



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea
Scuola di dottorato in Storia sociale dell'Europa e del Mediterraneo
Ciclo 23°
(A.A. 2009 - 2010)**

***Tutto nello Stato
L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/04
Tesi di dottorato di Giulia Simone, matricola 955450**

Direttore della Scuola di dottorato

Prof. Mario Infelise

Tutore del dottorando

Prof. Mario Isnenghi

Co-tutore del dottorando

Prof. Silvio Lanaro

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio gli amici lontani che, anche loro sulle tracce di Alfredo Rocco, hanno contribuito ad arricchire la ricerca bibliografica: Francesca, Luca, Rosalba, Francesco, Irene e Giorgia.

Un ringraziamento speciale ad Andrea, Gianluca, Carlo e Andrea G.

Indice

<u>Prologo</u> . Sulle tracce di Alfredo Rocco. Risultanze in merito agli archivi (e agli archivi scomparsi)	p.	7
--	----	---

PARTE PRIMA: Anni di formazione e di ascesa

<u>Capitolo I</u> : Rocco e i suoi	p.	27
------------------------------------	----	----

1. Un affare di famiglia	“	27
2. Album di famiglia	“	32

<u>Capitolo II</u> : L'impegno politico	p.	73
---	----	----

1. Prima radicale...	“	73
2. ...poi liberale. Infine, nazionalista	“	82

<u>Capitolo III</u> : Padova: un laboratorio politico	p.	87
---	----	----

1. L'ambiente universitario e le lezioni	“	87
2. L'ambiente patavino e i comitati cittadini interventisti	“	113
3. Schedario di una nuova classe dirigente	“	126

<u>Capitolo IV</u> : Apogeo e fine del nazionalismo militante	p.	227
---	----	-----

1. I congressi dell'Associazione Nazionalista Italiana	“	227
2. Le riviste di Alfredo Rocco	“	248
3. La fusione con il PNF	“	259

<u>Capitolo V</u> : «Perché la guerra sia guerra»	p.	277
---	----	-----

1. L'ideologia imperialista	“	277
2. «Un interventista-intervenuto»?	“	305

PARTE SECONDA: L'uomo di Stato

<u>Capitolo VI</u> : «E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»	p.	319
---	----	-----

1. Critica allo “Stato disgregatore”	“	319
2. Come organizzare le masse	“	339

Capitolo VII: La tutela del mondo industriale p. 353

PARTE TERZA: Alfredo Rocco oltre i confini nazionali

Capitolo VIII: La figura di Alfredo Rocco all'estero p. 371

1. La Commissione Nazionale Italiana di Cooperazione Intellettuale " 371
2. L'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa " 381
3. Le traduzioni degli scritti di Alfredo Rocco " 384
4. Premi e riconoscimenti " 389

APPENDICI DOCUMENTARIE

- Appendice 1 p. 399
- Appendice 2 " 401
- Appendice 3 " 409
- Appendice 4 " 423
- Appendice 5 " 435

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E BIBLIOGRAFICI

- Riferimenti archivistici p. 447
- Riviste e periodici " 455
- Atti parlamentari " 456
- Riferimenti bibliografici " 457

PROLOGO

Sulle tracce di Alfredo Rocco.

Risultanze in merito agli archivi (e agli archivi scomparsi)

Nell'Archivio di deposito di questo Gabinetto sono giacenti da oltre sei anni – non ancora aperte – n. 8 grandi casse contenenti documenti versati dalla famiglia del compianto Ministro Rocco.

Tenuto presente che lo spazio disponibile nell'archivio di deposito è ora assai ridotto in considerazione degli atti recentemente ivi sistemati, subordinatamente si prega di esaminare se sia il caso che dette casse siano fatte inoltrare all'Archivio di Stato per il relativo esame.

Roma, addì 6 febbraio 1942-XX-

IL DIRETTORE DELL'ARCHIVIO¹

Alfredo Rocco era morto in una calda giornata dell'agosto 1935². Per ben sette anni l'archivio privato del «teorico del fascismo»³ era rimasto depositato in una stanza d'archivio, senza trovare una definitiva collocazione. Ma che cosa contenevano le otto casse? Il direttore dell'archivio di deposito del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri non fornisce indicazioni; nella Roma del 1942, nessuno ha ancora aperto quelle casse.

Facciamo un passo indietro.

¹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Presidenza del Consiglio dei Ministri* (d'ora in poi PCM), 1942, fasc. 1/ 4-7, n. 38708.

² L'estate del 1935 è ricordata per essere stata un'estate particolarmente afosa e perché Roma fu colpita da infezione tifoidea che causò 20.000 morti: cfr. LUIGI CHECCACCI, *Igiene e medicina preventiva*, Milano, Casa editrice ambrosiana, 1967, p. 236; UGO GUSPINI, *L'orecchio del Regime. Le intercettazioni telefoniche al tempo del fascismo*, Milano, Mursia, 1973, pp. 126-127.

³ NAZARENO MEZZETTI, *Alfredo Rocco nella dottrina e nel diritto della Rivoluzione Fascista*, Roma, Pinciana, 1930, p. 95. Il testo, sicuramente apologetico, offre comunque – per la sua contemporaneità – il sentire comune degli uomini del fascismo nei confronti del ministro Rocco. All'indomani del discorso tenuto da Rocco a Perugia il 30 agosto 1925 (discorso che, appunto, porta Mezzetti a definire Rocco come il teorico della dottrina fascista) lo stesso Mussolini esorterà tutti i fascisti a leggere il “discorso di Perugia” per trovare in esso i capisaldi programmatici del partito.

Roma 1935. Alfredo Rocco, malato di leucemia linfatica, è grave. I familiari segnalano alla Presidenza del Consiglio che «[...] il Senatore Alfredo Rocco versa in gravi condizioni di salute, tanto che i sanitari non escludono la possibilità di una catastrofe imminente»⁴. Trascorso in attesa il mese di luglio, a fine agosto la situazione precipita: i famigliari, in particolare la moglie Emma, tengono costantemente informata la Presidenza del Consiglio sulle condizioni di salute di Alfredo, fino a quando, la mattina del 28 agosto, S.E. Rocco viene a mancare. Immediato è l'invio di un telegramma di Mussolini alla famiglia: «Pioniere della rinascita nazionale nei tempi oscuri dell'anteguerra, fedele soldato e acuto legislatore del regime dopo la Rivoluzione dell'Ottobre sempre al mio fianco prezioso collaboratore»⁵.

E immediata è l'organizzazione del funerale, un funerale solenne e a spese dello Stato, che si tiene sabato 31 agosto. Al funerale (il cui filmato è reperibile nel sito dell'Istituto Luce)⁶ prendono parte i rappresentanti di casa Savoia, del Governo, della Camera, del Senato, del Partito nazionale fascista. A dire il vero, al di là delle rappresentanze ufficiali dovute al protocollo, non vi partecipano grandi personalità (sarà il mese estivo o il fatto che oramai Alfredo Rocco non era più da tempo nelle grazie di Mussolini)⁷; in ogni caso, la celebrazione è imponente e nei mesi successivi seguiranno numerose cerimonie pubbliche di commemorazione dell'illustre defunto.

Con la morte di Alfredo Rocco, sembra calare il sipario sulla sua figura: ma non sulle sue "carte". Rintracciato presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Presidenza del Consiglio dei ministri, il fascicolo riguardante l'infermità e la morte

⁴ ACS, PCM, 1934-1936, fasc. I 4-7, n. 4549.

⁵ ISTITUTO ITALIANO DI PREVIDENZA, *In memoriam*, Milano, 1935, p. 19.

⁶ ISTITUTO LUCE, *I solenni funerali di Alfredo Rocco*, Giornale Luce B0742 del 4 settembre 1935, senza ind. supporto, 00',23'', b/n, sonoro, raggiungibile dall'url <<http://www.archivioluce.com/archivio/>> attraverso il motore di ricerca del sito (ultima verifica 24 gennaio 2011).

⁷ Cfr. ACS, PCM, 1934-1936, fasc. I 4-7, n. 4549, s.f. 3-5 «Funerali in Roma a spese dello Stato di S. E. Rocco prof. Alfredo. Autorità non pervenute».

di Alfredo Rocco⁸, mi imbatto in un rimando interessante. Sulla camicia del fascicolo recante il numero di protocollo 4549 (in seguito, per comodità, denominato “fascicolo 4549”), è infatti segnato il seguente appunto: «Morte dell’Eccellenza il prof. Alfredo Rocco – Ministro di Stato. Documenti versati a questa Presidenza dalla famiglia del compianto Ministro Rocco». Segue, manoscritta, una nuova traccia: «Passato l’incarto al n. 38708-1942 fare l’annotazione sul protocollo anno 1935»⁹.

Il fascicolo in questione, quindi, oltre a contenere i documenti inerenti la malattia, la morte e i funerali di Rocco, in un primo momento raggruppava anche l’incarto riguardante un versamento fatto alla Presidenza del Consiglio dei ministri da parte della famiglia. Esisteva, perciò, un insieme di documenti, di natura non identificabile, appartenuti al ministro: esisteva, insomma, “l’archivio Rocco”. Seguendo la traccia trovata nel “fascicolo 4549”, consulto la rubrica dei protocolli dell’anno 1935; ma l’annotazione non è stata riportata e sul registro non c’è traccia del passaggio di questi documenti.

La camicia del “fascicolo 4549”, però, fortunatamente mi offre un’ulteriore informazione: l’incarto è passato al n. 38708-1942; quindi, l’anno di riferimento della rubrica è il 1942. E difatti, sfogliando i tomi in cui sono stati registrati i protocolli dal 1940 al 1943, trovo un nuovo numero di protocollo, il 38708, il quale, a sua volta, fa riferimento a una busta. La busta in esame, la numero 2860, contiene ben due fascicoli riguardanti Alfredo Rocco.

Il primo fascicolo ha come titolo «Mausoleo di Alfredo Rocco al Verano» ed è datato 1940¹⁰. Sulla camicia è riportato a macchina il seguente “nota bene”: «Per la morte e i funerali ved. fasc. I.4.7 n. 4549 (1935-XIII)». In questo caso il rimando tra i due protocolli è stato segnalato correttamente e per me è un’ulteriore conferma della correttezza del percorso seguito.

⁸ ACS, *PCM*, 1934-1936, fasc. I 4-7, n. 4549, s.f. 4 «Infermità e morte di S.E. prof. Avv. Alfredo Rocco – Ministro di Stato (morto in Roma, 28 agosto 1935 – XIII). Infermità e annuncio di morte».

⁹ ACS, *PCM*, 1934-1936, fasc. I 4-7, n. 4549.

¹⁰ ACS, *PCM*, 1940-1942, fasc. I 4-7, n. 1505 «Mausoleo di Alfredo Rocco al Verano», s.f. 1 «Traslazione della salma di Alfredo Rocco», s.f. 2 «Lavori al Mausoleo di Alfredo Rocco al Verano».

Nel 1940, passati dunque cinque anni dalla morte, si decide di traslare la salma di Rocco dalla tomba di famiglia al Verano, dove la moglie ha fatto erigere un mausoleo. Interessante è il carteggio intercorso fra Emma Rocco e la Segreteria particolare del duce riguardante i lavori per il mausoleo. In un primo momento, per il progetto, la vedova Rocco si era affidata all'ingegnere Vittorio Morpurgo ma, per volere di Mussolini, dovette poi affidarsi ad altro architetto. Le lettere sono datate aprile 1938 ed espressamente si scrive alla vedova Rocco che «Il Duce ha detto che la tomba di Alfredo Rocco non deve essere costruita da un ebreo [...]»¹¹. Emma Rocco, in un secondo momento, farà presente, comunque, che l'architetto Morpurgo non è ebreo. A questo punto, qualcuno della Segreteria particolare del duce (non vi è la firma) affiancherà alla dichiarazione della vedova Rocco il seguente appunto (a matita): «Le cose cambiano. ½ ebreo ½ cristiano lasciar fare. Potrebbe evitare la firma e contentarsi di mettere le iniziali»¹². La tomba, voluta (e finanziata) dal duce, è pronta: così il 28 agosto 1940 si ripete la cerimonia in grande stile avvenuta cinque estati prima. La regia dell'intera manifestazione è operata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che registra burocraticamente ogni minimo particolare, affidando il tutto ad un sottofascicolo in cui sono custoditi gli elenchi degli invitati, le planimetrie del mausoleo con relative fotografie e i ringraziamenti della vedova Rocco. Normale amministrazione, quindi, dovuta a un uomo che è stato un'alta carica dello Stato e del partito.

¹¹ ACS, *Segreteria Particolare del Duce* (d'ora in poi *SPD*), *Carteggio Ordinario* (d'ora in poi *CO*), b. 1157, fasc. 509.524 «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco», promemoria scritto a mano su carta intestata della segreteria particolare del duce datato 8.4.XVI.

¹² ACS, *Segreteria Particolare del Duce* (d'ora in poi *SPD*), *Carteggio Ordinario* (d'ora in poi *CO*), b. 1157, fasc. 509.524 «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco», promemoria scritto a macchina su carta intestata della segreteria particolare del duce datato 15.4.XVI. Vittorio Morpurgo, collaboratore di Piacentini, nel 1936 aveva vinto la cattedra di architettura degli interni a Torino, assieme a Gio Ponti e Michelucci. E' stato l'architetto del padiglione dell'Ara Pacis sul lungotevere, della sistemazione edilizia della zona dell'Augusteo, del progetto per il Palazzo del Littorio e del progetto per la Città universitaria di Rio de Janeiro. Sulla sua figura si veda PAOLO NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008 e ID., *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, Angeli, 1999, pp. 176-177.

Il secondo fascicolo è intitolato «Ecc. Alfredo ROCCO – Ministro di Stato. Documenti versati a questa Presidenza dalla famiglia dopo la morte dell’Ecc. Rocco»; ha come numero di protocollo il 38708 ed è datato 1942. Ecco allora ripresentarsi il problema dell’archivio privato di Rocco e della sua collocazione.

Il primo foglio che si trova all’interno di questo fascicolo è scritto a macchina, su carta intestata del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri e datato 15 settembre 1935; è quindi stato compilato pochi giorni dopo la morte di Rocco. È un appunto per Mussolini, capo del Governo:

In esecuzione agli ordini impartiti dalla E.V., questa Presidenza ha provveduto a ritirare dalla Signora Emma Rocco, vedova del compianto Ministro Alfredo Rocco, n° 8 casse di documenti in possesso del marito. Dovendo la Signora Rocco allontanarsi, nella giornata di oggi, da Roma, questa Presidenza si riserva di procedere al suo ritorno ed in presenza di un suo rappresentante all’apertura delle casse e allo spoglio dei documenti, per trattenere quelli che risultassero di pertinenza dello Stato¹³.

Ricapitolando: fino al 15 settembre 1935 l’archivio era in casa Rocco. Secondo l’accenno contenuto nell’appunto, non fu fatto l’elenco dei documenti ritirati; è, dunque, plausibile ipotizzare che l’archivio riunisse sia carte private che documentazione ufficiale. Rocco, infatti, fu sostituito al ministero della Giustizia il 20 luglio 1932; nella stessa estate del 1932 fu nominato rettore dell’Università «La Sapienza» di Roma, mentre il 1° marzo 1934 ottenne la nomina a senatore del Regno, mantenendo fino alla morte innumerevoli cariche sia in istituti pubblici che privati¹⁴.

Dopo la sua morte, le casse di documenti lasciano casa Rocco, ma non vengono aperte. Si ha la consapevolezza, comunque, dell’importanza del contenuto, dato che ci si riserva di operare il prima possibile uno spoglio dei documenti.

Segue, a questo promemoria, un secondo datato 6 febbraio 1942¹⁵: le casse, dopo sei anni, sono ancora giacenti presso l’archivio di deposito della Presidenza del

¹³ ACS, PCM, 1942, fasc. 1/ 4-7, n. 38708 «Ecc. Alfredo ROCCO – Ministro di Stato – Documenti versati a questa Presidenza dalla famiglia dopo la morte dell’Ecc. Rocco».

¹⁴ Sull’allontanamento di Rocco dal ministero della Giustizia cfr. *infra* cap. VI.

¹⁵ Si tratta del promemoria con cui si apre questo scritto.

Consiglio dei ministri (palazzo del Viminale) e, soprattutto, sono ancora sigillate¹⁶. Ancora nulla sappiamo sul loro contenuto; certo è da sottolineare come nonostante l'iniziale apparente urgenza per l'operazione di spoglio, sia solo un banale problema di spazio a far riaccendere i riflettori della burocrazia sulle "carte Rocco".

Maggiori informazioni vengono dal documento successivo¹⁷: è una lettera, datata 28 febbraio 1942, a firma del sottosegretario di Stato Luigi Russo ed indirizzata al dottor Angelo Barbieri, consigliere di Stato. E qui, per seguire le tracce delle nostre carte, dai congiunti più prossimi del defunto ministro dobbiamo passare all'indagine sui parenti acquisiti. Perché Angelo Barbieri, funzionario del ministero dell'Interno pervenuto al grado di prefetto e subito elevato al rango di consigliere di Stato - è cognato di Alfredo Rocco, avendone sposato una sorella minore: Emilia.

Nella lettera è scritto che le casse sono state ritirate da casa Rocco in seguito al decesso di Alfredo e su richiesta della vedova. Contrariamente a quanto riportato dalla *vulgata* corrente, quindi, i documenti di Alfredo Rocco non furono prelevati dalla polizia politica su ordine di Mussolini¹⁸: molto più prosaicamente fu la moglie a richiederne il ritiro e, come attesta la sua assenza allo spoglio e lo stesso trascorrere degli anni, a disinteressarsi della loro collocazione. Russo, nella lettera,

¹⁶ Al momento del ritiro delle casse il sig. Francesco Tedeschi (incaricato dal capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri) e la sig.ra Emma Rocco Angelini Paroli firmano congiuntamente la seguente dichiarazione: «Oggi, 14 settembre 1935-XIII, alle ore 16, [...] ho preso in consegna dalla Nobile Donna Emma ROCCO, [...] nel di lei domicilio per trasportarle alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Palazzo Viminale, n. 8 casse di documenti, alle quali, in presenza della Nobile Donna Signora Emma ROCCO e mia, sono state, dal Sig. Balveti Enrico, funzionario dell'Economato del Ministero dell'Interno, apposti i piombi recanti nel retto lo stemma dello Stato e nel retro la scritta: Presidenza del Consiglio dei Ministri». In ACS, PCM, 1942, fasc. 1/4-7, n. 38708.

¹⁷ Evidenzio che nella presentazione dei documenti sto seguendo tassativamente l'ordine archivistico con cui le carte sono incluse nel fascicolo.

¹⁸ Cfr. SAVERIO BATTENTE, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo (1907-1935)*, Milano, Angeli, 2005, p. 450 nota 85. Il mio stesso progetto di ricerca - presentato in sede di esame e poi discusso nel corso del seminario «Fra storia e antropologia: confini disciplinari e confini politici» presso il Dipartimento di studi storici dell'Università Ca' Foscari di Venezia il 24 giugno 2008 - faceva necessariamente riferimento alla *vulgata*.

informa Barbieri di aver contattato Ferdinando Rocco, fratello minore di Alfredo, per l'operazione di spoglio; ma Ferdinando non se ne assume l'onere e delega, d'accordo con Emma, Angelo Barbieri a rappresentare la famiglia. Gli attori, quindi, sono quattro: da una parte la famiglia Rocco, nelle persone della vedova Emma, del fratello Ferdinando e del cognato Angelo Barbieri; dall'altra lo Stato, rappresentato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. La lettera di Russo si chiude comunicando (finalmente!) la data per l'apertura delle casse: mercoledì 11 marzo 1942, ore 11.

Un'ulteriore prova che la richiesta di ritiro delle carte sia partita dalla famiglia, e non sia stato un atto unilaterale di Mussolini, è un altro appunto contenuto nel fascicolo: questa volta, però, redatto dalla Segreteria particolare del capo del Governo. Vi si rammenta che la signora Emma Rocco, il 7 settembre 1935, si presentò alla Segreteria particolare del duce per ringraziare il capo del Governo delle esequie di Stato tributate al marito. Avanzò, in quella occasione, due richieste: la prima riguardava «sette od otto casse di documenti lasciati dal marito, ritirati a suo tempo dal Ministero della Giustizia e dalla Camera dei Deputati» presenti in casa Rocco ma che necessitavano, a detta della vedova, di diversa collocazione; la seconda – che le stava ben più a cuore, a dedurre da quant'è fortemente sottolineata nel promemoria – era la richiesta di un aiuto monetario per il pagamento rateale di un villino del valore di 600.000 lire sul quale gravava un mutuo della durata di quarant'anni¹⁹.

Sette o otto casse (poi ci si assesterà sul numero otto), riguardanti sia l'attività di Rocco come ministro della Giustizia che quella come presidente della Camera. Alfredo Rocco era stato nominato presidente dell'Assemblea di Montecitorio il 24 maggio 1924, all'indomani della vittoria del "listone". Sebbene il periodo in cui

¹⁹ Il promemoria è una copia del documento collocato in ACS, SPD, CO, b. 1157, fasc. 509.524 «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco»; nell'originale qui conservato è presente una frase, omessa nel promemoria contenuto nel "fascicolo n. 38708", in cui si scrive, riferendosi al promemoria: «Appunto simile al presente sottoposto al Duce e, d'ordine Suo, passato a S.E. Medici con l'incarico di ritirare intanto le casse». Sul villino dei Rocco cfr. *infra* i capitoli I e VIII.

Rocco fu presidente della Camera sia durato solo sette mesi (fino al 5 gennaio 1925, quando fu nominato ministro di Giustizia e Affari di Culto), numerosi avvenimenti, in particolare il delitto Matteotti, l'Aventino e il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, indicano come tale periodo, seppur breve, rappresenti una sorta di spartiacque tra ciò che rimaneva dell'Italia liberale e l'instaurazione vera e propria del regime²⁰. Come ministro della Giustizia, poi, l'operato di Alfredo Rocco fu vastissimo: schematicamente, per adesso, basti ricordare che portano la sua firma le leggi riguardanti le restrizioni per le società segrete, la burocrazia, quelle costituzionali sulle attribuzioni del capo del Governo, sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, «sui fuoriusciti», sulla difesa dello Stato, sullo Stato corporativo, sulle attribuzioni del Gran consiglio del fascismo, l'emendazione del Codice penale e di procedura penale²¹ e i Patti lateranensi²².

Questi brevi cenni sono comunque sufficienti a sottolineare l'importanza delle carte riferite a quel periodo; non si può escludere, tuttavia, che in quelle casse ci siano stati documenti che andassero al di là dei limiti di tempo descritti dalla moglie.

Cosa avrebbero potuto contenere le casse? Le supposizioni possono essere molteplici, data la figura pubblica dell'uomo. Prima di essere un politico, Rocco era un affermato professore universitario, docente ordinario di diritto commerciale. Tra i documenti custoditi, avrebbe potuto ricavare dello spazio per

²⁰ Per l'operato di Rocco come presidente della Camera, cfr. *infra* capitolo VI.

²¹ Per l'attività legislativa di Rocco cfr. *infra* capitolo VI.

²² Legge 27 maggio 1929, n. 810 «Esecuzione del Trattato dei quattro allegati annessi e del Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929»; legge 27 maggio 1929, n. 847 «Disposizioni per l'applicazione del Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la Santa Sede e l'Italia, nella parte relativa al matrimonio»; legge 27 maggio 1929, n. 848 «Disposizioni su Enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati ai fini di culto»; legge 24 giugno 1929, n. 1159 «Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi».

gli appunti delle sue lezioni universitarie²³, le bozze delle sue numerosissime pubblicazioni o, perché no, la documentazione riguardante la sua lunga carriera universitaria²⁴. Periodo fondamentale della sua vita (accademica, ma non solo) furono i quindici anni vissuti a Padova: la Facoltà di giurisprudenza era certo la Facoltà del radicale Giulio Alessio, ma anche dei nazionalisti – poi fascisti – Alfredo Rocco, Corrado Gini, Ageo Arcangeli, Alberto De Stefani. Un ambiente – a volte rissoso – nel quale ci si scontrava in merito alla materia giuridica ma, molto spesso, per questioni politiche; anche perché le due cose si compenetravano: furono le posizioni dei giuristi di orientamento nazionalista (capeggiati da Rocco) a mettere in risalto le ideologie politiche autoritarie, a scapito della nozione di Stato come potere pubblico impersonale sovrastante la società²⁵.

Oltre ad affermarsi nella docenza, a Padova Rocco dimostrò di essere un fine uomo politico, militando nella locale sezione dell'Associazione nazionalista italiana (ANI). Dopo un breve, e alquanto poco documentato passato radicale²⁶, Rocco si era disinteressato della politica, mirando ad affermarsi in ambito accademico. Ma giunto a Padova, nel giro di pochi mesi, si riaccende in lui la passione politica: ricostruisce la locale sezione dell'ANI²⁷; raggruppa intorno a sé

²³ All'Archivio storico dell'Università di Padova (d'ora in poi ASUP) ho rinvenuto, all'interno del registro delle lezioni di filosofia del diritto tenute da Alfredo Rocco nell'anno accademico 1915-1916, alcune carte sciolte, in cui Rocco aveva appuntato i temi da trattare durante il suo corso. Rocco, infatti, oltre all'insegnamento di diritto commerciale, dall'anno accademico 1913-1914 aveva ottenuto anche l'incarico di filosofia del diritto. Cfr. GIULIA SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*, «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», 2009, 2, pp. 299-320; cfr., inoltre, *infra* cap. III e la relativa documentazione posta in appendice.

²⁴ Cfr. la documentazione conservata in ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istruzione Superiore. II versamento. II serie*, b. 132, fasc. «Rocco Alfredo» e in ASUP, *Fascicolo personale di Alfredo Rocco*, sc. IV, 88.

²⁵ Sul ruolo e l'insegnamento di Rocco alla Facoltà di giurisprudenza di Padova cfr. *infra* capitolo III.

²⁶ Nel 1907 Rocco aveva preso parte al congresso nazionale del partito radicale tenutosi a Bologna. Sul periodo radicale (e poi liberale) di Alfredo Rocco cfr. *infra* capitolo II.

²⁷ A Padova era sorto un primo gruppo nazionalista il 25 maggio 1911: vi erano iscritti personaggi del calibro di Carlo Cassan, Vincenzo Crescini e Camillo Manfroni; il gruppo però risulta già sciolto alla fine del 1912. Rocco rifonderà il gruppo nel 1913, dotandolo di una dottrina organica e compiuta: la propria. Sulle vicende riguardanti il primo e il secondo gruppo ANI – sezione di Padova cfr. *infra* capitolo III.

un non numeroso – ma altamente rumoroso – gruppo di nazionalisti (molti dei quali sono studenti cooptati durante i suoi corsi universitari); fonda e dirige un giornale, «Il Dovero Nazionale», che diviene il riferimento dei gruppi nazionalisti del Veneto, in particolare di quelli di Padova e Venezia²⁸. Ma non solo: organizza manifestazioni e contro-manifestazioni, inaugura numerosi comizi politici che vedono come relatori i grandi nomi del nazionalismo italiano, crea una federazione regionale raggruppando le maggiori sezioni nazionaliste venete. La città di Padova (ma, in generale, il Veneto) diviene uno dei principali centri d'irradiazione del nazionalismo, un vero e proprio "laboratorio politico" dell'interventismo di destra. Una delle nostre casse, allora, avrebbe potuto contenere i testi dei discorsi da lui tenuti alla "Gran Guardia" prima di scendere in piazza e porsi alla testa di un corteo interventista, le mozioni avanzate in seno al consiglio comunale di Padova una volta eletto (1914), e poi le delibere presentate nella veste di assessore (1917-1918)²⁹; ma anche, visto che siamo in quegli anni, ricordi e memorie della sua partecipazione alla Prima guerra mondiale come ufficiale "P" della I Armata e nei comitati cittadini interventisti³⁰. Altri documenti degni di conservazione potrebbero essere stati i verbali delle riunioni del gruppo nazionalista di Padova, i bollettini della sezione³¹, le circolari che arrivavano dal comitato centrale dell'ANI di cui Rocco era membro³². Ma anche, probabilmente, documenti, appunti (forse un vero e proprio schedario?), riguardanti i componenti del suo gruppo nazionalista, dato che la maggior parte di essi, eccetto alcuni studenti che morirono in guerra, nel 1935 – anno della morte di Rocco – sono divenuti importanti figure pubbliche. Basti pensare a Giuseppe Toffano, prefetto; ad Annibale Mazzaroli, podestà della città di Monselice; ad Alberto Asquini,

²⁸ Su «Il Dovero Nazionale» cfr. *infra* capitolo IV.

²⁹ L'attività di Rocco a Padova è trattata ampiamente nel capitolo III.

³⁰ Per la partecipazione di Rocco alla Prima guerra mondiale cfr. *infra* capitolo V.

³¹ Un esemplare di bollettino dell'ANI-sezione di Padova, stampato però quando Rocco si già era trasferito a Roma, è consultabile presso la biblioteca di filosofia dell'Università di Padova, dove è conservato il «Fondo Bodrero».

³² Cfr. ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista* (d'ora in poi *MRF*), b. 49, fasc. 119 «Associazione Nazionalista Italiana, Campania. Documenti anno 1920».

docente universitario, deputato e nel 1935 nominato sottosegretario di Stato alle corporazioni per l'industria e il commercio; a Gino Peressutti, affermato architetto della Padova fascista e della Roma di Cinecittà. Ma anche a nomi che negli anni Trenta erano divenuti scomodi, come quello di Antonio Masperi, già studente di Rocco, membro nazionalista del direttivo di Brescia assieme a Filippo Carli, volontario fiumano, stretto collaboratore di D'Annunzio e ora guardato a vista dalla polizia politica di Mussolini per le sue posizioni ostili al fascismo; oppure quello di Paolo Toffanin, quotato quanto chiacchierato avvocato legatissimo a Farinacci, ma bersaglio di azioni squadristiche, che sarà coinvolto negli anni Quaranta nello scandalo delle arianizzazioni³³.

Certo, da Padova fu Rocco a "spiccare il volo" e a divenire uno degli uomini di riferimento del nazionalismo italiano. Avrà, probabilmente, conservato la sua corrispondenza, almeno quella avuta con Corradini, Coppola, Maraviglia, Davanzati, Bodrero, Carli, Federzoni, Foscari, Castellini, solo per citare alcuni dei nomi più importanti del nazionalismo italiano. Alcuni di questi sono stati membri, assieme a Rocco, del comitato centrale dell'ANI³⁴; presentatori, assieme a Rocco, di ordini del giorno ai congressi dell'ANI³⁵; co-direttori, assieme a Rocco, del quotidiano «L'Idea Nazionale»³⁶.

Una parte importante della sua vita, quindi, è costituita dalla militanza nell'organizzazione nazionalista. Ma con l'avvento del fascismo le cose cambiano:

³³ I membri appartenenti al gruppo nazionalista padovano guidato da Rocco sono singolarmente presentati al capitolo III.

³⁴ Rocco è eletto nel comitato centrale dell'ANI durante il III congresso dell'associazione. Sull'Associazione Nazionalista Italiana e il ruolo avuto da Alfredo Rocco al suo interno, cfr. *infra* capitolo IV.

³⁵ Cfr. ad esempio la relazione *I principi fondamentali del nazionalismo economico* presentata da Alfredo Rocco e Filippo Carli al congresso di Milano in *Il Nazionalismo Economico. I principi generali del Nazionalismo economico. Il problema doganale. La politica agraria specialmente in rapporto alla piccola proprietà. La politica sociale*, Bologna, Tipografia Neri, 1914, pp. 5-60; per questo scritto cfr. *infra* capitolo VII.

³⁶ Dal 1920 al 1922 «L'Idea Nazionale» è diretta da una commissione composta da Francesco Coppola, Luigi Federzoni, Roberto Forges Davanzati, Maurizio Maraviglia, Alfredo Rocco. Sulla la gestione de «L'Idea Nazionale» cfr. *infra* capitoli IV e VII.

l'ANI, sebbene strutturata capillarmente in tutta Italia, organizzata gerarchicamente e coordinata dal comitato centrale, deve fare i conti con il movimento di Mussolini. Nel 1921 alcuni nazionalisti vengono candidati nelle liste del "blocco nazionale" a fianco dei fascisti³⁷; alcuni, ottenendo una doppia tessera, entrano nell'organizzazione fascista già nel 1920³⁸; altri, però, coi fascisti si scontrano a muso duro. Con la nomina di Mussolini a presidente del Consiglio, alcuni nazionalisti, tra cui Rocco, sono nominati sottosegretari e ministri³⁹. Bisogna, quindi, far luce sulle posizioni dei due partiti e inizia a circolare la necessità di una loro "fusione". Ma fusione di chi in che cosa? I nazionalisti vorrebbero mantenere, all'interno del PNF, una loro autonomia; i fascisti premono per una totale fusione (ovviamente del nazionalismo nel fascismo). La contrattazione si fa serrata, Mussolini riceve in brevissimo tempo diverse delegazioni di nazionalisti e differenti proposte risolutive. Tra i nazionalisti che trattano con il duce c'è anche Rocco, e non sarebbe da stupirsi, quindi, se nelle otto casse alcuni documenti si riferissero proprio ai due progetti di fusione proposti dal giurista a Mussolini⁴⁰. I nazionalisti, infine, cedono e il 25 febbraio 1923 viene firmato il patto di fusione tra i due "contendenti" che porta allo scioglimento dell'ANI; ma il "matrimonio" del nazionalismo con il fascismo avrà degli strascichi⁴¹.

Arrivati solo fin qui, le otto casse potrebbero già essere piene di materiali scottanti. Ma la carriera politica di Rocco è solo agli inizi: si afferma a livello nazionale come uomo di Stato nel 1925 quando ottiene la nomina di ministro della Giustizia e

³⁷ Lo stesso Rocco è eletto per la prima volta deputato nella lista del "blocco nazionale" per la circoscrizione di Roma. Sulla candidatura ed elezione di Rocco cfr. *infra* capitolo VI.

³⁸ Francesco Luigi Camillotti, ad esempio, il 10 settembre 1920 è nominato consigliere del Fascio di combattimento padovano ed è identificato come «nazionalista con doppia tessera». Cfr. la voce «Francesco Luigi Camillotti» nello schedario del capitolo III.

³⁹ Ministro nazionalista alle Colonie è Luigi Federzoni; sottosegretari nazionalisti sono Rocco al Tesoro e Luigi Siciliani alle Belle Arti. Cfr. ATTILIO TAMARO, *Venti anni di storia*, Roma, Volpe editore, 1971, I, p. 291.

⁴⁰ Sui progetti di Rocco, con le annotazioni del duce, cfr. *infra* capitolo IV.

⁴¹ Sulle fasi del processo che ha portato la fusione tra l'ANI e il PNF cfr. *infra* capitolo IV.

degli Affari di Culto. Ciascun provvedimento legislativo avrà senz'altro prodotto una vastissima mole di documenti, sia di carattere ufficiale che ufficioso, alcuni dei quali degni, probabilmente, di essere riposti in una delle casse...

Un'intera cassa, poi, avrebbe potuto essere riempita da Rocco solo durante i suoi viaggi a Parigi e a Ginevra: lì si recò spesso, per molti anni, in veste di delegato del Governo italiano nella «Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale» (CICI) presso la Società delle Nazioni. La Commissione era formata dalle commissioni nazionali degli Stati membri e quella italiana aveva la propria sede a Roma, al ministero della Giustizia. Rocco ne era il presidente e vi raggruppò i maggiori intellettuali del fascismo. La Società delle Nazioni, inoltre, aveva creato un istituto internazionale – di carattere permanente con sede a Parigi – per la cooperazione intellettuale; lì lavorava Giuseppe Prezzolini, e non furono pochi gli incontri tra questi e Rocco durante le sue missioni in Francia. Rocco, quindi, manteneva un numero vastissimo di conoscenze e corrispondenti, italiani ma anche stranieri⁴².

E come dimenticare la famiglia Rocco? Presenza ingombrante nella vita del ministro, il quale, probabilmente, avrà voluto conservare gelosamente i documenti e le indiscrezioni che la riguardavano. A destare l'attenzione della polizia politica non erano tanto le mogli (Rocco, infatti, si era sposato due volte) o le figlie, quanto i suoi cinque tra fratelli e sorelle e i cognati. Tutti, chi più chi meno, avevano un ruolo all'interno dell'amministrazione statale ed Alfredo, il fratello maggiore e più potente, doveva evitare scandali pubblici. I fratelli Rocco erano avvocati e ben tre, Alfredo, Arturo e Ugo, professori universitari. Ferdinando Rocco, invece, aveva seguito le orme del padre ed era entrato al ministero dei Lavori Pubblici, ottenendo nel 1923 la nomina a consigliere di Stato e nel 1939 la presidenza della IV Sezione dell'Alto consesso. Il nome di Ferdinando Rocco, offuscato da quello

⁴² Per i soggiorni ginevrini e parigini di Rocco cfr. *infra* capitolo VIII.

più famoso del fratello, ricorrerà frequentemente anche nella storia dell'Italia repubblicana, senza tuttavia alcun riferimento all'“ingombrante” legame di parentela: è lui, infatti, incaricato di reggere la presidenza del Consiglio di Stato sia nel maggio 1945 che nell'estate 1946, quando Meuccio Ruini è presidente della Commissione dei 75; ed è sempre lui ad essere nominato nel settembre 1950 presidente della Cassa del Mezzogiorno.

Anche le sorelle Rocco non sono da meno quanto a “gestione del potere”: Elvira sposa Arturo Palombo, presidente di sezione della Cassazione del Regno; Emilia, come si è già detto, sposa Angelo Barbieri. Infine ci sono tutti gli altri parenti meno stretti. Come quel Guido Rocco che negli anni Venti lavora all'ufficio stampa del capo del Governo: in breve otterrà la nomina ad ambasciatore, il rango di direttore generale del Minculpop e – quasi a marcare la continuità dello Stato – per pochi giorni il ruolo di ministro nel primo governo Badoglio.

Non stupisce, quindi, che la polizia politica constati come tutti i grandi affari giudiziari siano concentrati nell'ambito di casa Rocco⁴³. Alfredo aveva di che conservare nelle sue casse...

Ma torniamo alla primavera del 1942.

Finalmente l'11 marzo le otto casse vengono aperte. Angelo Barbieri è presente e lo sono anche il direttore e il vice direttore dell'archivio. La congiunta presenza dei due funzionari di vertice garantisce dell'importanza della cosa. Il documento, redatto in carta semplice, riporta quanto segue:

Il giorno 11 marzo 1942-XX il Consigliere di Stato cav. gr. cr. dr. Angelo BARBIERI ha dato uno sguardo – presenti il Direttore e il Vice Direttore dell'Archivio – alle carte contenute nelle otto casse versate a questa Presidenza dalla Famiglia del compianto Eccellenza ROCCO.

Constatato che si trattava di fascioletti privati della di Lui Segreteria Particolare quando era Sottosegretario di Stato al Tesoro, alle Pensioni di Guerra e poi Ministro di G. Giustizia e, quindi, di nessuna importanza, ha disposto il predetto Consigliere di

⁴³ Sui personaggi che compongono la famiglia Rocco e suoi loro affari che girano attorno al ministero di via Arenula, cfr. *infra* capitolo I.

Stato cav. gr. cr. dottor BARBIERI che tutte le carte in parola venissero distrutte ed inviate al macero. Ciò è stato fatto.

Addì 15 marzo 1942 - XX⁴⁴

Anche a non voler fare della dietrologia storiografica, appare evidente che il testo presenta molti punti oscuri; in particolare sembra che si sia voluto intenzionalmente sminuire l'importanza dei documenti a delle banali e insignificanti scartoffie di segreteria. Contraddittorio è il fatto che, ora, i documenti riguardino solo l'attività di Rocco come sottosegretario⁴⁵ e di sfuggita il periodo trascorso al vertice del ministero di Giustizia e Affari di culto, mentre nei promemoria precedenti si parlava anche di Rocco come presidente della Camera. E comunque, anche tralasciando il periodo di riferimento di questi documenti, non è inusuale che otto casse di documenti - già selezionate da Rocco in persona e dallo stesso fatte collocare nella propria abitazione privata al momento di lasciare il ministero - contenessero unicamente «fascioletti» di poca o nulla importanza? Benché non si possa escludere del tutto l'eventualità che Angelo Barbieri abbia agito in assoluta buona fede, nondimeno è ammissibile (e qui una supposizione è d'obbligo) che, più che di trovare nuovo spazio al palazzo del Viminale, si sia voluto cancellare traccia dell'attività di uno degli uomini più importanti dello Stato fascista, annoverato da Norberto Bobbio tra i maggiori intellettuali del fascismo, insieme a Gentile e Volpe⁴⁶.

⁴⁴ ACS, PCM, 1942, fasc. 1/ 4-7, n. 38708, verbale dattiloscritto con firma autografa del direttore dell'Archivio.

⁴⁵ All'indomani della nomina di Mussolini come capo del Governo, Rocco divenne sottosegretario di Stato al ministero del Tesoro (31 ottobre-31 dicembre 1922); con la successiva soppressione del ministero del Tesoro (31 dicembre 1922) e con le competenze di questo trasferite al ministero delle Finanze, divenne prima sottosegretario di Stato al ministero delle Finanze (1° gennaio-8 marzo 1923) poi sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra (8 marzo-1° settembre 1923): cfr. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989, pp. 155-157.

⁴⁶ NORBERTO BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in GUIDO QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1973, p. 231.

La mancanza dell'archivio privato, dunque, è il punto di partenza – e il limite oggettivo – di una ricerca che miri a ricostruire la figura di Alfredo Rocco.

È oramai assodata dalla storiografia l'importanza di Rocco durante il nazionalismo prima, ed il fascismo poi, e l'apporto fondamentale da questi dato per la costruzione del regime fascista. Il primo lavoro che ha riconosciuto lo spessore intellettuale di Rocco si ebbe con Paolo Ungari⁴⁷. Sono seguiti, a distanza di anni, i lavori di Emilio Gentile⁴⁸ e le monografie dedicate a Rocco da Saverio Battente⁴⁹ e da Rocco D'Alfonso⁵⁰. Ultimi, in ordine di apparizione, il saggio di Giuliano Vassalli in apertura alla raccolta dei *Discorsi parlamentari* di Alfredo Rocco⁵¹ e la pubblicazione degli atti del convegno *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo* che si è tenuto a Roma nel 2007 presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università «La Sapienza»⁵².

Questi lavori hanno la caratteristica comune di mettere principalmente in luce l'importanza di Rocco come legislatore del regime.

Il tentativo di questa ricerca è quello di spostarsi oltre, affiancando ai discorsi e agli scritti dell'uomo “pubblico”⁵³ molteplici documenti d'archivio, di natura per lo più privata, che spaziano lungo l'intero arco cronologico della vita di Alfredo Rocco. Al Rocco ministro si affianca, dunque, un Rocco studente, docente, padre di famiglia, militare, politico, giornalista, amministratore di giornali, diplomatico.

⁴⁷ PAOLO UNGARI, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963.

⁴⁸ Si veda in particolare EMILIO GENTILE, *Alfredo Rocco*, in FERDINANDO CORDOVA (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 303-336, ora in EMILIO GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (1982), pp. 171-210.

⁴⁹ BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit.

⁵⁰ ROCCO D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, Angeli, 2004.

⁵¹ GIULIANO VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, in SENATO DELLA REPUBBLICA. ARCHIVIO STORICO (a cura di), *Alfredo Rocco. Discorsi parlamentari*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 13-68.

⁵² EMILIO GENTILE, FULCO LANCHESTER E ALESSANDRA TARQUINI (a cura di), *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010.

⁵³ Sono fondamentali i tre volumi degli *Scritti e Discorsi Politici* di Alfredo Rocco (d'ora in poi *SDF*), pubblicati a Milano per la Giuffrè nel 1938. Il primo volume si apre con una prefazione di Benito Mussolini.

Proprio in mancanza dell'archivio personale del giurista, la ricerca si è svolta principalmente analizzando in maniera trasversale molteplici archivi e fascicoli di nazionalisti e di personalità del regime fascista che hanno avuto contatti con Alfredo Rocco, nonché gli archivi delle maggiori istituzioni in cui Rocco ha operato.

Gli anni trascorsi da Rocco a Padova appaiono fondamentali: è qui che Rocco affianca all'insegnamento l'attività politica, entrando a far parte del movimento nazionalista. È qui che, impraticandosi in quello che si può definire un *laboratorio politico*, Rocco costruisce la propria ascesa alla leadership dell'ANI. Rocco è affiancato, in questo tentativo di rendere il Veneto il punto di riferimento dell'intero movimento nazionalista, da molteplici personaggi, con i quali condivide la medesima passione politica: a tal proposito, si è ricostruito una sorta di *schedario* delle maggiori personalità che sono gravitate nella sezione nazionalista della città di Padova, durante gli anni della presidenza Rocco.

La Prima guerra mondiale funge da spartiacque: dopo aver prestato i propri obblighi militari, Rocco si allontana dalla città di Padova e si sposta a Roma. Qui riavvia la battaglia nazionalista, riproponendo l'urgente necessità di rifondare lo Stato e rinnovare la nazione, per poi giungere, appunto, al fascismo e al ministero della Giustizia e degli Affari di Culto. Ma non ci si ferma qui: se l'attività al ministero ha segnato il punto più alto della carriera di Rocco, una volta che questi esce dal governo Mussolini non rimane certo nell'ombra. È nominato, infatti, senatore, rettore dell'Università di Roma e si recherà sempre più spesso all'estero, nella veste di delegato italiano nella CICI. Un intero capitolo è dedicato proprio all'attività di Rocco presso la Società delle Nazioni, con l'intenzione di mettere in luce – grazie alla consultazione del vastissimo materiale conservato presso gli archivi dell'Unesco – un periodo lavorativo di Rocco davvero poco conosciuto.

Una tale ricerca, dunque, non può trascurare l'analisi delle figure principali con cui Rocco si è confrontato: si comincia dalle "radici", vale a dire la famiglia, composta da innumerevoli fratelli e congiunti; si passa ai colleghi universitari, agli

studenti, ai militanti nazionalisti incontrati a Padova ed a quelli conosciuti a Roma (quest'ultimi rappresentano la *leadership* dell'ANI); solamente alla fine - quando Rocco è ministro - si incontrano i nomi più conosciuti del fascismo, senza tralasciare - ovviamente - i rapporti con il duce. E senza dimenticare le trasferte di Rocco all'estero, da inserirsi in un progetto di propaganda del fascismo fuori confine.

Ne esce un ritratto di un personaggio sicuramente sfuggente; versatile nei ruoli, ma coerente rispetto alla propria *idea di Stato*, fondamento delle scelte politiche operate.

PARTE PRIMA

Anni di formazione e di ascesa

Capitolo I

Rocco e i suoi

Paragrafo 1 Un affare di famiglia

Suardo [...] mi dichiara che, quanto a Rocco, gli nuoce assai l'ambiente 'profittatore' della sua parentela (fratelli, cognato ecc.)¹.

Da chi è composto «l'ambiente "profittatore"» a cui nel 1927 farebbe riferimento – secondo la testimonianza di Federzoni – il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giacomo Suardo? In quell'anno, Alfredo Rocco è da un biennio insediato al ministero della Giustizia e degli Affari di culto e si sta operando alacremente nella costruzione giuridica dello "Stato fascista".

Una ricostruzione dell'ambiente familiare, dunque, è interessante per almeno tre motivi. Per prima cosa, permette di portare alla luce la vita privata di Alfredo Rocco e di analizzare questo personaggio non solo come uomo di Stato. Le monografie dedicate a Rocco hanno, finora, tralasciato questo aspetto, focalizzando unicamente sulla sua figura di uomo pubblico del regime e sul suo importante operato come giurista².

¹ LUIGI FEDERZONI, *1927. Diario di un ministro del fascismo*, prefazione di Sergio Romano, a cura di Adriana Macchi, Firenze, Passigli, 1993, p. 126.

² Tralasciando le opere apologetiche scritte durante gli anni del regime – utili, però, per ricercare informazioni biografiche – il testo fondamentale sull'opera di Alfredo Rocco continua ad essere UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit; l'autore, già dal titolo, basa la sua analisi sul Rocco giurista. Fra gli studi più recenti, che mirano a dare un'immagine di Alfredo Rocco a tutto tondo, si rinvia a BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., e D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. In entrambe le pubblicazioni, però, gli accenni alla famiglia Rocco sono davvero sporadici. Risultano di qualche utilità anche i principali repertori storiografici correnti: MARIO SBRICCOLI, *Rocco Alfredo*, in *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 533-538; cfr. anche la voce presente in ALBERTO DE BERNARDI E SCIPIONE GUARRACINO (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Mondadori, 1998, con qualche inesattezza (vi si scrive che Rocco fu docente di economia politica all'Università di Padova, quando, invece, egli ha insegnato nell'Ateneo patavino diritto commerciale, filosofia del diritto e scienza dell'amministrazione e diritto amministrativo); cfr. anche *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Guerra ad oggi*, Milano, Bompiani, 2002, pp. 549-550.

In secondo luogo, data la mancanza dell'archivio privato di Alfredo Rocco e i dubbi scaturiti dalla distruzione delle otto casse di documenti che questi conservò in casa, conoscere i nomi dei discendenti apre una pista di indagine per scoprire se c'è stata una divisione del patrimonio del ministro. Ciò permetterebbe di rispondere a domande di questo tenore: Rocco fece un testamento? E se sì, a chi donò quella che è ipotizzabile essere stata la sua ricchissima biblioteca? E i documenti, magari quelli di natura privata, che non erano stati raccolti nelle otto casse?

In terzo luogo, ed è il punto più importante, è lo stesso Federzoni, nella sua pungente annotazione, a dare una spiegazione dell'importanza rivestita dalla famiglia Rocco. "L'ambiente profittatore" di cui Rocco si circondò, infatti, era di natura prettamente familiare e rimanda alla stretta commistione tra affari di famiglia e affari di Stato. Le prove dell'esistenza di un sistema di potere personale sono molteplici. Oltre all'accento di Federzoni, da numerosi documenti si rileva che Alfredo Rocco chiese a Mussolini, ma non ottenne, l'inserimento nelle liste dei candidati alle elezioni del 1929 dei suoi «protetti»: questi erano il fratello Arturo, il cognato Renato Todaro e il suo capo di gabinetto Carlo Saltelli³.

³ ACS, *Ministero dell'Interno* (d'ora in poi *MI*), *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza* (d'ora in poi *DGPS*), *Divisione Polizia Politica* (d'ora in poi *DPP*), *fascicoli per materia*, b. 152, informative confidenziali del 2 marzo 1929 e del 6 marzo 1929. Di Arturo Rocco e di Renato Todaro si dirà più avanti; qui è sufficiente dire che Arturo Rocco si era già candidato alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 nella lista dei Fasci di combattimento per la circoscrizione di Napoli (capolista Raffaele Paolucci) e, ottenendo solo 126 preferenze, non fu eletto: cfr. MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafia, 1924, p. 100. Di Carlo Saltelli abbiamo un ritratto che esce dalle carte della polizia politica: «COMM. SALTELLI. Capo di gabinetto di S.E. il Ministro Rocco di cui è intimamente amico e persona di fiducia. Uomo di grande ingegno e valore ex nazionalista, dirige l'ambiente delle persone che vivono intorno al Ministro. [...] Si dice che il Saltelli in connubio con altri pezzi grossi, commetta parecchi abusi e si afferma che vi sono funzionari che se interrogati da persone estranee al Ministero diranno molte cose»: ACS, *MI*, *DGPS*, *DPP*, *fascicoli per materia*, b. 152, informativa confidenziale del 19 agosto 1930. Viceversa, secondo il ritratto apologetico di EDOARDO SAVINO, *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure, 3000 illustrazioni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Novara, De Agostini, 1937, p. 111, fu «Magistrato integerrimo, intemerato, colto, nei lunghi anni della sua vita giudiziaria, sia che fosse semplice uditore sia che fosse giudice di Tribunale si è sempre dimostrato alla altezza della sua nobile e santa missione. [...] E' stato capo-gabinetto di S.E. il Ministro Rocco, carica che disimpegnò con grande competenza, ponendovi a profitto la sua vasta cultura e la sua vasta esperienza della vita amministrativa, tanto più preziosa in un momento di profonde riforme

Sono illuminanti, poi, i fascicoli personali di Ferdinando e Arturo Rocco (i fratelli) compilati dalla polizia politica; qui si legge:

Il Ferdinando Rocco e famiglia potrebbe esser lieto di vivere in agiatezza; di constatare come tutti i grandi affari giudiziari siano concentrati nell'ambito di casa. Nulla sfugge, dalla Pretura alla Cassazione, alle Grazie al Consiglio di Stato, ormai quanto di grande vede il sole nelle aule della Giustizia ivi è un Rocco⁴.

In alcune precedenti informazioni si è accennato al profondo malcontento che esisterebbe in vari ambienti forensi d'Italia - malcontento in qualche caso prodotto anche da gelosie di...mestiere - per l'opera spiegata dai "famigliari" di S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia. [...]

La verità cruda e netta - che molti hanno timore di esporre per non incorrere in... disgrazia! - sarebbe questa: che la magistratura d'Italia, tranne rari casi di fiera indipendenza, avrebbe paura di non favorire gli avv. Rocco, Todaro etc. e qualunque loro desiderio sarebbe favorito per non avere seccature e soprattutto...traslochi!⁵

Il luogo in cui sono gestiti gli affari della famiglia Rocco è, dunque, il ministero di via Arenula. La polizia politica arriva a parlare addirittura di nepotismo, ad indicare quanto l'affarismo di natura parentale fosse dilagante:

Negli ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia, da qualche giorno si segnala una voce che afferma che il Ministro Rocco rimarrebbe ancora in carica fin tanto che non sia varato il codice penale nuovo, codice che dovrebbe intitolarsi al predetto Ministro. Nell'ambiente dei fascisti del predetto Ministero e del Palazzo di Giustizia tale voce ha destato un senso di malcontento in quanto si pensa che il Capo del Governo non abbia bisogno di gerenti responsabili, pel varo delle nuove leggi fasciste. Soprattutto nel foro si critica il Ministro Rocco, gli affarismi delle persone a lui vicino, soprattutto del cognato [...]⁶.

Negli ambienti del Ministero di Grazia e Giustizia e al Palazzo di Giustizia molti magistrati, avvocati e funzionari giudiziari, esprimono la speranza che quanto prima il Ministro Rocco lasci il Ministero, che si augurano venga assunto dal Capo del Governo.

Negli stessi ambienti si accenna alla eventualità che il Ministro Rocco sia inviato con incarico diplomatico a Parigi.

Si commenta *il nepotismo del Ministro Rocco*: Si dice che in tutte le commissioni che si formano entrino suoi parenti⁷.

nazionali. Come diretto collaboratore del defunto ministro Rocco ebbe modo di far riflettere le sue preclari doti d'ingegno e di carattere, la sua eccezionale energia, la sua inesausta operosità».

⁴ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Ferdinando Rocco», 6 dicembre 1932.

⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Rocco Arturo», appunto di polizia politica desunto da informativa confidenziale datata 21 giugno 1929 (sottolineato in originale).

⁶ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia, b. 152, 7 marzo 1929.

⁷ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia, b. 152, 8 maggio 1929 (mio il corsivo).

Gira voce che il Ministro Rocco debba essere sostituito nel Dicastero della Giustizia. A parte l'attendibilità di tale voce, si ritiene che il Guardasigilli, mentre con la sua intransigenza teorica non concilia adesioni al Regime, viceversa coltiva sempre le sue vecchie amicizie personali che i suoi congiunti e familiari moltiplicano poi all'infinito fino ai più lontani orizzonti demo-massonici. Ad ogni modo *si ha l'impressione che il Ministro [Ministero] di Grazia e Giustizia si vada infeudando nella famiglia Rocco [...]*⁸.

Effettivamente, in più di un documento si sottolinea se non la totale estraneità, almeno la parziale partecipazione di Alfredo Rocco in quello che è definito un «dilagante affarismo». Difatti, all'indomani della morte del giurista e alla pubblicazione su «Il Popolo d'Italia» della prefazione firmata da Mussolini agli *Scritti e discorsi politici* di Alfredo Rocco, così la polizia politica annota:

Detto articolo è stato commentato con generale compiacimento per le espressioni di grande stima verso l'insigne giurista e fedele Fascista. Particolari commenti di ammirazione e commozione ha provocato l'accento del Duce al sussidio chiesto da S.E. Rocco per pagare un'operazione, ciò che comprova che egli non era stato un profittatore, quindi morì povero⁹.

E la stessa moglie di Alfredo, Emma Rocco, morto il marito, non si trattiene dal chiedere al duce un aiuto economico per pagare le rate di un villino appena acquistato¹⁰. Certo, proprio di povertà non si può parlare; oltre al lauto stipendio da ministro e, dal 1934, quello di senatore del Regno, Alfredo Rocco non abbandona mai né l'insegnamento universitario né l'attività da libero professionista:

Negli ambienti nazionalisti si dice che Rocco, Federzoni, De Vecchi sono inattaccabili anche per il fatto che sono le uniche persone oneste che facciano parte del Governo. E a proposito dicono che S.E. Rocco dopo il suo lavoro al Ministero continui a lavorare a casa sua per pratiche legali egli farebbe svolgere da altri avvocati per poter

⁸ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia, b. 152, 7 aprile 1930 (mio il corsivo).

⁹ ACS, SPD, CO, b. 1157, fasc. 509.524 «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco», 13 giugno 1938.

¹⁰ ACS, PCM, fasc. 1/4-7, 1940-43, b. 2860, «Ecc. Alfredo Rocco - Ministro di Stato. Documenti versati a questa Presidenza dalla famiglia dopo la morte dell'ecc. Rocco». La facilità con cui, durante il fascismo, le più alte personalità dello Stato sottraevano fondi pubblici per fini privati è documentata da DIDIER MUSIEDLAK, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 171 e segg.

arrotondare il suo stipendio di Ministro. Dicono che ciò gli frutti dalle 2000 alle 2500 mensili¹¹.

Una cosa è certa: preso per buono il fatto che Alfredo Rocco fosse più interessato alla costruzione giuridica dello Stato fascista rispetto alla gestione del giro d'affari che lo circondava¹², i suoi familiari, che di questo affarismo tenevano le fila, si servivano spudoratamente della parentela che li legava al ministro della Giustizia. Non può essere un caso, dunque, che tutti gli uomini di casa Rocco fossero o avvocati, o magistrati, oppure professori universitari di un insegnamento giuridico. Quella degli avvocati, o più in generale degli uomini di legge, era una vera e propria corporazione e per questa professione è lecito parlare di un «modello di riproduzione basato sull'omogamia e sull'eredità professionale»¹³. E ancora, come scrive Galli della Loggia,

l'oligarchia italiana [...] è sempre un'oligarchia di famiglie, fa corpo con la struttura familiare, confermando l'assoluta centralità di tale struttura nel panorama sociale della penisola. Si può anzi dire che l'oligarchia non sia altro, in un certo senso, che la prosecuzione coerente sul terreno del potere di una società articolata in famiglie¹⁴.

¹¹ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 102, fasc. 9 «Nazionalisti», 22 maggio 1928. Al momento della morte, nel 1935, Alfredo Rocco era (tralasciando le cariche in istituti di carattere culturale): senatore del Regno, professore ordinario, avvocato, rettore universitario, presidente del direttorio della cassa scolastica dell'Università di Roma e membro del comitato centrale per le opere universitarie. Si veda la *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1935; cfr., inoltre, *infra* cap. VIII. Come ha sottolineato MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., pp. 171-205, se le cariche politiche in sé non offrivano la retribuzione più elevata (si pensi ai guadagni degli industriali), la carriera politica offriva, però, «le basi per la costituzione di una vera e propria élite di stato che godeva del privilegio di una doppia retribuzione» (e per Rocco la retribuzione era, almeno, tripla).

¹² «Dal 1925 al 1932, prima come segretario particolare di Rocco, poi come suo capo di Gabinetto, Saltelli aveva governato di fatto la vita del Ministero, facendo le veci di Rocco, intento piuttosto nell'attività di costruzione dello Stato fascista»: NICOLA BERTINI, *Il Ministero della giustizia e degli affari di culto tra la crisi dello Stato liberale e la stabilizzazione del regime fascista (1919-1932)*, «Le carte e la storia», 2005, 2, p. 184.

¹³ MARIA MALATESTA, *Per la storia sociale dell'avvocatura: tradizione e trasmissione*, in GUIDO ALPA E REMO DANOVI (a cura di), *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 90. Per la «rete di relazioni» degli avvocati cfr. ANTONELLA MENICONI, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 74.

¹⁴ ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 99.

Per tutti questi motivi, non si può prescindere dall'analisi dei componenti della famiglia Rocco. E' doveroso sottolineare che, in mancanza dell'archivio privato e della conoscenza dell'identità dei diretti discendenti, tutte le informazioni riguardanti i membri della famiglia Rocco si sono ricavate da fonti d'archivio o da materiale a stampa contemporaneo alla vita (il più delle volte pubblica) dei singoli individui. La maggiore difficoltà riscontrata, come è possibile desumere dalla lettura dell'albero genealogico posto in appendice (cfr. tavola 1), è la mancanza di una linea diretta di discendenza maschile (dai dati in mio possesso, i sei fratelli Rocco hanno avuto solo figlie); ciò limita fortemente sia l'individuazione dei discendenti (viventi?) che la stessa storia della famiglia Rocco nell'Italia democratica.

Paragrafo 2 Album di famiglia

Più che una famiglia, mi pare sia stata un allevamento di cavalli di razza¹⁵.

ALBERTO ROCCO, padre di Alfredo Rocco.

Sposato con la marchesa MARIA BERLINGIERI, ha sei figli¹⁶. Nato a Napoli, muore a Roma il 14 maggio 1928¹⁷.

Grande ufficiale ingegnere. E' (dalla sua costituzione) il venticinquesimo presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel ruolo di

¹⁵ INDRO MONTANELLI, *I quattro grandi giuristi della famiglia Rocco*, «Il Corriere della Sera», 18 gennaio 1998: si tratta di un passo della risposta che il giornalista, nella propria «Stanza», diede ad una lettera del presidente emerito della Repubblica Giovanni Leone.

¹⁶ Maria Berlingieri è nata a Napoli (quartiere San Carlo) il 24 aprile 1850, da Raffaele e da Rosalia Crel: cfr. COMUNE DI NAPOLI, UFFICIO DI STATO CIVILE, *Registro di gruppo familiare*, Alberto Rocco. Sulla famiglia Berlingieri cfr. *Enciclopedia storico-nobiliare italiana promossa e diretta dal marchese Vittorio Spreti*, Sala Bolognese, Forni, 1981, ristampa anastatica dell'ed. 1928-1936, I, pp. 331-337, *ad vocem*.

¹⁷ *La morte del padre del ministro Rocco*, «La Stampa», 15 maggio 1928.

Genio Civile¹⁸. In quanto presidente di sezione, è anche consigliere nel Consiglio superiore dei lavori pubblici (ruolo che, per inciso, otterrà anche il figlio Ferdinando)¹⁹. Alberto Rocco lascia la presidenza della prima sezione del Consiglio dei lavori pubblici nel 1925. E' proprio durante l'ultima seduta da lui presieduta che la prima sezione approva il trasferimento dell'abitato di Predappio nella vicina frazione di Dovia. Come spiega lo stesso ingegner Rocco, "ideatore" e "artefice" del trasferimento, l'abitato di Predappio è minacciato da una frana: la soluzione migliore è trasferirlo nella frazione di Dovia, luogo «che ebbe ventura di dare i natali» a Mussolini; su volere del presidente del Consiglio, il nuovo abitato prenderà il nome di «Nuova Predappio». Rocco è fiero di aver concluso il proprio lavoro con questa decisione, e non esita ad informare Mussolini in persona del proprio operato. Vi tenta una prima volta con un telegramma, che invia al presidente del Consiglio al termine della seduta in cui si è deciso lo spostamento. Ma, forse perché non ha avuto il riconoscimento sperato, dieci giorni dopo torna sull'argomento e scrive al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per accertarsi che Mussolini abbia davvero ricevuto il telegramma; Rocco, infatti, sa che dieci giorni prima Mussolini si trovava a Milano e teme, dunque, che il telegramma non sia mai stato recapitato nelle mani del presidente. Il sottosegretario impiega ben dieci giorni prima di assicurare l'ing. Rocco: il telegramma è stato comunicato a Mussolini, il quale ringrazia. Alberto può finalmente godersi in piena tranquillità la pensione: si scusa ancora una volta col sottosegretario per il proprio «ardimento», ma gli «sarebbe molto rincresciuta che una notizia, a Lui gradita, non gli fosse pervenuta»²⁰.

¹⁸ La sua nomina è certamente successiva al 1906. La funzione di presidente di sezione nel ruolo di Genio Civile, infatti, è stata istituita con la legge dell'8 luglio 1906, n. 304: cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Nel primo centenario della sua istituzione*, Roma, Società grafica romana, 1960, p. 85.

¹⁹ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Il Consiglio Superiore*, cit., p. 106.

²⁰ ACS, PCM, 1925, fasc. 1, s.f. 6.1, n. protocollo 2000, «Spostamento dell'abitato di Predappio (Forlì)», telegramma di Alberto Rocco a S.E. Mussolini presidente del Consiglio dei ministri in data 28 maggio 1925; lettera di Alberto Rocco a Suardo in data 5 giugno 1925; minuta della lettera di Suardo ad Alberto Rocco in data 18 giugno 1925; lettera di Alberto Rocco a Suardo in data 20 giugno 1925.

Come si è detto, Alberto è un ingegnere: nel 1871 pubblica la propria dissertazione a conclusione del ciclo di studi alla Regia scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli²¹. Due anni dopo, nel 1873, entra al ministero dei Lavori pubblici come ingegnere allievo all'Ufficio speciale per le bonifiche²².

Queste informazioni non coincidono con quelle date da Saverio Battente, il quale, accennando alla figura di Alberto Rocco, lo descrive come laureato in giurisprudenza²³. Di certo, invece, conformemente a ciò che ha scritto Battente, Alberto Rocco svolgeva un lavoro che lo ha portato a spostarsi in diverse città italiane, cosa che spiega la diversità dei luoghi di nascita dei suoi sei figli²⁴.

Nel 1917 ritroviamo Alberto Rocco nella veste di presidente dell'associazione fra gli ufficiali del Real corpo del Genio Civile²⁵. Durante la Prima guerra mondiale è, inoltre, presidente di molteplici enti e comitati: del comitato speciale per le opere pubbliche ad Avezzano colpita dal terremoto; del comitato superiore per le opere pubbliche del ministero delle Colonie (ministro Ferdinando Martini); della commissione amministratrice dell'azienda autonoma "delle tramvie municipali" di Roma²⁶. Non manca di avere cariche anche nel dopoguerra, come quella nel

²¹ La dissertazione (*Le ferrovie attuali ed i novelli sistemi. Dissertazione di Alberto Rocco, alunno della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri in Napoli. Per ottenere la laurea d'ingegnere*, pubblicata a Napoli «pei tipi del commendatore Gaetano Nobile», Via Salata a' Ventaglieri, 14 nel 1871) consta di 27 pagine dattiloscritte, seguite da una pagina contenente dei disegni. Alberto la dedica al padre che, come è dato di capire, doveva essere anch'egli del mestiere: «Non ad altri che a voi debbo intitolare queste mie povere pagine, imperocchè voi, quantunque maestro nelle architettoniche discipline, potete, meglio d'ogni altro, compatire ed incoraggiare gli sforzi del vostro figliolo». La copia da me consultata (unica reperita) si trova ad Avellino presso la biblioteca provinciale «Scipione e Giulio Capone» (donazione Capone).

²² *Annuario del Ministero dei Lavori pubblici del regno d'Italia per l'anno 1873*, Roma, Tip. E. Sinimberghi, s.d., p. 97.

²³ BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 14 nota 7. Un accenno al fatto che Alberto Rocco fosse un ingegnere napoletano è, viceversa, anche nella lettera di Giovanni Leone in MONTANELLI, *I quattro grandi giuristi*, cit.

²⁴ BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 14 nota 7.

²⁵ *Per una medaglia d'oro al valor militare*, «L'Idea Nazionale», 5 ottobre 1917.

²⁶ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anni 1915-1921. Dall'azienda tramviaria Alberto Rocco si dimette nel 1920, ottenendo pubblici ringraziamenti dal sindaco Apolloni: si veda *Il Sindaco al comm. Rocco*, «L'Idea Nazionale», 18 aprile 1920.

consiglio d'amministrazione delle ferrovie di Stato, oppure di presidente della società che gestisce le regie terme di Salsomaggiore²⁷.

MARIA TODARO, prima moglie di Alfredo Rocco.

Figlia del senatore del Regno Francesco Todaro (vedi in seguito) e di Rosa Siracusano, Maria nasce a Roma il 6 agosto 1878. Muore a Bologna il 31 agosto 1932²⁸.

Nulla mi è dato sapere della sua infanzia, né della sua vita prima del matrimonio con Alfredo Rocco. Sposa Rocco a Roma il 1° marzo 1908 e, fin da subito, segue il marito negli spostamenti che questi ha in varie città, a causa dell'insegnamento. Il primo figlio ALBERTO, infatti, il 26 marzo 1909 nasce a Palermo, dove Alfredo Rocco è docente presso la facoltà di Giurisprudenza.

Il 7 febbraio 1912 i Rocco si trasferiscono stabilmente a Padova, dove Alfredo insegna già da due anni²⁹. Qui la signora Rocco attrae l'attenzione di Primo Sinopico. Sinopico, pseudonimo del cagliaritano Raoul Chareun, nel 1914 è studente all'Università di Padova. D'intesa col tipografo Danaudi, l'artista vuole rendere omaggio alle signore dell'aristocrazia e dell'alta borghesia di Padova e Venezia, raccogliendone i ritratti. Sono «ventisei impietose tavole, stampate a due colori, passerella e gotha delle smanie femminili di una provincia che è al tempo stesso cuore e periferia di una cultura agonizzante»³⁰. Come racconta Giuseppe Toffanin, «ne esce un album di venti centimetri per trenta, in formato verticale,

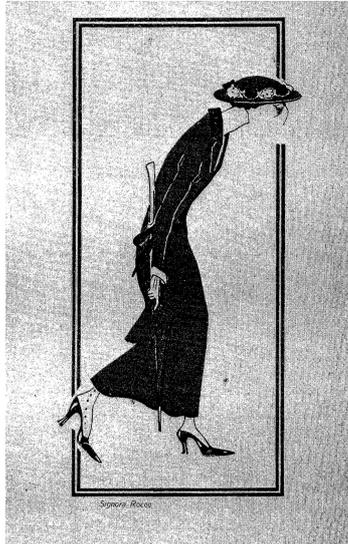
²⁷ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1926.

²⁸ *La morte di donna Maria Rocco*, «La Stampa», 1 settembre 1932. I funerali in forma solenne si tengono a Roma, con la partecipazione del presidente della Camera Giuriati, del presidente della Corte di Cassazione D'Amelio, dei ministri Ciano, Gazzera, Ercole e De Francisci e del segretario del PNF Starace: *Solenni funerali romani alla salma di donna Maria Rocco*, «La Stampa», 3 settembre 1932.

²⁹ Le informazioni anagrafiche riguardanti Maria Todaro, il matrimonio con Alfredo Rocco e il trasferimento dalla Sicilia a Padova le ho ricavate da COMUNE DI PADOVA. SETTORE ANAGRAFE, *Stato di famiglia storico e Residenza storica*.

³⁰ PAOLA PALLOTTINO (a cura di), *Il pittore a 20.000 volt. Primo Sinopico (Raoul Chareun)*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 6.

con un cordoncino annodato sul cartoncino oca su cui svola a lettere d'oro il nome dell'autore e il titolo: *Eterno femminile di Venezia e Padova*»³¹.



Maria Rocco

La caricatura è tratta da TOFFANIN, *Eterno femminile*, cit., p. 37.

Oltre alla signora Rocco, Sinopico dedica una caricatura anche ad Alfredo, in veste di docente universitario e giurista insigne. Sempre Toffanin così spiega il disegno: «Sinopico, quasi profeta delle future ascese, lo colse come un dio dell'Olimpo. Ma anche, piedalato, il caduceo nella mano, il petaso sul capo, come un Mercurio, più semplicemente il protettore dei commercianti»³².

³¹ GIUSEPPE TOFFANIN, *Eterno femminile di Sinopico*, edizione fuori commercio, a cura dell'autore, per gli auguri di buon Natale 1983 e felice 1984, p. 8.

³² GIUSEPPE TOFFANIN (a cura di), *Sinopico e l'Università di Padova, settantacinque anni fa*, Padova, Cedam, 1986, p. 50; a p. 51 è riprodotta la caricatura.



La signora Rocco fa parte a pieno titolo dell'alta borghesia padovana: se il marito si adopera, in questi anni, per consolidare il gruppo nazionalista padovano, Maria nel 1914 diviene socia ordinaria della società «Dante Alighieri» di Padova³³. Ma il figlio Alberto è malato gravemente di cuore: nell'estate del 1917 i Rocco fanno curare il bambino a Fiuggi; però, a soli sette anni, il 10 luglio il bambino muore³⁴. Come si vedrà nel V capitolo, Alfredo Rocco nel 1917 parte per la guerra. Quando fa ritorno a casa, il 20 novembre 1918 Maria dà alla luce un secondo figlio, una femmina. In onore della nonna paterna e in onore dell'Italia trionfante, la bambina è chiamata MARIA VITTORIA ROCCO.

³³ Società «Dante Alighieri». Comitato di Padova, «La Provincia di Padova», 2-3 febbraio 1914.

³⁴ Del figlio di Rocco, «bimbo adorato, che [...] era nato, caso raro, col cuore infermo», parla Mariano D'Amelio, commemorando la morte di Alfredo Rocco presso l'Accademia dei Lincei. Cfr. *Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Roma, Giovanni Bardi, 1936, serie sesta, vol. XII, p. 85. Sulla morte di Alberto Rocco si veda inoltre *Lutto*, «Idea Nazionale», 13 luglio 1917. Si veda, poi, ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA (d'ora in poi AGCPD), *Atti amministrativi*, 1917: il 13 luglio 1917 la Giunta del Comune di Padova invia all'assessore Alfredo Rocco un telegramma di condoglianze per la perdita del «figlietto». Il 19 luglio, da Roma, Alfredo Rocco invia una lettera al Sindaco di ringraziamento. Infine il 30 luglio 1917 il presidente relaziona alla Giunta del Comune di Padova della perdita che ha colpito il collega Rocco. Questo figlio non compare nella scheda riepilogativa del senatore Alfredo Rocco, in EMILIO GENTILE E EMILIA CAMPOCHIARO (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, pp. 2029-2030 (aggiornamenti on-line sul sito dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, raggiungibile on-line a partire dall'url <<http://notes9.senato.it>>).

MARIA VITTORIA ROCCO, figlia di Alfredo Rocco.

Nata (a Roma?) il 30 ottobre 1918.

Oltre alla nascita, le uniche notizie che ho rintracciato risalgono al 1942, quando il 18 maggio Maria Vittoria sposa GERD NOBIS, tenente dell'esercito tedesco³⁵. I due si trasferiscono in Germania, e dell'unica figlia rimasta di Alfredo Rocco si perdono le tracce. Gerd Nobis partecipa alla campagna di Russia³⁶.

Alla morte di Alfredo Rocco, Maria Vittoria ha come tutore lo zio Ugo, che ne cura gli affari una volta che questa si trasferisce all'estero.

FRANCESCO TODARO, suocero di Alfredo Rocco.

Al momento del matrimonio tra la figlia Maria e Alfredo Rocco, Francesco Todaro è senatore del Regno d'Italia. Nato a Tripi (Messina) il 14 febbraio 1839, primogenito di undici fratelli, Francesco è medico e porta avanti quella che era stata la professione del padre, Nicolò Todaro³⁷. Ha studiato medicina all'Università di Messina e fin da studente si è appassionato alla politica, tanto che la propria adesione al movimento antiborbonico gli provoca l'espulsione dall'Università. Siamo all'indomani dell'arrivo dei Mille a Milazzo, quando Francesco Todaro si unisce alle camicie rosse e collabora, sebbene allora solamente studente del terzo anno di medicina, nella cura dei feriti presso l'ospedale di

³⁵ ACS, *SPD, CO*, b. 1157, fasc. «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco», lettera di Maria Vittoria Rocco inviata a Mussolini il 14 maggio 1942.

³⁶ ACS, *SPD, CO*, b. 1157, fasc. «Rocco Emma ved. dell'Ecc. Alfredo Rocco», lettera di Maria Vittoria Nobis Rocco inviata a Mussolini il 16 luglio 1942.

³⁷ La madre di Francesco Todaro è Carmela; i fratelli di Francesco, tutti nati a Tripi, sono quattro maschi (Benedetto Vincenzo, Giuseppe, Giuseppe Vincenzo, Gaetano) e sei femmine (Teresa Maria, Teresa, Giuseppa, Vincenza, Tommasa, Vincenza). Ringrazio l'Ufficio anagrafe del Comune di Tripi e Don Francesco Arena, parroco di Tripi, per avermi aiutato nel reperimento delle notizie anagrafiche su Francesco Todaro e sulla sua permanenza in Sicilia. In particolare mi hanno permesso di consultare l'atto di nascita e lo storico di famiglia, conservati presso il Comune di Tripi; l'atto di nascita e il registro dei battesimi, conservati presso la Parrocchia.

Barcellona (Messina). E' in quella occasione che redige un proclama, fatto proprio dal gruppo di studenti che si uniscono ai garibaldini, in cui esorta i messinesi a liberarsi dai Borboni:

Gli Studenti ai Messinesi.

Messinesi! - Giacché l'amor di patria va registrato come a delitto capitale, e la parola libertà mette alla Genie Borbonica spavento come lo spettro d'Agésilao, noi perché apostoli siamo espulsi da questa bella figlia d'italico suolo.

Addio, fratelli, addio! Qualunque separazione i nostri cuori non si partiranno giammai dai vostri.

Fratelli, l'ora è sonata, il tricolorato vessillo, inalberato nell'alta Italia, non tarderà a sventolare sulle nostre mura. Al vostro appello le nostre braccia, i nostri petti son vostri.

Ritourneremo dalla campagna, come leoni dalla foresta: combatteremo, la patria sarà libera e noi prodi soldati.

Addio, fratelli, addio! Gridate con noi: *Viva l'Italia!*³⁸

Assieme a Francesco Crispi, a cui sarà legato per tutta la vita, si prodiga per la liberazione dell'isola³⁹.

Dopo la liberazione della Sicilia, Todaro si trasferisce a Firenze, dove prosegue i propri studi, specializzandosi in anatomia. Si specializza, in particolare, nello studio dell'architettura cardiaca, tanto che - ancora oggi - un prolungamento fibroso della valvola di Eustachio è noto come «tendine di Todaro»⁴⁰.

Nel 1865 ritorna in Sicilia ed ottiene la cattedra di anatomia presso l'Università di Messina, «ove allarga i suoi interessi scientifici alla morfologia ed embriologia di animali marini in quanto convinto assertore del valore degli studi comparati per meglio comprendere l'organizzazione degli organismi più complessi»⁴¹. Fonda a Napoli, a questo proposito, la "stazione zoologica" e l' "aquarium".

Nel 1867 offre la propria opera di medico alla città di Messina, colpita dal colera: è nominato capo del servizio sanitario. Dopo cinque anni trascorsi in Sicilia,

³⁸ RAFFAELE DE CESARE (MEMOR), *La fine di un Regno (Napoli e Sicilia)*, parte II, *Regno di Francesco II*, Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1900, p. 193.

³⁹ Voce «Todaro Francesco», in CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI, *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo, F. Ciuni, 1939, pp. 444-445.

⁴⁰ Voce «Todaro Francesco», in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, vol. XII, p. 221.

⁴¹ Voce «Todaro Francesco», in CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI, *Dizionario dei siciliani illustri*, cit., pp. 444-445. Da qui anche la notizia che segue.

all'indomani della breccia di Porta Pia, è chiamato all'Università di Roma a ricoprire sempre la cattedra di anatomia; mantiene tale insegnamento nella capitale sino alla morte, avvenuta il 22 ottobre 1918⁴².

Sposato con ROSA SIRACUSANO, ha tre figlie, MARIA (in Rocco), OLGA (in Mingazzi), SOFIA (in Beduschi) ed un figlio, RENATO.

Il 26 gennaio 1889 è nominato da Francesco Crispi senatore del Regno; è l'unico, secondo il ricordo di Umberto Guglielmotti, a stringere pubblicamente la mano a Crispi in Aula all'indomani di Adua⁴³. È ricordato per essersi battuto in Senato su ogni questione che interessasse il prestigio della scienza; inoltre, il suo nome è associato al terremoto che ha colpito Messina nel 1908, dopo il quale Todaro ha prestato la propria opera come medico e si è prodigato perché la città riavesse una propria università.

Studio del corpo umano, sostenne l'importanza dell'attività fisica tanto che fu il fondatore della Federazione ginnastica nazionale, della quale fu presidente dal 1897 al 1909.

Come medico professionista, Todaro ha curato diverse personalità politiche italiane: fu medico personale di Silvio Spaventa, del quale commemorò la morte al Senato il 23 giugno 1893⁴⁴, e di Francesco Crispi. Di quest'ultimo si occupò anche dopo la morte: fu Todaro infatti, secondo il volere di Lina Crispi, a supervisionare a Napoli l'imbalsamazione dello statista siciliano. Ma l'operazione non giunse a buon fine... All'indomani dei funerali, che si tennero a Palermo il 15 agosto 1904, il corpo di Crispi fu trasferito al cimitero dei Cappuccini: già erano evidenti i segni del decadimento. La moglie di Crispi scriverà costernata: «Il cadavere non è perfetto [...]. Si è annerito - e poi gli occhi si sono infossati [...]. Me lo ha

⁴² CARLA SERARCANGELI (a cura di), *Il Policlinico Umberto I. Un secolo di storia*, Roma, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 2006, pp. 57-58.

⁴³ UMBERTO GUGLIELMOTTI, *Grandi Italiani: Marconi, Soffici, Ducati, Papini, D'Annunzio, Rocco, Paolucci, Mascagni, Puccini, Negri, Coppola, Marinetti, Pirandello, Corradini, Oppo, Gentile*, Roma, Cen, 1972 (1970), II, p. 1229.

⁴⁴ GIOVANNI PALEOLOGO, *La Prima Quarta Sezione*, in *Studi per il centenario della Quarta Sezione*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989.

assassinato Todaro con la sua sbagliata imbalsamazione - Ne han fatto scempio del mio povero Ciccio»⁴⁵.

La morte di Francesco Todaro fu ampiamente raccontata da «L'idea Nazionale», proprio per i legami familiari che esistevano fra il senatore e Alfredo Rocco (nel 1918 giornalista del quotidiano nazionalista)⁴⁶. Gli articoli commemorativi ce lo ricordano come un uomo caratterizzato dalla «bianca testa leonina animata da occhi vivissimi», dal «vestire dismesso» e dai «modi quasi duri», molto noto in Sicilia e a Roma per essere stato un «rivoluzionario contro i Borboni» e per essersi prodigato per la grandezza dell'Italia: «all'Italia tutto; per l'Italia tutto»⁴⁷.



Ritratto di Francesco Todaro, tratto da SERARCANGELI (a cura di), *Il Policlinico Umberto I*, cit., p. 58

⁴⁵ Il testo della lettera di Lina Crispi e l'episodio della mal riuscita imbalsamazione sono riportati da CHRISTOPHER DUGGAN, *Creare la Nazione. vita di Francesco Crispi*, traduzione dall'inglese di Giovanni Ferrara degli Uberti, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 871-875. Sull'imbalsamazione di Giuseppe Mazzini, avvenuta trent'anni prima quella di Crispi, sul ruolo avuto dai medici Agostino Bertani e Paolo Gorini e, soprattutto, sul bisogno di inventare tradizioni laiche per l'Italia post-1870 anche attraverso la trasformazione dei corpi dei "padri della Patria", cfr. SERGIO LUZZATTO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato 1872-1946*, Milano, Rizzoli, 2001; invece, sulla "corrente" favorevole all'imbalsamazione del corpo di Giuseppe Garibaldi, capeggiata da Crispi, cfr. DINO MENGOZZI, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2008, pp. 141-145.

⁴⁶ I giornalisti de «L'idea Nazionale» inviano la propria solidarietà ai congiunti del senatore Todaro, «specialmente al caro amico e compagno di fede prof. Alfredo Rocco», in *Cronaca di Roma - La morte di un educatore*, «L'idea Nazionale», 24 ottobre 1918.

⁴⁷ *La morte di un educatore*, in «L'idea Nazionale», 24 ottobre 1918. «L'idea Nazionale» commemora la memoria di Francesco Todaro con molteplici articoli, pubblicati per oltre tre settimane dopo la morte (*In memoria del senatore Todaro*, 25 ottobre 1918; *Dopo la morte del sen. Todaro*, 27 ottobre 1918; *Per la successione del prof. Todaro*, 27 novembre 1918; *In memoria del senatore Todaro*, 10 dicembre 1918).

RENATO TODARO, figlio del senatore Todaro, cognato di Alfredo Rocco, il nome di Renato è sempre presente nei documenti quando si parla della famiglia Rocco⁴⁸. E' una delle figure centrali dell' "ambiente profittatore" che circonda Alfredo Rocco. Presumo che quando Federzoni parli del cognato di Alfredo Rocco, faccia riferimento a Renato Todaro. I mezzi poco leciti che questi utilizzerebbe nel disbrigo dei suoi numerosissimi affari sono riportati nella seguente informativa confidenziale che la polizia politica traccia di Maurizio Maraviglia⁴⁹:

Maurizio Maraviglia - Esiste un fermento per l'enorme cumulo di cariche che ha, per i sistemi che adotta per insaccare denaro, privando altri di lavoro, e di guadagno. Come Vice Direttore della Tribuna, Presidente degli Enti Autarchici, e Gerarca alla Banca del Sud, ha prebende enormi. Ciò non bastando, ha stretto una specie di patto con l'avv. Segretti, avv. Todaro (Cognato di S.E. Rocco) - l'avv. Rocco fratello di S.E. Questa unione ha preso il monopolio dei grossi affari giudiziari ed esiste un forte fermento che minaccia di diventare scandalo.

Tutte le grosse cause in materia commerciale i grossi fallimenti ecc. vengono divisi fra detti compari, i quali incassano forti cifre senza far niente, ed incaricando avvocatuoli e sostituti al disbrigo delle faccende, con modestissime retribuzioni. Liquidazione dalle cento alle trecento mila lire sono all'ordine del giorno. Il dott. Magrini segretario del Sindacato dottori in scienze economiche sa dei fatti precisi.

Avv. Todaro per la sola qualità di essere cognato di S.E. Rocco fu nominato presidente della Commissione Reale. È considerato di nessun valore, mentre il suo studio è divenuto il più importante d'Italia. Le sue cause vengono divise con l'avv. Rocco (fratello di S.E.) e le ottiene con i mezzi sopra esposti⁵⁰.

⁴⁸ Cfr., ad esempio, ACS, *SPD, Carteggio Riservato (d'ora in poi CR)*, b. 87, fasc. «Maurizio Maraviglia», 18 giugno 1928; ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 152, 7 marzo 1929.

⁴⁹ Maurizio Maraviglia era intimo della famiglia Rocco: con Alfredo Rocco aveva militato per anni nell'Associazione Nazionalista Italiana, condividendo la medesima passione politica. Con Arturo Rocco e Renato Todaro, come si legge nell'informativa, i motivi di condivisione sono di natura diversa.

⁵⁰ ACS, *SPD, CR*, b. 87, fasc. «Maurizio Maraviglia», 18 giugno [1928?], mio il corsivo. L'attività di Renato Todaro era, economicamente parlando, molto fruttuosa: nel 1924 - non ancora nominato presidente della Commissione Reale - dichiarava un reddito di 7.000 lire; cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili delle cat. B e C.*, Roma, Libreria dello Stato, 1924, p. 465, dove per categoria B si intendono i redditi derivanti da industria o commercio e per categoria C quelli derivanti dalle libere professioni.

Capitano degli alpini durante la Prima guerra mondiale⁵¹, nel 1919 Renato Todaro è eletto nel consiglio direttivo del gruppo ANI di Roma⁵². Fin da subito, Renato “va a braccetto” col cognato Alfredo: quando questi – trasferitosi oramai a Roma⁵³ – diviene il nuovo presidente del gruppo nazionalista romano, Renato ne è eletto segretario politico⁵⁴.

A metà degli anni Venti Renato diviene presidente della Commissione Reale del Consiglio dell’Ordine degli avvocati e dei procuratori⁵⁵. Nel 1926, all’indomani della legge n. 453/1926 firmata da Alfredo Rocco sulla riforma dell’ordine degli avvocati, il Consiglio dell’ordine degli avvocati di Roma è sciolto. Presieduto per circa tredici anni da Vittorio Scialoja, al suo posto è insediata la Commissione per la revisione dell’albo – una sorta di commissione d’epurazione, quindi – con a capo Renato Todaro. Fino a quel momento, Todaro era stato segretario del Consiglio⁵⁶. La Commissione locale di Roma inizia il procedimento d’epurazione, facendo radiare dall’albo dei procuratori l’avvocato Vittorio Vettori, già direttore de «Il Giornale d’Italia», accusato di aver svolto «attività contraria ad interessi della Nazione». Vettori replica, ricorrendo al Consiglio superiore forense, presieduto da Scialoja; quest’ultimo chiama in causa direttamente Mussolini, il quale dà l’assenso a mantenere Vettori nell’albo⁵⁷. L’esempio conferma ciò che scrive Alberto Aquarone: in generale, il lavoro delle Commissioni per

⁵¹ A detta del giornale «L’Idea Nazionale», Todaro è stato ferito gravemente al fronte. Si veda l’articolo pubblicato il 7 settembre 1919 *La solenne protesta dei Nazionalisti combattenti contro la speculazione e la mistificazione caporetista*.

⁵² *L’assemblea annuale ordinaria del Gruppo Nazionalista Romano*, «L’Idea Nazionale», 14 febbraio 1919. Dell’elezione di Renato Todaro a consigliere del gruppo ANI di Roma parla anche Adriano Roccucci, non sottolineando, però, i forti legami di parentela esistenti tra Todaro e Rocco: cfr. ADRIANO ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001, p. 333 nota 144, p. 413 nota 425, p. 471 nota 210.

⁵³ I Rocco cambiano residenza (da Padova a Roma) solamente il 14 luglio 1924; già nel 1921, però, non sono censiti nel Comune di Padova: cfr. COMUNE DI PADOVA. SETTORE ANAGRAFE, *Stato di famiglia storico e Residenza storica*.

⁵⁴ *Il nuovo consiglio direttivo del gruppo nazionalista romano*, «L’Idea Nazionale», 17 dicembre 1919.

⁵⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Ferdinando Rocco», 6 dicembre 1932.

⁵⁶ Dal 1920 al 1926: cfr. *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anni 1920-1926.

⁵⁷ Per questa vicenda, cfr. MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., p. 146.

l'aggiornamento degli albi professionali fu piuttosto blando e la disposizione d'epurazione fu applicata con una certa moderazione⁵⁸.

La legge n. 453/1926 regola anche l'accesso alla professione tramite l'esame di Stato (in precedenza erano sufficienti delle mere prove di abilitazione professionale). Per l'esame di avvocato è previsto lo svolgimento di prove da tenersi davanti ad un'unica commissione nazionale (in precedenza, invece, la commissione d'esame era composta a livello di singola Corte d'Appello). La commissione, nominata dal ministro Rocco, è composta da sette membri: un magistrato di Cassazione (con funzione di presidente), due professori di ruolo in materie giuridiche e quattro avvocati nominati dal Consiglio superiore forense. Tra i nominati dal Consiglio - nemmeno a dirlo - il nome di Renato Todaro è ricorrente. Assieme a Todaro, sono spesso nominati commissari Aldo Vecchini, Giuseppe Brofferio, Cesare De Bernardis, Fabrizio Gregoraci, Cesare Tumedei, Domenico Leva, Sergio Panunzio, Raffaello Ricci, Alessandro Nataletti ed Enrico Forges Davanzati, fratello di Roberto, il più famoso nazionalista⁵⁹.

Negli anni immediatamente successivi alla riforma del 1926, le commissioni di esame sembrano rispecchiare assai bene il gruppo di potere che si era andato formando all'interno dell'avvocatura. Renato Todaro partecipa (ma come supplente) anche alla commissione di esame per avvocati del 1939⁶⁰.

Quella di Renato Todaro fu una vera e propria "commissario-mania": nel marzo 1927 è uno dei quattro commissari nominati per riorganizzare il Sindacato nazionale fascista degli avvocati e dei procuratori⁶¹. I quattro commissari sono anche membri del Direttorio nazionale del sindacato. Come spiega Francesca Tacchi, «il lavoro dei commissari consistette essenzialmente nell'irrigidire - in

⁵⁸ ALBERTO AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995 (1965), p. 89.

⁵⁹ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 156-167.

⁶⁰ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., p. 228. Sull'esame di Stato per procuratore e avvocato cfr. il paragrafo *Il nuovo esame di Stato*, pp. 218-231.

⁶¹ Gli altri tre commissari erano: Giuseppe Brofferio, Cesare De Bernardis e Gaetano Grisostomi Marini.

accordo con le gerarchie del PNF - le norme d'immissione al sindacato, con particolare riguardo alla condotta politica dell'aspirante»⁶².

Nel 1929 Alfredo Rocco nomina una commissione per lo studio dell'istituzione di quello che nel 1933 sarebbe divenuto l'Ente di previdenza forense: lo scopo è quello di fornire una pensione ai professionisti del foro, cosa che già avveniva per i notai. La commissione è composta, tra i tanti, dal "nostro" Renato Todaro, nella veste di presidente della Commissione reale per il collegio degli avvocati di Roma⁶³.

I rapporti tra Renato Todaro e Alfredo Rocco sono così stretti che dal 1929 entrambi dichiarano il medesimo domicilio, via Lombardia 30 a Roma. Ma quando Alfredo Rocco si risposa e, nel 1933, si trasferisce in un villino sito in via Francesco Denza⁶⁴, (per poi morire subito dopo), la fortuna di Renato Todaro svanisce. Confrontando la «Guida Monaci» dell'anno 1933 (Rocco è stato appena allontanato dal Governo) con quella dell'anno 1936 (subito dopo la morte di Rocco), si nota quanto le cariche offerte a Todaro si siano oltremodo limitate: se prima era membro del direttorio del Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori, della commissione per la manutenzione e conservazione del Palazzo di giustizia, dell'albo della Magistratura del lavoro nella duplice veste di esperto in materia di commercio e di esperto in materia di trasporti terrestri, nonché presidente della Commissione per l'ordine degli avvocati di Roma, oltre ad essere avvocato e procuratore iscritto all'albo, nel 1936 è solamente membro dell'albo della Magistratura del lavoro come esperto in materia di commercio. Renato Todaro risulta iscritto all'albo degli avvocati per tutti gli anni Trenta e fino al 1940; dopodichè, sulla «Guida Monaci», compare per qualche anno come «membro

⁶² FRANCESCA TACCHI, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 462-463.

⁶³ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 232-233, con elenco dei membri della commissione.

⁶⁴ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anni 1929-1933. Il villino in questione è quello comprato a rate da Alfredo ed Emma (la seconda moglie di Rocco); alla morte del marito, la vedova Rocco, come si è già accennato, chiederà al duce in persona un prestito per continuare a pagare le rate.

effettivo della sezione XVI del secondo gruppo della commissione distrettuale per le imposte dirette e per le imposte indirette sugli affari»⁶⁵, ma nel 1946 se ne perdono le tracce.

EMMA ANGELINI PAROLI, seconda moglie di Alfredo Rocco.

Il suo cognome da nubile rimanda ai Paroli, famiglia perugina piuttosto in vista che, nel XIX secolo, si unì agli Angelini, formando l'odierna famiglia Angelini-Paroli⁶⁶; infatti Emma è una contessa di Montesperelli. Tra le poche informazioni rinvenute, vi è il primo matrimonio che Emma Angelini ha avuto con il giornalista, nonché mutilato di guerra, FAUSTO MARIA MARTINI⁶⁷. I due si sposano a Roma il 19 aprile 1918; presenti, tra i testimoni dello sposo, Olinto Malagodi, direttore de «La Tribuna», giornale di cui Fausto Maria Martini è redattore⁶⁸. Pochi mesi dopo, il 20 novembre 1918, nasce ELENA MARTINI, quella che nei documenti riguardanti Alfredo Rocco è nominata come «figliastro»⁶⁹.

Emma sposa Alfredo Rocco a Roma il 26 luglio 1933⁷⁰.

⁶⁵ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anni 1942-1943.

⁶⁶ Url <<http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=3&t=6581#p85648>> (data consultazione: 30 gennaio 2011).

⁶⁷ Su Fausto Maria Martini (Roma, 14 aprile 1886 - Roma, 21 aprile 1931) pubblicista, commediografo, critico teatrale, cfr. MICHELA FANTATO, *Martini Fausto Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2008, vol. 71, pp. 214-216; voce «Martini Fausto Maria», in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Formiggini editore, 1928, pp. 317-318; TEODORO ROVITO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Rovito, 1922, p. 251. Inoltre, NICOLA D'ALOSIO, *Fausto Maria Martini*, Milano, Modernissima, 1919 (pubblicazione n. 17 della collana «Gli uomini del giorno...»). L'articolo *La morte di Fausto Maria Martini*, pubblicato ne «La Stampa» il 13 aprile 1931, oltre a ricordare la figura dello scrittore, offre informazioni riguardanti la moglie Emma: questa è figlia di un colonnello, morto pochi giorni prima del marito Fausto in un incidente automobilistico.

⁶⁸ *Nozze Angelini-Martini*, «L'Idea Nazionale», 20 aprile 1918.

⁶⁹ ARCHIVIO STORICO DEL SENATO, *Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei senatori del Regno*, fasc. 477 «Rocco Alfredo», modulo riepilogativo dei dati anagrafici.

⁷⁰ COMUNE DI NAPOLI. SETTORE ANAGRAFE, *Stato di famiglia storico* di Alberto Rocco.

ARTURO ROCCO, fratello minore di Alfredo Rocco⁷¹.

Nato a Napoli il 23 dicembre 1876, muore a Roma, per malattia, il 1° aprile 1942.

Nel 1894 si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova⁷².

Avvocato e penalista. E' professore di diritto e procedura penale nelle Università di Urbino (1900-1902)⁷³, Ferrara (1902-1907), Cagliari (1907-1909), Sassari (1909-1911)⁷⁴, Siena (1911-1916), Napoli (1916-1924; succede a Enrico Pessina), Milano (1924-1929) ed infine Roma, dove subentra ad Enrico Ferri. Il trasferimento da Milano a Roma non deve essere stato per Arturo una scelta facile. Così nelle carte della polizia politica:

Il Prof. Arturo Rocco diceva con un collega di università, che l'esser venuto a Roma da Milano gli ha voluto dire perdere 50 mila lire all'anno. Si lamentava della cattiva organizzazione amministrativa delle Università e che l'appartamento da lui abitato a Via Ofanto, (il piano sopra quello dell'On. Barzilai) lo ha pagato ½ milione⁷⁵.

⁷¹ In ACS ho reperito due fascicoli riguardanti Arturo Rocco: il primo si trova in *SPD, CO*, b. 1995, fasc. 533.656 «Rocco prof. Arturo e moglie Emma Maganzini». Il secondo in *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Arturo». Cfr. anche la voce «Rocco Arturo», in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1969, pp. 248-249; altre informazioni utili in *Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi*, Roma, Cenacolo, 1940, pp. 809-810.

⁷² Sempre a Genova, e sempre a Giurisprudenza, nel 1892 si era immatricolato il fratello maggiore Alfredo. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Università*, fasc. 2101 «Registro tasse scolastiche. Facoltà di Giurisprudenza. Notai e procuratori. Pagate nell'anno scolastico 1895-1896»: Arturo compare nell'elenco degli iscritti al secondo anno, Alfredo in quello degli iscritti al quarto anno.

⁷³ Nello stesso periodo (1899-1902) il fratello Alfredo è docente straordinario di diritto commerciale presso la stessa Università. Ma è Arturo, nell'a.a. 1901-1902, a tenere ad Urbino il discorso inaugurale, *La riparazione alle vittime degli errori giudiziari* (in *Annuario della Libera Università Provinciale in Urbino*, 1901-1902, p. 19 e segg.). Arturo, infatti, quando giunge in Umbria è già autore di studi importanti, come *Illecito e lecito giuridico nel diritto penale*, Torino 1899, *Truffa, falso in cambiale e abuso di foglio in bianco*, Città di Castello 1899, *Disapplicazione e falsa applicazione del contrassegno attestante il pagamento della tassa sui velocipedi*, Città di Castello 1900, soprattutto il *Trattato della cosa giudicata come causa di estinzione dell'azione penale*, vol. I, Modena 1900. E' negli anni urbinati che si denota nello studioso l'attestarsi di quel rifiuto dell'impostazione sociologica ed antropologica del diritto penale per l'affermarsi di un nuovo "metodo tecnico giuridico" che avrà piena espressione nel codice penale del 1930. Ringrazio per le informazioni e le considerazioni riguardanti il "transito" dei fratelli Rocco all'Università di Urbino la professoressa Anna Maria Giomaro.

⁷⁴ Il 15 gennaio 1910 Arturo Rocco tiene la prolusione *Il problema e il metodo della scienza del diritto penale* al corso di diritto e procedura penale all'Università di Sassari. La prolusione è considerata convenzionalmente la prima espressione dell'indirizzo "tecnico-giuridico" della penalistica. Cfr. MARIO SBRICCOLI, *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita*, in ALDO SCHIAVONE (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 217.

⁷⁵ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Arturo», appunto di polizia

Nell'anno accademico 1931-1932 è il primo direttore della «Scuola di perfezionamento in Diritto penale» di Roma, la scuola che prende il posto della «Scuola di applicazione giuridico-criminale» fondata da Enrico Ferri⁷⁶. La Scuola di Arturo Rocco si propone, in particolare, «di illustrare la nuova legislazione penale fascista che, per il suo valore giuridico e politico, ha ovunque destato tanto fervore di studi»⁷⁷. La Scuola ha annessi un gabinetto scientifico ed una biblioteca; la rivista «Annali di diritto e procedura penale» ne pubblica gli atti ufficiali. Direttori della rivista sono lo stesso Arturo Rocco e il prof. Vincenzo Manzini⁷⁸. Nel 1925 firma, assieme al fratello Alfredo, il «Manifesto degli intellettuali fascisti»⁷⁹.

Come giurista, Arturo Rocco è

uno dei maggiori esponenti del movimento di rinnovamento degli studi penalistici, [...] caratterizzato dal ripudio dell'impostazione sociologica e antropologica propria della scuola positiva e dalla ricerca di un'impostazione puramente giuridico-normativa dello studio del diritto penale, il quale deve essere così tenuto nettamente separato dagli studi criminologici scientifico-pattuali e di politica legislativa⁸⁰.

Arturo Rocco ha una parte di primo piano nell'elaborazione della legislazione penale e processual-penale emanata dal regime fascista. Sebbene i due capisaldi di tale legislazione, il codice penale e il codice di procedura penale, portino la firma di Alfredo Rocco, il ruolo di Arturo nella loro elaborazione è assolutamente fondamentale: nei codici vi è la sintesi delle concezioni politiche autoritarie del regime fascista e delle concezioni tecnico-giuridiche di Arturo Rocco. Non a caso, quindi, egli è il presidente della Commissione e del Comitato ministeriale per la redazione dei progetti preliminari e del testo definitivo del codice penale (1925-

politica desunto da informativa confidenziale, 16 marzo 1931.

⁷⁶ NICOLA SPANO, *L'Università di Roma*, prefazione di Pietro De Francisci, Roma, Mediterranea, 1935, p. 226.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ GUGLIELMOTTI, *Grandi Italiani*, cit., I, p. 549.

⁸⁰ Voce «Rocco Arturo», in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1969, pp. 248-249.

1930); è altresì membro della Commissione ministeriale per la revisione del progetto preliminare del codice stesso (1927); della Commissione ministeriale per la riforma del regolamento per gli Istituti di previdenza di pena (1930-1931); della Commissione reale per la riforma dei codici penali militari (1925-1934)⁸¹.

Arturo, come il fratello Alfredo, non abbandona mai la professione di avvocato. Dal 1904 è patrocinante presso in Cassazione⁸². Nel 1929 suscita scandalo la sua difesa a favore dei fratelli Salvagno di Venezia, accusati per truffa ai danni dell'erario; Arturo riesce, come riportano le fonti, «nientedimeno» che a far revocare il mandato di cattura. Ciò crea del malcontento nei confronti di Alfredo Rocco e dei suoi familiari⁸³. Malcontento che la polizia politica si preoccupa di annotare a più riprese:

Nella magistratura molto si mormora del contegno del Prof. Avv. Arturo Rocco, fratello del Ministro. Egli si fa pagare lautamente ("pacchetti di biglietti da mille") ogni introduzione in qualsiasi processo, di qualsiasi natura (civile o penale) perché si ritiene che i Magistrati vedendo il nome del Rocco siano tanto sciocchi da non comprendere...l'antifona.

Succede poi questo: che il Prof. Arturo Rocco dopo essersi fatto pagare anticipatamente...rinvia, rinvia le cause per due o tre anni, non solo. Ma all'ultimo momento non compare nemmeno facendosi sostituire. E questo dà esca alla Magistratura di pensare male di uomini del Regime con grandissimo dolore di chi vuol bene a S.E. Mussolini⁸⁴.

Arturo Rocco ha una parte considerevole nella riforma che tocca l'Ordine degli avvocati. Con la già citata legge 25 marzo 1926 n. 453, che porta la firma del fratello Alfredo, al posto dei Consigli dell'Ordine sono nominate le Commissioni per la revisione degli albi. La legge prevede, inoltre, la formazione di un Consiglio superiore, composto da trentadue membri, tutti avvocati cassazionisti, di cui la

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Chi è?*, cit., ed. 1940, pp. 809-810.

⁸³ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Rocco Arturo», appunto di polizia politica desunto da informativa confidenziale datata 21 giugno 1929; cfr. poi trafiletto su «Patria. Il giornale della rivoluzione», 15 giugno 1929.

⁸⁴ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Rocco Arturo», informativa confidenziale, s.d.

metà designati dal ministro della Giustizia ed i restanti eletti uno per ciascuno dai sedici distretti di Corte d'Appello del Regno. Secondo la legge, il Consiglio superiore dovrebbe entrare in vigore ad agosto; ma già nel maggio 1926 si provvede a sostituire il previsto Consiglio superiore con la «Commissione reale superiore straordinaria», portata a quindici membri. Il Consiglio superiore, quindi, unicamente sulla carta, non diviene mai operante; al contrario, i membri della Commissione reale sono nominati, tutti, dal ministro Alfredo Rocco. Tra questi compare Arturo⁸⁵.

La Commissione reale superiore straordinaria, in seguito al r.d.l. n. 2580 del 1928 (in vigore dal 1929), è denominata «Consiglio superiore forense». I membri da quindici aumentano a ventiquattro (sempre nominati da Alfredo Rocco)⁸⁶.

Scopo di queste commissioni è quello di esautorare sempre più gli Ordini degli avvocati (inconcepibili in uno Stato totalitario) e di far gestire la rappresentanza professionale ai sindacati fascisti. Ma Alfredo Rocco, coerentemente con la propria concezione dello Stato corporativo, non vuole cedere tutto il potere di autoregolamentazione dell'Ordine al sindacato. Secondo il suo pensiero politico, infatti, spetta allo Stato - e non al sindacato (ancorché fascista) - controllare e inquadrare le categorie professionali. Quindi «le Commissioni reali restavano, nei fatti, l'unico ostacolo al completo inquadramento degli avvocati nei sindacati»⁸⁷.

Emblematicamente, lo scontro tra la concezione "rocchiana" dello Stato e quella più propriamente sindacale diviene evidente nella divergenza di pensiero tra Alfredo Rocco e Alberto Asquini, suo vecchio allievo ai tempi dell'insegnamento all'Università di Padova. Quando nell'aprile 1932, alla Camera dei deputati, l'on. Di Giacomo auspica il completo passaggio di consegne tra Commissioni reali e sindacati fascisti, l'appello è sottoscritto da Alberto Asquini e da Alfredo De Marsico (in quel tempo ordinario di diritto e procedura penale a Roma). Rocco, messo alle strette dai due, capitola e si impegna a modificare la legislazione in

⁸⁵ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 140-142.

⁸⁶ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., p. 151.

⁸⁷ TACCHI, *Gli avvocati italiani*, cit., p. 470.

materia. Ma le cose cambiano davvero solo quando Rocco è allontanato dal Governo e, al suo posto, è nominato Francesco De Francisci, il quale, nel 1933, promuove una nuova legge che affida esclusivamente al sindacato la custodia dell'albo professionale (r.d. 27 novembre 1933, n. 1578, «Ordinamento delle professioni di avvocato»)⁸⁸.

Lo stesso De Francisci, nel 1934, opera un'ulteriore riforma che sostituisce il Consiglio superiore forense con la «Commissione centrale per gli avvocati e procuratori», dando così al sindacato i pieni poteri sull'avvocatura. Nella nomina dei componenti della Commissione, infatti, il sindacato ha una parte decisiva, indicando al ministro della Giustizia la rosa dei trenta nomi tra i quali si sarebbe dovuta operare la scelta dei quindici effettivi. Il 5 aprile 1934 Arturo Rocco è designato dal Sindacato ma il suo nome non rientra poi fra i quindici prescelti dal ministero. Arturo, comunque, entra in seguito nella Commissione su espresso interessamento del nuovo ministro della Giustizia, Arrigo Solmi⁸⁹. Infatti, nel 1939, la Commissione è di nuovo rimaneggiata e nel marzo dell'anno successivo la Commissione torna alla denominazione «Consiglio superiore forense»⁹⁰.

Il 17-19 dicembre 1940, come membro del Consiglio superiore forense (assieme a Vassalli presidente, Gregoraci estensore della decisione, Cobianchi, Roberti, Bertacchi, Pesenti, Lombardo Indelicato, Venditti, Tamaro) Arturo Rocco decide sui ricorsi presentati dagli avvocati ebrei verso cui erano state applicate norme restrittive: i non discriminati. «Al contrario del Consiglio di Stato, e delle sentenze di alcune Corti d'Appello, il Consiglio superiore forense non volle o non seppe discostarsi in alcun modo dall'aderire ai principi ispiratori della politica razziale del regime»⁹¹.

⁸⁸ TACCHI, *Gli avvocati italiani*, cit., pp. 471-472.

⁸⁹ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., p. 204.

⁹⁰ Legge 23 marzo 1940, n. 254.

⁹¹ MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 266-267.

Sposato con EMMA MAGANZINI, ha due figlie. La figlia PAOLA ROCCO il 25 aprile 1945 sposa GUGLIELMO APOSTOLICO GRASSI, figlio di Giuseppe Grassi, il futuro Guardasigilli di De Gasperi; nel 1950, però, il matrimonio è annullato⁹².

FERDINANDO ROCCO, fratello minore di Alfredo Rocco⁹³.

Nato a Roma l'8 gennaio 1881, vi muore il 28 maggio 1958.

Studia giurisprudenza all'Università di Roma, laureandosi nel dicembre 1902. Segue le orme del padre: nel 1904 vince il concorso al ministero dei Lavori pubblici. Per l'intervento in occasione del terremoto di Messina (1908) sarà insignito (1915) della medaglia d'argento. Nel 1912 partecipa al concorso per referendario al Consiglio di Stato, ma non risulta tra i vincitori; due anni dopo, nel marzo 1914 (e fino al giugno 1916), è segretario particolare di Achille Visocchi (sottosegretario ai Lavori pubblici dei governi Salandra).

Collocato a disposizione del ministero dei Trasporti ferroviari e marittimi (giugno 1916-ottobre 1917) è dispensato dal prestare servizio militare perché ritenuto «indispensabile per il regolare funzionamento dell'Ufficio del Capo di gabinetto»⁹⁴.

All'indomani della guerra, riprende le funzioni di segretario particolare di Achille Visocchi (sottosegretario al Tesoro dall'ottobre 1917 al giugno 1919) e poi suo capo di gabinetto quando questi assume la responsabilità del dicastero dell'Agricoltura (giugno 1919-maggio 1920).

⁹² *Il figlio dell'on. Grassi chiede l'annullamento del matrimonio*, «La Nuova Stampa Sera», 13 giugno 1950; *Annullato il matrimonio del figlio del ministro Grassi*, «La Nuova Stampa Sera», 27 giugno 1950.

⁹³ Per Ferdinando Rocco cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Ferdinando» e GABRIELLA D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, in GUIDO MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1308-1321.

⁹⁴ Dichiarazione del 20 dicembre 1916 del capo di gabinetto del ministero per i Trasporti marittimi e ferroviari per la concessione a Rocco della dispensa dalla chiamata alle armi ai sensi del decreto 5 ottobre 1916, art. 5, del ministero della Guerra. La citazione è riportata in D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1308.

Nel giugno 1919, è nominato anche «Direttore generale della bonifica e colonizzazione e credito agrario» presso il ministero dell'Agricoltura⁹⁵; mantiene tale incarico anche nel luglio 1923, quando il ministero dell'Agricoltura si fonde con quello dell'Industria e del Commercio, dando vita al ministero dell'Economia nazionale. Come è dimostrato dalle sue pubblicazioni, Ferdinando Rocco studia, durante il corso di tutta la propria vita, la questione della bonifica agraria e dei problemi ad essa connessi⁹⁶. Sul finire del 1923 - anno che, per inciso, lo vede diventare Consigliere di Stato alla Sezione IV - Ferdinando Rocco è chiamato da un gruppo di privati meridionali a presiedere il «Comitato promotore dei consorzi di bonifica del mezzogiorno e delle isole».

A questo punto è d'obbligo una sosta nella carrellata di nomine ottenute da Ferdinando Rocco nel corso della propria carriera. Il Comitato, ente di natura privata, nasce come risposta alla riforma messa in atto da Arrigo Serpieri; questi, nominato nel 1923 sottosegretario del nuovo ministero dell'Economia nazionale, approva il testo unico per le bonifiche (r.d. 30 dicembre 1923, n. 3256) a cui fa seguire il r.d.l. 18 maggio 1924, n. 753, sulle trasformazioni fondiari e di pubblico interesse, noto come "legge Serpieri". Sommariamente, la legge prevede la possibilità che società finanziarie, anche extra regionali, possano sostituirsi al proprietario terriero inadempiente di fronte agli obblighi di bonifica⁹⁷. Ciò, ovviamente, fa nascere dei malumori fra i grandi proprietari terrieri, i quali danno vita ad una feroce contestazione⁹⁸. Ecco, quindi, spiegato il motivo della nascita del

⁹⁵ D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1309.

⁹⁶ FERDINANDO ROCCO, *Verso la soluzione del problema del Mezzogiorno*, Roma, s.i.t., 1925; ID., *Verso la rinascita agraria del Mezzogiorno: l'opera dello Stato fascista e dei meridionali*, in COMITATO PROMOTORE DEI CONSORZI DI BONIFICA NELL'ITALIA MERIDIONALE E INSULARE, Roma, Tipografia del Senato, 1930; ID., *Scritti e discorsi sul problema meridionale (1925-1953)*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1953; ID., *Problemi dell'irrigazione del mezzogiorno. Atti della riunione di Formia 29-30 luglio 1952*, Roma, s.i.t., 1954.

⁹⁷ GIUSEPPE BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 116-119.

⁹⁸ Cfr. CARLO FUMIAN, *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri*, «Italia contemporanea», 1979, 137, pp. 3-34, secondo cui la legge n. 753 «è il punto di partenza della futura legislazione sulla bonifica integrale del 1928 (leggi finanziarie) e del 1933. Il Serpieri la difende accanitamente e orgogliosamente dagli interventi dei politici e dei parlamentari «incompetenti» da un lato, e dall'altro dagli attacchi sferrati immediatamente dai grandi proprietari fondiari

Comitato promotore dei consorzi di bonifica, che raggruppa i comitati periferici (regionali e provinciali) denominati consorzi di bonifica: i latifondisti vogliono essere un gruppo di pressione politica a difesa degli interessi della grande proprietà agraria⁹⁹. Come spiega Domenico Barone:

La pubblicazione dell'opuscolo *La bonifica nel Mezzogiorno d'Italia* e la sua capillare diffusione sul territorio nazionale contribuirono non poco alla circolazione del programma del Comitato. In esso si ripercorreva tutta la legislazione postunitaria sulla bonifica per sottolinearne il carattere «padanista» e l'assoluta incomprensione delle peculiarità meridionali¹⁰⁰.

Il Comitato è voluto fortemente da Domenico Lacava, esponente della grande proprietà latifondista metapontina; è lo stesso Lacava, nella veste di segretario generale del Comitato, a chiamare Ferdinando Rocco alla presidenza¹⁰¹. Il gruppo che affianca Ferdinando Rocco nel Comitato è composto dai maggiori proprietari terrieri, molti dei quali ricoprono funzioni pubbliche: i principi Stefano Colonna e Francesco Boncompagni Ludovisi per il Lazio, gli on. Giuseppe Pavoncelli e Andrea Domenico Spada per la Puglia, il barone Teodoro Morisani, il senatore Achille Visocchi, il senatore Enrico De Nicola e l'on. Giuseppe Beneduce per la Campania, il marchese Ferdinando Annibale Berlingieri e il barone Leopoldo

prontamente riunitisi in un Comitato promotore dei Consorzi di bonifica dell'Italia meridionale e insulare per ottenere dal Governo che venisse sospesa l'applicazione della legge in attesa di sostanziali emendamenti» (pp. 22-23 nota 61).

⁹⁹ Sulla nascita e l'attività del Comitato vedi COMITATO PROMOTORE DEI CONSORZI DI BONIFICA NELL'ITALIA MERIDIONALE E INSULARE, I. FERDINANDO ROCCO, *Verso la rinascita agraria del Mezzogiorno. L'opera dello Stato fascista e dei meridionali*, II. *Atti del Comitato (1 dicembre 1924-28 febbraio 1929)*, III. *Sull'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli. Memoria del cav. Teodoro Monticelli (Edita nel 1820)*, Roma, Tipografia del Senato, 1930 (d'ora in poi i riferimenti in nota saranno ai singoli contributi). Fondamentali, per inquadrare la questione, BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., soprattutto il paragrafo «Il Mezzogiorno all'opposizione: la sconfitta del piano elettro-irriguo», pp. 126-141 e PAUL CORNER, *Rapporti tra agricoltura e industria durante il fascismo*, in ALBERTO AQUARONE E MAURIZIO VERNASSA (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 389-410. Esempi regionali di bonifica rinviata sono in PIERO ORTECA, *Aspetti e problemi della bonifica integrale in Sicilia*, in ANTONINO CHECCO (a cura di), *Banca e latifondo nella Sicilia degli anni Trenta*, Napoli, Guida, 1983 e in LEONARDO SACCO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano, Schena, 1995.

¹⁰⁰ BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., p. 128.

¹⁰¹ SALVATORE LUPO, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005 (2000), p. 225.

Giunti per l'area calabro-lucana, Gavino Alivia, l'on. Diego Murgia e il senatore Giuseppe Sanarelli per la Sardegna, i principi Pietro Lanza di Scalea e Gian Giacomo Borghese per la Sicilia, il senatore Roberto De Vito, l'on. Luigi Fera, Pier Luigi Serra, il senatore Giovanni Cassis, il senatore Eugenio Faina, il docente universitario Carlo Calisse e grandi notabili locali come i Libertini, i Ricciardi, i Lacava¹⁰².

Il Comitato tiene il suo primo incontro il 13 maggio 1925, ma la presentazione pubblica è fatta solo al secondo congresso, che si tiene a Roma nei giorni 29 e 30 giugno¹⁰³. Sin da subito, il Comitato ottiene una risposta positiva dal Governo:

[...] il fascismo agganciava al suo carrozzone gli esponenti più rappresentativi del notabilato meridionale, cosa questa utilissima per garantire penetrazione in regioni fino ad allora molto «tiepide» verso il regime¹⁰⁴.

Il patto tra fascismo e agrari fu suggellato il 10 luglio 1925, quando una delegazione del Comitato promotore è ricevuta a Palazzo Chigi da Mussolini in persona. Come conseguenza, col r.d. 29 novembre 1925 n. 2464, gli agrari ottengono l'affossamento della legge Serpieri: qui si dice che i proprietari – riuniti in consorzio – hanno il diritto di prelazione assoluta, con valore retroattivo, nella concessione di tutte le opere di bonifica idraulica e agraria.

Nei giorni 10 e 11 aprile dell'anno seguente, a Roma si tiene il terzo congresso del Comitato promotore: tra i presenti, Alfredo Cucco, in rappresentanza del Comitato interprovinciale della Sicilia Occidentale¹⁰⁵. Il quarto congresso si svolge il 17-18 luglio 1926 a Catania, e la scelta del luogo non è casuale: proprio in Sicilia si gioca

¹⁰² BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., pp. 126-127.

¹⁰³ Atti del primo congresso, e di quelli successivi, in *Atti del Comitato (1 dicembre 1924-28 febbraio 1929)*, cit.

¹⁰⁴ ORTECA, *Aspetti e problemi della bonifica*, cit., p. 212; cfr. anche BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., pp. 136-137.

¹⁰⁵ Alfredo Cucco si era già interessato alla tematica del latifondo nel gennaio 1921, in occasione del primo congresso regionale dell'Associazione Nazionalista che si tenne in provincia di Palermo. In quell'occasione Cucco, leader del nazionalismo siciliano, propose che il programma nazionalista fosse volto ad una maggiore produzione e non ad una redistribuzione della terra. Riuscì ad imporre la propria visione grazie al sostegno di Alfredo Rocco, presente al congresso. Cfr. MATTEO DI FIGLIA, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007, p. 43.

la partita più importante della riforma agraria, quella che riguarda la piana di Catania e il lago di Lentini. Durante il congresso, l'ex ministro Carnazza (presente in qualità di commissario straordinario al Consiglio provinciale dell'economia di Catania) accusa Rocco e Lacava di essere i sabotatori dell'unico progetto serio di bonifica integrale. Seguono altre riunioni, con Ferdinando Rocco sempre presidente: il 14 ottobre 1926 a Roma viene convocato il Comitato, mentre il mese successivo è organizzato il quinto congresso a Sassari; qui si decide di organizzare un ultimo congresso. Il Comitato, infatti, ha ottenuto lo scopo per cui è stato creato. Il 29 novembre 1927 si apre a Roma il sesto - ed ultimo - congresso: in seguito all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della costituzione di un Ente nazionale delle bonifiche, il Comitato può dichiarare di aver vinto la propria battaglia¹⁰⁶. E, difatti, nell'aprile 1928, è sciolto; in quell'occasione, è creata l'«Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione», presieduta da Alberto De Stefani; alcuni membri del Comitato divengono i quadri dirigenziali dell'Associazione¹⁰⁷.

Prima di chiudere questa lunga parentesi della vita di Ferdinando Rocco, mi preme sottolineare due aspetti: il primo riguarda gli interessi privati di Ferdinando Rocco nella questione della bonifica meridionale. Purtroppo, dai dati in mio possesso non mi è permesso capire perché Domenico Lacava scelse proprio Ferdinando Rocco come presidente del Comitato. Certo, la dimestichezza di Rocco con il problema delle bonifiche derivava dal suo stesso passato di direttore generale della bonifica presso il ministero dell'Agricoltura; ma suppongo che i motivi non siano stati solo di carattere professionale. Sarebbe da approfondire, ad esempio, se la partecipazione al Comitato del proprietario terriero Vincenzo Viscogliosi e del marchese Ferdinando Annibale Berlingieri sia casuale. Non mi è dato di sapere se i due latifondisti fossero legati da vincolo di parentela con

¹⁰⁶ *Atti del Comitato (1 dicembre 1924-28 febbraio 1929)*, cit., pp. 467-468.

¹⁰⁷ BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., pp. 138-139.

Ferdinando Rocco, ma di certo la madre di quest'ultimo era una marchesa Berlingieri, e la moglie – come vedremo – una Viscogliosi.

Passando dalle supposizioni ai fatti documentati, Ferdinando Rocco, nella gestione del Comitato, si trovò al centro di un vero e proprio conflitto d'interessi. Nel maggio 1925 il ministero dei Lavori pubblici aveva trasmesso al Consiglio di Stato la pratica di concessione della bonifica della piana di Catania alla società Sges, una società elettrica del nord Italia. Ma in seno al Consiglio di Stato si era formata «una forte corrente, di cui è esponente il consigliere Rocco, contraria ai concessionari privati»¹⁰⁸. Questo atteggiamento derivava dalla duplice veste di Ferdinando Rocco: l'essere contemporaneamente Consigliere di Stato e presidente del Comitato. Il conflitto di cariche raggiunse il paradosso quando Ferdinando Rocco fece predisporre dall'ufficio legale del Comitato i ricorsi degli agrari catanesi al Consiglio di Stato¹⁰⁹.

Giuseppe Barone così spiega:

Dietro l'apparente neutralità delle scelte tecniche riguardanti la ricomposizione idrogeologica della montagna e della pianura, lo storico può così recuperare la corposa dimensione delle lotte di potere che si svolgono attorno al controllo del territorio, delle sue risorse, del suo assetto fisico e sociale. Bonifiche, irrigazioni e trasformazioni fondiari non implicano soltanto la sfida dell'uomo ai condizionamenti esterni dell'ambiente o al dialettico intersecarsi fra «natura» e «storia», ma comportano soprattutto uno scontro aspro tra gli uomini, tra gruppi sociali divisi da vecchie e nuove fratture di classe, da tradizionali e moderni conflitti di egemonia¹¹⁰.

Il secondo aspetto che mi preme sottolineare, prima di riprendere le fila della presentazione di Ferdinando Rocco, è che questi, nel settembre 1950, sarà nominato da De Gasperi presidente della Cassa del mezzogiorno, ruolo che ricoprirà fino al 1954¹¹¹. E in qualità di presidente della Cassa del mezzogiorno, il

¹⁰⁸ BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., p. 208.

¹⁰⁹ BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., p. 235.

¹¹⁰ BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, cit., pp. IX-X.

¹¹¹ D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1319. E' singolare come opere monografiche su Alfredo Rocco, come quella di Rocco D'Alfonso e quella di Saverio Battente, trattino di sfuggita la figura di Ferdinando Rocco, presentandolo unicamente come presidente del Consiglio di Stato (cfr. BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 14 nota 7) e «discreto studioso dei problemi della giustizia amministrativa» (cfr. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 33), senza accennare alla

30 dicembre 1952, è insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana¹¹². A conferma, come ha sottolineato Guido Melis, «che la carriera di Ferdinando Rocco rappresentava emblematicamente la continuità di uomini e di esperienze caratteristica del passaggio dal periodo fascista a quello democratico»¹¹³; anzi, nel caso di Rocco, il passaggio è duplice: dallo Stato liberale al fascismo, e dal fascismo allo Stato democratico.

Ma torniamo agli anni Venti: nel 1923, dunque, Ferdinando è Consigliere di Stato. Nel novembre 1925 entra nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, succedendo al dimissionario Salvatore Gatti¹¹⁴. Prende la tessera del PNF nel 1926¹¹⁵.

La carriera di Ferdinando non si arresta né con la Seconda guerra mondiale né con il dopoguerra. Nel 1939 diviene presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato e nel maggio 1945 è incaricato di reggere la presidenza del Consiglio di Stato, in quanto presidente di sezione più anziano. Regge una seconda volta la presidenza del Consiglio di Stato nell'estate 1946, quando il presidente Meuccio Ruini è nominato presidente della Commissione dei 75¹¹⁶. Infine, con decreto 14 dicembre 1947 del capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, Ferdinando Rocco diviene presidente del Consiglio di Stato, succedendo a Meuccio Ruini. Come si può leggere dal verbale della seduta del Consiglio dei ministri del 6 dicembre 1947, De Gasperi propone la nomina a presidente del Consiglio di Stato di Ferdinando Rocco «[...] nella considerazione che il suddetto Magistrato ha sempre tenuto alto il prestigio dell'Istituto a cui appartiene e mai ebbe ad avvantaggiarsi di indebiti

presidenza della Cassa del mezzogiorno.

¹¹² Url <<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=32023>> (data consultazione: 31 gennaio 2011).

¹¹³ GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 457 nota 256.

¹¹⁴ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Il Consiglio Superiore*, cit., p. 106.

¹¹⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Ferdinando», 6 dicembre 1932.

¹¹⁶ D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1310.

benefici di carriera»; la proposta è approvata all'unanimità e «riscuote largo consenso nell'ambiente forense»¹¹⁷.

Secondo Giovanni Focardi, il fatto che Ferdinando Rocco sia rimasto presidente della IV Sezione anche nell'Italia democratica è principalmente attribuibile alla circostanza che egli non fosse un fascista convinto:

Si poteva essere più vicini al regime ricoprendo certi incarichi, più lontani svolgendo altre funzioni; dunque essere fascisti convinti in "camicia nera", oppure esserlo solo per le parate. In questa seconda categoria pare rientrare Ferdinando Rocco, fratello dell'ex guardasigilli Alfredo, unico presidente di Sezione a restare in carica dopo il deferimento: l'accusa di essersi procurato quella promozione a svantaggio di colleghi più anziani grazie alle conoscenze interne al PNF si rivelò infondata, come ammise la stessa Commissione¹¹⁸.

Lascerà il Consiglio l'8 gennaio 1951, per limiti d'età.

Contrariamente all'attività del fratello Arturo nel Consiglio superiore forense, il nome di Ferdinando Rocco è ricordato per aver orientato la giurisprudenza della IV Sezione del Consiglio di Stato «verso un'interpretazione piuttosto restrittiva delle leggi razziali»¹¹⁹.

Di Ferdinando Rocco è stato possibile rintracciare anche alcuni dati riferibili alla sua vita privata¹²⁰. Si sposa il 28 giugno 1920 con la romana Letizia Viscogliosi

¹¹⁷ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verballi del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 - Maggio 1948*, edizione critica a cura di ALDO G. RICCI, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994-1998, 10 voll. (d'ora in poi PCM, *Verballi*), IX, 2, pp. 1334-1335.

¹¹⁸ GIOVANNI FOCARDI, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati*, «Passato e presente», 2005, 64, p. 74.

¹¹⁹ D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1317 e FOCARDI, *Le sfumature del nero*, cit., p. 73. Sulla giurisprudenza del Consiglio di Stato nel periodo fascista, si veda GUIDO MELIS, *Il Consiglio di Stato durante la dittatura fascista. Note sulla giurisprudenza*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, II, pp. 143-211, in particolare le pp. 175-178 per le pronunce in tema di applicazione delle leggi razziali. Si veda, infine, GIUSEPPE SPECIALE, *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino, Giappichelli, 2007, in particolare la parte dedicata all'analisi delle sentenze (pp. 51-169).

¹²⁰ Le informazioni puntigliosamente raccolte dalla polizia politica indugiano sulla dubbia moralità di Ferdinando Rocco: cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Ferdinando», 6 dicembre 1932).

Bacelli ed ha due figlie: la maggiore, FLAMINIA, nasce il 30 maggio 1921, mentre la secondogenita, GIULIANA, il 21 maggio 1923¹²¹.

LETIZIA VISCOGLIOSI BACCELLI proviene da un'importante famiglia romana, composta da senatori e ministri¹²². E' nipote, infatti, di Guido Bacelli - medico, più volte ministro della Pubblica istruzione del Regno d'Italia - e di Augusto Bacelli, senatore del Regno, morto a Roma nel 1906¹²³.

Testimoni degli sposi al rito civile sono, rispettivamente, Alfredo Bacelli, ministro delle Poste nel 1906 e della Pubblica istruzione nel biennio 1919-1920, e l'on. Achille Visocchi, con il quale Ferdinando Rocco lavora da tempo come suo capo di gabinetto. Durante il rito religioso, che si tiene due giorni dopo, partecipa anche Pietro Bacelli, il quale, di lì a poco (nel 1924) sarà proposto proprio da Alfredo Rocco alla nomina di senatore¹²⁴.

UGO ROCCO, fratello minore di Alfredo Rocco¹²⁵.

Nasce a Firenze il 28 ottobre 1886. Si iscrive a giurisprudenza all'Università di Roma, dove si laurea nel 1909. Nel 1912-1913 segue dei corsi di perfezionamento a Monaco di Baviera. Tornato in Italia, dal 1914 al 1916 è redattore capo della «Rivista italiana per le scienze giuridiche». Inizia la docenza nel 1916: è contemporaneamente libero docente di diritto processuale civile nell'Università di Roma e incaricato dello stesso insegnamento all'Università di Perugia. Nel 1920 è contemporaneamente docente straordinario di diritto processuale civile a Camerino e incaricato all'Università di Macerata. L'anno seguente vince il concorso per diritto processuale civile all'Università di Macerata. Nel 1927 si trasferisce all'Università di Genova dove prosegue l'insegnamento del diritto processuale civile fino al 1935. Infine, la sua ultima sede di insegnamento è

¹²¹ D'AGOSTINI, *Rocco Ferdinando*, cit., p. 1309.

¹²² *Nozze Rocco-Viscogliosi Bacelli*, «L'Idea Nazionale», 2 luglio 1920.

¹²³ Cfr. scheda raggiungibile on-line a partire dall'url <<http://notes9.senato.it>>.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Voce «Rocco Ugo», in *Novissimo digesto italiano*, Torino, Utet, 1969, p. 250.

l'Università di Napoli, dove mantiene la cattedra fino al 1961, anno in cui va in pensione per limiti d'età.

Come i suoi fratelli maggiori, anche Ugo Rocco, oltre ad essere un affermato professore universitario, è un libero professionista; all'inizio del secondo conflitto mondiale, inoltre, svolge l'attività di liquidatore della società di assicurazioni «L'Union»¹²⁶, che, in quanto azienda a capitale straniero presente in Italia, era stata sequestrata e affidata in gestione commissariale.

Su proposta della Presidenza del Consiglio dei ministri, il 30 dicembre 1961 è insignito del titolo di Grande Ufficiale al merito della Repubblica¹²⁷.

Sposa Silvia Alterocca, prima in Campidoglio (10 gennaio 1920), quindi in chiesa (13 gennaio)¹²⁸.

SILVIA ALTEROCCA, cognata di Alfredo Rocco¹²⁹.

Figlia di Virgilio e di Ezelina Tedeschi, nasce a Terni il 12 aprile 1898. Ha un fratello, Fernando. Si trasferisce a Roma, dove sposa Ugo Rocco e dove diviene presidentessa delle piccole italiane di Roma, addetta al Comitato provinciale dell'Urbe dell'Opera Nazionale Balilla.

Il ritratto che ne fa la polizia politica è sibillino:

E' donna dall'aspetto non eccessivamente attraente e quasi mascolino, dal carattere energico ed autoritario, dai modi bruschi e decisi, ed accanita fumatrice.

¹²⁶ ACS, MI, DGPS, *Divisione Personale di PS, AAGG, vers. 1961*, b. 7 fasc. 9065-148, «Trattamento degli oggetti postali a destinazione di Enti e persone di nazionalità nemica e di valori postali ed altri di proprietà degli Enti e persone suddette», elenco delle aziende industriali o commerciali di nazionalità di Stati nemici, p. 11.

¹²⁷ Url <<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=260209>> (data di consultazione: 31 gennaio 2011).

¹²⁸ I testimoni dello sposo furono il gr.uff. Ignazio Inglese e il comm. Manfredonia; della sposa il comm. prof. Bellucci e il cav. Torre. In *Cronaca di Roma, Nozze Rocco Alterocca*, «L'Idea Nazionale», 14 gennaio 1920.

¹²⁹ Contrariamente al marito, Silvia Alterocca ha un fascicolo personale redatto dalla polizia politica; ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1140, fasc. «Rocco Silvia».

Effettivamente è in cordiali rapporti di amicizia con S.E. Ricci, che saltuariamente si reca nella di lei abitazione, trattenendosi talvolta anche a colazione od a pranzo con lei ed il marito.

Non di rado ella stessa si reca al Ministero ed in tali occasioni la sua spregiudicatezza di modi, la sua intolleranza di ogni formalità, specie verso gl'inferiori, ed il fatto che entra sempre senza farsi annunciare ed anzi, quando ancora gli uscieri non erano abituati ai suoi modi, usava frasi di scherno in risposta alle rispettose osservazioni con il personale di servizio cercava di farle comprendere la necessità di attendere per essere introdotta, hanno molto contribuito a diffondere l'impressione tra il personale, e specialmente quello della Segreteria particolare, che i rapporti tra lei e S.E. Ricci eccedessero i limiti dell'amicizia¹³⁰.

Oltre alle voci di corridoio sulla sua stretta amicizia con Renato Ricci (dal 1927 presidente dell'Opera Nazionale Balilla), in più di un documento la polizia politica sottolinea come Silvia Rocco sia poco adatta a ricoprire il ruolo di presidentessa delle piccole italiane: non le si può perdonare, in particolare, il fatto che fumi in presenza delle bambine e che le tratti con quei modi bruschi che sembrano contraddistinguere. Ad ogni modo, nel 1932 Silvia è insignita - da Mussolini in persona - della medaglia d'oro di benemerita per l'attività svolta come fiduciaria provinciale delle giovani e piccole italiane di Roma¹³¹.

Anche il padre di Silvia, VIRGILIO ALTEROCCA, è un personaggio degno di attenzione: nato a Terni nel 1853, è il fondatore di una piccola tipografia che diviene la redazione dell' «Annunziatore Umbro-Sabino»; soprattutto, è di fede socialista. Con la chiusura del giornale, nel 1888, inizia per Alterocca un'intensa attività imprenditoriale e l'impegno crescente nella vita politica: nel 1886 acquista l'Arena Gazzoli e fonda l'impresa del Politeama Alterocca. Ma l'iniziativa più importante di questo periodo è la produzione della cartolina illustrata: nel 1909 si dota di un moderno stabilimento nel viale della Stazione di Terni che «primeggia a livello nazionale soprattutto nel campo delle cartoline»¹³².

¹³⁰ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Rocco Silvia», pro-memoria del 20 gennaio 1935.

¹³¹ *Il Duce conferisce 7 medaglie d'oro di benemerita dell'O. N. Balilla*, «La Stampa», 21 aprile 1932.

¹³² GIAMPAOLO GALLO, *Tipologia dell'industria ed esperienza d'impresa in una regione agricola*, in RENATO COVINO E GIAMPAOLO GALLO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*.

Come attivista politico, ha partecipato ai momenti decisivi della nascita e della formazione della sezione del PSI ternano: nel 1895 è tra i fondatori della sezione cittadina del PSI, di impostazione marxista; nel 1899 si adopera per la costituzione della cooperativa tipografica fra i socialisti dell'Umbria. Dal 1899 al 1903 è varie volte assessore e consigliere comunale¹³³.

Muore il 14 agosto 1910; non può assistere, quindi, al matrimonio della figlia e alla scalata di questa nei ranghi del PNF romano.

EMILIA ROCCO, sorella minore di Alfredo Rocco¹³⁴.

Nata a Napoli il 30 aprile 1882 (anche se altre fonti segnano il 2 maggio 1883)¹³⁵, il 15 aprile 1915 sposa a Roma ANGELO GIUSEPPE BARBIERI TIVOLI.

ANGELO GIUSEPPE BARBIERI, cognato di Alfredo Rocco¹³⁶.

Nato a Villamarzana (Rovigo) il 19 marzo 1876, muore il 1° novembre 1965.

I genitori sono Agostino e Letizia Baruchello. Angelo si laurea a Padova in giurisprudenza il 15 novembre 1898.

Inizia la propria carriera nell'amministrazione il 22 febbraio 1900, entrando come alunno di 1^a categoria nell'amministrazione provinciale dell'Interno, presso la sede di Acqui. Nel novembre 1900 diviene sottosegretario. Nel 1901 è inviato a Denice (Alessandria) come regio commissario e nel gennaio 1902 è spostato a Rovigo come sottosegretario. Ottiene diversi incarichi, finchè nel 1910 è promosso segretario e nel 1912 primo segretario. Durante la Prima guerra mondiale, come

L'Umbria, Torino, Einaudi, 1989, p. 388.

¹³³ Per tutte queste informazioni cfr. MICHELE GIORGINI, *Virgilio Alterocca*, in *Il mondo in cartolina. Alterocca tra poesia e industria*, Terni, s.i.t., 1984, p. 25 (catalogo della mostra).

¹³⁴ ACS, PCM, fasc. 1/4-7, 1940-43, b. 2860, fasc. «Traslazione della salma di Alfredo Rocco».

¹³⁵ GIOVANNI FOCARDI, *Barbieri Angelo*, in MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, cit., II, p. 1391.

¹³⁶ FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., pp. 1391-1397.

egli stesso dichiarò, non presta servizio militare perché impiegato al ministero dell'Interno¹³⁷.

Nel gennaio 1920 diviene viceprefetto. Nominato prefetto di 2^a classe il 10 ottobre 1920. Da qui inizia una carriera che lo vede prefetto di Salerno (ottobre 1920 - dicembre 1921); a disposizione con l'incarico di Segretario Capo del Comitato Interministeriale per la riforma della burocrazia (dicembre 1921 - settembre 1922); prefetto di Modena (settembre - novembre 1922), Parma (21 - 26 novembre 1922), Livorno (novembre 1922 - febbraio 1925) e Palermo (febbraio - ottobre 1925).

Nominato Consigliere di Stato il 31 ottobre 1925, alla Sezione I.

Il 14 aprile 1926 si iscrive al PNF¹³⁸.

Nel 1930 passa alla Sezione II del Consiglio di Stato, presiduto allora da Santi Romano; ma fa presente, fin da subito, di non poter prendere sempre parte alle adunanze generali del Consiglio di Stato perché membro del comitato tecnico presso la Magistratura delle Acque di Venezia¹³⁹.

Dal 1937 al 1943 fa parte della commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti; nel 1938 è nominato membro straordinario del Consiglio superiore della marina (in seguito diventerà effettivo).

Come Consigliere di Stato, «Barbieri avrebbe svolto 13 incarichi (tra cui diverse partecipazioni a commissioni concorsuali) e 9 arbitrati tra il 1929 e il 1945, di cui 4 che vedevano coinvolto il dicastero dei Lavori pubblici, 3 quello dell'Interno e 2 quello della Guerra»¹⁴⁰.

La vita di Angelo Barbieri è caratterizzata da numerose "ombre": all'altezza della marcia su Roma, tanto per cominciare, non è in sede. «A consentire l'occupazione simbolica degli edifici pubblici modenesi è, invece, l'autorità militare che, ricevuti per tempo i poteri da un viceprefetto reggente, in assenza del titolare Barbieri,

¹³⁷ La testimonianza di Barbieri è in FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., p. 1391 nota 3. Formalmente, risultò comunque partecipante alla guerra del 1915 e ricevette una croce al merito nel 1920.

¹³⁸ FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., p. 1392.

¹³⁹ Per la piccata risposta di Santi Romano alle giustificazioni di Barbieri cfr. *ibidem*.

¹⁴⁰ FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., p. 1393.

consente che i fascisti lascino una rappresentanza permanente (venti camicie nere per ciascuna postazione) presso la prefettura, la stazione ferroviaria e l'ufficio postale e telegrafico»¹⁴¹. Poi, trasferito a Parma, non vi presta servizio¹⁴².

Giunto a Livorno – il feudo di Ciano – la sua opera come prefetto sembra non aver lasciato traccia, se neppure una volta è nominato in recenti monografie sul fascismo livornese¹⁴³.

Le sue doti maggiori di “occultamento” le dimostra durante i terribili mesi del 1943:

Dopo l'8 settembre B. cercò di evitare il trasferimento obbligato presso la sede di Cremona; come altri magistrati, egli provò a rinviare la data, accampando motivi di salute, come si evince dalla lettera del 23 novembre in cui il presidente Romano aggiornava la Presidenza del Consiglio dei ministri [...]. Dunque, con 43 anni di carriera alle spalle, e a 3 anni di distanza dal normale collocamento a riposo per età, B. dimostrava tutto il suo equilibrismo [...]¹⁴⁴.

E difatti Barbieri è dichiarato non idoneo a effettuare il viaggio da Roma a Cremona. Non a caso, nel 1943 fa domanda per la pensione di invalidità e vecchiaia¹⁴⁵.

Nel secondo dopoguerra è sottoposto ad un giudizio d'epurazione, ma viene prosciolto da qualsiasi addebito; anzi, nel 1946, il Consiglio dei ministri lo nomina presidente di sezione del Consiglio di Stato¹⁴⁶: «giusto in tempo per andare a riposo un mese dopo – il 19 marzo – con un titolo di maggior prestigio (e con una pensione di livello più alto) e perché gli venisse conferito il titolo e il grado

¹⁴¹ MARCELLO SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, Milano, Giuffrè, 2001, I, p. 417.

¹⁴² Nel repertorio di MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato*, cit., nell'elenco dei prefetti di Parma (p. 542) il suo nome è preceduto da un asterisco. Secondo le avvertenze (p. 392) «L'asterisco, che precede il nome del prefetto, indica che il medesimo, pur essendo titolare della prefettura, non raggiunse la sede dopo la nomina o per ragioni personali o per esigenze di servizio».

¹⁴³ Cfr. TOBIAS ABSE, *Sovversivi e fascisti a Livorno: lotta politica e sociale, 1918-1922*, Milano, Angeli, 1991 e MATTEO MAZZONI, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Olschki, 2009.

¹⁴⁴ FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., pp. 1393-1394, in cui è riportato il testo della lettera.

¹⁴⁵ ACS, *SPD, CO*, b. 773, fasc. 403.379 «Barbieri Angelo Tivoli».

¹⁴⁶ Seduta del Consiglio dei ministri del 6 febbraio 1946: cfr. PCM, *Verbali*, cit., VI, 1, p. 341.

onorifici di presidente del Consiglio di Stato»¹⁴⁷. Titolo che si somma a quello di cavaliere di gran croce dell'Ordine della Corona d'Italia (ottenuto nel 1925) – che, nel 1956, diviene al Merito della Repubblica Italiana¹⁴⁸ – e di cavaliere di gran croce dell'Ordine Mauriziano (nel 1946).

E' proprio lui, come si è visto, ad essere incaricato dalla famiglia Rocco dello spoglio delle otto casse di documenti di Alfredo Rocco.

ARTURO PALOMBO (a volte è segnato come Palumbo), nato a Napoli il 4 febbraio 1868 da Ernesto e da Amelia Rocco¹⁴⁹, sposa ELVIRA ROCCO, sorella minore di Alfredo Rocco¹⁵⁰.

È l'ennisimo giurista della famiglia: iscrittosi a giurisprudenza a Napoli, si laurea nel 1890 e ottiene anche il diploma del corso diplomatico-consolare. E' discepolo di Emanuele Gianturco.

Nel 1891 è nominato vice-sindaco aggiunto del comune di Napoli (sindaco era il senatore Salvatore Fusco); «si dimise però presto da tale carica, per prepararsi agli uffici statali»¹⁵¹.

Vincitore del concorso giudiziario, entra nella magistratura: uditore a Napoli, con missioni in Sicilia, in Piemonte, a Firenze; aggiunto giudiziario a Genova e a Roma; pretore a Nizza Monferrato, Pontedecimo, Viterbo, Tivoli, Roma. Giudice a Roma. Nominato procuratore del Re, è nel primo dopoguerra chiamato al ministero degli Affari esteri dove lavora all'applicazione delle clausole giudiziarie dei trattati di pace. «Fu in quel tempo che ebbe a cooperare alla preparazione della legge di annessione delle Nuove Provincie»¹⁵².

¹⁴⁷ FOCARDI, *Barbieri Angelo*, cit., p. 1394.

¹⁴⁸ Url <<http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=32306>> (data consultazione: 31 gennaio 2011).

¹⁴⁹ Su Arturo Palombo cfr. SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 110; *Chi è?*, cit., ed. 1940, p. 697.

¹⁵⁰ ACS, *PCM, fasc. 1/4-7, 1940-43*, b. 2860, fasc. «Traslazione della salma di Alfredo Rocco».

¹⁵¹ SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 110.

¹⁵² *Ibidem*. Sulla materia cfr. ANDREA DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione*

Riprese le funzioni giudiziarie, è destinato come procuratore del Re presso il tribunale di Viterbo; poi è trasferito alla Corte d'Appello di Roma in qualità di consigliere.

In seguito, con concorso, è nominato consigliere della Corte di Cassazione del Regno, venendo - subito dopo - destinato alla Corte d'Appello di Roma come presidente della seconda sezione civile (funzionante anche da Tribunale regionale delle acque pubbliche). A disposizione del ministero delle Corporazioni, ha incarichi relativi all'applicazione e alla riforma delle disposizioni sulle controversie individuali del lavoro. Nel 1930 è promosso Procuratore generale di Corte d'Appello; nel 1931 è nominato presidente di sezione della Corte di Cassazione e gli è affidata la presidenza del Tribunale Superiore delle acque pubbliche¹⁵³.

Iscritto al PNF dal 1930¹⁵⁴.

GUIDO ROCCO¹⁵⁵

Nato a Napoli il 26 novembre 1886, muore a Roma il 2 maggio 1959.

E' inserito nell'elenco dei parenti che partecipano alla traslazione della salma di Alfredo Rocco al Verano¹⁵⁶.

pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 83-111.

¹⁵³ Sulla Corte di Cassazione, vertice della magistratura italiana durante il fascismo, si veda ORAZIO ABBAMONTE, *La politica invisibile. Corte di Cassazione e magistratura durante il Fascismo*, Milano, Giuffrè, 2003.

¹⁵⁴ SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 110.

¹⁵⁵ Su Guido Rocco cfr. ACS, *SPD, CO*, b. 369, fasc. 131.236 «Rocco Guido Ministro Plenipotenziario»; SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 139; *Chi è?*, cit., ed. 1940, p. 810; VINCENZO PELLEGRINI (a cura di), *Il Ministero degli affari esteri*, in GUIDO MELIS (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 87, 125, 154, 228, 255; PAOLO PUNTONI, *Parla Vittorio Emanuele III*, Bologna, Il Mulino, 1993 (1958), p. 148.

¹⁵⁶ ACS, *PCM, fasc. 1/4-7, 1940-43*, b. 2860, «Traslazione della salma di Alfredo Rocco». E' il fratello di Carlo Rocco, e quindi cugino di Alfredo. In ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 1140, infatti, è presente un fasc. su un certo Rocco Carlo, che si dice essere (nel 1934) «cugino dell'ex Ministro, fratello dell'ex Consigliere dell'Ambasciata a Parigi». Sulla figura di Carlo Rocco vedi in seguito.

Laureato in giurisprudenza a Napoli il 13 dicembre 1909, ha una brillante carriera diplomatica: per concorso, è nominato addetto consolare (16 febbraio 1912) con destinazione Nizza (18 marzo 1912). Assume funzioni di vice console dal marzo 1913. Vice console di 2^a classe (8 giugno 1913); vice console di 1^a classe (16 febbraio 1918).

Iscritto al PNF dal 1919¹⁵⁷.

Il 9 ottobre 1920 è chiamato a prestare servizio al ministero. Il 6 gennaio 1921 è inviato a Sebenico, con patente di console.

Dal 14 luglio 1921 al 25 febbraio 1922 è segretario del ministro degli Affari esteri; segretario della delegazione italiana alla conferenza di Cannes (gennaio 1922); destinato a Monaco, in qualità di reggente (25 febbraio 1922).

Nel maggio 1922, con patente di console, è trasferito a Malta; dal 23 dicembre 1922 al 20 maggio 1923 torna al ministero incaricato delle funzioni di segretario particolare del Sottosegretario di Stato; dal 22 dicembre 1922 al 20 maggio 1923 è incaricato dell'affare di Fiume e della Dalmazia.

Diviene console di 1^a classe (1° dicembre 1923) e in seguito primo segretario di legazione (1° marzo 1924). Dal novembre 1924 è capo dell'Ufficio della III Direzione generale affari politici, commerciali e privati d'Europa e Levante ("Ufficio III J"), ruolo che mantiene fino al 1932.

Consigliere di legazione di 2^a classe (aprile 1926); consigliere di legazione di 1^a classe (aprile 1927); consigliere di legazione (luglio 1927); nell'ottobre 1928 è trasferito a Berlino.

Dall'agosto 1929 torna al ministero dove è nominato vice direttore dell'Ufficio stampa.

Nel dicembre 1936 è direttore generale per i servizi della stampa estera al ministero della Cultura popolare¹⁵⁸.

¹⁵⁷ SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 139.

¹⁵⁸ *Il Ministro Guido Rocco alla stampa estera*, «La Stampa», 10 dicembre 1936; «Chi è?», cit., ed. 1940, p. 810.

È promosso ambasciatore nel settembre 1940¹⁵⁹.

Così, nel richiamare l'attenzione del duce su di lui, lo dipinge un promemoria anonimo:

Alla data della Marcia su Roma era segretario di Legazione, all'inizio di carriera. Poi, per conoscenze e raccomandazioni, passò al Gabinetto con Paulucci e Contarini, divenendo Segretario Particolare di quest'ultimo.

Il Senatore Contarini, sia per compensarlo dei servizi resi durante tre anni, sia per pressioni, lo fece promuovere Consigliere e assegnare all'Ambasciata di Parigi.

Il Rocco tornò ancora al Gabinetto e fu assegnato all'Ufficio Stampa.

Ultimamente, raccomandandosi insistentemente al Ministro Grandi, fu promosso Ministro Plenipotenziario, con preferenza su otto colleghi che lo precedevano e cioè i Consiglieri: Boscarelli Nob. Raffaele, Chiaramonte Bordonaro, Cafiero, Gazzera, Rogeri dei Conti di Villanova, Sapuppo Nob. Giuseppe, Mariani Alessandro, Roddolo Marcello.

È da notare che attualmente si trova di molto avvantaggiato in carriera rispetto ad altri Consiglieri, di intelligenza e competenza, quali il Conte Vindi (Parigi), Cicconardi (Berlino) Petrucci (Varsavia) Mameli (Londra).

Si è formato alla "scuola siciliana di intrigo".

È attivo, ma di intelligenza politica e intuizione diplomatica è giudicato mediocre. In definitiva può servire se è diretto, ma non è un intelletto da poter dirigere una missione delicata¹⁶⁰.

Nonostante l'iscrizione al fascio fin dal 1919 e la brillante carriera svolta alla sua ombra, il 27 luglio 1943 giura come ministro della Cultura popolare (incarico che mantiene per pochi giorni)¹⁶¹.

Nel secondo dopoguerra il governo Bonomi approva un decreto luogotenenziale in cui si ratifica la destinazione dell'ambasciatore Rocco ad Ankara, con effetto dal 6 settembre 1943¹⁶². Nel 1946 è collocato a riposo¹⁶³.

¹⁵⁹ ACS, SPD, CO, b. 369, fasc. 131.236 «Rocco Guido Ministro Plenipotenziario», lettera di Guido Rocco ad Osvaldo Sebastiani (segretario particolare del Duce) in data 29 settembre 1940, su carta intestata «Ministero della Cultura Popolare. Il direttore generale per il servizio della stampa estera».

¹⁶⁰ ACS, SPD, CO, b. 369, fasc. 131.236 «Rocco Guido Ministro Plenipotenziario».

¹⁶¹ *L'ambasciatore Carlo Galli Ministro della Cultura Popolare. S.E. Guido Rocco destinato ad una sede all'estero*, «La Stampa», 15 agosto 1943.

¹⁶² Seduta del Consiglio dei ministri del 6 ottobre 1944: cfr. PCM, *Verbalì*, III, p. 349.

¹⁶³ Seduta del Consiglio dei ministri del 7 novembre 1946: cfr. PCM, *Verbalì*, VII, 2, p. 659.

CARLO ROCCO, cugino di Alfredo Rocco¹⁶⁴.

Nel 1934 è segretario italiano dei fondi agrari della Banca delle Riparazioni Italiane di Basilea; le informative della polizia politica dicono che sia il “fiduciario di Beneduce”¹⁶⁵.

I personaggi qui presentati sono una sorta di attori comprimari che affiancano l’agire del principale protagonista, Alfredo Rocco. I vari Arturo, Ferdinando Rocco e Renato Todaro, traggono sicuramente profitto, ai fini della propria carriera professionale, dal vincolo di parentela che li lega al loro familiare più illustre ed influente: Alfredo. Le voci di corridoio fra gli avvocati, raccolte dalla polizia politica, non perdono occasione per lamentare il nepotismo che circonda il ministro Rocco. E’ palese che il loro cognome sia stato una sorta di *passpartout*, da una parte, per accedere ai ruoli chiave dell’ordinamento giudiziario, e dall’altra – probabilmente il loro obiettivo principale – per ottenere una serie di lauti guadagni che provenivano sia dall’avere una corsia preferenziale nella gestione della giustizia; sia dal poter esigere parcelle elevate – a prescindere dalla loro competenza in materia e dalla natura della causa –, sia per il numero di cariche da questi ricoperte.

Tuttavia, è altresì vero, che non è possibile liquidare le loro carriere come semplice riflesso di quella del ministro: esse, in qualche modo, brillano di luce propria, iniziando ben prima e proseguendo ben oltre l’esistenza di Alfredo Rocco. Emblematica, fra tutte, è la figura di Ferdinando Rocco, funzionario dello Stato liberale, consigliere di Stato sotto il fascismo e presidente della Cassa del mezzogiorno fino al 1954. Lo stesso Angelo Barbieri, entrato nell’amministrazione nel 1900, prefetto durante il fascismo, nel 1946 è nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato.

¹⁶⁴ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fasc. «Rocco Carlo», 7 aprile 1934.

¹⁶⁵ Non compare nessun riferimento a Carlo Rocco in MIMMO FRANZINELLI E MARIO MAGNANI, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2009.

Tali vicende confermano, in qualche modo, che l'ambiente profittatore dei Rocco ha saputo sopravvivere non solo all'allontanamento di Alfredo Rocco dai centri nevralgici dell'amministrazione statale durante il fascismo, ma anche alla scomoda eredità del suo cognome in epoca repubblicana, riuscendo a conservare cariche e posizioni ottenute.

Capitolo II

L'impegno politico

Il buon Rocco non è mai stato di una costanza granitica nei suoi convincimenti politici¹.

Paragrafo 1 Prima radicale...

Alfredo Rocco nasce la sera del 9 settembre 1875, nel quartiere S. Giuseppe della città di Napoli². Primogenito di quella che diverrà una numerosa famiglia, già all'età di sei anni lascia la città partenopea per trasferirsi prima a Roma (dove, nel 1881, nasce il fratello Ferdinando) e poi a Firenze (città natale del fratello Ugo).

Alfredo compie gli studi classici a Caltanissetta, città in cui la famiglia si trasferisce per seguire il capofamiglia Alberto che, in qualità di funzionario del ministero dei Lavori pubblici, si sposta continuamente per lavoro.

Se le vicende relative al suo archivio personale hanno già messo in luce le notevoli difficoltà incontrate nel tentativo di reperire informazioni sulla figura di Alfredo Rocco in età matura, il periodo della sua infanzia e giovinezza risulta ancora più nebuloso.

Secondo alcuni studiosi, infatti, in Sicilia Rocco avrebbe militato nel «partito democratico nisseno», vicino alle posizioni dell'on. Colajanni³; secondo altri, sarebbe stato addirittura «socialisteggiante nella prima giovinezza»⁴, se non proprio possessore della tessera di iscrizione al partito socialista italiano⁵. Quest'ultima affermazione pare una forzatura di Nazareno Mezzetti: dando al

¹ FEDERZONI, 1927, cit., pp. 100-101.

² Alfredo nasce in vico 3 di via S. Tommaso d'Aquino, alle ore 23. Così l'addetto riporta nel registro degli atti di nascita: cfr. COMUNE DI NAPOLI. UFFICIO DI STATO CIVILE, *Estratto dell'atto di nascita*.

³ BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15.

⁴ FRANCO GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (1965), p. 151; ID. (a cura di), *La stampa nazionalista*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965, p. XVIII.

⁵ MEZZETTI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 42.

giovane Rocco l'epiteto di socialista, sembra più interessato ad accostare il futuro ministro fascista al duce, piuttosto che a ricostruire l'effettivo percorso politico di Rocco. Tutti gli altri autori, invece, basano le loro affermazioni su quanto ha riferito Ettore Cipolla. Quest'ultimo, che è coetaneo di Rocco e frequenta con lui il primo anno di liceo, ricorda che Alfredo, all'età di quindici anni, avrebbe fondato un giornale, «L'Italia giovane»⁶. Il titolo del quindicinale è già di per sé indicativo delle intenzioni del fondatore: «alla mente dell'adolescente [Rocco] si era presentato il sogno radioso di una Italia rinnovata e per ciò stesso ritornata giovane»⁷.

Sfogliamo, dunque. «L'Italia giovane» è un foglio politico-letterario, dal tono antitriplicista, anticrispino, «con rare venature socialisteggianti»⁸. I numeri conservati che sono riuscita a reperire sono solo due, custoditi presso la Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze⁹. In entrambi non è riportato il nome del direttore, ma unicamente quello del «gerente responsabile», tale Bruno Arcangelo. Il foglio è stampato a Caltanissetta presso la tipografia «Giacopino» e costa 5 centesimi (con possibilità di fare abbonamenti semestrali oppure annuali). Come lo stesso periodico si autodefinisce, è un giornale politico che fa riferimento al «partito democratico nisseno». Il primo numero, che consta di due pagine, reca la data 28 gennaio 1891 e si apre con il pezzo *Le nostre utopie*, a firma de «L'Italia giovane». Seguono vari articoli di diverso tenore: si va da *L'elezione Colajanni* (non firmato) a *L'artista e l'arte* (a firma di un certo R. C. Vallenga), da *Gli operai* (scritto da "Pratamen") a *Ritratti e profili - Giovanni Bovio* (di Paolo Trobia); ma di Alfredo

⁶ Ettore Cipolla, *Alfredo Rocco e i nuovi codici penali*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 21-45. Cipolla è stato un magistrato e, dal maggio 1935, avvocato generale presso la Corte di Cassazione. Nel 1936 è stato nominato senatore. Parla dell'«Italia giovane» anche Paolo Ungari, dimostrando un forte scetticismo sul ruolo di fondatore attribuito a Rocco da Cipolla: cfr. UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 29 nota 15.

⁷ CIPOLLA, *Alfredo Rocco e i nuovi codici penali*, cit., I, p.21.

⁸ UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 29 nota 15.

⁹ Una copia del secondo numero è custodita anche presso la «Fondazione Giovanni Guarino Amella» di Canicattì, che ringrazio per la gentilezza dimostratami nell'inviarmene riproduzione.

Rocco non compare la firma. Il 12 febbraio seguente esce il secondo numero con articoli dei già citati Paolo Trobia e R. C. Vallenga, che sono gli unici nomi propri rinvenibili, mentre gli altri pezzi sono firmati o da pseudonimi ("Eleuteros", "Gravoche", "Ghiko"), oppure dalla «redazione». Ma anche in questo secondo numero - che è l'ultimo rinvenibile - il nome di Alfredo Rocco non compare. Appaiono, invece, i nomi di altri personaggi appartenenti alla famiglia Rocco: in questa seconda uscita, infatti, si riporta che «la signora Rocco, in celeste con fiori, è stata proclamata la regina della festa» durante il ballo di carnevale che si è tenuto in Municipio, mentre nella rubrica *Per ingannare il tempo*, in cui si chiede ai lettori di risolvere una sciarada, la redazione fa presente che la sciarada apparsa nel primo numero del periodico è stata spiegata correttamente da Ferdinando Rocco, «che è abbonato», il quale vince un volumetto del teatro di Shakspeare. Il periodico, dunque, non ci dice molto sulle scelte politiche del liceale Alfredo Rocco e l'unica fonte di riferimento per questo periodo rimane la testimonianza di Cipolla, con tutti i suoi limiti.

Certa è, invece, la partecipazione politica di Alfredo Rocco all'interno del partito radicale.

I Rocco lasciano Caltanissetta e si trasferiscono Piacenza¹⁰; nel 1893, al momento dell'iscrizione di Alfredo nelle liste di leva, sono domiciliati a Pavia¹¹. Nell'anno accademico 1892-1893 Alfredo si immatricola alla facoltà di Giurisprudenza della città di Genova, seguito due anni dopo anche il fratello Arturo¹². A ventun'anni

¹⁰ E' sempre Cipolla a ricordare di questo trasferimento. Ne fa cenno anche D'ALFONSO, *Costruire lo stato forte*, cit., p. 27.

¹¹ Cfr. *infra* cap. V.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Università di Genova, Fascicoli personali ordinati alfabeticamente. Lettere ROB-ROI; 14 marzo 1816-19 ottobre 1900*, «Fascicolo personale dello studente ALFREDO ROCCO».

Alfredo si laurea sotto la supervisione del prof. Ulisse Manara, insigne studioso di diritto commerciale, sempre considerato da Rocco il proprio maestro¹³.

Una volta laureatosi, Rocco vince il concorso di vicesegretario presso il ministero della Pubblica istruzione e si trasferisce a Roma¹⁴. Mantiene l'interesse per lo studio, cimentandosi nel diritto marittimo e nel diritto cambiario; sono del 1897 numerosissime pubblicazioni¹⁵ e la partecipazione al IV Congresso giuridico nazionale che si tiene a Napoli dal 14 al 21 ottobre¹⁶. Nel 1898 dà alle stampe la sua prima monografia: si tratta del testo *Le società commerciali in rapporto al giudizio civile*, che diviene l'ottantasettesimo volume della *Nuova collezione di opere giuridiche*; Rocco dimostra la propria bravura in campo giuridico, in particolare nella materia del diritto commerciale, ed ottiene una positiva recensione da parte del prof. Umberto Navarrini dell'Università di Urbino¹⁷. L'anno seguente diviene

¹³ VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 17; BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15 nota 11; D'ALFONSO, *Costruire lo stato forte*, cit., p. 28 nota 4. Non è stato possibile rinvenire né l'argomento né il titolo della dissertazione di Alfredo Rocco, poiché il fascicolo «Dissertazioni a stampa per il conseguimento del grado accademico. Giurisprudenza. 1861-1900» del fondo *Università di Genova* custodito presso l'Archivio di Stato di Genova è risultato oltremodo lacunoso e mancante delle tesi della sessione di luglio 1896 (sessione in cui Rocco ha ottenuto la laurea).

¹⁴ *Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1898*, Roma, Tip. Cecchini, 1898, p. 5. È vicesegretario dal 1897 al 1900; nel mentre, come si vedrà, diviene libero docente all'Università di Parma (1899). Al ministero è collocato in aspettativa per motivi di salute nel 1900, è richiamato in servizio nel 1901. Nominato professore straordinario a Macerata nel 1902, nello stesso anno chiede le dimissioni da vicesegretario ministeriale: cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA, *Note statistiche. Registro del personale universitario n. 4*, voce «Rocco Alfredo».

¹⁵ ALFREDO ROCCO, *Le limitazioni alla responsabilità degli armatori*, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 67-100 (prima parte), pp. 281-316 (seconda parte) e pp. 495-511; ID., *Recensione* di FRANCESCO BERLINGIERI, *Il contratto di noleggio e la navigazione a vapore*, Genova, Stabilimento tip. Unione Genovese, 1897, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 452-454; ID., *Alcune note sull'abbandono nelle assicurazioni marittime*, «Diritto Commerciale», 1897; ID., *Il nolo e il profitto separato nell'abbandono agli assicuratori*, «Giurisprudenza Italiana», 1897; ID., *Il fondamento giuridico dell'obbligazione nei titoli di credito e la validità della cambiale in bianco*, «Foro Italiano», 1897; ID., *L'accordo amichevole nella moratoria e la minoranza dissenziente*, «Corte Suprema», 1897; ID., *L'obbligatorietà per i dissenzienti dell'accordo amichevole nella moratoria*, «Procedura», 1897.

¹⁶ Cfr. «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, p. 488.

¹⁷ Il testo *Le società commerciali in rapporto al giudizio civile* è pubblicato a Torino, edito dai fratelli Bocca (272 pp., prezzo 4 lire). Per la *Nuova collezione di opere giuridiche* cfr. «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, p. 488. La recensione del prof. Navarrini è pubblicata in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», nuova serie, III, 1899, pp. 192-194.

libero docente di diritto commerciale all'Università di Parma ed inizia la propria carriera accademica insegnando ad Urbino¹⁸, Macerata¹⁹ e, nel 1906, di nuovo a Parma, dove diviene ordinario (16 novembre)²⁰. Mantiene, comunque, il proprio domicilio legale a Napoli e la residenza abituale a Roma, dove lascia il ministero ma intraprende – in parallelo all'insegnamento – l'attività da libero professionista: nel 1905, infatti, è iscritto agli albi della Corte di Appello e della Corte di Cassazione di Roma²¹. Ed è nel 1907 (mettendo tra parentesi la non chiara militanza politica giovanile) che Rocco si iscrive ad un partito: quello radicale, nato appena nel 1904. Dal 30 maggio al 2 giugno 1907, a Bologna, si tiene il terzo congresso di questo partito; Rocco vi partecipa in quanto delegato dell'associazione radicale di Perugia e il suo nome compare negli atti²²: il tema dominante del congresso è la ricerca di una definizione dell'orientamento generale

¹⁸ *Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1900*, Roma, Tip. Cecchini, 1900, p. 148.

¹⁹ Rocco presta servizio presso la facoltà di Giurisprudenza di Macerata dal 1902 al 1905. Si veda la documentazione del fascicolo personale di Alfredo Rocco conservata presso l'Università degli studi di Macerata – settore personale docente.

²⁰ Si veda ARCHIVIO STORICO E GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA, *Facoltà di Giurisprudenza. Registro dei processi verbali del Consiglio di Facoltà*, nomina della commissione per valutare la libera docenza del prof. Rocco (verbale della seduta del 22 giugno 1899); conseguimento della libera docenza per titoli in diritto commerciale del prof. Rocco (verbale della seduta del 28 giugno 1899); domanda del prof. Rocco per essere proposto come straordinario di Procedura civile e Ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 18 novembre 1905); comunicazione da parte del preside della nomina del prof. Rocco a straordinario stabile di Procedura civile e Ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 8 febbraio 1906); richiesta da parte del prof. di nomina ad ordinario di Procedura civile e Ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 31 marzo 1906); nomina del prof. Rocco per il corso complementare di Diritto ferroviario per l'a.a. 1907-1908; comunicazione del trasferimento del prof. Rocco all'Università di Palermo (verbale della seduta del 31 gennaio 1908).

²¹ *Guida Monaci per Roma e Provincia 1906*, p. 818. Nella *Guida* è riportata anche la residenza di Alfredo Rocco: abita in via Nazionale, 107; al medesimo indirizzo è residente anche il fratello Arturo, anch'egli iscritto all'albo della Corte di Cassazione di Roma e, nel 1905, docente di diritto e procedura penale all'Università di Ferrara. Nel luglio 1905 Rocco, per motivi legati all'insegnamento, si trasferisce da Urbino a Macerata; vi rimarrà solamente un anno, per poi emigrare a Parma. Mantiene, comunque, il domicilio legale a Napoli. Ho reperito queste informazioni sui cambi di residenza presso gli archivi dell'anagrafe del Comune di Macerata.

²² PARTITO RADICALE ITALIANO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale*, Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1908, p. IV. Secondo il regolamento, l'associazione con meno di venti soci ha un solo delegato (come nel caso di Perugia). Invece, le associazioni che hanno dai 101 ai 150 soci, come quella di Padova, sono rappresentate da sei delegati (cfr. pp. V-VII).

del partito di fronte ai problemi del paese e ai rapporti con il governo liberale. In particolare, il congresso incentra la discussione sul ruolo della burocrazia. Il 31 maggio, durante la terza seduta dell'assise, Rocco presenta una comunicazione *Sulle ragioni degli impiegati* che sarà approvata per acclamazione e che rappresenta l'inizio dell'analisi di quello che diverrà uno dei punti di forza del suo pensiero politico (e giuridico): il riconoscimento e la difesa degli interessi del ceto medio²³. Secondo Rocco, il ceto medio, sacrificato tra l'incudine del partito conservatore (pro capitalisti) e il martello del partito socialista (pro operai), rappresenta la classe sociale di riferimento dei radicali. La piccola borghesia, infatti, è sì ben integrata nello sviluppo del paese, ma risulta politicamente emarginata, e il partito radicale è l'unica organizzazione che può (e deve) rappresentarla²⁴. Ciò che preme a Rocco è la tutela di una ben definita categoria all'interno della "famiglia" della borghesia, vale a dire quella degli impiegati dello Stato, i quali - e qui è il nodo - non dovrebbero mai porsi contro lo Stato:

[...] dico che ciò che non possiamo ammettere è che le associazioni degli impiegati si pongano contro lo Stato e in antitesi con lui. Se l'interesse dello Stato implica che esso riconosca la giustizia delle domande degli impiegati, [...] ciò porta anche a disconoscere il diritto di sciopero degli impiegati dello Stato.

Tutela dello Stato e abolizione del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici: veri e propri "fili rossi" che Rocco enuncia qui e che poi tramuterà in leggi del regime²⁵. La società deve essere regolata da una ferrea ragion di Stato secondo cui i diritti individuali degli impiegati sono una *concessione* elargita dallo Stato stesso nel proprio interesse, e quindi sempre revocabili. Nel 1914, all'interno del

²³ La comunicazione dell'ordine del giorno e il dibattito che ne segue sono in PARTITO RADICALE ITALIANO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale*, cit., pp. 93-94, ora ristampati in UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., pp. 121-129.

²⁴ Sulla mancata partecipazione al potere, nonostante la loro crescita, dei ceti medi nel primo ventennio del secolo cfr. EMILIO GENTILE, *Fascismo. storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 101. Inoltre cfr. MARIUCCIA SALVATI, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

²⁵ Soprattutto *infra* cap. VI.

proprio manifesto politico *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Rocco proporrà l'idea di una società organica («Certo, è interesse della nazione che gli individui ad essa appartenenti siano in buone condizioni materiali e morali; ma ciò *unicamente* perché è interesse di ogni organismo che i suoi organi vivano fisiologicamente»), riprendendo e ampliando a tutti i cittadini la "cura" che a Bologna aveva affermato per gli impiegati dello Stato²⁶.

Sebbene, dunque, il periodo radicale di Rocco sia parentetico (la militanza radicale di Rocco non dura neanche un anno, e l'ordine del giorno che segue la comunicazione non ha corso), resta il fatto che la posizione assunta a Bologna risulta assai coerente con i successivi scritti della militanza nazionalista. Sia il partito radicale che l'associazione nazionalista, infatti, vogliono affrontare i problemi politici in un'ottica nazionale: non vogliono "conquistare" lo Stato a nome di una classe ben definita, proprio per evitare che il potere pubblico divenga succube di determinati interessi particolari. Nel difficile equilibrio tra libertà-del-singolo e tutela-dello-Stato, basta valorizzare questo secondo aspetto rispetto al primo per scivolare facilmente dal radicalismo al nazionalismo²⁷:

Lo Stato radicale doveva sì tutelare gli interessi nazionali, ma doveva anche essere il rappresentante perfetto degli equilibri sociali e lo specchio democratico della sovranità popolare, né poteva trascurare i diritti individuali [...]. Alcuni radicali, tuttavia, potevano attribuire maggiore rilevanza all'obiettivo dello Stato "forte", superiore agli interessi di parte e autenticamente nazionale, piuttosto che a quello dello Stato democratico. Qualora si fossero convinti che i due obiettivi non erano compatibili, costoro avrebbero rinunciato alla democrazia, e sarebbero così facilmente scivolati dal radicalismo al nazionalismo²⁸.

²⁶ ALFREDO ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Padova 1914; l'opuscolo è stato ripubblicato da Rocco in ID., *SDP*, I, pp. 67-89, senza però il passo citato, il quale è invece riportato da PAOLA MARIA ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'unità e l'intervento (1870-1914)*, Firenze, Marzocco, 1934, II, pp. 833-834.

²⁷ Sull' «emigrazione dei radicali verso il nazionalismo», cfr. SILVIO LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1988 (1979), pp. 32-33.

²⁸ GIOVANNI ORSINA, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Roma, Carocci, 1998, p. 90. Orsina sottolinea gli stretti legami esistenti tra il partito radicale e le organizzazioni per la tutela del pubblico impiego durante i primi anni del nuovo secolo: il tema relativo alla burocrazia italiana proposto da Rocco non era affatto nuovo all'interno del dibattito del partito.

Alcuni studiosi, motivando l'approdo di Rocco al radicalismo, hanno sottolineato l'ammirazione che questi provava per il radicale Francesco Saverio Nitti e il contatto diretto che pare esserci stato tra i due grazie ad Arturo Rocco, collega di Nitti all'Ateneo partenopeo²⁹. Ma sarebbe riduttivo motivare l'appartenenza di Rocco al partito radicale solo come il frutto delle proprie conoscenze. Come si è già sottolineato, le parole di Rocco a Bologna erano sì decisamente compatibili con la militanza radicale, ma - d'altra parte - potevano essere tranquillamente sottoscritte anche da un nazionalista: infatti, quando approderà al nazionalismo, Rocco non avrà bisogno di abiurare il proprio passato politico. Facendo un salto temporale al 1913, a dimostrazione di quanto il tema della tutela dello Stato fosse comune a radicali e a nazionalisti, troviamo Rocco, oramai giunto a Padova, tra i firmatari del manifesto di appoggio alla candidatura di Giulio Alessio alle elezioni nazionali³⁰. Alessio era certamente suo collega alla facoltà di Giurisprudenza, ma soprattutto era conosciuto in città e a livello nazionale come una delle personalità più importanti del partito radicale, eletto - tra l'altro - nella direzione centrale del partito proprio durante il congresso di Bologna del 1907³¹. Il passaggio di Rocco al nazionalismo, dunque, se per un verso può apparire brusco (un "cambio di casacca"), risulta emblematico, invece,

di un momento critico di transizione della vita italiana, di rapidi e repentini trapassi e dislocazioni di uomini e di correnti, del quasi improvviso coagularsi e prender forma e

²⁹ Dell'ammirazione di Rocco per Francesco Saverio Nitti accenna VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 25. Sui contatti tra Rocco e Nitti cfr. BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15 nota 12 e D'ALFONSO, *Costruire lo stato forte*, cit., p. 33 nota 14: entrambi gli autori fanno riferimento a quanto scrive FRANCESCO BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984, p. 232. Barbagallo, però, parlando dei buoni rapporti tra Nitti, Rocco e il nazionalista Francesco Coppola fa riferimento al 1917; e difatti Arturo Rocco, *trait d'union* tra il fratello e Nitti, giunge ad insegnare a Napoli nel 1916.

³⁰ ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 298. Per i rapporti intercorsi tra Rocco e Alessio si veda, inoltre, ALBA LAZZARETTO, *Nella crisi dello Stato liberale: Giulio Alessio e Alfredo Rocco*, in GENTILE, LANCHESTER, TARQUINI (a cura di), *Alfredo Rocco*, cit., soprattutto p. 117.

³¹ L'attività politica di Alessio, pur all'interno del suo collegio elettorale, è analizzata da GIANNI A. CISOTTO, *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, «Venetica», 1993, 2, pp. 169-207.

nitida coscienza di tendenze pratiche e ideali, dopo una lunga incubazione maturata entro il guscio delle istituzioni e dei paradigmi dottrinari e politici dell'Italia liberale³².

Non bisogna dimenticare che negli ultimi anni dell'Ottocento, nonché nella prima decade del Novecento, il tema della "nazione" è riproposto con insistenza: una serie di guerre - lontane (quella russo-giapponese, anglo-boera, ispano-americana) e vicine (quella greco-turca, la crisi marocchina e quella bosniaca) - introducono nel dibattito politico riflessioni sulla nazione (e sullo Stato), che verranno dapprima a sistematizzarsi con la guerra di Libia, quindi ad inasprirsi - fino a radicalizzarsi - in posizioni manichee (interventisti *versus* neutralisti, intesi quest'ultimi dai primi come i "nemici interni" dello Stato) con la Prima guerra mondiale.

Con il congresso radicale si chiude una fase nell'itinerario politico di Alfredo Rocco: fino al 1913, infatti, il docente non si interesserà più alla militanza politica, dedicandosi unicamente all'attività scientifica. Continua ugualmente - questo sì - la sua riflessione sui problemi della società italiana, con particolare riguardo al tema della tutela dello Stato intorno al quale elabora, in modo sistematico, le proprie teorie sulla struttura e funzione del potere, sul ruolo dei partiti e quello dei sindacati e sui rapporti da instaurarsi tra le classi (in un'ottica critica verso quello Stato nato dai moti risorgimentali: lo Stato liberale). Se, dunque, il percorso politico di Rocco appare tortuoso, le sue idee politiche sono - rovesciando la stoccata di Federzoni - "granitiche": dalla comunicazione del 1907 agli ultimi discorsi fatti a metà degli anni Trenta, la preoccupazione costante di Rocco è sempre quella di tutelare l'autorità dello Stato, al di sopra di tutto, anche a costo di sacrificare le libertà del singolo cittadino.

³² VENTURA, *Padova*, cit., p. 298.

Paragrafo 2 ...poi liberale. Infine, nazionalista.

Più che l'esperienza radicale, potrebbe risultare assai meno coerente l'esperienza che Rocco fece all'interno del liberalismo, concezione politica che non smise mai di biasimare. Anche in questo caso, dunque, bisogna operare dei distinguo, che lo stesso Rocco tiene a sottolineare. Prima di tutto, quella di Rocco all'interno del partito liberale è una posizione critica: ciò che si prefigge il giurista è di riorganizzare il partito e renderlo *liberale nazionale*. Rocco sceglie come cattedra per esporre il proprio pensiero il giornale «La Tribuna», quotidiano che negli anni Venti passerà sotto la direzione dei nazionalisti Davanzati e Maraviglia³³.

Lunedì 10 novembre 1913 il quotidiano (diretto da Olinto Malagodi) pubblica in prima pagina il pezzo *Come riorganizzare il partito liberale. Osservazioni e proposte del prof. Alfredo Rocco*: la lettera inviata da Rocco al direttore del giornale è divulgata proprio perché egli è presentato come uno dei liberali «più autorevoli». Siamo all'indomani delle elezioni politiche, tenutesi nell'ottobre, in cui - complice il nuovo sistema elettorale universale maschile - il socialismo ha ottenuto un grande successo. E' il momento del ripensamento su ciò che, invece, non ha funzionato all'interno del gruppo liberale: secondo Rocco, il punto di forza del socialismo è il possedere un ideale, criticabile (secondo il giurista), ma efficace, dato che esercita una forza attrattiva nei confronti delle masse. «Orbene, a questa formidabile forza ideale che cosa ha saputo contrapporre il partito liberale?»; Rocco dà una risposta secca: unicamente la violenza, per mantenere l'ordine esistente. Ma è come rispondere "nulla", dato che «lo *status quo* non ha mai costituito un ideale, né ha mai suscitato fremiti di entusiasmo». Rocco - e questa è la sua intuizione - capisce che la politica, oramai, si fa attraverso i partiti di massa, che necessitano di organizzazione e propaganda per mobilitare i propri elettori, ai

³³ Per riferimenti su «La Tribuna» cfr. OLGA MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, Istituto di studi romani, 1977, II, pp. 794-813.

quali deve essere proposto un ideale da raggiungere, un mito attorno a cui far muovere il partito.

I liberali, invece, interessati «alla conservazione delle posizioni acquisite dal capitalismo e dalla borghesia», si trovano a militare in un partito oramai anacronistico e, di conseguenza, perdente. L'unica via di salvezza è quella di divenire un partito *nazionale*, il cui "valore-mito" sia la tutela della nazione, e non unicamente della borghesia³⁴. Didascalica la ricetta offerta da Rocco: il partito liberale «contrapponga agli interessi delle classi singole, gli interessi della nazione, gli interessi perpetui ed immanenti della razza; proclami alto e forte che questi interessi non sono solo economici, ma sono anche politici, morali, ideali». L'ordine (e la conseguente violenza di Stato che lo accompagna) non è quindi un mezzo per mantenere le cose così come sono, ma un valore da perseguire, perché condizione per «l'ascensione collettiva». Se c'è pace all'interno dello Stato, ci si può mettere in gioco - anche militarmente - con le altre nazioni, poiché l'Italia «è una nazione proletaria», succube delle «nazioni straniere detentrici della ricchezza»: il linguaggio rivela la lettura di Corradini e/o Pascoli³⁵. In questo articolo del 1913, il Rocco nazionalista vi è già tutto, in potenza.

Di lì a pochi anni verrà operato uno schiacciamento prospettico, laddove i contemporanei - e in particolare i nazionalisti - daranno Rocco per nazionalista già nel 1912 o, addirittura nel 1909³⁶. In questi stessi anni accusano Rocco di voler

³⁴ MARIO ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2007 (1970), p. 262.

³⁵ *Come riorganizzare il partito liberale. Osservazioni e proposte del prof. Alfredo Rocco*, «La Tribuna», 10 novembre 1913.

³⁶ Cfr. FRATER, *Roberto Forges Davanzati. Lineamenti di vita*, Milano-Roma, Editoriale Arte e Storia, 1939, pp. 20-21 secondo cui nel 1909 Rocco fa parte del gruppo romano che gira attorno a Corradini e che darà vita all'«Idea Nazionale». Secondo la testimonianza, invece, di Francesco Coppola, futuro condirettore - assieme a Rocco - della rivista «Politica», Rocco giunge al nazionalismo tra la fine del 1911 e l'inizio del 1912, in piena guerra per la Libia, senza però prendere la tessera dell'ANI: cfr. FRANCESCO COPPOLA, *Alfredo Rocco*, «Politica», 1940, XLIV, fasc. CXXXV-CXXXVIII, p. 170. Il fatto che nel 1912 Rocco non sia ancora un militante nazionalista lo si può ricavare anche dalla circostanza che il suo nome non compare nell'inchiesta sul nazionalismo promossa da Arturo Salucci prima del secondo congresso dell'ANI (dicembre 1912): cfr. *Il nazionalismo giudicato da Letterati, Artisti, Scienziati, Uomini politici e giornalisti italiani*, con prefazione di Arturo Salucci, Genova, Libreria editrice moderna, 1913. Sul revisionismo di Arturo

imitare ciò che già c'è: l'Associazione Nazionalista Italiana³⁷. E Rocco risponde ai diretti interessati con una lettera pubblicata sempre su «La Tribuna», ribadendo che il dibattito è tutto interno al partito liberale che – nonostante tutto – resta un partito, mentre l'ANI è solo un'associazione³⁸.

Oramai la questione è aperta e, nonostante il tentativo di Rocco di contenerla all'interno dello schieramento liberale, tracima gli argini ed inonda l'intero movimento nazionalista. Su «La Tribuna» del 18 novembre, a firma di Alfredo Rocco, si può leggere l'articolo *La funzione del nazionalismo nel partito liberale. Critiche, previsioni e proposte del prof. A. Rocco*, in cui si ribadisce che il nazionalismo non è un partito, ma una dottrina che deve essere fatta propria dai liberali. Gli risponde il nazionalista Francesco Coppola (che è anche collaboratore de «La Tribuna») con *Nazionalismo e liberalismo*, spazzando via ogni equivoco, anche di natura lessicale: è oramai anacronistico – scrive – concepire il nazionalismo come un generico sentimento patriottico; il progetto politico di Rocco di creare un partito *nazionale liberale* già si è concretizzato nell'ANI e il giurista deve solo «fare un passo di più»³⁹. La polemica prosegue, e Rocco (*La replica del prof. Rocco sulla funzione del nazionalismo*) dimostra tutta la propria spregiudicatezza politica affermando:

se le mie ultime illusioni sulla virtù di rinnovamento del partito liberale dovessero, per disgrazia, cadere non io commetterei certo il delitto di sacrificare il mio ideale ai miei convincimenti personali circa le forme più opportune della sua realizzazione⁴⁰.

Le illusioni dovevano essere ben effimere se nel giro di pochi giorni Rocco diviene iscritto dell'ANI, non tenendo minimamente conto dell'esistenza del movimento

Salucci, con accenni all'inchiesta, cfr. ROBERTO PERTICI, *Il «ritorno alla patria» nel sovversivismo del primo Novecento. Percorsi politico-culturali di una generazione di intellettuali italiani*, «Ricerche di storia politica», 2008, 2, pp. 170-174.

³⁷ «L'Idea Nazionale», 13 novembre 1913.

³⁸ *Una lettera del prof. Rocco*, «La Tribuna», 14 novembre 1913.

³⁹ FRANCESCO COPPOLA, *Nazionalismo e liberismo*, «La Tribuna», 20 novembre 1913.

⁴⁰ *La replica del prof. Rocco sulla funzione del nazionalismo*, «La Tribuna», 22 novembre 1913.

nazional liberale di Alberto Caroncini e di Paolo Arcari che, di lì a poco, avrebbe dato vita alla rivista «L'Azione»⁴¹. Aveva ragione Coppola⁴².

⁴¹ Su «L'Azione» e il nazionalismo liberale cfr. CATIA PAPA, *Intellettuali in guerra. «L'Azione» 1914-1916. Con un'antologia di scritti*, Milano, Angeli, 2006. Diverso il pensiero politico tra questo gruppo e Rocco, in particolare sul piano economico: Rocco, strenuamente protezionista, diviene il principale obiettivo polemico dei nazionalisti liberali. E difatti, una volta parte dell'ANI, Rocco combatterà sia il liberalismo che il liberismo: cfr. *infra* cap. VII.

⁴² Cfr. COPPOLA, *Alfredo Rocco*, cit., in l'autore ricorda come, dopo lo scontro su «La Tribuna», Rocco abbia chiesto la tessera dell'ANI. Il passaggio al nazionalismo, dunque, avviene nel dicembre 1913: a suggello di ciò, il 23 dicembre Rocco tiene una conferenza sulle *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani* nella Sala Pichetti di Roma, luogo in cui i nazionalisti divulgano la loro dottrina. Nel momento del proprio "battesimo nazionalista" il professore deve essere chiaro: dichiara che il partito liberale oramai è spacciato (assieme al radicale, al cattolico ed anche al socialista), e che «in questa universale crisi matura un altro movimento, che tende a restaurare le ragioni della razza italiana contro gli eccessi dell'individualismo, in tutti i campi. Questo movimento è il nazionalismo» (cfr. ALFREDO ROCCO, *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani*, in *SDP*, I, pp. 5-9). Vi è un cambiamento anche nel giornale di riferimento: dal 1° gennaio 1914 Rocco inizia a scrivere per «L'Idea Nazionale» (cfr. ALFREDO ROCCO, *Il nazionalismo e i partiti. Questioni di tattica*, «L'Idea Nazionale», 1° gennaio 1914). E' interessante, infine, notare come nei volumi in cui ha raccolto i propri scritti e discorsi politici, Rocco abbia tralasciato di ripubblicare i pezzi apparsi su «La Tribuna» e si sia limitato ad aprire il primo volume sì con un pezzo pubblicato nel 1913, ma sulle colonne de «L'Idea Nazionale» (si tratta della *Risposta al «referendum su la massoneria* in *SDP*, I, pp. 3-4; cfr. inoltre, *Inchiesta sulla massoneria*, con prefazione di Emilio Bodrero, Sala Bolognese, Forni, 1979, pp. 205-208, ristampa anastatica dell'edizione Milano 1925).

Capitolo III

Padova: un laboratorio politico

Paragrafo 1 L'ambiente universitario e le lezioni

Nel 1910 Alfredo Rocco vince il concorso per la cattedra di diritto commerciale all'Università di Padova. Lascia la città di Palermo dove insegna, dal 1908, procedura civile e si trasferisce in Veneto. Nel registro dei verbali delle sedute del Consiglio della facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo patavino il nome di Alfredo Rocco compare per la prima volta il 24 maggio 1910: dopo la delibera sugli orari degli esami del semestre, sono decise le commissioni esaminatrici; Rocco è inserito nella commissione per l'esame di diritto civile (previsto per il 2 luglio, alle ore 15) e in quella di diritto commerciale (esame che terrà assieme ai commissari Antonio Cavagnari, Francesco Carnelutti e Federico Cammeo il 1° luglio).

Nel 1910 Rocco è un professore di trentacinque anni¹; data la sua professione, è abituato a continui spostamenti in diverse città italiane: ha iniziato ad insegnare, a soli ventiquattro anni, all'Università di Parma, poi si è trasferito ad Urbino, a Macerata, e di nuovo a Parma, ed infine è giunto a Palermo. A Padova Rocco, con la moglie Maria e il figlio Alberto, si trasferisce in un appartamento al civico 2 di Corso del Popolo² (oggi vi è l'Hotel Corso, costruito dall'architetto Renzo Candeo

¹ E' uno dei più giovani docenti dell'Ateneo. Nell'a.a. 1911-1912, seguendo un ordine di anzianità, Rocco è solo cinquantaseiesimo su un totale di sessantatre professori.

² *Annuario della R. Università degli Studi di Padova - Per l'anno accademico 1910-1911*, Padova, tip. Randi, 1911, p. 377. Tale residenza è mantenuta almeno fino al 1914: cfr. COMUNE DI PADOVA, *Lista generale degli elettori amministrativi e politici, anno 1914*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1914. Sul finire del 1914 i Rocco traslocano, ma si spostano di poco: sono domiciliati in via Trieste, d'angolo con il Corso, presso la palazzina Venezia, costruita nel 1912 da Gino Peressutti, colui che - come si vedrà - è compagno di partito di Rocco. Su Casa Venezia cfr. LIONELLO PUPPI E GIUSEPPE TOFFANIN, *Guida di Padova. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1983, p. 323. Rocco fa accenno del trasloco in una lettera a Gino Damerini del 27 novembre; nella medesima lettera, al di sotto dell'intestazione «Avvocato e Professore ordinario nella Regia Università Alfredo Rocco, Padova, corso del Popolo 2», Rocco specifica che il nuovo indirizzo è

nel 1913)³. Tale strada, che è denominata il “Rettifilo del Corso”, è stata aperta pochi anni prima, nel 1906: «Il Rettifilo, inteso dall’Amministrazione essenzialmente come la nuova via che da Piazza Garibaldi conduce direttamente alla Stazione, crea l’opportunità di realizzare delle nuove architetture, lasciando spazio all’iniziativa privata e agevolando l’espansione di un’edilizia in grado di rappresentare l’immagine della nuova città»⁴. Quella adiacente alla stazione è una zona in crescita: sorgono nuovi palazzi e il Corso si presenta come una metaforica porta d’ingresso che da Piazza Garibaldi si apre verso la stazione e il nuovo quartiere dell’Arcella.

La scelta della residenza padovana non deve essere stata casuale: da Corso del Popolo Rocco può raggiungere facilmente la stazione (non bisogna dimenticare – come si vedrà – che la docenza universitaria e l’impegno politico portano Rocco a numerosi spostamenti), il palazzo del Bo sede della facoltà di Giurisprudenza, ma anche palazzo Maldura, che di lì a pochi anni diverrà la sede ufficiale del Gruppo Nazionalista Padovano, di cui Rocco sarà presidente.

I colleghi

Nel 1910 il preside della facoltà di Giurisprudenza è Biagio Brugi; gli succede nello stesso anno Giovanni (detto Nino) Tamassia. E’ rettore, fino al 1913, l’italianista Vittorio Rossi, seguito, fino al 1919, dall’ingegnere idraulico Ferdinando Lori⁵.

«Via Trieste» (cfr. MARIO ISNENGI, «*Il Dovere Nazionale*». *Lettere di Alfredo Rocco a Gino Damerini*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza, Il Cardo, 1992, p. 459).

³ PUPPI E TOFFANIN, *Guida di Padova*, cit., p. 323.

⁴ ADRIANO RABACCHIN, *I palazzi raccontati*, in CARLO MUNARI (a cura di), *Padova 1890-1915. La città il costume le arti*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1987, p. 26; si tratta del catalogo della mostra allestita a Palazzo del Monte dal 14 novembre al 13 dicembre 1987.

⁵ Per una panoramica dell’insegnamento giuridico nell’ambito universitario nazionale cfr. GIULIO CIANFEROTTI, *Università e scienza giuridica nell’Italia unita*, in ILARIA PORCIANI (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 17-75. Sull’Università di Padova cfr. PIERO DEL NEGRO, *L’Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova, 2001, in particolare le pp. 229-234 che si riferiscono alla facoltà di Giurisprudenza. Per uno studio dell’intero corpo docente della facoltà di Giurisprudenza di Padova tra le due guerre, cfr. DANIELA DALL’ORA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell’Università di Padova», 2003, 36, pp. 3-98. Per i colleghi più stretti di Rocco ci si è attenuti d’ora in poi al criterio di porre in nota i cenni biografici, indicando di volta in volta le fonti.

Sfogliando, a titolo esemplificativo, l'annuario della Regia Università degli studi di Padova dell'anno accademico 1910-1911 - nelle pagine riguardanti la facoltà di Giurisprudenza - è possibile ricavare i nomi di quelli che Rocco ha come colleghi di facoltà e ricreare, utilizzando gli annuari successivi, l'ambiente lavorativo che circonda il futuro ministro, tenendo sempre presente che «la facoltà giuridica rappresentava uno dei principali luoghi di reclutamento delle élites di governo e dei funzionari pubblici, a conferma del nesso molto stretto tra formazione del ceto giuridico e sistema politico»⁶. Molti di questi docenti sono, già all'inizio del Novecento, personalità emerite nel campo del proprio studio, altri lo diverranno durante il fascismo; quello patavino era un corpo docente qualificato e prestigioso. Il 16 ottobre 1910 iniziano le lezioni: i corsi del primo anno sono tenuti dai professori Biagio Brugi (introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile), Giovanni Cicogna (istituzioni di diritto romano), Pietro Sitta (statistica), Alberto Morelli⁷ (diritto costituzionale). Gli studenti del secondo anno frequentano le lezioni di Lando Landucci⁸ (diritto romano), Giovanni Tamassia⁹ (storia del

⁶ TACCHI, *Gli avvocati italiani*, cit., p. 108. Per uno studio del ruolo e dell'identificazione delle élites cfr. GUIDO MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003.

⁷ ALBERTO MORELLI (1854-1914), nato e morto a Padova. Allievo di Luigi Luzzatti, insegna diritto costituzione a Padova dal 1893. E' stato il presidente dell'associazione «Savoia»; nel 1909 se ne stacca per fondare l'associazione «Vittorio Emanuele III»: cfr. GIUSEPPE TOFFANIN, *Cent'anni in una città (schedario padovano)*, Padova, Rebellato, 1973, p. 170. Nel consiglio direttivo dell'associazione sono consiglieri l'avv. Cesare Crosio, l'ing. Eugenio Piccinati, l'avv. Antonio Felice Locatelli, che di lì a poco faranno parte del Gruppo Nazionalista Padovano (da «Il Veneto», 3 agosto 1909). Sull'associazione «Vittorio Emanuele III» cfr. MARINA STEFANI, *Le origini del fascismo a Padova attraverso i giornali dell'epoca*, in *Fascismo e antifascismo a Padova negli anni Venti e Trenta*, presentazione di Silvio Lanaro, Padova, Cleup, 1975, p. 4. Sull'associazione «Savoia» cfr. VENTURA, *Padova*, cit., pp. 189-190.

⁸ LANDO LANDUCCI (1855-1937), nato a Sansepolcro e morto a Firenze. Giunge a Padova nel 1879, nel 1885 ha la cattedra di diritto romano, che tiene fino alla pensione, nel 1930. Nel biennio 1919-1920 è preside di facoltà. Dal 1900 al 1919 è deputato nelle liste dei liberali di destra; «passò poi ad una stretta osservanza fascista, maturando la propria visione politica nell'ambiente nazionalista»: DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., pp. 30-98.

⁹ GIOVANNI (NINO) TAMASSIA (1896-1931). Si laurea in Giurisprudenza a Pavia; giunge a Padova nel 1896 per sostituire Antonio Pertile, iniziatore della prima cattedra di storia del diritto italiano. Rimane ad insegnare a Padova fino alla morte. Dal 1919 è senatore. A livello politico, è annoverabile «tra quanti non colorarono di toni nazionalistici la loro esaltazione, pur appassionata, per i valori patriottici». Fa parte, infatti, della «Trento e Trieste» ed è un collaboratore de «L'Intervento» di Carlo Cassan e della rivista «L'Azione» di Paolo Arcari e Giuseppe Caroncin. Fervente patriota, a lui si deve la scritta apposta sulla facciata del Bo in via Cesare Battisti: «In

diritto italiano; diritto ecclesiastico), Giacomo Luzzatti (economia politica), Enrico Catellani¹⁰ (diritto internazionale) e Federico Cammeo¹¹ (diritto amministrativo). Al terzo anno tengono i propri corsi Lando Landucci (diritto romano), Vittorio Polacco¹² (diritto civile), Pasquale Tuozi (diritto e procedura penale), Federico Cammeo (diritto amministrativo), Giulio Alessio¹³ (scienza delle finanze e diritto finanziario) e Giovanni Tamassia (storia del diritto italiano). Infine, al quarto anno, gli insegnamenti obbligatori sono quelli di Pasquale Tuozi (diritto e procedura

saecula vivescit» (1222-1922, in occasione del centenario dell'Università): cfr. DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., pp. 5-6.

¹⁰ ENRICO LEVI CATELLANI (1857-1945), nato e morto a Padova. Docente di diritto internazionale, è tra i primi in Italia ad iniziare lo studio del diritto e della legislazione coloniale. Partecipa alla Grande Guerra con il grado di maggiore. Nel 1920 è nominato senatore del Regno. Cfr. TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 68.

¹¹ FEDERICO CAMMEO (1872-1939), laureato in Giurisprudenza a Pisa nel 1894, dal 1901 è ordinario di diritto amministrativo. Nel 1938, nella veste di presidente della facoltà di Giurisprudenza di Firenze, sarà allontanato dall'Università a causa delle leggi razziali: cfr. FRANCESCA CAVAROCCHI, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in VALERIA GALIMI E GIOVANNA PROCACCI (a cura di), «Per la difesa della razza». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 139-157; ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 109; PIERO CRAVERI, *Cammeo Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1974, XVII, pp. 286-288.

¹² VITTORIO POLACCO (1859-1926), nato e morto a Padova. Rettore fino al 1910. Dal 1910 è senatore del Regno. Fa parte della «Trento e Trieste» e della Camera del Lavoro di Padova. Si dimette nel 1902 quando la Camera da ambito "apolitico" e conciliativo, assume un chiaro indirizzo classista: cfr. VENTURA, *Padova*, cit., pp. 288-289. È l'educatore del principe ereditario Umberto di Savoia per le scienze giuridiche. Durante la Grande Guerra tiene in Aula Magna una sentita commemorazione di Giacomo Venezian, caduto al fronte.

¹³ GIULIO ALESSIO (1853-1940), nato e morto a Padova. Si laurea a Padova, dove insegna per tutta la vita. Inizia la propria carriera supplendo Angelo Messedaglia nell'insegnamento dell'economia politica. La sua grande opera è *Lo Stato italiano*, scritta tra il 1926 e il 1936, stampata nel 1939 a proprie spese, ma sequestrata e mandata al macero; sarà pubblicata solo nel 1945. È il leader dei radicali padovani; consigliere comunale dal 1891; deputato dal 1897; nel 1906 è sottosegretario nel Governo Sonnino; nel 1913-1919 è vicepresidente della Camera e nel 1919 ministro nel Governo Nitti; nel 1920-1921 fa parte del Governo Giolitti. Nel 1922 è ministro di Grazia e Giustizia nel secondo Governo Facta: nell'ottobre, assieme ad Amendola e a Taddei, è favorevole allo stato d'assedio. Nel 1924 è uno dei fondatori dell'Unione nazionale costituita per opporsi al fascismo e poi tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti. Nel 1934 è tra i dieci accademici dei Lincei che rifiuta di prestare il giuramento di fedeltà al partito fascista; è quindi espulso per decreto dall'Accademia patavina. Cfr. ALBA LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, in GIAMPIETRO BERTI, EUGENIO CAPOZZI E PIERO CRAVERI (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 21-46; GIANNI A. CISOTTO, *La «terza via». I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 2008; DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 20 e segg.; CISOTTO, *Un borghese democratico*, cit., pp. 169-208; VENTURA, *Padova*, cit.

penale), Alfredo Rocco (diritto commerciale; la lezione è prevista il martedì, il giovedì e il sabato dalle ore 15 alle ore 16), Antonio Cavagnari (filosofia del diritto), Federico Cammeo (procedura civile ed ordinamento giudiziario), Arrigo Tamassia¹⁴ (nozioni elementari di medicina legale). Tra i corsi liberi del 1910-1911 meritano di essere annoverati quelli di Alberto De Stefani¹⁵ (economia pura), Francesco Carnelutti¹⁶ (diritto industriale) e Luigi Rizzoli¹⁷ (numismatica e sfragistica). Negli anni seguenti, alterneranno le loro lezioni anche i professori

¹⁴ Fratello maggiore di Nino; docente di medicina legale e senatore dal 1909.

¹⁵ ALBERTO DE STEFANI (1879-1969), nasce a Verona e muore a Roma. Studia a Padova dove insegna prima di trasferirsi a Roma. Volontario nella Prima guerra mondiale, fascista della primissima leva. Secondo LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 252, «questo personaggio irrequieto vive il dopoguerra alternando l'insegnamento universitario e la meditazione scientifica con le spedizioni squadristiche contro la minoranza tedesca di Bolzano o contro i portuali rossi di Genova». Cfr., inoltre, ELISABETTA BENETTI, *Da liberale a fascista. Il percorso di Alberto De Stefani*, «Venetica», 2007, 15, pp. 45-65.

¹⁶ FRANCESCO CARNELUTTI (1879-1965), nato a Udine, muore a Milano. Si laurea a Padova nel 1900 con Vittorio Polacco. Non si iscrive al PNF: DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., p. 55. Sull'opera di Carnelutti cfr. DOMENICO COCCOPALMERIO, *Francesco Carnelutti. Il «realismo giuridico italiano»*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989. Cfr. inoltre le memorie: FRANCESCO CARNELUTTI, *La strada*, Roma-Milano, Tumminelli, 1943 (1941). Per i suoi rapporti con Rocco in occasione della messa a punto del nuovo codice di procedura civile (della commissione preparatoria Carnelutti è membro), cfr. GIOVANNI TARELLO, *Profili di giuristi italiani contemporanei: Francesco Carnelutti ed il progetto del 1926*, in ID. (a cura di), *Materiali per una storia della cultura giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 497-598. Per un giudizio su Carnelutti docente, ma anche abile avvocato, cfr. ARTURO CARLO JEMOLO, *Anni di prova*, prefazione di Francesco Margiotta Broglio, Firenze, Passigli, 1991, p. 225.

¹⁷ LUIGI RIZZOLI *junior* (1874-1943), nato e morto a Padova. E' avviato agli studi numismatici dallo zio Luigi *senior*; consegue la laurea in lettere nel 1898 e, nel medesimo anno, assume la direzione del museo Bottacin, mantenendo l'incarico di conservatore fino al 1934. Dal 1907 al 1924 esercita presso l'Università la libera docenza; tiene la cattedra di numismatica dal 1939 al 1941. Aderisce al fascismo nel 1924; parte dei suoi lavori sono ispirati all'esaltazione dell'italianità e della romanità: NICOLA BOARETTO, *L'archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, Padova, Comune di Padova, 2007, pp. XIII-XV. Ho visionato tutte le buste dell'archivio Rizzoli di Padova riguardanti la politica locale dei primi anni del Novecento, ma non ho rinvenuto alcun documento relativo a Rocco e ai nazionalisti; ritengo plausibile dedurne che non vi siano stati rapporti tra Rizzoli e Rocco al di fuori dell'ambito universitario.

Donato Donati¹⁸, Carlo Francesco Ferraris¹⁹, Corrado Gini²⁰, Tullio Ascarelli²¹, Ageo Arcangeli²², Vincenzo Manzini²³ e Alberto Asquini²⁴.

Per sottolineare l'importanza della facoltà di Giurisprudenza in quegli anni e l'altissimo livello di docenza – in particolare a Padova – è significativo ricordare anche un personaggio che tenta di far parte di questo rinomato “cenacolo” di giuristi. Nel giugno 1914, la facoltà di Giurisprudenza di Padova vede concorrere per il corso di procedura civile e ordinamento giudiziario quelli che Franco

¹⁸ DONATO DONATI (1880-1946), nato e morto a Modena. Insegna a Padova dal 1919 fino al 1938 (è allontanato a causa delle leggi razziali). Nel 1919 inaugura il proprio corso di diritto costituzionale con la prolusione *La persona reale dello Stato*, secondo cui – schematicamente – l'essenza dello Stato è data dai suoi funzionari, e non dalla volontà popolare; è evidente come tutto questo sarà poi in sintonia con la tendenza dello Stato fascista di ridurre l'individuo alla disciplina di una funzione. Nel 1924 è il fondatore della scuola di Scienze Politiche e Sociali, trasformata nel 1933 in facoltà. Cfr. DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., pp. 12-13 e ANGELO VENTURA (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, Padova, Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane – Università di Padova, 1996, p. 138 e segg.

¹⁹ CARLO FRANCESCO FERRARIS (1850-1924). Nato in provincia di Alessandria, studia a Torino; si trasferisce a Padova nel 1885, ma approda alla “sua” cattedra – quella di diritto amministrativo – solo nel 1896, tenendola fino alla morte. E' rettore dell'Ateneo patavino dal 1891 al 1896. Due volte deputato, nel 1913 è nominato senatore. Fa parte della Camera del Lavoro di Padova, ma si dimette nel 1902 assieme a Vittorio Polacco. Acceso anti-marxista, si propone di demolire tale dottrina nello scritto del 1897 *Il materialismo storico e lo Stato*, Palermo, R. Sandron. Cfr. VENTURA, *Padova*, cit., pp. 288-289.

²⁰ CORRADO GINI (1884-1965). Insegna a Padova dal 1913 al 1925. Nel 1913 tiene la prolusione *L'uomo medio*, in cui espone le caratteristiche dell'individuo mediamente perfetto. L'uomo nuovo di Gini (l'«uomo-massa completamente spersonalizzato»: LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., p. 58) è l'individuo che non è un soggetto in quanto tale, ma parte di un tutto e finalizzato all'utile collettivo; è l'uomo che Rocco utilizza nella propria costruzione dello Stato fascista (lo Stato anti-individualista). Dal 1926, anno della fondazione, al 1932 è presidente dell'Istituto centrale di statistica (Istat). Fascista organico: «Gini rimase fedele al regime fino alla fine e manifestò sempre idee fasciste alquanto estreme»: GIORGIO ISRAEL E PIERO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 123. Cfr. soprattutto il paragrafo, con relativa bibliografia, «Demagogia e nativismo», in LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., pp. 44-58.

²¹ TULLIO ASCARELLI (1903-1959), nato e morto a Roma. Allievo di Cesare Vivante, insegna a Padova diritto marittimo. Nel 1938 è ordinario di diritto commerciale all'Università di Bologna e, a seguito delle leggi razziali, emigra prima in Inghilterra, poi in Francia, infine in Brasile, dove insegna diritto commerciale e svolge con fortuna la professione di avvocato. Sebbene faccia parte di quel gruppo di avvocati iscritti all'albo di Roma come discriminati non attende la decisione del sindacato (che l'avrebbe iscritto all'albo aggiunto), perché già nell'ottobre 1940 risulta irreperibile: cfr. SIMONA SALUSTRI, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in GALIMI E PROCACCI (a cura di), «*Per la difesa della razza*», cit., pp. 89-109; FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit., p. 109; sulla non discriminazione attuata per l'albo degli avvocati di Roma vedi *infra* cap. I, alla voce «Arturo Rocco». Nel 1947 torna in Italia e riprende l'insegnamento prima a Bologna, poi a Roma. Nel dopoguerra Ascarelli fa parte del gruppo Unità popolare e del Partito socialista italiano: cfr. MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 250-251. E' Tullio Ascarelli il docente che

Cipriani ha definito «una coppia di titani»: vale a dire Piero Calamandrei e Francesco Carnelutti²⁵. Della commissione, che si riunisce nell'aprile 1915, fa parte Alfredo Rocco, assieme ai professori Carlo Lessona (che funge da presidente), Federico Cammeo, Giuseppe Chiovenda e Giuseppe Messina. Risulta vincitore il friulano Carnelutti, allievo del prof. Angelo Sraffa, che ha «[...] più titoli di quasi tutti i commissari e con già due cattedre, una a Catania l'altra a Ca' Foscari, entrambe, però, di diritto commerciale»²⁶; Calamandrei, invece, si è laureato da poco (nel 1912) e nel 1915 veste già il grigio-verde²⁷.

L'insegnamento

Il 5 novembre 1910 si apre ufficialmente l'anno accademico: alle ore 13.30 suona la campana del Bo, mezz'ora dopo giunge il rettore Vittorio Rossi e Alberto Morelli svolge la lezione inaugurale.

Il 28 gennaio 1911 Rocco sale in cattedra e tiene la prolusione al corso di diritto commerciale: l'appuntamento è alle ore 15, in aula D del Bo, e il discorso tratta di *Metodi ed indagini e metodi d'interpretazione nel campo del Diritto commerciale*²⁸.

indirizza Paolo Ungari allo studio su Alfredo Rocco: cfr. UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 7.

²² AGEO ARCANGELI (1880-1935). Insegna diritto civile a Padova dal 1920 al 1925, sostituendo Vittorio Polacco. Studioso di diritto commerciale, è stimato da Rocco che nel 1921 - in occasione della propria nomina a deputato - lo vuole come supplente del proprio corso. E' preside di giurisprudenza dal 1920 al 1923. Aderisce al fascismo; deputato dal 1929 al 1939.

²³ VINCENZO MANZINI (1872-1957), nato a Udine, muore a Venezia. Giunge ad insegnare a Padova nel 1920 come ordinario di diritto e procedura penale. In occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1930-1931, tiene la prolusione *La pena di morte nel nuovo diritto penale italiano*, esprimendosi a favore della pena capitale, reintrodotta nel codice Rocco poche settimane prima. Manzini, infatti, aveva collaborato alla stesura del codice penale e al progetto di riforma del codice di procedura penale. Iscritto al PNF dal 1925, nel 1930 diviene preside di facoltà ed impone ai docenti di Giurisprudenza il giuramento di fedeltà al regime: cfr. DALL'ORA, *La Facoltà giuridica patavina*, cit., pp. 69-71.

²⁴ Cfr. *infra* paragrafo 3, *ad vocem*.

²⁵ FRANCO CIPRIANI, *Storie di processualisti e di oligarchi. La procedura civile nel Regno d'Italia (1886-1936)*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 186-190.

²⁶ CIPRIANI, *Storie di processualisti*, cit., p. 187.

²⁷ Calamandrei e Rocco avranno modo di incontrarsi nuovamente, durante la Grande Guerra, quando entrambi saranno ufficiali P della I Armata. Cfr. *infra* cap. V.

²⁸ «Il Veneto», 26 gennaio 1911.

Grazie ai verbali delle sedute del Consiglio di facoltà è possibile monitorare la presenza di Rocco in aula: durante la seduta del 14 marzo 1911 si decide che Rocco svolga quattro lezioni alla settimana: lunedì e venerdì ore 16-17; martedì e sabato ore 15-16 (in realtà, come è riportato nell'annuario, l'orario sarà modificato). Nei primi mesi del 1911 Rocco partecipa assiduamente ai Consigli di facoltà, svolgendo (è l'ultimo arrivato) il ruolo di segretario; è presente in numerose commissioni d'esame ed ottiene, per l'a.a. 1911-1912, anche l'insegnamento di scienze dell'amministrazione e diritto amministrativo, supplendo Francesco Ferraris. Come ricorda - sul finire degli anni Trenta - il suo allievo Asquini, nel 1911 Rocco tiene anche un corso di diritto pubblico: Asquini vi partecipa, ne è entusiasta e rammenta che in quell'occasione ha avuto dal maestro «il primo viatico agli studi giuridici e alle battaglie delle armi»²⁹. Di lì a poco Asquini parte volontario per la guerra di Libia: invia al rettore un telegramma per salutare l'«Università di Padova dove imparai a fortemente volere la guerra vittoriosa d'Italia»³⁰. Tornato a Padova, si laurea con Alfredo Rocco, diviene suo discepolo e gli succede alla cattedra di diritto commerciale nel 1926.

La facoltà giuridica patavina, negli anni in cui vi opera Rocco, assume un ruolo fondamentale nel dibattito politico ed intellettuale, sia a livello regionale che nazionale. A Padova infatti, come si è visto, si trovano ad insegnare contemporaneamente giuristi liberali, come Giovanni Tamassia; radicali, come Giulio Alessio; nazionalisti, come Alfredo Rocco³¹. Questi, assieme ad altri giuristi di fama nazionale come Donato Donati, Corrado Gini, Ageo Arcangeli, prendono parte a un quotidiano dibattito che, sebbene si tenga all'interno delle mura della facoltà, ha delle ricadute politiche nazionali, dato che il tema principale della disputa accademica - e politica - riguarda *l'idea di Stato*.

²⁹ ALBERTO ASQUINI, *Alfredo Rocco*, in ID., *Scritti giuridici*, Padova, Cedam, 1939, II, p. 3. Si tratta della prolusione tenuta da Asquini al corso di diritto commerciale all'Università di Roma il 3 marzo 1936.

³⁰ Il telegramma appare su «Il Veneto», 28 novembre 1911.

³¹ Per le due concezioni antitetiche dello Stato proprie di Giulio Alessio e di Alfredo Rocco, cfr. LAZZARETTO, *Nella crisi dello Stato liberale*, cit., pp. 115-130.

Quella di Padova, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, è un'Università fortemente caratterizzata in senso liberale; ma tale tradizione è scalfita rapidamente dal nazionalismo. Attraverso lo studio del pensiero dei giuristi dell'Ateneo si può far luce sulla crisi del diritto costituzionale liberale; in particolare, a Padova, sono le posizioni dei docenti di orientamento nazionalista (Rocco, Donati, Gini, Arcangeli a Giurisprudenza; Camillo Manfroni, Vincenzo Crescini³², Emilio Bodrero e Carlo Anti a Lettere) che intaccano la tradizione liberale dell'Ateneo e producono un'infiltrazione del nazionalismo prima, e del fascismo, poi, nelle aule del Bo. Nella facoltà giuridica esponente di primo piano del nazionalismo è Alfredo Rocco, che mette in risalto le ideologie politiche autoritarie, a scapito della nozione, d'età ottocentesca, di Stato come potere pubblico impersonale sovrastante la società.

Fondamentale, dunque, è la ricostruzione dell'insegnamento patavino di Alfredo Rocco. A tale scopo ho utilizzato - come griglie interpretative - le domande che si pongono rispettivamente Mario Isnenghi e Silvio Lanaro riguardo ad un'analisi della formazione degli intellettuali³³: a quali temi Rocco dedica i suoi corsi? Quali libri fa leggere ai suoi allievi? Quali contenuti ideologici interlineano le sue lezioni e le sue prolusioni? Quali tesi di laurea assegna?³⁴

Le risposte possono essere individuate a partire dall'analisi dei registri delle sue lezioni, dei verbali delle commissioni di laurea in cui sono esaminati i suoi allievi, degli annuari dell'Università di Padova in cui sono riportate le prolusioni di apertura degli anni accademici.

³² Cfr. *infra* paragrafo 3, *ad vocem*.

³³ MARIO ISNENGGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979, p. 23 e pp. 255-257; LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., pp. 13-14.

³⁴ Sebbene nei primi anni del Novecento manchi ancora, in sede di esame finale, la figura del relatore di tesi, è possibile - dal tema trattato, dalla materia su cui essa si basa, dalla presenza o meno di Rocco nella commissione esaminatrice - individuare o meno l'influenza di Rocco sulla scelta degli argomenti portati all'esame di laurea. Per l'evoluzione delle tesi di laurea, anche se si fa riferimento alla facoltà di Lettere e Filosofia e alla scuola di Scienze Politiche e Sociali, cfr. MARIO ISNENGGHI, *Per una storia della tesi di laurea. Tracce e campioni a Padova fra Ottocento e Novecento*, in FRANCESCO DE VIVO E GIOVANNI GENOVESI (a cura di), *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'unità ai nostri giorni. Atti del Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, pp. 99-115.

Partendo dai registri delle lezioni di Alfredo Rocco, è possibile analizzare e seguire la formazione del pensiero politico del giurista; ciò, invece, risulta più difficile leggendo unicamente i verbali dei Consigli di facoltà, in cui le tematiche politiche sono quasi sempre escluse dalla discussione. I registri delle lezioni, quindi: questi, consultabili presso il Centro per la storia dell'Università degli Studi di Padova, sono stati compilati da Rocco stesso, e non solo ci delineano il terreno dei suoi studi e ci danno la possibilità di esaminare gli argomenti da lui scelti nelle trattazioni in aula, ma ci dimostrano anche quale sia stato il suo percorso politico, dato che - ad esempio - dai soli registri, è possibile conoscere gli impegni politici che lo portano ad assentarsi dalle lezioni³⁵. Tra tutti i corsi tenuti da Rocco, quello che sicuramente ha una valenza politica maggiore è il corso di filosofia del diritto. Nel 1913 il Consiglio di facoltà, all'unanimità, assegna a Rocco l'incarico di filosofia del diritto per l'a.a. 1913-1914³⁶, incarico che verrà di volta in volta prorogato fino all'a.a. 1921-1922, quando, una volta candidato a deputato al Parlamento, Rocco chiederà di rinunciare all'insegnamento della materia, che verrà affidata a Donati.

Ho analizzato, in particolare, il registro delle lezioni di filosofia del diritto, a.a. 1915-1916³⁷. Il registro, da me reperito presso l'Archivio storico dell'Università di Padova, reca sulla copertina l'intestazione a stampa «R. Università degli studi di Padova». All'interno del registro sono conservate alcune carte sciolte, scritte di proprio pugno da Alfredo Rocco, in cui sono stati appuntati i temi da trattare

³⁵ In appendice n. 2 sono riportati, a titolo d'esempio degli argomenti trattati, i registri delle lezioni di diritto commerciale (a.a. 1912-1913), di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione (a.a. 1912-1913), e di filosofia del diritto (a.a. 1915-1916).

³⁶ ASUP, *Registro dei verbali delle sedute di Facoltà dal giorno 30 gennaio 1914 al 15 luglio 1927*, 11 dicembre 1913. Come riporta l'attenta «Provincia di Padova», il prof. Rocco riceve per tale incarico un'indennità di 30 lire per lezione (*Cose universitarie. Bollettino*, 23-24 marzo 1914).

³⁷ ASUP, *Facoltà di Giurisprudenza, Registro delle lezioni di filosofia del diritto dettate dal Sig. Prof. Alfredo Rocco nell'anno scolastico 1915-1916*.

durante il corso. Gli appunti fanno riferimento alle lezioni tenute dal 30 marzo fino al 20 maggio 1916³⁸.

In un primo momento ho analizzato questi appunti, confrontandoli con il registro delle lezioni per l'a.a. 1915-1916 in cui, per ogni giorno di lezione, è indicato il tema trattato. I titoli presenti nel registro coincidevano con quelli degli appunti e questo mi ha permesso di collocare gli appunti stessi nell'arco temporale 30 marzo - 20 maggio 1916.

In un secondo momento, tramite una ricerca nel catalogo collettivo nazionale SBN, ho individuato alcuni dei testi adottati nelle Università italiane in quegli anni per la trattazione della materia. Tra questi ho proceduto, successivamente, ad effettuare un'ulteriore selezione per rintracciare gli eventuali testi utilizzati da Rocco.

Tra i possibili libri che avevo individuato figuravano le *Lezioni* di Icilio Vanni³⁹. Tale libro è proprio quello utilizzato da Rocco: leggendolo, infatti, si nota facilmente come la maggior parte dei titoli dei capitoli delle lezioni, la scansione degli argomenti e persino alcuni interi periodi siano stati ripresi da Rocco e inseriti tra i propri appunti⁴⁰.

³⁸ SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco*, cit.

³⁹ ICILIO VANNI, *Lezioni di filosofia del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1904. Avverto che questa edizione sarà d'ora in poi indicata come VANNI, *Lezioni*, cit., per distinguerla dalle edizioni precedenti e successive. Presso la biblioteca universitaria di Padova se ne conserva una copia proveniente dai lasciti di Roberto Ardigò, cosa che concorre ad attestare la circolazione dell'opera nell'ambiente universitario euganeo.

⁴⁰ A titolo di esempio, i sottotitoli della lezione «Evoluzione giuridica ed astrazione sociale» sono identici a quelli posti da Vanni alle pagine 234, 238 e 242 del proprio libro.

Icilio Vanni (1855-1903)⁴¹, eminente sociologo positivista e docente di filosofia del diritto, è stato maestro di Meuccio Ruini e relatore della sua tesi di laurea (1899)⁴².

Sul perché della scelta del libro di Vanni occorre considerare innanzitutto, che Rocco aveva vinto la libera docenza per diritto commerciale nella facoltà di Giurisprudenza di Parma, in cui Icilio Vanni aveva insegnato filosofia del diritto e di cui era stato anche preside.

Inoltre, ed è l'aspetto più importante, le *Lezioni di filosofia del diritto* di Vanni sono ritenute da generazioni di docenti uno dei testi basilari per l'apprendimento di quella materia. Lo stesso Adolfo Ravà, che era stato allievo di Vanni, nelle

⁴¹ Icilio Vanni nasce a Città della Pieve, in provincia di Perugia, il 20 agosto 1855; studia e si laurea all'Università di Perugia nel 1876 e l'anno seguente la sua tesi è data alle stampe (ICILIO VANNI, *Della consuetudine nei suoi rapporti col diritto e colla legislazione*, Perugia, Tip. Santucci, 1877). Nell'a.a. 1877-1878 inizia l'insegnamento, in qualità di incaricato per la storia del diritto e per la statistica, presso la stessa Università, dove nel 1878 diviene professore ordinario di storia del diritto. Nel 1889 vince il concorso per ordinario all'Università di Parma per l'insegnamento di filosofia del diritto, materia che insegna nell'a.a. 1889-1890, tenendo anche un corso domenicale di sociologia ed essendo preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo. Nell'a.a. 1893-1894 si trasferisce a Bologna, dove insegna filosofia del diritto e diviene preside della facoltà di Giurisprudenza. Nell'a.a. 1899-1900 si trasferisce a Roma, dove le sue condizioni di salute si aggravano. Muore a Roma il 30 marzo 1903; durante le onoranze funebri, il discorso a nome dell'Università romana fu tenuto dal prof. Vittorio Scialoja.

Tra le pubblicazioni più importanti di Icilio Vanni si ricordano: *Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea*, Perugia, Tip. Santucci, 1884 (discorso per l'inaugurazione dei corsi letto il 19 novembre 1883 nella libera Università di Perugia); *I giuristi della scuola storica di Germania nella storia della sociologia e della filosofia positiva*, «Rivista di Filosofia scientifica», 1885, 4; *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1886; *Prime linee di un programma critico di sociologia*, Perugia, Tip. Santucci, 1888; *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri*, Verona, D. Tedeschi, 1890 (prolusione letta il 15 gennaio 1890 all'Università di Parma); *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sé ed in rapporto al socialismo contemporaneo*, Bologna, Zanichelli, 1894 (prolusione al corso di filosofia del diritto, letta all'Università di Bologna il 15 gennaio 1894); *La filosofia del diritto in Germania e la ricerca positiva: nota critica*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1896, 12.

⁴² LUCIO D'ANGELO, *Il radicalismo sociale di Meuccio Ruini*, in *Meuccio Ruini: la presidenza breve*, Soneria Mannelli, Rubettino, 2004, p. 23; FULCO LANCHESTER, *Meuccio Ruini tra forma di stato e forma di governo*, ivi, p. 47. La tesi di Meuccio Ruini *La distinzione tra società e Stato e la teoria dello Stato di diritto*, verrà pubblicata, sotto lo stesso titolo, dall'Unione cooperativa editrice di Roma nel 1905. Tra le pubblicazioni più recenti su Meuccio Ruini cfr. GIOVANNI FOCARDI, *Ruini Meuccio (Bartolomeo)*, in MELIS (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, cit., I, pp. 1064-1080; *Meuccio Ruini: la presidenza breve*, cit.; SIMONE CAMPANOZZI, *Il pensiero politico e giuridico di Meuccio Ruini*, Milano, Giuffrè, 2002; LUCIO D'ANGELO *Introduzione a MEUCCIO RUINI, Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1997. Cfr. anche MEUCCIO RUINI, *La Costituzione della Repubblica italiana. Appunti*, Roma, Bulzoni, 2007.

proprie *Lezioni di filosofia del diritto*, suggerendo ai propri allievi la lettura del testo di Vanni, così motivava tale scelta:

Sono appunti di studenti accuratamente corretti dall'autore, pubblicati dapprima in litografia per uso della scuola, e, dopo la sua morte dati alle stampe. Hanno quindi i difetti inerenti a tale sorta di pubblicazioni. Tuttavia sono quel che di meglio si sia finora stampato in Italia nel genere. L'indirizzo è un positivismo temperato⁴³.

Le *Lezioni di filosofia del diritto* di Vanni erano state pubblicate per volere della moglie; non si tratta, però, di un'opera postuma, bensì della ristampa di un testo, autorizzato da Vanni, già apparso nel 1902 in forma litografica⁴⁴. L'edizione del 1904, quella utilizzata da Rocco, è curata dal prof. Giuseppe Brini dell'Università di Bologna, il quale si fece affiancare da quelli che erano stati due allievi di Vanni: il prof. Gino Dallari e il prof. Adolfo Ravà⁴⁵.

Inoltre, le *Lezioni* di Vanni contenevano una novità fondamentale rispetto a tutti i suoi scritti precedenti: la critica al materialismo storico. Così infatti, nell'opuscolo del 1910 intitolato *Il problema della formazione del diritto nella mente di Icilio Vanni*, il prof. Antonio Falchi scrive riguardo alle *Lezioni*:

Un punto qui è nuovo, rispetto agli scritti precedenti: nell'analisi dei fattori dell'evoluzione del diritto, la critica del materialismo storico. Critica profonda e completa, che oppone al monismo economico la complessa causalità sociale; tanto complessa, da rendere impossibile una separazione delle cause; e che mostra in ogni formazione storica l'influenza di tutte le altre, e le forme stesse ed i modi del fenomeno economico determinati dalla totalità della vita sociale, passata e presente [...].

E' una critica definitiva questa, poiché partendo dal seno stesso del positivismo e poggiandosi su argomenti positivi, tocca proprio il materialismo storico nella sua pretesa di positività, e gli toglie quella possibilità di rifiorire, che non gli avevano tolto le critiche, certo inadeguate del razionalismo⁴⁶.

Vanni aveva già iniziato una propria critica al materialismo storico con uno scritto

⁴³ ADOLFO RAVÀ, *Lezioni di filosofia del diritto. Appunti dal corso ufficiale tenuto nell'anno accademico 1923-1924*, Padova, La Litotipo, 1924, p. 80.

⁴⁴ ICILIO VANNI, *Lezioni di filosofia del diritto. Università di Roma, anno accademico 1901-1902*, Roma, Stabilimento Litografico del Genio Civile, 1902.

⁴⁵ VANNI, *Lezioni*, cit., p. VIII.

⁴⁶ ANTONIO FALCHI, *Il problema della formazione del diritto nella mente di Icilio Vanni*, Perugia, Tip. Santucci, 1910, pp. 23-24.

dato alle stampe nel 1894⁴⁷. In questa pubblicazione Vanni aveva scritto:

Fu il sistema del diritto naturale che formulò la dottrina giuridica dell'individualismo, cooperando nel tempo stesso efficacemente a determinare la dottrina economica. Ma l'assurda pretesa di elevare il singolo a principio e fine di tutto l'ordine sociale e giuridico trovò nel seno stesso della filosofia del diritto vigorosa opposizione [...]. Ne venne fuori quella che fu detta l'idea organica della società, dello stato e del diritto. Donde, per ciò che riguarda quest'ultimo, l'esplicito riconoscimento di scopi collettivi che la norma giuridica ha da garantire, e in quelle stesse norme, che più sembrano dirette solo a proteggere il singolo, rilevato l'elemento sociale sia come ragione determinante sia come limite, in modo che il diritto individuale, lungi dall'aver un carattere assoluto, venga sempre coordinato alle esigenze della totalità⁴⁸.

Tale critica al diritto naturale e al socialismo, in quanto manifestazioni dell'individualismo, sarà condivisa dallo stesso Rocco, che - spostandosi dal piano filosofico a quello politico - tacerà sia il socialismo che il liberalismo di essere entrambi "figli" dell'individualismo⁴⁹. Non è un caso, quindi, che Rocco dedichi ben due lezioni (quelle del 1° e del 7 aprile 1916) al tema della formazione della coscienza giuridica, e a ciò che egli definisce «influenze sinistre». Queste ultime sono da intendersi come quelle cause che non consentono alla norma giuridica di assolvere alla funzione per la quale è stata concepita: garantire la conservazione e l'ordinato sviluppo della collettività. Tra queste cause "devianti", Rocco include (con particolare enfasi) gli interessi materialistici, confutando l'assunto proprio della teoria del diritto di classe, secondo cui il diritto e lo Stato sono strumenti attraverso cui le classi dominanti esercitano il proprio potere sulle altre.

Gli appunti di Rocco, quindi, già di per sé interessanti e unici nel loro genere in quanto scritti di sua mano, grazie alla lettura dei testi di Vanni assumono una nuova veste, risultando più chiari e discorsivi. La loro lettura permette di approfondire la conoscenza della genesi del pensiero di Alfredo Rocco, così come esso è venuto formandosi nei primi anni di insegnamento a Padova, e di far luce

⁴⁷ VANNI, *La funzione pratica*, cit.

⁴⁸ VANNI, *La funzione pratica*, cit., p. 47.

⁴⁹ Si veda il manifesto *Che cosa è il nazionalismo*, cit., in *SDP*, I, pp. 67-89.

sul suo pensiero politico partendo dai temi trattati nel corso del suo insegnamento⁵⁰.

Alfredo Rocco raggiunge la massima visibilità a Padova nel 1920, quando ottiene l'incarico di svolgere la prolusione per l'apertura dell'a.a. 1920-1921. Il suo è un nome conosciuto sia dentro che fuori l'Università: è ordinario a Padova da dieci anni; è un comprovato politico locale che si divide tra la presidenza del nuovo Gruppo Nazionalista cittadino, le riunioni al comitato centrale dell'Associazione Nazionalista Italiana, le sedute in Consiglio comunale e nella Giunta del Comune di Padova; è stato ideatore e direttore de «Il Dovero Nazionale»; è un giornalista affermato de «L'Idea Nazionale» e direttore, assieme a Francesco Coppola, della rivista «Politica». Se la selezione dei docenti che di anno in anno sono chiamati a tenere le prolusioni ha un suo significato preciso (ed anche – in particolare nel caso di Rocco – politico), ancora più pregnante è la scelta del tema che questi decidono di trattare. La relazione d'apertura – quella tenuta dal rettore – si limita a tracciare un consuntivo dell'anno accademico appena trascorso e a dare le linee guida da seguire per l'anno che si va ad aprire; è la prolusione che rappresenta, simbolicamente, la prima lezione del nuovo anno. Come scrive Mario Isnenghi,

la coppia di discorsi ufficiali – relazione del rettore e discorso inaugurale – con cui ogni anno ciascun Ateneo inaugura in pubblico il nuovo anno di lavoro, costituisce infatti la vetrina di quella università; l'immagine pubblica che essa conferisce di sé, nel giorno in cui, simbolicamente, si ristabilisce dichiaratamente il suo rapporto con il territorio; e in cui più chiaramente risalta il suo essere istituzione tra le istituzioni, funzione di un sistema di relazioni⁵¹.

Rocco sceglie, esplicitandolo fin dal titolo, un tema che travalica i limiti accademici e che si innesta direttamente nel dibattito politico: *La crisi dello Stato e i sindacati*⁵².

⁵⁰ Cfr. *infra* appendice n. 3.

⁵¹ MARIO ISNENGI, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979, p. 52.

⁵² ISNENGI, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 54, inserisce la prolusione di Alfredo Rocco in un elenco di discorsi inaugurali «in cui appaiono fin dal tema il marchio dei tempi, l'inalvearsi

Dopo il saluto del rettore Luigi Lucatello⁵³, la parola passa ad Alfredo Rocco; questi, indossando un vestito nero, ma non la toga⁵⁴, esordisce così in Aula Magna:

Lo Stato è in crisi; lo Stato va, giorno per giorno, dissolvendosi in una moltitudine di aggregati minori, partiti, associazioni, leghe, sindacati, che lo vincolano, lo paralizzano, lo soffocano; lo Stato perde, con moto uniformemente accelerato, uno per uno, gli attributi della sovranità⁵⁵.

Rocco, partendo da questa diagnosi pessimista sulla condizione dello Stato, riprende tutta una serie di temi che aveva già svolto nell'anteguerra ne «Il Dovero Nazionale» e ne «L'Idea Nazionale».

Il suo giudizio è lapidario: la maggiore responsabilità della situazione attuale è da ricondurre alla politica dei governi liberali che assistono indifferenti ai conflitti di lavoro non per mancanza di forza, ma per una precisa presa di posizione da parte della dottrina liberale. Per questo Rocco parla di crisi dello Stato: i governi liberali, rinunciando a disciplinare i rapporti tra i privati, si sottraggono – volontariamente – della propria potestà di disciplina dei rapporti tra lo Stato e i cittadini. Risultato? L'unico mezzo utilizzato è la forza: individuo *versus* individuo, e individuo *versus* Stato. Lo sbocco è l'anarchia o la guerra civile:

I conflitti di interessi tra le categorie e le classi non si risolvono oramai che con l'uso della forza privata [...]. Le lotte tra i partiti e le fazioni, sono oramai, apertamente, lotte armate, e si combattono, non solo con la propaganda, e col voto, ma coi più moderni strumenti di guerra, e l'esito stesso di molte battaglie elettorali dipende, non di rado, dallo spiegamento di forze materiali, di cui sono capaci i partiti in lotta. A questi

dell'università in una progressione che è culturale e politica, la contestualizzazione che l'ideale della neutralità della scienza e dell'autonomia accademica subisce in rapporto alle dinamiche esterne». Il discorso inaugurale di Rocco è pubblicato nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Padova - Per l'anno accademico 1920-1921*, Padova, Tip. Randi, 1921; Rocco lo ha inserito nei propri *SDP*, II, pp. 631-645.

⁵³ LUIGI LUCATELLO: docente di chimica medica a Padova dal 1919 al 1926, anno in cui muore. Di formazione laica e liberale, è l'ultimo rettore elettivo; è durante il suo rettorato che, nel 1922, si tengono le celebrazioni del settimo centenario dell'Ateneo patavino. La relazione del rettore Lucatello è pubblicata nell'*Annuario della R. Università degli Studi di Padova - Per l'anno accademico 1920-1921*, cit., pp. 2-11.

⁵⁴ ASUP, *Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello* (sulla copertina: R. UNIVERSITÀ DI PADOVA). Si tratta del registro compilato dal direttore amministrativo dal 24 novembre 1919 fino al 1943.

⁵⁵ ROCCO, *Crisi dello Stato e sindacati*, cit., p. 631.

conflitti, che implicano innumerevoli violazioni del diritto privato e pubblico, lo Stato assiste indifferente⁵⁶.

Se non fossimo nel 1920, le parole di Rocco potrebbero riferirsi benissimo alla marcia su Roma; ma nel 1922 il docente eviterà di scagliarsi contro l'estremo atto di forza di una parte nei confronti dello Stato, preoccupandosi unicamente di dichiarare necessario – dopo il momento rivoluzionario – il rientro nella legalità.

Tornando alla prolusione, per Rocco i colpevoli della crisi dello Stato non sono unicamente i governi liberali, perché questi rappresentano un momento di un processo che ha origini remote, risalenti all'epoca «della disgregazione sociale e politica che seguì il crollo dell'Impero Romano»⁵⁷. Da allora, la decadenza dello Stato è stata continua, arrivando al culmine con la rivoluzione francese, che ha prodotto – secondo Rocco – le aborrite ideologie individualiste e antistatali, matrici del liberalismo, della democrazia, del socialismo.

La crisi dello Stato italiano, quindi, è solo un aspetto di questo fenomeno millenario, comune a tutte le società nelle quali la sovranità statale è contrastata dagli interessi particolari, dall'individualismo. L'effetto più vasto di questo processo storico degenerativo è sotto gli occhi di tutti: in Italia si sviluppano e prendono forza le organizzazioni sindacali, strumenti di lotta e di difesa privati, attraverso cui una *parte* della società agisce contro il *tutto*, vale a dire il potere statale. Siamo, difatti, nel 1920, all'indomani delle occupazioni delle fabbriche:

Con il suo discorso, non privo di una sua reazionaria anti illuministica organicità, Rocco affrontò in termini filosofici e giuridici il problema che, in quel momento, ossessionava i proprietari terrieri e gli agrari padovani e non solo padovani: le agitazioni dei sindacati e dei lavoratori⁵⁸.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ ROCCO, *Crisi dello Stato e sindacati*, cit., p. 634.

⁵⁸ ELIO FRANZIN, *Il fascio padovano di combattimento: la rinascita*, in *Fascismo e antifascismo a Padova*, cit., pp. 147-148. Cfr., soprattutto, FRANCESCO PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo. Padova-Venezia: 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977, pp. 77-78.

Ma il dibattito sul sindacato è precedente al 1920, e va oltre la contingenza storica⁵⁹. Rocco confronta, infatti, il proprio discorso inaugurale rispettivamente con quello che Santi Romano ha tenuto a Pisa nel 1910 e con quello che Ranelletti ha letto a Napoli nel febbraio del 1920. Egli – ci tiene a sottolinearlo – si allontana sia da Santi Romano, che aveva teorizzato l'indipendenza dei sindacati dallo Stato in quanto ordinamenti giuridici autonomi, sia, soprattutto, dal giudizio negativo del fenomeno sindacale proprio di Ranelletti. Al contrario, Rocco giudica l'organizzazione sindacale «un fenomeno grandioso della vita moderna, divenuto ormai incoercibile»⁶⁰. Il rimando a Ranelletti è importante poiché la prolusione di quest'ultimo, *I sindacati e lo Stato*, era apparsa sulla rivista «Politica» nel luglio 1920, accompagnata da una nota redazionale in cui Rocco ne prendeva cautamente le distanze⁶¹. La prolusione del prof. Ranelletti infatti, dava un quadro drammatico dell'assalto dei sindacati alle basi dello Stato moderno, invocando una restaurazione vigorosa della sovranità, ridotta oramai di fatto a poco più che fragile facciata. Ma per Rocco non è questa la risposta adeguata: quegli organismi rappresentano sì una reale minaccia, ma solo per l'inerme Stato liberale (che li ha allevati come serpi al proprio interno), non già per uno Stato nazionale *forte* che sappia subordinarli a se stesso, facendoli divenire organi propri – necessari e fondamentali alla vita del tutto (lo Stato).

La novità del discorso di Rocco sta proprio nel confidare non più nella “semplice” liquidazione dei sindacati ma nella loro *integrazione* nello Stato.

Ovviamente, egli non parla di quello che la classe dirigente debba fare nel caso in cui i sindacati non accettino l'integrazione, ossia il controllo statale, ma, dal

⁵⁹ Per un'analisi del dibattito accademico sulla crisi dello Stato all'indomani della Prima guerra mondiale cfr. SABINO CASSESE E BRUNO DENTE, *Una discussione del primo ventennio del secolo: lo Stato sindacale*, «Quaderni storici», 1971, 18, pp. 943-970. Si veda, inoltre, *infra* cap. VII.

⁶⁰ ROCCO, *Crisi dello Stato e sindacati*, cit., p. 640.

⁶¹ «Pubblichiamo come omaggio all'alto valore dello studioso insigne questo scritto del prof. Ranelletti, sebbene non sia strettamente nelle direttive dottrinali e politiche che segue la nostra rivista».

contesto storico in cui la prolusione si colloca, si può intuire facilmente che in tal caso sarebbe la forza dello Stato ad imporsi coercitivamente.

Trattando del fenomeno sindacale, Rocco riassume ed amplia tutta la tematica nazionalista fondata sulla critica allo Stato liberale; espone al corpo docente – ma anche a tutta la città di Padova – la propria concezione organicistica dello Stato e la motivazione dell'integrazione in esso del fenomeno sindacale. Manterrà tale visione anche dopo la sua ascesa politica: divenuto parlamentare, il 16 novembre 1921 Rocco ricorda il 1920 come un «anno terribile» in quanto si è avuto «nel gennaio lo sciopero dei ferrovieri, nel febbraio il primo sciopero dei postelegrafonici, nell'aprile e nel maggio un secondo sciopero postelegrafonico, in settembre l'occupazione delle fabbriche, in ottobre lo sciopero dei ferrovieri secondari»; ciò non è tollerabile: «dove viene meno l'esercizio dell'autorità dello Stato sopra gli stessi suoi organi, ivi non solo non è Stato, ma non è società e non è civiltà»⁶². È il primo firmatario di una mozione sulla politica interna in cui invita il governo Bonomi a «garantire nel modo più energico la continuità e la regolarità dei pubblici servizi», poiché questi presuppongono l'esistenza stessa dello Stato⁶³. In Aula, dunque, Rocco non fa altro che riproporre – ad una diversa platea – quello che aveva già esposto nella prolusione di Padova.

Coronamento di questo suo percorso sarà l'ideazione e la stesura della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (legge 3 aprile 1926, n. 563) con cui Rocco ritiene di aver finalmente creato lo *Stato forte*:

In ciò sta, appunto, l'originalità del nostro movimento: il quale vuol costruire lo Stato forte e far trionfare il principio di organizzazione, non basandosi sul privilegio di pochi, ma sull'inquadramento delle masse e della loro partecipazione alla vita dello Stato⁶⁴.

⁶² *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVI. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 29 novembre 1921.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 10 dicembre 1925.

Far partecipare le masse alla *vita* dello Stato attraverso un'organizzazione ferrea, dunque. Ma accettare l'esistenza dei sindacati operai, promuovere il loro sviluppo come organi dello *Stato Nuovo*, non implica affatto riconoscere alle masse la capacità e il diritto di partecipare alla *direzione* dello Stato. Con le parole di Emilio Gentile, si può parlare di *modernità* del conservatorismo e dello *statalismo assolutista* di Rocco, il quale non si propone alcun compito pedagogico nei confronti delle masse per trasformarle in popolo partecipante alla vita dello Stato⁶⁵.

Nella prolusione patavina emergono due temi a cui Rocco avrebbe fatto costante riferimento nel suo cammino politico: da una parte, la lotta storica tra il principio organicistico e l'individualismo (problema che tratterà analiticamente a Bari, il 7 marzo 1926, con il discorso *Genesi storica del fascismo*)⁶⁶; dall'altra, l'opposizione tra liberalismo-democrazia-socialismo, figli della rivoluzione francese, e gli elementi che caratterizzano lo Stato fascista, tema del discorso che terrà a Perugia il 30 agosto 1925⁶⁷.

Gli studenti

L'ultimo argomento di questo paragrafo, che riguarda l'ambiente universitario patavino, è dedicato agli studenti che circondano il prof. Rocco. Molti allievi che seguono i corsi alla facoltà di Giurisprudenza iniziano la propria militanza politica nel movimento nazionalista, prendendo parte attiva alle manifestazioni organizzate dal gruppo padovano, di cui Rocco è - appunto - il presidente⁶⁸. Sebbene la fondazione del Gruppo Nazionalista Padovano sia da collocarsi alla

⁶⁵ GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo*, cit., pp. 193-200.

⁶⁶ Il discorso è riprodotto in ALFREDO ROCCO, *La dottrina politica del fascismo*, in *SDP*, III, pp. 1117-1128.

⁶⁷ ROCCO, *La dottrina politica del fascismo*, cit., pp. 1093-1115.

⁶⁸ Sull'associazionismo giovanile, in particolare degli studenti universitari, mi limito a rinviare al saggio di CATIA PAPA, *Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco in età liberale*, «Memoria e ricerca», 2007, 25, pp. 43-59. Per la realtà patavina cfr. VITTORIO DAL PIAZ, *Padova città degli studenti Tra Ottocento e Novecento*, in FRANCESCO PIOVAN E LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, Lint, 2001, pp. 563-600.

fine del 1913, già nel 1911 alcuni studenti danno vita al circolo universitario «Camillo Cavour», di chiara impronta moderata, nato per contrastare il movimento democratico, egemone all'università. Nell'ottobre del 1913, due studenti di Giurisprudenza - Antonio Pertile e Girolamo Cavalli - escono dal circolo e si mettono a disposizione di Rocco che, in quel momento, sta riorganizzando la sezione locale dell'ANI⁶⁹. Nel gruppo nazionalista patavino si iscrivono molti studenti, la maggior parte dei quali - Alberto Asquini, Giuseppe Toffano, Paolo Toffanin, Luigi Di Collalto, Antonio Masperi, Aldo Roncato - frequenta la facoltà di Giurisprudenza. A questi giovani Rocco tiene lezione nelle aule del Bo, li esamina, alcuni li segue nella stesura della tesi di laurea, ad altri - come ad Asquini - prospetta un futuro lavorativo all'interno dell'università. Ci sono, però, anche giovani nazionalisti iscritti a facoltà diverse (Dario Lowy, ad esempio, studia ingegneria) ed altri che provengono da diversi atenei (soprattutto da Bologna); ciò che li accomuna, tuttavia, è la medesima militanza politica. In questo senso, Rocco agisce sia da docente che da mentore politico: il rapporto che instaura con il gruppo di studenti travalica le aule universitarie. Cambiano, quindi, anche i rapporti di socializzazione tra Rocco e questo gruppo di giovani: Masperi, ad esempio, ricorda una manifestazione in cui scende in strada al suo fianco e canta assieme a lui a squarciagola gli inni nazionali. Il rapporto diviene pressoché paritario, la comune passione politica porta a cancellare la distanza che è invece presente nelle aule universitarie: per Masperi, difatti, il cattedratico diviene il «duce» della manifestazione, ed egli si sente di camminare a fianco de «il Rocco», non più del professore. Rocco riacquista lo status di docente solo quando, davanti alla prefettura, tiene il discorso conclusivo: nel momento della «lezione» -

⁶⁹ «Ci consta che il Circolo "Camillo Cavour", sorto nell'ambiente universitario, nella sua ultima assemblea decise di sciogliersi incaricando un comitato di quattro persone di costituire un nuovo Circolo con intenti nazionalisti. L'idea ha trovato subito favore e nell'ambiente universitario e fuori, specie in seguito ad alcune conferenze del prof. Rocco, ordinario della nostra Università. Gli aderenti, già numerosi, in seguito al favore incontrato dai principi nazionalisti, deliberarono nell'assemblea di domenica scorsa di costituire anche a Padova un Gruppo Nazionalista [...]»: *La costituzione di un Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 17-18 dicembre 1913.

ma stavolta di carattere politico – ciascuno torna a rivestire il proprio ruolo, chi quello di studente, chi quello di docente⁷⁰.

Anche Asquini è affascinato da questo giovane docente (evidentemente la giovinezza di Rocco contribuisce a ridurre la distanza con gli studenti) che fuori dall'aula universitaria diviene «quasi un compagno»:

Rocco aveva richiamato le mie simpatie fin da quando, due anni prima [nel 1910], era venuto all'Università di Padova, giovanissimo e già circondato d'alta fama. Arrivava al mattino all'Università con il suo passo frettoloso e con la testa immersa nei giornali, apparentemente distante da tutto e da tutti, ma appena avvicinava i suoi studenti, nella scuola e fuori scuola, diveniva quasi un compagno e poneva nella lezione, e nella conversazione tanta freschezza di idee e tanta spregiudicatezza che chi l'ascoltava ne restava conquistato⁷¹.

Rocco tiene con i propri alunni dibattiti e discussioni: li inizia ad una vera e propria educazione politica. Molti studenti nazionalisti, infatti, attuano durante gli anni universitari delle scelte di vita fondamentali, in particolare l'arruolamento volontario nell'esercito. Emblematico è il percorso di Alberto Asquini: iscrittosi a Giurisprudenza nel 1908, nel 1909 decide di compiere, durante gli studi, il servizio militare. Continua, quindi, a frequentare le lezioni universitarie e si imbatte nel nuovo docente Alfredo Rocco. Se al "corso allievi ufficiali" comincia a sentir parlare, per la prima volta, «dell'Europa come di una polveriera»⁷², al corso di diritto commerciale e a quello di diritto pubblico ascolta Rocco che «parla di diritto, di economia, di storia, di politica, di arte militare buttando in faccia i luoghi comuni con frasi mordenti e battute di risa, che par[gono] trasformare il suo esile corpo in una carica di esplosivo»⁷³. Asquini fa propria la scelta politica di

⁷⁰ Per la trascrizione della lettera, cfr. GIANFRANCO PORTA (a cura di), *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, «Venetica», 1989, 12, pp. 120-123, con alcune precisazioni: alla dimostrazione viene attribuita una datazione errata, il 13 giugno 1915, anziché il 10 giugno 1914; Alfredo Rocco è definito rettore dell'Ateneo, quando è, invece, docente ordinario di diritto commerciale. La lettera è citata anche da MARIO ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 2004 (1994), pp. 210-211, che restituisce l'episodio alla sua corretta datazione.

⁷¹ ALBERTO ASQUINI, *Memorie*, Udine, Casamassima, 2001, p. 32.

⁷² ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 27.

⁷³ ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 32.

abbracciare il nazionalismo, e la suggella partendo ventitreenne volontario per la Libia; dopodiché, fedele alla scelta fatta a vent'anni, parteciperà alla Prima guerra mondiale e aderirà al fascismo.

E' questo il percorso scelto dalla maggior parte dei giovani nazionalisti: si arruolano in guerra, militano attivamente prima nel partito nazionalista e poi fascista (anche se non per tutti questo cambio di casacca – dalla azzurra alla nera – è automatico). Tralasciando per ora le singole vicende personali, ciò che qui occorre evidenziare è come questi studenti universitari – appartenenti ai ceti medi – si lascino sedurre «dal progetto di una rigenerazione collettiva che si fonda sulla volontaria subordinazione alla comunità nazionale, intesa e vissuta come entità trascendente, superiore ad ogni interesse particolare»⁷⁴. Il messaggio proposto da Alfredo Rocco è appetibile proprio nella misura in cui prospetta loro un nuovo ruolo – ed una nuova vita – all'interno del mito della *Nazione*: quell'essere parte di un tutto, che travalica l'individualità. Alfredo Rocco lo aveva capito: nello scritto *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, una sorta di messa a punto della dottrina del movimento, nel paragrafo conclusivo «A chi si rivolge il nazionalismo», Rocco scrive:

Il nazionalismo non si rivolge agli stanchi, agli scettici, agli sfiduciati, che sono legione in Italia; non si rivolge ai timidi, ai torpidi, che sono coorte. Il nazionalismo è protesta, è rivolta, è anatema contro tutta una secolare incrostazione di idee che ha deformato, contorto l'anima italiana. Il nazionalismo [...] attacca la democrazia, demolisce l'anticlericalismo, combatte il socialismo, mina il pacifismo, l'umanitarismo, l'internazionalismo; colpisce la massoneria; dichiara esaurito, perché già attuato, il programma del liberalismo. Il nazionalismo è rivoluzionario, e non può convenire agli scettici e ai timidi⁷⁵.

I rivoluzionari sono i giovani «che hanno sentimento ed hanno fede e si affacciano ora alla vita, la mente scevra da preconcetti politici»⁷⁶. Sono i giovani che divengono il vero motore della propaganda nazionalista: sono loro che mettono in

⁷⁴ ANGELO VENTRONE, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, p. XII.

⁷⁵ ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, cit., p. 89.

⁷⁶ *Ibidem*.

scena la rivolta del nazionalismo e si servono della piazza per raggiungere tutti gli strati della società. Fino ad allora, il movimento nazionalista era stato elitario e borghese; attraverso l'arruolamento dei giovani, l'ANI si inventa un nuovo stile politico, "piazzaiolo" certo, e più incisivo e penetrante. È quello che Papadia riassume nella «disponibilità a scendere in piazza e ad impegnarsi in una prova di forza tesa a ristabilire l'ordine anche esercitando una violenza incontrollata e supplementare rispetto all'azione repressiva svolta da quello Stato in cui pure si dichiara[va] di voler difendere la sovranità»⁷⁷. E Rocco, fiutando il vento, scende in strada e si lascia trascinare dagli entusiasmi giovanili. Ciò che Elena Papadia ha scritto per i gruppi nazionalisti di Bologna e Torino, può essere riportato perfettamente anche per quello di Padova:

I casi di Bologna e Torino offrono un importante terreno di verifica della natura generazionale del fenomeno nazionalista. In primo luogo, confermano la centralità delle aule universitarie come luogo di propagazione dell'ultra-patriottismo militante (non è un caso se i presidenti dei gruppi nazionalisti delle due città furono entrambi professori universitari); in secondo luogo, evidenziano l'esistenza di una linea di tensione ideologico-generazionale all'interno dello stesso movimento nazionalista: una linea di tensione che vede i giovani farsi campioni dell'intransigenza antiliberalista, contro la tendenza alla «bigamia» ancora presente in molti notabili del partito⁷⁸.

Rocco, però, oltre ad affidare ai giovani il compito della propaganda (ad esempio, i giovani del Gruppo Padovano hanno il compito di distribuire a mano gratis le prime copie de «Il Dovero Nazionale» e di battere palmo a palmo la provincia di Padova per cercare nuovi abbonati)⁷⁹, si aspetta da questi un segno tangibile del loro essere nazionalisti: vale a dire il sacrificio personale per la grandezza della

⁷⁷ ELENA PAPADIA, *Nel nome della Nazione. L'Associazione Nazionalista Italiana in età giolittiana*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006, p. 147.

⁷⁸ PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 162.

⁷⁹ Cfr. la lettera spedita da Alfredo Rocco a Gino Damerini il 10 maggio 1914, edita da ISNENGI, «*Il Dovero Nazionale*», cit., p. 454. Oltre ai singoli gruppi nazionalisti (i cosiddetti "gruppi anziani") ed ai singoli gruppi nazionalisti giovanili di diverse città del Veneto, Alfredo Rocco fonda e presiede la Federazione regionale veneta dei gruppi nazionalisti; a quest'ultima vorrebbe affiancare una Federazione regionale veneta dei gruppi nazionalisti giovanili. Con lo scoppio della guerra, e l'arruolamento di molti giovani nazionalisti, la Federazione "dei giovani" non vedrà la luce: cfr. «*Il Dovero Nazionale*» 27 dicembre 1914 e «*L'Idea Nazionale*» 22 dicembre 1914 per il resoconto del secondo convegno tenuto il 20 dicembre a Vicenza dai gruppi della Federazione regionale veneta con la proposta di costituire una Federazione regionale dei gruppi giovanili.

nazione. Il 30 maggio 1914 compare ne «Il Dovere Nazionale» un suo articolo contenente un appello ai giovani - in particolare ai “suoi” giovani, lettori del giornale - affinché prendano parte alla rigenerazione della società, ritenuta materialistica e decadente:

Pensino i giovani alla tremenda responsabilità che loro incombe. Pensino che essi possono votarci alla gloria o dannarsi all'infamia; e la gloria sarà per essi, se intenderanno questa grande verità: che la generazione presente deve sacrificarsi alla nazione. [...] La grandezza smisurata dell'opera non li deve disanimare, li deve esaltare, perché non vi è nulla di più bello che sacrificare sé stessi, e nulla di più glorioso, che sacrificarsi alla patria⁸⁰.

Molti giovani, «tormentati dalla sete di miti»⁸¹, sceglieranno la guerra: ad esempio, Dario Lowy, già combattente in Libia, partecipa alla costituzione del battaglione universitario padovano dedicato a S. Giusto e è nominato segretario⁸²; muore in guerra nel 1917. E con lui, perdono la vita Girolamo Cavalli, Luigi Di Collalto, Antonio Felice Locatelli, tutti giovani membri del Gruppo Nazionalista Padovano. Lo stesso Asquini, uno di questi giovani nazionalisti che partecipano alla Grande Guerra, nel dopoguerra - divenuto oramai docente universitario - rievocherà orgogliosamente «l'epica trasformazione dell'Università italiana nel 1915»:

Le aule delle Università tacquero, le biblioteche si chiusero, i libri si impolverarono. L'Università italiana passò altrove, nel cuore dei suoi giovani studenti vestiti di grigio verde; passò colle sue tradizioni secolari di giocondità, che il pericolo non bastò a cancellare; passò colle sue forme un po' libere che la disciplina militare non riuscì a dominare; passò colla coscienza dei suoi privilegi, sostituiti i formali privilegi antichi dal privilegio tragico della precedenza nel sacrificio⁸³.

⁸⁰ ALFREDO ROCCO, *Ritorniamo al lavoro*, «Il Dovere Nazionale», 30 maggio 1914; la sottolineatura è nel testo.

⁸¹ EMILIO GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 27-28.

⁸² ACS, MI, DGPS, *Divisione Affari Generali e Riservati* (d'ora in avanti DAGR), *A5G Prima guerra mondiale*, b. 17, fasc. 28, s.f. 8 «Battaglione studenti universitari. Padova», telegramma del prefetto di Padova al ministero dell'Interno, 14 dicembre 1914.

⁸³ ALBERTO ASQUINI, *Gli studenti universitari nella guerra. Discorso tenuto il 19 luglio 1919 nell'aula magna dell'Università di Urbino per l'inaugurazione della lapide in memoria degli studenti caduti per la patria*, Padova, Fratelli Drucker, 1919, pp. 11-12.

Per questi giovani, dunque, l'Università non è solo il luogo della loro formazione, ma una vera e propria "palestra politica".

Dopo la guerra, Alfredo Rocco, divenuto uno dei leader più affermati del nazionalismo, è eletto nell' «Unione Nazionale» di Roma (1921). Comincia, così, la sua carriera politica a livello nazionale che lo porta sempre più lontano da Padova e dall'insegnamento. Ma ciò gli è congeniale: ottenuti visibilità e prestigio nell'euforia delle "radiose giornate" del maggio 1915, nel dopoguerra Rocco si disinteressa sempre più del Gruppo Nazionalista Padovano – per lui oramai troppo locale? – e volge lo sguardo a Roma. Come si è detto, nel 1918 è direttore della rivista «Politica» e nel 1921 lo diviene anche del quotidiano «L'Ida Nazionale»⁸⁴. A questi impegni si aggiunge l'elezione a parlamentare: è evidente che la vita di Alfredo Rocco non è più a Padova, ma nella capitale. Già nel maggio 1919 ottiene un anno di congedo dall'insegnamento universitario; nel 1921 rinuncia all'incarico di filosofia del diritto ed è supplito da Ageo Arcangeli per le lezioni di diritto commerciale. Ma torna ancora all'Università di Padova nella veste di membro del corpo accademico: nel 1922 è presente alle celebrazioni del centenario dell'Ateneo⁸⁵; il 12 dicembre dello stesso anno, assieme all'on. Luigi Siciliani, si reca all'Università ricevuto dal rettore Lucatello e alle 12.30 partecipa al banchetto che gli è offerto nel salone dello Storione dalla sezione padovana dell'ANI (ora guidata dal prof. Emilio Bodrero)⁸⁶. Il 1° gennaio 1925 Rocco lascia ufficialmente l'Università di Padova e si trasferisce ad insegnare alla scuola di Scienze Politiche di Roma. Ritorna comunque al Bo, ma sotto una diversa veste: non più parte dell'istituzione, ma ministro di Stato. Il 5 giugno 1926, assieme al ministro dell'Economia nazionale Giuseppe Belluzzo, rende onore nell'Aula Magna alla memoria di quattro studenti squadristi caduti «per la redenzione della Patria e per la difesa della Vittoria», inaugurando il

⁸⁴ Cfr. *infra* cap. VII.

⁸⁵ ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA (d'ora in poi ASPD), *Gabinetto di Prefettura* (d'ora in poi GP), b. 278, fasc. 27 «Celebrazione del VII Centenario R. Università di Padova».

⁸⁶ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 529, ricevimenti 1922; ASUP, *Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello*.

gagliardetto del gruppo degli assistenti universitari fascisti⁸⁷. L'ultima volta che è ospite dell'Ateneo patavino è il 4 settembre 1930 quando, in rappresentanza del Governo, apre il IV congresso internazionale di zoologia⁸⁸.

Paragrafo 2 L'ambiente patavino e i comitati cittadini interventisti

Negli anni in cui Rocco è docente ordinario di diritto commerciale, a livello politico la città di Padova è governata da un blocco formato da radicali, repubblicani e socialisti che, complessivamente, guidano l'amministrazione dal 1900 fino alle elezioni del 1912; tale amministrazione, detta "bloccarda", ha come punto di riferimento il radicalismo di Giulio Alessio⁸⁹.

Come già accennato, in occasione della guerra di Libia, risulta essere presente in città un gruppo che si definisce "nazionalista". La sua nascita avviene in sordina: nel gennaio del 1911 giunge a Padova Enrico Corradini, portavoce della appena nata Associazione Nazionale Italiana (ANI), che tiene una conferenza alla Gran Guardia, propagandando in città i principi guida dell'ANI e auspicando la costituzione, anche a Padova, di una sezione nazionalista⁹⁰. In una Padova non

⁸⁷ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 666, fasc. «Saluti, omaggi, onoranze»; ASUP, *Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello*; MARIO ISNENGGI, *I luoghi della cultura*, in SILVIO LANARO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, p. 303.

⁸⁸ ASUP, *Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello*; ISNENGGI, *I luoghi della cultura*, cit., p. 300.

⁸⁹ Per un'analisi degli anni di amministrazione popolare a Padova cfr. MARGHERITA CARNIELLO, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova, s.i.t., 1989; GIULIO MONTELEONE, *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866-1900)*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1971, pp. 453-461. Per «il Veneto bloccardo» cfr. EMILIO FRANZINA, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990, pp. 337-368; per la giunta Selvatico a Venezia cfr. EMILIO FRANZINA, *L'eredità dell'Ottocento e le origini della politica di massa*, in ID., *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 118-135; per l'amministrazione democratica a Vicenza cfr. RENATO CAMURRI, *Un «piccolo Nathan» nella roccaforte del moderatismo veneto: l'esperienza politica e amministrativa di Riccardo Dalle Mole*, in ID. (a cura di), *Il Comune democratico. Riccardo Dalle Mole e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano (1900-1914)*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 65-129.

⁹⁰ Il 28 gennaio 1911 Corradini tiene, su invito della «Trento e Trieste», la conferenza dal titolo *Il nazionalismo italiano*; il testo del discorso è stato pubblicato con il titolo *Le nazioni proletarie e il nazionalismo* in ENRICO CORRADINI, *Scritti e discorsi 1910-1914*, a cura di Lucia Strappani, Torino, Einaudi, 1980, pp. 176-192.

immune all'ondata di esaltazione patriottica e colonialista che investe l'Italia conquistatrice della Libia, fin da subito dunque, viene pubblicizzato il programma nazionalista; bisogna tuttavia attendere fino al 27 maggio 1911 perché le cronache riportino la nascita di un gruppo nazionalista cittadino, guidato da nomi ben conosciuti in città, ed in particolare all'interno dell'Università: Camillo Manfroni, docente di storia e presidente della sezione cittadina della «Dante Alighieri», l'avvocato Carlo Cassan, presidente dell'associazione «Trento e Trieste» e il professore Vincenzo Crescini, leader dei moderati anticlericali⁹¹. Fin da subito, però, questo gruppo si pone in parziale contrasto con l'orientamento dell'ANI: se quest'ultima, in estrema sintesi, si autodefinisce come un movimento politico *patriottico, imperialista e antidemocratico*, la sezione padovana, riflette piuttosto l'*irredentismo* che si respira in Veneto, soprattutto nell'Ateneo patavino⁹². Il primo nucleo nazionalista a Padova, dunque, vive soprattutto all'interno dell'Università: è qui che riesce a mobilitare i maggiori sostenitori della guerra in Libia, vale a dire gli studenti. Luigi De Prospero e Alberto Asquini si iscrivono all'ANI e partono volontari a combattere in Tripolitania: il primo muore durante la Grande Guerra nel 1916, il secondo, tornato in Italia, succede a Rocco alla cattedra di diritto commerciale. Nonostante la capacità di mobilitazione patriottica, dopo appena un anno di vita questo primo gruppo si scioglie: come avviene a livello nazionale con l'uscita dall'ANI degli esponenti liberali e democratici, così a Padova Camillo Manfroni – di cui sono note le ferme convinzioni laiche – si presenta candidato nella lista radicale alle elezioni amministrative del 1912⁹³. Proprio la guerra di Libia, infatti, dà vita – a livello nazionale – ad un chiarimento all'interno del

⁹¹ Il Gruppo Padovano nasce ufficialmente il 25 maggio 1911. E' presente alla riunione costitutiva Alberto Musatti, rappresentante il comitato centrale dell'ANI. Sono presenti, inoltre, i delegati Fusinato, Giuriati e Castelli del Gruppo Nazionalista di Venezia. Cfr. «Il Veneto», 27 maggio 1911.

⁹² Cfr., ad esempio, ERNESTO SETTI, *Le due correnti. Conferenza nazionalista sotto gli auspici della "Trento e Trieste" la sera del 18 marzo 1911 nella sala della Gran Guardia in Padova*, Padova, Tip. Prosperini, 1911. Setti, membro del primo gruppo, non farà parte di quello di Rocco.

⁹³ Per la figura di Camillo Manfroni cfr. ROBERTO CESSI, *Camillo Manfroni*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni nel XL anno di insegnamento*, Padova, Draghi, 1925, pp. V-IX; GIOVANNI SORANZO, *Camillo Manfroni*, «Archivio Veneto», 1935, pp. 303-317.

movimento nazionalista, con l'allontanamento di tutti coloro che non condividono l'imperialismo e l'antidemocraticismo del gruppo raccolto intorno a Corradini⁹⁴. Il 1° marzo 1911, data che segna il quindicesimo anniversario di Adua, lo zoccolo duro del nazionalismo antidemocratico, vale a dire Enrico Corradini, Roberto Forges Davanzati, Maurizio Maraviglia, Francesco Coppola e Luigi Federzoni, fonda a Roma il settimanale «L'Idea Nazionale», il cui primo articolo porta il titolo *Il Dovero di ricordare*. Tali posizioni non sono più compatibili con le linee guida del primo Gruppo Nazionalista Padovano, il quale, come scrive Angelo Ventura, non pensa di dar vita ad un nuovo partito dotato di una dottrina precisa⁹⁵, bensì ad un movimento patriottico: forse più organizzato e battagliero, ma sempre di carattere irredentista. Bisogna sempre tener presente la peculiarità che ha una città come Padova, il cui Ateneo cittadino è il punto di raccolta dei giovani irredenti ed irredentisti.

Con le elezioni amministrative del 1912, quindi, il primo gruppo scompare. È eletto sindaco il conte Leopoldo Ferri, grazie ad un'alleanza clericale-conservatrice⁹⁶; alcuni membri del gruppo nazionalista entrano in Consiglio comunale, ma a titolo personale, non come rappresentanti dell'ANI. La fase di transizione che vive a Padova il nazionalismo rispecchia lo scontro di correnti che avviene al livello centrale: nel dicembre 1912 si tiene a Roma il secondo congresso nazionalista (il primo si era tenuto a Firenze nel 1910 e aveva sancito la nascita ufficiale del movimento); il nucleo del dibattito verte sulla incompatibilità tra liberalismo e

⁹⁴ Della nascita e vita dell'ANI parlo ampiamente al cap. IV.

⁹⁵ VENTURA, *Padova*, cit., p. 297.

⁹⁶ L'impresa di Libia, infatti, fa emergere sul piano politico il partito cattolico che, tra l'altro, col patto Gentiloni sigla l'alleanza coi liberali in vista delle elezioni del 1913. Il 1912-13, quindi, segna quasi dappertutto il crollo delle giunte bloccarde. I nazionalisti, pur di primeggiare, si alleano con i cattolici, provocando la fuoriuscita dall'ANI dei nazionalisti laici, come Camillo Manfroni. Sulla ripresa del movimento cattolico a Padova, che porta alla costituzione del «blocco d'ordine» nelle elezioni amministrative del 1912, cfr. ANTONIO LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa nel padovano agli inizi del Novecento*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1978, pp. 44-79. Sull'alleanza dei cattolici coi nazionalisti in vista delle elezioni politiche e amministrative del 1913 e del 1914 cfr. DANILO VENERUSO, *Movimento cattolico, nazionalismo e fascismo*, in FRANCESCO TRANIELLO E GIORGIO CAMPANINI (direttori), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*. I. *I fatti e le idee*, Torino, Marietti, 1981, II, pp. 11-12.

nazionalismo e sui rapporti tra nazionalismo e democrazia. Avvengono le prime liste di proscrizione ed il divorzio definitivo tra chi si proclama “nazionalista” e chi “democratico”. La corrente corradiniana è la maggioritaria: il movimento – si sancisce – esalta lo Stato, anche a costo dell’annullamento dei diritti dell’individuo.

Queste, dunque, le direttive che giungono da Roma; a Padova le recepisce e le mette in pratica proprio Rocco⁹⁷. Tra la fine del 1913 e l’inizio del 1914 Rocco rifonda la sezione padovana: la prima riunione (definita dalla cronaca “numerosa”) si tiene il 18 dicembre 1913, in cui Rocco è un vero e proprio *factotum* (presiede, formula il regolamento del gruppo, propone le linee guida da seguire nell’organizzazione delle più diverse attività)⁹⁸. Il secondo incontro, quello in cui il gruppo si organizza e si dota di cariche sociali, si tiene poche settimane dopo, il 29 gennaio 1914. Ai partecipanti, che superano la trentina, Rocco espone le prossime attività del gruppo: innanzitutto la propria promozione, attraverso «una piccola biblioteca di propaganda a 5 e 10 centesimi», di cui lo scritto di Rocco *Che cosa è il nazionalismo* rappresenta la prima pubblicazione. Ma non solo. Si organizza un ciclo di conferenze che porterà a Padova il *gotha* del nazionalismo italiano; questi gli incontri: «1° prof. Alfredo Rocco: *Il nazionalismo e i partiti politici*; 2° Enrico Corradini: *Lotta di classe e lotta internazionale*; 3° Gualtiero Castellini: *Gli uomini e le fasi del movimento nazionalista in Italia*; 4° on. Luigi Federzoni: *Il nostro irredentismo*». Infine, «il Comitato propone di indire un Convegno regionale fra i gruppi del Veneto per intendersi circa la fondazione di un giornale nazionalista nel Veneto che dovrebbe vedere la luce a Padova»: è in questa sede che viene ideato quello che diverrà «Il Dovero Nazionale». Rocco spiega che vuole fare di Padova, «centro di coltura e sede universitaria, un punto di irradiazione della propaganda nazionalista in tutto il Veneto»: «a questo scopo sarà necessario tenere un giorno per settimana conversazioni nazionaliste su tutti i

⁹⁷ L’approdo di Rocco al nazionalismo è argomento del cap. II di questa tesi.

⁹⁸ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

problemi della vita italiana. E si dovrà poi tradurre in atto anche a Padova [...] la istituzione di un corso per la preparazione dei propagandisti»⁹⁹. La propaganda, intesa da Rocco come un vero lavoro, deve avere un metodo, dei mezzi e del personale preparato; solo così il nazionalismo potrà penetrare in quella roccaforte “radical-massonica” che – a suo avviso – è la città di Padova.

Nelle cronache dei giornali (ed in particolar modo ne «La Provincia di Padova», che concede molto spazio alla pubblicizzazione delle iniziative nazionaliste) sono puntualmente narrate le serate organizzate dal Gruppo, tutte sotto forma di conferenze. Apre le danze Rocco con una «serata movimentata» – come riporta la «La Provincia» – alla Gran Guardia: si parla del nazionalismo, del rapporto tra quest’ultimo e gli altri partiti politici, nonché dell’espansione dell’Italia all’estero, la quale può avvenire certo con l’emigrazione, ma – soprattutto – con le armi. Quando l’oratore giunge a parlare dell’espansione armata dell’Italia, in sala si alza in piedi un gruppo di socialisti i quali, al grido di «Abbasso la guerra!», tentano tumultuosamente di raggiungere il palco. La serata si conclude con una «baraonda»: sul palco – ora – oltre a Rocco è salito il prof. Severi, acclamato dai socialisti; i due inscenano un dibattito, sospeso continuamente da applausi o fischi¹⁰⁰.

E così – con continui scontri coi socialisti – prosegue il ciclo di conferenze nazionaliste proposte da Rocco e dai suoi: l’8 febbraio è la volta di Corradini su *Lotta di classe e lotta nazionale*. La data non è scelta certo a caso e nemmeno la sala della Gran Guardia; Rocco presenta con queste parole l’oratore:

In questa sala storica, dove stamani avete udito dalla vacuità parolaia ed analfabeta commemorare il fulgido episodio del nostro riscatto nazionale, di cui Padova è orgogliosa, in nome dell’internazionalismo e dell’antipatriottismo, udite la parola severa di Enrico Corradini che vi dirà per quali vie noi potremo condurre la nazione italiana a compiere i suoi doveri verso se stessa e verso la civiltà mondiale.

⁹⁹ *L’assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

¹⁰⁰ *Conferenza sul nazionalismo. Serata movimentata alla Gran Guardia*, «La Provincia di Padova», 3-4 febbraio 1914.

La “ricetta” nazionalista è sempre la medesima: l’espansione armata. Qui interessa però, non tanto il verbo corradiniano, quanto le sferzanti parole di Rocco, il quale si discosta dalle commemorazioni “radical-socialiste” che si erano tenute in città durante la giornata¹⁰¹.

Tra una conferenza e l’altra¹⁰², si giunge all’8 marzo: alla Gran Guardia si apre il primo convegno regionale nazionalista. Pubblicizzata a più riprese su «La Provincia di Padova»¹⁰³, la data segna anche l’occasione per l’inaugurazione della sede ufficiale del Gruppo padovano: nella mattinata, infatti, Rocco si trova a palazzo Maldura dove, da vero padrone di casa, mostra ai giornalisti e ai soci la sede dell’associazione, situata al piano terra dello stabile. Il giornalista invitato alla cerimonia informa che «la sede, veramente signorile, consta di parecchie stanze oltre ad una sala spaziosa per le adunanze»¹⁰⁴. Segue una «colazione» all’Hotel

¹⁰¹ *Lotta di classe e lotta internazionale. Conferenza di E. Corradini alla Gran Guardia*, «La Provincia di Padova», 8-9 febbraio 1914. Le parole di Rocco suscitano l’accesa risposta di Beniamino Romagnoli, leader degli studenti universitari e presidente del circolo di cultura «Roberto Ardigò»: cfr. *Una lettera di Beniamino Romagnoli*, «La Provincia di Padova», 11-12 febbraio 1914 in cui Romagnoli critica l’arroganza del prof. Rocco: «[...] egli [Rocco] non poteva certo battezzare con appellativi così poco corretti tali idee non nuove né peregrine, discutibili sempre ma pur sempre rispettabili a meno che la tolleranza politica non permetta al prof. Rocco di chiamare “analfabeta” chiunque non è concorde con i propri apprezzamenti». Segue la risposta di Rocco: in sostanza il professore non ritratta nulla, ma ammette di aver esposto il proprio pensiero in modo – forse – un po’ «rude» (cfr. «La Provincia di Padova», 12-13 febbraio 1914).

¹⁰² Cfr. *Ciclo di conversazioni al Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 15-16 febbraio 1914; *Conferenza alla Gran Guardia*, «La Provincia di Padova», 21-22 febbraio 1914 (oratore è Tullio Panteo, redattore de «Il Piccolo» di Trieste e il tema è *Nazionalismo italiano e socialismo anti-italiano a Trieste*); *Gualtiero Castellini commemora la battaglia di Adua e illustra le fasi del movimento nazionalista in Italia*, «La Provincia di Padova», 1-2 marzo 1914.

¹⁰³ *Convegno regionale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 3-4 marzo 1914; *In attesa del convegno nazionalista*, «La Provincia di Padova», 5-6 marzo 1914.

¹⁰⁴ *Convegno regionale nazionalista. L’inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione – L’uscita d’un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914. Oltre ai soci del gruppo di Padova, visitano palazzo Maldura i soci dei gruppi di Venezia, Vicenza, Verona, Mantova, Ferrara e Brescia, giunti a Padova per il convegno regionale. Tra i nomi che contano, manca quello del conte Piero Foscari, leader del Gruppo Nazionalista Veneziano, il quale invia a Rocco un telegramma di adesione al convegno, scusandosi di non potersi recare a Padova. Il 9 marzo Rocco (a nome del comitato direttivo della neo Federazione regionale nazionalista) invia una lettera a Foscari in cui, riassumendogli tutto ciò che è stato deciso il giorno prima a Padova, gli espone le difficoltà finanziarie che sta incontrando per la pubblicazione del settimanale nazionalista; fa, quindi, appello all’interessamento di Foscari «per la causa della propaganda nazionalista nel Veneto» e lo esorta a sottoscrivere più azioni possibili per il finanziamento del giornale: cfr. ARCHIVIO PIERO FOSCARI, b. 22, lettera in data 9 marzo 1914. Palazzo Maldura, sito in via Beato Pellegrino, è di proprietà della famiglia Emo Capodilista-

Paradiso, e – finalmente – alle 15.30 iniziano i lavori del congresso: i risultati della giornata sono la formazione della Federazione regionale nazionalista, in cui vengono collegati tra loro i gruppi di Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Mantova, Ferrara e Brescia e la nascita dell'organo di stampa della Federazione, il futuro «Dovere Nazionale»¹⁰⁵.

Nelle settimane seguenti, il Gruppo nazionalista è molto attivo in città; prendendo, a titolo esemplificativo, il periodo temporale 10-30 marzo 1914 – subito dopo, quindi, il primo convegno regionale e prima di gravi avvenimenti, come il “primo maggio slavo”, che provocheranno una massiccia partecipazione popolare in città a conferenze e manifestazioni – il Gruppo organizza ben tre “conversazioni” (una delle quali sfocia in una colluttazione coi socialisti), un'assemblea straordinaria e partecipa con un proprio rappresentante ad un comizio indetto dal movimento studentesco; Rocco, inoltre, tiene anche una propria conferenza a Mantova, dal titolo *La politica sociale dei nazionalisti*¹⁰⁶. Ma il più delle volte è l'agenda politica

Maldura. Angelo Emo Capodilista-Maldura, il proprietario, affitta gli spazi del palazzo, adibiti ad appartamenti. È plausibile ipotizzare che il gruppo di Rocco pagasse un affitto, sebbene nell'archivio Emo Capodilista-Maldura non sia custodito il contratto di affitto delle sale al Gruppo Nazionalista: cfr. i contratti di locazione per gli appartamenti e per parte del giardino di palazzo Maldura custoditi in ARCHIVIO EMO CAPODILISTA -MALDURA, *Famiglia Emo Capodilista-Maldura*, b. 47 «Palazzo Maldura: affitti diversi». Sulla famiglia Maldura e gli intrecci con la famiglia Emo Capodilista cfr. FRANCA COSMAI E STEFANO SORTENI (a cura di), *Archivio Emo Capodilista-Maldura. Inventari*, Padova, Comune di Padova, 2009 e GIOVANNI PROSDOCIMI, *Pernumia e l'asino sul campanile*, Pernumia, s.i.t., 1988. Per una storia di palazzo Maldura cfr. LIONELLO PUPPI E FULVIO ZULIANI, *Padova. Case e palazzi*, Vicenza, Neri Pozza, 1977, pp. 205-207.

¹⁰⁵ *Il nazionalismo a Padova nel 1914*, «Il Dovere Nazionale», 3 gennaio 1915.

¹⁰⁶ Cfr. *Una conversazione indetta dal Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 11-12 marzo 1914 (relatori Girolamo Cavalli e Giovanni Selvatico Estense sul tema *Lo spirito e l'opera della Massoneria*); *Una conversazione presso il Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 20-21 marzo 1914 (relatore Alberto Musatti di Venezia sul tema *La crisi*); *Da Adua a Tripoli. La conferenza dell'on. Federzoni. I socialisti provocano una delle solite gazzarre. Movimentato contraddittorio dell'on. Federzoni col prof. Severi*, «La Provincia di Padova», 29-30 marzo 1914 (la conferenza si tiene al Teatro Garibaldi; alle 19 gli uditori escono dal teatro e vi è una colluttazione con un gruppo di socialisti che attendevano Federzoni per sommergerlo di fischi). Per la partecipazione dei nazionalisti al comizio studentesco cfr. *Per l'Università Italiana a Trieste. Movimentato comizio alla Gran Guardia. Un ordine del giorno dei nazionalisti*, «La Provincia di Padova», 21-22 marzo 1914 (il gruppo nazionalista è rappresentato da Antonio Felice Locatelli). Infine, per l'assemblea straordinaria del Gruppo, chiamata – dal regolamento – a nominare cinque nuovi consiglieri, dato che si sono superati i 300 soci, cfr. *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

internazionale a dettare il ritmo delle iniziative al Gruppo Nazionalista Padovano fino a decretarne la fine: nel giro di un anno - dal maggio del 1914 al "maggio radioso" - il gruppo di Rocco si rafforza, acquista sempre più visibilità e, infine, è travolto dagli sconvolgimenti causati dalla Grande Guerra.

Una prima occasione per chiarire la propria posizione politica è data al gruppo dagli scontri che avvengono a Trieste il 1° maggio 1914 tra la comunità italiana e quella slovena¹⁰⁷. Mentre la «Trento e Trieste» di Carlo Cassan (uscito dall'ANI nel 1912), affiancata dalle associazioni studentesche, il 4 maggio scende in piazza (a piazza Cavour, in pieno centro storico), i nazionalisti si defilano ed organizzano una propria assemblea. Alle ore 21, quando alcuni studenti invadono il commissariato di polizia nel tentativo di liberare i loro compagni arrestati, mentre altri fanno rintoccare il campanone del Bo tenendo desta l'attenzione di tutta la città, i nazionalisti si ritrovano a palazzo Maldura ed Alfredo Rocco - che in questa fase mantiene un atteggiamento di rispetto nei confronti della politica estera italiana - prende la decisione di non scendere in piazza ma di limitarsi ad inviare un telegramma al Governo italiano per sollecitare un chiarimento con l'Austria¹⁰⁸. Infatti, ciò che interessa ai nazionalisti, in questo momento, non è tanto la politica estera, quanto quella interna, anzi locale: scopo della riunione è l'istituzione del comitato elettorale in vista delle prossime elezioni amministrative. Ne fanno parte Alfredo Rocco, che ne è anche il presidente, Michele Maluta, Giulio Drigo, Arturo Gribaldo e Silvio Corradini.

Il disinteresse, ma - soprattutto - l'isolamento del gruppo nazionalista rispetto alle altre associazioni irredentistiche e patriottiche di Padova diviene lampante il 5 maggio, quando al Bo, gli studenti (reduci dalla manifestazione del giorno prima) tengono un comizio per discutere sulle prossime azioni da compiere contro

¹⁰⁷ *Il I. Maggio slavo in Trieste italiana*, «Il Dovero Nazionale», 9 maggio 1914; cfr. MARINA CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 67-68.

¹⁰⁸ Sulla manifestazione studentesca tenutasi il 4 maggio e i suoi strascichi durante la notte cfr. la relazione che ne fa il prefetto di Padova in data 6 maggio 1914 in ACS, *MI, DGPS, 1914*, b. 6, fasc. «Padova».

l'Austria: i nazionalisti Pasini e Di Collalto sono continuamente fischiati dalla platea e non riescono a concludere i rispettivi discorsi.

La discesa in piazza dei nazionalisti avviene solo all'indomani di un altro giro di boa, vale a dire quando la Cgil proclama lo sciopero generale in seguito ai fatti di Ancona che danno avvio alla "Settimana Rossa"¹⁰⁹. I partiti d'ordine, ed in prima fila i nazionalisti, scendono in piazza ed inscenano delle contro-manifestazioni. Durante la seconda settimana di giugno, quindi, siamo di fronte ad un cambiamento radicale: le piazze delle principali città italiane (Roma, Milano, Firenze, Napoli, Torino, Bologna, Palermo e Padova) non sono più luogo naturale delle manifestazioni degli schieramenti di sinistra, bensì vengono contese dai nazionalisti¹¹⁰. A Padova, il 10 giugno corre voce tra gli operai dell'inizio dello sciopero generale; questa volta Alfredo Rocco non raccoglie i suoi a palazzo Maldura, ma li fa scendere in strada: il ritrovo è previsto in piazzetta Pedrocchi e da lì un "corteo tricolore" sfila per il centro, arrivando fino a Prato della Valle per poi fare ritorno a piazza Cavour. I nazionalisti si pongono sullo stesso livello dei socialisti e "giocano" sul loro stesso terreno, con le stesse armi: scendono in piazza e all'*Inno dei lavoratori* contrappongono l'*Inno di Mameli*; alle bandiere rosse le bandiere tricolore¹¹¹.

Se con i socialisti la divisione è netta, vi è una forte distanza – che si traduce in vero e proprio senso di fastidio – anche nei confronti del movimento studentesco: scoppiata la guerra, gli studenti universitari, guidati da Beniamino Romagnoli, formano un battaglione universitario intitolato a «San Giusto» ed il 9 novembre 1914 inscenano una manifestazione sotto la statua di Garibaldi, dando fuoco ad alcuni ritratti di Francesco Giuseppe e Guglielmo II. I nazionalisti, fedeli alla linea

¹⁰⁹ Per l'area veneta cfr. GIOVANNI SBORDONE, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, presentazione di Emilio Viafore, prefazione di Mario Isnenghi, Portogruaro, nuovadimensione, 2007, pp. 87-88.

¹¹⁰ ISNENGI, *L'Italia in piazza*, cit., pp. 207-211.

¹¹¹ Oltre alla già citata lettera di Antonio Masperi, cfr. *La magnifica dimostrazione nazionalista dell'11 sera*, «Il Dovero Nazionale», 13 giugno 1914; la manifestazione a cui si fa riferimento, contrariamente a ciò che è riportato nell'articolo, è avvenuta il 10 giugno: cfr., ISNENGI, *L'Italia in piazza*, cit., pp. 210-211. Cfr. anche VENTURA, *Padova*, cit., p. 301.

governativa, condannano la protesta¹¹². Ed il ruolo subalterno riservato ai nazionalisti all'interno del variegato associazionismo irredentista è palpabile in occasione del primo congresso nazionale interventista, che si tiene a Padova il 7 febbraio 1915¹¹³. Voluto da Carlo Cassan per celebrare l'8 febbraio (la ricorrenza dei moti studenteschi del 1848), il congresso è organizzato dalla «Pro Patria», il comitato cittadino interventista in cui militano anche i nazionalisti Alberto Andreoli, Cesare Crosio e Carlo Landi¹¹⁴. Sebbene vi abbia preso la parola Piero Foscari, i nazionalisti di Rocco si astengono dalla votazione degli ordini del giorno e giungono persino ad abbandonare la sala in segno di disaccordo con le decisioni prese dall'assemblea. Secondo Guido Solitro, che ricorda l'accaduto, ciò che irrita i nazionalisti padovani sono i mezzi - anche extralegali - proposti durante il convegno per ottenere l'intervento armato italiano contro gli Imperi centrali. Di certo, affermazioni come «per il progresso sociale contro il militarismo [...]», oppure la volontà di creare «nel popolo uno stato d'animo che lo renda pronto a sostituirsi ai Poteri Costituiti [...]» - contenute nei due ordini del giorno proposti dal radicale Carlo Bizzarini ed approvati dall'assemblea - sono diametralmente opposte ai due principi cardine che guidano i nazionalisti veneti, proclamati sulle pagine de «Il Dovero Nazionale»: la necessità di attuare una corsa agli armamenti e la dichiarata fedeltà al Governo¹¹⁵.

¹¹² LUCIANO POMONI, *Il Dovero Nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, con una presentazione di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 1998, p. 403; VENTURA, *Padova*, cit., p. 301.

¹¹³ Cfr. i telegrammi inviati dal prefetto di Padova Marcialis al ministero dell'Interno in data 10 gennaio, 24 gennaio, 3 febbraio, 4 febbraio, 5 febbraio, 7 febbraio, 8 febbraio 1915, in ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 110, fasc. 229 «Padova», s.f. 4.

¹¹⁴ Cfr. GUIDO SOLITRO, *Padova nella guerra (1915-1918)*, Padova, Draghi, 1933, pp. 29-30 in cui è riportato l'invito alla conferenza e il programma della giornata. Il «Comitato Pro Patria» sorge il 24 novembre 1914; il 16 gennaio 1915 esce il primo numero del settimanale ad esso collegato, «L'Intervento». Nel numero del 23 gennaio compare una lettera a firma di Rocco, tuttavia il professore rompe fin da subito con questo comitato presieduto da Carlo Cassan poiché lo ritiene espressione dell'interventismo democratico. Solo nel 1920 diviene presidente del comitato il nazionalista Michele Maluta. Il ruolo marginale assunto dai nazionalisti è sottolineato da POMONI, *Il Dovero Nazionale*, cit., p. 86 e da FEDERICO BERNARDINELLO, *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2010, 43, pp. 276-277.

¹¹⁵ I due ordini del giorno Bizzarini sono trascritti dal prefetto di Padova Marcialis nel telegramma

I nazionalisti confluiscono a pieno titolo nel movimento interventista solo nel maggio del 1915, all'indomani del discorso di D'Annunzio a Genova e del ritorno, accolto da manifestazioni di ostilità, di Giolitti a Roma. Quando, il 12 maggio, giunge a Padova la notizia delle dimissioni di Salandra - e, quindi, della possibilità di un rinvio, se non di una rinuncia, dell'entrata in guerra dell'Italia - una folla di persone percorre le vie del centro inveendo contro Giolitti ed inneggiando alla guerra. Una delegazione si reca presso la prefettura per inviare un telegramma di solidarietà a Salandra; tra i membri di questa «commissione» compare il nome di Cesare Crosio, rappresentante il gruppo nazionalista a fianco, tra gli altri, del gruppo radicale¹¹⁶. Le manifestazioni proseguono incessantemente e la stampa nazionalista, fin da subito, le etichetta come una contrapposizione tra la *Nazione* - vale a dire la piazza - ed il *Parlamento*; quella che si sta attuando nelle strade, secondo il nazionalista Francesco Coppola, è la “rivoluzione antiparlamentare” che contrappone la «vecchia Italia parlamentare, [...] piede-di-casa, individualista, pacifista e statica» alla giovane generazione guerrafondaia che vuol costruire col sangue la *nuova Italia*: «non è possibile fondare la nuova Italia che sulle rovine del parlamentarismo italiano»¹¹⁷. Questa visione, che verrà fatta propria dal fascismo, diviene la chiave di lettura “maggioritaria” delle manifestazioni del “maggio radioso”: i nazionalisti, da minoranza, assumono la regia delle manifestazioni di piazza.

Una delle forme di pressione più utilizzate è la costituzione di comitati cittadini interventisti. Tra i diversi sorti a Padova, almeno due sono da ricordare per il

n. 47 in data 8 febbraio 1915: cfr. ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 110, fasc. 229 «Padova», s.f. 4. Gli ordini del giorno sono stati in seguito pubblicati da SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., pp. 32-33.

¹¹⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 110, fasc. 229 «Padova», s.f. 1, telegramma n. 722 inviato dal prefetto di Padova Marcialis in data 13 maggio 1915.

¹¹⁷ FRANCESCO COPPOLA, *La crisi italiana MCMXIV-MCMXV*, Roma, L'Italiana, 1916, pp. XCI-XCIII; vedi inoltre l'articolo *Il parlamento contro l'Italia*, «L'Idea Nazionale», 15 maggio 1915.

ruolo svolto dai nazionalisti: il «Comitato di preparazione civile» ed il «Comitato pro soldato».

Il primo, inaugurato il primo marzo 1915, nasce – guarda caso – nello studio di Riccardo Colpi, membro del gruppo nazionalista. Scopo del comitato, come si può leggere in una circolare fatta girare tra le più influenti personalità patavine, è quello di preparare il popolo «ad eventualità anche estreme» – vale a dire il conflitto armato – e, una volta entrati in guerra, di organizzare i pubblici servizi necessari alla città. E' articolato in diversi sotto-comitati nei quali i nazionalisti hanno un ruolo di spicco: Cesare Crosio presiede il sotto-comitato per la difesa e la custodia delle abitazioni; Luigi Basso partecipa in quello dedicato al lavoro ed al consumo; Silvio Corradini si adopera per «la cucina di famiglia» sorta dopo la rotta di Caporetto; Antonio Palamidese e Arturo Gribaldo sono membri del sotto-comitato finanziario ed Alfredo Rocco – l'ideologo – non poteva che far parte del gruppo che si dedica alla propaganda¹¹⁸.

Il «Comitato pro soldato», è la diretta emanazione del gruppo nazionalista di Padova. Suo presidente è Michele Maluta e vice-presidente Arturo Gribaldo, entrambi nazionalisti. Scopo dell'ente, come recita lo statuto, è di «provvedere, sempre compatibilmente alla propria potenzialità finanziaria, a tutte le iniziative nell'interesse del soldato». Inizialmente situato in Corso del Popolo, presso il caffè Teatro del Corso, nel giugno del 1916 si trasferisce presso palazzo Zammatto, di proprietà di Gino Zammatto, amministratore de «Il Dovero Nazionale»; è qui che viene istituita la Casa del Soldato¹¹⁹. Il comitato organizza molteplici attività: oltre ad avere un “reparto informazioni” per rintracciare i nomi dei caduti ed

¹¹⁸ Sul Comitato di preparazione civile cfr. MARCO MONDINI, *Padova durante la Grande Guerra*, in LISA BREGANTIN, LIVIO FANTINA E MARCO MONDINI, *Venezia Treviso e Padova nella Grande Guerra*, Treviso, Istresco, 2008, pp. 158-160; VENTURA, *Padova*, cit., p. 330; ENRICO SCORZON, *Padova nelle giornate che precedettero l'intervento*, «Padova», 4, 1965; SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., pp. 537-558.

¹¹⁹ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., pp. 209-210 e p. 559. Sulle case del soldato cfr. EMILIO FRANZINA, *Il tempo libero dalla guerra. Case del soldato e postriboli militari*, in DIEGO LEONI E CAMILLO ZADRA (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 161-230 e MARIO ISNENGI, *Giornali di trincea 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 12-25.

informarne le famiglie¹²⁰, organizza gare sportive per raccogliere fondi¹²¹ e si adopera, in collaborazione con il comitato padovano della Croce Rossa, ad inviare dei pacchi ai prigionieri di guerra¹²².

Il fatto che molti membri del Gruppo Nazionalista Padovano siano membri dei comitati cittadini indica che questi personaggi, sebbene strenuamente interventisti, non si recano al fronte ma operano da Padova. Giocano – certo – i limiti di età e, per alcuni, l'essere stati riformati alla leva; sta di fatto che ben pochi partecipano davvero alla guerra (ma chi lo fa, spesso non fa ritorno a casa)¹²³. E difatti nel dopoguerra, benché per l'ANI sia ancora esistente, il Gruppo Nazionalista Padovano in pratica non opera più: Rocco è oramai sempre più lontano da Padova, le giovani leve sono state falciate dalla guerra ed è svanito anche lo scopo primario dell'esistenza del Gruppo – l'Italia ha avuto la sua guerra e, sebbene “mutilata”, la sua vittoria.

Sono riuscita a rintracciare un unico documento attestante l'attività del Gruppo nel dopoguerra: si tratta del bollettino della sezione di Padova dell'ANI, datato marzo 1922. La copia, custodita presso il Fondo Bodrero dell'Università di Padova, è indirizzata a Nina Bodrero Romanin Jacur, moglie di Emilio Bodrero, il quale nel 1922 è presidente della sezione. L'associazione ha una nuova sede, situata in via S. Pietro 44, che è stata inaugurata nel dicembre 1921 con un convegno regionale: la ritualità segna la continuità con l'anteguerra. Dal bollettino si evince che vi è un gruppo anziano, uno femminile, uno giovanile, i «Sempre Pronti per la Patria e per il Re» ed i «Piccoli Italiani»¹²⁴. Tra i nomi del Gruppo gli unici che facevano parte del medesimo durante la “presidenza Rocco” sono quelli di Francesco Luigi Camillotti, Giovanni Selvatico Estense, Michele Maluta e Amabile Palamidese; gli altri sono tutti nomi nuovi per il movimento nazionalista. Nelle pagine del

¹²⁰ ASPD, GP, b. 243, lettera su carta intestata «Comitato Pro Soldato – Padova» di Michele Maluta al prefetto di Padova Marcialis, in data 19 novembre 1915.

¹²¹ ASPD, GP, b. 188, fasc. 4.

¹²² SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 533.

¹²³ Si rimanda alle singole schede biografie dei componenti del Gruppo Nazionalista Padovano.

¹²⁴ Sulla struttura dei Gruppi Nazionalisti locali cfr. *infra* cap. IV.

bollettino si menziona, poi, la Federazione regionale veneta, ma questa, evidentemente, è ridotta a mera rappresentanza se nel numero del 15 luglio 1922 de «L'Aquila», il bollettino del gruppo giovanile nazionalista di Venezia, la redazione lancia il seguente appello: «Che ne è della Segreteria Regionale Veneta? E' morta? Vorremmo nel caso contrario che desse segni di vita»¹²⁵. Sebbene a livello organizzativo tutto sia rimasto come prima della guerra, il Gruppo ha oramai perso la sua forza e lo scopo per cui agire; di lì a poco, nei primi mesi del 1923, se ne decreta la fusione con il Partito Nazionale Fascista locale.

Paragrafo 3 Schedario di una nuova classe dirigente

Quello che qui si presenta è uno schedario composto da quarantaquattro nomi di iscritti all'ANI - Sezione di Padova. Si fa riferimento unicamente al "secondo gruppo" di nazionalisti padovani, quello presieduto da Alfredo Rocco, anche se, come si può notare, vi partecipano anche molti dei componenti del "primo gruppo". Lo schedario non ha nessuna pretesa di completezza: in mancanza dei documenti riguardanti le iscrizioni al gruppo, l'elenco è sicuramente lacunoso. E un elenco dei soci ci deve pur essere stato: in base alle direttive del comitato centrale dell'ANI, infatti, ogni gruppo locale ha delle schede di iscrizione per i propri soci¹²⁶. Così come ogni gruppo locale è tenuto a custodire le schede di iscrizione alle legioni dei «Sempre Pronti per la Patria e per il Re» e quelle per partecipare ai convegni nazionali dell'ANI. Per il gruppo di Padova tutte queste iscrizioni, che avrebbero potuto fornire i nomi e l'effettiva consistenza del gruppo, non ci sono pervenute. In mancanza dell'archivio della sezione padovana

¹²⁵ «L'Aquila. Bollettino del gruppo giovanile nazionalista "Giulio Pitteri"», 1, 15 luglio 1922. Il mensile si riallaccia a «Il Dovero Nazionale», come spiega la redazione in apertura del primo numero.

¹²⁶ Un esempio di modulo di iscrizione è quello della sezione ANI di Caserta ora custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato: cfr. ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 5 «P.N.F. Federazione Provinciale Terra di Lavoro. Fusione Ass. Nazionalista e P.N.F. 1923».

dell'ANI, ho cercato di individuare una lista di iscritti attraverso altre fonti. La prima e la più importante è «Il Dovero Nazionale». Questo giornale, come reca il sottotitolo, è «l'organo settimanale dei nazionalisti del Veneto», ma soprattutto, è la cassa di risonanza della vita dei gruppi di Padova e di Venezia¹²⁷. Proprio perché scritto da e per i nazionalisti veneti, sono qui rintracciabili molti nomi dei più stretti collaboratori di Rocco a Padova. Alcuni di questi personaggi firmano articoli, altri partecipano alle raccolte di fondi che sistematicamente il giornale organizza (per il finanziamento del giornale stesso, ma anche per sottoscrizioni della più varia natura), altri ancora fanno parte di numerosi comitati cittadini (in particolare, di natura interventista). Tutti questi nomi sono riportati con la dicitura di "nazionalisti padovani", vale a dire membri del gruppo nazionalista di Rocco. Inoltre, proprio perché «Il Dovero Nazionale» è scritto per i membri dell'ANI, il giornale ha anche dei momenti di celebrazione dei gruppi locali in cui compare l'elenco di coloro che si sono adoperati per la creazione e l'esistenza del gruppo stesso¹²⁸.

Una prima "lista" di nomi, quindi, è stata fatta sulla base delle informazioni ricavate da «Il Dovero Nazionale». Molti di questi nomi poi – proprio perché sono personalità che si sono adoperate in prima persona nel gruppo, assumendo anche una carica sociale (vicepresidente, consigliere, segretario) – compaiono anche nei documenti della polizia, dove sono etichettati come "nazionalisti". Di conseguenza, in queste carte la dicitura "nazionalista" è da riferirsi a membri di una precisa organizzazione (in embrione, un partito) strutturata in tutta Italia con proprie sezioni e mezzi di collegamento, e non a dei semplici aderenti alle idee nazionaliste. Alcuni nomi poi (ed è l'ennesima conferma) sono schedati anche dalla polizia politica: i fascicoli personali di tali personaggi permettono di ricostruire la loro carriera politica fino agli anni del pieno regime: il più delle volte

¹²⁷ Come si vedrà nel cap. IV, il giornale è stampato a Venezia sotto la supervisione di Gino Damerini e diretto a Padova da Alfredo Rocco.

¹²⁸ Per il Gruppo Nazionalista Padovano cfr. il trentacinquesimo numero de «Il Dovero Nazionale» (3 gennaio 1915) dove è pubblicato l'articolo a firma del «Gruppo padovano», *Il nazionalismo a Padova nel 1914*.

(ma non sempre il passaggio avviene in maniera automatica) i «nazionalisti» divengono «fascisti», passando quindi dall'ANI al PNF. Infine ho utilizzato i giornali locali, in particolar modo «La Provincia di Padova», che hanno seguito con interesse la nascita dell'associazione, redigendo numerosi articoli sui primi incontri del gruppo e annotando i nomi dei partecipanti; l'attenzione della stampa, però, viene meno man mano che il gruppo si struttura e diviene una presenza consuetudinaria nella galassia associativa cittadina. Ecco perché il giornale «La Provincia» è fondamentale per ricavare i nomi dei primi membri del gruppo (che furono gli ideatori dell'associazione), ma poco ci dice su coloro che man mano vi si sono iscritti.

I nomi che seguono appartengono soltanto ai membri più “visibili” del Gruppo ANI di Padova: a coloro, cioè, che all'interno del gruppo ricoprivano incarichi e ruoli “degni” di attenzione da parte degli organi di controllo poliziesco o della stampa. Ma ciò non toglie che il gruppo sia stato effettivamente assai più folto: basti pensare agli studenti che si adoperavano nel volantaggio e nella vendita de «Il Dovero Nazionale»¹²⁹, o ai semplici membri che, come in tutte le associazioni, erano sì iscritti, ma non partecipavano attivamente alle riunioni e agli eventi organizzati dall'associazione. Pur prendendo la cosa col beneficio d'inventario, lo stesso Rocco, già il 29 gennaio 1914 (quando il Gruppo, quindi è attivo da poco) annuncia che gli iscritti hanno superato le cento unità¹³⁰. E tre mesi dopo il numero sale a trecento: duecento sono i soci e cento i membri del gruppo giovanile¹³¹.

Lo schedario – che ritengo una delle parti più nuova e originale del mio lavoro – presenta, in ordine alfabetico, una quarantina di nomi di membri di cui ho

¹²⁹ Cfr. la già citata lettera di Alfredo Rocco a Gino Damerini in cui Rocco, chiedendo l'invio a Padova delle copie de «Il Dovero Nazionale», scrive: «I miei giovani del gruppo ne vogliono per primi numeri un duecento copie da distribuire a mano gratis. Vogliono fare dei giri di propaganda in provincia per far abbonati».

¹³⁰ Cfr. *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

¹³¹ Cfr. *Convegno regionale nazionalista. L'inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione – L'uscita d'un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914.

certezza dell'iscrizione al gruppo; tralascio, invece, la presentazione di altri nomi, di cui non ho potuto reperire documenti provanti la loro effettiva militanza nel Gruppo Padovano pur aderendo, in generale, alle idee del nazionalismo. Degli iscritti all'ANI - sezione di Padova ho cercato di reperire più informazioni possibili: in un primo momento, mi interessava il loro legame con Alfredo Rocco, in vista di una ricostruzione dell'ambiente di Padova in cui Rocco aveva amicizie e rapporti. Tuttavia, man mano che le informazioni sui singoli personaggi aumentavano, queste figure divenivano sempre più strutturate e acquistavano progressivamente "autonomia" e "dignità" proprie. Infatti, nonostante l'allontanamento di Rocco da Padova, questi nazionalisti continuano la propria carriera politica, diventando chi gerarca del Fascio locale, chi temuto antifascista, chi sottosegretario del Governo, chi famosissimo avvocato. Schematizzando, se Rocco da Padova "spicca il volo" e inizia una brillante carriera a Roma, i quarantaquattro membri riescono (chi più, chi meno) a costruirsi, principalmente in territorio euganeo, dei ruoli ben definiti e "visibili" all'interno della società. Per il Gruppo, la città di Padova assume la funzione di un "laboratorio politico", che educa questi personaggi a divenire parte della classe dirigente degli anni Trenta e Quaranta (e alcuni riescono a sopravvivere politicamente anche nel secondo dopoguerra).

Per ciascuno dei personaggi specifico la fonte da cui desumo l'appartenenza al Gruppo Nazionalista Padovano; dopodiché riporto tutte le informazioni che sono riuscita a rintracciare su ogni nome, con particolare riferimento agli studi (quanti sono stati allievi di Rocco?), alla carriera politica (chi entra con Rocco in Consiglio comunale?), all'attività professionale. Ho poi cercato di ricostruire quelle che ho chiamato "le radici", vale a dire la famiglia di origine (quanti provengono da una famiglia borghese? Quanti ereditano un titolo nobiliare?), ma anche la famiglia che questi personaggi si creano. Ne esce un quadro composito, ma con dei punti fermi: i membri dell'associazione nazionalista padovana sono di estrazione alto

borghese, se non addirittura nobile¹³²; la maggior parte di questi ha una laurea; fondamentali sono i professori universitari, perché riescono a crearsi una cerchia di propri studenti con cui condividono la militanza politica (gli studenti iscritti alla sezione, infatti, o provengono da giurisprudenza – ed hanno seguito almeno un corso con Rocco – oppure hanno studiato ingegneria, dove insegnano i nazionalisti Leopoldo di Muro e Giacinto Turazza)¹³³. Tutti sono interventisti, molti divengono volontari di guerra; con una precisazione: sebbene i giovani nazionalisti arruolatisi durante la Grande Guerra si autodefiniscano “volontari”, bisogna sottolineare come – formalmente – non lo fossero, perché comunque obbligati (per classe d’età) a partecipare alla guerra. Mantenendo, quindi, nelle loro schede biografiche, l’epiteto di “volontario”, si fa riferimento non a volontari nel senso tradizionale del termine (l’esercito italiano, infatti, considerava volontario solamente chi si presentava all’arruolamento senza averne obbligo legale), ma unicamente a persone che hanno fatto una scelta precisa di chiedere un grado per partecipare ad una guerra a cui sarebbero stati comunque chiamati¹³⁴. E ancora, la maggior parte ha una funzione pubblica (chi assessore, chi consigliere

¹³² Molti i soci nobili (ma, non partecipando attivamente al Gruppo, non compaiono in questo schedario): il barone Achille De Zigno, il marchese Pietro De Buzzaccarini, il conte Roberto Correr, il conte Antonio Nani Mocenigo e il conte Pietro Venezzè. Tutti questi personaggi partecipano – come soci iscritti – all’assemblea straordinaria del Gruppo nel marzo 1914 per l’elezione di cinque nuovi consiglieri: cfr. *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

¹³³ Sulla Scuola d’ingegneria dell’Università di Padova e sul ruolo dei docenti, in quanto esperti tecnici, all’interno della classe dirigente veneta cfr. MICHELA MINESSE, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell’Università di Padova e la professione dell’ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992, pp. 41-70.

¹³⁴ Sul fenomeno del volontariato durante la Prima guerra mondiale cfr. FABRIZIO RASERA E CAMILLO ZADRA (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008; un accenno all’ufficialità del termine di “volontario” riconosciuto «unicamente agli italiani non regnicoli» è fatto da PIERO DEL NEGRO, *Introduzione. Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d’Italia*, in PIERO DEL NEGRO, NICOLA LABANCA E ALESSANDRA STADERINI (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d’Italia*, Milano, Unicopli, 2005 p. 15. Nello specifico, sui volontari provenienti dal Trentino Alto Adige cfr. PATRIZIA DOGLIANI, GILLES PÉCOUT E ALESSIO QUERCIOLO, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006, volume pubblicato in occasione della mostra «La scelta della Patria», tenutasi a Rovereto dal 27 giugno 2006 al 4 marzo 2007; su quelli dell’area adriatica cfr. FABIO TODERO, *Morire per la Patria. I volontari del “Litorale Austriaco” nella Grande Guerra*, prefazione di Marina Rossi, Udine, Gaspari, 2005. Cfr., inoltre, *infra* cap. V.

comunale o provinciale, chi membro di istituzioni pubbliche cittadine) assunta prima della Grande Guerra e mantenuta durante il fascismo; tutti “rimangono a galla”: il passaggio dall’ANI al PNF è (anche se non sempre) naturale, e chi – anagraficamente parlando – giunge al secondo dopoguerra non subisce una “caduta sociale”.

ALBERTO ANDREOLI

Nasce a Padova il 2 aprile 1888; muore a Padova 2 aprile 1952.

Aderisce al Gruppo Nazionalista Padovano il 18 dicembre 1913¹³⁵; fa parte prima del comitato provvisorio, poi è eletto nel consiglio direttivo¹³⁶. Firma ne «Il Dovere Nazionale» l’articolo *La democrazia e l’ora presente*¹³⁷; il suo nome compare ne «Il Dovere Nazionale» il 30 maggio 1914¹³⁸, il 6 giugno 1914¹³⁹ e il 3 gennaio 1915¹⁴⁰.

Le radici. Figlio di Edoardo e Vittoria Castello, proviene da una ricca famiglia che ha possedimenti terrieri a Teolo, in località Villa¹⁴¹. Il padre è un ingegnere che partecipa alla politica locale, facendosi eleggere consigliere comunale di Teolo durante le elezioni amministrative dell’estate del 1914. Quando la Giunta, per contrasti interni, il 22 gennaio 1915 si scioglie, il nuovo sindaco Guido Baccagnini

¹³⁵ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

¹³⁶ *L’assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

¹³⁷ «Il Dovere Nazionale», anno I, n. 32, 13 dicembre 1914.

¹³⁸ Nell’articolo *La candidatura politica di Enrico Corradini* il suo nome è all’interno di un elenco di nazionalisti padovani che seguono Corradini nel proprio “tour” elettorale nella provincia di Vicenza.

¹³⁹ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani che hanno fatto una donazione a favore della campagna elettorale per l’elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: l’avv. Andreoli dona 10 lire.

¹⁴⁰ Nell’articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive che «[...] il Gruppo teneva pubbliche conversazioni di cultura sociale e nazionalista, provocando al contraddittorio gli avversari. Nel febbraio l’avv. Alberto Andreoli, polemizzando con oratori di parte liberale, democrateggiante e di parte socialista, ebbe agio di affermare la grande importanza morale e ideale del movimento nazionalista, come rivolta dello spirito moderno contro lo spirito utilitario, pacifista, umanitarista, che animò il secolo XIX»; nel medesimo articolo, in riferimento alla composizione del Comitato Pro Patria sorto a Padova: «[...] il nazionalismo ha voce con i nostri soci prof. Carlo Landi, avv. Cesare Crosio, avv. Alberto Andreoli».

¹⁴¹ SERGIO GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945. Immagini e cronache del ventennio*, con un contributo di Roberto Verdi, Comune di Teolo, 1999, p. 8. A p. 78 è riprodotta una foto della Villa Andreoli a Villa di Teolo nel 1943.

nomina Edoardo Andreoli assessore¹⁴². L'anno seguente Edoardo è ancora consigliere comunale a Teolo¹⁴³. Sebbene non faccia più parte dell'amministrazione comunale, nell'estate del 1921 (quando, come si vedrà, il figlio Alberto è da un anno assessore effettivo al Comune di Teolo) l'ing. Edoardo Andreoli ottiene un incarico dal Comune per la verifica dei prezzi per la costruzione di un nuovo edificio scolastico a Villa¹⁴⁴.

Anche Alberto è domiciliato a Teolo (dove difatti è iscritto per la leva militare)¹⁴⁵, «ma in realtà abita quasi sempre in Padova Via Paleocapa 2»¹⁴⁶. E' avvocato: nel 1924 il suo reddito netto ammonta a lire 2.500¹⁴⁷, tuttavia ha il proprio studio nel centro di Padova (in alcuni documenti si scrive che lo studio è in via S. Lucia, 8¹⁴⁸; in altri in via Zabarella, 28)¹⁴⁹.

Gli studi. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova nell'a.a. 1908-1909 (numero di matricola 240/2); non ha come docente Alfredo Rocco, ma segue il corso di diritto commerciale nell'anno 1909-1910 con Carnelutti, ottenendo 24. Giunge alla laurea con una media di 24,5 e discute una tesi dal titolo *Coscienza e teoria del metodo sindacalista*. Il 10 luglio 1913, giorno

¹⁴² GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 7.

¹⁴³ GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 9.

¹⁴⁴ GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 15.

¹⁴⁵ ARCHIVIO STORICO DEL DISTRETTO MILITARE DI PADOVA (d'ora in poi ASDMPD), *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*. L'archivio è consultabile on-line all'url <http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php> (data consultazione: 5 febbraio 2010).

¹⁴⁶ ASPD, *GP*, b. 281, «Andreoli avv. Alberto. Onorificenza».

¹⁴⁷ Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile*, cit., p. 3. Il reddito non è elevato, a convalida di ciò che scrive MALATESTA, *Per la storia sociale dell'avvocatura*, cit., p. 106: «Nel corso dell'Ottocento i professionisti italiani non erano ricchi e gli avvocati non facevano eccezione. Erano un'élite politica e sociale, ma le fonti della loro ricchezza erano spesso di origine fondiaria piuttosto che professionale, data la ristrettezza del mercato dell'epoca. Secondo le stime fatte da Vera Zamagni sui redditi degli italiani nel 1911, avvocati e notai avevano un reddito medio annuale di 6800 lire. Guadagnavano più di ogni altro libero professionista, ma il loro reddito era inferiore di quello di un affittuario (che in media intascava ogni anno 9000 lire) e soprattutto di quello di un manager. Nel 1904 un dirigente dell'Ansaldo poteva guadagnare ben più di 10.000 lire all'anno». Il riferimento è a VERA ZAMAGNI, *Il valore aggiunto nel settore terziario italiano nel 1911*, in GUIDO M. REY (a cura di), *I conti economici dell'Italia. 2. Una stima del valore aggiunto nel 1911*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 223-227.

¹⁴⁸ ASPD, *GP*, b. 281 «Andreoli avv. Alberto. Onorificenza».

¹⁴⁹ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», 3 dicembre 1935.

dell'esame finale, Rocco è in commissione: Alberto Andreoli ottiene una votazione di 94/110¹⁵⁰.

L'attività politica. Terminati gli studi, si dedica sempre più alla politica: il 29 luglio 1914 è nominato membro della Congregazione Carità¹⁵¹ (rieletto il 1° febbraio 1916)¹⁵²; nel novembre 1914 fa parte del «Comitato Pro Patria»¹⁵³. Interventista, membro del «Comitato di preparazione civile» e, assieme ad altri avvocati, collabora all'ufficio legale di questo comitato¹⁵⁴.

Non sono riuscita a reperire nessuna informazione circa la sua attività durante la guerra.

Nel 1920 fa parte della «Giunta esecutiva del Comitato provinciale in Padova di propaganda per il VI° prestito nazionale»: è nominato segretario assieme all'avv. Edoardo Graziani, all'avv. Elio Lovadin, all'avv. Paolo Toffanin e al dott. Tito Paresi¹⁵⁵.

Il 3 ottobre 1920 a Teolo, dopo che il Comune è stato retto per un periodo dal Commissario prefettizio, si tengono le elezioni amministrative: Alberto Andreoli è eletto consigliere comunale ed è nominato assessore effettivo; in queste stesse votazioni anche Arturo Gribaldo (altro nazionalista membro del gruppo diretto da Rocco) è eletto consigliere comunale¹⁵⁶.

¹⁵⁰ ASUP, *Verbali Lauree maggio 1913; luglio 1913; novembre 1913. Facoltà di Giurisprudenza*; ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

¹⁵¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno quinto*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1914.

¹⁵² MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno sesto*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1916.

¹⁵³ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., pp. 29-30.

¹⁵⁴ Sono un gruppo di avvocati guidati da Giacomo Levi Civita e da Giulio Cosma, che assistono gratuitamente le famiglie dei richiamati e dei disoccupati: cfr. SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 538 nota 1 in cui è presente l'elenco degli avvocati; tra questi, oltre ad Alberto Andreoli, compare il nome del nazionalista Cesare Crosio.

¹⁵⁵ ASPD, *GP*, b. 243, lettera di Levi Civita (presidente della «Giunta esecutiva del comitato provinciale in Padova di Propaganda per il VI° prestito nazionale») al prefetto Verdinois in data 3 gennaio 1920.

¹⁵⁶ GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 13.

Alberto Andreoli si iscrive al PNF il 16 marzo 1921 ed è segnato come «proveniente dai nazionalisti»¹⁵⁷.

A ridosso della marcia su Roma entra a far parte del direttorio del Fascio di combattimento padovano assieme a Francesco Bertolini, Mario Favaron, Felice Casotto, Massimiliano Piovesan, Alfredo Bagalà¹⁵⁸.

Dal 1923 è membro del Consiglio di disciplina dei procuratori di Padova¹⁵⁹.

Nel 1926, quando è nominato cavaliere, è consigliere dell'Istituto per le case popolari¹⁶⁰.

Nominato vice podestà nel 1929-1930 (in sostituzione di Francesco Bonsembiante, divenuto federale), è in seguito «silurato dal Commissario Federale On. Lusignoli»¹⁶¹. Dopo questa vicenda, si allontana dall'attività politica e non perde occasione per criticare le nuove nomine dell'amministrazione comunale. E' per questo controllato dalla polizia politica, anche perché legge molti giornali stranieri¹⁶². Alla fine del 1935 si dice che si sia ritirato a vita privata, «si [sia] fatto misantropo e nell'intimità della famiglia [abbia] qualche scatto antifascista»¹⁶³.

Ciononostante nel biennio 1935-1936 è membro effettivo della Giunta provinciale amministrativa in rappresentanza del PNF (dal febbraio 1924 era stato membro supplente)¹⁶⁴.

Nel 1938 il federale ritira la tessera del partito all'Andreoli non perché sia antifascista, «tutt'altro, ma per “la sua lingua”; alludendo alla sua improntitudine nel pronunciare giudizi sul prossimo e sugli eventi»¹⁶⁵. Il motivo addotto è

¹⁵⁷ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto».

¹⁵⁸ ASPD, GP, b. 282, relazione del questore al prefetto sulle elezioni del Direttorio della locale sezione del PNF in data 24 ottobre 1922. Cfr. ALESSANDRO BAÙ, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Sommacampagna, Cierre, 2010, p. 179 nota 21.

¹⁵⁹ ASPD, GP, b. 281 «Andreoli avv. Alberto. Onorificenza».

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», informativa confidenziale del 15 luglio 1931.

¹⁶² ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», informativa confidenziale del 15 novembre 1935.

¹⁶³ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», informativa confidenziale del 19 novembre 1935.

¹⁶⁴ ASPD, GP, b. 281 «Andreoli avv. Alberto. Onorificenza».

¹⁶⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», 16 ottobre 1938. Non si

«incomprensione fascista» (questa la dicitura riportata nelle carte della polizia politica); in realtà, è il comportamento dell'Andreoli che si vuole punire. Questi, infatti è «insofferente anche di ogni disciplina, fascista o non fascista e strafottente al massimo grado (è ricco)»¹⁶⁶.

La famiglia. Sposato con Livia Cappellini, il 31 gennaio 1926 Alberto diviene padre di CESARE. Questi nel 1945 è uno studente e il 27 maggio è nominato assessore supplente del Comune di Teolo, quando si insedia la nuova amministrazione comunale, proposta dal locale CLN e guidata dal sindaco Vittorio Zago. Cesare Andreoli è «di tendenza Democrazia Cristiana»¹⁶⁷.

ALBERTO ASQUINI

Nato a Tricesimo (Udine) il 12 agosto 1889, muore a Roma il 26 ottobre 1972¹⁶⁸.

Il padre è Giovanni, brigadiere dei carabinieri; la madre Angela Bisutti¹⁶⁹. Alberto Asquini è definito da Paolo Ungari come «il più "politico"» tra i più stretti discepoli del prof. Rocco¹⁷⁰.

Gli studi. Dopo aver frequentato il liceo classico ad Udine, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Padova nell'a.a. 1908-1909 (numero di matricola 243/2), grazie ad una borsa di studio del Comune di Udine¹⁷¹.

Al secondo anno – è compagno di corso di Alberto Andreoli – segue il corso di diritto commerciale di Carnelutti e all'esame ottiene la votazione di 30 e lode. Il suo libretto universitario è a dir poco brillante: ottiene 30 in sette esami e la lode in altri undici¹⁷². Si presenta all'esame di laurea il 15 novembre 1912



La foto è tratta da
SAVINO, *La nazione
operante*, cit., ed. 1937, p.
363

trovano tracce di Alberto Andreoli nel Casellario Politico Centrale.

¹⁶⁶ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 30, fasc. «Andreoli Alberto», 16 ottobre 1938.

¹⁶⁷ ASPD, GP, b. 625, «Teolo», lettera inviata dal maggiore comandante Amedeo Jacch della legione dei carabinieri reali di Padova alla prefettura in data 30 luglio 1945, con oggetto «Amministrazione del comune di Teolo». Cfr. GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 48.

¹⁶⁸ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 25.

¹⁶⁹ *Chi è?*, cit., ed. 1940, pp. 38-39.

¹⁷⁰ UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 60.

¹⁷¹ ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 26.

¹⁷² ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera*

con la media del 30; la sua tesi è in diritto amministrativo ed ha per tema *Le clausole a favore del pubblico nelle concessioni amministrative di pubblici servizi*. Alfredo Rocco è membro della commissione di laurea assieme a Tamassia, Cavagnari, Brugi, Morelli, Tozzi, Jannaccone, Tivaroni, De Stefani, Bortolotto, Bevilacqua; ogni professore può dare un voto da 0 a 10 e tutti danno il voto massimo ad Asquini, che ottiene il titolo con 110 e lode¹⁷³.

L'attività politica e la docenza universitaria. Da liceale fa parte prima del circolo giovanile monarchico di Udine, quindi della «Trento e Trieste»¹⁷⁴. Giunto a Padova milita nel primo gruppo nazionalista cittadino, quando ancora Rocco non ne fa parte. Approda a questa scelta, come egli stesso ricorda, anche per le suggestioni avute nel 1911 come studente frequentante il corso libero di diritto pubblico tenuto da Alfredo Rocco, in cui si discute della nozione di Stato¹⁷⁵. Edoardo Savino, infatti, lo indica nazionalista fin dal 1912¹⁷⁶.

Asquini, ancora studente, parte volontario per la Libia e poi partecipa all'occupazione di Rodi quale sottotenente nell'arma di fanteria¹⁷⁷.

Tornato in Italia, ha una folgorante carriera accademica, guidato e aiutato da Rocco¹⁷⁸: a soli venticinque anni ottiene la cattedra ad Urbino.

Interventista, prende parte alla Prima guerra mondiale con il grado di capitano di fanteria; è decorato con una medaglia al valore e con due croci al merito di guerra¹⁷⁹.

Nel dopoguerra è chiamato a far parte della Commissione reale per le violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico¹⁸⁰.

scolastica, ad vocem.

¹⁷³ ASUP, *Processi verbali di Laurea. Marzo - luglio - ottobre 1912. Facoltà di Giurisprudenza*.

¹⁷⁴ ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 26.

¹⁷⁵ ASQUINI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 4.

¹⁷⁶ EDOARDO SAVINO, *La nazione operante. Profili e figure*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Milano, s.i.t., 1934, p. 51.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ ASQUINI, *Memorie*, cit., pp. 31-32.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ *Ibidem*. ANTONIO GIBELLI, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Milano, Bur, 2007 (1998), p. 284: «A guerra finita, nel corso del 1919, fu poi condotta un'inchiesta ufficiale sulle atrocità e le vessazioni commesse dagli austro-tedeschi nel corso dell'occupazione, basata sulla raccolta di

Tornato alla docenza, riassume la cattedra ad Urbino. Inizia per lui una carriera universitaria che si affianca alla militanza politica; come per Alfredo Rocco, così anche per Asquini il diritto e la politica sono due facce della stessa medaglia. Il 19 luglio 1919, in occasione dell'inaugurazione della lapide in memoria degli studenti caduti, è lui a tenere il già citato discorso *Gli studenti universitari nella guerra* nell'Aula Magna dell'Università di Urbino¹⁸¹.

Vince il concorso all'Università di Sassari, ma non si trasferisce in Sardegna perché è chiamato a Trieste ad organizzare quella che diverrà l'Università commerciale, di cui sarà rettore dal 1922 al 1926. A Trieste fonda anche l'Associazione coloniale triestina, che si fonde in seguito con l'Istituto coloniale italiano. All'Università di Trieste Asquini istituisce i primi corsi di diritto corporativo, dai quali sorgerà la scuola sindacale da lui diretta¹⁸². Nel 1922 fa parte della giunta esecutiva e del comitato esecutivo per il primo Congresso italo-orientale-coloniale, che si tiene a Trieste dal 12 al 15 settembre 1922.

Nel 1921 fa parte del «primo Consiglio comunale fascista di Trieste»¹⁸³.

Nel 1925 vince la cattedra per l'Università di Catania; è chiamato a Pavia e poi a Padova per l'insegnamento di diritto commerciale e di legislazione dei trasporti nella scuola di Scienze Politiche¹⁸⁴. Il 26 gennaio 1926 Alberto Asquini tiene in Aula Magna al Bo la prolusione *La tutela degli interessi nazionali nella riforma delle Società Commerciali*¹⁸⁵; è l'anno in cui succede ad Alfredo Rocco alla cattedra di diritto commerciale, che terrà fino al 1935; in seguito otterrà lo stesso insegnamento all'Università di Roma, sempre al posto di Rocco.

Il 24 marzo 1929 è eletto deputato¹⁸⁶; la polizia lo descrive come una «persona

rapporti e testimonianze di parroci, amministratori, persone autorevoli che l'avevano vissuta. I risultati dell'inchiesta furono raccolti in una pubblicazione in sette volumi dal titolo *Relazioni della Reale commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico*, pubblicati tra il 1919 e il 1921».

¹⁸¹ ASQUINI, *Gli studenti universitari nella guerra*, cit.

¹⁸² SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1934, p. 51.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ ASUP, *Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello*.

¹⁸⁶ Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistica delle elezioni generali*

seria, equilibrata, di larga cultura. [...] E' fascista convinto e devoto al Regime»¹⁸⁷.

Nel 1930 è nominato preside della Provincia di Udine¹⁸⁸.

Dal 1932 al 1935 è sottosegretario di Stato alle Corporazioni per l'industria e il commercio (Mussolini assume il dicastero). Data la sua visibilità, è controllato dalla polizia politica, che nelle informative lo definisce «[...] una creatura dell'ex On. Arpinati, col quale sarebbe stato legato da una amicizia a fil doppio»¹⁸⁹. Caduto in disgrazia l'Arpinati, Asquini avrebbe, in un primo momento,

mantenuto verso il defenestrato un contegno molto riservato, senza mai però mostrare di volersene staccare definitivamente [...] qualora l'Arpinati, riabilitato, sarebbe [sic] uscito nuovamente a galla. Si sarebbe comportato, insomma, in maniera da fare, come comunemente si dice, "il pesce in barile"¹⁹⁰.

Una volta però, che Arpinati è escluso dalle liste dei designati a deputato – indizio del tramonto definitivo – Asquini, sempre dal ritratto che ne esce dalle carte della polizia politica, cambia atteggiamento:

[...] giorni fa sarebbe arrivata a Roma la moglie dell'Arpinati e sarebbe andata ad albergare al "Bristol" ove, sembra che dimori stabilmente S.E. Asquini. La moglie del Sottosegretariato alle Corporazioni [...] appena informata dell'arrivo della moglie di Arpinati, avrebbe fatto immediatamente le valigie ed in ventiquattrore, insieme al marito avrebbe cambiato albergo¹⁹¹.

Come ricorda lo stesso Asquini nelle memorie, nel 1935 è delegato italiano alla Società delle Nazioni e, in tale veste, si reca a Rio de Janeiro per un convegno sui diritti d'autore organizzato dall'Istituto per la cooperazione intellettuale di Parigi¹⁹². L'anno seguente torna in Sud America – questa volta in Argentina – per

politiche per la XXVIII legislatura (24 marzo 1929 – anno VII), Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1930, p. 40 e PAOLA DAL LAGO, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, Padova, Cleup, 1999, p. 179.

¹⁸⁷ ACS, *SPD, CO*, b. 1021, fasc. 509.652 «Asquini Ecc. prof. Alberto».

¹⁸⁸ SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1934, p. 51.

¹⁸⁹ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 50, fasc. 3420 «Alberto Asquini», informativa confidenziale del 16 marzo 1934.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 103 e pp. 112-113.

trattare l'acquisto, da parte del Governo italiano, di mais per un totale di 65 milioni di lire¹⁹³.

Nel 1937, su incarico del ministero degli Esteri, è nominato presidente del Centro italiano di studi americani¹⁹⁴.

Favorevole alle leggi razziali (definite da Asquini una «operazione chirurgica»), il 14 settembre 1938 così scrive a Mussolini in merito alla situazione venutasi a creare a Trieste, dopo i provvedimenti sulla razza:

Alla vigilia del viaggio di V.E. a Trieste desidero confermarVi, [...] che, dopo i provvedimenti sulla razza, troverete a Trieste un clima popolare che ricorda quello dell'annessione. Superata la prima scossa che ogni operazione chirurgica immediatamente produce, sono già operanti a Trieste – oggi doppiamente redenta – tutte le forze morali di ricupero. [...] L'arianizzazione delle istituzioni economiche è intesa quindi dalla coscienza popolare, anche a Trieste, non come una espropriazione, ma come una restituzione¹⁹⁵.

Nel 1940 risulta presidente dell'anonima Frank (ditta che si occupa di surrogati di caffè)¹⁹⁶ guadagnando ben 10.000 lire al mese e, come riporta con molto stupore l'informatore, «attività zero!!! Soltanto il nome»¹⁹⁷.

Nel 1941 Piero Calamandrei annota nei suoi diari il nome di Alberto Asquini come «uno dei più sfegatati germanofili» che passa le proprie giornate al consolato germanico con la speranza di divenire ambasciatore a Berlino¹⁹⁸.

Negli anni Quaranta si perdono le tracce di Asquini, per ritrovarle negli anni Sessanta quando l'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma organizza una

¹⁹³ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 50, fasc. 3420 «Alberto Asquini», informativa confidenziale del 31 maggio 1936.

¹⁹⁴ ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 117.

¹⁹⁵ ACS, SPD, CO, b. 1201, fasc. 509.652 «Asquini Ecc. Prof. Alberto». La missiva (datt. di cc. 2 con firma autografa su carta intestata «Camera dei deputati») è inviata «A S.E. il Capo del Governo».

¹⁹⁶ Il prodotto più famoso della ditta Frank è la cicoria, utilizzata come succedaneo del caffè. Nel romanzo di MARIO RIGONI STERN, *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1997 (1995), p. 34, la mamma di Giacomo si reca alla bottega degli Stern per acquistare «due etti di caffè da tostare, del più economico [...] ed anche una scatola di cicoria Frank».

¹⁹⁷ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 50, fasc. 3420 «Alberto Asquini», informativa confidenziale del 19 luglio 1940. Allo stato delle ricerche, non so se fosse presidente oppure commissario di nomina governativa di ditta di capitale straniero requisita per interesse nazionale.

¹⁹⁸ PIERO CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di Giorgio Agosti, Scandicci, La Nuova Italia, 1997 (1982), I, p. 326, annotazione del 5 aprile 1941.

conferenza su Alfredo Rocco. L'evento è inserito all'interno del ciclo di conferenze giuridiche organizzato annualmente dall'Ordine; relatore è Asquini. Ma tale programma desta vivi malumori, tanto che l'Ordine, in un primo momento, decide di posticipare l'evento e successivamente, dopo la pubblicazione dell'opuscolo dal titolo *Alfredo Rocco giurista* da parte del gruppo «Gli avvocati antifascisti», di cancellare la conferenza¹⁹⁹.

Asquini lascia il mondo universitario e va in pensione nel 1965²⁰⁰.

Il 15 dicembre 1970 Asquini diviene membro vitalizio della Consulta dei Senatori del Regno (un'istituzione di diritto privato nata nel 1955 e associata all'Unione Monarchica Italiana), cooptato con approvazione sovrana, in base alla categoria 3 (in quanto deputato al Parlamento) e alla categoria 18 (in quanto professore emerito di Università)²⁰¹. È professore emerito dell'Università di Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e direttore della rivista di «Diritto commerciale» dal 1937²⁰².

AUGUSTO BALDIN

E' tra coloro che «erano presenti o avevano aderito» alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano per nominare i membri del consiglio direttivo²⁰³. Il suo

¹⁹⁹ Sebbene Asquini, su deliberazione dell'Ordine degli avvocati di Roma, non abbia tenuto il proprio discorso, questo è stato pubblicato in ALBERTO ASQUINI, *Alfredo Rocco giurista, Quaderni giuridici*, Milano, Giuffrè, 1967, IV, pp. 85-94 (in testa al frontespizio ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ROMA). Sull'organizzazione e la successiva cancellazione della conferenza cfr. *Riprendono le conferenze giuridiche*, «Notiziario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma», 11-12, novembre-dicembre 1965, p. 11; *Iniziative culturali. Un ciclo di conferenze per la celebrazione di alcuni grandi giuristi*, «Notiziario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma», 1-2, gennaio-aprile 1966, p. 15; *Un ordine del giorno del consiglio dell'ordine*, «Notiziario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma», 4, luglio-agosto 1966, p. 4; *La conferenza Asquini*, «Notiziario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma», 5, settembre-ottobre 1966, pp. 6-7.

²⁰⁰ ASQUINI, *Memorie*, cit., p. 14.

²⁰¹ ALDO PEZZANA, *Gli uomini del re. Il Senato durante e dopo il fascismo*, introduzione di Aldo A. Mola, Foggia, Bastogi, 2001, pp. 136-139.

²⁰² *Lui chi è?*, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, 1971, I, p. 122.

²⁰³ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914²⁰⁴.

Possidente, proviene da una famiglia di proprietari terrieri²⁰⁵. Nelle liste elettorali la sua abitazione è segnata ad Altichiero.

CESARE BALDIN

Nasce nel 1880; muore, suicida, ad Este la notte del 3 novembre 1914²⁰⁶.

Ha una villa ad Este, ma abita a Padova in Corso del Popolo, 8. Suo padre è Giacomo, possidente terriero.

Attività politica. E' tra i presenti alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano del 29 gennaio 1914, quando è eletto membro del consiglio direttivo²⁰⁷. Il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 30 maggio 1914²⁰⁸, del 6 giugno 1914²⁰⁹ e del 3 gennaio 1915²¹⁰.

Il 16 luglio 1912 è nominato membro della Civica Casa del Lavoro del Comune di Padova.

Il 21 giugno 1914 è eletto consigliere comunale di Padova come nazionalista; il 29 luglio 1914 è nominato rappresentante nella «Commissione provinciale per conferimento delle Rivendite Privative»²¹¹.

All'indomani della sua morte, il 13 novembre, il Consiglio comunale di Padova ne

²⁰⁴ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani i quali, riunitisi nella propria sede la sera del 22 maggio 1914, fanno una donazione a favore della campagna elettorale per l'elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: Augusto Baldin dona 50 lire.

²⁰⁵ GIUSEPPE TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione. Padova '900. La città e il territorio nei primi quarant'anni del secolo*, Padova, Programma, 1991, p. 71.

²⁰⁶ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 28.

²⁰⁷ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

²⁰⁸ Nell'articolo *La candidatura politica di Enrico Corradini* vi è un elenco di nazionalisti padovani che seguono Corradini nel proprio "tour" elettorale nella provincia di Vicenza.

²⁰⁹ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani che hanno fatto una donazione a favore della campagna elettorale per l'elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: Cesare Baldin dona 10 lire.

²¹⁰ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive riguardo all'attività del Gruppo nell'estate del 1914: «[...] il 21 giugno, dopo una lotta elettorale aspramente combattutasi, la fiducia dei cittadini di Padova indicava a consiglieri del Comune i nazionalisti: Cesare Baldin (cui oggi ancora va il nostro memore pensiero) [...]».

²¹¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

commemora la figura: tiene un discorso Cesare Crosio, suo compagno nel movimento nazionalista padovano²¹².

La famiglia. Sposato con Ada Duse Masin, ha un figlio, GIACOMO BERNARDO SEBASTIANO, nato a Stanghella il 24 settembre 1908.

Nob. Co. ALESSANDRO BARBARAN-CAPRA GARZADORI

Figlio di Antonio, è nobile e possidente. Abita in via Umberto I, 14. Suo fratello è Alfonso²¹³.

Compare come socio del Gruppo in occasione dell'assemblea straordinaria dell'associazione in data 26 marzo 1914²¹⁴; il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914²¹⁵.

LUIGI BASSO

Nato ad Asolo il 24 giugno 1864²¹⁶, muore a Padova il 23 febbraio 1922.

E' figlio di Vincenzo e di Elisabetta Beltramin²¹⁷. Abita in via Giovan Battista Belzoni, 19.

E' tra i presenti alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano del 29 gennaio 1914, quando sono eletti i membri del consiglio direttivo²¹⁸. Il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 3 gennaio 1915²¹⁹.

E' professore universitario di agraria, professore di agronomia alla scuola normale di Brusegana, vice-direttore della cattedra ambulante di agricoltura²²⁰. Scrive per

²¹² AGCPD, *Verbale del Consiglio Comunale* del 13 novembre 1914, p. 881.

²¹³ *Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate del Veneto*, Roma, Civelli, 1898, p. 18.

²¹⁴ *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

²¹⁵ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani che hanno fatto una donazione a favore della campagna elettorale per l'elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: Alessandro Barbaran dona 20 lire.

²¹⁶ ASPD, *CP*, b. 249, Onorificenze «Basso Prof. Luigi».

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

²¹⁹ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive: «[...] il 21 giugno, dopo una lotta elettorale aspramente combattutasi, la fiducia dei cittadini di Padova indicava a consiglieri del Comune i nazionalisti: [...] prof. Luigi Basso [...]».

²²⁰ ASPD, *GP*, b. 249, Onorificenze «Basso Prof. Luigi».

«La Voce dei Campi e dei Mercati», organo della cattedra ambulante di Padova e dei comizi agrari²²¹. Nel campo dell'agronomia è ritenuto essere un luminaire, tanto che si ascrive alla sua opera «[...] lo sviluppo che hanno preso la coltura ed il commercio in questa provincia delle barbabietole»²²².

Nel 1900 è segretario del Consorzio agrario di Padova (che nel 1902 diviene l'Associazione agraria); nell'organo del consorzio, «Il Raccoglitore», Luigi Basso scrive degli articoli a favore degli interessi dei proprietari e in difesa del dazio sul grano²²³.

Alla fine del 1909 gli viene conferita un'onorificenza che, a detta del commissario capo dell'ufficio provinciale di P.S., lascia del tutto indifferente la cittadinanza²²⁴.

Nel giugno del 1910 partecipa, in qualità di segretario del Consorzio agrario di Padova, al Congresso annuale degli agricoltori che si tiene a Pontevedigodarzere²²⁵.

Durante la guerra di Libia, prende parte al «Comitato Veneto per la Tripolitania e la Cirenaica»²²⁶.

Il 21 giugno 1914 è eletto nel Consiglio comunale di Padova nella fila dei nazionalisti.

Durante la Prima guerra mondiale fa parte del «Comitato di preparazione civile - sottocomitato per il lavoro e consumo» che, tra le altre incombenze, contribuisce alla ripresa dei lavori per la scuola di agricoltura di Brusegana, dei lavori a porta Trento e del finanziamento della bonifica a Fossa Paltana²²⁷.

Il 13 aprile 1918 è nominato Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia²²⁸.

Nel 1919 è presidente del Consiglio provinciale del lavoro; redige il «Contratto per

²²¹ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 53. Cfr. ad esempio, lo scritto di LUIGI BASSO, *Lavoro e disoccupazione*, «La Voce dei Campi e dei Mercati», 8 febbraio 1919, 6.

²²² ASPD, GP, b. 249, Onorificenze «Basso Prof. Luigi».

²²³ GIULIO MONTELEONE, *Industria e agricoltura nel padovano durante l'età giolittiana*, Venezia, Tip. Antoniana, 1973, p. 103. Cfr., a titolo esemplificativo, l'articolo di LUIGI BASSO, *L'abolizione del dazio sul grano ed il paese*, «Il Raccoglitore», 1° ottobre 1900.

²²⁴ ASPD, GP, b. 249, Onorificenze «Basso Prof. Luigi».

²²⁵ «Il Veneto», 9 giugno 1910.

²²⁶ «Il Veneto», 28 novembre 1911.

²²⁷ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 543 nota 1.

²²⁸ ASPD, GP, b. 249, Onorificenze «Basso Prof. Luigi».

la mano d'opera agricola in Provincia di Padova. Concordato fra i rappresentanti dei lavoratori e dei conduttori dei fondi»²²⁹.

BRUNO BRUNELLI BONETTI

Nato a Padova il 7 dicembre 1885, muore a Padova il 18 novembre 1958.

Il suo nome compare come membro del Gruppo Nazionalista Padovano in occasione dell'inaugurazione della sede dell'associazione presso palazzo Maldura²³⁰.

Possidente. Storico del teatro, critico musicale, appassionato di storia locale, avvocato. E' domiciliato al n° 4 di Piazza dei Forzate²³¹.

Le radici. La famiglia, iscritta ai registri della consulta araldica, appartiene alla nobiltà padovana: il titolo nobiliare viene confermato con sovrana risoluzione austriaca il 4 settembre 1818 e con riconoscimento italiano il 2 giugno 1889²³².

Suo padre è Augusto e sua madre è la marchesa Amalia Peverelli²³³. Questa, nata e cresciuta nell'ambiente aristocratico lombardo, si interessa di pittura fino ad entrare nel 1875 nella scuola del Formis (pseudonimo del cantante lirico Achille Befani). La marchesa muore il 1° dicembre del 1914; l'anno seguente Bruno le dedica un'opera breve, *In memoria della N.D. Amalia Brunelli Bonetti dei marchesi Peverelli*²³⁴. Bruno è molto legato alla madre tanto da firmarsi nei suoi primi scritti con lo pseudonimo di Bruno Villanova d'Ardenghi: la madre, infatti, è

²²⁹ ASPD, GP, b. 247, fasc. «Agitazioni agrari e patti colonici 1919», resoconto dell'incontro presso la Prefettura di Padova in data 30 settembre 1919.

²³⁰ *Convegno regionale nazionalista. L'inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione - L'uscita d'un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914.

²³¹ ASPD, Gabinetto di Prefettura, b. 250.

²³² *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., p. 36. Cfr. inoltre *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., II, p. 194, *ad vocem*.

²³³ *Chi è?*, cit., ed. 1940, p. 144. Cfr. anche lo scritto *Nozze Nobile Augusto Brunelli Bonetti marchesa Amalia Peverelli*, Padova, Prosperini, 1883 (dedicato dagli amici allo sposo, in cui si sottolinea la passione di quest'ultimo per la storia locale).

²³⁴ ANNALISA ANDREOLLI, *Il fondo Bruno Brunelli Bonetti della Biblioteca civica di Padova: locandine e programmi di sala*, tesi di laurea specialistica in Gestione dei beni archivistici e librari, relatore Giorgetta Bonfiglio Dosio, correlatore Mariella Magliani, Università degli Studi di Padova Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008, p. 7.

discendente dalla famiglia Peverelli marchesi di Villanova d'Ardenghi, un comune in provincia di Pavia. Lo zio materno di Bruno è Giuseppe Peverelli, colui che ha contribuito alla raccolta delle locandine teatrali donate da Bruno alla Biblioteca civica di Padova²³⁵.

Gli studi. Frequenta la sezione A del liceo classico «Tito Livio»; ha come amico Diego Valeri, che frequenta la sezione B²³⁶. Ottiene la licenza superiore nel 1904; si iscrive all'Università a Padova, facoltà di Giurisprudenza (numero di matricola 224/1). Non incontra il prof. Rocco perché segue il corso di diritto commerciale già nel 1907-1908, venendo respinto all'esame. Si laurea il 19 novembre 1908 con 101/110²³⁷.

L'attività politica e l'attività culturale. Nei primi anni del 1900 è socio della «Dante Alighieri» di Padova²³⁸ e membro del consiglio direttivo dell'associazione «Vittorio Emanuele III»: tra i consiglieri di quest'ultima vi sono Cesare Crosio e Antonio Dondi dall'Orologio, futuri nazionalisti²³⁹.

Il 23 giugno 1912, a titolo personale, si candida al Consiglio comunale ed è eletto²⁴⁰: è nominato rappresentante del Comune all'Università popolare²⁴¹.

Il 29 maggio 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale nell'arma di fanteria²⁴².

Durante gli anni 1915-1917 fa parte del comitato di Padova della Croce Rossa ed è

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ LUIGI MONTORBIO, *La giovinezza di Diego Valeri*, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987)*, Padova, Programma, 1991, p. 149.

²³⁷ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

²³⁸ «Il Veneto», 11 luglio 1909.

²³⁹ «Il Veneto», 13 gennaio 1911.

²⁴⁰ MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1912. Anno III*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1912.

²⁴¹ Su questa istituzione, cfr. *Cultura e società a Padova negli anni della prima Università Popolare 1902-1927*, Padova, Università popolare di Padova, 1985. All'Università Popolare Alfredo Rocco tiene il corso di diritto commerciale: cfr. GIUSEPPE TOFFANIN, *Figure nella Padova primo novecento*, in *Cultura e società a Padova*, cit., p. 46.

²⁴² ASPD, *GP*, b. 250.

membro della commissione per la propaganda²⁴³.

Nel 1918, dal 19 gennaio al 4 febbraio, presso la sua villa in località Tramonte²⁴⁴ si stabilisce l'Ufficio Operazioni del Comando supremo dell'Esercito. Quando in seguito il Comando si trasferisce ad Abano, la villa è occupata dalla Missione militare inglese fino alla fine del conflitto²⁴⁵. A Tramonte, a colloquio col generale Diaz, si recano anche il re e il presidente del Consiglio il 4 febbraio 1918²⁴⁶.

Nel primo dopoguerra è socio corrispondente dell'Accademia patavina, effettivo dal 1926; dal 1928 al 1937 è il segretario della classe di scienze morali, vicepresidente dell'Accademia negli anni 1937-1939 e presidente nel biennio 1939-1940²⁴⁷.

Nel 1921 esce la sua opera sui teatri di Padova²⁴⁸, salutata da Giuseppe Toffanin come «[...] la storia completa dei teatri di Padova, cioè di ogni manifestazione teatrale di cui ci sia rimasta traccia nelle cronache della città antenorea, dai lontani giorni di Roma ai nostri»²⁴⁹.

Nel 1923 è nominato presidente del comitato per le onoranze di Angelo Beolco, detto il Ruzante²⁵⁰.

E' stato preside della Reale scuola industriale femminile «Pietro Scarcerle»²⁵¹.

Il 26 maggio 1926 è insignito dell'onorificenza di commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia²⁵². «Iscritto al PNF dal 5 luglio 1926 proveniente dai nazionalisti,

²⁴³ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 532.

²⁴⁴ Una foto, datata 1941, della villa di Bruno Brunelli Bonetti a Tramonte è pubblicata in GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 99.

²⁴⁵ PIETRO GRASSI, *Gli insediamenti militari a Padova e il nuovo volto della città*, in *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*, ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, Padova, Signum edizioni, 1990, pp. 156-158.

²⁴⁶ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 398 nota 1.

²⁴⁷ ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983, pp. 52-53.

²⁴⁸ BRUNO BRUNELLI BONETTI, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Draghi, 1921.

²⁴⁹ La recensione di Toffanin è in *Rassegna bibliografica*, «Giornale storico della letteratura italiana», 77, fasc. 230-231, pp. 310-319.

²⁵⁰ Il carteggio e i verbali delle assemblee del Comitato sono stati donati da Bruno Brunelli Bonetti alla Biblioteca civica di Padova.

²⁵¹ BRUNO BRUNELLI, *La scuola Scalcerle dalle origini ad oggi*, Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1942.

²⁵² ASPD, *GP*, b. 281, «Brunelli Bonetti dott. Bruno. Onorificenza».

iscritto alla MVSN dal 1929, ex capitano di fanteria in congedo»²⁵³.

Dal 1931 presidente del circolo del Casino Pedrocchi²⁵⁴; nel 1938, si rifiuta di espellere i soci ebrei, tanto che il circolo è sciolto e trasformato in circolo del littorio²⁵⁵.

Dal 1940 al 1943 è presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto musicale «Cesare Pollini»²⁵⁶.

Il 7 giugno 2004 il Comune di Padova gli ha dedicato una via.

La famiglia. Il 20 luglio 1912 sposa a Padova Anna Maria Soster ed ha due figlie, Bianca (nata nel 1916) e Eleonora (nata nel 1919)²⁵⁷.

LUIGI FRANCESCO CAMILOTTI

Nasce il 15 luglio 1880²⁵⁸, muore il 25 gennaio 1951²⁵⁹.

E' tra i presenti alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano del 29 gennaio 1914, quando è eletto membro del consiglio direttivo²⁶⁰. Compare ne «Il Dovere Nazionale» il 6 giugno 1914²⁶¹, il 27 settembre 1914²⁶² e il 3 gennaio 1915²⁶³.

²⁵³ ASPD, GP, b. 508, fasc. 3, relazione del questore al prefetto Celi in data 5 novembre 1939; il documento è pubblicato da BAÙ, *All'ombra del Fascio*, cit., p. 82 nota 152.

²⁵⁴ BRUNO BRUNELLI BONETTI, *La società del Casino Pedrocchi 1856-1956*, Padova, Tip. Scudier, 1956, p. 32.

²⁵⁵ BAÙ, *All'ombra del Fascio*, cit., p. 63 e pp. 68-69 e ANGELO VENTURA, *Padova nel regime fascista*, in GIULIANO LENCI E GIORGIO SEGATO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Il Poligrafo, Padova, 1996, p. 23. Cfr. BRUNELLI BONETTI, *La società del Casino Pedrocchi*, cit., p. 32, dove l'autore accenna solamente alla chiusura del Circolo, preferendo «sorvolare su questo ignobile episodio di vita cittadina».

²⁵⁶ ERCOLE PARENZAN, *L'Istituto musicale "Cesare Pollini" di Padova. La sua storia nella tradizione e nella vita musicale della città*, Vicenza, Industria tipo-litografica Palladio, s.d., p. 41.

²⁵⁷ ANDREOLLI, *Il fondo Bruno Brunelli Bonetti*, cit., p. 8.

²⁵⁸ ASPD, GP, b. 297, fasc. «Camilotti Francesco Luigi».

²⁵⁹ ANDREA CALORE, *Il Casino Luzzato* (dalla rubrica «Antichi edifici padovani»), «Padova e il suo territorio», 2009, 140, p. 41 nota 10.

²⁶⁰ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

²⁶¹ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani che hanno fatto una donazione a favore della campagna elettorale per l'elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: «Franc. Luigi Camilotti» dona 25 lire.

²⁶² Nel trafiletto *Pro Dovere Nazionale* è segnato per aver offerto 10 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale.

²⁶³ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive che «[...] il 21 giugno, dopo una lotta elettorale aspramente combattutasi, la fiducia dei cittadini di Padova indicava a consiglieri del

Figlio di Francesco; è un possidente e industriale che proviene da una famiglia dell'alta borghesia padovana²⁶⁴.

Abita in via S. Maria in Vanzo, 4 presso il "villino Camilotti", poi casino Luzzato²⁶⁵.

E' laureato. Nel febbraio 1910 fa parte del gruppo che fonda il «Reparto Padova del Corpo Volontari a Cavallo», con lo scopo di provvedere al servizio di guide e, più precisamente, al servizio di esplorazione e di collegamento delle unità dell'esercito permanente. Il reparto è guidato dal maggiore Paolo Da Zara; l'ufficio comando ha sede nei locali del maneggio di Piazza Delia; Luigi Camillotti è vice comandante dei volontari²⁶⁶.

Nel 1911 fa parte dei volontari ciclisti ed automobilisti, in quanto aiutante maggiore del reparto di Padova delle guide volontarie a cavallo²⁶⁷.

Il 19 marzo 1913 è nominato membro supplente nella «Commissione di sindacato

Comune i nazionalisti: [...] Francesco Camillotti [...].»

²⁶⁴ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 16.

²⁶⁵ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*. Sul villino (ora demolito), cfr. CALORE, *Il Casino Luzzato*, cit., pp. 40-41.

²⁶⁶ I Volontari guide a cavallo (V.G.C.) sono stati costituiti nel 1909, grazie all'iniziativa dell'avvocato veneziano Carlo Lanza, studioso di sociologia militare, che il 21 novembre a Mira Veneta inaugura il primo reparto di volontari. Un mese dopo si forma quello di Conegliano e due mesi dopo, il terzo reparto, quello di Padova. I volontari devono avere un cavallo proprio, provvederne al mantenimento e al trasporto. Nel novembre 1915 il corpo è sciolto e i suoi componenti trasferiti alle armi di artiglieria e fanteria. Cfr. CARLO PASSONE, *Il volontario italiano. (Manuale ad uso dei Volontari ciclisti ed automobilisti, dei Volontari alpini, Guide a cavallo, Costieri, Società ed iscritti al Tiro a segno, Società ginniche e di educazione fisica nazionale, Volontari studenti, Giovani esploratori, ecc.)*, Pavia, Tip. Bruni, 1914. Cfr., poi, il recente MARCO BALBI, *Il Corpo Volontari Guide a Cavallo*, «Aquile in guerra. Rassegna di studi della Società Storica per la Guerra Bianca», 2009, 17, numero speciale «I cento anni dei Battaglioni Volontari Studenteschi», pp. 65-68. Il gruppo di Padova tiene la prima riunione il 20 febbraio 1910: oltre a Camilotti, partecipano il conte Dolfin-Boldù, il barone Gastone Treves de' Bonfilii e Giuseppe Norsa («Il Veneto», 21 febbraio 1910). Su «Il Veneto» del 28 febbraio 1910 si specifica che «[...] la Guida deve precedere la truppa destinata al combattimento, prendere cognizione delle posizioni occupate dal nemico, e la formazione del medesimo. Riferire con sicurezza e precisione, deve mantenere collegate tra loro le varie colonne di combattimento avanzanti o retrocedenti». Cfr. inoltre l'articolo *I volontari a cavallo nelle manovre di campagna nel Friuli*, «Il Veneto», 25 agosto 1911; ASPD, *GP*, b. 224; ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA, *Fondo Bodrero*, b. 60, in cui è conservata una scheda di iscrizione al gruppo di volontari.

²⁶⁷ Cfr. «Il Veneto», 6 novembre 1911. Per informazioni sui V.C.A. cfr. il numero speciale «I cento anni dei Battaglioni Volontari Studenteschi» cit. Con la legge 16 febbraio 1908, n. 49, si riconosce l'istituzione del Corpo Nazionale V.C.A. e l'equiparazione di questa formazione volontaria "civile" ad un reparto dell'esercito.

per l'applicazione della tassa sul valore locativo».

Il 21 giugno 1914 è eletto consigliere comunale nelle file nazionaliste; è nominato assessore supplente ai servizi demografici del Comune di Padova²⁶⁸.

Il 7 novembre 1914 è nominato dalla Giunta del Comune membro della Commissione per la visita delle vetture pubbliche²⁶⁹.

Il 3 marzo 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale, arma di cavalleria²⁷⁰.

Partecipa alla Prima guerra mondiale. Carlo Secondo Lanza, attingendo al diario del padre Carlo, scrive che Luigi Camilotti il 16 maggio 1915 era entrato nel Reggimento dei lancieri di Milano e

[...] in seguito a quattro fratture al braccio destro e a frattura e rifrattura al femore destro, riportate in servizio nel 1916, restò degente per mesi cinque all'ospedale militare rinunciando poi alla lunga convalescenza che gli competeva, chiese di recarsi al fronte, dove prese servizio quale ufficiale a disposizione del generale Leoncini (medaglia d'oro). Si distinse nella notte dal 6 al 7 novembre 1917, durante l'azione al ponte di Motta di Livenza²⁷¹.

Molto più prosastica la versione rivelata al ministero dal prefetto, secondo il quale Camilotti avrebbe prestato servizio

quale Tenente dapprima nel Corpo di Cavalleria, poi negli alpini, e se non prese parte ai combattimenti ciò si deve solo al fatto che, in un incidente automobilistico, riportò la frattura di una gamba, che per qualche anno lo rese claudicante²⁷².

Durante la guerra Camilotti è impresario militare dei foraggi²⁷³.

Nel 1919 fa parte del «Comitato Pro Fiume di Padova e Provincia»²⁷⁴.

²⁶⁸ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

²⁶⁹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

²⁷⁰ ASPD, GP, b. 250, risposta del prefetto al ministero dell'Interno per la nomina a sottotenente in data 11 marzo 1915.

²⁷¹ CARLO SECONDO LANZA, *I volontari d'Italia prima e durante la Grande Guerra con speciale riguardo alle Guide a cavallo*, Civitavecchia, Tip. Coltellacci, 1930, p. 36.

²⁷² ASPD, GP, b. 297, fasc. «Camilotti Francesco Luigi».

²⁷³ ASPD, GP, b. 250, risposta del prefetto al Ministero dell'Interno per la nomina a sottotenente in data 11 marzo 1915.

²⁷⁴ ARCHIVIO GENERALE FIUMANO (d'ora in poi AGF), *Fondo corrispondenza varia*, fasc. «Comitato Pro Fiume di Padova e Provincia».

Si iscrive alla sezione di Padova del PNF e il 10 settembre 1920 è nominato consigliere del Fascio di combattimento padovano: è nazionalista con doppia tessera²⁷⁵.

Nel novembre del 1920 è eletto membro della Giunta municipale di Padova²⁷⁶.

Nel 1922 è vice-presidente della sezione nazionalista di Padova²⁷⁷.

Dal 1920 al 1924 è presidente della Federazione sportiva padovana²⁷⁸.

Nel 1924 è nominato Cavaliere della Corona d'Italia²⁷⁹.

Il 24 ottobre 1927 ha luogo a Padova alla Gran Guardia l'assemblea generale delle cooperative fasciste della Provincia di Padova: Camilotti è presidente²⁸⁰.

Nei bienni 1943-1944 e 1944-1945 è presidente della squadra di calcio cittadina²⁸¹.

Conte GIROLAMO CAVALLI

Nasce a Padova il 22 febbraio 1893, è disperso nel combattimento di Dosso Fatti il 14 maggio 1917²⁸².

Abita in Piazza del Santo, 12: è presso il suo domicilio che si possono ritirare le schede per l'iscrizione al Gruppo²⁸³.

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 18 dicembre 1913²⁸⁴ e fa parte del Comitato provvisorio. Il 29 gennaio 1914 è eletto membro del consiglio direttivo²⁸⁵. Compare

²⁷⁵ ACS, *MRF*, b. 35, fasc. 113, s.f. 340 «Padova»; cfr. anche VENTURA, *Padova*, cit., p. 320 e GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929, II, p. 117.

²⁷⁶ ASPD, *GP*, b. 297, fasc. «Camilotti Francesco Luigi».

²⁷⁷ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922, p. 3.

²⁷⁸ ASPD, *GP*, b. 272, fasc. 5.

²⁷⁹ ASPD, *GP*, b. 297, fasc. «Camilotti Francesco Luigi».

²⁸⁰ ASPD, *GP*, b. 311, fasc. 4.

²⁸¹ Url <www.biancoscudati.net> (data consultazione: 31 marzo 2010).

²⁸² COMUNE DI PADOVA, *Padovani morti per la Patria. Guerra MCMXV-MCMXVIII*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1927, p. 40 e p. 144.

²⁸³ ASPD, *GP*, b. 250. Cfr. *Il lavoro pratico del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 1-2 febbraio 1914.

²⁸⁴ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

²⁸⁵ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

ne «Il Dovero Nazionale» il 30 maggio 1914²⁸⁶, il 6 giugno 1914²⁸⁷, il 27 settembre 1914²⁸⁸ e il 3 gennaio 1915²⁸⁹.

Le radici. Il padre è Antonio Battista; la madre Eufrasia Mandruzzato.

La famiglia Cavalli è originaria di Brescia; è una famiglia nobile e Antonio Battista è un possidente. Il ramo principale della famiglia fa capo a Paolo Cavalli, lo zio di Gerolamo; ma Paolo ha avuto solo due figlie femmine, perciò la discendenza maschile prosegue con Antonio Battista che, oltre a Girolamo, ha un altri due figli: Ferdinando e Antonio²⁹⁰.



Da FRIZZI, *Il libro del sacrificio e de la gloria*, cit.

Girolamo rimane orfano di entrambi i genitori molto giovane²⁹¹.

Gli studi. Compie gli studi classici al liceo «Tito Livio»²⁹². Nel 1911 è nominato presidente dei Goliardi liceali²⁹³.

Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nell'a.a. 1911-1912, (matricola 134/5). Segue tutti i corsi tenuti da Rocco: al I anno diritto amministrativo e scienza

²⁸⁶ Nell'articolo *La candidatura politica di Enrico Corradini* vi è un elenco di nazionalisti padovani che seguono Corradini nel proprio "tour" elettorale nella provincia di Vicenza.

²⁸⁷ Nell'articolo *La candidatura di Enrico Corradini nel collegio di Marostica Camisano*, tra coloro che accompagnano Corradini durante i comizi vi sono «l'avv. Alberto Andreoli, l'avv. Cesare Crosio, il co. Girolamo Cavalli, il rag. Zammatto, il co. Di Collalto e Giovanni Eberle, tutti di Padova».

²⁸⁸ Nel trafiletto *Pro Dovero Nazionale* è segnato per aver offerto 10 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale.

²⁸⁹ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* il nome di Cavalli compare due volte: in un primo momento come sostenitore della campagna elettorale di Enrico Corradini in Veneto; poi come conferenziere nazionalista: «Riprendendosi le conversazioni settimanali di cultura, il 12 marzo, oratori il co. Cavalli e il marchese dott. G. Selvatico Estense, veniva svolto il tema *Lo spirito e l'opera delle Massonerie*».

²⁹⁰ *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., p. 46 e *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., II, pp. 397-399, *ad vocem*. Anche Ferdinando partecipa alla costituzione del Gruppo Nazionalista il 29 gennaio 1914, quando il fratello Girolamo è eletto membro del Consiglio direttivo: cfr. *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

²⁹¹ GIUSEPPE FRIZZI, *Il libro del sacrificio e de la gloria MCMXV-MCMXVIII*, Padova, A. Bolzonella, 1923.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ «Il Veneto», 27 maggio 1911.

dell'amministrazione; al II anno diritto amministrativo (27 all'esame); al III anno frequenta il corso di filosofia del diritto (30 all'esame); infine, al IV anno, frequenta le lezioni di diritto commerciale (27 all'esame). Si laurea il 18 dicembre 1916 con voto 100/110; Rocco fa parte della commissione²⁹⁴.

L'attività politica. Il 29 luglio 1914 è nominato membro della Congregazione Carità²⁹⁵ ed è rieletto il 1° febbraio 1916²⁹⁶.

Il 26 marzo 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale (numero di matricola militare 23716)²⁹⁷. Frequenta il corso alla Scuola militare di Modena ed è assegnato al 70° Reggimento fanteria. Partecipa alla Prima guerra mondiale e nel novembre 1916 rimane gravemente ferito da una scheggia di bombarda sul Monte Spil. E' promosso tenente ed è trasferito al 30° Fanteria sul Carso. Muore il 14 maggio 1917 nel fatto d'armi di Dosso Fauti (presso Duino)²⁹⁸. E' insignito della medaglia di bronzo al valore militare²⁹⁹.

RICCARDO COLPI

Nasce a Padova il 12 dicembre 1884, vi muore il 27 febbraio 1955.

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 29 gennaio 1914³⁰⁰; il suo nome non compare ne «Il Dovero Nazionale».

E' avvocato, cavaliere, alto borghese³⁰¹. Abita al numero civico 13 di via Petrarca³⁰².

²⁹⁴ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*; ASUP, *Verbali di Laurea dall'aprile 1915 all'aprile 1919. Facoltà di Giurisprudenza*.

²⁹⁵ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

²⁹⁶ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

²⁹⁷ ASPD, *GP*, b. 250.

²⁹⁸ AGCPD, *Lista di leva*.

²⁹⁹ FERNANDO FERRANDINO, GIULIANO LENCI E GIORGIO SEGATO (a cura di), *Generazioni in armi*, Padova, Il Poligrafo, 1995, p. 101; FRIZZI, *Il libro del sacrificio*, cit.

³⁰⁰ VENTURA, *Padova*, cit., p. 299; è citato come socio del Gruppo di Padova in *Convegno regionale nazionalista. L'inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione - L'uscita d'un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914.

³⁰¹ ASPD, *GP*, b. 297, fasc. «Colpi cav. avv. Riccardo». Nel 1924 il suo reddito netto ammonta a 900 lire: cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile*, cit., p. 47.

³⁰² L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

Le radici. La famiglia Colpi proviene da Asiago³⁰³. La madre è Caterina Stoppato.

Il padre è Pasquale Colpi³⁰⁴, per due volte sindaco conservatore di Padova tra il 1888 e il 1890. Pasquale è stato tra i fondatori della Dante Alighieri di Padova (marzo 1890)³⁰⁵ e presidente del Consorzio agrario nel 1902³⁰⁶. Il padre Pasquale – pur non divenendo membro dell’ANI – partecipa a tutte le associazioni locali di carattere patriottico: fa parte, ad esempio, del «Comitato Veneto per la Tripolitania e la Cirenaica», in cui partecipa anche il nazionalista Luigi Basso³⁰⁷.

Francesco Piva cita i Colpi tra i grandi proprietari di parte cattolica che, nel giugno 1920, non entrano nella neo sezione dell’Agraria dei “proprietari non conduttori” guidati dal barone Gastone Treves³⁰⁸.

Gli studi. Riccardo si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nell’a.a. 1902-1903 (matricola 24/1); si laurea in legge il 10 novembre 1906 con 110/110 e lode³⁰⁹.

L’attività politica. Riccardo è “iniziato” all’attività politica locale ben prima di giungere all’ANI. Si candida, per la prima volta, alle elezioni comunali del 23 giugno 1912, divenendo il diciassettesimo consigliere comunale eletto su una lista di sessanta nomi³¹⁰. È nominato delegato del Sindaco per gli atti di matrimonio; è membro della «Commissione per la decisione in primo grado dei ricorsi contro l’applicazione della tassa di famiglia»; è membro effettivo nella Commissione elettorale comunale per la revisione delle liste amministrative e politiche per il

³⁰³ GIUSEPPE TOFFANIN, *La città e la provincia di Padova dal 1889 al 1989*, in *L’amministrazione provinciale di Padova 1889-1989*, Padova, Programma, 1989, p. 30.

³⁰⁴ Nel 1924 Pasquale Colpi è un «affittuale» che guadagna al netto 3.000 lire: cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile*, cit., p. 47.

³⁰⁵ SERGIO CELLA, *La Dante Alighieri nella vita padovana: 1890-1980*, Padova, Comitato padovano della Società Dante Alighieri, 1981, p. 14.

³⁰⁶ GIULIO MONTELEONE E ALDO STELLA, *Centocinquantanni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1822-1927. Lineamenti storici*, Padova, Liviana, 1974, p. 72.

³⁰⁷ «Il Veneto», 28 novembre 1911.

³⁰⁸ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 189 nota 27.

³⁰⁹ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*.

³¹⁰ MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell’Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1912*, cit.

biennio 1913-1914 (e nel 1916 è riconfermato per il biennio 1917-1918)³¹¹.

Si ricandida, stavolta con la tessera dell'ANI, alle elezioni comunali del 21 giugno 1914: viene ricordato per aver guidato un camion per accompagnare i propri elettori ai seggi, fornendo loro - durante il tragitto - le proprie schede elettorali³¹².

Partecipa a numerosi comitati sorti in città: è membro della «Commissione esecutiva del Comitato Provinciale Padovano pro danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915»³¹³: in rappresentanza di tale comitato, il 18 febbraio e il 27 marzo 1915 si reca a Magliano dei Marsi «allo scopo di dirigere e sorvegliare i lavori di costruzione delle baracche e quanto altro questo Comitato ha organizzato in soccorso di quelle popolazioni»³¹⁴. In questo comitato, istituito con deliberazione della Giunta municipale il 16 gennaio 1915, si iscrivono i maggiori nomi presenti in città: dal Sindaco al Rettore, dal presidente della Camera di Commercio al presidente della Dante Alighieri, nonché tutti i senatori e deputati residenti a Padova³¹⁵. Riccardo Colpi, per questa attività, ottiene la medaglia d'argento³¹⁶.

Almeno fino al biennio 1921-1922 è «membro pei proprietari dei fondi»³¹⁷ nelle commissioni arbitrali per giudicare le contestazioni sui contratti agricoli³¹⁸.

In attesa dello scoppio della guerra anche per l'Italia, si iscrive ai Volontari guide a cavallo, assieme al compagno nazionalista Luigi Francesco Camilotti³¹⁹; il 5 marzo 1915 chiede di essere nominato sottotenente di complemento nell'arma di

³¹¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1913. Anno IV*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1913 e ID., *Annuario Comunale per l'anno 1916-17, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno settimo*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1917.

³¹² LAZZARINI, *Vita sociale e religiosa*, cit., p. 239.

³¹³ ASPD, GP, b. 254, lettera del presidente della commissione esecutiva del Comitato provinciale pro danneggiati dal terremoto al prefetto di Padova, 17 febbraio 1915

³¹⁴ ASPD, GP, b. 254, lettera del presidente della commissione esecutiva del Comitato provinciale pro danneggiati dal terremoto al prefetto di Padova, 26 marzo 1915.

³¹⁵ ASPD, GP, b. 254, deliberazione della giunta municipale n. 183, oggetto «Calamità pubbliche. Per le vittime del terremoto del 13 gennaio 1915».

³¹⁶ «Il Gazzettino», 4 giugno 1917.

³¹⁷ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

³¹⁸ ASPD, GP, b. 247.

³¹⁹ LANZA, *I volontari d'Italia*, cit., p. 62.

artiglieria (numero di matricola militare 20874)³²⁰. Il 20 febbraio 1915 partecipa alla riunione preparatoria del «Comitato di preparazione civile», organizzata proprio nel suo studio di via Zabarella. Il Comitato, in seguito, prenderà sede in Corso del Popolo.

Consigliere comunale negli anni 1920-1924, Riccardo Colpi è assessore effettivo alle finanze dal 1920 al 1923 e, nel biennio 1921-1922, membro rappresentante nel comitato dei datori di lavoro³²¹.

Nel settembre del 1922 è nominato commendatore dell'ordine della Corona d'Italia³²².

E' Rettore provinciale dal 18 giugno 1931 al 1939³²³.

E' presidente del Consiglio provinciale delle corporazioni dal 1941 al 1945³²⁴.

La famiglia. Oltre alla figura del padre – di cui ho già detto – un'altra figura nota della famiglia Colpi è il fratello di Pasquale, GIOVANNI. Questi, come ricorda Toffanin jr., si ritira dalla professione medica per dedicarsi alla poesia³²⁵.

Da parte di madre, Riccardo è legato a GIOVANNI STOPPATO, detto Gino (Spoleto 1880 – Spalato 1950). Giovanni e Riccardo sono entrambi avvocati e condividono il medesimo studio in via Zabarella. Anche Giovanni, come Riccardo, studia legge a Padova (aveva iniziato, però, a Bologna³²⁶) e nel 1915 parte “volontario” per la guerra³²⁷.

Giovanni si iscrive ai Fasci padovani nel 1921 ed entra nel direttorio del Fascio

³²⁰ ASPD, GP, b. 250; AGCPD, *Ruolo matricolare 1884*.

³²¹ ASPD, GP, b. 247.

³²² ASPD, GP, b. 297, fasc. «Colpi cav. avv. Riccardo».

³²³ ALBERTO DAL PORTO, *Momenti significativi*, in *L'amministrazione provinciale di Padova 1889-1989*, Padova, Programma, 1989, p. 142. In seguito alla riforma podestarile, compito del Rettorato provinciale era quello di assumere le funzioni che sarebbero dovute spettare al Consiglio provinciale.

³²⁴ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 80.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (d'ora in avanti ASUBO), *Fascicoli degli studenti*, ad vocem; consultazione on-line all'url <<http://www.archivistorico.unibo.it/storico/archivio.asp>> (1° aprile 2010).

³²⁷ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 235.

locale³²⁸; durante la reggenza della Federazione da parte di Ottorino Piccinato, Giovanni Stoppato è tra i dissidenti più accesi, al punto che nel 1924 non ricopre più cariche nel partito, né – si sottolinea nelle informative di polizia – prende più parte all'attività fascista locale³²⁹.

Professionista di fama, è consigliere della Cassa di Risparmio dal 1914 al 1921 e dal 1923 al 1928; vice presidente Cassa di Risparmio dal 1928 al 1930³³⁰.

A partire dagli anni Trenta si riconcilia con il fascismo, oramai maturato in regime, e ricopre la carica, nel 1931, di membro del Direttorio federale e nel 1933 di vice federale³³¹.

SILVIO CORRADINI

Nato a Padova il 2 marzo 1872³³²; muore nel 1946.

E' citato ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914³³³.

E' negoziante di tappeti³³⁴; abita in via Gregorio Barbarigo, 41³³⁵.

Il padre è Antonio³³⁶.

Quello di Silvio è un nome noto in città: dal 1910 è consigliere della società «Dante Alighieri» di Padova³³⁷; nello stesso anno fa parte del comitato provvisorio per organizzare lo spettacolo del Carnevale assieme ad Arturo Gribaldo, che diverrà a

³²⁸ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 239 nota 97.

³²⁹ ASPD, GP, busta 297, informazioni per onorificenza al prefetto, 17 luglio 1924.

³³⁰ MONTELEONE E STELLA, *Centocinquantanni di vita della Cassa di Risparmio*, cit., p. 345.

³³¹ ASPD, GP, b. 647, «Avocazione profitti di regime».

³³² ASDMPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*. Data consultazione on-line: 1° aprile 2010.

³³³ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al Gruppo di Padova, si pubblica la composizione del Comitato direttivo del Gruppo: «L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano, [...] conferma il Comitato stesso nelle persone del prof. Alfredo Rocco, comm. Giulio Drigo, cav. Michele Maluta, sig. Arturo Gribaldo e sig. Silvio Corradini».

³³⁴ ASPD, GP, b. 251.

³³⁵ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

³³⁶ «[...] il noto commerciante padovano Antonio Corradini, che da un quarantennio gestiva il magazzino di tessuti tra piazza delle Erbe e Canton del Gallo e aveva dato vita ad una fortunata e prospera impresa commerciale»: CARNIELLO, *Padova democratica*, cit., p. 124. Inoltre cfr. TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 82.

³³⁷ «Il Veneto», 31 gennaio 1910.

sua volta membro del gruppo nazionalista di Rocco³³⁸. Fa poi parte, dal 1911, della commissione di vigilanza per lo spettacolo al Teatro Verdi³³⁹.

Divenuto nazionalista, durante la guerra fa parte del «Comitato di preparazione civile - sottocomitato per la cucina di famiglia», che sorge dopo la rotta di Caporetto³⁴⁰. Negli anni della guerra è anche consigliere dell'Ospedale civile³⁴¹.

Nel 1930 fa parte del consiglio d'amministrazione de «Il Veneto»³⁴². Nello stesso anno lo ritroviamo presidente della Federazione fascista dei commercianti della Provincia di Padova, per il settore dell'abbigliamento³⁴³. Solo un anno dopo la federazione è commissariata³⁴⁴ e di Corradini si perdono le tracce.

VINCENZO VALENTINO GIOVANNI CRESCINI

Nato a Padova il 10 agosto 1857, muore nel 1932. Abita al n° 1 di via Roma³⁴⁵.

Il padre è Vincenzo, la madre Anna.

Fa parte del primo gruppo nazionalista; aderisce al gruppo diretto da Rocco il 29 gennaio 1914³⁴⁶.

Gli studi e la docenza universitaria. Si laurea nel 1879 con Ugo Angelo Canello, titolare a Padova della prima cattedra di storia comparata delle lingue e letterature neolatine; si specializza poi a Milano all'Accademia scientifico-letteraria. E' un importante filologo romano. Dopo aver insegnato per pochi anni all'Università di Genova, nel 1883 torna a Padova e succede a Canello, prima come docente straordinario, poi, dal 1891, come ordinario. Crescini è docente a Padova per cinquant'anni presso la facoltà di Lettere, della quale è anche preside dal 1900 al

³³⁸ «Il Veneto», 9 novembre 1910.

³³⁹ «Il Veneto», 17 gennaio 1911.

³⁴⁰ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 553 nota 1.

³⁴¹ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 623.

³⁴² BAÙ, *All'ombra del Fascio*, cit., p. 183 nota 66.

³⁴³ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 897, fasc. «Saluti, omaggi, onoranze»; ASPD, *GP*, b. 369.

³⁴⁴ ASPD, *GP*, b. 369.

³⁴⁵ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

³⁴⁶ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914; VENTURA, *Padova*, cit., p. 299.

1902³⁴⁷.

Dal 14 febbraio 1886 è socio corrispondente dell'Accademia patavina, effettivo dal 7 aprile 1889; ne diviene vicepresidente dal 19 giugno 1910 e presidente nel biennio 1911-1912³⁴⁸.

Membro della «Deputazione pel Museo Civico» dal 12 dicembre 1911³⁴⁹, è rieletto il 1° febbraio 1916³⁵⁰.

L'attività politica. Fervente patriota, nel marzo 1890 è tra i fondatori della «Dante Alighieri - comitato padovano»³⁵¹; nel 1896 ne è il presidente³⁵².

All'indomani della scissione del partito moderato, nel 1900, Crescini si schiera con la minoranza del partito contraria all'alleanza coi clericali.

Diviene il presidente del gruppo giovanile locale di Padova della «Trento e Trieste».

Nel 1916, per il cinquantenario della liberazione di Padova, scrive i testi delle targhe di bronzo che vengono affisse ai monumenti di Vittorio Emanuele II, Camillo Benso Conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini³⁵³.

³⁴⁷ Le informazioni sugli studi di Vincenzo Crescini le ho ricavate dal sito della biblioteca «Angelo Monteverdi» dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza»: presso la biblioteca è custodito l'archivio personale di Vincenzo Crescini, donato dalla figlia. Come si può leggere nel sito, l'archivio è in fase di riordino: url <<http://bam.let.uniroma1.it/home.htm>> (data consultazione: 18 dicembre 2010).

³⁴⁸ MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, cit., p. 88.

³⁴⁹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1912*, cit.

³⁵⁰ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1916-17*, cit.

³⁵¹ CELLA, *La Dante Alighieri*, cit., p. 14.

³⁵² «Il Veneto», 9 settembre 1910.

³⁵³ AGCPD, *Atti Amministrativi per categoria*, cat. I, classe 16, titolo 2, 1916, b. 472.

Di Vincenzo Crescini abbiamo una caricatura fattagli da Sinopico³⁵⁴:



CESARE CROSIO

Nato a Isola Favignana (Trapani) l'11 agosto 1883.

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 18 dicembre 1913³⁵⁵. Il 29 gennaio 1914 è eletto vicepresidente dell'assemblea della sezione nazionalista di Padova³⁵⁶. E' citato ne «Il Dovero Nazionale» il 9 maggio³⁵⁷, il 6 giugno³⁵⁸, il 13 giugno³⁵⁹ e il 27 settembre del 1914³⁶⁰; il 3 gennaio 1915³⁶¹.

Il padre è Carlo.

E' avvocato; nel 1910 ha la residenza in via Zabarella, 19; nel 1911 abita in via in

³⁵⁴ LUIGI MONTORBIO, *Un secolo di caricature a Padova*, presentazione di Diego Valeri, Padova, Aldo Ausilio, 1975, p. 49.

³⁵⁵ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

³⁵⁶ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

³⁵⁷ E' citato come presidente della seduta che il Gruppo ha tenuto il 4 maggio: cfr. *Padova. Assemblea del Gruppo. Le provocazioni slave di Trieste*.

³⁵⁸ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al Gruppo di Padova è citato numerosissime volte, in particolare perché assume la presidenza durante la riunione del Gruppo del 22 maggio 1914.

³⁵⁹ Nell'articolo *La magnifica dimostrazione nazionalista dell'11 sera. Un corteo di ben 2000 persone acclama all'Esercito e all'Italia* si fa il nome di Cesare Crosio, assieme a quello dei nazionalisti Rocco, Di Collalto e Lowy.

³⁶⁰ Nel trafiletto *Pro Dovero Nazionale* è ricordato per aver offerto 5 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale; è presidente dell'assemblea del Gruppo Padovano tenutasi il 17 settembre (cfr. *A Padova. Assemblea del Gruppo*).

³⁶¹ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* il nome di Crosio compare per quattro volte: come conferenziere nazionalista all'interno del ciclo di dibattiti organizzati dall'Associazione in città; come sostenitore della campagna elettorale di Enrico Corradini in Veneto; come consigliere comunale iscritto all'ANI; infine, come membro nazionalista del «Comitato Pro Patria».

Vanzo (dove subisce un furto che attira l'interesse della stampa)³⁶²; infine, nel 1912 trasloca al numero 1 di via Nicolò Tommaseo³⁶³.

Gli studi. Giunge a Padova, proveniente dall'Università di Roma, nell'a.a. 1903-1904 e si iscrive al quarto anno di giurisprudenza. Si laurea il 15 luglio 1904 con una votazione di 93/110³⁶⁴.

L'attività politica. Nell'agosto del 1909 si costituisce l'Associazione «Vittorio Emanuele III» di Padova; il presidente è Alessandro Meschini, mentre nel consiglio direttivo, tra gli altri, compaiono l'avvocato Cesare Crosio, l'ingegnere Eugenio Piccinati, l'avvocato Antonio Felice Locatelli, tutti e tre futuri membri del "secondo gruppo" nazionalista³⁶⁵. Il 12 gennaio 1911 Cesare Crosio è rieletto consigliere di questa associazione di chiaro stampo patriottico³⁶⁶.

Fa parte dell'associazione «Trento e Trieste» di Padova³⁶⁷.

Come molti nazionalisti, partecipa attivamente alla vita pubblica cittadina: nella tornata elettorale del 24 luglio 1910 si candida tra i "moderati" per il rinnovo del Consiglio comunale di Padova, ma non è eletto³⁶⁸. Nel 1911 è eletto consigliere della Rari Nantes Patavium³⁶⁹.

Nel giugno del 1914, dopo i "fatti di Ancona", lo si trova a Milano, membro della «Lega civica per l'ordine» della città³⁷⁰.

A Padova si ricandida per il rinnovo del Consiglio comunale e il 21 giugno 1914 è eletto nelle file nazionaliste. Viene nominato membro effettivo per la «Commissione elettorale comunale per la revisione delle liste amministrative e politiche per il biennio 1915-1916» e membro della «Commissione amministratrice

³⁶² «Il Veneto», 12 febbraio 1911.

³⁶³ Gli indirizzi sono desunti da AGCPD, *Liste elettorali*.

³⁶⁴ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*.

³⁶⁵ «Il Veneto», 3 agosto 1909.

³⁶⁶ «Il Veneto», 13 gennaio 1911.

³⁶⁷ Il 6 marzo 1910 è presente all'assemblea generale dell'Associazione che si tiene presso la Gran Guardia: cfr. «Il Veneto», 7 marzo 1910.

³⁶⁸ «Il Veneto», 26 luglio 1910.

³⁶⁹ «Il Veneto», 1 febbraio 1911.

³⁷⁰ Le leghe civiche sono ideate per affiancarsi alle forze dell'ordine durante gli scontri contro i socialisti; cfr. PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, pp. 145-147.

delle Casse comunali di previdenza per il quadriennio 1914-1918»³⁷¹.

Coerentemente con la propria fede patriottica e nazionalista, nei mesi precedenti lo scoppio della Grande Guerra milita nel «Comitato Pro Patria» e nel «Comitato di preparazione civile». In quest'ultimo partecipa all'attività dell'ufficio legale che, come si è visto, vede la presenza anche del nazionalista Alberto Andreoli³⁷². Sempre in seno al «Comitato di preparazione civile» organizza, e presiede, il «Sottocomitato per la difesa e custodia delle abitazioni»³⁷³. Nel 1916 è membro del «Comitato provinciale pro mutilati di guerra»³⁷⁴.

Ha partecipato alla Prima guerra mondiale ma, a tal proposito, non sono riuscite a reperire maggiori informazioni.

Negli anni Venti è membro del Gruppo Nazionalista di Milano e nel 1923 fa parte della corrente contraria alla fusione con il fascismo. Una volta decisa la fusione, fa parte della commissione nazionalista di Milano per la pratica di attuazione³⁷⁵.

GIOVANNI DANDOLO (ne «Il Dovere Nazionale» compare come Giannino Dandolo; nelle carte di prefettura, invece, si parla di un certo Giovanni Dandolo che è «appartenente al partito nazionalista col prof. Rocco»³⁷⁶. Si tratta, quindi, della medesima persona).

Nasce a Padova il 9 luglio 1892³⁷⁷. E' domiciliato in via S. Biagio, 6³⁷⁸.

Le radici. E' figlio del comm. Giacomo Dandolo, direttore della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo dal 1894 al 1922, anno in cui muore³⁷⁹. La madre è Matilde

³⁷¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

³⁷² SOLITRO, *Padova nella guerra*, p. 538 nota.

³⁷³ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., pp. 544-545. La città era stata divisa in otto zone che, durante la notte, venivano vigilate da altrettante squadre di questo sottocomitato. Il servizio di controllo, iniziato volontariamente il 27 maggio 1915, passò poi all'autorità militare.

³⁷⁴ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 650.

³⁷⁵ ROMOLO RONZIO, *La fusione del nazionalismo con il fascismo*, Roma, s.i.t., 1943, pp. 245-246.

³⁷⁶ ASPD, *GP*, b. 250.

³⁷⁷ ASDMPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*. Consultato on-line all'url <http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php> il 1° aprile 2010.

³⁷⁸ ASPD, *GP*, b. 250.

³⁷⁹ MONTELEONE E STELLA, *Centocinquantanni di vita della Cassa di Risparmio*, cit., p. 108. Giacomo Dandolo è l'autore di *Notizie e documenti sulla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo dal 1822 al 1897*, 2 voll., Padova, s.i.t., 1898.

Fanzago.

Gli studi. E' uno dei pochi studenti nazionalisti che non provengono dalla facoltà di Giurisprudenza. Nel 1915, infatti, è studente del IV anno della Scuola di applicazione di ingegneria³⁸⁰.

L'attività politica. membro del Gruppo Nazionalista Padovano, fa parte del «Comitato di Preparazione Civile»³⁸¹.

Nel luglio 1915 è militare nel 4° Reggimento del genio pontieri e fa domanda per la nomina ad ufficiale di complemento presso l'accademia militare di Torino; a tal fine, decide di sottoporsi ad un'operazione per risultare abile alla visita³⁸².

Conte LUIGI DI COLLALTO



Da FRIZZU, *Il libro del sacrificio e de la gloria*, cit.

Nato a Livorno il 26 ottobre 1891, muore a Oslavia il 14 agosto 1916.

Abita a Padova in via Corso Vittorio Emanuele II, 119.

E' tra coloro che «erano presenti o avevano aderito» alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano per la nomina del consiglio direttivo³⁸³. E' citato ne «Il Dovero Nazionale» nei numeri del 30 maggio 1914³⁸⁴, 6 giugno³⁸⁵, 13 giugno³⁸⁶, 27

settembre 1914³⁸⁷; 3 gennaio 1915³⁸⁸.

³⁸⁰ ASPD, GP, b. 250.

³⁸¹ SOLITRO, *Padova nella guerra*, p. 54; SCORZON, *Padova*, cit., p. 6.

³⁸² ASPD, GP, b. 250.

³⁸³ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

³⁸⁴ Nell'articolo *La candidatura politica di Enrico Corradini* vi è un elenco di nazionalisti padovani che seguono Corradini nel proprio "tour" elettorale nella provincia di Vicenza.

³⁸⁵ Nell'articolo *La candidatura di Enrico Corradini nel collegio di Marostica Camisano*, tra coloro che accompagnano Corradini durante i comizi vi sono «l'avv. Alberto Andreoli, l'avv. Cesare Crosio, il co. Girolamo Cavalli, il rag. Zammatto, il co. Di Collalto e Giovanni Eberle, tutti di Padova».

³⁸⁶ Nell'articolo *La magnifica dimostrazione nazionalista dell'11 sera. Un corteo di ben 2000 persone acclama all'Esercito e all'Italia* si fa il nome dello studente Di Collalto, assieme a quello dei nazionalisti Rocco, Crosio e Lowy.

³⁸⁷ Nel trafiletto *Pro Dovero Nazionale* è ricordato per aver offerto 2 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale.

³⁸⁸ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* il nome di Di Collalto compare come sostenitore

Le radici. Il padre è Alfonso, tenente colonnello del Regio esercito. I Di Collalto sono una nobile famiglia di Treviso; il ramo principale fa capo a Emanuele Di Collalto³⁸⁹.

Gli studi e l'arruolamento. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Padova nell'a.a. 1910-1911, numero di matricola 40/5; non giunge alla laurea perché muore durante la Prima guerra mondiale, a 23 anni³⁹⁰.

E' "volontario" in artiglieria da fortezza; chiede e ottiene il trasferimento nella specialità da montagna. Combatte in Trentino e a Gorizia. E' ferito all'addome da una scheggia di granata durante la presa di Oslavia; muore nell'ospedaletto da campo³⁹¹. E' seppellito ad Oslavia (Gorizia). Anche il padre Alfonso è combattente durante la Grande Guerra e muore pochi giorni dopo il figlio, il 28 agosto 1916 durante la presa di Gorizia³⁹².

LEOPOLDO DI MURO

Nato a Rampolla (Potenza) il 15 ottobre 1857; muore a Padova il 28 marzo 1941.

I genitori sono Michele e Carmela Antonaglia³⁹³.

E' agronomo. Abita a Padova al n° 39 di strada Pontevigodarzere³⁹⁴.

Compare ne «Il Dovero Nazionale» del 27 settembre 1914³⁹⁵ e del 3 gennaio 1915³⁹⁶.

Dal 1882 al 1884 lavora presso la Regia scuola pratica di agricoltura di Fabriano; è poi professore negli istituti tecnici di Macerata, Caserta e Palermo e, nel 1902, professore di economia rurale nell'Istituto superiore agrario di Perugia³⁹⁷.

della campagna elettorale di Enrico Corradini in Veneto.

³⁸⁹ *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., p. 53.

³⁹⁰ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*.

³⁹¹ FRIZZI, *Il libro del sacrificio*, cit. e COMUNE DI PADOVA, *Padovani morti per la Patria*, cit., p. 146.

³⁹² *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., II, pp. 496-497, *ad vocem*.

³⁹³ *Chi è?*, cit., ed. 1928, p. 197, voce «Di Muro Leopoldo».

³⁹⁴ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

³⁹⁵ Nel trafiletto *Pro Dovero Nazionale* è segnato per aver offerto 5 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale.

³⁹⁶ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si dà la notizia della sua elezione a consigliere comunale.

³⁹⁷ *Chi è?*, cit., ed. 1928, p. 197.

Giunge a Padova nel 1902: è professore universitario di economia rurale ed estimo alla Scuola di applicazione degli ingegneri³⁹⁸. Dal 1902³⁹⁹ fino ad almeno il 1913 è direttore dell'Orto agrario e ne segue i lavori di ripristino nel quartiere del Portello⁴⁰⁰.

Militante nel Gruppo Nazionalista di Alfredo Rocco, nel giugno 1914 è consigliere comunale; dal 1914 fino al 1917 è assessore effettivo al dazio del Comune di Padova⁴⁰¹.



Nel biennio 1917-1918 ha fatto parte della «Regia Commissione d'Inchiesta su Caporetto»⁴⁰².

Nell'a.a. 1919-1920 tiene la prolusione d'apertura *L'acqua e la sua energia nell'economia nazionale*⁴⁰³.

Dal 1924 al 1926 è membro del Collegio arbitrale centrale per l'Opera Nazionale dei Combattenti⁴⁰⁴.

Come per il prof. Crescini, così anche per Vincenzo Di Muro è stato possibile reperire una caricatura, sempre a firma di

Sinopico⁴⁰⁵.

Nob. ANTONIO DONDI DALL'OROLOGIO

Nasce a Padova l'8 giugno 1877.

E' avvocato e possidente; vive al civico 7 di via dei Dondi Dell'Orologio⁴⁰⁶.

E' tra coloro che «erano presenti o avevano aderito» alla riunione del Gruppo

³⁹⁸ Cfr. MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto*, cit., p. 57 e pp. 109-110; *I cento anni della Scuola per gli ingegneri dell'Università di Padova (1876-1976)*, Dolo, Istituto tipografico editoriale, 1978, p. 38.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ ASPD, GP, b. 259, fasc. «Missione Nord Americana»; MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto*, cit., p. 79; TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 100.

⁴⁰¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

⁴⁰² UGO OJETTI, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 657-658.

⁴⁰³ ISNENGI, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 394.

⁴⁰⁴ *Chi è?*, cit., ed. 1928, p. 197.

⁴⁰⁵ La caricatura è pubblicata in TOFFANIN (a cura di), *Sinopico e l'Università*, cit., p. 31.

⁴⁰⁶ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

Nazionalista Padovano per la nomina del consiglio direttivo⁴⁰⁷. E' poi citato come socio del gruppo al momento dell'inaugurazione della sede dell'associazione presso palazzo Maldura⁴⁰⁸.

Le radici. Proviene da una nobile famiglia padovana⁴⁰⁹. E' figlio di Giovanni e di Fosca Grimani-Giustinian⁴¹⁰. I fratelli di Antonio sono, in ordine di nascita: Francesco, Orsolina (in Malfatti Gaetano), Paolina (in Soster Eugenio), Marco, Antonia (in De Ziller Guido), Lucrezia, Leonardo, Giuseppa, Giuseppe, Maria. Antonio è il penultimo di undici fratelli.

L'attività politica. Antonio è avvocato e il 12 gennaio 1911 prende parte al consiglio direttivo dell'associazione «Vittorio Emanuele III»⁴¹¹. Sebbene non diventi né assessore né consigliere del Comune di Padova, partecipa a numerose istituzioni cittadine: nel marzo 1913 è nominato membro supplente della Commissione di sindacato per l'applicazione della tassa sul valore locativo⁴¹², mentre dal 29 luglio 1914 fa parte della direzione dell'Istituto zitelle «Gasparini» (è rieletto il 30 maggio 1917)⁴¹³.

GIULIO GIOVANNI DRIGO

Nasce a Padova il 6 febbraio 1857; muore a Mussolente, in provincia di Vicenza, il 9 settembre 1922.

Il padre è Antonio.

⁴⁰⁷ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁴⁰⁸ *Convegno regionale nazionalista. L'inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione - L'uscita d'un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914.

⁴⁰⁹ *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., p. 66 e *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., II, p. 623, *ad vocem*.

⁴¹⁰ Di Giovanni Dondi dall'Orologio (e di sua moglie) parla TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 102.

⁴¹¹ «Il Veneto», 13 gennaio 1911.

⁴¹² MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

⁴¹³ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1917-18, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno ottavo*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1918.

Il nome di Drigo compare ne «Il Dovero Nazionale» il 9 maggio⁴¹⁴ e il 6 giugno 1914⁴¹⁵.

Giulio è ingegnere, agronomo e possidente agrario: dal 1900 vive a Mussolente in via Statue, 12 (presso Villa Drigo, ora Cremasco; la villa aveva uno dei parchi più grandi ed importanti del Veneto)⁴¹⁶.

L'attività politica. Si candida tra i “moderati” per il rinnovo del Consiglio comunale di Padova per elezioni del 24 luglio 1910, ma non è eletto⁴¹⁷.

Nel 1910 diviene consigliere provinciale per Conselve, in sostituzione del deceduto avv. Federico Frizzerin⁴¹⁸.

Dal 1910 è sindaco di Terrassa Padovana⁴¹⁹.

Fa parte della «Società di Solferino e di S. Martino»: fondata nel 1869, ha per scopo l'erezione di ossari e monumenti alla memoria, nonché di offrire premi in denaro ai soldati più bisognosi, reduci delle battaglie patrie e coloniali; presidente della società è Vettore Giusti del Giardino; Drigo ne è revisore dei conti nel triennio 1911-1913⁴²⁰.

Nel 1912 è vice segretario del Consiglio provinciale di Padova.

Nel maggio 1914 ottiene la nomina a commendatore della Corona d'Italia; è contemporaneamente sindaco di Terassa Padovana e presidente della Federazione consorzio di bonifica e scolo del Veneto e del Mantovano⁴²¹.

⁴¹⁴ Fa parte del Comitato nominato dall'assemblea del Gruppo durante la riunione del 4 maggio in vista delle prossime elezioni amministrative: cfr. *Padova. Assemblea del Gruppo. Per la propaganda e per le elezioni amministrative*.

⁴¹⁵ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al Gruppo di Padova, si pubblica un primo elenco di nazionalisti padovani i quali, riunitisi nella propria sede la sera del 22 maggio 1914, fanno una donazione a favore della campagna elettorale per l'elezione di Enrico Corradini nel collegio di Marostica: Giulio Drigo dona 50 lire.

⁴¹⁶ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁴¹⁷ «Il Veneto», 26 luglio 1910.

⁴¹⁸ «Il Veneto», 7 agosto 1910.

⁴¹⁹ IVANO CAVALLARO, *Terrassa Padovana: storia e vita in comune della Bassa*, Padova, Libreria gregoriana, 1981, p. 141.

⁴²⁰ ASPD, *GP*, b. 224.

⁴²¹ ASPD, *GP*, b. 234, fasc. «Onorificenza; Corona d'Italia; Altri Ministeri». Rimane presidente dell'amministrazione consorziale fino alla morte: cfr. CONSORZIO DI BONIFICA, *Cenni storici e tecnici. Padova, luglio 1925*, Padova, Tip. Penada, 1925, p. 49.

Nel luglio 1914 si candida nuovamente per il Consiglio provinciale di Padova: è eletto con 3445 voti; è vice segretario del Consiglio provinciale fino al 1916⁴²².

E' consigliere del Sindacato agricolo padovano e medaglia d'oro al merito agrario⁴²³.

La famiglia. Nel 1889 Giulio sposa Paolina Valeria Maria Bianchetti, scrittrice, che con il nome di PAOLA DRIGO, diverrà famosa nel 1936 per il romanzo *Maria Zef*. Nel 1899 nasce PAOLO (1899-1968), che diverrà scrittore, geografo, filologo⁴²⁴. Seguendo le orme paterne, Paolo si iscrive all'ANI (sezione del Grappa; ne è il rappresentante nel comitato regionale Veneto)⁴²⁵.

La figura di Paola Drigo è stata sicuramente più studiata di quella del marito⁴²⁶: proveniente da una famiglia garibaldina e repubblicana, è stata la prima donna a frequentare il liceo «Canova» a Treviso⁴²⁷. Trasferitasi a Padova nel 1888, incontra e sposa Giulio: i due vivono in un palazzo in Piazza del Santo. Dopo la nascita del figlio Paolo i Drigo si trasferiscono a Mussolente, dove nel 1900 hanno acquistato un'antica dimora che Giulio Drigo, da esperto agronomo, fa circondare da un parco meraviglioso.

Dopo la morte del marito, Paola torna ad abitare definitivamente a Padova e qui muore il 4 aprile 1938. Villa Drigo ha subito un incendio in cui sono andate perse tutte le carte private dei proprietari⁴²⁸.

GIOVANNI EBERLE

Nato a Montagnana il 14 settembre 1886.

I genitori sono Antonio e Giuseppina Lombardo⁴²⁹.

⁴²² ASPD, GP, b. 285.

⁴²³ PATRIZIA ZAMBON, *Introduzione*, PAOLA DRIGO, *Racconti*, a cura di Patrizia Zambon, Padova, Il Poligrafo, 2006, p. 14 nota 10.

⁴²⁴ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 103.

⁴²⁵ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922, p. 10.

⁴²⁶ Cfr. ZAMBON, *Introduzione*, cit., pp. 11-29 e 191-201.

⁴²⁷ ZAMBON, *Introduzione*, cit., p. 13.

⁴²⁸ ZAMBON, *Introduzione*, cit., p. 12 nota 4.

⁴²⁹ ASPD, GP, b. 647, «Avocazione profitti di regime».

E' tra coloro che «erano presenti o avevano aderito» alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano per la nomina del consiglio direttivo⁴³⁰. Il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» il 6 giugno 1914⁴³¹ e il 3 gennaio 1915⁴³².

E' impiegato alla Riunione Adriatica di Sicurtà (RAS)⁴³³; abita in via Cesare Battisti, 121⁴³⁴.

Nel 1921 fa parte dell'Associazione combattenti di Padova; guida ad Arquà Petrarca un gruppo di ex combattenti che invadono le terre del proprietario della zona, Onesto Centanin, il quale si era rifiutato di accettare di affittare i propri campi collettivamente alla locale Associazione combattenti⁴³⁵.

Milita nel locale PNF, ricoprendo la carica di ispettore di zona (poi ispettore federale amministrativo) per il biennio 1932-1933⁴³⁶.

ERMENEGILDO GIANDOSO

Nato a Malamocco (Venezia) il 31 gennaio 1879⁴³⁷.

E' presente alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano del 29 gennaio 1914, quando è nominato membro del consiglio direttivo⁴³⁸.

Le radici. Il padre è Antonio Felice Giandoso. Fino all'età di venticinque anni,

⁴³⁰ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁴³¹ Nell'articolo *La candidatura di Enrico Corradini nel collegio di Marostica Camisano*, tra coloro che accompagnano Corradini durante i comizi vi sono «l'avv. Alberto Andreoli, l'avv. Cesare Crosio, il co. Girolamo Cavalli, il rag. Zammatto, il co. Di Collalto e Giovanni Eberle, tutti di Padova».

⁴³² Nell'articolo *La candidatura politica di Enrico Corradini* il suo nome è all'interno di un elenco di nazionalisti padovani che seguono Corradini nel proprio "tour" elettorale nella provincia di Vicenza.

⁴³³ ASPD, GP, b. 647, «Avocazione profitti di regime».

⁴³⁴ *Ibidem*.

⁴³⁵ TIZIANO MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988, pp. 148-149. Onesto Centanin proviene da una famiglia di proprietari di diversi molini nelle province di Padova e Rovigo, tra cui l'opificio Molini di Pontelongo; ad Arquà Petrarca Onesto Centanin ha numerosi terreni bonificati e la villa di famiglia: cfr. EMIDIO PICHELAN, *Pontelongo un luogo buono per vivere*, Portogruaro, nuovadimensione, 2004, p. 71.

⁴³⁶ ASPD, GP, b. 647, «Avocazione profitti di regime».

⁴³⁷ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Giandoso Ermenegildo».

⁴³⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

Ermenegildo è domiciliato a Venezia, a S. Canciano in calle Comello (presso l'omonimo palazzo); in seguito emigra a Teolo (Padova)⁴³⁹. Nel censimento per le liste elettorali del 1914 risulta vivere a Chiesanuova (Padova).

E' possidente terriero: da un appunto dell'on. Luigi Luzzati al prefetto di Padova Ceccato del 19 febbraio 1909 in cui lo raccomanda per la concessione della croce di cavaliere della corona d'Italia, risulta che le tenute di Giandosò «superano i duemila ettari di estensione, con annessa filanda, molini, ecc.»⁴⁴⁰. Questa informazione è confermata da una minuta della prefettura di Padova del 23 settembre 1909 in cui è scritto a matita, su un foglio riguardante l'onorificenza, che Giandosò è il procuratore generale del Conte Giovanni Comello-Montalban di Venezia

e come tale amministratore delle larghissime tenute di Praglia (Padova), Mottinello (Rossano Veneto) e Casoni (Mussolente) il Giandosò ha dato opera attentissima nel miglioramento dei sistemi agrari adottando quanto di meglio suggerisce la coltura agraria più perfezionata non trascurando l'industria rappresentata da molini e filande rendendosi special benemerente presso di quelle classi agricole [...]⁴⁴¹.

E ancora, che Giandosò «ha sposato una Comello, è persona influentissima disponendo di tutti i fittavoli (circa 120) della casa»⁴⁴².

L'attività politica e l'attività lavorativa. Assessore effettivo del Comune di Teolo fin dal luglio 1907, lo è almeno fino al 1911⁴⁴³.

Nel novembre 1910 è eletto membro del Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Padova⁴⁴⁴.

E' nominato ufficiale della Corona d'Italia; nella nomina su proposta del ministero delle Finanze, risulta essere «industriale»⁴⁴⁵.

⁴³⁹ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Giandosò Ermenegildo».

⁴⁴⁰ *Ibidem*.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

⁴⁴² *Ibidem*.

⁴⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴⁴ «Il Veneto», 22 novembre 1910.

⁴⁴⁵ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Giandosò Ermenegildo», lettera del sottosegretario di Stato del ministero delle Finanze alla prefettura di Padova in data 19 dicembre 1911.

Nel 1911 è amministratore del Conte Comello-Montalban a Praglia, presso Teolo. In tale veste è il fautore dell'attivazione del tram elettrico Padova-Torreglia-Teolo: secondo ciò che riportano i documenti di polizia, convince il conte Comello a sottoscrivere 130 mila lire di azioni e ne acquista egli stesso per un valore di 8 mila lire⁴⁴⁶.

Nell'estate del 1912 è eletto consigliere comunale a Padova; è la prima volta che si candida⁴⁴⁷.

Nel 1914 è eletto consigliere provinciale.

Nel 1922 è nominato commendatore⁴⁴⁸.

Dal 1926 si trasferisce a Roma; la polizia politica apre un fascicolo a suo nome, in quanto coinvolto in esportazioni di armi all'estero; l'indagine continua fino al 1940, quando Giandoso risulta essere amministratore delegato della Società anonima cinerurale e proprietario di una fabbrica d'armi da guerra a Gardone Val Trompia (Bs)⁴⁴⁹.

PIETRO ANNIBALE GIRALDI capitano medico.

Nato a Monselice l'8 gennaio 1855, è figlio di Giorgio e di Rosa Anna⁴⁵⁰. Abita in via Garibaldi, 28.

Il suo nome compare sul primo numero de «Il Dovere Nazionale» (9 maggio 1914)⁴⁵¹.

⁴⁴⁶ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Giandoso Ermenegildo», lettera del tenente colonnello comandante la divisione dei carabinieri reali di Verona al prefetto della provincia di Padova dell'11 marzo 1911 avente come oggetto: «Risultato informazioni sul conto di Giandoso cav. Ermenegildo proposto per nuova onorificenza».

⁴⁴⁷ MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1912*, cit.

⁴⁴⁸ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Giandoso Ermenegildo», lettera del segretario particolare del sottosegretario di Stato per il Tesoro al prefetto di Padova del 21 dicembre 1922; al sottosegretariato per il Tesoro ritengono Giandoso ancora sindaco di Teolo, ma qualcuno della prefettura di Padova corregge la lettera con un vistoso «ma non è vero!».

⁴⁴⁹ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 586, fasc. «Ermenegildo Giandoso».

⁴⁵⁰ ASDMPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*; consultato online all'url <http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php> il 1 aprile 2010.

⁴⁵¹ Partecipa alla discussione tenuta dal Gruppo durante la riunione del 4 maggio in vista delle prossime elezioni amministrative; cfr. *Padova. Assemblea del Gruppo. Per la propaganda e per le*

Pochissime informazioni sul suo conto: mi risulta solo che faccia parte dei volontari ciclisti ed automobilisti⁴⁵².

ARTURO GRIBALDO

Nasce a Padova il 13 agosto 1869, muore il 3 marzo 1952.

Il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914⁴⁵³, del 27 settembre 1914⁴⁵⁴ e del 3 gennaio 1915⁴⁵⁵.

Il padre è Nicolò, la madre Maria Riva⁴⁵⁶.

Abita al n. 75 di via S. Giovanni da Verdara, assieme al fratello Emilio; i due, oltre alla casa, hanno uno studio e un magazzino⁴⁵⁷.

E' proprietario di un'importante azienda di floricoltura che conduce assieme al fratello⁴⁵⁸. Ne «Il Dovero Nazionale» compare come «impiegato»: infatti, è stato ufficiale postale ed economo presso la direzione provinciale locale delle poste fino al 1920. Nel 1923 risulta pensionato dell'amministrazione postale⁴⁵⁹.

L'attività politica e le attività pubbliche cittadine. Nel 1910 è vice-presidente del comitato provinciale dei «Volontari ciclisti ed automobilisti»⁴⁶⁰.

Nel 1910 è nel comitato provvisorio per lo spettacolo del Carnevale assieme a Silvio Corradini⁴⁶¹.

elezioni amministrative.

⁴⁵² «Il Veneto», 6 novembre 1910.

⁴⁵³ Nello spazio della *Cronaca nazionalista* dedicato al Gruppo di Padova, si pubblica la composizione del Comitato direttivo del gruppo: «L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano, [...] conferma il Comitato stesso nelle persone del prof. Alfredo Rocco, comm. Giulio Drigo, cav. Michele Maluta, sig. Arturo Gribaldo e sig. Silvio Corradini».

⁴⁵⁴ Nel trafiletto *Pro Dovero Nazionale* è segnato per aver offerto 5 lire come sottoscrizione di finanziamento del giornale.

⁴⁵⁵ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive riguardo all'attività del Gruppo nell'estate del 1914: «[...] il 21 giugno, dopo una lotta elettorale aspramente combattutasi, la fiducia dei cittadini di Padova indicava a consiglieri del Comune i nazionalisti: [...] Arturo Gribaldo».

⁴⁵⁶ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁵⁷ *Ibidem*. Della costruzione della loro casa, inoltre, si parla in *Il risveglio edilizio a Padova*, «Il Veneto», 23 ottobre 1911.

⁴⁵⁸ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo»; TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 122.

⁴⁵⁹ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁶⁰ «Il Veneto», 5 giugno 1910.

⁴⁶¹ «Il Veneto», 9 novembre 1910.

Il 21 giugno 1914 è eletto consigliere comunale nazionalista.

Non ha partecipato alla guerra e «non ha speciali benemerienze per servizi resi alla Patria e alle pubbliche Amministrazioni»⁴⁶².

Durante la guerra fa parte del «Comitato per la preparazione civile – sottocomitato finanziario», sorto per la raccolta di fondi⁴⁶³. Inoltre, partecipa alla commissione del «Comitato per la preparazione civile per la propaganda» per il IV prestito nazionale di guerra⁴⁶⁴.

Nel 1915 è vice-presidente del «Comitato Pro Soldato», presieduto dal nazionalista Michele Maluta⁴⁶⁵; Gribaldo ne diviene presidente dal 1919 al 1923⁴⁶⁶.

Nel 1918 è nominato assessore membro della Commissione autonoma annonaria⁴⁶⁷; è assessore supplente del Comune di Padova fino al giugno del 1922⁴⁶⁸.

Nel 1918 è consigliere alla «Casa del Soldato»⁴⁶⁹ e membro del comitato per le onoranze della «Brigata Padova» che si tengono il 18 agosto 1918, in occasione dell'arrivo in città del re⁴⁷⁰.

Dal 1919 al 1923 è vice-presidente del Circolo filarmonico⁴⁷¹.

Nel 1919 è membro della Commissione elettorale provinciale; consigliere anziano del Monte di Pietà; consigliere comunale di Teolo; consigliere alle tramvie euganee e consigliere della società «Margherita» pro ciechi⁴⁷².

Il 10 settembre 1920 è nominato consigliere del Fascio di combattimento padovano (nazionalista con doppia tessera); è membro del direttorio del Fascio di

⁴⁶² ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁶³ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 539.

⁴⁶⁴ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 554.

⁴⁶⁵ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 559 nota 1.

⁴⁶⁶ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁶⁷ GIULIANO LENCI, *L'Amministrazione comunale di Padova tra Caporetto e Villa Giusti*, in *Padova capitale al fronte*, cit., pp. 42-43.

⁴⁶⁸ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁶⁹ *Ibidem*.

⁴⁷⁰ L'unità era legata alla città perché i due Reggimenti (il 118° e il 117°) erano formati in gran parte da padovani: cfr. GRASSI, *Gli insediamenti militari*, cit., p. 159 e SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 456 e segg.

⁴⁷¹ ASPD, GP, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁷² *Ibidem*.

combattimento di Padova⁴⁷³.

Il 3 ottobre 1920 si tengono a Teolo le elezioni amministrative, dopo che il Comune è stato retto per un periodo dal commissario prefettizio: Arturo Gribaldo è confermato consigliere comunale, assieme al nazionalista Alberto Andreoli⁴⁷⁴.

Nel 1923 ottiene l'onorificenza di commendatore della Corona d'Italia⁴⁷⁵.

Dal 1946 al 1948 è il presidente del «Club Ignoranti» di Padova⁴⁷⁶.

CARLO LANDI

Nato a Firenze il 19 aprile 1872, muore a Palermo nel 1930⁴⁷⁷.

Aderisce al gruppo nazionalista il 29 gennaio 1914⁴⁷⁸; nel marzo del 1914 è eletto consigliere⁴⁷⁹. Compare ne «Il Dovere Nazionale» il 3 gennaio 1915⁴⁸⁰.

Vive a Padova al n° 13 di via Garibaldi⁴⁸¹.

I genitori sono Giuseppe e Luisa Sanminiatielli Zabarella⁴⁸².

Laureato in Lettere, insegna presso il ginnasio di Tivoli fino al 1901, quando giunge a Padova. Qui, insegna lettere al liceo «Tito Livio», dove è anche preside, fino al 1926. Nel anno scolastico 1903-1904 insegna latino e greco a Diego Valeri⁴⁸³. Fa parte, scrive Toffanin, di un «corpo insegnante che oggi farebbe impallidire una facoltà universitaria»⁴⁸⁴.

⁴⁷³ ACS, *MRF*, b. 35, f. 113, s.f. 340 «Padova»; cfr. VENTURA, *Padova*, cit., p. 320.

⁴⁷⁴ GIORATO (a cura di), *Teolo 1914-1945*, cit., p. 13.

⁴⁷⁵ ASPD, *GP*, b. 286, fasc. «Gribaldo Arturo».

⁴⁷⁶ ANTONIO CECCOLIN, *Storia del Club Ignoranti. 120° anni di fondazione 1889-2009*, Imprimenda editrice; il documento è visionabile on-line all'url <<http://www.clubignoranti.it/homepage/StoriaClub.pdf>> (data consultazione: 1 aprile 2010).

⁴⁷⁷ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 142.

⁴⁷⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914; VENTURA, *Padova*, cit., p. 299.

⁴⁷⁹ *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

⁴⁸⁰ Nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914* si scrive riguardo alla composizione del «Comitato Pro Patria» sorto a Padova: «il nazionalismo ha voce con i nostri soci prof. Carlo Landi, avv. Cesare Crosio, avv. Alberto Andreoli».

⁴⁸¹ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁴⁸² *Chi è?*, cit., ed. 1931, p. 408.

⁴⁸³ MONTORBIO, *La giovinezza di Diego Valeri*, cit., p. 149.

⁴⁸⁴ TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione*, cit., p. 169.

Nel 1909 risulta membro della «Dante Alighieri» di Padova: ne diviene segretario⁴⁸⁵.

Socio corrispondente dell'Accademia patavina dal 20 giugno 1909, effettivo dal 11 maggio 1924 e onorario nel 1927⁴⁸⁶.

Fa parte dell'associazione «Trento e Trieste» di Padova⁴⁸⁷.

Milita nel "primo gruppo" nazionalista cittadino e poi in quello diretto da Alfredo Rocco.

Dal 1914 è rappresentante del Comune per la Società d'incoraggiamento dell'Università popolare⁴⁸⁸; fa parte del comitato direttivo di tale istituzione⁴⁸⁹.

Al momento della costituzione (novembre 1914) fa parte del comitato interventista «Pro Patria».

Il 29 luglio 1914 diviene consigliere rappresentante il Comune di Padova nell'Ufficio di tutela degli operai emigranti e di difesa contro la disoccupazione; è rieletto il 1 febbraio 1916⁴⁹⁰.

SERGIO ETTORE LEONE LEONI

Nato a Padova il 5 maggio 1888 (in alcuni documenti la data di nascita è il 5 gennaio), muore a Padova il 26 marzo 1956.

Militante nel primo gruppo nazionalista, si iscrive a quello presieduto da Rocco il 29 gennaio 1914⁴⁹¹.

Abita al civico 72 di via S. Francesco⁴⁹². E' avvocato con uno studio al n° 9 di via

⁴⁸⁵ Carlo Landi è «vera colonna dell'istituzione, latinista e studioso insigne, ma anche scrupoloso esecutore di mansioni amministrative che egli sa bene quanto siano necessarie»: CELLA, *La Dante Alighieri*, cit., p. 37.

⁴⁸⁶ MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina*, cit., p. 163.

⁴⁸⁷ Il 6 marzo 1910 è presente all'assemblea generale dell'Associazione che si tiene presso la Gran Guardia; cfr. «Il Veneto», 7 marzo 1910.

⁴⁸⁸ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit. e ID., *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

⁴⁸⁹ TOFFANIN, *Figure nella Padova primo novecento*, cit., p. 46.

⁴⁹⁰ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

⁴⁹¹ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914; VENTURA, *Padova*, cit., p. 299.

⁴⁹² ASPD, *GP*, b. 296, fasc. «Leoni avv. Sergio».

Porciglia⁴⁹³.

I genitori sono Giuseppe e Amalia Quaglio⁴⁹⁴.

Gli studi. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nell'a.a. 1907-1908, numero di matricola 150/3. Frequenta, al II anno, il corso di diritto commerciale con il prof. Sacerdoti; non segue i corsi tenuti da Rocco. Si laurea il 10 luglio 1911 con 110⁴⁹⁵.

L'attività politica. È il segretario del "primo gruppo" nazionalista e partecipa alla sua fondazione.

Nel 1912 fa parte del Consiglio d'amministrazione dell'istituto di beneficenza Gasparini Zitelles del Comune di Padova⁴⁹⁶.

Nel 1914 fa parte della Commissione comunale per le liste elettorali politiche ed amministrative⁴⁹⁷.

Interventista, partecipa alla Prima guerra mondiale come sottotenente, aiutante maggiore presso l'Ospedale di riserva «Roberto Ardigo»⁴⁹⁸; ottiene una croce di guerra e una croce del Duca d'Aosta.

Nel 1920 è proposto per la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia (diploma che riceve solo nel 1922)⁴⁹⁹.

Nel febbraio 1921 è nominato presidente dell'Istituto dei ciechi di Padova, carica che mantiene fino alle dimissioni date nel 1928⁵⁰⁰; è anche presidente dell'Istituto per sordomuti a Noventa Padovana⁵⁰¹.

Il 13 marzo 1921 è eletto consigliere nel direttivo del Fascio padovano di combattimento; il 30 aprile al Teatro del Corso di Padova si tiene l'inaugurazione

⁴⁹³ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 714, fasc. «Leoni avv. Sergio comm.».

⁴⁹⁴ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Leoni avv. Sergio».

⁴⁹⁵ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem. Si può apprendere la notizia della sua laurea anche da «Il Veneto», 19 luglio 1911.

⁴⁹⁶ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Leoni avv. Sergio».

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

⁴⁹⁸ *Ibidem*.

⁴⁹⁹ *Ibidem*.

⁵⁰⁰ ISTITUTO PER I CIECHI "LUIGI CONFIGLIACHI", *L'istruzione e l'educazione dei Ciechi a Padova (1838-1924) per l'inaugurazione della sezione femminile "Ernesta Anselmi ved. Bianchi". Relazione del Presidente Avv. Ca. Uff. Sergio Leoni*, Padova, tip. del Seminario, 1924.

⁵⁰¹ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 714, fasc. «Leoni avv. Sergio comm.».

dei gagliardetti del gruppo fascista locale: è Sergio Leoni che introduce Dante Dini del comitato centrale dei Fasci ed oratore ufficiale della cerimonia⁵⁰².

Appassionato di musica, allievo di Cesare Pollini, nel 1922 è preside dell'Istituto musicale, che dirige per quasi vent'anni (fino al 1940)⁵⁰³.

Per le elezioni politiche del 1924, la persona di Sergio Leoni compare tra i candidati proposti dal direttorio della Federazione sindacale fascista di Padova per entrare a far parte della lista elettorale governativa; ma Sergio Leoni non viene inserito nel "Listone"⁵⁰⁴.

Sergio Leoni ha anche uno studio legale ad Este: nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1926 un gruppo di fascisti irrompe nelle sue stanze per cause non chiarite⁵⁰⁵.

Nel 1926 ottiene la proposta di un'onorificenza da parte del ministro Rocco. Nelle informazioni raccolte dal prefetto si evince che è stato – tra le altre cariche sopracitate – direttore dell'ufficio legale della Società Veneta per l'esercizio e costruzione di ferrovie secondarie⁵⁰⁶.

Nel biennio 1930-1932 rappresenta il Comune di Padova nel consiglio d'amministrazione dell'Istituto «Cesare Pollini».

Nel 1931 è ispettore federale⁵⁰⁷.

Subito dopo l'8 settembre 1943 si iscrive al PFR e si arruola nelle Brigate Nere col grado di capitano. Come ricorda Carlo Anti nel proprio diario, subisce vari mesi di prigionia e di campo di concentramento⁵⁰⁸. Arrestato dopo la Liberazione, l'8 dicembre 1945 è rimesso in libertà⁵⁰⁹.

Una "istantanea" di Sergio Leoni è stata fatta il 10 agosto del 1946; riporto

⁵⁰² ACS, MRF, b. 35, fasc. 113, s.f. 340 «Padova».

⁵⁰³ PARENZAN, *L'Istituto musicale "Cesare Pollini"*, cit., p. 41; TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 144.

⁵⁰⁴ ASPD, GP, b. 285, fasc. «Le varie auto-candidature».

⁵⁰⁵ ASPD, GP, b. 311.

⁵⁰⁶ ASPD, GP, b. 296, fasc. «Leoni avv. Sergio», minuta del prefetto in data 6 luglio 1926.

⁵⁰⁷ ASPD, GP, b. 647, fasc. «Avocazione profitti di regime». Sui motivi che portarono alla sua immediata estromissione dalla carica cfr. BAÙ, *All'ombra del Fascio*, cit., p. 186 nota 102.

⁵⁰⁸ GIROLAMO ZAMPIERI (a cura di), *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2009, I, pp. 346-347.

⁵⁰⁹ ASPD, GP, b. 647, fasc. «Avocazione profitti di regime».

interamente il documento che riassume bene tutta la sua ascesa nel fascismo:

Legione Territoriale dei Carabinieri di Padova – Gruppo di Padova al Prefetto in data 10 agosto 1946. oggetto: avocazione profitti
LEONI Avv. Sergio fu Giuseppe e fu Quaglia Amelia, nato a Padova il 5-6-1888, libero professionista, non risulta iscritto alla locale anagrafe.
A suo carico è risultato quanto segue:
Squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, iscritto al p.n.f. dalla fondazione fino al giorno della liberazione.
Non si è mai limitato a dimostrare apertamente i suoi sentimenti fascisti.
Subito dopo l'8 settembre 1943 si iscrisse al p.f.r. arruolandosi poi nelle bb. nn. col grado di capitano.
Svolse attività propaganda.
Subito dopo la liberazione fu arrestato e rimesso in libertà l'8-12-1945
Attualmente si sconosce il preciso recapito. Si vuole sia a Venezia⁵¹⁰.

Nobile ANTONIO FELICE LOCATELLI

Nato a Selvazzano Dentro (Pd) il 3 giugno 1889, muore sul Monte Santo il 15 agosto 1916.

Il suo nome compare ne «Il Dovere Nazionale» del 9 maggio 1914⁵¹¹.

E' domiciliato a Padova, in via S. Pietro; residente in città dal dicembre 1912⁵¹².

Il padre, Pio, è segretario comunale di Selvazzano; la madre è Luigia Tommasi⁵¹³. Al padre Pio è riconosciuta la nobiltà il 7 giugno 1915; i Locatelli sono un'antica famiglia di mercanti bergamaschi⁵¹⁴.

Gli studi. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza di Padova nell'a.a. 1906-1907, numero di matricola 40/3; si laurea il 12 luglio 1910 con lode con una tesi su *Le leggi sul lavoro e il diritto internazionale operaio*⁵¹⁵.



Da GUIDO SOLITRO, *Sacrificio volontario*, Padova, Tip. La Garangola, 1927, p. 87

⁵¹⁰ *Ibidem*.

⁵¹¹ Partecipa alla discussione tenuta dal Gruppo durante la riunione del 4 maggio in vista delle prossime elezioni amministrative: cfr. *Padova. Assemblea del Gruppo. Per la propaganda e per le elezioni amministrative*.

⁵¹² ASPD, GP, b. 250.

⁵¹³ TOFFANIN, *Cent'anni in una città*, cit., p. 146.

⁵¹⁴ *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., IV, pp. 129-130, *ad vocem*.

⁵¹⁵ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera*

L'attività politica. Nell'agosto del 1909 partecipa alla costituzione dell'associazione «Vittorio Emanuele III» di Padova⁵¹⁶.

Nazionalista, interventista, il 13 febbraio 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale (arma di fanteria)⁵¹⁷.

Nel 1915 è segretario del «Comitato di Preparazione Civile» di Padova.

“Volontario” in guerra, è tenente nel 230 Reggimento fanteria. Muore nell'agosto 1916 nell'ospedale da campo presso il Monte Santo, a causa di una ferita riportata in combattimento⁵¹⁸.

A Selvazzano, sulla facciata della casa in cui è nato, nel 1921 è stata posta la seguente lapide:

In questa casa
Nacque e visse fanciullo
Anton Felice Locatelli
Mirabile fin dagli inizi
Negli studi giuridici
Volontario nella guerra liberatrice
Dove
A contendergli la morte eroica
Non bastarono
L'amor della scienza
La fama nascente
Il presagito inconsolabile
Dolore materno
Nel quinto anniversario della morte⁵¹⁹

DARIO LOWY

Nasce a Genova il 12 novembre 1889, muore sul Mrzli il 24 ottobre 1917. E' un «italiano non regnicolo delle province austroungariche»⁵²⁰.

scolastica, ad vocem. La notizia è riportata anche su «Il Veneto», 17 luglio 1910.

⁵¹⁶ «Il Veneto», 3 agosto 1909.

⁵¹⁷ ASPD, GP, b. 250.

⁵¹⁸ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 447, fascicolo personale e COMUNE DI PADOVA, *Padovani morti per la Patria*, cit., p. 71.

⁵¹⁹ GUIDO SOLITRO, *Sacrificio volontario*, Tip. La Garangola, Padova, 1927, p. 90.

⁵²⁰ ACS, MI, DGPS, 1914, b. 6 fasc. 42 «Padova. Agitazioni e dimostrazioni per i fatti di Trieste»; così lo apostrofa il prefetto di Padova in una riservata in data 6 maggio 1914.

Figlio di Carlo e Linda Lattes, in un primo momento si iscrive al Politecnico a Torino, poi giunge a Padova dove studia ingegneria.

Nazionalista già dal 1912, combatte in Libia.

E' allo stesso tempo membro del Gruppo Nazionalista Padovano⁵²¹ e organizzatore (nel ruolo di segretario) del battaglione universitario dedicato a S. Giusto. Il suo nome ricorre spesso nei documenti della polizia, in quanto è uno degli animatori delle manifestazioni studentesche a favore dell'intervento dell'Italia in guerra: è il promotore della «chiassata studentesca» avutasi a Padova il 6 maggio 1914, a seguito della mancata costituzione a Trieste di un'università italiana⁵²²; il 14 gennaio 1915, invece, in occasione di una commemorazione al Bo dei garibaldini caduti in Francia, è lui a parlare a nome degli studenti⁵²³.

Sottotenente nella riserva navale⁵²⁴, con lo scoppio della guerra mondiale si arruola "volontario" nel corpo speciale dei lancia fiamme. Combatte nel Carso ed è promosso capitano nel 147 Fanteria.

E' ricordato per aver ideato uno scudo per la difesa dei soldati lancia fiamme; il prototipo è approvato dal ministero e adottato in guerra, ed è conosciuto fino ad oggi con il nome di "scudo Lowy".



Da FRIZZI, *Il libro del sacrificio e de la gloria*, cit.

Lowy muore combattendo sul Mrzli; gli è tributata una medaglia d'argento⁵²⁵. Un mese dopo la morte di Dario, muore anche il fratello di questi, Tullio, che ha 26

⁵²¹ Ne «Il Dovero Nazionale» del 13 giugno 1914 nell'articolo *La magnifica dimostrazione nazionalista dell'11 sera. Un corteo di ben 2000 persone acclama all'Esercito e all'Italia* si fa il nome di Lowy Dario, assieme a quello dei nazionalisti Crosio, Rocco, e Di Collalto.

⁵²² ACS, MI, DGPS, 1914, b. 6 fasc. 42 «Padova. Agitazioni e dimostrazioni per i fatti di Trieste», riservata del prefetto di Padova in data 6 maggio 1914. Lowy è definito dal prefetto «promotore» della manifestazione nel telegramma inviato al ministero in data 13 maggio 1914.

⁵²³ ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 17, fasc. 28 «Battaglione studenti universitari. Padova», lettera del prefetto di Padova al ministero dell'Interno del 18 gennaio 1915.

⁵²⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 17, fasc. 28, s.f. 8 «Battaglione studenti universitari. Padova», telegramma del prefetto di Padova al ministero dell'interno del 14 dicembre 1914.

⁵²⁵ FRIZZI, *Il libro del sacrificio*, cit. e COMUNE DI PADOVA, *Padovani morti per la Patria*, cit., p. 149.

anni ed è sottotenente aviatore⁵²⁶.

GIOVANNI LUNARDONI

Il suo nome compare nella sottoscrizione “pro candidatura Corradini” e come partecipante alla riunione del Gruppo Nazionalista Padovano del 22 maggio 1914⁵²⁷.

Farmacista, abita in via Sperone Speroni, 42.

MICHELE MALUTA

Nasce a Padova il 31 marzo 1868.

Il suo nome compare in numerosi numeri de «Il Dovero Nazionale» (9 maggio 1914⁵²⁸, 6 giugno 1914⁵²⁹, 3 gennaio 1915⁵³⁰); in particolare nel numero del 4 luglio 1914 si scrive che Maluta è vicepresidente del gruppo⁵³¹. Dal marzo del 1914 è consigliere del gruppo⁵³².

Alto borghese (è titolare di una grande ditta commerciale). Avvocato, cavaliere.

Le radici. E' il figlio di Giovanni Maluta (1831-1916), che è stato proprietario terriero e presidente della Camera di Commercio dal 1889 al 1897. Giovanni, definito «il più facoltoso commerciante» di Padova⁵³³, nel 1900 è anche vicepresidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo⁵³⁴.

La famiglia Maluta è una ricca famiglia padovana di tradizioni borghesi: il nome più importante è quello di Carlo Maluta⁵³⁵, zio di Michele, che è stato onorevole,

⁵²⁶ Epigrafe di Tullio Lowy, pubblicata su «L'Idea Nazionale», 22 dicembre 1917.

⁵²⁷ «Il Dovero Nazionale», 6 giugno 1914: il dr. Giovanni Lunardoni offre alla causa 25 lire.

⁵²⁸ Nel trafiletto *Assemblea del Gruppo. Per la propaganda e per le elezioni amministrative*.

⁵²⁹ Nella rubrica della *Cronaca nazionalista* dedicata al Gruppo di Padova, si pubblica la composizione del Comitato direttivo e il cav. Michele Maluta ne fa parte.

⁵³⁰ Si ricorda la sua candidatura ed elezione come consigliere provinciale nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914*.

⁵³¹ *Cronaca nazionalista*, nello spazio dedicato al gruppo di Padova.

⁵³² *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

⁵³³ TOFFANIN, *La città e la provincia di Padova*, cit., p. 33.

⁵³⁴ MONTELEONE E STELLA, *Centocinquantanni di vita della Cassa di Risparmio*, cit., p. 46.

⁵³⁵ «Carlo Maluta, anziano patriota, deputato per quattro legislature, grande proprietario ed esponente di una dinastia commerciale e imprenditoriale che, attraverso vari rami parentali,

presidente del Casino Pedrocchi dal 1893 al 1899, eletto nella Deputazione provinciale nel 1867⁵³⁶, presidente della Società dei veterani dal 1848 al 1849⁵³⁷. Giovanni Battista, anch'egli zio di Michele, è stato presidente della Camera di Commercio dal 1878 al 1884; la figlia di Giovanni Battista – quindi la cugina di Michele – è Leonilde, madre di Tito Paresi⁵³⁸. I tre fratelli Giovanni, Carlo e Giovanni Battista hanno abitato per anni in un palazzo di via Altinate.

La madre di Michele è Antonietta Fogaroli (1842-1912)⁵³⁹; Michele è figlio unico.

Nel 1910 Michele Maluta vive in via dei Zabarella, 4 bis; nel 1911 abita in Corso del Popolo, 25⁵⁴⁰.

Gli studi. Diplomatosi al liceo classico cittadino, si immatricola a Giurisprudenza a Padova nell'a.a. 1885-1886; l'anno successivo, però, si trasferisce all'Università di Bologna ma già nel 1888-1889 ritorna a studiare a Padova⁵⁴¹. Si laurea il 5 luglio 1889 con 97/110⁵⁴².

L'attività politica e l'attività commerciale. Amministratore e vice presidente della Banca cooperativa popolare dal 1894 al 1931⁵⁴³.

Michele, che porta avanti l'attività commerciale di famiglia, dal 1906 è il titolare della «Società Anonima Michele Maluta per il commercio degli oli», con la quale

deteneva il controllo della Banca Veneta, della Camera di Commercio, di fiorenti aziende commerciali cittadine, presiedeva consigli di amministrazione di varie Opere pie e società per azioni (la Veneta e la Terni) e si garantiva ormai da decenni una rappresentanza pubblica in seno al consiglio comunale e a quello provinciale»: CARNIELLO, *Padova democratica*, cit., p. 123.

⁵³⁶ DAL PORTO, *Momenti significativi*, cit., p. 42.

⁵³⁷ «Il Veneto», 6 gennaio 1912.

⁵³⁸ TITO PARESI, *Dal Carso a Fiume. Memorie di guerra (1917-1918)*, a cura di Luigino Scroccaro, Treviso, Canova, 2003, p. 12.

⁵³⁹ ASPD, *GP*, b. 267, fasc. «Maluta Cav. Michele. Onorificenza».

⁵⁴⁰ Gli indirizzi sono desunti da AGCPD, *Liste elettorali*. Villa Maluta di Corso del Popolo è scomparsa, distrutta da un bombardamento nel 1943: cfr. PUPPI E TOFFANIN, *Guida di Padova*, cit., p. 323.

⁵⁴¹ ASUBO, *Fascicoli degli studenti*, ad vocem; consultazione on-line all'url <<http://www.archivistorico.unibo.it/storico/archivio.asp>> in data 1° aprile 2010.

⁵⁴² ASUP, *Carriera scolastica* ad vocem.

⁵⁴³ ASPD, *GP*, b. 267, fasc. «Maluta Cav. Michele. Onorificenza». La Banca cooperativa popolare, o più semplicemente Banca popolare, era espressione della borghesia cittadina e delle attività manifatturiere della provincia; al contrario della Banca antoniana, la Popolare era laica: cfr. GIORGIO ROVERATO, *L'età contemporanea*, in GIUSEPPE GULLINO (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Sommacampagna, Cierre, 2009, p. 281.

esporta l'olio italiano a Nizza e a Marsiglia⁵⁴⁴. Risulta poi essere un grosso esportatore di agrumi⁵⁴⁵, soprattutto in Russia (ha sedi a Pietroburgo, Mosca, Odessa).

Dal 1907 è consigliere della Camera di commercio di Padova⁵⁴⁶.

Dal 1909 è amministratore delegato della ditta import-export «Società concessionaria per lo scambio di prodotti fra l'Italia e la Russia»⁵⁴⁷.

Dal 1910 esporta agrumi e seta, ed importa antracite⁵⁴⁸.

Ottiene molteplici incarichi da parte del Comune di Padova: il 19 marzo 1913 è nominato membro effettivo della Commissione di Sindacato per l'applicazione della tassa sul valore locativo (riconfermato il 13 novembre 1914); il 12 dicembre 1913 è eletto membro dall'Assemblea dei soci per i Dormitori pubblici; Il 29 luglio 1914 è nominato Presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda comunale del panificio (ma il 10 ottobre è già sostituito)⁵⁴⁹.

Candidato nell'Unione dei partiti nazionali, è eletto consigliere provinciale con la dicitura di "nazionalista", grazie a 4966 voti.

Fa parte del comitato d'onore della «Società promotrice di belle arti» costituita a Padova l'8 dicembre 1914⁵⁵⁰.

Non è chiamato alle armi perché riformato⁵⁵¹. Rimasto in città, gestisce numerosissimi comitati cittadini di natura patriottica ed interventista: nel 1915 è presidente del «Comitato Pro Soldato» (vice presidente è il nazionalista Arturo Gribaldo)⁵⁵²; nel 1916 è nella giunta esecutiva del «Comitato provinciale pro mutilati di guerra»⁵⁵³; nel 1920 è presidente della «Società Dante Alighieri», della

⁵⁴⁴ ASPD, GP, b. 267, fasc. «Maluta Cav. Michele. Onorificenza».

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ *Ibidem*.

⁵⁴⁹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

⁵⁵⁰ ASPd, GP, b. 251.

⁵⁵¹ AGCPD, *Lista di leva dell'anno 1868*.

⁵⁵² ASPD, GP, b. 267, fasc. «Maluta Cav. Michele. Onorificenza»; ASPD, GP, b. 243; SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 559 nota 1.

⁵⁵³ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 650.

«Società Trento e Trieste» e dell'«Associazione Pro Patria»; fino al 1922 è consigliere del gruppo ANI di Padova⁵⁵⁴.

Durante la guerra, poi, è presidente del Consorzio provinciale di approvvigionamento (giugno 1918)⁵⁵⁵.

La notte del 31 ottobre 1926, poco dopo che tutta Padova venne a sapere dell'attentato a Mussolini, «gruppi di fascisti, sfuggendo alla vigilanza della forza pubblica, contemporaneamente assalirono alcune case di noti oppositori [...]»; i disordini continuarono fino alla sera successiva, 1° novembre, quando alcuni squadristi percossero «con pugni e schiaffi, in pubblico caffè, gli industriali comm. Maluta Michele, e l'Ing. Sordina, ritenuti oppositori [...]»⁵⁵⁶.

Come Luigi Francesco Camilotti, così anche Michele Maluta si occupa della squadra di calcio cittadina: tra il 1913 e il 1929 è presidente della società bianco scudata⁵⁵⁷.

ANTONIO MASPERI

Nato a Brescia il 19 gennaio 1894; muore nel 1942.

E' uno degli studenti iscritti alla sezione padovana dell'ANI⁵⁵⁸.

Le radici. La madre è Corinna Fattori, il padre Francesco Masperi, un civilista, esponente di primo piano del liberalismo moderato locale bresciano. Il nonno materno, Antonio Fattori, aveva seguito Garibaldi nella spedizione dei Mille⁵⁵⁹. Antonio ha una sorella minore, Bianca, che sposerà il tenente legionario Federico Pinna Berchet, fondatore del giornale futurista fiumano «La Testa di ferro»⁵⁶⁰.

⁵⁵⁴ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922, p. 3.

⁵⁵⁵ Vedi la richiesta di salvacondotto in ASPD, *GP*, b. 265, fasc. 13.

⁵⁵⁶ ASPD, *GP*, b. 311, fasc. 5, doc. «Ordine pubblico nella Provincia di Padova».

⁵⁵⁷ Url <www.biancoscudati.net> (data consultazione: 31 marzo 2010); TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione*, cit., pp. 225-226.

⁵⁵⁸ Cfr. paragrafo 1 di questo capitolo. Ne «Il Dovero Nazionale» del 4 ottobre 1914, nella lista di coloro che a Padova hanno fatto una sottoscrizione a favore del giornale compare la sigla "A.M." (che potrebbe essere, appunto, Antonio Masperi).

⁵⁵⁹ GIANFRANCO PORTA, *Per una storia dell'entourage dannunziano a Gardone: i rapporti D'Annunzio-Masperì*, in RENZO DE FELICE e PIETRO GIBELLINI (a cura di), *D'Annunzio politico. Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985)*, Milano, Garzanti, 1987, p. 239.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

Nel 1937 Antonio sposa Marietta Horvatovich, originaria dell'Ungheria⁵⁶¹.



ACS, CPC, b. 3133, fasc.
«Masperi Antonio»

Gli studi. Dopo aver frequentato il liceo presso i gesuiti di Brescia, Antonio si iscrive, come aveva fatto il padre, alla facoltà di Giurisprudenza di Padova. Si immatricola nell'a.a. 1912-1913, numero di matricola 70/6. Segue più corsi tenuti da Rocco: al II anno (1913-1914) filosofia del diritto, ottenendo un 19 all'esame; al III anno diritto commerciale (ma sosterrà l'esame solo nel 1919, prendendo 27). E' iscritto d'ufficio per l'a.a. 1915-1916, perché in guerra. Si laurea il 12 dicembre 1921 col punteggio finale di 88/110; la tesi verte sul

tema *Il contratto sociale*: la commissione è presieduta dal professor Arcangeli; Alfredo Rocco non è tra i membri della commissione⁵⁶².

L'attività politica. Cresciuto nel mito degli ideali risorgimentali, fin da studente, come dimostra la lettera (sopracitata) inviata ai genitori, milita nel Gruppo Nazionale Padovano⁵⁶³. Inoltre, quando è di ritorno a casa, partecipa all'attività del Gruppo Nazionale Bresciano (costituitosi nel febbraio del 1914), che dirige assieme a Filippo Carli.

Partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale: è pluridecorato, con due medaglie d'argento e una di bronzo.

Nel 1919 si iscrive all'Associazione nazionale combattenti. Quando D'Annunzio occupa Fiume, Masperi, fedele ai suoi ideali nazionalistici, lo segue; tutta la famiglia Masperi è con il Vate: dopo la partenza di Antonio, si recano a Fiume anche la sorella Bianca (nella veste di crocerossina) e la madre Corinna⁵⁶⁴. A Fiume, Antonio - ufficiale degli Arditi della Guardia di D'Annunzio - lavora a stretto contatto con il Comandante e dirige l'Ufficio di collegamento tra

⁵⁶¹ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 803, fasc. «Masperi Antonio».

⁵⁶² ASUP, *Verbali di esami di Laurea dal novembre 1921 al luglio 1922. Facoltà di Giurisprudenza, Elenco studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

⁵⁶³ PORTA, *Una lettera del '15*, cit., pp. 120-123.

⁵⁶⁴ PORTA, *Per una storia dell'entourage dannunziano*, cit., pp. 239-240.

D'Annunzio e le legioni⁵⁶⁵. Durante i combattimenti del "Natale di sangue" è ferito al ginocchio da una pallottola: ottiene dal Comandante la medaglia d'oro di Ronchi⁵⁶⁶. Masperi diviene stretto collaboratore e uomo di fiducia di D'Annunzio, il quale, una volta lasciata Fiume, si reca più volte a Brescia a far visita al suo fedele ufficiale convalescente, portando all'onore delle cronache il nome di Antonio Masperi⁵⁶⁷.

Dopo la crisi Matteotti, dai documenti redatti dalla polizia, Masperi risulta tenere una posizione ostile al fascismo. Certamente il suo essere vicino a D'Annunzio crea – sia negli uomini della polizia, che negli stessi gerarchi – non pochi dubbi sulla sua autentica adesione al fascismo. Sebbene sia etichettato come "antifascista" (con tanto di apertura di un fascicolo a suo nome nel Casellario Politico Centrale) e come tale è apostrofato nei documenti rinvenuti, il bisogno di controllarlo e di prendere atto di ogni suo spostamento è dovuto soprattutto al fatto che sia uomo di D'Annunzio. Controllare Masperi significa controllare il Vate ed evitare che questi si crei uno spazio di manovra al di là del controllo fascista.

Coglie appieno la posizione di Masperi un informatore che, il 4 marzo 1940, così appunta:

In sostanza, l'antifascismo di Masperi non ha mai potuto "ingranarsi" con quello dei partiti politici: era piuttosto un riflesso di umori personali e spesso capricciosi e di un suo grande protettore [*manoscritto a penna in interlinea: D'Annunzio*] ed anche il risultato di un antagonismo personale con Turati⁵⁶⁸.

⁵⁶⁵ ISNENGI, *L'Italia in piazza*, cit., p. 244; PORTA, *Per una storia dell'entourage dannunziano*, cit., p. 240.

⁵⁶⁶ CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, cit., II, p. 262. Dell'operazione avuta da Masperi al ginocchio si occupa anche Ugo Ojetti, il quale pagherà tale suo interessamento con un richiamo da parte di Turati. Così, infatti, Ojetti riporta nel suo taccuino: «Aggiungi: una lettera in cui l'on. Turati Segretario generale del Partito fascista (- Caro Ojetti ecc., - e non l'ho mai veduto) si duole perché io ho descritto l'operazione al ginocchio di Masperi che è antifascista. Masperi? E chi lo sapeva? E che me ne importava? La politica in sala d'operazione. Son bresciani tutti e due: campanile», in UGO OJETTI, *I taccuini. 1914-1943*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 224 [data taccuino: 30 giugno 1926].

⁵⁶⁷ Per i rapporti instauratisi tra Masperi e D'Annunzio e per il cambiamento delle posizioni di Masperi (da una posizione filofascista alla dissidenza) cfr. PORTA, *Per una storia dell'entourage dannunziano*, cit., pp. 239-284.

⁵⁶⁸ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 803, fasc. «Masperi Antonio», informativa confidenziale datata Milano, 4 marzo 1940.

Ma Masperi non è solo la *longa manus* di D'Annunzio al di fuori della prigione dorata di Gardone; egli si comporta in maniera non confacente al regime e sa di poterlo fare perché si sente forte della protezione del Vate, che sempre lo difende. Ciò è inammissibile per l'apparato di regime: uno come Masperi, con il suo passato di patriota (nazionalista, interventista, legionario fiumano) può divenire un esempio attraente di autonomia all'interno di un sistema totalitario. Il medesimo informatore coglie nuovamente nel segno scrivendo che l'atteggiamento di Masperi ha avuto

una grande importanza locale, particolarmente nel ceto borghese ed in quello dei piccoli borghesi della Piazza delle Erbe: posso anche dire che tale importanza era accresciuta dal fatto che l'amor di Patria era una qualità appariscente di tale orientamento: il Masperi quindi attraeva, o per lo meno disorientava, anche i migliori patrioti⁵⁶⁹.

Quello che Mussolini e Turati tentano di fare è rompere il legame instauratosi tra Masperi e D'Annunzio: è Masperi, secondo quanto riferisce la polizia, a "sobillare" D'Annunzio e a "distrarre" il poeta dalla scrittura, fornendogli ogni possibile pretesto per tornare ad impegnarsi, in prima persona, per la difesa di ciò che – assieme – avevano costruito a Fiume. Il braccio di ferro che si instaura tra Roma e Gardone è altalenante: a volte Masperi è trattato come un vero e proprio nemico dello Stato, altre volte come un valido patriota. Ciò è desumibile dal fatto che i provvedimenti di polizia prima sono inflitti, e poi revocati: si fa divieto a Masperi «di recarsi al Vittoriale, ed a Gardone, successivamente per disposizioni ministeriali tale divieto v[iene] revocato»⁵⁷⁰; avviene un'analogia "altalena" per la concessione del passaporto che prima è negato e poi ottenuto solo «dietro

⁵⁶⁹ *Ibidem*. Sul controllo operato dal regime sul Vate e il suo entourage cfr. ROBERTO FESTORAZZI, *D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggi al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia*, Roma, Il minotauro, 2005; GIOVANNI RIZZO, *D'Annunzio e Mussolini. La verità sui loro rapporti*, Bologna, Cappelli, 1960.

⁵⁷⁰ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 803, fasc. «Masperi Antonio», lettera dell'ispettore di P.S. di Brescia al ministero dell'Interno, in data 25 febbraio 1939.

autorizzazione superiore»⁵⁷¹. Mussolini vuole dimostrare che è lui a detenere il potere: se la polizia di Brescia, su ordine del ministero dell'Interno, commina a Masperi il confino, poco dopo Mussolini invia al prefetto locale un telegramma in cui ordina di «lasciare completamente tranquillo e indisturbato noto avvocato Masperi»⁵⁷²; ma Masperi (e tramite questi, D'Annunzio) deve sapere che la fiducia posta da Mussolini non è una “cambiale in bianco”⁵⁷³.

In particolare, a preoccupare l'apparato poliziesco sono i numerosi viaggi che Masperi compie all'estero, soprattutto a Parigi e a Lugano: si teme, infatti, che questi abbia preso contatti con dei fuoriusciti e che stia tramando alle spalle del regime⁵⁷⁴. Non si tollera la sua libertà di azione e la sua arroganza nel comportamento: sa di essere un privilegiato e di avere una forte tutela e non perde occasione per dimostrarlo.

Le cose cambiano alla fine degli anni Trenta quando, morto D'Annunzio, Masperi è descritto come «una figura blanda e avvilita», che chiede di potersi iscrivere al PNF (siamo nel 1940)⁵⁷⁵. Ma i sospetti nei suoi confronti non decadono, anzi: oltre ad essere sotto stretta vigilanza e ad avere la propria corrispondenza sotto controllo, nel 1941, con il pretesto che la moglie è domiciliata in Ungheria, si decide di controllare anche la corrispondenza che arriva a quest'ultima⁵⁷⁶; la

⁵⁷¹ *Ibidem*.

⁵⁷² ACS, *Casellario Politico Centrale* (d'ora in poi *CPC*), b. 3133, fasc. «Masperi Antonio», copia del telegramma inviato da Mussolini al prefetto di Brescia in data 15 dicembre 1926.

⁵⁷³ «Ho voluto risparmiare avvocato Masperi da misure di rigore. Mi si comunica però che proprio in questi giorni predetto avvocato fa dell'iroso antifascismo in Corte di Assise di Brescia [...]. Faccia avvertito il Comandante che con questi sistemi avvocato Masperi non potrà più a lungo contare sulla mia generosità»: ACS, *CPC*, b. 3133, fasc. «Masperi Antonio», telegramma inviato da Mussolini al questore di Brescia Rizzo in data 24 dicembre 1926; il telegramma è stato pubblicato in RENZO DE FELICE e EMILIO MARIANO (a cura di), *Carteggio d'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, Milano, Mondadori, 1971, p. 215.

⁵⁷⁴ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 803, fasc. «Masperi Antonio», informativa confidenziale del 1° ottobre 1928, missiva del prefetto di Brescia Marri al ministero dell'Interno in data 8 novembre 1928.

⁵⁷⁵ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 803, fasc. «Masperi Antonio», informativa confidenziale datata Milano, 4 marzo 1940.

⁵⁷⁶ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli personali*, b. 803, fasc. «Masperi Antonio», raccomandata del prefetto di Brescia Toffano al ministero dell'Interno in data 3 marzo 1941.

convinzione della polizia, infatti, è che i coniugi siano delle spie⁵⁷⁷. A firmare i provvedimenti che prende la prefettura di Brescia negli anni Quaranta è il prefetto Giuseppe Toffano, vecchia conoscenza di Masperi. I due, come si vedrà in seguito, avevano militato assieme da studenti nel Gruppo Nazionalista Padovano.

ANNIBALE MAZZAROLLI



Da TIZIANO MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988, p. 166

Nasce a Monselice (Padova) il 25 dicembre 1889, muore a Conegliano il 27 novembre 1948.

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 18 dicembre 1913⁵⁷⁸. Partecipa alla riunione del gruppo del 29 gennaio 1914, in cui si nomina il consiglio direttivo⁵⁷⁹. Il suo nome compare nel quinto numero de «Il Dovero Nazionale» (6 giugno 1914)⁵⁸⁰.

Le radici. Il padre è Antonio, il nonno Carlo. I Mazzarolli sono una famiglia nobile di Sacile, trapiantata a Venezia⁵⁸¹. Antonio, in qualità di commissario regio, nel 1887 giunge a Monselice: qui sposa Maria Olivetti, figlia di Francesco, presidente dell'Istituto ospedaliero fino al 1909. Nel 1889 nasce Annibale e l'anno seguente i Mazzarolli si trasferiscono a Padova⁵⁸². Annibale ha poi un fratello minore, Antonio Francesco⁵⁸³.

A Padova, Annibale vive con la madre e la nonna Anna Telaroli Olivetti⁵⁸⁴.

Gli studi e l'attività politica. Dopo aver frequentato il liceo classico «Tito Livio» di

⁵⁷⁷ ACS, CPC, b. 3133, fasc. «Masperi Antonio», 29 dicembre 1941.

⁵⁷⁸ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

⁵⁷⁹ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁵⁸⁰ Nella lista di sottoscrizione per la candidatura di Enrico Corradini.

⁵⁸¹ G. FRATINI, *Una vita, un'epoca. Annibale Mazzarolli 1889-1948*, Padova, Tip. del Seminario, 1950, p. 5.

⁵⁸² MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 118.

⁵⁸³ *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., p. 110. Anche il fratello Francesco è un nazionalista: partecipa alla riunione del Gruppo che si tiene il 29 gennaio 1914: cfr. *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914 e scrive ne «Il Dovero Nazionale» del 1° novembre 1914 l'articolo *I cattolici italiani e la guerra per il compimento dell'Unità d'Italia*.

⁵⁸⁴ MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 165.

Padova, nell'a.a. 1908-1909 si iscrive ad ingegneria. Si laurea solo nel 1920: sia perché risulta «ripetente» del primo anno, sia perché si arruola durante la guerra⁵⁸⁵. E' un nazionalista e un convinto sostenitore del colonialismo italiano fin dalla giovinezza⁵⁸⁶. Come nazionalista si candida nel 1914 a Monselice, nella lista dei clerico-moderati per le elezioni amministrative⁵⁸⁷; è eletto consigliere dell'amministrazione di Taino Bonacossi.

Va da sé che sia anche un fervente interventista: arruolatosi nel Reggimento di artiglieria di Padova, in seguito si trasferisce a Verona per seguire il corso di allievo-ufficiale. Partecipa alla Prima guerra mondiale come tenente d'artiglieria, quindi passa al comando di una batteria antiarea; ottiene una croce di guerra⁵⁸⁸.

Alla fine della guerra torna a Padova e prende la laurea: si specializza in idraulica e diviene un libero professionista a Monselice⁵⁸⁹.

Proprietario terriero, si iscrive al movimento fascista già nei primi mesi del 1919⁵⁹⁰; mantiene, però, l'affiliazione all'ANI: il 3 aprile 1921 organizza la prima manifestazione nazionalista a Monselice, che ha successo grazie anche all'aiuto dei nazionalisti padovani, che giungono nella cittadina con tre camion⁵⁹¹.

E' a capo del Sindacato degli ingegneri di Padova e presidente dell'Istituto Configliachi per ciechi di Padova⁵⁹².

Annibale Mazarrolli è ricordato soprattutto per essere stato – dal 1927 al 1943 – il podestà di Monselice⁵⁹³. Nel 1928 diviene anche segretario politico del Fascio di

⁵⁸⁵ *Rubrica degli Ingegneri civili proclamati dall'anno 1876 all'anno 1934*, consultabile presso il CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

⁵⁸⁶ Nel 1937 andrà in Africa «a visitare l'impero»: cfr. MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 197. In occasione del viaggio in Africa, Mazarrolli scrive il testo *Da Napoli a Manila. Gennaio 1937*, ora ripubblicato in FRATINI, *Una vita*, cit.

⁵⁸⁷ MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 136.

⁵⁸⁸ FRATINI, *Una vita*, cit., pp. 8-10.

⁵⁸⁹ FRATINI, *Una vita*, cit., p. 14.

⁵⁹⁰ MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 165.

⁵⁹¹ MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 146.

⁵⁹² FRATINI, *Una vita*, cit., p. 17 e p. 24.

⁵⁹³ L'insediamento di Mazarrolli quale podestà a Monselice è descritto ne «Il Veneto», 4 aprile 1927; una panoramica (ovviamente apologetica) dei primi cinque anni del suo operato la dà lo stesso Mazarrolli in COMUNE DI MONSELICE, *Parole del Podestà in occasione della sua conferma*, Monselice, Tip. Bottaro, 1932. Sul suo operato si veda, soprattutto, MERLIN, *Storia di Monselice*, cit.

Monselice al posto del ragioniere Sguatti; negli anni Trenta gli succede, come segretario politico, il suo amico Agostino Soldà, squadrista e figlio di un agrario⁵⁹⁴. Oltre che con Soldà, un altro legame “che conta” Mazzarolli lo instaura con il finanziere Vittorio Cini, proprietario della villa sulla Rocca di Monselice che era appartenuta ai Balbi-Valier⁵⁹⁵.

Poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale si trasferisce a Costa di Conegliano (Tv), dove muore nel 1948⁵⁹⁶.

A Monselice esiste tutt’oggi una via dedicata ad Annibale Mazzarolli.

ANTONIO MUNICH

Nato ad Udine il 18 aprile 1869, muore al Lido di Venezia il 23 agosto 1933⁵⁹⁷.

Partecipa, come socio del Gruppo, all’inaugurazione della sede dell’associazione presso palazzo Maldura⁵⁹⁸. Nel marzo del 1914 è eletto consigliere e tesoriere del Gruppo⁵⁹⁹. Il suo nome compare ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914⁶⁰⁰.

E’ figlio di Gustavo e di Maria De Toni.

Si laurea in ingegneria a Padova il 17 agosto 1912⁶⁰¹. Intraprende la carriera militare e diviene colonnello⁶⁰².

⁵⁹⁴ Agostino Soldà, «attorniato da personaggi dalla dubbia moralità, costruendo una rete informativa attraverso la quale poter esercitare indebite pressioni (a tutto vantaggio delle casse del Fascio di combattimento) sui negozianti locali, godeva tuttavia del pieno appoggio del podestà Annibale Mazzarolli, essendogli d’altronde utile a contenere lo strapotere dei gerarchi della milizia»: CARLO MONACO, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in FILIBERTO AGOSTINI (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Milano, Angeli, 2009, p. 363. Per la figura di Soldà cfr., anche, MERLIN, *Storia di Monselice*, cit., p. 166.

⁵⁹⁵ Cfr. MAURIZIO REBERSCHAK, *Cini Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1981, XXV, pp. 626-634. Informazioni su Monselice, sui Balbi Valier, e su Cini si trovano inoltre in MARIA DAMERINI, *Gli ultimi anni del Leone. Venezia 1929-1940*, presentazione di Mario Insenghi, Padova, Il Poligrafo, 1988, p. 66.

⁵⁹⁶ FRATINI, *Una vita*, cit., p. 30.

⁵⁹⁷ ASPD, GP, b. 647, fasc. «Avocazione profitti di regime».

⁵⁹⁸ *Convegno regionale nazionalista. L’inaugurazione della sede del gruppo locale. Costituzione della Federazione - L’uscita d’un settimanale nazionalista*, «La Provincia di Padova», 8-9 marzo 1914.

⁵⁹⁹ *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

⁶⁰⁰ Per la campagna elettorale di Enrico Corradini, l’ing. Munich sottoscrive 50 lire.

⁶⁰¹ *Rubrica degli Ingegneri civili*, cit.

⁶⁰² Nel 1924 guadagna al netto 10.000 lire: cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE

Fascista fin dal 1919: Chiurco, alla voce «Padova», cita «Munich col. Ing.» tra coloro che inviano la propria adesione all'adunata fascista di S. Sepolcro⁶⁰³.

Nel giugno 1921 è nominato nel direttorio del Fascio di Padova⁶⁰⁴; è lui che, assunta la segreteria del direttorio provvisorio, sollecita l'arrivo di un nuovo segretario politico (partitosene Ottavio Marinoni) per riorganizzare il Fascio cittadino⁶⁰⁵.

Nel 1931 è ispettore federale⁶⁰⁶.

GUGLIELMO ORLANDI

Avvocato. Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 per l'elezione dei membri del Consiglio direttivo⁶⁰⁷; il suo nome compare, in seguito, ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914.

AMABILE PALAMIDESE

Nato a Padova il 1° giugno 1884.

Nel marzo del 1914 è eletto consigliere del Gruppo⁶⁰⁸. Compare ne «Il Dovero Nazionale» nei numeri del 27 settembre 1914⁶⁰⁹ e del 3 gennaio 1915⁶¹⁰.

Figlio di Amabile e di Maria Pezziol, abita al civico 15 di via S. Lucia⁶¹¹. E' un negoziante e possidente: assieme al fratello Antonio, gestisce la «G. B. Pezziol», ditta che deve la sua fortuna alle forniture alla Croce Rossa russa durante la guerra russo-giapponese del 1904-1905 e alla Croce Rossa italiana nella Grande Guerra.

DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile*, cit. p. 107.

⁶⁰³ CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, cit., I, p. 239.

⁶⁰⁴ ACS, *MRF*, b. 35, fasc. 113, s.f. 340 «Padova».

⁶⁰⁵ VENTURA, *Padova*, cit., p. 321.

⁶⁰⁶ ASPD, *GP*, b. 647, fasc. «Avocazione profitti di regime».

⁶⁰⁷ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁰⁸ *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

⁶⁰⁹ Sottoscrive per il giornale 10 lire.

⁶¹⁰ E' ricordato come consigliere comunale nazionalista nell'articolo *Il nazionalismo a Padova nel 1914*.

⁶¹¹ ASPD, *GP*, b. 250.

La ditta Pezziol esporta in America Latina, in Russia e nell'area mediterranea⁶¹².

E' vicepresidente della società del Tiro a segno cittadino⁶¹³.

Nazionalista, è eletto consigliere comunale il 21 giugno 1914.

Il 13 gennaio 1915 è eletto rappresentante del Comune nella Commissione provinciale per il conferimento delle Regie private, in sostituzione del nazionalista Cesare Baldin (deceduto)⁶¹⁴. E' rinominato il 20 settembre 1916.

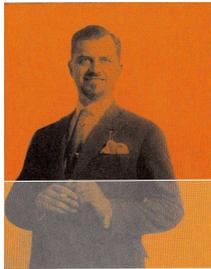
Il 22 marzo 1915 chiede di divenire sottotenente di milizia territoriale⁶¹⁵.

Fa parte del «Comitato per la preparazione civile - sottocomitato finanziario»⁶¹⁶.

Negli anni 1918-1919 e 1919-1920 è consigliere della squadra di calcio Padova (in questi anni la squadra ha come presidente il nazionalista Michele Maluta)⁶¹⁷.

Fino al 1922 è consigliere del gruppo ANI di Padova⁶¹⁸.

GINO PERESSUTTI⁶¹⁹



Nasce a Gemona il 21 giugno 1883, muore a Padova il 4 dicembre 1940.

Figlio di Antonio e di Anna Moretti⁶²⁰.

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 29 gennaio 1914, quando è nominato membro del consiglio direttivo⁶²¹.

Gli studi, l'attività politica e l'attività professionale. E' un costruttore-architetto.

⁶¹² Su Antonio Palamidese cfr. ASPD, GP, b. 270.

⁶¹³ ASPD, GP, b. 250. Alle società di tiro a segno, istituzioni popolari che affiancavano l'opera educativa dell'esercito, venne attribuito un ruolo speciale nell'ambito della pedagogia nazional-militare: cfr. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., p. 16 nota 30.

⁶¹⁴ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

⁶¹⁵ ASPD, GP, b. 250.

⁶¹⁶ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 539.

⁶¹⁷ Url <www.biancoscudati.net> (data consultazione 3 aprile 2010).

⁶¹⁸ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922, p. 3.

⁶¹⁹ La foto è tratta da *L'architetto dei sogni. Gino Peressutti da Gemona a Cinecittà. Disegni e progetti dell'architetto gemonese che ideò Cinecittà. Manifesti, materiali cinematografici e proiezioni dei film che fecero grande il cinema italiano*, catalogo della mostra tenutasi a Gemona del Friuli presso Palazzo Elti dal 10 aprile al 26 settembre 2010, p. 3.

⁶²⁰ ASPD, GP, b. 250.

⁶²¹ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914. Lo indicano nazionalista sia ROVERATO, *L'età contemporanea*, cit., p. 282 che VENTURA, *Padova*, cit., p. 299.

Studia in Austria, dove si avvicina allo stile liberty, che proporrà nei suoi progetti una volta tornato in Italia⁶²².

Nel 1904, giovanissimo, esordisce come professionista a Padova: è chiamato nella città del Santo dalla curia. Nel giro di pochissimi anni idealizza e realizza moltissime opere: dal 1904 al 1908 si dedica al pensionato universitario «F. Petrarca» (o «Antonianum»); nel 1906 progetta un lotto di case per gli impiegati del Comune di Padova; dal 1906 al 1907 lavora alla costruzione dei magazzini per la ditta di Paolo Morassutti (con sede in via Trieste, la ditta commercia ferramenti e utensileria; nel 1943 l'edificio è parzialmente distrutto da un bombardamento e dieci anni dopo subisce un incendio); dal 1907 al 1912 si occupa di palazzo Vanezze, in corso del Popolo, angolo via Trieste; nel 1908 partecipa ai lavori del ponte del Piovego sul Corso del Popolo⁶²³.

Frequenta l'Accademia delle Belle Arti a Venezia e ottiene il titolo accademico di architetto *ad honorem* solo nel 1908, quando aveva già prodotto ben 13 opere⁶²⁴.

Nel 1914, al momento della sua adesione al Gruppo Nazionalista Padovano, è un architetto ed impresario edile, che vive al n. 7 di via S. Biagio⁶²⁵. Trasferisce a Padova la propria residenza nel 1915: in quell'anno abita al civico 13 di Corso del Popolo⁶²⁶. Nel 1924 è nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e nei documenti è definito «prof. architetto»⁶²⁷.

Il 24 aprile 1915 chiede di essere nominato sottotenente di complemento (arma del Genio)⁶²⁸. Durante la Prima guerra mondiale si occupa dei lavori di

⁶²² SARA MARTIN, *Gino Peressutti l'architetto gemonese che progettò Cinecittà*, in *L'architetto dei sogni*, cit., p. 5.

⁶²³ GIUSEPPE FAGGIONI, *Note sull'architettura di Gino Peressutti. Gli anni degli esordi*, in ENRICO PIETROGRANDE (a cura di), *La costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del novecento*, Saonara, Il prato, 2007, pp. 39-41.

⁶²⁴ FAGGIONI, *Note sull'architettura di Gino Peressutti*, cit., p. 19. Nel 1908 Gino Peressutti dona al sindaco di Gemona un album fotografico delle proprie opere compiute, per lo più, a Padova; l'album è ora consultabile presso la Civica Biblioteca Glemonese Don Valentino Baldissera.

⁶²⁵ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁶²⁶ PIETROGRANDE (a cura di), *Padova città del Novecento*, cit., p. 19.

⁶²⁷ ASPD, *GP*, b. 270.

⁶²⁸ ASPD, *GP*, b. 250.

adattamento del pensionato Petrarca e del Seminario vescovile ad ospedali territoriali⁶²⁹.

Continua, nonostante la guerra, la propria attività edile, realizzando nel 1916 Villa Moschino⁶³⁰.

Nel dopoguerra Gino Peressutti coordina la Società anonima padovana edilizia (Sape), attraverso la quale il Comune di Padova, intenzionato a “risanare” i quartieri di Santa Lucia e del Ghetto, espropria le due zone del centro storico, cedendo alla stessa società, oltre alle aree di intervento, anche un’area al Vanzo in cui realizzare gli alloggi per le famiglie sfrattate: nasce, così, “Città giardino”⁶³¹. E difatti, nel 1924, Peressutti realizza l’edificio a schiera sul lato sud dell’odierna via IV Novembre⁶³².

L’idea di Peressutti di una Padova più moderna – a costo dello sventramento del centro storico – è recepita dal Comune di Padova con il nuovo piano regolatore del 1925⁶³³. Risultato tangibile è Piazza Spalato (oggi Piazza Insurrezione), legata indissolubilmente al nome di Peressutti: nel 1930 questi disegna il palazzo COGI (lato nord) che è terminato nel 1934; del 1933 è il progetto del palazzo INPS (lato ovest)⁶³⁴.

Nonostante le critiche, già allora accese, su ciò che Peressutti stava realizzando a Padova, le idee dell’architetto friulano sono decisamente premiate dal Partito: nel 1935 Peressutti è chiamato nella Capitale per progettare la nuova città cinematografica, «Cinecittà». Il 27 dicembre incontra Mussolini, a cui espone il proprio progetto. La realizzazione è immediata: il 29 gennaio 1936 è posta la prima pietra, il 28 aprile 1937 si tiene l’inaugurazione degli studi cinematografici⁶³⁵.

⁶²⁹ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 522 nota 1.

⁶³⁰ PIETROGRANDE (a cura di), *Padova città del Novecento*, cit., p. 13.

⁶³¹ Su questa vicenda cfr. ROVERATO, *L’età contemporanea*, cit., p. 281 e segg.

⁶³² PIETROGRANDE (a cura di), *Padova città del Novecento*, cit., p. 13.

⁶³³ ROVERATO, *L’età contemporanea*, cit., p. 284.

⁶³⁴ PIETROGRANDE (a cura di), *Padova città del Novecento*, cit., p. 13.

⁶³⁵ NICOLOSO, *Mussolini architetto*, cit., p. 53. L’inizio dei lavori è stato filmato dal Giornale Luce B0829 del 5 febbraio 1936: nel filmato si intravede Peressutti. Nel Cinegiornale Luce del 10 marzo 1937 Peressutti è filmato accanto a Mussolini e tiene un fascicolo di progetti sottobraccio. Infine nel Cinegiornale Luce B1087 del 5 maggio 1937, Mussolini, affiancato da Peressutti, inaugura Cinecittà:

Nonostante il successo ottenuto, nei documenti d'archivio da me visionati il nome di Peressutti è pressoché assente: sebbene abbia preso parte alla costruzione – materiale – del consenso fascista, la sua figura rimane nell'ombra⁶³⁶.

Cinecittà, invece, è collegata al nome del suo creatore e primo proprietario Carlo Roncoroni, industriale edile, costruttore e deputato alla Camera dei fasci e delle corporazioni⁶³⁷. Per Roncoroni, Cinecittà si rivela un ottimo affare: tutto nasce da un misterioso incendio degli stabilimenti cinematografici Cines (di proprietà di Roncoroni, appunto), avvenuto il 26 settembre 1935. Accorrono sul posto – siamo in via Veio, vicino a Piazzale San Giovanni – il sottosegretario alla Stampa e Propaganda Dino Alfieri e il direttore generale della Cinematografia Luigi Freddi⁶³⁸. Freddi racconterà che l'idea di Cinecittà nasce la notte stessa dell'incendio⁶³⁹. L'architetto Peressutti è incaricato di preparare il progetto; Roncoroni si reca in America a studiare il mercato cinematografico. Il Duce è interessato al progetto e convoca più volte Peressutti per seguire l'andamento dei lavori; si decide di creare i nuovi studi fuori dalla città e si opera lo sterramento di un vasto lotto di terreno che si trova sulla Tuscolana-Torre Spaccata. Il 14 gennaio 1936 la Direzione generale per la cinematografia trasmette alla Presidenza del Consiglio dei ministri la bozza di un «provvedimento legislativo contenente norme per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere occorrenti per la creazione della Città Cinematografica»: il Governatorato di Roma, d'accordo con la Società Italiana Stabilimenti Cinematografici – succeduta alla Cines – espropria

cfr. url <www.archivioluca.com>. Peressutti illustra gli stabili di Cinecittà firmando l'articolo *Cinecittà*, «Cinema. Quindicinale di divulgazione cinematografica», 20, 25 aprile 1937, pp. 302-306.

⁶³⁶ All'Archivio Centrale dello Stato non ci sono fascicoli intestati a Gino Peressutti nella SPD (né carteggio ordinario, né carteggio riservato) e nemmeno nella DPP. Scandagliando i tomi della PCM, ho rinvenuto tre fascicoli riguardanti la nascita di Cinecittà (anni visionati: 1935-1937): ma in nessuno di questi si accenna alla figura di Peressutti.

⁶³⁷ GIAN PIETRO BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano*. 1. *Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (1991), p. 172 e FAGGIONI, *Note sull'architettura di Gino Peressutti*, cit., p. 193.

⁶³⁸ Sulla figura di Luigi Freddi, direttore dell'Ufficio propaganda del PNF negli anni Venti, cfr. la voce a lui dedicata da MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 218-219.

⁶³⁹ Cfr. NATALIA MARINO E EMANUELE VALERIO MARINO, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 190-203.

pubblicamente i lotti di terreno⁶⁴⁰. Carlo Roncoroni muore nel settembre 1938; un anno dopo, gli eredi cedono la proprietà del complesso allo Stato e nel gennaio del 1940 Freddi ne diventa il direttore generale⁶⁴¹. Dopo l'8 settembre 1943, le attrezzature di Cinecittà vengono trasferite al «Cinevillaggio» di Venezia per la produzione cinematografica della Repubblica di Salò; il sito di Cinecittà, invece, subisce numerosi bombardamenti durante il gennaio 1944⁶⁴².

GINO PERTILE

Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 quando il figlio, Antonio, è eletto nel consiglio direttivo⁶⁴³. E' al seguito di Enrico Corradini durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1914⁶⁴⁴.

E' un industriale che esporta da Singapore e da Londra tonnellate di *cauchou* per l'industria italiana.

Rettore del Regio Consolato in Singapore, nel 1913 risulta ancora lì residente⁶⁴⁵.

Durante le elezioni politiche del 1913 si candida nel collegio di Pieve di Cadore per il partito liberale moderato; è il «candidato degli emigranti»⁶⁴⁶. Va al ballottaggio, ma è sconfitto dal candidato radicale⁶⁴⁷.

ANTONIO PERTILE

Nato a Singapore il 9 gennaio 1892⁶⁴⁸.

⁶⁴⁰ Regio decreto 3 febbraio 1926, n. 372 «Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di creazione e sistemazione di un centro industriale cinematografico in Roma», convertito in legge 25 maggio 1936, n. 1114.

⁶⁴¹ BRUNETTA, *Cent'anni di cinema*, cit., p. 175.

⁶⁴² FAGGIONI, *Note sull'architettura di Gino Peressutti*, cit., p. 206.

⁶⁴³ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁴⁴ *La candidatura di Enrico Corradini nel collegio di Marostica Camisano*, «Il Dovero Nazionale», 6 giugno 1914 e *Il nazionalismo a Padova nel 1914*, «Il Dovero Nazionale», 3 gennaio 1915.

⁶⁴⁵ ASPD, *GP*, b. 224, lettera dal ministro degli Affari Esteri per il prefetto di Padova del 17 gennaio 1913.

⁶⁴⁶ *Collegio di Pieve di Cadore. La candidatura del comm. Pertile*, «La Provincia di Padova», 2-3 ottobre 1913.

⁶⁴⁷ «La Provincia di Padova», 28-29 ottobre 1913, e 3-4 novembre 1913.

⁶⁴⁸ ASDMPPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*, ad vocem.

E' il figlio di Gino e di Amalia Rebusello⁶⁴⁹. Assieme al padre, milita nella sezione nazionalista di Padova: vi aderisce mentre è ancora studente universitario e nel gennaio 1914 è nominato membro del consiglio direttivo⁶⁵⁰.

È residente in via S. Pietro, 44.

Gli studi. Si iscrive a Giurisprudenza a Padova nell'a.a. 1899-1900, n. matricola 173/5; segue al I anno (1911-1912) e al II i corsi di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione con Rocco; al III anno segue gli insegnamenti di Rocco di diritto commerciale (all'esame ottiene 21) e filosofia del diritto (qui il voto è 30). Risulta ancora iscritto nell'a.a. 1923-1924, mentre il 25 settembre 1925 è congedato a Genova⁶⁵¹.

L'attività politica. Il 30 novembre 1914 è nominato membro supplente per la «Commissione elettorale comunale per la revisione delle liste amministrative e politiche per il biennio 1915-1916»⁶⁵².

Il 3 gennaio 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale⁶⁵³.

EUGENIO PICCINATI

Nasce a Padova il 16 agosto 1869.

Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 per l'elezione del consiglio direttivo⁶⁵⁴. Nel marzo del 1914 è eletto consigliere del Gruppo⁶⁵⁵. E' citato ne «Il Dovero Nazionale» del 9 maggio 1914⁶⁵⁶ e del 6 giugno 1914⁶⁵⁷.

E' figlio di Carlo Piccinati, possidente.

Consultata on-line all'url <http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php> in data 3 aprile 2010.

⁶⁴⁹ ASPD, GP, b. 250.

⁶⁵⁰ Cfr. «Il Dovero Nazionale», 30 maggio 1914 e 6 giugno 1914; *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913; *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁵¹ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

⁶⁵² MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit.

⁶⁵³ ASPD, GP, b. 250.

⁶⁵⁴ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁵⁵ *Assemblea del Gruppo Nazionalista*, «La Provincia di Padova», 27-28 marzo 1914.

⁶⁵⁶ Cfr. *Padova. Assemblea del Gruppo. Per la propaganda e per le elezioni amministrative*.

⁶⁵⁷ Cfr. *A Padova. L'assemblea del Gruppo. La candidatura di Enrico Corradini*.

Eugenio è ingegnere⁶⁵⁸; abita in via Garibaldi, 20⁶⁵⁹.

E' eletto consigliere comunale il 23 giugno 1905. Nel 1909 compare nel consiglio direttivo dell'Associazione «Vittorio Emanuele III» di Padova⁶⁶⁰.

Nel 1913 è presidente della Società di mutuo soccorso e nel comitato promotore della Croce Verde di Padova⁶⁶¹.

Fascista; dal 1925 al 1928 è membro della Commissione reale straordinaria incaricata dell'amministrazione provvisoria della Provincia di Padova, sino all'insediamento del nuovo Consiglio provinciale⁶⁶². Nel 1930 è segretario del Sindacato degli ingegneri⁶⁶³.

ALDO RONCATO

Nato a Foggia il 13 luglio 1893, frequenta il liceo a Rovigo. E' figlio di Antonio e Armida Garzesi.

Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 per l'elezione del consiglio direttivo⁶⁶⁴. Compare ne «Il Dovero Nazionale» del 6 giugno 1914 per aver versato 1 lira come sottoscrizione alla candidatura di Enrico Corradini.

Studente di Giurisprudenza a Padova, si immatricola nell'a.a. 1911-1912; segue diversi corsi di Rocco: al primo anno diritto amministrativo e scienze dell'amministrazione, corso che segue anche il secondo anno ottenendo 21 all'esame; al terzo anno frequenta le lezioni di Rocco di diritto commerciale (voto 24) e filosofia del diritto (voto 20). Risulta che abbia pagato la tassa di iscrizione all'università fino al 1926, senza conseguire la laurea⁶⁶⁵.

⁶⁵⁸ Nel 1924 guadagna al netto 5.800 lire: cfr. MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile*, cit., p. 121.

⁶⁵⁹ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁶⁶⁰ «Il Veneto», 3 agosto 1909.

⁶⁶¹ LUIGI MONTOBBIO, *Padova. Ottant'anni di Croce Verde*, Padova, La Garangola, 1993, pp. 7-9.

⁶⁶² DAL PORTO, *Momenti significativi*, cit., p. 136.

⁶⁶³ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 897, fasc. «Saluti, omaggi, onoranze».

⁶⁶⁴ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁶⁵ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

E' curatore di una raccolta - ad uso degli studenti - di lezioni di diritto costituzionale tenute da Alberto Morelli⁶⁶⁶.

Marchese BENEDETTO GIOVANNI SELVATICO ESTENSE

Nasce nel 1866 e muore nel 1951⁶⁶⁷; vive in via dei Tadi, 10.

Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914, in cui è eletto membro del consiglio direttivo⁶⁶⁸. E' citato ne «Il Dovero Nazionale» il 6 giugno 1914⁶⁶⁹ e il 3 gennaio 1915⁶⁷⁰.

Le radici. Proviene da una delle famiglie nobili padovane più in vista; il padre è Benedetto Giovanni, la madre la contessa Francesca dal Porto⁶⁷¹. Il fratello è BENEDETTO GIUSEPPE, il quale, nato a Padova il 1° giugno 1868, dal 1919 aderisce al fascismo (ed è sostenitore economico del Fascio locale padovano)⁶⁷²; dal 1901 - almeno fino al 1920 - è sindaco di Vigonza⁶⁷³. Il figlio di Benedetto Giuseppe (e quindi il nipote di Benedetto Giovanni) è FRANCESCO, squadrista e futuro podestà di Vigonza⁶⁷⁴.

Benedetto Giovanni sposa, il 18 ottobre 1899, Lady Bery Whitehead presso la parrocchia di St. Maryle Cone, nella contea di Londra⁶⁷⁵.

L'operato come medico e l'attività politica. Benedetto Giovanni studia medicina

⁶⁶⁶ R. UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Lezioni di diritto costituzionale tenute dal Chiar.mo Prof. Comm. Alberto Morelli raccolte dallo studente Aldo Roncato. Anno accademico 1913-14*, Padova, La Litotipo, 1914.

⁶⁶⁷ ALBERTO DAL PORTO, *I Selvatico-Estense nobili padovani*, «Padova e il suo territorio», 2007, 128, p. 14.

⁶⁶⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁶⁶⁹ Fa una donazione di 25 lire per la campagna elettorale di Enrico Corradini.

⁶⁷⁰ E' oratore all'interno del ciclo di conferenze organizzate dal Gruppo: «Riprendendosi le conversazioni settimanali di cultura, il 12 marzo [1914], oratori il co. Cavalli e il marchese dott. G. Selvatico Estense, veniva svolto il tema *Lo spirito e l'opera delle Massonerie*».

⁶⁷¹ *Elenco ufficiale (definitivo)*, cit., pp. 167-168 e *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., VI, pp. 238-239, *ad vocem*.

⁶⁷² ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1251, fasc. «Selvatico Estense Benedetto Giuseppe marchese residente a Padova».

⁶⁷³ ASPD, GP, b. 266.

⁶⁷⁴ ASPD, GP, b. 387, relazione informativa per onorificenza del 24 dicembre 1931.

⁶⁷⁵ DAL PORTO, *I Selvatico-Estense*, cit., p. 15 nota 2.

all'Università di Padova: si immatricola nell'a.a. 1884-85 e si laurea nel 1890.

Si specializza come "medico alienista" e lavora all'ospedale psichiatrico provinciale di Padova.



G. SELVATICO ESTENSE

Da MONTobbio, *Padova. Ottant'anni di Croce Verde*, cit., p. 136

Nel 1913 è nel comitato promotore per la costituzione della Croce Verde, ideata e voluta da Mario Morpurgo. Per acclamazione, durante l'assemblea della Croce Verde del 28 giugno 1913, è nominato consigliere delegato⁶⁷⁶. La prima sede della Croce Verde si trova al 24 di via Cesare Battisti (allora Cassa di Risparmio); poi si sposta al numero civico 32. La seconda sede è inaugurata il 24 febbraio 1924 e Benedetto Giovanni Selvatico Estense, che ha assunto le funzioni di

presidente, tiene un pubblico discorso⁶⁷⁷.

Durante la Prima guerra mondiale

col grado di 1° capitano e come medico specialista fu comandato dall'autorità militare a prestare servizio nell'Ospedale psichiatrico provinciale a Brusegana dal 7 marzo 1917 al 30 maggio 1918 quando fu congedato col grado di maggiore. In questo periodo egli scampò alla morte per una fortunata coincidenza; nella notte dal 3 al 4 gennaio 1918 un proiettile, durante un bombardamento, penetrò nella sua stanza e colpì la testiera del suo letto presso il cuscino. Il maggiore medico Selvatico Estense si salvò perché quella sera non era in servizio⁶⁷⁸.

Durante la guerra lavora anche presso il "posto di ristoro della Croce Rossa" alla stazione ferroviaria di Padova⁶⁷⁹.

E' volontario (la dicitura esatta è "milite volontario") della Croce Verde di Padova,

⁶⁷⁶ MONTobbio, *Padova*, cit., pp. 7-9.

⁶⁷⁷ MONTobbio, *Padova*, cit., pp. 44-46.

⁶⁷⁸ CORRADO TOMMASI, *Vicende dell'ospedale psichiatrico provinciale di Padova nel periodo della guerra mondiale (1915-1918)*, Padova, tip. del Seminario, 1938, p. 7 e pp. 18-19; MONTobbio, *Padova*, cit., p. 51. Sull'ospedale psichiatrico di Padova, istituito nel 1906, e la sua funzione durante la Prima guerra mondiale, cfr. NICOLA BETTIOL, *Feriti nell'anima. Storie di soldati dai manicomi del Veneto 1915-1918*, Treviso, Istresco, 2008, pp. 25-26. Sugli ufficiali medici, sullo svolgimento del loro servizio con scrupolosa onestà, ma, anche, sui frequenti gravissimi casi di maltrattamento nei confronti dei soldati, cfr. BRUNA BIANCHI, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni editore, 2001, pp. 516-521. Inoltre, cfr. ANTONIO GIBELLI, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 (1991), soprattutto pp. 122-163.

⁶⁷⁹ SOLITRO, *Padova nella guerra*, cit., p. 519 nota 1.

attiva dall'aprile 1914. Nel 1917, la Croce Verde costituisce una commissione per assegnare speciali ricompense ai volontari che si sono messi in luce durante i bombardamenti; della commissione fa parte il dott. Giovanni Selvatico Estense⁶⁸⁰. Negli anni della guerra è anche membro della Casa di Ricovero, un'opera pia cittadina⁶⁸¹.

Nel 1919 si reca a Fiume come volontario al seguito di D'Annunzio⁶⁸².

Fino al 1922 è consigliere del gruppo ANI di Padova⁶⁸³.

Nel 1922 partecipa alle celebrazioni del settimo centenario dell'Università di Padova, scrivendo un saggio che delinea i profili di due illustri medici operanti a Padova nel Seicento: Adriano Spiegel e Benedetto Selvatico, suo antenato morto a Padova nel 1658⁶⁸⁴.

Nell'assemblea dei militi volontari della Croce Verde del 3 settembre 1922 è eletto consigliere delegato. Vicepresidente, dal settembre 1923 assume le funzioni presidente della Croce Verde, a causa delle dimissioni per malattia del presidente Mario Morpurgo; è al vertice della Croce Verde fino al maggio 1928⁶⁸⁵.

Lascia la presidenza della Croce Verde quando è nominato a capo della Federazione provinciale di Padova «Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia»⁶⁸⁶ e della Congregazione Carità del Comune di Padova⁶⁸⁷.

Dal 1° giugno al 15 settembre 1940 e poi dal 27 marzo 1941 al 30 giugno 1944 (oramai oltre la settantina) presta servizio come medico straordinario nello stesso ospedale psichiatrico di Brusegana⁶⁸⁸.

⁶⁸⁰ ASPD, GP, b. 258, Onorificenze, fasc. «Croce Verde»; cfr. MONTOBBIO, *Padova*, cit., p. 34 e p. 138 con l'elenco dei militi premiati.

⁶⁸¹ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

⁶⁸² AGF, *Fondo corrispondenza varia*, fasc. «Selvatico Estense Benedetto Giovanni».

⁶⁸³ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922, p. 3.

⁶⁸⁴ MONTOBBIO, *Padova*, cit., p. 53.

⁶⁸⁵ MONTOBBIO, *Padova*, cit., pp. 40-49.

⁶⁸⁶ ASPD, GP, b. 369.

⁶⁸⁷ CONGREGAZIONE CARITA' DEL COMUNE DI PADOVA, *Relazione sull'attività svolta dal 1921 al 1930*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1931, reperito in ASPD, GP, b. 369.

⁶⁸⁸ MONTOBBIO, *Padova*, cit., p. 51.

PAOLO TOFFANIN

Nato a Padova il 9 marzo 1890, vi muore il 9 novembre 1971.

Il suo nome compare ne «Il Dovere Nazionale» del 30 maggio 1914⁶⁸⁹ e nel numero del 6 giugno 1914⁶⁹⁰.

Abita in via Paleocapa, 12; esercita la professione di avvocato con studio legale in via Dante, 20⁶⁹¹.

La famiglia. E' figlio di Domenico, un professionista molto noto in città, che fu anche consigliere comunale (conservatore). La madre è Maria Rodella⁶⁹². Il fratello di Paolo è Giuseppe Toffanin, ordinario di letteratura italiana all'Università a Napoli, nato a Padova il 26 marzo 1891⁶⁹³. Paolo sposa una Peserico ed ha tre figli⁶⁹⁴, uno dei quali è l'avvocato Giuseppe Toffanin jr.

Gli anni giovanili. Paolo studia al liceo classico cittadino «Tito Livio»⁶⁹⁵. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nell'a.a. 1909-1910 (numero di matricola 177/4). Segue il corso di diritto amministrativo e scienze dell'amministrazione tenuto da Rocco durante l'a.a. 1912-1913 e all'esame ottiene solo 18; segue poi il corso di filosofia del diritto, sempre tenuto da Rocco che lo giudica ancora con un 18; frequenta, infine, il corso di diritto commerciale di Rocco (voto: 24). Si laurea l'8 luglio 1916 con una votazione di 84/110; la sua tesi verte su *Delitti contro le libertà politiche*. Rocco è in commissione⁶⁹⁶.

⁶⁸⁹ Durante la campagna elettorale del 1914, il candidato Enrico Corradini tiene un discorso a Camisano: tra i presenti vi sono numerosi nazionalisti del gruppo di Padova, tra cui Paolo Toffanin.

⁶⁹⁰ Offre 5 lire al comitato organizzatore della campagna elettorale di Enrico Corradini in Veneto.

⁶⁹¹ Gli indirizzi sono desunti da ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», comunicazione firmata dall'ispettore generale di P.S. alla Divisione della Polizia Politica, datata 20 febbraio 1941.

⁶⁹² ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», risposta del prefetto di Padova al capo della polizia, 6 febbraio 1929.

⁶⁹³ *Chi è?*, cit., ed. 1940, p. 929.

⁶⁹⁴ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo».

⁶⁹⁵ MONTORBIO, *La giovinezza di Diego Valeri*, cit., p. 149.

⁶⁹⁶ ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem; ASUP, *Verballi di Laurea dall'aprile 1915 all'aprile 1919. Facoltà di Giurisprudenza*.

E' uno studente "irrequieto": il 16 novembre 1911 il suo nome compare tra le pagine del giornale «Il Veneto» per aver schiaffeggiato, assieme allo studente Federico Cesarano, l'onorevole socialista Musatti presso il caffè «Trovatore» in campo S. Bartolomeo a Venezia.

Si arruola come sottotenente di complemento⁶⁹⁷, tuttavia persistono forti dubbi sulla sua partecipazione allo sforzo bellico, tant'è che quando nel 1940 chiederà la tessera di iscrizione al PNF adducendo il proprio passato di ex combattente, la tessera gli verrà rifiutata⁶⁹⁸.

Il primo dopoguerra. Nel 1920 fa parte della «Giunta esecutiva del Comitato provinciale in Padova di propaganda per il VI° prestito nazionale»; il 5 gennaio 1920 è nominato segretario, assieme agli avvocati Edoardo Graziani, Elio Lovadin, Alberto Andreoli (membro del gruppo nazionalista) e di Tito Paresi⁶⁹⁹.

Nel 1921 è tra i sette membri del comitato per la costruzione di un monumento ai caduti di Abano Terme; nel 1922 è membro della Giunta provinciale amministrativa⁷⁰⁰.

L'attività forense di Paolo Toffanin durante il fascismo. Quella di Paolo Toffanin è una figura molto discussa. Su di lui la polizia ha scritto fiumi di inchiostro per diverse questioni che lo hanno visto coinvolto⁷⁰¹.

Famosa è la vicenda giudiziaria che nel 1925 lo vede scontrarsi contro il conte Arrigoni degli Oddi di Padova. Nel 1942 Oreste Cimoroni, fino all'anno precedente prefetto di Padova, in un rapporto molto dettagliato inviato al sottosegretario degli Interni Guido Buffarini Guidi, presenta la vicenda in questi

⁶⁹⁷ AGCPD, *Ruolo matricolare anno 1890*.

⁶⁹⁸ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informazione *L'avv. Paolo Toffanin e la sua iscrizione al Partito*, 1° dicembre 1940.

⁶⁹⁹ ASPD, GP, b. 243, lettera del presidente della «Giunta esecutiva del comitato provinciale in Padova di Propaganda per il VI° prestito nazionale» Levi Civita al prefetto Verdinois, 3 gennaio 1920.

⁷⁰⁰ ASPD, GP, b. 272.

⁷⁰¹ Alcune vicende che vedono coinvolto Toffanin, («nel passato ebbe un primo procedimento penale per reato di ingiuria, poi un altro per uso di armi in duello e un terzo per oltraggio a pubblico ufficiale») si possono leggere nel fascicolo personale che la polizia politica apre a suo nome: ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo».

termini: insinuandosi come legale nella causa matrimoniale fra il conte Ettore Arrigoni degli Oddi e la moglie, Toffanin avrebbe sedotto e circuito la contessa, impossessandosi di una cospicua fetta di patrimonio. Tali accuse sono presentate pubblicamente dal conte stesso, durante la causa di separazione. A questo punto Toffanin querela il conte, il quale è assolto il 15 marzo 1926, mentre Toffanin è condannato; la condanna è confermata anche dalla Corte d'Appello l'8 luglio 1926 e la Corte di Cassazione respinge il ricorso fatto da Toffanin. Sebbene tra Toffanin e l'ex prefetto Cimoroni i rapporti non siano "idilliaci", e quest'ultimo, quindi, abbia interesse a parlar male dell'avvocato⁷⁰², i fatti appaiono inoppugnabili; Cimoroni rincara la dose, scrivendo che «è notorio che egli [Toffanin] fosse l'amante della Contessa Arrigoni e nel contempo fidanzato della costei figlia, spillando loro molto denaro» e che «in seguito a tali processi, che ebbero in questa Provincia eco clamorosa, il Toffanin è caduto nella disistima della cittadinanza»⁷⁰³. Nonostante la condanna, negli anni Trenta lo studio dell'avvocato Toffanin è uno dei più ricercati non solo di Padova, ma dell'intera regione. La polizia annota:

Guadagna moltissimo e conduce un trend di vita molto comoda ed agiata. Viaggia in automobile, in aereo, in vagone letto e si dice spenda di sole telefonate intercomunali migliaia di lire al mese.

Come uomo pare abbia qualità di intelligenza associata a simpatia di tratto. È opinione generale però che il suo successo professionale lo debba soprattutto al gioco delle influenze politiche che egli abitualmente fa intervenire tutte le volte che ne ravvisa la necessità⁷⁰⁴.

Ciò che rende famoso lo studio legale Toffanin sono le amicizie che questi dice di coltivare con gli uomini più in vista del regime. In primo luogo con l'avv. Farinacci, con il quale (si vocifera) avrebbe aperto persino uno studio legale

⁷⁰² Sulla figura di Cimoroni e sui suoi rapporti con Paolo Toffanin cfr. CARLO MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari: immagini e rappresentazione. Appunti sui prefetti fascisti*, «Terra d'Este», 38, XIX (2009), p. 41 e pp. 61-62 nota 41.

⁷⁰³ ACS, MI, RSI, *Gabinetto*, b. 22, fasc. «Cimoroni Oreste», rapporto datato 11 luglio 1941 che il prefetto Cimoroni allega alla lettera inviata a Buffarini Guidi Guido in data 21 aprile 1942.

⁷⁰⁴ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informazioni inviate dall'ispettore generale di P.S. Peruzzi alla Divisione della Polizia Politica, in data 20 febbraio 1941. Sono quattro fogli; sul primo è posto il timbro «Visto dal Duce». Mio il corsivo.

associato. E poi con l'ex compagno di partito (nazionalista), ora ministro della Giustizia, Alfredo Rocco:

Parlando ieri con il comm. Toffanin ho saputo da lui che è amico intimo di S.E. Rocco, che ogni qualvolta viene a Padova si incontra con lui, e così come il comm. Toffanin, quando si reca a Roma, va a far visita a S.E.

Egli si gloria di tali fortissime aderenze e pur non essendo fascista – né tesserato né convinto – moltissimi fascisti si servono di lui come tramite e portavoce del Ministero⁷⁰⁵.

Anche oggi ho trascorso buona parte della giornata col Comm. Toffanin. Egli mi ha riconfermato la sua grande amicizia con S.E. Rocco – che egli loda e stima tantissimo – e con gli On. Arpinati e Ciardi – pei quali non ha alcuna fiducia – perché, a quanto egli dice, mancanti di qualsiasi preparazione culturale.

Mi ha assicurato che egli può tutto a Roma, e in molte occasioni – date le sue grandi relazioni ai Ministeri – ha potuto salvare molti suoi clienti⁷⁰⁶.

Ma Toffanin non dice di conoscere solo il ministro Rocco, bensì anche il cognato di questi, l'avvocato Renato Todaro, temuto dalla magistratura italiana per timore “di traslochi”⁷⁰⁷:

Il Comm. Toffanin di questi giorni non si è allontanato da Padova perché ha interesse a seguire le vicende del processo penale contro i fratelli Faotto su denuncia dei Conti Papafava. È lui che essendo amico del conte Novello Papafava, il principale accusatore dei Faotto, ha fatto venire da Roma gli avvocati Todaro e Ferrara, ma che non figura ufficialmente patrocinatore della famiglia Papafava⁷⁰⁸.

I primi a dubitare di tali agganci sono gli stessi apparati polizieschi. Ciò che rileva, in particolare, è il fatto che Toffanin sia ritenuto capace di gloriarsi di amicizie all'interno delle sfere dirigenti fasciste per i propri interessi, anche a costo di essere smentito pubblicamente e di “perdere la faccia”⁷⁰⁹. E' giudicato un opportunista e

⁷⁰⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale del 18 maggio 1931.

⁷⁰⁶ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale del 19 maggio 1931.

⁷⁰⁷ Cfr. *infra* cap. I.

⁷⁰⁸ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», 5 maggio 1931. I fratelli Faotto verranno condannati rispettivamente Angelo a 7 anni, Giacomo a 5. Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale del 19 maggio 1931.

⁷⁰⁹ «Dalla vigilanza finora esercitata sul di lui conto, non è stato possibile [...] accertare in modo positivo se effettivamente sparga notizie insussistenti, ma, dati i suoi precedenti, ne è ritenuto capace, come è ritenuto altresì capacissimo, pel suo smisurato orgoglio, di vantare cospicue aderenze nelle sfere dirigenti Fasciste»: ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc.

molti - nell'incertezza - preferiscono affidare le proprie cause in tribunale ad un uomo che vanta «relazioni miracolose e misteriose a Roma»⁷¹⁰.

Ciò che desta maggiore astio da parte degli avvocati padovani, in particolar modo, è il fatto che Toffanin ottenga così tanto successo (e guadagni moltissimo), nonostante non sia iscritto al PNF e sia stato un fiancheggiatore del Partito popolare (pur non essendosi mai iscritto ufficialmente)⁷¹¹. Anzi - e la porta dello studio di Toffanin ne è la prova tangibile - è (o almeno, è stato) malvisto dal fascismo locale padovano⁷¹².

A fare la fortuna di Toffanin è la sua ambiguità in politica; dice e non dice per chi parteggia, non prende tessere di partito, vanta amicizie un po' con tutti quelli che contano.

È opinione generale che in atto il TOFFANIN, pur mostrando scarsi sentimenti fascisti, si astenga da qualsiasi attività politica trovando più conveniente curare in questo momento i suoi interessi personali e avvantaggiandosi della favorevole situazione professionale che gli deriva soprattutto dall'amicizia e dalla protezione di S.E. FARINACCI⁷¹³.

Le amicizie importanti - che possano fungere da copertura - sono essenziali per Toffanin, dati i non sempre legali né moralmente lodevoli suoi interessi privati.

«avv. Toffanin Paolo», lettera del prefetto di Padova al capo della polizia 6 febbraio 1929.

⁷¹⁰ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale del 12 giugno 1935.

⁷¹¹ ACS, MI, RSI, Gabinetto, b. 22, fasc. 488 «Cimoroni Oreste», relazione dell'ispettore generale Carlo Rosati, 1° luglio 1941. Secondo la prefettura di Padova, Toffanin «ha sempre professato idee popolari, fu ed è in buoni rapporti con il noto ex Deputato popolare Merlin, che ospita spesso in casa sua quando viene a Padova. Fece molta propaganda in seno e fuori del suo Partito per fare riuscire deputato al Parlamento il Conte On. Arrigoni degli Oddi»: ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», lettera del prefetto di Padova Rivelli al capo della polizia, in data 6 febbraio 1929.

⁷¹² Nella notte del 31 ottobre 1926 un gruppo di squadristi padovani irrompe nello studio di Toffanin: cfr. l'episodio in ASPD, GP, b. 311, fasc. 5, su carta velina *Ordine pubblico nella Provincia di Padova*. Toffanin decide di non riparare i danni causatigli dalla rabbia squadristica: per l'avvocato quei danni divengono un vanto; per il fascismo-regime, invece, una vicenda da far dimenticare. Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa del 21 marzo 1937.

⁷¹³ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», comunicazione firmata dall'ispettore generale di P.S. Peruzzi alla Divisione della Polizia Politica, datata 20 febbraio 1941. Sono quattro fogli; sul primo c'è il timbro «Visto dal Duce».

Dalle carte di polizia ne esce come un “corrotto-corruttore”, che non esita a comportarsi come tale. L'accusa più grave che emerge da questi documenti è quella che lo vede coinvolto, nel 1940, in un giro di tangenti per la discriminazione di ebrei. Assieme a Farinacci, Toffanin avrebbe creato un vero e proprio sistema lucroso per vendere la “discriminazione” agli ebrei più facoltosi del Veneto, tanto che circolano per Padova dei fogli (ovviamente anonimi) che esortano gli ebrei padovani a recarsi nello studio Toffanin per ottenere la tanto agognata discriminazione⁷¹⁴. I documenti che accusano Toffanin sono molteplici e dettagliati; si va dalle informative confidenziali...

L'Avv. Toffanin si è specializzato recentemente all'attività di discriminazione degli ebrei italiani e di far rimanere nel Regno gli ebrei stranieri, o quegli già naturalizzati.

Da tutte le parti dell'Italia gli ebrei affluiscono a Padova per affidare la loro causa al Toffanin, perché sanno che dietro di lui si trova la potenza dell'On. Farinacci.

Dicono che il Toffanin sta guadagnando delle somme favolose e riesca in tutte le sue pratiche.

Il Toffanin non è iscritto al Partito N.F.⁷¹⁵.

⁷¹⁴ Con il rdl. 17 novembre 1938 n. 1728 «Provvedimento per la difesa della razza italiana», convertito in legge 5 gennaio 1939 n. 274, si introduceva la cosiddetta «discriminazione», vale a dire la non applicazione delle norme restrittive a favore di alcune categorie ritenute meritevoli di tutela in quanto «benemerite della Patria». La valutazione di tutte le posizioni spettava ad una commissione istituita presso il ministero dell'Interno: cfr. MENICONI, *La «maschia avvocatura»*, cit., pp. 241-242. Sul ruolo del ministero dell'Interno e circa il coinvolgimento di fascisti di primo piano nelle pratiche raccomandatorie a proposito del processo di arianizzazione e discriminazione cfr. RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1993, pp. 357-379; alla vendita delle patenti agli ebrei e al ruolo avuto da alcuni avvocati accenna CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, cit., vol. I *1939-1941*, pp. 136-137 (data del diario: 2 marzo 1940). Sulla campagna antiebraica a Padova cfr. VENTURA, *Padova*, cit., p. 334-346; ID., *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in ID., (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 21-73; più recente – e basato in maniera esplicita su una ricca documentazione archivistica – lo studio di ANTONIETTA COLOMBATTI, *La persecuzione antiebraica a Padova (1938-1943)*, in Università Ca' Foscari Venezia – Dipartimento di Studi storici, *Annali 2001. Studi e materiali dalle tesi di laurea. III*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 211-226. Sull'espulsione degli ebrei appartenenti all'Università di Padova cfr. ANGELO VENTURA, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in ID. (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali*, cit., pp. 131-204. Il documento a cui si fa riferimento è in ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale che reca come titolo *La campagna razziale e l'avv. Toffanin* datata 1° dicembre 1940, allegata ad una lettera del capo della polizia al questore di Padova del 17 dicembre 1940.

⁷¹⁵ ACS, MI, DGPS, DPP, *fascicoli personali*, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa confidenziale del 26 aprile 1939.

A Padova un mio informatore mi comunica che circolano molte voci sull'attività che sta svolgendo su piazza l'Avv. Toffanin di Padova il quale assicura ad elementi ebrei le discriminazioni contro pagamento di somme spesse volte ingenti. [...] Si affermerebbe poi che questa attività, che avrebbe come esponente il detto avvocato Toffanin non sarebbe di sua esclusiva pertinenza bensì esso sarebbe l'elemento di fiducia dell'Ecc. Farinacci il quale avvalendosi della sua posizione di Membro del Gran Consiglio avrebbe presso tutti i Ministeri la più assoluta sicurezza di riuscire ad ottenere ogni cosa⁷¹⁶.

Roberto Farinacci è notoriamente socio di studio dell'Avv. Toffanin di Padova. Tutte le pratiche più importanti di quella zona del Veneto vengono convogliate allo studio dell'Avv. Toffanin appunto perché si è certi che rivolgendosi a lui ci si rivolge all'Ecc. Farinacci [...].

In questi ultimi anni lo studio Toffanin si è specializzato in discriminazioni ed arianizzazioni di ebrei multimilionari. Nel campo della Chiesa egli trova larga condiscendenza nella ricerca di documenti anche apocrifi, sia per la linea adottata in questo senso dal clero, sia per i suoi particolari vecchi rapporti con questo settore. Nel campo razziale le porte gli vennero sempre spalancate dalla fama di socio dell'Ecc. Farinacci [...]⁷¹⁷.

...al rapporto del prefetto Cimatori inviato a Buffarini Guidi⁷¹⁸, alla relazione – decisamente più morbida, ma solo per non coinvolgere il potentissimo Farinacci – che l'ispettore generale Carlo Rosati (inviato appositamente dal ministero a Padova) stende su Toffanin⁷¹⁹.

Ma non solo di vendita di patenti agli ebrei si accusa Toffanin. Questi sembrerebbe coinvolto anche nell'estorsione di denaro ai danni di un avvocato padovano accusato di pederasteria e difeso dallo stesso Toffanin⁷²⁰. Gli informatori riportano che l'avvocato in questione, ebreo già discriminato grazie all'opera di Toffanin,

⁷¹⁶ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa che reca come titolo *Padova – Vociferazioni sull'attività dell'Avv. Toffanin per discriminazione ebrei* del 1° aprile 1941.

⁷¹⁷ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», informativa dal titolo *Roberto Farinacci – Avv. Toffanin* del 23 settembre 1941.

⁷¹⁸ ACS, MI, RSI, Gabinetto, b. 22, fasc. «Cimatori Oreste», rapporto datato 11 luglio 1941 che il prefetto Cimatori allega alla lettera inviata a Guido Buffarini Guidi in data 21 aprile 1942.

⁷¹⁹ «Viene messo in rilievo che l'avv. Toffanin ha difeso ebrei: è vero, ma comunque non molti dei numerosi ebrei domiciliati in Padova; [...]. Ha patrocinato la causa di essi con l'abituale abilità e con successo e, ammettiamolo pure, se così si vuole, con lauto compenso [...]». ACS, MI, RSI, Gabinetto, b. 22, fasc. «Cimatori Oreste», relazione dell'ispettore generale Carlo Rosati, 1 luglio 1941.

⁷²⁰ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1352, fasc. «avv. Toffanin Paolo», copia di una lettera (non firmata) inviata a Farinacci. Sulla vicenda scrive anche LORENZO BENADUSI, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, prefazione di Emilio Gentile, Milano, Feltrinelli, 2005, p. 393 nota 120.

messosi una seconda volta nelle mani di quest'ultimo, e quindi di Farinacci, riesce ad evitare la condanna (ovviamente dietro il pagamento di una lauta tangente)⁷²¹.

Nel luglio 1941, per sedare le voci di un suo possibile coinvolgimento, Farinacci invia una lettera a Mussolini in cui accusa il prefetto Cimoroni di diffondere falsità circa il suo rapporto col Toffanin⁷²². Ma solo due mesi dopo, Farinacci è visto a Padova in compagnia dell'avvocato, il quale, recatosi all'albergo Storione, si vanta dell'allontanamento del prefetto Cimoroni a Littoria: è, per questo, preso a schiaffi da Paolo Boldrin, già federale di Padova e a quella data segretario del Sindacato Artisti e Professionisti del Veneto⁷²³.

In equilibrio durante il periodo di Salò fra l'una e l'altra corrente dei repubblicani padovani, nel 1943 è incarcerato con l'accusa di antifascismo; è scarcerato per intercessione di Farinacci⁷²⁴. Secondo Luciano Garibaldi, è grazie ad un promemoria preparato da Toffanin se Mussolini decide di liberare Egidio Meneghetti preso, nel 1944, dalla Banda Carità⁷²⁵.

Finisce la guerra e Toffanin riprende la propria attività professionale: nel 1945 è il

⁷²¹ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1252, fasc. «S. avvocato Padova»; il fascicolo contiene un unico foglio (un'informativa) dal titolo *Le avventure giudiziarie di un ebreo discriminato*, 3 dicembre 1940.

⁷²² ACS, MI, RSI, Gabinetto, b. 22, fasc. «Cimoroni Oreste», lettera di Roberto Farinacci a Benito Mussolini del 9 luglio 1941.

⁷²³ ACS, MI, RSI, Gabinetto, b. 22, fasc. «Cimoroni Oreste», lettera riservata personale di Oreste Cimoroni a Guido Buffarini Guidi del 21 aprile 1942.

⁷²⁴ Sull'interessamento di Farinacci per Toffanin ai tempi di Salò cfr. MONACO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari*, cit., pp. 61-62 nota 41 con relativi rimandi archivistici. Secondo Luciano Garibaldi, invece, fu Carlo Alberto Biggini, neo ministro dell'Educazione nazionale, il quale, appena giunto a Padova (sede del ministero), si prodigò per scarcerare alcune delle personalità più in vista della vita cittadina, tra cui l'avvocato Toffanin: cfr. LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983, p. 94. Secondo PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1986, pp. 49-50, Toffanin fu «scarcerato per i buoni uffici di mons. Agostini».

⁷²⁵ Toffanin, su ordine di Biggini, prepara questo promemoria in cui ricorda i meriti di Meneghetti durante la Prima guerra mondiale: cfr. GARIBALDI, *Mussolini e il professore*, cit., p. 103. In nota 52 di p. 105 si fa presente che una copia del promemoria è conservata presso l'archivio privato di Paolo Toffanin, ora in mano al figlio Giuseppe. Luciano Garibaldi ha potuto visionare l'archivio privato di Paolo Toffanin, come egli stesso ricorda nei ringraziamenti (p. 15).

difensore dell'ex federale di Salò Alfredo Cucco (già capo del movimento nazionalista di Palermo), che viene assolto⁷²⁶.

GIUSEPPE TOFFANO

Nato ad Agna (Padova) il 19 marzo 1890, muore ad Appiano Gentile (Como) il 20 marzo 1970.



Da SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 207

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 18 dicembre 1913⁷²⁷ e fa parte del comitato provvisorio. Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914, quando è eletto nel consiglio direttivo in qualità di segretario⁷²⁸. E' citato ne «Il Dovero Nazionale» in data 27 settembre 1914⁷²⁹.

E' figlio di Antonio e Teresa Dalla Via⁷³⁰.

Nel 1915 è domiciliato a Padova al civico 23 di via Mentana⁷³¹; nel 1933 si trasferisce a Siena⁷³².

Gli studi. Si iscrive a Giurisprudenza a Padova nell'a.a. 1909-1910, n. matricola 176/4; frequenta il corso di diritto commerciale tenuto da Rocco nell'anno 1911-1912 e ottiene voto 25. Si presenta all'esame di laurea il 28 novembre 1913 con la media 28,5; la sua tesi, valutata 110 e lode, è sul tema *L'abuso di diritto con*

⁷²⁶ Matteo Di Figlia sottolinea come Toffanin non volle essere pagato per la difesa di Cucco e come, anzi, si offrì di contribuire alle spese che gravavano sull'imputato e sulla sua famiglia durante la permanenza a Roma durante il procedimento: cfr. DI FIGLIA, *Alfredo Cucco*, cit., p. 137. Il caso di Cucco non è isolato e Toffanin diventa uno fra i più noti difensori di collaborazionisti e criminali: a cominciare da Allegro Benetollo, che era stato membro del triumvirato reggente la Federazione fascista di Padova e che nell'ottobre 1943 aveva voluto la carcerazione proprio di Toffanin; o ad alcuni componenti della famigerata banda "Tupin" di Enrico Vezzalini (ex federale e prefetto di Ferrara) che difende fino in Cassazione. Altre difese "famose" di Toffanin nel secondo dopoguerra sono state quelle di Leo Longanesi, imputato di oltraggio al capo dello Stato per la copertina del «Borghese» e dei famigerati frati di Mazzarino: cfr. GARIBALDI, *Mussolini e il professore*, cit., p. 135 e GIORGIO FRASCA POLARA, *La terribile istoria dei frati di Mazzarino*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 75-78.

⁷²⁷ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

⁷²⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁷²⁹ Sottoscrive 5 lire per il giornale.

⁷³⁰ *Chi è?*, cit., ed. 1940, p. 929.

⁷³¹ ASPD, GP, b. 250.

⁷³² AGCPD, *Ruolo matricolare* anno 1890.

*particolare riguardo al diritto amministrativo; Rocco è in commissione*⁷³³.

Collabora alla rivista del circolo di giurisprudenza «A. Pertile», rivolta agli studenti di Giurisprudenza di Padova; il primo numero appare nel gennaio 1914⁷³⁴.

L'attività politica, il giornalismo e la carriera prefettizia. Aderisce al Gruppo Nazionale nel 1913; dal maggio 1914 al febbraio 1915 è redattore de «Il Dovere Nazionale».

Il 29 luglio 1914 è nominato membro del Monte di Pietà, rieletto il 13 gennaio 1915⁷³⁵.

Il 23 maggio 1915 chiede di essere nominato sottotenente di milizia territoriale (arma di fanteria)⁷³⁶. Prende parte alla guerra, combattendo sul Carso nelle giornate dal 23 al 27 ottobre 1917, guadagnandosi una medaglia d'argento. E' decorato inoltre di due croci al merito di guerra⁷³⁷.

Finita la guerra e congedatosi col grado di capitano, diviene consigliere nel Consiglio superiore dei lavori pubblici⁷³⁸.

Nel 1921-22 è redattore straordinario de «L'Ida Nazionale».

Nel 1922 è vice presidente della sezione ANI di Roma⁷³⁹.

Nel 1925-1926 è co-direttore de «Il Giornale del Veneto».

Presidente dei Combattenti di Venezia e consultore comunale impiegato al Magistrato delle Acque⁷⁴⁰, dal 17 marzo al 20 luglio 1925 è vice-segretario federale nella “pentarchia reggente” a Venezia⁷⁴¹.

⁷³³ ASUP, «Verbali Lauree maggio 1913; luglio 1913; novembre 1913. Facoltà di Giurisprudenza»; ASUP, *Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30*; ASUP, *Carriera scolastica*, ad vocem.

⁷³⁴ NORA DE GIACOMO, GIOVANNI ORSINA E GAETANO QUAGLIARELLO (a cura di), *Catalogo delle riviste studentesche*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 1999, pp. 160-161.

⁷³⁵ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914*, cit. e ID., *Annuario Comunale per l'anno 1915-16*, cit.

⁷³⁶ ASPD, GP, b. 250.

⁷³⁷ SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1937, p. 207.

⁷³⁸ MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici*, cit., p. 109.

⁷³⁹ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionale Italiana*, marzo 1922, pp. 13-14.

⁷⁴⁰ MAURIZIO DE MARCO, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, con una presentazione di Mario Isnenghi, Marsilio, Venezia, 1976, p. 68.

⁷⁴¹ MARIO MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni*

Nel 1925 nella Federazione fascista di Venezia c'è un'accesa rivalità tra Giovanni Giuriati e il conte Giuseppe Volpi per il controllo del giornale «Il Gazzettino». Entrambi hanno un proprio uomo da introdurre nell'amministrazione del giornale: Giuseppe Toffano per Volpi e Piero Pedrazza per Giuriati. La spunta Toffano che dal 1926 al gennaio 1929 è co-direttore, fungendo da collegamento tra il giornale e la Federazione fascista⁷⁴².

Nel 1930 Toffano è elevato a prefetto per nomina politica, ricoprendo le sedi di Siena, Pistoia e Bergamo dove, il 1° agosto 1937, diviene prefetto di prima classe⁷⁴³. Infine è inviato a Brescia dall'agosto 1939 al giugno 1940: è in tale biennio che controlla Antonio Masperi.

Aderisce alla RSI. Dal giugno 1940 al dicembre 1943 è direttore generale per il turismo presso il ministero della Cultura popolare e presidente dell'Ente nazionale per le industrie turistiche.

Dal marzo al luglio 1944 è presidente dell'Ente nazionale per l'Assistenza ai profughi e la tutela degli interessi delle Province invase⁷⁴⁴. È successivamente a disposizione della Presidenza del Consiglio. E' collocato a riposo per ragioni di servizio nell'agosto 1944⁷⁴⁵.

Con decreto firmato da Mussolini nell'ottobre 1944 è nominato consigliere della Corte dei Conti⁷⁴⁶.

provinciali: quadri e biografie, Roma, Bonacci, 1986, p. 144.

⁷⁴² Per l'avvincente vicenda che vede contendersi il controllo de «Il Gazzettino» vedi DE MARCO, *Il Gazzettino*, cit., pp. 65-75.

⁷⁴³ Nonostante il pessimo giudizio che di lui dà Starace (segretario del PNF) a Buffarini (sottosegretario dell'Interno): cfr. ACS, *MI, RSI, Gabinetto*, b. 26, fasc. «Toffano Giuseppe», riservata di Starace a Buffarini in data 17 gennaio 1938.

⁷⁴⁴ Cfr. DI FIGLIA, *Alfredo Cucco*, cit., pp. 131-132.

⁷⁴⁵ Sulla carriera prefettizia di Toffano cfr. ALBERTO CIFELLI, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999, p. 270.

⁷⁴⁶ Per la nomina cfr. ACS, *MI, RSI, Gabinetto*, b. 27, fasc. «Prefetti. Vari argomenti».

GIACOMO TONINI

Aderisce al Gruppo Nazionalista il 18 dicembre 1913⁷⁴⁷ e fa parte del comitato provvisorio. Alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 è eletto membro del consiglio direttivo⁷⁴⁸.

E' capo ufficio postale. Vive a Padova, in via Rolando da Piazzola, 19; dal 1912 in via degli Zabarella, 13⁷⁴⁹.

Nel 1920 è eletto consigliere comunale; dal 1923 assessore supplente. Si dimette dalla carica il 25 gennaio 1924.

GIACINTO TURAZZA

Nasce a Padova il 20 luglio 1853; muore a Padova il 20 ottobre 1925.

Partecipa alla riunione del Gruppo del 29 gennaio 1914 per l'elezione del consiglio direttivo⁷⁵⁰. Compare nei numeri de «Il Dovero Nazionale» del 20 giugno 1914 e del 3 gennaio 1915.

E' figlio del professore ed ex rettore Domenico Turazza e di Laura Piazza⁷⁵¹. Vive al n° 43 di via S. Sofia⁷⁵².

Laureatosi in ingegneria a Padova nel 1876, diviene professore di idraulica, come il padre⁷⁵³: insegna alla Scuola di applicazione per ingegneri e dirige il Gabinetto di Idraulica⁷⁵⁴.

E' eletto consigliere comunale per tre volte: nel 1888, nel 1889 e nel 1891. Nelle elezioni del 1905 è eletto consigliere provinciale.

⁷⁴⁷ *La costituzione del gruppo nazionalista*, «La Provincia di Padova», 19-20 dicembre 1913.

⁷⁴⁸ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁷⁴⁹ L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁷⁵⁰ *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

⁷⁵¹ ASDMPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*, ad vocem. Consultato on-line all'url http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php in data 2 aprile 2010.

⁷⁵² L'indirizzo è desunto da AGCPD, *Liste elettorali*.

⁷⁵³ MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto*, cit., p. 58, 249, 281; sulla figura di Domenico Turazza, nominato senatore nel 1889, cfr. p. 60.

⁷⁵⁴ TOFFANIN, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione*, cit., p. 113. Sull'insegnamento di Idraulica da parte dei Turazza cfr. MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto*, cit., pp. 110-116.

Il 12 dicembre 1913 è nominato rappresentante della Provincia di Padova nell'Assemblea del consorzio ferroviario Padova-Treviso-Vicenza: mantiene tale carica fino al 1916⁷⁵⁵.

Nel 1914 si candida nell'Unione dei partiti nazionali per il Consiglio provinciale e viene eletto con 3364 voti come "nazionalista"⁷⁵⁶.

Il suo nome compare nelle carte della prefettura di Padova solo in occasione delle elezioni politiche del 1924, quando appoggia pubblicamente la candidatura di Vitale Gallina, pluridecorato militare e fascista⁷⁵⁷.

GINO ZAMMATTO

Nato a Boara Pisani (Padova) il 2 maggio 1887; il padre è Giuseppe⁷⁵⁸.

E' l'amministratore de «Il Dovere Nazionale» e membro del gruppo padovano⁷⁵⁹.

Ragioniere, vive in via Dante 6, dove ha anche il proprio ufficio. Ha una seconda casa vicino al nuovo palazzo della Cassa di Risparmio⁷⁶⁰.

⁷⁵⁵ MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1916-17*, cit.

⁷⁵⁶ Cfr. MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto*, cit., pp. 60-61, p. 69.

⁷⁵⁷ ASPD, *GP*, b. 285.

⁷⁵⁸ ASDMPD, *Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo (1846-1902)*, ad vocem. Consultato on-line all'url http://aspd.beniculturali.it/leva_consulta.php in data 1 aprile 2010.

⁷⁵⁹ Compare, ad esempio, nel numero del giornale del 27 dicembre 1914 come partecipante al convegno della Federazione regionale nazionalista tenutosi a Vicenza. Cfr. poi *L'assemblea del Gruppo Nazionalista Padovano. La nomina del Consiglio Direttivo*, «La Provincia di Padova», 30-31 gennaio 1914.

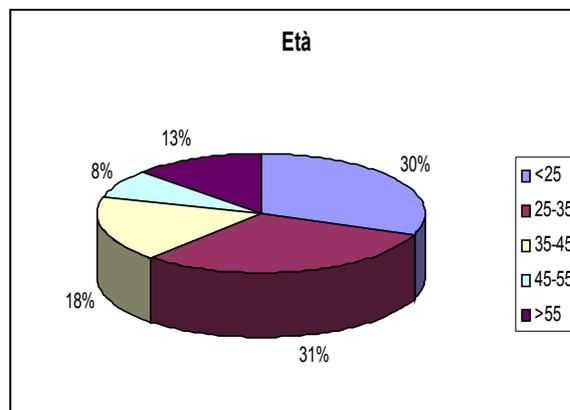
⁷⁶⁰ RABACCHIN, *Palazzi raccontati*, cit., p. 30. Della casa di Zammatto parla anche giornale «Il Veneto» del 23 ottobre 1911 all'interno dell'articolo *Il risveglio edilizio a Padova*.

Dunque - riassumendo - si possono analizzare questi personaggi raggruppandoli in base a delle variabili prestabilite:

- A. Età
- B. Provenienza geografica
- C. Appartenenza sociale
- D. Possidenza terriera
- E. Formazione universitaria
- F. Caduti durante la Prima guerra mondiale

A. Prima di tutto in base all'età:

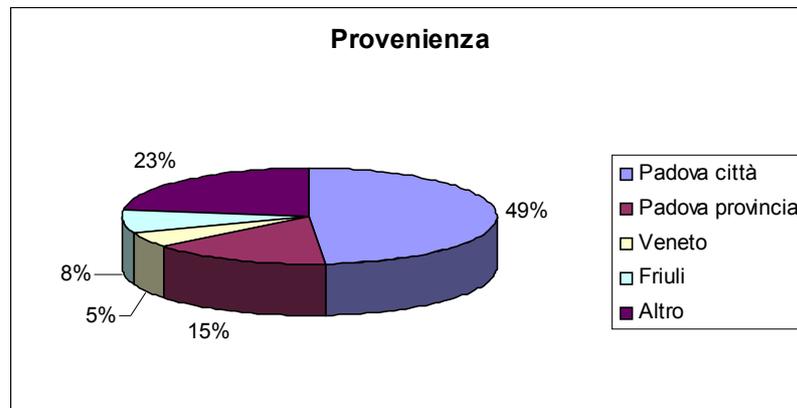
età	Freq.	Percent	Cum.
<25	12	30.77	30.77
25-35	12	30.77	61.54
35-45	7	17.95	79.49
45-55	3	7.69	87.18
>55	5	12.82	100.00
Total	39	100.00	



Tutto nello Stato

B. E alla provenienza geografica:

luogo di nascita	Freq.	Percent	Cum.
Padova città	19	48.72	48.72
Padova provincia	6	15.38	64.10
Resto del Veneto	2	5.13	69.23
Friuli	3	7.69	76.92
Altro	9	23.08	100.00
Total	39	100.00	

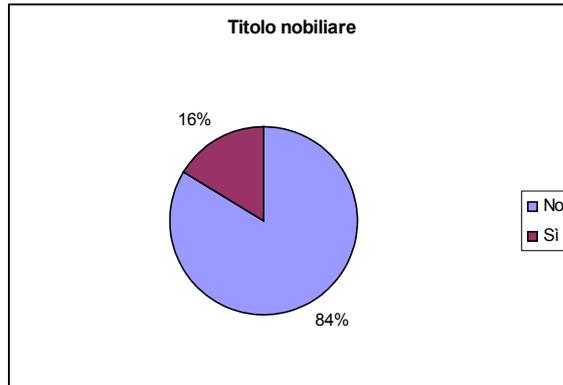


Il Gruppo nazionalista padovano è un gruppo di giovani, se non di giovanissimi: più della metà dei componenti hanno meno di trentacinque anni e ben il 30% non arriva ai venticinque anni. La maggioranza sono veneti, in particolare padovani (a Padova sono nati e risiedono); non vi sono irredenti, ma solamente tre studenti che provengono dalla città di Udine e dalla sua provincia.

Padova: un laboratorio politico

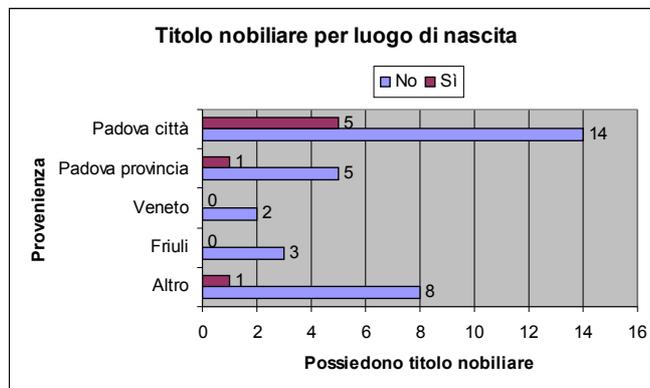
C. Vediamo ora l'appartenenza sociale:

titolo nobiliare	Freq.	Percent	Cum.
No	36	83.72	83.72
Si	7	16.28	100.00
Total	43	100.00	



Titolo nobiliare per luogo di nascita

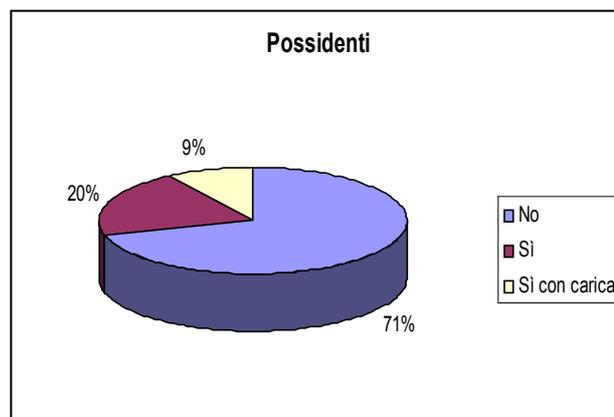
luogo di nascita	titolo nobiliare		Total
	No	Si	
Padova città	14	5	19
Padova provincia	5	1	6
Veneto	2	0	2
Friuli	3	0	3
Altro	8	1	9
Total	32	7	39



Il 16% eredita un titolo nobiliare, mentre la maggioranza è di estrazione alto-borghese. Come ho già accennato, comunque, molti sono i nobili che gravitano attorno al Gruppo ma non assumono cariche sociali né prendono parte alle attività (non scrivono su «Il Dovero Nazionale», né prendono la parola durante i comizi e le manifestazioni e neppure sono oratori durante gli incontri organizzati dal Gruppo) e per questo non sono stati inseriti né nello schedario né nel computo dei dati⁷⁶¹. Ma ciò non vuol dire che non siano iscritti: sono nazionalisti con tessera dell'ANI che delegano l'organizzazione delle attività e della propaganda agli "iscritti-militanti", la cui maggioranza (83%) è di estrazione borghese (lo stesso presidente, Alfredo Rocco, non ha - in quegli anni - titoli nobiliari).

D. Connessa alla nobiltà, ma non conseguente, è la possidenza terriera.

possidente terriero	Freq.	Percent	Cum.
No	31	70.45	70.45
Sì	9	20.45	90.91
Sì con carica	4	9.09	100.00
Total	44	100.00	



⁷⁶¹ Cfr. *infra* cap. III.

Innanzitutto una precisazione: con la voce “Sì con carica” si intende calcolare il numero di quei possidenti che in provincia sono anche delle figure pubbliche. Un possidente di una certa località, è anche membro dell’amministrazione locale? Circa un terzo di coloro che hanno una rendita terriera lo è, a dimostrazione di come molti nazionalisti non assumono cariche pubbliche a Padova città, bensì in provincia dove, appunto, non sono solo (ad esempio) avvocati, ma anche proprietari di terreni (e, quindi, datori di lavoro).

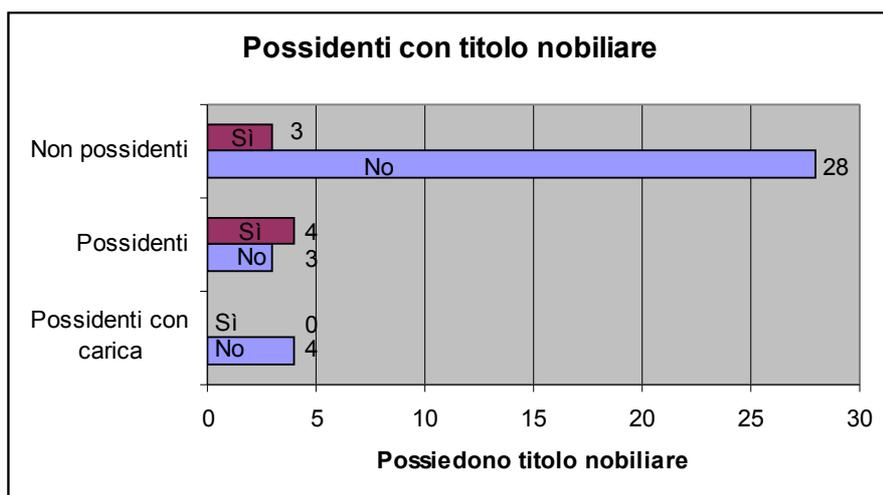
Il caso dei nazionalisti padovani si inserisce pienamente nel quadro delineato da Arno Mayer di un’Europa pre-1914 la cui ricchezza si basava, in parte, ancora sull’agricoltura. La terra, infatti, restò fino allo scoppio della Grande Guerra una delle forme principali di reddito delle classi dominanti: i proprietari terrieri (nobili e non) dominavano le campagne ed estendevano la loro influenza «oltre che ai lavoratori agricoli, agli affittuari e ai contadini, ai fabbri, agli artigiani, ai bottegai, ai professionisti ed al clero. A livello sia locale che regionale, erano essi ad occupare le posizioni guida in campo sociale, culturale e filantropico. Inoltre monopolizzavano, controllavano, o quanto meno esercitavano un’influenza determinante sulla società politica, anche, o forse soprattutto al centro»⁷⁶².

⁷⁶² Su «il perdurare della terra» cfr. ARNO J. MAYER, *Il potere dell’Ancien Régime fino alla Prima Guerra Mondiale*, Bari, Laterza, 1994 (traduzione dall’originale *The Persistence of the Old Regime. Europe to the Great War*, New York, Pantheon Books, 1981). La citazione è a p. 26.

Tutto nello Stato

Possidenti con titolo nobiliare

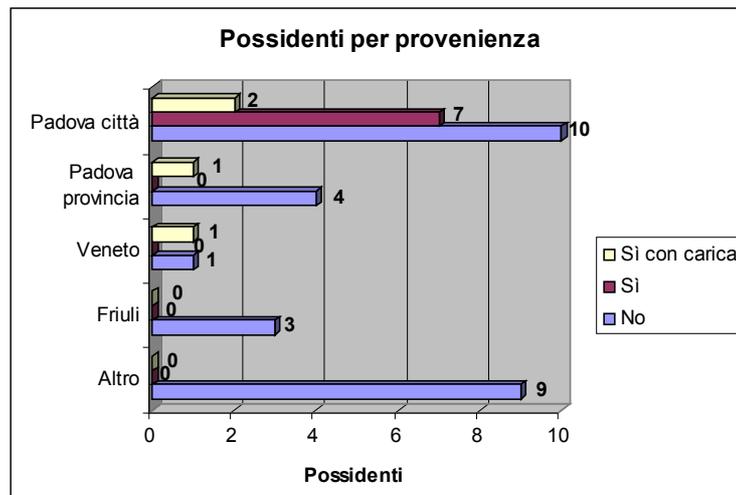
possidente terriero	titolo nobiliare		Total
	No	Si	
No	28	3	31
	80.00	42.86	73.81
Si	3	4	7
	8.57	57.14	16.67
Si con carica	4	0	4
	11.43	0.00	9.52
Total	35	7	42
	100.00	100.00	100.00



Padova: un laboratorio politico

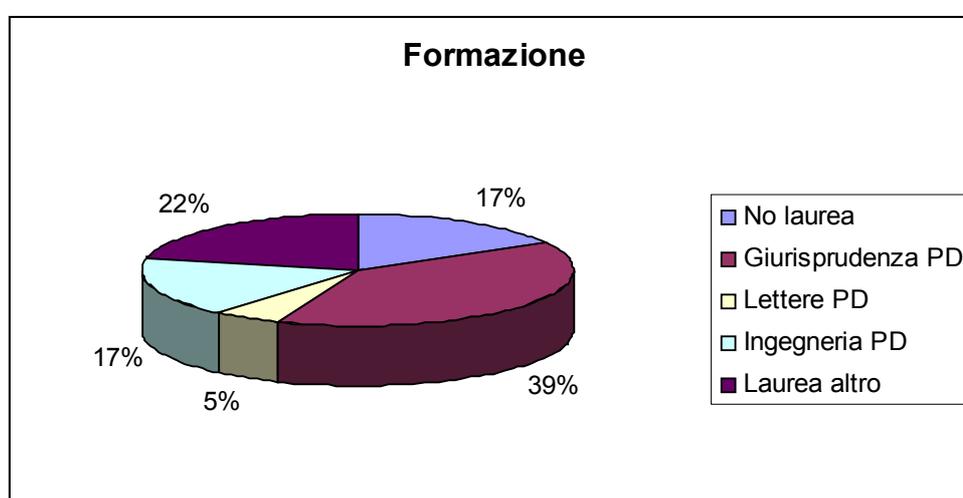
Possidenti per provenienza

luogo di nascita	possidente terriero			Total
	No	Sì	Sì con ca	
Padova città	10 37.04	7 100.00	2 50.00	19 50.00
Padova provincia	4 14.81	0 0.00	1 25.00	5 13.16
Veneto	1 3.70	0 0.00	1 25.00	2 5.26
Friuli	3 11.11	0 0.00	0 0.00	3 7.89
Altro	9 33.33	0 0.00	0 0.00	9 23.68
Total	27 100.00	7 100.00	4 100.00	38 100.00



E. Altra categoria "aggregante" è l'istruzione:

formazione universitaria (laureati e/o iscritti)	Freq.	Percent	Cum.
No laurea	7	17.07	17.07
Giurisprudenza PD	16	39.02	56.10
Lettere PD	2	4.88	60.98
Ingegneria PD	7	17.07	78.05
Laurea altro	9	21.95	100.00
Total	41	100.00	



Il primo dato da sottolineare è che ben il 78% è laureato: si tratta di un Gruppo che è giunto ai gradi più alti di istruzione e - tra l'altro - in un Ateneo rinomato come quello patavino. La maggioranza ha frequentato Giurisprudenza (il 39%), un buon 17% Ingegneria e solo una minoranza Lettere. Oltre alla più o meno marcata politicizzazione delle facoltà (Giurisprudenza è più politicizzata di Lettere? Gli irredenti si iscrivono più ad Ingegneria che a Lettere?) - variabile che non saprei quantificare - è interessante mettere in risalto l'incidenza dei docenti: a Giurisprudenza vi insegna Alfredo Rocco; a Ingegneria i professori nazionalisti Leopoldo Di Muro e Giacinto Turazza; a Lettere Vincenzo Crescini. Facile, quindi, scorgere il nesso tra facoltà-iscrizione al Gruppo: dove vi è un docente iscritto al Gruppo, lì si trovano gli studenti che divengono giovani nazionalisti.

Padova: un laboratorio politico

rocco come docente	Freq.	Percent	Cum.
No	32	78.05	78.05
Sì	9	21.95	100.00
Total	41	100.00	

Sui 41 iscritti al Gruppo di cui ho dati circa l'istruzione, ben 9 (circa, dunque, un quarto) hanno frequentato - nei medesimi anni di vita del Gruppo - i corsi universitari di Rocco. E sono tutti giovanissimi: su 9, ben 8 hanno meno di venticinque anni, da cui si può intuire la forte influenza che Rocco sapeva esercitare sui suoi giovani allievi.

Allievi di Rocco per classe d'età e formazione universitaria

formazione universitaria (laureati e/o iscritti)	età		Total
	<25	25-35	
Giurisprudenza PD	8	1	9
	100.00	100.00	100.00
Total	8	1	9
	100.00	100.00	100.00

Allievi di Rocco per classe d'età e titolo nobiliare

età	titolo nobiliare		Total
	No	Sì	
<25	6	2	8
	85.71	100.00	88.89
25-35	1	0	1
	14.29	0.00	11.11
Total	7	2	9
	100.00	100.00	100.00

Allievi di Rocco per classe d'età e provenienza

età	luogo di nascita				Total
	Padova ci	Padova pr	Friuli	Altro	
<25	2	1	1	4	8
	66.67	100.00	100.00	100.00	88.89
25-35	1	0	0	0	1
	33.33	0.00	0.00	0.00	11.11
Total	3	1	1	4	9
	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00

Tutto nello Stato

Assumendo come variabile l'iscrizione all'università di Padova per chi ha meno di venticinque anni, si nota, poi, come la "torta" sia spartita proprio tra Giurisprudenza ed Ingegneria: 75% la prima, 25% la seconda. A conferma del fatto che i giovanissimi sono "aggregati" ad un docente militante nazionalista:

Istruzione per classe d'età

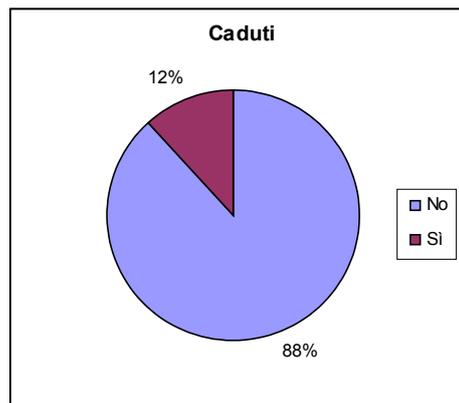
formazione universitaria (laureati e/o iscritti)	età					Total
	<25	25-35	35-45	45-55	>55	
No laurea	0 0.00	3 30.00	2 28.57	0 0.00	0 0.00	5 13.51
Giurisprudenza PD	9 75.00	5 50.00	1 14.29	1 33.33	0 0.00	16 43.24
Lettere PD	0 0.00	0 0.00	1 14.29	0 0.00	1 20.00	2 5.41
Ingegneria PD	3 25.00	0 0.00	2 28.57	0 0.00	2 40.00	7 18.92
Laurea altro	0 0.00	2 20.00	1 14.29	2 66.67	2 40.00	7 18.92
Total	12 100.00	10 100.00	7 100.00	3 100.00	5 100.00	37 100.00

Formazione universitaria per titolo nobiliare

formazione universitaria (laureati e/o iscritti)	titolo nobiliare		Total
	No	Sì	
No laurea	7 20.00	0 0.00	7 17.07
Giurisprudenza PD	11 31.43	5 83.33	16 39.02
Lettere PD	2 5.71	0 0.00	2 4.88
Ingegneria PD	7 20.00	0 0.00	7 17.07
Laurea altro	8 22.86	1 16.67	9 21.95
Total	35 100.00	6 100.00	41 100.00

F. Infine, un dato quantificabile è la percentuale di membri del Gruppo che hanno partecipato alla Prima guerra mondiale e sono morti durante i combattimenti. Nel 1915-1918 circa l'80% dei membri ha un'età compresa tra i venti e i quarantacinque anni (dunque, quasi tutti richiamabili); di questi l'11% muore in guerra. La maggior parte dei partecipanti alla guerra chiede di far parte dei reparti detti di "milizia territoriale", la quale ha «compiti di presidio interno e solo eccezionalmente di combattimento»⁷⁶³. La possibilità di richiedere di arruolarsi in un determinato corpo permette loro di presentarsi come dei volontari: Gilles Pécout scrive che, «anticipando la chiamata, il volontario può scegliere la sua destinazione, il che significa poter scegliere un corpo meno esposto (l'artiglieria piuttosto della fanteria, per esempio), oppure un posto più corrispondente al suo grado di competenza o di specializzazione tecnica»⁷⁶⁴.

caduti grande guerra	Freq.	Percent	Cum.
No	30	88.24	88.24
Si	4	11.76	100.00
Total	34	100.00	



⁷⁶³ MARIO ISNENGI E GIORGIO ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2008 (2000), p. 61.

⁷⁶⁴ GILLES PÉCOUT, *Il volontariato militare italiano*, in DOGLIANI, PÉCOUT E QUERCIOLO, *La scelta della Patria*, cit., p. 12.

Capitolo IV

Apogeo e fine del nazionalismo militante

Noi siamo i dissolventi sempre più addentro e sempre più corrosivi delle vecchie formazioni politiche, mentre apriamo la via alla nuova formazione politica di cui siamo artefici¹.

Paragrafo 1 I congressi dell'Associazione Nazionalista Italiana

Quella dell'Associazione Nazionalista Italiana (ANI) è una storia tortuosa, fatta di scissioni e continue chiarificazioni dottrinarie.

Prima di affrontare sommariamente le vicende che hanno caratterizzato l'evolversi di questa associazione – in cui l'azione di Rocco ebbe un peso preponderante nel dare ai nazionalisti un “manifesto” politico coerente – bisogna fare una precisazione: quando si parla di ANI si intende riferirsi al «nazionalismo vero e proprio» e non ad un «generico pensiero nazionale»². L'ANI, pur chiamandosi *associazione*, si organizza sostanzialmente come un *partito politico*: non è certo un partito di massa, anzi è un movimento di élite, ma ha una propria ideologia, una struttura centralizzata e ramificata nel territorio e dei mezzi di propaganda, i quali inizialmente sono le conferenze chiuse per pochi invitati, ma poi divengono i comizi tenuti in piazza³. Elena Papadia riassume efficacemente lo stile politico

¹ ENRICO CORRADINI, *Discorsi politici (1902-1923)*, Firenze, Vallecchi, 1924, p. 179.

² Questa differenza è sottolineata da ANGELO D'ORSI, *Saggio introduttivo*, in ID. (a cura di), *I nazionalisti*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 41.

³ Si veda ALBERTO AQUARONE, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, Guida, 1972, p. 321: l'autore giudica il nazionalismo «l'elemento più radicalmente nuovo» affacciato sulla scena politica italiana alla fine dell'età giolittiana. Sulle caratteristiche proprie dell'ANI che la rendono un partito cfr. SALVATORE VALITUTTI, *Origini e presupposti culturali del nazionalismo in Italia*, in RUDOLF LILL e FRANCO VALSECCHI (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 119. Sull'evoluzione dell'ANI cfr. FRANCESCO PERFETTI, *Il nazionalismo italiano da associazione a partito*, in GAETANO QUAGLIARIELLO (a cura di), *Il partito politico nella belle époque. I dibattiti sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 627-638.

proprio dei nazionalisti, che è innovativo per l'Italia liberale: questi sono «aristocratici a un tempo piazzaioli»⁴. La “scoperta” della società di massa e la consapevolezza, dopo l'entrata in vigore del suffragio universale maschile (1912), che l'opinione pubblica non coincide più solo con l'opinione dei colti, portano i nazionalisti ad organizzarsi capillarmente in tutta Italia e ad inventarsi una propria “promozione politica”, basata su simboli, riti e parole d'ordine ben studiati. Ecco, quindi, l'ANI strutturarsi in un *comitato centrale*, una *giunta esecutiva* e in una miriade di *gruppi locali*; adottare un distintivo unico per tutti i soci: una piccola aquila romana d'oro su campo azzurro, a forma di rombo, e costituire un'apposita commissione, la «Commissione per il distintivo» con sede a Torino, con il compito di distribuire le spille ai militanti:

I distintivi sono di tre tipi:

- a) con fermaglio a bottone, per giubba da uomo;
 - b) con spilla chiusa, per signora;
 - c) con spilla da cravatta;
- vengono inoltre eseguiti gemelli per polsini⁵.

Ogni nazionalista, oltre al distintivo, deve possedere la tessera: le prime tessere nascono nel 1913, quando vengono anche forgiate le medaglie nazionaliste (in bronzo, argento o oro) da esporre in casa, oppure da appendere alla giacca⁶.

⁴ PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 68.

⁵ ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 1 «Associazione Nazionalista Italiana, Campania. Documenti anno 1920». Il referente per i distintivi è Marziale Concari della sezione di Torino.

⁶ Cfr. PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 73. Chi vuole divenire socio ANI deve, prima di tutto, compilare un modulo di iscrizione: un esempio di tale modulo è quello per l'iscrizione alla sezione di Caserta conservato in ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 5 «P.N.F. Federazione Provinciale Terra di Lavoro. Fusione Ass. Nazionalista e P.N.F. 1923». Solo dopo aver ricevuto un parere positivo da parte della sezione locale, l'aspirante nazionalista ottiene la tessera: esemplari di tessere di soci per l'anno 1921 e per l'anno 1922, firmate dal segretario generale dell'ANI Umberto Guglielmotti, con timbro della sezione di Caserta, si trovano in ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 2 «Associazione Nazionalista Italiana, Campania. Documenti anno 1921» e ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 5 «P.N.F. Federazione Provinciale Terra di Lavoro. Fusione Ass. Nazionalista e P.N.F. 1923».



Esempio di tessera ANI firmata dal segretario generale Umberto Guglielmotti⁷

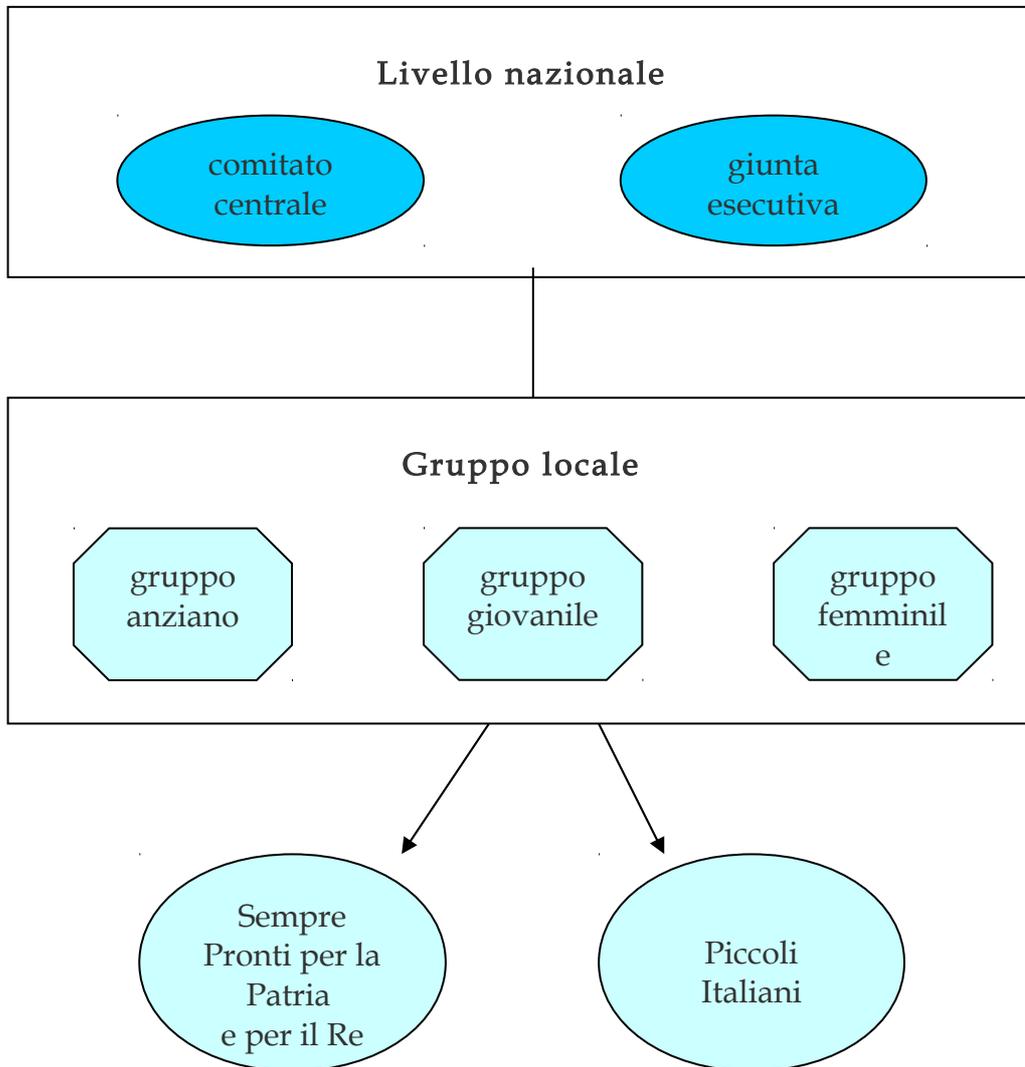
La ramificazione nel territorio è ben strutturata e rigidamente centralizzata: quando nasce un gruppo locale (definito anche “gruppo anziano”), si cerca di affiancargli un “gruppo giovanile” ed un “gruppo femminile”. Ogni militante, in base all’età, ha la possibilità di iscriversi anche alle organizzazioni collaterali dell’ANI, come quella dei «Piccoli italiani»⁸, oppure alle legioni dei «Sempre Pronti per la Patria e per il Re»⁹.

⁷ La foto è tratta da ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 1 «Associazione Nazionalista Italiana, Campania. Documenti anno 1920».

⁸ L’associazione dei «Piccoli Italiani» è nazionale, con sezioni locali. Ha anche un proprio periodico, il quindicinale «Piccolo Italiano», che si stampa a Bologna, città sede del comitato centrale dell’associazione. Vi si possono iscrivere «tutti i giovinetti» dagli 8 ai 14 anni.

⁹ Sorte a Bologna nel 1919, su impulso di Dino Zanetti, rappresentano le squadre armate dell’ANI. Sono detti anche “camicie azzurre” per i colori della divisa che indossano. Secondo VALITUTTI, *Origini e presupposti culturali del nazionalismo*, cit., p. 120, i «Sempre Pronti per la Patria e per il Re» si ispiravano agli “arditi di guerra”, «ma è impossibile obiettivamente allontanare la ipotesi che il loro vero modello sia da ricercare nei “camelots du roi” che si erano sinistramente distinti per le loro azioni di piazza inscenate nella lotta contro Dreyfus e i suoi fautori». Fin da subito i «Sempre Pronti» si caratterizzano come una formazione para-militare: il 15 luglio del 1919 danno l’assalto alla Camera del Lavoro di Bologna e nel dicembre successivo uccidono l’anarchico Amleto Vellani: si veda FRANZINELLI, *Squadristi*, cit., p. 284. Legioni di «Sempre Pronti» sorgono in tutta Italia e nel 1921 vengono affidate al comandante Raffaele Paolucci. Sullo scioglimento degli 80.000 «Sempre Pronti», in vista della fusione dell’ANI con il PNF, si veda il paragrafo 3 di questo capitolo. Lo Statuto dei «Sempre Pronti» può essere consultato in «Vittorio Veneto. Organo settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 16 luglio 1922; nel medesimo periodico umbro si può leggere del ruolo avuto dai «Sempre Pronti» ad Ancona durante la settimana rossa (12 agosto 1922). Infine, un esemplare di regolamento dei «Sempre Pronti» firmato dal comando della legione locale è presente in ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 2 «Associazione Nazionalista Italiana, Campania. Documenti anno 1921».

Struttura dell'Associazione Nazionalista Italiana - ANI



Come l'archivio privato di Rocco, così anche quello dell'ANI è andato perduto¹⁰. In mancanza dell'archivio del partito, che avrebbe potuto fornire l'organigramma completo dell'associazione in tutte le sue ramificazioni, si può utilizzare - come esempio per illustrare l'organizzazione interna - la struttura di un gruppo locale. Per affinità alla mia ricerca, ma anche per l'importanza che tale gruppo ha rivestito all'interno dell'ANI, presento la struttura del Gruppo Nazionalista Padovano

¹⁰ Sulla perdita dei documenti riguardanti l'ANI e l'indicazione di "piste alternative" per ricavare informazioni cfr. ALEXANDER J. DE GRAND, *The Italian Nationalist Association and the Rise of Fascism in Italy*, Lincoln and London, University of Nebraska, 1978, p. 229.

all'altezza del 1922. All'interno del lascito «Emilio Bodrero» all'Università di Padova, è presente un esemplare di bollettino della sezione locale dell'ANI pubblicato nel marzo 1922¹¹. Nelle poche pagine dell'opuscolo è delineata l'organizzazione interna della sezione: la sede ANI ospita gli uffici del «gruppo anziano», del «gruppo femminile» e del «gruppo giovanile»; è previsto che ciascun gruppo elegga al proprio interno un consiglio e diverse altre cariche sociali¹². Sono poi costituiti i legionari dei «Sempre Pronti»¹³ e la sezione padovana dei «Piccoli Italiani». Infine, ma questa è una caratteristica propria delle sezioni venete, il Gruppo padovano fa parte del Comitato regionale veneto. La rigidità organizzativa propria dell'associazione mi fa supporre che il modello organizzativo di Padova fosse comune a tutto il resto d'Italia.

A livello nazionale, tutto è coordinato e controllato dal comitato centrale e dalla giunta esecutiva: oltre al monitoraggio delle attività delle singole sezioni, gli organi centrali decidono la “rotta” da dare all'associazione, scegliendo i nomi dei candidati alle campagne elettorali e le battaglie politiche da condurre. Fondamentale è, inoltre, la supervisione della stampa che ruota attorno al partito. Oltre a «L'Idea Nazionale» (che non si dichiara organo dell'ANI e di cui si dirà in seguito), il movimento nazionalista si caratterizza, infatti, per una vastissima opera di pubblicazione di giornali e riviste locali. Un articolo apparso nel periodico nazionalista di Perugia «Vittorio Veneto» ci dà il quadro delle forze messe in campo dall'ANI nel 1921:

¹¹ *Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana*, marzo 1922. Consta di 16 pagine. Il gerente responsabile è A. Burbello, la tipografia editrice è la medesima del giornale «Il Veneto». Scrivo di questo bollettino anche nel cap. III.

¹² Il consiglio del «gruppo anziano» è formato da un presidente (il professor Emilio Bodrero), due vicepresidenti, un segretario e da otto consiglieri. Il gruppo femminile è composto da sei “consigliere”; quello giovanile da un presidente, un vicepresidente, cinque consiglieri, un cassiere e un segretario.

¹³ Il comandante della legione veneta dei «Sempre Pronti» è il barone Gastone Treves de' Bonfili, mentre il comandante della coorte di Padova l'ingegner Luigi Marcucci.

I nostri deputati

- 1 Caetani Gelasio (Roma)
- 2 D' Ayala Franc. Sav. (Catania)
- 3 Federzoni Luigi (Roma)
- 4 Gray Ezio Maria (Novara)
- 5 Greco Paolo (Caserta)
- 6 Luiggi Luigi (Liguria)
- 7 Paolucci Raffaele (Abruzzi-Napoli)
- 8 Rocco Alfredo (Roma)
- 9 Siciliani Luigi (Calabria)
- 10 Suvich Fulvio (Trieste)

Giornali e riviste nazionaliste

L' Idea Nazionale politico quotidiano, Roma via dell' Orso, 28.

Politica, rivista diretta da Alfredo Rocco e Francesco Coppola, via Campo Marzio 63, Roma.

Vita Italiana, rivista, direttore Giovanni Preziosi. Roma via dell' Umiltà, 25.

Vita in Dalmazia, rivista, direttore Michelangelo Zimolo, Zara (Dalmazia) Calle Larga.

Imperium, rivista, Comitato di decisione Bruno Spampanato, Alessandro Augusto Monti, Carlo Candida, Napoli, via Cirillo, 23.

L' Adriatico, politico, economico bisettimanale, Zara, Piazzetta Marina, 6, direttore Michelangelo Zimolo.

Vittorio Veneto, politico settimanale Perugia, Tipografia Perugina.

La Battaglia, politico, settimanale, Bologna.

Piccolo Vittorio Veneto, d' interessi cittadini settimanale, Perugia.

La Fiamma Nazionalista, politico settimanale, Palermo.

La Squilla, politico settimanale, Avellino.

Il Risveglio, politico settimanale, Nola (Caserta).

La Prova, politico settimanale, Ancona.

L' Italiana, rivista (Genova).

La Riscossa Nazionalista, organo della sezione nazionalista messinese, direttore Annibale Bianco, direzione e amministrazione, via Risorgimento, 52.

L' Araldo Nazionale, organo del nazionalismo laziale. Si pubblica a Roma. Direttore cav. Di Nardo Guido.

Il Corriere Mercantile, politico economico, Genova.

Il Dovero Nazionale, politico, settimanale, Milano.

L' Azione Italiana, politico settimanale, Cagliari.

L' Idea, politico-settimanale, Valle dei Liri¹⁴.

L'universo nazionalista è ampio e pervasivo. L'iscritto all' ANI è un militante che si riconosce nei simboli del partito e nelle parole d'ordine che da questo provengono. Per il nazionalista esiste un vero e proprio catechismo esposto sotto forma di

¹⁴ «Vittorio Veneto. Organo Settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 25 settembre 1921, p. 2.

domande-risposte, da tenere a mente e ripetere incessantemente come un credo religioso:

- Qual è il partito che ha sostenuto sino in fondo Gabriele d'Annunzio e la causa fiumana?

Il Partito Nazionalista.

- Quali sono i deputati che hanno legato il proprio nome agli episodi più memorabili della nostra guerra?

Gli onorevoli Paolucci e Caetani del Partito Nazionalista.

- Quale è il gruppo parlamentare, che non piegandosi mai ad adattamenti opportunistici, per scopi più o meno interessati, ha tenuto sempre alta la bandiera della Patria su tutto e su tutti, rivendicando le necessità della guerra, tutelando il nome dei morti e sostenendo gli interessi di tutti i combattenti contro i disfattisti di ogni colore?

Il gruppo Nazionalista.

- Chi ha avuto il coraggio, più unico che raro, per restaurare le scosse finanze dello stato, di indicare la via giusta da seguire, e cioè la tassazione degli operai e di tutti coloro che pur traendo dal lavoro delle braccia notevoli profitti, sfuggono al fisco per opportunismi democratici?

I Nazionalisti.

- Chi ha avuto il coraggio di dire una decisiva parola contro il diritto di sciopero nei pubblici servizi, proponendo sanzioni severissime contro gl'impiegati sabotatori della vita nazionale?

Il nazionalista on. Alfredo Rocco.

- Il nazionalismo, partito di verità e di realtà non ha mai solleticato, per scopi egoistici, gl'interessi del popolo con promesse inattuabili. Esso vuole una patria grande perché convinto che la dove la nazione è forte anche il proletariato è forte¹⁵.

Vertice di tutta questa "fabbrica" politica è il comitato centrale, il quale, attraverso le proprie strutturazioni e ristrutturazioni, ha forgiato l'intera ANI. La storia dell'ANI, quindi, passa attraverso i suoi congressi e defezioni, e i nomi che si alternano alla guida del comitato rispecchiano le fasi di quello che Elena Papadia ha chiamato il «processo di reductio ad unum» di questo movimento inizialmente composito¹⁶.

¹⁵ «Vittorio Veneto. Organo Settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 25 settembre 1921, p. 1.

¹⁶ ELENA PAPADIA, *I vecchi e i giovani. Liberal-conservatori e nazionalisti a confronto nell'Italia giolittiana*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 2002, 4, p. 651.

Quella che qui si espone non vuol essere la storia dell'ANI, quanto piuttosto l'analisi del ruolo avuto da Rocco nell'evoluzione del movimento nazionalista. Se, dunque, l'ANI nasce nel 1910, è solo nel 1913 – come si è visto – che il nome di Rocco compare tra gli iscritti. E per sottolineare l'apporto del giurista bisogna partire proprio da ciò che l'ANI è stata nel suo sviluppo e come si presenta al neo-iscritto sul finire del 1913.

L'idea di creare un'associazione di nazionalisti è lanciata da Enrico Corradini in un'intervista rilasciata a Gualtiero Castellini (nipote di Scipio Sighele) per «La Grande Italia»: siamo nel marzo del 1910 e nel giugno dello stesso anno si costituisce un comitato per organizzare un congresso che raduni coloro che si definiscono nazionalisti¹⁷. Compagno, in quest'occasione, i nomi di quelli che diverranno i fautori dell'ANI: oltre a Corradini e al suo intervistatore Castellini, si tratta intanto di Giulio De Frenzi (pseudonimo di Luigi Federzoni, giornalista de «Il Giornale d'Italia») e di Vincenzo Picardi (direttore de «Il Carroccio»). È fatta circolare una lettera di invito al convegno e dal 13 al 16 settembre Corradini, Federzoni, Castellini, Michele Pericle Negrotto e Dino Alfieri si incontrano a Perugia, in occasione del congresso annuale della «Dante Alighieri», per mettere a punto l'assise. Si decide anche l'ordine dei lavori e lo si pubblicizza con una seconda lettera circolare a firma del comitato ordinatore. Finalmente, dal 3 al 5 dicembre 1910, ci si incontra a Firenze nella Sala de' Dugento di Palazzo Vecchio. La cornice è meravigliosa, gli organizzatori elettrizzati, i convenuti oscillano tra le 250 e le 300 persone. Tra queste sono presenti i delegati della «Dante Alighieri» e della «Lega Navale», nonché il conte Piero Foscari e il bresciano Filippo Carli;

¹⁷ GUALTIERO CASTELLINI, *Conversando con Enrico Corradini. Per un congresso d'uomini di fede*, «La Grande Italia», 20 marzo 1910. Cfr. FRANCESCO PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1984, pp. 61-62 (e quelle segg. per il dibattito pregressuale). Sulla figura di Castellini cfr. STEFANO B. GALLI, *Dall'irredentismo al nazionalismo: appunti sul pensiero politico di Gualtiero Castellini*, in ROMAIN H. RAINERO (a cura di), *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, Milano, Angeli, 2003, pp. 161-176.

anche Giovanni Pascoli invia la propria adesione¹⁸. Secondo Mario Sbriccoli, tra i partecipanti ci sarebbe stato anche Rocco, ma il nome del giurista non appare nel resoconto delle tre giornate fiorentine, né è ricordata la sua presenza nelle memorie dei maggiori esponenti nazionalisti¹⁹.

All'unanimità è nominato presidente del congresso il sociologo trentino Scipio Sighele, che è a Firenze in veste di presidente dell'associazione «Trento e Trieste». I lavori si aprono con la lettura delle prime relazioni. Esordisce il "padre" del nazionalismo, Enrico Corradini, con il proprio cavallo di battaglia *Classi proletarie: socialismo, nazioni proletarie: nazionalismo*; seguono a ruota i massimi esponenti del nazionalismo: Maurizio Maraviglia, Scipio Sighele, Giulio De Frenzi, Filippo Carli, Luigi Villari e Michele Pericle Negrotto.

E fin da subito si delineano due anime all'interno dell'associazione: da una parte gli irredentisti (Sighele, Arcari, Valli e Castellini) che presentano un ordine del giorno in cui annunciano di voler difendere «praticamente» la nazionalità delle terre irredente; dall'altra i "realisti", guidati da Federzoni, che non vogliono esprimere «parole inopportune» nei confronti della politica estera del Governo italiano e non vogliono sconfessarne la linea triplicista. Federzoni, che è il vero organizzatore dell'associazione, ottiene l'approvazione di un ordine del giorno molto generico, in cui la presa di posizione dell'ANI nei confronti della politica estera italiana è vaga. Intanto l'ANI è nata e si elegge il comitato centrale, composto da ventun membri²⁰. Questi si riuniscono per la prima volta il 28

¹⁸ Sull'organizzazione del primo congresso nazionalista e sul resoconto dei lavori si veda GUALTIERO CASTELLINI (a cura di), *Il nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze e relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. de Frenzi, F. Carli, L. Villari, M. P. Negrotto*, Firenze, Quattrini, 1911 e ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica*, cit., III, pp. 3-12. Cfr. inoltre PERFETTI, *Il movimento nazionalista*, cit., pp. 75-91; GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 110-128; RAFFAELE MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1966, pp. 44-50.

¹⁹ Cfr. SBRICCOLI, *Rocco Alfredo*, cit., p. 534.

²⁰ Componenti del comitato centrale sono Paolo Arcari, Aldemiro Campodonico, Gualtiero Castellini, Giovanni Chiggiato di Venezia, il dalmata Arturo Colautti, Francesco Coppola, Enrico Corradini, Giulio De Frenzi, Goffredo Gobbi, Gaetano Limo, Maurizio Maraviglia, Livio Marchetti, il veneziano Alberto Musatti, Domenico Naselli, Pier Ludovico Occhini, Domenico Palazzoli,

dicembre e nominano la giunta esecutiva, la quale ha il compito di dirigere l'attività dell'ANI. La giunta si compone di cinque membri, scelti all'interno del comitato, e – per statuto – devono risiedere a Roma. Sono nominati Corradini, Federzoni, Gobbi, Maraviglia e Valli²¹. Nel frattempo nascono i primi gruppi locali (Milano, Genova, Firenze e Venezia²²) e nel settembre dell'anno seguente «L'Idea Nazionale» censisce già l'esistenza di oltre venti gruppi sul territorio nazionale, tre all'estero (Tripoli, Bengasi e Tunisi) e di quindici associazioni giovanili, per un totale di circa 3000 iscritti²³. Come si può intuire, non siamo certo in presenza di un movimento di massa. Però, sebbene in pochi, i nazionalisti riescono ad essere oltremodo “rumorosi”, in particolare grazie alla componente più giovane del movimento, capace di scendere in piazza e di spettacolarizzare la politica, attirando su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica²⁴. E' anche fondato un giornale nazionalista: «L'Idea Nazionale»²⁵. L'ANI organizza un secondo congresso, da tenersi a Roma. Il 26 maggio 1912, a Bologna, si indice un convegno preparatorio in cui si riuniscono i delegati dei vari gruppi locali e i membri del comitato centrale: a rappresentare il Gruppo padovano sono presenti Ernesto Setti e Carlo Cassan, mentre è assente il presidente Vincenzo Crescini. Quello che si ha a Bologna è una sorta di prova generale della spaccatura tra “democratici” e “imperialisti” che si produrrà in seguito a Roma: per sconfessare la linea presa dal partito durante la campagna propagandistica per la guerra in Africa, Scipio Sighele (icona del nazionalismo democratico) rassegna le proprie dimissioni sia da

Vincenzo Picardi, Ercole Rivalta, Carlo Sardi, Scipio Sighele e Luigi Valli.

²¹ Sono gli esponenti di punta del Gruppo Nazionalista Romano. L'importanza assunta dai dirigenti romani all'interno dell'ANI è sottolineata da ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 8, secondo cui «il nazionalismo romano ha costituito il cervello dell'intero nazionalismo italiano».

²² Sulla nascita del Gruppo Nazionalista Veneziano e la sua parabola cfr. POMONI, *Il Dovere Nazionale*, cit.

²³ «L'Idea Nazionale», 19 settembre 1912.

²⁴ Come si vedrà nel capitolo V, la propaganda politica nazionalista è attuata con successo durante la campagna di pressione nei confronti del Governo per conquistare la Libia.

²⁵ Su questo periodico, che non è l'organo dell'ANI, si rimanda al paragrafo seguente e al capitolo VII.

membro del comitato centrale, sia da semplice socio dell'ANI²⁶. Sebbene le dimissioni siano formalizzate solamente durante il congresso romano, già a Bologna l'unico voto in sostegno di Sighele (cioè contrario alle sue dimissioni) è quello di Gualtiero Castellini, suo nipote. Il Gruppo romano (che rappresenta, appunto, la corrente imperialista e antidemocratica, vale a dire lo zoccolo duro dell'ANI) ottiene - oltre all'allontanamento di Sighele - che nello statuto sia inserita la clausola secondo cui, sul totale dei membri del comitato (ora saliti a ventisette), ben dodici abbiano l'obbligo di risiedere a Roma. E dato che proprio dodici è il numero legale per dichiarare valida una seduta del comitato, si intuisce quanto il gruppo dirigente dell'ANI sia sempre più quello che a Roma gira attorno a Federzoni, Coppola e Maraviglia²⁷.

L'ANI, dunque, è sempre più antidemocratica e, anche, filoclericale: i nazionalisti o conservatori o reazionari, come Federzoni, stanno valutando l'opportunità di allearsi con i cattolici. Certo, le differenze dottrinarie sono notevoli, ma inferiori comunque ai punti di contatto: entrambi gli schieramenti sono anti-socialisti, anti-democratici, anti-radicali e anti-massoni. E i cattolici, proprio durante la guerra di Libia, hanno dato prova della loro lealtà nazionale²⁸. Seppur cautamente, dunque, in occasione dell'anniversario della Breccia di Porta Pia (20 settembre 1912) i nazionalisti, guidati dal Gruppo romano, decidono di partecipare unicamente ai cortei patriottici e non a quelli anticlericali, avvicinandosi così ai cattolici²⁹.

Con tali premesse, il 20 dicembre si apre a Roma, presso la sala Pichetti³⁰, il secondo congresso nazionalista, definito da Roccucci «un congresso di svolta»³¹.

²⁶ Sighele aveva già preso le distanze dalla corrente nazionalista romana che ruotava attorno alla redazione de «L'Idea Nazionale» con lo scritto *Il nazionalismo e i partiti politici*, edito a Milano dall'editore Treves nel 1911.

²⁷ MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, cit., p. 65.

²⁸ VENERUSO, *Movimento cattolico, nazionalismo e fascismo*, cit., pp. 10-11; LUIGI GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1970.

²⁹ MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, cit., p. 143.

³⁰ La sala, sede delle riunioni dell'ANI, si trovava a Roma in via del Bufalo, 131.

³¹ ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 110.

Presiede Piero Foscari, leader del Gruppo Nazionalista Veneziano, e vi aderiscono quarantanove gruppi locali. Vengono presentati tre ordini del giorno sul futuro dell'associazione e sull'opportunità o meno di trasformarla in un partito. Il primo ordine del giorno, a firma di Luigi Valli, è favorevole al mantenimento dell'ANI fuori dagli schieramenti partitici; segue l'ordine del giorno presentato da Corradini, che invece propone un'ANI dichiaratamente antidemocratica e imperialista, in vista di future alleanze elettorali. Infine, il terzo ordine del giorno è presentato da Paolo Arcari, che cerca di mediare tra la posizione dei democratici e degli antidemocratici. La proposta di Corradini ottiene la maggioranza, con i voti degli intransigenti Forges Davanzati, Coppola, De Prosperi, Bellonci, Occhini, Federzoni, Zanetti e Maraviglia: l'ANI è ufficialmente anti-democratica. Di conseguenza, si verificano le prime defezioni: i democratici si dimettono in massa e tra questi figura Emilio Bodrero, il quale, per polemizzare con il gruppo di Corradini, si iscrive al gruppo nazional-liberale di Roma³². Si nomina un nuovo comitato centrale in cui è preponderante il gruppo degli imperialisti: ne fanno parte, tra gli altri, De Prosperi, De Frenzi, Occhini, Maraviglia. Infine, nella nuova giunta esecutiva entra De Frenzi³³.

Il 1913, come si è visto nel secondo capitolo di questa tesi, è l'anno in cui Rocco aderisce all'ANI. È anche l'anno in cui i nazionalisti, per la prima volta, si candidano alle elezioni politiche ed entrano in Parlamento: il conte Piero Foscari è eletto nel collegio di Mirano-Dolo (è deputato dal 1904, ma solo ora si presenta

³² Cfr. PERFETTI, *Il movimento nazionalista*, cit., p. 145 (qui anche l'elenco dei dimissionari).

³³ Di questo secondo congresso non sono stati pubblicati gli atti. I testi degli ordini del giorno e delle relazioni sono stati pubblicati da «L'Idea Nazionale»; alcune relazioni sono divenute, poi, degli opuscoli. È ad esempio di un nazionalista padovano l'opuscolo *Il problema militare in Italia. Relazione di Luigi De Prosperi*, Armani & Stein, 1912 (consultato presso l'AGCPD, *Atti amministrativi, Militari appartenenti al Comune morti per la Guerra 1915-1918*, «Fascicolo personale di De Prosperi Luigi»). Parte dei lavori sono stati pubblicati da ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., III, pp. 15-28. Si veda, inoltre, ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 118-121; PERFETTI, *Il movimento nazionalista*, cit., pp. 141-147; GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 141-145; MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, cit., pp. 66-68.

come “nazionalista”); Luigi Medici del Vascello – grande proprietario terriero – vince nel collegio di Roma IV; Luigi Federzoni (da ora non più Giulio De Frenzi) è eletto a Roma I; Camillo Ruspoli a Sant’Angelo dei Lombardi (Avellino); infine Romeo Gallenga Stuart vince nel collegio di Perugia I, divenendo il più giovane deputato presente alla Camera. Siamo in presenza delle prime elezioni a suffragio semi-universale e i nazionalisti hanno ottenuto l’appoggio (e i voti) sia dei liberali che, soprattutto, dei cattolici³⁴.

E’ durante questa tornata elettorale, come si è visto, che Alfredo Rocco sottoscrive il manifesto di appoggio alla candidatura del radicale padovano Giulio Alessio³⁵. Secondo il nazionalista Umberto Guglielmotti, però, Rocco avrebbe – nelle medesime elezioni – donato dei soldi al gruppo dei nazionalisti romani per finanziare le spese della campagna elettorale di Federzoni e, nella veste di avvocato del foro della capitale, si sarebbe adoperato nel raccogliere, tramite i propri clienti, un contributo di «prim’ordine» (ben 100.000 lire)³⁶. Anche Gualtiero Castellini ricorda Rocco come uno dei più accesi sostenitori di Federzoni³⁷. E difatti, è proprio sul finire del 1913 che Rocco chiede la tessera dell’ANI.

I nazionalisti, forti del successo elettorale ottenuto, organizzano il loro terzo congresso, quello in cui si ha la prima partecipazione documentata di Alfredo Rocco. L’incontro è previsto per il 16 maggio 1914 (con chiusura dei lavori il 18) presso il Castello sforzesco di Milano³⁸. Agli organizzatori pervengono ben 600 richieste di iscrizione ai lavori (400 circa dai gruppi anziani, 200 da quelli

³⁴ Sul ruolo dei nazionalisti all’interno dell’«Unione Elettorale tra le Associazioni costituzionali liberali» si veda PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., pp. 75-103, con la bella descrizione, a p. 81, della dinamica tipica di un comizio nazionalista.

³⁵ Cfr. *infra* cap. II.

³⁶ GUGLIELMOTTI, *Grandi Italiani*, cit., II, pp. 1228-1229. Guglielmotti, riportando l’accaduto, dice di essere stato presente quando Rocco consegnò a Federzoni la cifra.

³⁷ GUALTIERO CASTELLINI, *Fasi e dottrine del Nazionalismo italiano*, Milano, R. Quintieri, 1915, p. 30.

³⁸ La circolare con il programma definitivo, inviata dal comitato centrale ai gruppi, è pubblicata sul primo numero de «Il Dovero Nazionale», 9 maggio 1914. Ai soci che ne facevano richiesta, era inviata una tessera ferroviaria per ottenere la riduzione del prezzo del viaggio.

giovanili); fra ospiti e delegati, a Milano si riuniscono circa 2000 nazionalisti³⁹. Quello milanese è il giro di boa dei congressi dell'ANI: all'indomani della vittoria elettorale del 1913, il partito si sente sempre più guida dello schieramento delle forze di destra. Perno di questo schieramento deve essere l'alleanza con i cattolici: inflessibili su questo punto (in particolare Federzoni), i nazionalisti sono disposti ad abbandonare l'alleanza con i liberali anti-clericali. Sempre più, quindi, il partito sta slittando su una posizione anti-liberale *tout court*: nel febbraio del 1914 Enrico Corradini, con la conferenza dal titolo *Stato liberale e Stato nazionale*⁴⁰, oppone il nazionalismo al liberalismo, sottolineando come questo sia figlio della rivoluzione francese dell'89, facendo così propria la critica al partito liberale che Rocco aveva esposto nella conferenza di fine 1913 riguardo alle *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani*⁴¹. Dell'importanza del pensiero di Rocco, che proprio con la critica al liberalismo sta indicando la rotta all'intero partito, è consapevole Alberto Caroncini, il quale il 10 maggio (a ridosso, quindi, dell'apertura del congresso) pubblica un articolo in cui critica il professore, giudicato l'alfiere più convinto dell'antiliberalismo nazionalista⁴². Durante il convegno di Milano, dunque, l'ANI chiarisce ciò che la differenzia dal liberalismo. Presidente dell'assise è nominato Domenico Oliva⁴³, il quale si trova a dover coordinare un'assemblea molto irrequieta ed esagitata, le cui sedute conclusive

³⁹ PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 127.

⁴⁰ La conferenza di Corradini è organizzata dal Gruppo Nazionalista Romano e si tiene nella capitale il 14 febbraio 1914. Il testo è ora riprodotto in CORRADINI, *Discorsi politici*, cit., pp. 179-194.

⁴¹ Cfr. *infra* cap. II.

⁴² ALBERTO CARONCINI, *Individualismo e nazionalismo. A proposito di una conferenza del prof. Rocco*, «L'Azione», 10 maggio 1914. L'articolo è stato ripubblicato da CATIA PAPA, *Intelletuali in guerra*, cit., pp. 150-152; cfr. anche ciò che scrive l'autrice a proposito dell'antiliberalismo di Rocco a p. 78.

⁴³ Avvocato, è il presidente del Gruppo Nazionalista Romano. Nato a Torino nel 1860, era stato direttore de «Il Corriere della Sera». Cfr. PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 76 e ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 27.

sono descritte dal prefetto di Milano come «movimentate e in alcuni momenti tumultuose»⁴⁴.

Questo congresso, come si scrive ne «Il Dovero Nazionale», «segna una nuova tappa nel cammino ascendente del nazionalismo come partito politico»⁴⁵, almeno per due motivi: innanzitutto, perché si sancisce, tramite la votazione di un apposito ordine del giorno, l'*incompatibilità*, per gli iscritti nazionalisti, di far parte di altre associazioni che non siano, per il programma e per il metodo, concordi alle direttive dell'ANI. Questo è un modo per colpire i liberali, i quali si sentono sì nazionalisti, ma tali all'interno della "casa" del partito liberale. E difatti, nella *bagarre* più totale⁴⁶, l'ordine del giorno ottiene 16 voti contrari, di cui ben 5 sono espressione di quella che «Il Dovero Nazionale» definisce «la minoranza liberale»⁴⁷. Il secondo motivo – fondamentale – è l'approvazione della relazione tenuta da Alfredo Rocco e Filippo Carli sulla politica economica interna (*I principi fondamentali del nazionalismo economico*)⁴⁸. Tralasciando gli assiomi su cui si fonda tale relazione – argomento che, data l'importanza, verrà trattato a parte nel VII capitolo di questa tesi (*La tutela del mondo industriale*) – ciò che qui preme sottolineare è la direttiva che l'ANI assume in materia economica. Questo è il testo dell'ordine del giorno presentato da Rocco a seguito della relazione e approvato all'unanimità:

⁴⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1914, b. 37, fasc. «Milano. Convegno nazionalista», telegramma del prefetto Panizzardi al ministero dell'Interno in data 19 maggio 1914.

⁴⁵ *Il trionfale Congresso dei nazionalisti di Milano*, «Il Dovero Nazionale», 23 maggio 1914.

⁴⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1914, b. 37, fasc. «Milano. Convegno nazionalista», telegramma del prefetto Panizzardi al ministero dell'Interno del 17 maggio 1914, ore 23.15.

⁴⁷ *Riassumendo*, «Il Dovero Nazionale», 23 maggio 1914. Il testo dell'ordine del giorno è riportato nel medesimo numero del periodico nazionalista (cfr. *Gli ordini del giorno votati*) e da ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., III, pp. 31-32.

⁴⁸ La relazione, che consta di 154 pagine, era stata messa in vendita a una lira già in apertura dei lavori. Ora fa parte della raccolta degli atti del congresso: *Il Nazionalismo Economico*, cit. Per questo congresso cfr. ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 157-159; PERFETTI, *Il movimento nazionalista*, cit., pp. 172-179; GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 151-158; MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, cit., pp. 166-172.

Il Congresso afferma:

1. La incompatibilità del nazionalismo con l'individualismo economico tanto della economia liberale quanto della economia socialista che si basano entrambi su una concezione edonistica cosmopolita e materialistica della società e dello Stato;
2. La necessità di considerare i fenomeni economici in modo positivo e riguardo alla economia nazionale;
3. L'opportunità di una politica economica che in relazione alle particolari condizioni della nazione italiana miri ad ottenere l'aumento della produzione interna e la espansione all'estero e l'elevamento delle classi lavoratrici;
4. la necessità di salvaguardare nell'aumento della produzione interna i principi della disciplina, delle disuguaglianze, dell'equilibrio fra le forze produttive e dell'equilibrio territoriale della popolazione;
5. la necessità dell'intervento statale solo nel caso in cui l'iniziativa privata non serva o serva imperfettamente agli interessi nazionali, bandendo nel campo della produzione la esclusione delle statizzazioni non dettate da uno scopo fiscale o politico.

Alfredo Rocco⁴⁹

Se, dunque, con la dichiarata incompatibilità d'iscrizione ad altre organizzazioni politiche l'ANI assume una posizione *antiliberale*, con questo ordine del giorno il partito accetta di assumere anche una posizione *antiliberista*. Rocco tiene altre due relazioni in materia economica: *Il problema doganale* (il cui ordine del giorno approvato si apre con la seguente presa di posizione: «Il Congresso afferma che il libero scambio come principio generale non può accettarsi, perché esso corrisponde ad una concezione individualistica internazionalistica e materialistica della società») e *La politica e l'azione sociale*, in cui Rocco teorizza la formazione di «sindacati industriali» di tipo corporativo e la necessità di abbandonare la libera concorrenza per la «solidarietà nazionale dei produttori».

Seguono, ed era prevedibile, le dimissioni dei liberali e liberisti; ma proprio a seguito dell'allontanamento di questi, chiede l'iscrizione all'ANI l'economista Maffeo Pantaleoni. Si nomina il nuovo comitato centrale che passa a contare venticinque membri: tra questi è nominato Alfredo Rocco, che va ad infoltire le fila degli "imperialisti reazionari" ruotanti attorno a Federzoni⁵⁰. Con questa

⁴⁹ *Gli ordini del giorno votati*, «Il Dovero Nazionale», 23 maggio 1914. Mia la sottolineatura.

⁵⁰ Il comitato centrale che esce dal congresso di Milano è composto prevalentemente da avvocati: Ulrico Aillaud, Guido Alessandretti, Giuseppe Bevione, Giovanni Borgese, Antonello Caprino che funge anche da segretario generale dell'ANI, Maurizio Maraviglia, Alberto Musatti, Domenico Oliva, Arturo Reggio, Marino Rodinò, Edoardo Rotigliano e Felice Tavallini. Gli altri eletti sono

nomina, Rocco si trova sempre più ad operare a Roma, piuttosto che a Padova: oltre a partecipare alle riunioni del comitato centrale – che si infittiscono con l'acuirsi della crisi politica internazionale – interviene alle iniziative organizzate dal Gruppo romano⁵¹. Con lo scoppio della guerra, invece, le riunioni del comitato centrale divengono sempre più rare e bisogna attendere la fine del giugno 1917 perché i nazionalisti riescano a ritrovarsi a Roma (si parla di un convegno, non certo di un congresso di partito) per fare il punto della situazione ed evidenziare la propria ragion d'essere all'interno del variegato movimento interventista (di lì a poco, il 1° e il 2 luglio, si tiene a Roma il congresso nazionale interventista)⁵².

Il primo convegno di delegati dell'ANI del dopoguerra si tiene dal 16 al 18 marzo 1919 a Roma. È denominato ufficialmente «Secondo convegno di Roma», per distinguerlo dall'incontro che si è avuto – in tono minore – durante l'estate del 1917. In questi due anni trascorsi c'è stata Caporetto, l'affermarsi del principio dell'autodeterminazione dei popoli a scapito del programma imperialista propugnato dai nazionalisti; ed ora siamo nel pieno delle negoziazioni per i trattati di pace, con tutte le polemiche che ne seguono, in particolare sulla sistemazione territoriale del disciolto impero austro-ungarico. Proprio su quest'ultimo punto si sono avuti seri contrasti all'interno dell'ANI già un anno prima, tra coloro che – come Federzoni, Maraviglia e Forges Davanzati – avevano partecipato (seppur strumentalmente) al congresso che portò alla firma del Patto

Gualtiero Castellini, il prof. Vittorio Cian, Enrico Corradini, Luigi De Prosperi, Luigi Federzoni, Olderico Fiorelli, il conte Piero Foscari, Pasquale Nonno, Pier Ludovico Occhini, il prof. Silvio Perozzi, Giacomo Rattazzi e Cristoforo Scotti.

⁵¹ L'8 gennaio 1915, ad esempio, Rocco è l'oratore della serata organizzata dal Gruppo Nazionalista Romano. Il discorso *L'indomani della neutralità* fa parte degli *SDP* di Rocco, I, pp. 239-244. Sul ruolo dei nazionalisti nel fronte interventista romano e sulla società romana in guerra si veda ALESSANDRA STADERINI, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1995.

⁵² Cfr. UMBERTO GUGLIELMOTTI, *L'azione politica del nazionalismo dal 1914 al 1920*, a cura della Sezione Nazionalista di Padova, Roma, Tip. L. Adriani, 1921. Cfr. inoltre ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 268-271.

di Roma da parte delle nazionalità soggette all'impero asburgico, e chi – come Rocco e Coppola – si era dissociato da tale presa di posizione dell'ANI, perché fedele al principio della forza che non avrebbe mai dovuto essere scambiato con il principio di nazionalità⁵³.

Per i delegati nazionalisti, dunque, ritrovarsi a Roma significa riprendere le fila delle attività dell'ANI e riorganizzare il movimento: molti gruppi locali si sono ricostituiti e l'opinione pubblica italiana è bendisposta nei confronti dei temi propugnati dai nazionalisti. Domenica 16, Enrico Corradini, presidente designato per acclamazione, dà inizio ai lavori con la lettura della relazione *La politica economico-sociale del nazionalismo*: riprende il ragionamento esposto da Rocco durante il congresso di Milano, in particolare soffermandosi sulla costituzione dei «sindacati nazionali» in base al principio organicistico⁵⁴. Ma è compito proprio di Alfredo Rocco, incaricato dal comitato centrale, delineare all'auditorio le conseguenze della messa in pratica di tale principio nel campo politico. Dunque, secondo Rocco, il principio corporativo attuato nel campo economico significa la creazione di sindacati misti, nonché il superamento della lotta di classe in vista dell'aumento della produzione – tutto già esposto a Milano nel 1914. Nel campo

⁵³ Il congresso dei popoli soggetti all'impero asburgico si tenne a Roma dall'8 al 10 aprile 1918 e vide la partecipazione – nella delegazione italiana – di tutti i portavoce del movimento interventista: i nazionalisti con Federzoni, i democratici guidati da Salvemini e i rivoluzionari capeggiati da Mussolini. I convenuti approvarono un Patto secondo cui le possibili controversie nate sull'assetto da dare agli ex territori degli Asburgo si sarebbero risolte applicando il principio di nazionalità. Il testo del Patto è pubblicato in GIOVANNI HOST-VENTURI, *L'impresa fiumana*, Roma, Volpe editore, 1976, pp. 299-301. Sul timore dell'isolamento all'interno del fronte interventista e la conseguente ambiguità dell'adesione nazionalista al Patto di Roma si veda ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 312-313.

⁵⁴ Gli atti del convegno sono stati curati da PIER LUDOVICO OCCHINI (a cura di), *Il nazionalismo e i problemi del lavoro e della scuola. Atti del II Convegno Nazionalista di Roma con il programma politico dell'Associazione Nazionalista compilato dopo il Convegno per incarico della Giunta Esecutiva da Maurizio Maraviglia e Alfredo Rocco e articoli introduttivi di Enrico Corradini e Tomaso Monicelli*, Roma, L'Italiana, 1919. Cfr., inoltre, ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale*, cit., III, pp. 37-54. Rocco ha inserito i propri interventi (*Il programma politico dell'associazione nazionalista; Replica agli oratori; Ordine del giorno*) in *SDP*, II, pp. 476-491. Si occupano di questo convegno D'ALFONSO, *Costruire lo stato forte*, cit., pp. 147-148; ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 335-338 e GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 195-200.

politico, il principio corporativo porta ad avere un Senato i cui eletti non dovrebbero essere i rappresentanti delle «masse disgregate», bensì gli esponenti di gruppi organizzati che sanno, meglio dei singoli, rappresentare «i veri interessi economici, culturali, tecnici e professionali della Nazione». Se durante la guerra la «solidarietà nazionale» ha rappresentato il principio cardine che ha guidato la società italiana nella lotta contro il nemico, ora – nel dopoguerra – bisogna continuare su questa strada, non tanto per difesa, quanto per creare quello “Stato forte” tanto agognato dai nazionalisti.

Rocco, con questa relazione, inanella un altro significativo successo: fin dalla sua entrata nell’ANI, il giurista ha avuto un ruolo di primo piano durante i congressi, individuando – nei propri discorsi – i temi più urgenti che necessitavano una sistematizzazione a livello teorico affinché i militanti nazionalisti avessero una chiara dottrina di partito. Nel 1919 Rocco è uno dei *leaders* assoluti del nazionalismo: si presenta al convegno di Roma come colui che si è adoperato in prima persona nell’impresa di Fiume⁵⁵ e come presidente del Gruppo Nazionalista Romano – il gruppo egemone all’interno dell’ANI⁵⁶. La designazione di Rocco a presidente del Gruppo romano avviene il 16 dicembre 1919, ma già nel corso del 1920 sarà sostituito (probabilmente, perché sempre più impegnato a «L’Idea Nazionale»). Non suscita sorpresa trovare tra i membri del consiglio della sezione laziale eletti nel 1919 l’onnipresente Renato Todaro, cognato di Alfredo Rocco: se Rocco assume la presidenza del consiglio, Todaro è eletto segretario politico. Ciò che Rocco si trova a fare a Roma è molto simile a quello che aveva già compiuto nel Veneto: organizza il primo convegno laziale nazionalista, coordinando tra di loro i diversi gruppi ANI presenti nel Lazio; promuove una Federazione regionale laziale e ne presiede la commissione provvisoria regionale. Dal 17 al 20 aprile 1920, a Roma, si tiene il IV congresso nazionalista. Tema

⁵⁵ Cfr. *infra* cap. V.

⁵⁶ Per l’operato di Rocco quale presidente del Gruppo Nazionalista Romano mi sono basata sull’analitica ricerca effettuata da ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 413-414.

dell'incontro è la fiducia o meno da riporre nello strumento dello sciopero. Durante l'assise romana va in scena un forte scontro tra Rocco – ovviamente contrario allo sciopero – e il Gruppo Nazionalista Torinese di tendenza, invece, sindacalista⁵⁷. La città di Torino, infatti, in marzo e in aprile vede svolgersi lo “sciopero delle lancette”. Timore dei nazionalisti torinesi, che li fa propendere per un'apertura dottrinarica nei confronti dell'utilità dello strumento dello sciopero, è la perdita di contatto con le masse lavoratrici, a causa della strenua difesa operata dall'ANI nei confronti degli industriali. Rocco, invece, con sarcasmo bolla lo sciopero come un'«ondata di tutta quella massa incosciente che dal 1500 in poi fu la rovina dell'Italia. Viene dagli eredi di coloro che cantavano: vegna Francia o vegna Spagna – mi m'an fot, basta ch'io magna»⁵⁸. E l'ordine del giorno approvato è perfettamente in linea con la concezione rocchiana di tutela della proprietà privata, a cui si somma il divieto di sciopero. Il ruolo centrale assunto da Rocco all'interno dell'ANI è sancito ufficialmente con la sua conferma a consigliere nel comitato centrale e con la nomina a membro della ristrettissima giunta esecutiva⁵⁹. L'ultimo congresso dell'Associazione – il quinto – si tiene a Bologna dal 23 al 25 aprile 1922⁶⁰. Sebbene stavolta non sia tra i relatori, Rocco risulta ugualmente presente in sala, nella veste di deputato (eletto da nemmeno un anno). Assieme a lui, tra i tanti ricordati, è uditore anche Alberto Asquini, rettore dell'istituto superiore di studi commerciali di Trieste. A rappresentare il Gruppo padovano giunge Emilio Bodrero, nel frattempo rientrato nell'ANI; quello veneziano è capeggiato da Piero Foscari. Il congresso è plateale: alle 9 del 23 mattina giungono al teatro del Bibiena – sede dei lavori – i delegati. Mezz'ora dopo, all'esterno,

⁵⁷ Cfr. ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., pp. 414-418.

⁵⁸ Il discorso di Rocco è riportato da RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 103 nota 1. Rocco non lo ha inserito negli *SDP*.

⁵⁹ Come sottolinea sempre Roccucci, i nove membri della giunta esecutiva provengono tutti – Rocco incluso – dal gruppo dirigente romano.

⁶⁰ Per la preparazione di questo congresso cfr. *Cronaca di Roma. Per il V Congresso Nazionalista. L'assemblea della Sezione di Roma*, «L'Idea Nazionale», 20 gennaio 1922. La riunione del Gruppo è presieduta da Rocco.

sfilano le squadre dei «Sempre Pronti»:

Centinaia e centinaia di giovani nelle belle divise, militarmente inquadrati attorno ai vessilli della Patria e ai loro stendardi con l'aquila d'oro in campo azzurro hanno sfilato dinanzi allo storico e monumentale edificio bentivolesco dirigendosi verso il Comunale, al suono e al canto dell'inno «Giovinezza»⁶¹.

Dopo aver ascoltato i discorsi tenuti dall'avv. Ghigi della sezione di Bologna e di Antonello Caprino della sezione di Roma, i congressisti si uniscono ai «Sempre Pronti» e danno vita ad un corteo. È tutta l'ANI quella che sfila tra le vie di Bologna:

Una folla immensa faceva ala per tutto il percorso e applaudiva calorosamente al passaggio delle «maglie azzurre». Precedeva un Corpo musicale seguito immediatamente da una colonna di circa duecento ex Combattenti che portavano ognuno un cartello azzurro con la indicazione delle Sezioni nazionaliste rappresentate al Congresso. Venivano quindi le Sezioni di Fiume e di Trieste con i relativi drappelli di «Sempre Pronti»; il Comitato Centrale, il Gruppo Parlamentare, la Presidenza del Gruppo di Bologna, le Autorità, l'Associazione Nazionale Femminile con una eletta rappresentanza di Dame di Fiume di Trieste e di Zara, le Sezioni nazionaliste in ordine alfabetico con cartello e bandiere, i «Sempre Pronti» e i «Piccoli Italiani» nello stesso ordine.

Il corteo era inframmezzato da fanfare che alternavano marce militari e inni patriottici. Dominava sugli altri la Canzone del Piave [...]⁶².

Sciolto il corteo, al teatro comunale si apre il congresso. Riprendendo l'analisi fatta da Angelo D'Orsi, è importante sottolineare la scelta di tenere l'incontro – in quei mesi – proprio a Bologna, che è la città dove sono nati sia lo squadrismo delle camicie nere che quello delle camicie azzurre⁶³. Al congresso, infatti, i nazionalisti si trovano ad affrontare la questione di come comportarsi nei confronti dei fascisti: optano per una risposta radicale, vale a dire, decidono per l'autonomia del nazionalismo dal movimento di Mussolini⁶⁴. E le forze nazionaliste che si

⁶¹ *V congresso nazionalista. Stendardi azzurri nel cielo di Bologna*, «La nostra ora. Quindicinale delle sezioni nazionaliste del Molise», 12 maggio 1922.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ D'ORSI (introduzione e a cura di), *I nazionalisti*, cit., p. 85.

⁶⁴ Di questo convegno non sono stati redatti gli atti. Per una cronaca dell'andamento dei lavori cfr. «L'Idea Nazionale», 21 aprile 1922 e giorni seguenti. Cfr. anche ROCCUCCI, *Roma capitale del*

dispiegano a Bologna sono un messaggio a Mussolini ed ai suoi, in attesa di una sistematizzazione dei rapporti tra i due movimenti.

Paragrafo 2 Le riviste di Alfredo Rocco

L'ANI, come si è visto, si serve molto, per la propria propaganda, del mezzo stampa. Attorno all'associazione ruota un numero variegato di periodici che – il più delle volte – sono emanazione diretta di un gruppo locale. Rocco, in genere, ha utilizzato molto la stampa, sia scrivendo articoli di tenore politico, che saggi in riviste giuridiche specializzate. Quello che qui non si vuol, e nemmeno si potrebbe, presentare è l'attività di Rocco come giornalista: troppi sono gli articoli apparsi con la sua firma nel corso degli anni. Mi limito, quindi, ad introdurre l'attività giornalistica di Rocco nei due periodici dei quali è stato anche direttore: vale a dire, seguendo un ordine cronologico, «Il Dovero Nazionale» e «Politica»⁶⁵.

L'ideazione e la direzione del periodico «Il Dovero Nazionale» (il cui sottotitolo è «Organo settimanale dei Nazionalisti del Veneto») risale alla permanenza di Rocco a Padova e va inserito in quel vasto contenitore di iniziative che Rocco organizza per render operosa ed efficace la propaganda nazionalista nel Veneto⁶⁶. Come si è già scritto nel capitolo precedente, l'idea di fondare un periodico risale all'incontro del Gruppo Nazionalista Padovano del 29 gennaio 1914; nelle intenzioni di Rocco, il giornale si sarebbe dovuto scrivere a Padova, cuore pulsante del nazionalismo

nazionalismo, cit., pp. 512-519.

⁶⁵ Rocco fu poi direttore *ad interim* de «L'Idea Nazionale», dal maggio del 1921 fino al 3 febbraio 1922; in seguito fu membro, assieme a Coppola, Federzoni, Forges Davanzati e Maraviglia, di una commissione con funzioni direttive del giornale. Si tratterà della direzione di questo giornale da parte di Rocco nel capitolo VII; della chiusura de «L'Idea Nazionale» e della sua confluenza ne «La Tribuna» nel paragrafo seguente *La fusione con il PNF*.

⁶⁶ Un accenno, seppur minimo, a questo periodico è presente in tutte le monografie riguardanti Alfredo Rocco: D'ALFONSO, *Costruire lo stato forte*, cit., pp. 71-72; BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., pp. 59-60; UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 24 nota 11.

veneto, ma - come si vedrà tra poco - le cose andranno diversamente. De «Il Dovere Nazionale» si discute ampiamente nel corso del primo convegno regionale nazionalista, svoltosi a Padova l'8 marzo 1914⁶⁷.

«Il Dovere Nazionale» consta di trentasei numeri, tutti usciti sotto la direzione di Rocco. Il primo vede la luce il 9 maggio 1914, l'ultimo il 10 gennaio 1915. Sono stati stampati, come ci informa lo stesso Rocco, anche due numeri straordinari in vista delle elezioni amministrative tenutesi a Padova nel 1914⁶⁸. Collaboratore di Rocco in questa avventura è il veneziano Gino Damerini, membro del Gruppo Nazionalista Veneziano e caporedattore della «Gazzetta di Venezia»⁶⁹. «Il Dovere», come è stato scritto da Mario Isnenghi, «si fa sulla direttrice Padova-Venezia»⁷⁰: i due maggiori centri del nazionalismo veneto sono collegati dal progetto de «Il Dovere», il cui direttore (Rocco) risiede a Padova, mentre colui che ne segue da vicino la nascita (Damerini, un vero e proprio co-direttore) a Venezia⁷¹; l'amministratore (Gino Zammato, membro del Gruppo Nazionalista Padovano) è di Padova, il legale (Luigi Panarotto, lo stesso de «La Gazzetta di Venezia») di Venezia. Il giornale è un settimanale: fino al diciannovesimo numero, l'uscita avviene di sabato; dal ventesimo numero, invece, il giorno di uscita è la domenica:

⁶⁷ Cfr. *infra* cap. III. Per la scelta del titolo dato a questo periodico cfr. ciò che scrive Rocco nell'articolo di fondo del primo numero uscito *Il dovere nazionale* (ora in *SDP*, I, pp. 91-94).

⁶⁸ L'esistenza di questi due numeri si ricava dalla lettura della corrispondenza intercorsa tra Alfredo Rocco e Gino Damerini durante l'estate del 1914: in una lettera datata 15 giugno, Rocco chiede a Damerini «una fatica redazionale straordinaria» per stampare due numeri extra in vista delle elezioni amministrative. E in data 24 luglio, Rocco si scusa con Damerini perché il costo di questi numeri straordinari non è stato ancora saldato (cfr. ISNENGHI, «*Il Dovere Nazionale*», cit., pp. 449-459; le lettere citate si trovano alle pp. 456-457). Questi numeri non risultano depositati né a Venezia (dove «Il Dovere Nazionale» era inviato alla locale Procura ed è ora reperibile presso la Biblioteca Marciana), né a Firenze (presso la Biblioteca Nazionale Centrale). Una spiegazione è ricavabile da ciò che scrive lo stesso Rocco a Damerini, quando chiede che la stampa dei due numeri straordinari sia limitata alle 1000 copie, da inviare unicamente a Padova (lettera del 15 giugno 1914).

⁶⁹ Sul ruolo di Damerini all'interno del movimento nazionalista cfr. POMONI, *Il Dovere Nazionale*, cit., p. 90.

⁷⁰ ISNENGHI, «*Il Dovere Nazionale*», cit., p. 450.

⁷¹ E' Rocco stesso a parlare di Damerini come del «direttore *effettivo*»: cfr. ISNENGHI, «*Il Dovere Nazionale*», cit., p. 457 (lettera di Rocco a Damerini datata 16 luglio 1914).

questo slittamento si può spiegare con la volontà di far uscire il giornale proprio domenica 20 settembre 1914, data in cui si festeggia il quarantaquattresimo anniversario della proclamazione di Roma capitale d'Italia⁷². Materialmente, «Il Dovere» è stampato presso la tipografia de «La Gazzetta di Venezia» (giornale portavoce della giunta conservatrice Grimani), situata in calle Caotorta, mentre la redazione si riunisce presso l'Ateneo Veneto, dove il Gruppo Nazionalista Veneziano ha in prestito una sala per i propri incontri⁷³; è venduto in edicola ma soprattutto grazie alla «vendita gridata», che occupa i nazionalisti più giovani, tramite la distribuzione a mano⁷⁴.

Nei primi tempi, l'impegno di Rocco al giornale è intenso e costante: oltre a dirigerlo, ne riempie le pagine con propri scritti. Il primo numero de «Il Dovere», infatti, vede ben tre articoli firmati da Rocco: l'articolo di fondo *Il dovere nazionale* (che Rocco include nei propri *SDP*), *La politica comunale dei nazionalisti* e *La ripercussione a Padova* (quest'ultimo non è firmato, ma è plausibile, visto ciò che Rocco scrive a Damerini, attribuirlo alla penna del giurista)⁷⁵. Rocco, quindi, nella veste di direttore ha la possibilità di decidere se e quando pubblicare nel giornale i propri articoli e quale visibilità dare ad essi. Da fine maggio, ad esempio, su «Il Dovere» compaiono una serie di pezzi firmati da Rocco riguardanti la politica nazionale italiana: il periodico funge da cassa di risonanza delle posizioni di Rocco soprattutto rispetto alla "Settimana Rossa" e all'atteggiamento del Governo italiano di fronte allo scoppio delle ostilità in

⁷² Cfr. *Manifesto redatto dalla federazione nazionalista veneta per il 44° anniversario di Roma capitale*, «Il Dovere Nazionale», 20 settembre 1914.

⁷³ POMONI, *Il Dovere Nazionale*, cit., p. 90.

⁷⁴ Per i metodi di vendita de «Il Dovere Nazionale» cfr. la lettera di Rocco a Damerini in data 10 maggio 1914 (ISNENGI, *Il Dovere Nazionale*, cit., p. 454). Per altre note tecniche che riguardano il giornale (formato, grafica, impaginazione, rubriche, rete di distribuzione, tipologie possibili di abbonamento, prodotti pubblicizzati e tipologie di inserzioni pubblicitarie) si veda POMONI, *Il Dovere Nazionale*, cit., pp. 99-106.

⁷⁵ Scrivendo a Damerini domenica 3 maggio 1914, Rocco allega l'articolo di fondo e promette di inviargli il giorno seguente «l'articolo sulla politica comunale» e mercoledì «la cronaca patavina»; cfr. ISNENGI, *Il Dovere Nazionale*, cit., p. 453.

Europa, ed è grazie alle pagine firmate ne «Il Dovere» che le idee rocchiane sono condivise prima dai nazionalisti veneti, poi dall'intero movimento. Infatti, ed è giusto sottolinearlo, «Il Dovere» non è un giornale che resta circoscritto al luogo in cui nasce e al periodo in cui è stampato: da un lato infatti, compatibilmente con i mezzi dell'epoca, questo giornale esce dai confini regionali e (lo osserva con stupore lo stesso Rocco) trova spazio nelle edicole della capitale e quindi ha un circuito di lettori anche a Roma⁷⁶; dall'altro, Rocco riesce a dare ai propri articoli importanza anche dopo la chiusura del giornale, inserendoli nella raccolta dei propri scritti più significativi. Ne modifica, però, i titoli; o meglio, opta per utilizzare solamente i titoli di testa apparsi su «Il Dovere»: gli *SDP*, infatti, escono nel 1938 ed il giurista ha l'accortezza di tralasciare quelle intestazioni che risentono troppo del momento in cui sono state scritte, ma il contenuto – e dunque le idee – rimane il medesimo. Ad esempio, *Quid agendum?* («Il Dovere Nazionale», 1° agosto 1914) diviene *Armiamo l'Italia per tenerla pronta agli eventi* (che era il titolo della prima pagina), guidando immediatamente la mente del lettore allo scoppio della Prima guerra mondiale, ai momenti di indecisione da parte del Governo italiano sulla posizione da assumere nello scacchiere internazionale e alla risposta – fin da subito risoluta – dei nazionalisti. Oppure, il sottotitolo “neutrale” dell'articolo del 5 settembre *Disciplina nell'azione*, è abbandonato per servirsi unicamente del titolo, più aggressivo e polemico: *Mentre l'Italia s'adagia nel torpore della «neutralità benevola»*, a ricordo della battaglia, portata avanti dai nazionalisti, per l'entrata in guerra dell'Italia. Per non parlare, infine, dell'articolo *A proposito di responsabilità*, apparso ne «Il Dovere» il 18 ottobre 1914: questo, che era il sottotitolo ma, in pratica, fungeva da titolo (visto che era seguito da un altro articolo di Rocco, con un sottotitolo diverso), scompare,

⁷⁶ «Anche qui a Roma, dove sono state mandate poche copie, c'è molta richiesta. Non avrei mai creduto che avremmo qui avuto tanto successo»: così scrive Rocco a Damerini dalla capitale il 12 maggio 1914 (ISNENGHI, «*Il Dovere Nazionale*», cit., p. 455).

per lasciar posto unicamente allo “slogan” che accomunava i due pezzi *Contro la neutralità dell'Italia per la liberazione delle terre nostre soggette all'Austria*⁷⁷.

Il 18 ottobre 1914 esce il ventiquattresimo numero de «Il Dovero Nazionale», con ben due articoli firmati da Rocco⁷⁸. A partire da questa data, e per oltre un mese (vale a dire nei seguenti cinque numeri del settimanale), Rocco non pubblica più nulla. Scrivendo a Damerini, si scusa per l'assenza: dalla lettera si desume che è impegnato a Roma, dove, da fine settembre, sta partecipando alle riunioni del comitato centrale dell'ANI e sta operando al fine di stabilire un collegamento tra «Il Dovero Nazionale» e «L'Idea Nazionale», tant'è che accenna a Damerini di voler attuare un abbonamento cumulativo tra i due periodici nazionalisti. Data, poi, l'attività di avvocato nella capitale, non si può escludere che essa non abbia influito nell'aver tenuto Rocco lontano dal Veneto⁷⁹. Tornato a Padova a fine novembre, riprende il proprio «posto di combattimento anche al *Dovero*»: ma il giornale è in crisi e non servono nemmeno i tentativi di collegarlo a «L'Idea Nazionale» per risollevarlo⁸⁰. Dalla corrispondenza Rocco-Damerini è dato solo

⁷⁷ Gli altri articoli inseriti negli *SDP* sono: *Dopo lo sciopero*, I, pp. 110-114; *In piena pratica rivoluzionaria*, I, pp. 115-118; *Periodo di assestamento*, I, pp. 123-128; *Mentre si decidono i destini dell'Italia nel mondo*, I, pp. 137-142; *La situazione dell'Italia dal punto di vista italiano*, I, pp. 143-149; *Un grande pericolo da evitare: l'acquisto senza sforzo e senza gloria*, pp. 151-154; *Gli insegnamenti della storia*, I, pp. 155-160; *Il grave lutto della Nazione italiana*, I, pp. 161-162; *Mentre dura la neutralità*, I, pp. 163-168; *Periodo di preparazione o inerzia imbelli e colpevole?*, I, pp. 175-180; *Contro la politica dei dubbi, delle incertezze e della rinuncia vile*, I, pp. 187-191; *La lezione dei fatti*, I, pp. 193-196.

⁷⁸ I già citati *Contro la neutralità dell'Italia per la liberazione delle terre nostre soggette all'Austria e La lezione dei fatti*.

⁷⁹ Alla data del 10 dicembre 1914 Rocco risulta avvocato iscritto all'Albo Ufficiale della Corte d'Appello di Roma ed anche all'Albo Ufficiale della Corte di Cassazione, con residenza nella capitale in via Nazionale, 107 (cfr. *Guida Monaci per Roma e Provincia*, p. 825).

⁸⁰ Lettera di Rocco a Damerini in data 27 novembre 1914 (ISNENGI, «*Il Dovero Nazionale*», cit., p. 459). Di nuovo a Padova, Rocco torna a pubblicare su «Il Dovero», ma non più con la costanza di prima: il 29 novembre 1914 esce l'articolo *Noi e la Germania* (in *SDP*, I, pp. 207-212), il 13 dicembre 1914 *Politica di compensi?* (non ripubblicato in *SDP*) ed infine il 28 dicembre 1914 *La guerra d'Italia, i nazionalisti e i cattolici. Lettera al prof. Alfredo Rocco - Risposta* (in *SDP*, I, pp. 219-226), risposta che Rocco dà al prof. Lorenzo Gigli (la lettera di Gigli a Rocco compare nel medesimo numero de «Il Dovero Nazionale»). Nel penultimo numero de «Il Dovero», uscito il 3 gennaio 1915, compaiono gli ultimi articoli a firma di Rocco: *Buon anno* (in *SDP*, I, pp. 233-234), *L'ammnistia, il disgregamento dello Stato e gli stranieri d'Italia* (in *SDP*, I, pp. 235-238).

sapere di una riunione della Federazione veneta per decidere sul futuro de «Il Dovero», in cui è presente Antonello Caprino, segretario generale dell'ANI e membro del comitato centrale. Data la presenza di quest'ultimo e la veste che ricopre, pare di capire che l'idea di Rocco sia stata quella di spostare sempre più l'asse de «Il Dovero» verso la capitale, magari collegandolo proprio al comitato centrale, il "cervello" dell'ANI. Ma ciò non deve aver funzionato: il 25 gennaio 1915, Rocco scrive lapidario a Damerini che «il *Dovero* muore»⁸¹. L'ultimo numero pubblicato è datato 10 gennaio 1915 ed è indicativo che in esso non compaia nessun articolo di Rocco. Il giurista è sempre più proiettato a Roma - intesa come la capitale d'Italia e del nazionalismo - dove scrive assiduamente ne «L'Idea Nazionale» (il principale mezzo di informazione del movimento) e dove, oramai appagato dal successo ottenuto in Veneto, si presenta come uno dei *leaders* del nazionalismo italiano. Come scrive Mario Isnenghi, infatti,

la parabola dell'interesse decrescente di Rocco per il *Dovero* corrisponde, da una parte, alla raggiunta elezione a Padova, dall'altra al passaggio dell'*Idea Nazionale* da settimanale a quotidiano, che assorbe fondi, impegno e collaborazioni che prima erano del *Dovero* e che gli prospetta dal 1° ottobre una ribalta più autorevole e diffusa⁸².

Sul finire del 1914 (periodo in cui si decide sulla chiusura o meno de «Il Dovero»), seppur rimanendo ad operare a Padova, Rocco non si sente più rappresentante del Gruppo patavino e nemmeno della Federazione veneta, bensì dell'ANI⁸³. Possono essere indicativi questi esempi: per il 21 febbraio 1915, la direzione del PSI indice su tutto il territorio nazionale delle manifestazioni contro la guerra. L'ANI invita i propri Gruppi locali ad organizzare delle contro-manifestazioni: il Gruppo di Padova risponde all'appello, scendendo in piazza assieme agli irredentisti e ai

⁸¹ ISNENGHI, «*Il Dovero Nazionale*», cit., p. 459.

⁸² ISNENGHI, «*Il Dovero Nazionale*», cit., p. 452.

⁸³ Nel dicembre 1914 compaiono ne «L'Idea Nazionale» gli articoli di Rocco *Il comune denominatore dei vari neutralismi* (ora in *SDP*, I, pp. 213-217) e *La soluzione ideale* (ora in *SDP*, I, pp. 227-231). La sera dell'8 gennaio 1915, come si è già scritto, Rocco è a Roma in veste di conferenziere dell'ANI.

repubblicani⁸⁴. Ma Rocco non è alla guida del proprio gruppo. Si trova, infatti, a Firenze – rappresentante il comitato centrale, questo è da sottolineare – ospite del locale gruppo nazionalista: tiene una conferenza (*Fra pace e guerra*) e sfila assieme ai nazionalisti fiorentini al grido di «Viva la guerra!»⁸⁵. Manca, poi, ad altri appuntamenti fondamentali del “calendario interventista veneto”: non giunge a Venezia il 28 marzo per il primo congresso regionale «Pro Intervento»⁸⁶ e – come si è visto – nel composito movimento interventista presente a Padova riesce ad avere poca visibilità per sé e per i suoi nazionalisti⁸⁷. Interessante è, infine, analizzare la presenza di Rocco al Consiglio comunale della città di Padova, luogo in cui, proprio nel biennio 1915-1916, si discute non tanto la normale amministrazione del Comune (che normale più non è), quanto temi e mozioni attinenti la posizione politica dell'Italia in guerra. Stride il fatto che le parole del capo del nazionalismo padovano, colui che ha tanto voluto la guerra, non siano pronunciate il 3 maggio 1915 quando si discute la presenza del sindaco di Padova Ferri a Quarto per l'inaugurazione del monumento dei Mille (5 maggio)⁸⁸, né il 26 luglio quando il sindaco, acclamato dal Consiglio, chiede di congedarsi dalla carica che ricopre per andare in guerra, e nemmeno il 29 ottobre quando viene nominata una commissione composta da cinque membri per rendere le onoranze ai padovani

⁸⁴ *Comizio neutralista a Padova*, «L'Idea Nazionale», 26 febbraio 1915.

⁸⁵ L'incontro fiorentino è pubblicizzato ne *L'adunanza del Gruppo giovanile nazionalista di Firenze. Una conferenza di Alfredo Rocco*, «L'Idea Nazionale», 20 febbraio 1915. Il resoconto della giornata, invece, ne *Colluttazioni tra socialisti e nazionalisti a Firenze*, «La Stampa», 22 febbraio 1915 e *Violenti tafferugli a Firenze tra neutralisti e interventisti. La conferenza nazionalista del prof. Rocco*, «L'Idea Nazionale», 23 febbraio 1915.

⁸⁶ POMONI, *Il Dovero Nazionale*, cit., p. 157.

⁸⁷ Cfr. *infra* cap. III, in particolare il ruolo subalterno avuto dai nazionalisti in occasione del primo congresso nazionale interventista che si tiene a Padova il 7 febbraio 1915. Durante “il maggio radioso”, i nazionalisti partecipano alle manifestazioni interventiste e sono spesso guidati da Cesare Crosio, che assume le funzioni di presidente del Gruppo, facendo le veci di Rocco: a tal proposito cfr. il telegramma inviato dal prefetto Marcialis di Padova a Roma in data 13 maggio 1915 in cui l'avv. Cesare Crosio, recatosi in prefettura assieme ai rappresentanti dell'interventismo padovano, è definito «presidente del locale gruppo nazionalista» (ACS, MI, DGPS, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 110, s.f. 1).

⁸⁸ AGCPD, *Verbali del Consiglio Comunale*, 3 maggio 1915, n. 106.

morti in guerra⁸⁹. Rocco è assente dal Consiglio in altre due date cruciali per la città di Padova: il 24 maggio 1916, in occasione del primo anniversario della dichiarazione della guerra all'Austria, data in cui si ricorda il cinquantenario della liberazione di Padova dal dominio austriaco⁹⁰, ed anche il 25 agosto seguente, quando si decide di dedicare una via a Cesare Battisti⁹¹. A bilanciare queste assenze, comunque rimarchevoli, si devono menzionare le presenze significative di Rocco nel Consiglio: una su tutte è quella del 12 gennaio 1915 quando si rende omaggio alla memoria di Bruno e Costante Garibaldi, caduti in Francia e, per l'occasione, Rocco prende la parola. Ma è proprio la polemica che ne segue a far emergere sempre più quanto la posizione del giurista – nei mesi a ridosso dell'intervento – faccia fatica ad avere risonanza in una città interventista, perché irredentista, come Padova⁹². Più facile, per Rocco, inserirsi in quel circuito romano (di cui fanno parte Federzoni, Coppola e Maraviglia: vale a dire gli uomini de «L'Idea Nazionale») dove l'interventismo, invece, fa rima con imperialismo; e ciò rispecchia in pieno le idee rocchiane.

Se si eccettuano i lavori di Isnenghi e, in seguito, l'analisi di Pomoni, «Il Dovero Nazionale» non ha suscitato attenzione da parte della storiografia che si è occupata del nazionalismo italiano. Discorso diverso, invece, quando si affronta la seconda rivista diretta da Rocco, vale a dire «Politica»: nata sul finire del 1918, questa può assumere rilevanza sia per uno studio della stampa nazionalista, ma

⁸⁹ AGCPD, *Verballi del Consiglio Comunale*, 29 ottobre 1915, n. 229.

⁹⁰ AGCPD, *Verballi del Consiglio Comunale*, 24 maggio 1916, n. 90 e n. 92.

⁹¹ AGCPD, *Verballi del Consiglio Comunale*, 25 agosto 1916, n. 107. E' Rocco stesso a rendersi conto quanto pesi la propria mancanza ed in tale occasione (cosa che prima non aveva mai fatto) invia al Sindaco e al Consiglio un telegramma di scuse. Si giustifica adducendo degli impegni precedentemente presi che lo tengono a Roma. Cfr. AGCPD, *Atti amministrativi*, 1916, fasc. «Onoranze in memoria di Cesare Battisti».

⁹² «E' certo doloroso, che la tristezza dei tempi e la presente inerzia italiana ci rinnovino lo spettacolo di italiani i quali combattono e muoiono per lo straniero»: queste le parole di Rocco che suscitano una viva reazione da parte del periodico «L'Intervento», espressione dell'interventismo democratico padovano. Cfr. AGCPD, *Verballi del Consiglio Comunale*, 12 gennaio 1915, n. 1.

anche – dato che cessa di uscire nel 1943 – per una ricerca sulla stampa fascista⁹³. Anche per questo periodico mi preme fare una precisazione: il limite temporale dell'analisi è circoscritto alla direzione di Rocco. Il giurista, assieme a Francesco Coppola, dirige la rivista fino al XXXIII fascicolo del III anno di pubblicazione. Quindi la “direzione a due” dura poco meno di quattro anni. Dal numero seguente, il nome di Rocco rimane nel frontespizio del periodico unicamente come fondatore.

La coppia Rocco-Coppola si era consolidata durante la fine della guerra, quando i due si erano trovati ad assumere una visione comune riguardo alla politica estera italiana: entrambi, infatti, si erano dissociati dall'ANI quando questa aveva aderito al Patto di Roma ed insieme si reicheranno nel 1919 a Fiume da D'Annunzio con l'obiettivo di convincere il Comandante a marciare su Trieste a capo dei legionari fiumani⁹⁴. Quella di Francesco Coppola è una figura di primo piano del nazionalismo italiano: presente sin da subito all'interno dell'ANI, già durante il primo congresso – quello di Firenze – è eletto membro del comitato centrale, per dimettersi poco dopo a causa del proprio antisemitismo⁹⁵. Quando esce il primo numero de «L'Idea Nazionale» (1° marzo 1911), Coppola è membro del comitato di redazione: si interessa di politica estera ed esporrà le proprie visioni imperialiste all'interno dei fascicoli di «Politica»⁹⁶.

⁹³ Cfr. GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit.

⁹⁴ Si veda *infra* cap. V.

⁹⁵ Si dimette dal comitato, ma non dall'ANI, durante la riunione del 20 gennaio 1912: lo si accusa di antisemitismo per aver scritto una lettera aperta a Charles Maurras, pubblicata prima ne «L'Action Française» e in seguito riprodotta il 19 novembre 1911 ne «L'Idea Nazionale» con il titolo *Israele contro Italia*. Coppola accetta di dimettersi, non ritratta la propria presa di posizione, anzi sottolinea che le dimissioni vogliono essere la dimostrazione dell'assoluta indipendenza del giornale «L'Idea Nazionale» dall'ANI (cfr. «L'Idea Nazionale», 25 gennaio 1912).

⁹⁶ Su Francesco Coppola si veda soprattutto ROCCO D'ALFONSO, *Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola*, «Il Politico», 2000, 4, pp. 539-570; cfr. anche la voce biografica redatta da VINCENZO CLEMENTE, *Coppola Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, XXVIII, pp. 650-655.

«Politica» è una rivista mensile, stampata a Roma, il cui gerente responsabile è Ranuccio Baldini⁹⁷. Rocco e Coppola, i fondatori, sono autori del *Manifesto* programmatico della rivista⁹⁸. «Politica» nasce all'indomani della fine della Grande Guerra, nel pieno delle agitazioni promosse dai nazionalisti per la rivendicazione della Dalmazia e di Fiume, in vista dell'apertura delle conferenze di pace a Parigi⁹⁹. E' una rivista militante che giudica la politica estera «la politica per eccellenza» e che si pone contro il “rinunciatarismo” e il “wilsonismo”. Fin dal manifesto programmatico, si capisce quanta importanza diano i direttori ai problemi di politica internazionale (un'attenzione particolare è data alle conferenze di pace e ai trattati che ne conseguono). Ma non solo di relazioni tra gli Stati si parla: soprattutto finché Coppola è affiancato nella direzione da Rocco, si affrontano anche temi di politica finanziaria, economica e, in generale, di politica interna italiana, con l'obiettivo di restaurare «l'idea e l'autorità dello Stato»¹⁰⁰. Come ha ben sottolineato Roccucci, «la politica estera, condizionata dalle dinamiche della lotta politica interna, diveniva a sua volta, ad opera particolarmente dei nazionalisti, un fattore decisivo della vita politica italiana»¹⁰¹. I primi tre fascicoli di «Politica» sono strutturati in tre rubriche: *Articoli di dottrina*, *I problemi della pace* e *Rassegne* (una rivista critica della stampa). Dal quindicesimo numero anche appare la rubrica *I fatti politici* (denominata, dal 1923,

⁹⁷ A Roma si trova anche la redazione, situata in via Sicilia, 66 (COPPOLA, *Alfredo Rocco*, cit., p. 174). E' un mensile atipico in quanto esce ogni cinque settimane, e non certo per volere dei direttori, i quali spiegano le loro intenzioni (irrealizzabili) di pubblicare la rivista ad intervalli settimanali in una nota redazionale a conclusione del primo fascicolo. Il primo volume, di 160 pagine, costa 4 lire.

⁹⁸ Gaeta definisce il manifesto di «Politica» «la *magna charta* teorica della politica estera nazionalista» (*La stampa nazionalista*, cit., p. XLIV). Il *Manifesto*, apparso nelle pagine di apertura del I fascicolo di «Politica», è stato ripubblicato da Rocco negli *SDP*, II, pp. 529-544. E' ripubblicato da «Politica» in occasione del decennale della rivista (cfr. *Manifesto*, «Politica», anno XI, volume XXX, fascicoli LXXXIV-V, con una nota redazionale di Francesco Coppola); ora, inoltre, in GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., pp. 9-22 (da cui si cita).

⁹⁹ Sul progetto della fondazione di «Politica» si veda FRANCESCO COPPOLA E ALFREDO ROCCO, *Programma di una rivista settimanale politica*, Roma, L'Italiana, 1917.

¹⁰⁰ *Il Manifesto di «Politica»*, in GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. 21.

¹⁰¹ ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 331.

Diario politico), una sorta di riassunto dei disordini politici e sociali avvenuti tra l'uscita di un numero e un altro: dall'ottobre 1921, questo spazio è affidato stabilmente a Ugo D'Andrea¹⁰². Nel corso degli anni appaiono solamente due supplementi alla rivista, ravvicinati nel tempo: il 15 ottobre 1922 è pubblicato il fascicolo *Documenti della pace orientale* (non firmato), mentre il 15 agosto 1923 esce, a cura di Amedeo Giannini, *Trattati e accordi per l'Europa danubiana e altri trattati*.

Limitandosi agli anni della direzione congiunta, nell'elenco dei collaboratori compaiono i nomi dei maggiori esponenti del nazionalismo italiano: oltre a Rocco e Coppola, vi scrivono Luigi Federzoni, Corrado Gini, Attilio Tamaro, Antonio Pagano, Maffeo Pantaleoni, Filippo Carli, Roberto Forges Davanzati e Maurizio Maraviglia. Tuttavia, tra gli altri, firmano articoli anche Benedetto Croce e Giovanni Gentile¹⁰³. Per completezza si rinvia all'appendice n. 4, apposta alla fine di questa tesi, dove sono riportati i titoli degli articoli e i nomi dei collaboratori che hanno scritto per «Politica» durante la direzione di Rocco. Quest'ultimo ha pubblicato nel mensile nove articoli: oltre al già citato *Manifesto*, solamente due pezzi sono in linea con la rivista e riguardano la politica internazionale (*Mentre non si fa la pace*¹⁰⁴; *Smirne*¹⁰⁵). Gli altri si riferiscono, invece, ai problemi di politica interna italiana, con una particolare attenzione all'aspetto economico (*Dalla*

¹⁰² MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana*, cit., II, pp. 558-559 (con elenco completo dei collaboratori).

¹⁰³ Esiste una corrispondenza tra Rocco e Gentile riguardo alla pubblicazione su «Politica» degli articoli di quest'ultimo. La prima volta che Rocco scrive a Gentile è il 20 ottobre 1918: informa il filosofo che, a causa della propria partenza per la guerra e di una missione all'estero che ha tenuto impegnato Coppola, il primo numero della rivista, nonostante sia già pronto da un pezzo, ha dovuto ritardare la data di pubblicazione (FONDAZIONE GIOVANNI GENTILE, *Giovanni Gentile, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile*, «Rocco Alfredo a Giovanni Gentile»). Per la partecipazione di Gentile a «Politica», cfr. ALESSANDRA TARQUINI, *Alfredo Rocco e Giovanni Gentile. Riflessioni su Stato, nazione e politica di un regime totalitario*, in GENTILE, LANCHESTER, TARQUINI (a cura di), *Alfredo Rocco*, cit., pp. 95-98; GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet, 2006 (1995), pp. 266-269 e pp. 303-305; FRANCESCO PERFETTI, *Giovanni Gentile, una filosofia per lo Stato etico*, in SENATO DELLA REPUBBLICA. ARCHIVIO STORICO (a cura di), *Giovanni Gentile. Discorsi parlamentari*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 31-32.

¹⁰⁴ «Politica», anno I, volume I, fascicolo III (ripubblicato in *SDP*, II, pp. 569-577).

¹⁰⁵ «Politica», anno I, volume II, fascicolo II (non è stato ripubblicato in *SDP*).

*vecchia alla nuova Italia*¹⁰⁶; *Politica finanziaria*¹⁰⁷; *Il momento economico e sociale*¹⁰⁸; *Riflessi interni*¹⁰⁹; *Ritorni al medioevo*¹¹⁰). L'ultimo scritto di Rocco compare in apertura del diciannovesimo fascicolo di «Politica»: è la prolusione tenuta all'Università di Padova (*Crisi dello Stato e Sindacati*¹¹¹). Allontanatosi dalla direzione della rivista, il giurista non pubblicherà nessun altro articolo. Salta agli occhi, scorrendo i titoli degli articoli apparsi dopo l'allontanamento di Rocco, la preponderanza che i temi di politica estera avranno rispetto a quelli di politica interna: Francesco Coppola, unico direttore, plasmerà in base ai propri interessi i contenuti della rivista¹¹².

Paragrafo 3: La fusione con il PNF

L'epilogo dell'ANI avviene tramite la fusione con il PNF nel 1923. Quello che si presenta agli occhi di Mussolini è un partito strutturato in tutta Italia, soprattutto nei centri urbani.

Facendo riferimento ai dati proposti da Gaeta, si può notare come, sin dalla nascita, l'ANI abbia visto crescere esponenzialmente il numero dei Gruppi locali: nel gennaio 1911 i gruppi sono appena 4, nel febbraio 1911 ne nascono altri 5, nel marzo seguente se ne aggiungono ben 12 (tra cui i primi gruppi dell'Italia

¹⁰⁶ «Politica», anno I, volume I, fascicolo II (ripubblicato in *SDP*, II, pp. 545-567).

¹⁰⁷ «Politica», anno I, volume I, fascicolo I (non è stato ripubblicato in *SDP*).

¹⁰⁸ «Politica», anno I, volume II, fascicolo I (ripubblicato in *SDP*, II, pp. 579-591).

¹⁰⁹ «Politica», anno I, volume II, fascicolo II (ripubblicato in *SDP*, II, pp. 593-602).

¹¹⁰ «Politica», anno I, volume III, fascicolo III (ripubblicato da D'ORSI (introduzione e a cura di), *I nazionalisti*, cit., pp. 289-307).

¹¹¹ «Politica», anno III, volume VII, fascicolo XIX (ripubblicato in *SDP*, II, pp. 631-645; vedi, inoltre, *infra* cap. III).

¹¹² Il primo numero (per precisione, escono contemporaneamente due numeri congiunti, il XXXIV e il XXXV) della rivista con Coppola come unico direttore contiene i seguenti articoli: *La crisi dello Stato in Italia* di Silvio Perozzi; *La Conferenza di Genova* di Francesco Coppola; *La pace russa* di Leonardo Vitetti; *La Santa Sede a Genova* di Roberto Cantalupo; *L'accordo italo-jugoslavo* di Roberto Forges Davanzati; *Origini e crisi della Jugoslavia (fine)* di Attilio Tamaro; *Problemi della Somalia* di F. S. Caroselli; *Gli accordi navali di Washington* di Goffredo Marchetti; *La battaglia del Piave alla Camera Austriaca* di Corrado Zoli.

meridionale, con la costituzione di quelli di Napoli e di Bari); tra l'aprile e il maggio 1911 sorgono ben 19 nuovi gruppi ed infine, nell'ultimo semestre del 1911 (giugno-dicembre), le nuove formazioni sono 12¹¹³.

Come si è già sottolineato, tali dati non raccontano la nascita di un partito di massa (secondo le disposizioni emanate dal comitato centrale, infatti, per formare un gruppo locale bastano quindici persone), bensì di un movimento nazionale ramificato – per quanto con un numero di aderenti limitato – in tutta Italia. Sul finire del 1922, in seguito alla marcia su Roma, l'ANI conta oltre 1.500 sezioni, per un totale di 30.000 soci¹¹⁴.

Prima della presa del potere di Mussolini, le organizzazioni fasciste e nazionaliste vivono le loro vite in parallelo e non prendono posizione le une nei confronti delle altre: certo, già dal 1921 l'ANI parla di *cooperazione* con le forze fasciste¹¹⁵, ma entrambi gli schieramenti evitano di aprire un dibattito sulla necessaria strutturazione dei loro rapporti, consci di poter perdere la propria autonomia e le proprie sfere di influenza.

Gli attriti più forti che si prospettano non sono tanto a livello dottrinario, quanto pratico. Sul piano teorico, infatti, i nazionalisti non hanno nulla da temere: si dichiarano vicini al fascismo soltanto per il fatto di essere stati i primi a porsi alla guida della nazione, non senza nascondere un sentimento di superiorità nei confronti del movimento mussoliniano. E scrivono articoli in cui sottolineano il fatto di essere *loro* ad avere una dottrina compiuta, per cui «il fascismo, se vuole

¹¹³ GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., pp. 130-131.

¹¹⁴ Riporta questi dati ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 529, basandosi su quanto pubblicato nel *Calendario «Italia» dell'Associazione Nazionalista Italiana*, a. I, Torino, Direzione editoriale del Regio orfanotrofio militare, 1923, pp. 174-180. Al momento dello scioglimento delle squadre dei «Sempre Pronti», la polizia tenta di conteggiare l'esatto numero delle camicie azzurre presenti in tutta Italia nel gennaio 1923; sommando i numeri che provengono dalle prefetture il totale oscilla tra le 24.938 e le 28.585 unità. L'imprecisione del numero deriva dal fatto che le cifre inviate a Roma non sempre sono attendibili, in quanto si tende a conteggiare anche i nazionalisti senza la camicia azzurra oppure i semplici simpatizzanti presenti alle cerimonie di scioglimento. Si veda ACS, MI, DGPS, DAGR, 1923, b. 75, fasc. «Associazione nazionalista. Affari generali».

¹¹⁵ DE GRAND, *The Italian Nationalist Association*, cit., p. 150.

veramente costruire, deve per forza identificarsi col nazionalismo»¹¹⁶. Come spiega Emilio Gentile, i nazionalisti vorrebbero “imbrigliare” nella propria costruzione teorica il movimento fascista, che apprezzano ma, allo stesso tempo, temono: da una parte, Mussolini parla il linguaggio della destra, dall’altra, però, ha un largo seguito di massa ed è animato da velleità sovversive¹¹⁷. Ecco, quindi, il 18 novembre 1921, Luigi Federzoni scrivere l’articolo *Nazionalismo e fascismo*¹¹⁸, seguito a ruota il 6 gennaio 1922 da Alfredo Rocco (*Il fascismo verso il nazionalismo*)¹¹⁹, il 22 gennaio 1922 da Ugo d’Andrea (*Due nature due compiti*)¹²⁰, il 23 settembre 1922 da Armando Zanetti (*Nazionalismo e fascismo*)¹²¹ e da Enrico Corradini il 30 settembre (*Nazionalismo e fascismo*)¹²².

Se la discussione sull’affinità ideologica è ben avviata e non sembra creare degli attriti tra le due parti in causa (anche perché i fascisti non se ne curano), il confronto si fa acceso quando, dal piano teorico – appunto – bisogna passare a quello pratico. Ed è necessario farlo dato che, nel 1922, si ha un vero e proprio boom di nuove formazioni nazionaliste. Simona Colarizi ha calcolato – dai mesi estivi alla marcia su Roma – la nascita di ben 250 nuove sezioni dell’ANI, di cui 124 nel Centro-Nord e 126 nel Sud. La spiegazione, data dagli stessi contemporanei, «va cercata proprio negli affannosi tentativi dei gruppi rimasti esclusi dalle formazioni fasciste, di mantenere comunque le loro posizioni di

¹¹⁶ LUIGI COLETTI, *Verso una fusione del fascismo col nazionalismo*, «L’Idea Nazionale», 9 dicembre 1921. L’articolo e la frase riportata sono citati da EMILIO GENTILE, *Le origini dell’ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, Il Mulino, 1996 (1975), p. 286.

¹¹⁷ Si veda GENTILE, *Le origini dell’ideologia fascista*, cit., il paragrafo *Nazionalismo e fascismo: il corteggiamento dei padri nobili*, pp. 283-294.

¹¹⁸ LUIGI FEDERZONI, *Nazionalismo e fascismo*, «Vittorio Veneto. Organo settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 18 novembre 1921.

¹¹⁹ ALFREDO ROCCO, *Il fascismo verso il nazionalismo*, «L’Idea Nazionale», 6 gennaio 1922 (ora in *SDP*, II, pp. 693-699).

¹²⁰ UGO D’ANDREA, *Due nature due compiti*, «Vittorio Veneto. Organo settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 22 gennaio 1922.

¹²¹ ARMANDO ZANETTI, *Nazionalismo e fascismo*, «Vittorio Veneto. Organo settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina», 23 settembre 1922.

¹²² ENRICO CORRADINI, *Nazionalismo e fascismo*, «La nostra ora. Quindicinale delle sezioni nazionaliste del Molise», 30 settembre 1922.

potere»¹²³. E soprattutto al Sud, come hanno dimostrato Colarizi e Bernabei con i rispettivi studi sulla Puglia e sulla Campania, l'ANI e il PNF arrivano a dei veri e propri scontri armati¹²⁴.

Ma non è semplice trovare una sistematizzazione tra i due movimenti, a causa anche della diffidenza dei dirigenti nazionalisti nei confronti di Mussolini. Questi dimostrano di sospettare dei fascisti sia nei giorni precedenti che durante la marcia su Roma. Già il 15 ottobre 1922, in chiusura del convegno economico nazionalista che si sta tenendo a Milano (e tra i presenti vi è anche Rocco)¹²⁵, i responsabili dei «Sempre Pronti» di Bologna, Milano, Torino e Genova tengono una riunione per decidere che misure prendere in caso di una mobilitazione fascista¹²⁶. Pochi giorni prima del 28 ottobre, poi, Luigi Federzoni e Gelasio Caetani incontrano George Blunt Page, direttore della Banca Commerciale della filiale di Roma, per chiedere un finanziamento nel caso ci sia il bisogno di opporsi ai fascisti e al loro progetto antimonarchico¹²⁷. E sempre a metà ottobre circolano delle voci su un incontro tenutosi tra Mussolini e Rocco: quest'ultimo avrebbe cercato di convincere il capo dei fascisti ad appoggiare un governo giolittiano. Ma Mussolini,

¹²³ SIMONA COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, prefazione di Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1971, p. 276. La Colarizi riporta le parole di Giovanni Preziosi, il quale, intervistato per «Il Giornale d'Italia» il 31 dicembre 1922, dichiara che «è diventato nazionalismo tutto ciò che non poteva essere fascismo».

¹²⁴ In provincia di Bari, i nazionalisti si organizzano anche in gruppi armati chiamati «I Cavalieri del Re». Il 21 gennaio 1923 si ha uno scontro a fuoco a Terlizzi (Ba) con un morto e quindici feriti (si veda COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., p. 315 nota 64). Per la Campania, in particolare per gli scontri tra Padovani e Greco in Terra di Lavoro, si veda MARCO BERNABEL, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, presentazione di Gabriele De Rosa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975. LUIGI PONZIANI, *Notabili, combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Milano, Angeli, 1988 ha studiato il rapporto tra nazionalisti e fascisti in Abruzzo, sottolineando come l'avvicinamento tra i due schieramenti sia stato più difficoltoso in periferia, dove si è giunti a scontri violenti. GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. LXXVII ha parlato di «operazione trasformistica in grande stile»: gli ex gruppi giolittiani, liberal-nazionali e democratici se non riuscivano ad entrare nelle sezioni fasciste, si riversavano in quelle nazionaliste.

¹²⁵ CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, cit., IV, p. 421.

¹²⁶ GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 232-233.

¹²⁷ Lo apprendiamo dalle memorie del figlio del banchiere: GIORGIO NELSON PAGE, *L'americano di Roma*, Milano, Longanesi, 1950, p. 124.

perentoriamente, si affretta a smentire questa notizia¹²⁸. Di certo, un incontro tra Mussolini e Rocco c'è stato a Napoli, in occasione dell'adunata fascista. Come ricorderà lo stesso Rocco (ma leggendolo bisogna, appunto, considerare che lo scritto risale al 1923, a fusione già avvenuta), egli, che ha partecipato all'incontro come «delegato dell'Associazione nazionalista»¹²⁹, si trova a fare il viaggio di ritorno da Napoli – siamo al 25 ottobre – nello stesso scompartimento in cui viaggia Mussolini, ma pare (sempre per quel che ci riferisce Rocco) che i due non abbiano discusso della grave situazione politica italiana. Il 26 Rocco incontra Salandra e Orlando e la sera del 27 prende un treno per Milano: deve comunicare al capo del fascismo la proposta di un governo Salandra-Mussolini. Ma i giochi, oramai, sono fatti: giunto alla stazione di Pisa poco dopo la mezzanotte, Rocco vede che l'occupazione militare da parte fascista è già in corso. La marcia su Roma è cominciata¹³⁰.

Se le cose sono andate così, Romolo Ronzio – che è stato il primo ad occuparsi della fusione tra l'ANI e il PNF – dichiara che non si può parlare di un accordo tra fascisti e nazionalisti prima della marcia su Roma. I nazionalisti, dunque, sarebbero stati ignari fino all'ultimo delle reali intenzioni dei fascisti nei confronti della monarchia e non persero tempo ad organizzare un contro-attacco. Federzoni, nelle proprie memorie, ricorda di una riunione dell'ANI tenutasi il 27 ottobre per mobilitare i «Sempre Pronti»¹³¹. Addirittura – ma sempre a posteriori – Raffaele Paolucci, comandante generale delle camicie azzurre, ha insinuato che la marcia su

¹²⁸ Cfr. *Favole e fatti*, «Il Popolo d'Italia», 19 ottobre 1922, ora in EDOARDO E DUILIO SUSMEL (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini*. XVIII. *Dalla conferenza di Cannes alla marcia su Roma (14 gennaio 1922-30 ottobre 1922)*, Firenze, La fenice, 1956, pp. 446-448. La vicenda è riportata da RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 206 nota 1.

¹²⁹ E' lo stesso Rocco ad autodefinirsi così ne *Gli antecedenti, lo spirito, le date della Marcia su Roma*, in *SDP*, II, p. 744.

¹³⁰ *Ibidem*. Rocco, giunto a Milano, incontra Mussolini: il capo del fascismo, secondo le memorie di Cesare Rossi, gli consegna la lista che ha preparato con i nomi dei membri del futuro nuovo Governo. Rocco la mattina del 28 ottobre riparte per Roma, custodendo la lista: CESARE ROSSI, *Trentatré vicende mussoliniane*, Milano, Ceschina, 1958, p. 156.

¹³¹ FEDERZONI, *Italia di ieri*, cit., p. 72.

Roma sia stata anticipata da Mussolini per precedere un'adunata dei «Sempre Pronti» (che all'epoca - a detta di Paolucci - erano circa 80.000) organizzata a Roma per il 5 novembre¹³². Lo scontro, comunque, tra le camicie nere e le azzurre non c'è stato: una volta che la Corona decide di non ricorrere allo stato d'assedio, i nazionalisti fanno «buon viso a cattivo gioco e rivendica[no] sulle colonne dell'*Idea Nazionale* i meriti del proprio ruolo di mediatori» tra la monarchia e il fascismo¹³³.

Il 31 ottobre 1922 il governo Mussolini giura nelle mani del re: Federzoni è nominato ministro delle Colonie, il nazionalista Siciliani sottosegretario alle Antichità e Belle Arti e Alfredo Rocco sottosegretario al ministero del Tesoro, dove ministro è il popolare Vincenzo Tangorra. Durante la mattinata le squadre d'azione sfilano assieme alle camicie azzurre verso l'altare della Patria: qui, sulle scalinate, le accolgono i nazionalisti Caetani, Rocco e Federzoni¹³⁴. La concordia tra i due movimenti sembra regnare sovrana. Ma è da questo momento che si ripropone impellente la questione dei rapporti tra nazionalismo e fascismo e si aprono le trattative diplomatiche che porteranno alla fusione tra i due.

Il 20 novembre è firmato un primo accordo tra le due organizzazioni, reso pubblico da «L'Idea Nazionale» dieci giorni dopo. Si decide che l'ANI e il PNF si sarebbero scambiate informazioni e consultate in vista di interventi comuni; in particolare, si vuol evitare la nascita di nuove sezioni nazionaliste¹³⁵. Intanto Federzoni scrive a Mussolini e gli chiede, per dimostrare i buoni rapporti esistenti tra le due organizzazioni, di inserire i nomi dei nazionalisti Corradini e Foscari

¹³² RAFFAELE PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1952 (1947), p. 239 e pp. 295-296.

¹³³ ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 526.

¹³⁴ CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista*, cit., vol. V, parte II, p. 234.

¹³⁵ L'accordo è pubblicato in tutti i periodici nazionalisti. Cfr., ad esempio, *Fascismo e nazionalismo. L'accordo per le organizzazioni*, «La nostra ora. Quindicinale delle sezioni nazionaliste del Molise», 10 dicembre 1922. Di questo incontro preliminare parla RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1995 (1966), p. 503.

nella prossima lista dei nuovi senatori¹³⁶. Ma per i nazionalisti ciò è ancora troppo poco. In vista della prima riunione del Gran Consiglio del Fascismo, convocato il 12 gennaio per discutere dei rapporti con il nazionalismo, il 1° gennaio 1923 Mussolini incontra i nazionalisti Maraviglia, Forges Davanzati e Paolucci (questi ultimi due più restii alla fusione), assieme a Nicola Sansanelli, segretario del PNF¹³⁷. Davanzati riferisce dell'esito di questo colloquio solamente il 10 gennaio, in occasione di una riunione della giunta esecutiva dell'ANI: riporta come da entrambe le parti si sia dimostrata la volontà di evitare gli «attriti d'ordine locale verificatisi in alcune province»¹³⁸. Il 12 gennaio, dopo che Mussolini si è nuovamente incontrato coi nazionalisti Davanzati, Paolucci, Maraviglia e Zanetti¹³⁹, il Gran Consiglio del Fascismo approva una solenne dichiarazione di lealtà alla monarchia¹⁴⁰. Mussolini decide, inoltre, di rendere operativo l'accordo coi nazionalisti e nomina una commissione mista per l'esame di tutte quelle questioni tecniche che si debbono risolvere in vista dell'unione dei due movimenti. Presieduta da Mussolini, la commissione è composta dai fascisti Giuriati, Starace (in seguito sostituito da Cesare Rossi), Sansanelli, Dudan, Teruzzi e Renato Ricci e dai nazionalisti Corradini, Davanzati e Maraviglia¹⁴¹. Due giorni

¹³⁶ ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1, «Fusione tra fascismo e nazionalismo», lettera inviata da Federzoni a Mussolini in data 24 dicembre 1922, su carta intestata «Ministero delle Colonie». Il documento è stato citato da DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., p. 504 e da DE GRAND, *The Italian Nationalist Association*, cit., p. 154.

¹³⁷ GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., pp. 365-367.

¹³⁸ «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana», a cura dell'Ufficio Stampa del comitato centrale, anno I, n. 3, martedì 16 gennaio 1923. Cfr., inoltre, il telegramma inviato da Mussolini alla Federazione fascista di Napoli in data 31 dicembre 1922 («Nella attesa che la situazione sia definitivamente chiarita est assolutamente necessario per ragioni di partito e di disciplina nazionale che non avvengano ulteriori incidenti fra gli iscritti ai due partiti i quali in quasi tutte le località vanno perfettamente d'accordo») in ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo».

¹³⁹ «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana», anno I, n. 3, martedì 16 gennaio 1923.

¹⁴⁰ Ciò causa l'ovvio plauso dei nazionalisti; cfr. l'entusiastico telegramma inviato da Federzoni a Mussolini in data 13 gennaio (ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo»).

¹⁴¹ RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 230. I membri fascisti della commissione erano stati designati durante la riunione del Gran Consiglio; i membri nazionalisti erano stati designati in

dopo, il 14 gennaio, si riunisce la giunta esecutiva dell'ANI: è presente anche Alfredo Rocco, in una posizione defilata rispetto alle trattative in corso con i fascisti¹⁴². La storiografia, a cominciare dalla ricerca di Ronzio, ha sottolineato come Rocco - assieme a Corradini - sia stato consenziente, fin da subito, ad accettare la fusione dell'ANI con il PNF, contrariamente alla maggioranza dei *leaders* nazionalisti, propensi, invece, a firmare un patto unicamente federativo¹⁴³. La posizione assunta dal giurista è spiegabile tenendo a mente la sua primaria finalità politica: contrariamente ad un Federzoni, Rocco si preoccupa poco delle intenzioni fasciste nei confronti della monarchia; gli preme, sopra ogni cosa, trovare lo "spazio" per realizzare quello Stato moderno di cui tanto ha scritto e parlato nel corso della propria carriera accademica e politica. Come dal radicalismo è passato al nazionalismo, con la medesima *nonchalance* ora aderisce al fascismo. Finché, dunque, i giochi tra l'ANI e il PNF sono ancora aperti (meglio la federazione o la fusione?), Rocco non ha un ruolo di primo piano nelle trattative. Quando però - come si vedrà - la fusione diverrà l'unica strada possibile, la mediazione operata dal giurista, che fin dall'inizio si è "fidato" del fascismo, diverrà fondamentale.

occasione dell'incontro del comitato centrale ANI del 21 gennaio 1923. La commissione mista iniziò i lavori sul finire del gennaio 1923.

¹⁴² «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana», anno I, n. 3, martedì 16 gennaio 1923.

¹⁴³ Si veda BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 316; GENTILE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 328; DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., p. 503 (che indica, però, Corradini come l'unico disposto fin da subito alla fusione); RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 220; CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista*, cit., III, p. 242. Luigi Federzoni, nelle proprie memorie, ha ricordato come Rocco avesse addirittura aderito, nei mesi seguenti la fusione, «apertamente alla tendenza farinacciana»: LUIGI FEDERZONI, *Le memorie di un condannato a morte. Tutti d'accordo per metterci il capestro*, «La nuova Stampa», 2 giugno 1946; ID., *Italia di ieri per la storia di domani*, Milano, Mondadori, 1967, pp. 105-106 dove Federzoni definisce Rocco uno dei fascisti più intransigenti. Federzoni, contrariamente a Rocco, si disse «obbligato» dalla fusione ad aderire al PNF: si veda GIUSEPPE PARLATO, *Il giudizio di Federzoni sul fascismo dopo il 25 luglio*, in BENEDETTA COCCIA E UMBERTO GENTILONI SILVERI (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 232-235.

Il 21 e 22 gennaio 1923 si riunisce (presente Rocco) il comitato centrale dell'ANI in cui si vota un ordine del giorno per lo scioglimento degli 80.000 «Sempre Pronti»¹⁴⁴. L'unione dell'ANI con il PNF è entrata nella fase operativa. I dirigenti nazionalisti – se nel terreno pratico sono costretti a cedere e a smantellare le proprie strutture (a cominciare dal loro braccio armato) – non fanno che sottolineare, a livello teorico, la subordinazione ideologica del fascismo al nazionalismo¹⁴⁵.

Il 28 gennaio, dunque, le camicie azzurre si sciolgono¹⁴⁶ e il 31 gennaio, sgombrata la forza armata nazionalista, si riunisce la commissione mista¹⁴⁷: nel comunicato redatto al termine dell'incontro, si parla espressamente della possibilità di una *fusione* tra le due forze. Man mano che diviene chiaro il volere di Mussolini, si fanno palesi le posizioni dei nazionalisti: se da una parte Armando Zanetti si dimette dalla commissione mista per contrarietà alla fusione, dall'altra Federzoni – che mantiene aperte le trattative, anche perché non c'è alternativa – pone come

¹⁴⁴ «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana», anno I, n. 3, martedì 16 gennaio 1923. YVON DE BEGNAC, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma, La Rocca, 1950, p. 197, invece, ricorda che nel gennaio 1923 l'organizzazione militare dell'ANI contava 90.000 persone armate.

¹⁴⁵ «Perché una cosa è evidente: che – tra un partito come il nostro a pensiero e fisionomia politica chiari, precisi, rigidamente dedotti da principii organicamente concatenati e inquadrati da tutta una mentalità e da una profonda coscienza nazionale; e un movimento come il fascista che ad alcuni di quei principii è arrivato come per istinto e per evoluzione empirica [...] – è il fascismo che può senza smentirsi ancora avvicinarsi a noi nella realtà [...] – noi non possiamo, per andare incontro al fascismo, rinunciare a postulati essenziali del nostro pensiero, che è organico». Questo scrive Armando Zanetti nell'articolo *Problema Politico*, pubblicato nel «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana», anno I, n. 3, 16 gennaio 1923. Si veda, inoltre, il discorso tenuto da Rocco a Viterbo il 25 febbraio 1923, giorno antecedente la firma del patto di fusione (*Nazionalismo e fascismo*, in *SDP*, II, pp. 725-734).

¹⁴⁶ L'ordine del giorno, firmato dal comandante Paolucci, sullo scioglimento della milizia e il saluto della giunta esecutiva ai «Sempre Pronti» si possono leggere in «La nostra ora. Quindicinale delle sezioni nazionaliste del Molise», 15 febbraio 1923. Le cerimonie di scioglimento dei gruppi sono tenute sotto stretta sorveglianza dalla polizia, data «l'esuberanza giovanile» dei nazionalisti e, soprattutto, «lo stato d'animo non molto tranquillo e dei rapporti improntati a non eccessiva cordialità» con le camicie nere (le citazioni sono tratte dalla lettera inviata dal questore di Roma agli uffici di P.S. di Tivoli-Frascati-Marino-Albano-Genzano, al commissario di P.S. in missione a Riano, ai comandi delle compagnie Tivoli-Frascati-Esterna RR. Carabinieri in data 26 gennaio 1923 in *ACS, MI, DGPS, DAGR, 1923*, b. 75, fasc. «Associazione nazionalista. Affari generali»).

¹⁴⁷ Al posto di Davanzati, indisposto, è presente Luigi Federzoni (RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., pp. 234-235).

condizione pregiudiziale a Mussolini una dichiarazione di incompatibilità tra l'iscrizione al PNF e alla massoneria, cosa che sarà stabilita durante una riunione di metà febbraio dal Gran Consiglio del Fascismo¹⁴⁸. Fino all'ultimo, però, i nazionalisti sperano nella costituzione di una *confederazione*: il 21 febbraio la giunta esecutiva dell'ANI vota un progetto, presentato da Umberto Guglielmotti, che si pone in questa direzione¹⁴⁹. Le trattative tra fascismo e nazionalismo iniziano una nuova fase tutta giocata sulla scrittura del patto tra i due aggregati: da una parte i fascisti, consci della propria forza, chiedono l'assorbimento dell'ANI nelle proprie strutture; dall'altra i nazionalisti tentano il tutto per tutto per mantenere una propria autonomia, se non in campo politico, almeno a livello culturale. Questo tiro alla fune dura pochissimi giorni: il 26 febbraio la commissione mista redige il patto definitivo.

Anche Rocco aveva presentato ben due progetti di fusione. Come ha giustamente evidenziato Roccucci, l'intervento del giurista non aveva ragion d'essere, dato che egli non era né all'interno della commissione mista, né – in quel momento – faceva parte di alcun organo dirigenziale dell'ANI. La sua intromissione nel dibattito sulla fusione può essere motivata, come già si è detto, dal fatto che Rocco sia stato fin da subito favorevole all'unificazione delle due forze di destra e che, quindi, risultasse credibile agli occhi di Mussolini¹⁵⁰.

Il primo progetto formulato dal giurista risalirebbe – a detta di De Grand – alla

¹⁴⁸ ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 537.

¹⁴⁹ Cfr. ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo», foglio senza data, scritto a matita su carta bianca, segnato in alto a sinistra «Riservato». Il foglio è intitolato «Ordine del giorno votato il 21 febbraio 1923 dalla quasi unanimità». Alla riunione, oltre ai membri della giunta esecutiva, hanno partecipato (e votato il progetto di Guglielmotti) i rappresentanti del nazionalismo nel Governo (quindi anche Rocco), i membri del comitato centrale e il gruppo parlamentare. Guglielmotti, come si vedrà, era uno dei nazionalisti più restii alla fusione. Redattore de «L'Idea Nazionale», segretario generale dell'ANI dal 1919 al 1924, Guglielmotti diverrà – in seguito alla fusione – segretario federale della Federazione fascista dell'Urbe. Si veda ACS, *SPD, CR*, b. 86, fasc. «Guglielmotti Umberto».

¹⁵⁰ Cfr. ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 538 nota 454.

fine del 1922¹⁵¹. La copia che ci è rimasta è quella presentata a Mussolini, che vi ha appuntato le proprie osservazioni; in seguito, però, ha segnato il documento con un vistoso «Superato» (presumibilmente quando ha ricevuto un secondo testo, riveduto e corretto, da parte di Rocco). Sinteticamente, nel primo progetto si prevede che l'ANI rimanga «con tutta la sua organizzazione [...] come organo di elaborazione della dottrina nazionale e di propaganda nazionale». Quello che chiedono i nazionalisti è mantenere una loro specificità nel campo dell'educazione. Essi vogliono occuparsi di:

- a) elaborazione della dottrina nazionale, mediante libri, riviste, periodici settimanali;
- b) insegnamento della stessa dottrina in apposite Università nazionali e scuole di propagandisti;
- c) diffusione della cultura nazionale mediante conferenze ed opuscoli;
- d) studio delle questioni politiche, economiche, sociali e tecniche di attualità;
- e) formazione della coscienza nazionale in tutte le classi della società;
- f) propaganda nelle scuole di ogni ordine¹⁵².

Ma per Mussolini e i suoi, questa richiesta di autonomia in un campo cruciale come quello educativo deve essere apparsa eccessiva. Ecco, dunque, il secondo progetto presentato da Rocco. Nemmeno questo è datato; è segnato, come il primo, da annotazioni che De Grand e Gaeta hanno attribuito alla mano di Mussolini¹⁵³. Il punto dolente è rimasto il medesimo: i nazionalisti vogliono avere il monopolio culturale all'interno del PNF. Nel testo si legge (secondo capoverso) che

L'Associazione nazionalista italiana realizzerà i suoi fini di cultura e propaganda:

- a) con la pubblicazione di giornali, riviste e volumi;
- b) con conferenze ed opuscoli di propaganda;

¹⁵¹ Il progetto si trova in ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo». Il foglio, non datato, è intitolato «1° progetto Rocco appuntato da S.E. Mussolini». Cfr. DE GRAND, *The Italian Nationalist Association*, cit., p. 155. Cfr., inoltre, GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 242.

¹⁵² ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo».

¹⁵³ Il «2° progetto Rocco aggiornato» si trova in ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo». Si veda DE GRAND, *The Italian Nationalist Association*, cit., pp. 242-243. Cfr. anche GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 242-243.

- c) con l'organizzazione dei "piccoli italiani";
- d) con l'organizzazione della Società sportiva "Sempre Pronti";
- e) con l'organizzazione dei "gruppi di competenza" per lo studio dei problemi politici, sociali, economici e tecnici di attualità;
- f) con ogni altro mezzo di propaganda dell'idea nazionale e della cultura nazionalista.

Mussolini, per prima cosa, annota - di fianco a «L'Associazione nazionalista italiana» - la frase «diventata organo del partito nazionale fascista», giusto per sgombrare il campo da fraintendimenti. Poi cancella tutto un articolo (il settimo), secondo il quale, mantenendo in piedi l'ANI come ente morale di carattere culturale, un terzo dei posti direttivi sarebbe stato assegnato a fascisti. Correzioni a parte, peraltro indicative delle trattative che ci sono state, anche questo secondo progetto è cassato¹⁵⁴.

Nel giro di pochi giorni - come si è detto - si riunisce la giunta esecutiva (21 febbraio), Mussolini incontra più volte Federzoni, Giuriati e Rocco (22 febbraio), e il 26 febbraio la commissione mista pone fine alle trattative: redige il patto di *fusione* che è approvato dal comitato centrale dell'ANI il 4 marzo e dal Gran Consiglio del Fascismo il 12 marzo.

Le pressioni di Mussolini sono prevalse: l'ANI perde ogni sorta di autonomia («L'ANI rinuncia all'azione politica e sociale di partito e si fonde col PNF», recita l'articolo 1). I nazionalisti riescono a strappare ai fascisti ben poco: ottengono che si costituisca a Roma un Istituto di cultura nazionalista, sotto il controllo - ovviamente - del PNF e con Mussolini presidente¹⁵⁵.

Compito dei dirigenti dell'ANI è ora quello di rendere operativo l'accordo: già nel pomeriggio del 4 marzo, il comitato centrale si riunisce con i segretari regionali e provinciali, gli ex comandanti dei «Sempre Pronti» e i rappresentanti delle

¹⁵⁴ A questo secondo progetto sono seguite le «Controposte del Presidente del Consiglio». Queste si trovano in ACS, SPD, CR, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo».

¹⁵⁵ Una bozza del testo del concordato si trova in ACS, SPD, CR, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 1 «Fusione tra fascismo e nazionalismo». Il patto è stato poi pubblicato da RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., pp. 238-239 e da DE FELICE, *Mussolini il fascista*, cit., pp. 773-774.

organizzazioni economiche aderenti all'ANI¹⁵⁶. Si temono, infatti, dei disordini da parte dei nazionalisti più riluttanti alla fusione¹⁵⁷. Infatti, non c'è tempo per "digerire" questo cambiamento: entro il 20 aprile, come stabilito dalla commissione mista, in ogni centro in cui siano presenti sia un gruppo ANI che una sezione del PNF, bisogna organizzare una cerimonia celebrativa dell'avvenuta fusione¹⁵⁸. E la data non è certo stata scelta a caso: il 20 aprile, vigilia del Natale di Roma, vuol «significare l'avvenuta rinascita della romana grandezza nelle forze più pure della patria italiana». Quel giorno gli ex nazionalisti, indossando la camicia nera, avrebbero portato a Roma i loro gagliardetti e li avrebbero consegnati alla sede centrale del PNF¹⁵⁹.

Come avviene la fusione in concreto? Tre sono i punti più critici da implementare: gli accordi locali, l'anzianità di iscrizione al PNF e il tesseramento. Secondo un comunicato divulgato a tutte le sezioni nazionaliste dal segretario generale Umberto Guglielmotti,

nelle località dove gli accordi sono già intervenuti tra le due associazioni, tali accordi siano riconosciuti in tutto validi e siano resi esecutivi. Dove l'accordo non sia ancora intervenuto e nel caso non possa raggiungersi la Commissione dovendo preoccuparsi della proporzione generale delle forze iscritte dei due partiti e non delle proporzioni locali stabilisce che i direttori delle sezioni fasciste siano integrati con un terzo di membri provenienti dalle sezioni nazionaliste.

¹⁵⁶ *Il Comitato Centrale Nazionalista ratifica il patto di fusione*, «La nostra ora. Settimanale nazionalista», 25 marzo 1923.

¹⁵⁷ Sui nazionalisti dissidenti cfr. RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 245. L'autore elenca i nomi dei nazionalisti milanesi anti-fusionisti: tra questi compare Cesare Crosio, il nazionalista padovano che aveva militato nel Gruppo durante la presidenza di Rocco (vedi *ad vocem*, *infra* cap. III). Del testo di Ronzio si vedano anche le pp. 246-247 per l'analisi delle tensioni esistenti tra nazionalisti e fascisti in Calabria, Sicilia e Campania. Per la Puglia, cfr., infine, COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, cit., p. 283.

¹⁵⁸ Nonostante lo scioglimento dei «Sempre Pronti» sia avvenuto il 28 gennaio, il 16 aprile 1923 il prefetto Almansi da Caltanissetta scrive a Roma per sapere se, in occasione della manifestazione per celebrare la fusione, «possa permettere manifestazione con camice [sic] azzurre». Sul telegramma viene segnato un vistoso «assolutamente no». Si veda ACS, MI, DGPS, DAGR, 1923, b. 75, fasc. «Associazione nazionalista. Affari generali».

¹⁵⁹ ACS, MRF, b. 49, fasc. 119, s.f. 5 «P.N.F. Federazione Provinciale Terra di Lavoro. Fusione Ass. Nazionalista e P.N.F. 1923», comunicato a firma di Umberto Guglielmotti, p. 1.

Riguardo all'anzianità, i nazionalisti riescono ad ottenere che gli iscritti all'ANI fin dal marzo 1919 risultino iscritti dallo stesso anno anche nel PNF¹⁶⁰.

L'ultimo punto, poi, si risolve in un semplice scambio di tessere: chi ha quella nazionalista acquisisce quella del PNF¹⁶¹. L'ANI ha infatti ottenuto, sancendolo nel patto, che tutti i nazionalisti siano iscritti - in blocco e d'ufficio - nelle sezioni fasciste, senza esclusioni di sorta. Sarà compito unicamente delle presidenze delle sezioni nazionaliste «vigilare preventivamente affinché, specie fra gli ultimi iscritti, non s'infiltrino elementi cui po[ssa] convenire, per motivi vari o comunque poco chiari, entrare nelle file fasciste attraverso il suggello dell'Associazione Nazionalista». Questo per i semplici iscritti. Per i quadri, si delibera che chi sia membro di un direttorio nazionalista, entri - *sic et simpliciter* - nei direttori fascisti. La stessa cosa si stabilisce per le organizzazioni giovanili: «I Piccoli Italiani» divengano «Balilla», ma con la possibilità, come è avvenuto a Roma, di conservare l'uniforme tradizionale; i giovani si iscrivano alla Milizia nazionale, «superando qualunque sia pur legittimo ritegno derivante dallo spirito di corpo dei Sempre Pronti»¹⁶².

A livello centrale, Corradini, Pantaleoni e Foscari sono nominati senatori; Federzoni e Maraviglia entrano nel Gran Consiglio del Fascismo; Paolucci è nominato “caporale d'ordine” della Milizia. La fusione avviene anche per la stampa di partito: il 27 dicembre 1925, la nazionalista «Idea Nazionale», diretta da Roberto Forges Davanzati, è fatta chiudere e confluire ne «La Tribuna».

Ma le perplessità, espresse al vertice da Armando Zanetti e Umberto Guglielmotti, non si placano. I nazionalisti entrano sì nel fascismo, ma fanno di tutto per

¹⁶⁰ Alfredo Rocco, infatti, ottiene l'iscrizione al PNF (fascio di Roma) con data 23 marzo 1919; cfr. ARCHIVIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA, *Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei senatori del Regno*, b. 47, fasc. «Rocco Alfredo», modulo riepilogativo dei dati biografici.

¹⁶¹ Secondo i dati forniti da EMILIO GENTILE, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000, p. 78, nel 1923 le tessere del PNF date agli ex nazionalisti sono state 150.000.

¹⁶² Tutte queste direttive sono contenute nel comunicato inviato alle sezioni nazionaliste dal segretario generale dell'ANI Umberto Guglielmotti. Il documento è senza data, ma, dal testo, si

mantenere all'interno del partito un ruolo autonomo. Ne sono convinti sia gli organi di polizia, che li giudicano come una sorta di "corrente interna"¹⁶³, che i fascisti della prima ora, per i quali gli ex nazionalisti sono delle "serpi" in seno al partito¹⁶⁴. Sono gli stessi (ex) nazionalisti a non voler rinunciare «alla loro personalità primigenia»¹⁶⁵.

Le ricerche sul nazionalismo hanno avuto la tendenza a concludersi nel momento della fusione. Invece, andando con lo sguardo agli anni del regime, si nota l'esistenza ancor viva, per quanto sottotraccia, della "costola" nazionalista. Questo è vero non solo per quegli ex componenti dell'ANI che hanno dichiarato la loro contrarietà alla fusione, i quali si mantengono distinti e «credono già di abbassare se stessi chiamandosi fascisti» (e sono tacciati dai fascisti di antifascismo)¹⁶⁶, bensì

intuisce che risalga al marzo 1923: ACS, *MRF*, b. 49, fasc. 119, s.f. 5 «P.N.F. Federazione Provinciale Terra di Lavoro. Fusione Ass. Nazionalista e P.N.F. 1923», comunicato a firma di Umberto Guglielmotti.

¹⁶³ Nel 1928, ad esempio, sebbene la fusione sia avvenuta ben cinque anni prima, nelle informative della polizia politica i nazionalisti sono identificati e appellati come tali. Sono ancora i "nazionalisti", rarissime volte gli "ex": nelle carte di polizia sono chiamati gli «esponenti del nazionalismo», «gli elementi maggiori dell'ex partito nazionalista», «i nazionalisti», i «capi del Nazionalismo», le «file nazionaliste», gli «ambienti nazionalisti», i «Nazionalisti in seno del Partito», il «clan nazionalista» (cfr. ACS, *SPD, CR*, b. 5, fasc. 82/R «Luigi Federzoni», s.f. 2 «Atti del Governo», informativa confidenziale del 15 settembre 1928 e le informative raccolte in ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 102, fasc. 9 «Nazionalisti»).

¹⁶⁴ Per gli intransigenti, i nazionalisti sono i «profittatori del Regime» (ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 102, fasc. 9 «Nazionalisti», informativa confidenziale dell'8 agosto 1928), e la «camarilla nazionalista» (ACS, *SPD, CR*, b. 87, fasc. «Guglielmotti Umberto», s.f. 2, lettera scritta a macchina, indirizzata a S.E. Benito Mussolini in data 28 ottobre 1927, a firma de «I vecchi squadristi romani»).

¹⁶⁵ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 102, fasc. 9 «Nazionalisti», informativa confidenziale del 23 maggio 1928. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 461 ha utilizzato l'immagine dei nazionalisti come dei «compagni di viaggio» dei fascisti.

¹⁶⁶ ACS, *MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia*, b. 102, fasc. 9 «Nazionalisti», informativa confidenziale del 3 ottobre 1928. L'autore dell'informativa scrive che i nazionalisti dissidenti (critici, soprattutto, nei confronti della politica estera mussoliniana) hanno come punto di riferimento Umberto Guglielmotti. Pare che Guglielmotti, al momento di apporre la propria firma al patto di fusione, abbia dichiarato: «1°) piuttosto che fondere i gagliardetti azzurri con quelli neri li brucio; 2°) piuttosto che passare in mezzo a quella marmaglia di camicie nere - mi ammazzo» (ACS, *SPD, CR*, b. 87, fasc. «Guglielmotti Umberto», informativa confidenziale del maggio 1928). Umberto Guglielmotti è invisibile in particolar modo dagli squadristi romani, i quali si riuniscono nel «Comitato per le onoranze funebri al pidocchio azzurro» e stampano un francobollo *ad hoc* in attesa dei funerali di Guglielmotti (il francobollo si trova in ACS, *SPD, CR*, b. 87, fasc. «Guglielmotti Umberto», s.f. 2). L'altro esponente del dissidentismo nazionalista è Armando

anche per quei nazionalisti – come Federzoni – che, pur avendo accettato la fusione e essendo divenuti esponenti importanti del fascismo, cercano, comunque, di mantenere una propria autonomia e originalità rispetto ai fascisti della prima ora. Se in superficie tutti vestono ugualmente la camicia nera, nella realtà delle cose le differenze permangono e i vecchi attriti si riaccendono nei momenti di tensione. Un *casus belli* scoppia nel 1927, quando il direttorio del PNF decide di assegnare, nella tessera degli ex nazionalisti, come data di iscrizione al PNF quella della fusione, contravvenendo agli accordi stipulati nel 1923. Le camicie nere non sono più omologate e riemergono i due vecchi schieramenti: da una parte, i fascisti della prima ora, che vogliono mettere in luce la loro primigenità, dall'altra, i nazionalisti, che si sentono i precursori del fascismo e che quindi – come minimo – vogliono essere equiparati ai fascisti diciannovisti¹⁶⁷. La questione rientra grazie alla mediazione di Mussolini, ma la repentina risposta degli ex nazionalisti (e il tentativo di colpirli da parte dei fascisti) dimostra quanto questi si sentano (e siano sentiti) qualcosa *altro*. Lo stesso Alfredo Rocco, seppur uno dei più convinti della fusione, è tacciato di comportarsi come nazionalista e di sfruttare la propria posizione all'interno del governo di Mussolini per avvantaggiare gli ex compagni di partito. In un documento datato 31 luglio 1928, si accusa Rocco di aver nominato nella «Commissione centrale per l'albo dei giornalisti» una maggioranza di nazionalisti, di cui ben quattro definiti «nazionalisti puri» (sono Coppola, Corradini, Forges Davanzati e Minunni) e due «simpatizzanti del Nazionalismo». E' l'ennesima dimostrazione, a detta dell'autore dell'informativa, di quanto il nazionalismo tenda ad «accaparrare a sé i posti più delicati»¹⁶⁸.

Non stupisce, quindi, leggere in un'informativa della polizia politica che Ferdinando Rocco (fratello del Guardasigilli) sia «uno dei tanti amareggiati della

Zanetti. Su di lui, cfr., ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 108-A, fascicolo «Zanetti Armando e moglie Spetrini Celestina».

¹⁶⁷ Della datazione della tessera racconta FEDERZONI, 1927, cit., pp. 82-119 (date del diario: dal 7 febbraio al 2 marzo 1927).

¹⁶⁸ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli per materia, b. 102, fasc. 9, «Nazionalisti».

Apogeo e fine del nazionalismo militante

fusione tra fascisti e nazionalisti»¹⁶⁹. Il documento è del 1932: a quella data, di “fusione compiuta” non si poteva ancora parlare...

¹⁶⁹ ACS, MI, DGPS, DPP, fascicoli personali, b. 1140, fascicolo «Ferdinando Rocco».

Capitolo V

«Perché la guerra sia guerra»

Paragrafo 1 L'ideologia imperialista

Il 1° marzo 1914 Gualtiero Castellini giunge a Padova e, su invito di Alfredo Rocco e dei nazionalisti locali, commemora alla Gran Guardia l'anniversario della sconfitta di Adua. Adua è solamente uno spunto per parlare di ciò che interessa veramente all'oratore e agli astanti, vale a dire delle «fasi del movimento nazionalista in Italia»: è dalla sconfitta africana, infatti, che è nato il nazionalismo italiano¹. E ad Adua si affianca, nell'immaginario collettivo nazionalista, un altro luogo africano fin da subito mitizzato: Tripoli. Nella stessa giornata dell'anniversario di Adua, infatti, Corradini si trova a Bologna dove tiene una conferenza il cui oggetto è proprio la parabola italiana «da Adua a Tripoli»². E il medesimo argomento, invariato anche nel titolo, viene trattato da Luigi Federzoni, giunto a Padova il 29 marzo³. Per Rocco, che ha invitato sia Castellini che Federzoni, la guerra di Libia è un tema importante, da inserire appieno della dottrina nazionalista⁴. Ma non tanto per i risvolti di politica internazionale, quanto

¹ *Gualtiero Castellini commemora la battaglia di Adua e illustra le fasi del movimento nazionalista in Italia*, «La Provincia di Padova», 1-2 marzo 1914.

² Cfr. PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 171.

³ *La conferenza Federzoni al teatro Garibaldi e il banchetto allo Storione*, «La Provincia di Padova», 28-29 marzo 1914; *Da Adua a Tripoli. La conferenza dell'on. Federzoni. I socialisti provocano una delle solite gazzarre. Movimentato contraddittorio dell'on. Federzoni col prof. Severi*, «La Provincia di Padova», 29-30 marzo 1914; *La splendida giornata patriottica di ieri a Padova. L'on. Luigi Federzoni stritola il "leader" dei socialisti padovani*, «La Provincia di Padova», 30-31 marzo 1914.

⁴ Per una panoramica della guerra di Libia, cfr. NICOLA LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007; ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1986; FRANCESCO MALGERI, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970; GAETANO SALVEMINI, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, a cura di Augusto Torre, Milano, Feltrinelli, 1963. Per il ruolo dei nazionalisti, cfr. MOLINELLI, *Per una storia del nazionalismo italiano*, cit., pp. 69-128.

per le ricadute di politica interna: come ben dimostra l'andamento della relazione di Federzoni, che è continuamente osteggiato dai socialisti (e si arriva alle colluttazioni e agli squilli delle forze dell'ordine), parlare di Libia significa parlare di guerra, di una guerra che solamente una società compattata attorno ai propri interessi nazionali può vincere.

Dell'importanza della costruzione di un nemico attorno al quale rafforzare l'unità della società aveva scritto proprio Rocco: «Come nelle lotte contro le difficoltà e le avversità si cementano le famiglie, così nelle lotte per la loro affermazione nel mondo si cementano le società»⁵. È nel nome della nazione che combatte – poco importa contro chi – che si rinforza l'aggregato nazionale. Rocco non usa quasi mai la parola «Patria» – troppo romantica e letteraria, termine usato per lo più dagli irredentisti di fede mazziniana che l'associano all'amore per la libertà – bensì preferisce quella di «Nazione»: quella italiana è “proletaria”, basata sulla “prolificità della razza” e povera di materie prime, che *necessariamente* dovrà affrontare l'«emigrazione armata, cioè la guerra»⁶. Il conflitto è ineluttabile, è insito nello stesso codice genetico della società italiana, se questa non vuol soccombere. Certo, poi i motivi e i presupposti per iniziare una guerra bisogna pur individuarli: così è stato fatto per la Libia («Ora, reclamiamo anche noi il nostro posto al sole»)⁷ e, con qualche tentennamento ed indecisione (tanto che – come si vedrà – i nazionalisti verranno accusati di un vero e proprio “voltafaccia”), ci si

Per l'università, con particolare attenzione ai giuristi, cfr. GIULIO CIANFEROTTI, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984. Per il Veneto, regione in cui Rocco operava durante l'occupazione della Libia, cfr. IDO DA ROS (a cura di), *Lettere di soldati veneti nella Guerra di Libia (1911-12)*, con prefazione di Sergio Romano, Godega di S. Urbano, De Bastiani, 2001. Infine, per un'immagine del clima euforico che si viveva in quei giorni in Italia, cfr. RENATO SERRA, *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di Mario Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974, pp. 277-288 (*Partenza di un gruppo di soldati per la Libia*).

⁵ ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo*, cit., p. 73.

⁶ ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo*, cit., p. 86.

⁷ ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo*, cit., p. 72. L'ANI ha poi spiegato in un opuscolo le «ragioni storiche», le «ragioni strategiche» e le «ragioni diplomatiche» della guerra in Africa: cfr. *L'Italia in Tripolitania*, a cura dell'Associazione Nazionalista Italiana, Roma, s.i.t., 1911. Una copia di questo opuscolo è conservata presso l'ARCHIVIO PIERO FOSCARI, b. 30, fasc. 18.

accorda anche sull'identificazione del nemico contro cui combattere la Grande Guerra. Ma lo scopo è unicamente il conflitto armato in sé e per sé: ecco, dunque, come la guerra di Libia – definita da Angelo D'Orsi «l'antipasto» di quella Grande Guerra che sarà il pranzo completo⁸ – diviene, per un Rocco, solamente una delle tante «inevitabili guerre».

Quella che nel 1911 affronta una guerra coloniale è un'Italia che ha appena compiuto i suoi primi cinquant'anni di vita e di questo ne è orgogliosa: se confrontati ai quattordici secoli trascorsi dalla caduta dell'impero romano, durante i quali le genti della penisola hanno vissuto divise, in un quarto di secolo si è avuto uno sviluppo economico, sociale e culturale. Il 1911 infatti, come ricorda Emilio Gentile, non è solo l'anno del giubileo della patria, ma è l'anno in cui il Governo annuncia la riforma elettorale per il suffragio universale maschile; ed è l'anno – appunto – in cui l'Italia guarda all'estero e alla propria espansione armata sulle coste africane⁹. Con l'occupazione di Tripoli, dunque, si corona il cinquantenario dell'unità nazionale: sebbene ancora debole, l'imperialismo italiano mette in crisi il sistema giolittiano, riuscendo ad aggregare attorno a sé uno schiacciante blocco schierato a sostegno della politica espansionista e creando un fronte interno che otterrà di far spostare l'orientamento politico della classe dominante su una posizione conservatrice ed autoritaria. Ma una singola guerra non è sufficiente: la nazione, come Rocco la intende, ha un bisogno costante di rafforzarsi – e quindi di guerreggiare – proprio perché essa vive di vita propria, ha una precisa «missione nella storia»¹⁰, che è quella di confrontarsi con le nazioni e di ingrandirsi sempre più. L'italiano deve capire che «la storia del mondo non è la storia degli individui, è la storia delle nazioni»¹¹; e questa storia si scrive con il

⁸ ANGELO D'ORSI, *I chierici alla guerra. La seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Baghdad*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 113.

⁹ Cfr. EMILIO GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (2006), p. 8.

¹⁰ ROCCO, *Il dovere nazionale*, cit., p. 92.

¹¹ *Ibidem*.

sangue. E l' "Italiotta" giolittiana ha totalmente fallito in questa "educazione guerrafondaia": invece di parlare dei doveri degli italiani verso la propria nazione, lo Stato liberale si è fatto carico unicamente dei diritti del *singolo*, della *classe*, della *generazione*. Solo con la guerra di Libia si è dato un freno a questa degenerazione: la generazione mandata a combattere «ha, per un istante, ritrovato il suo vero compito, quello di essere strumento dei fini della nazione e non dei propri»¹². Rocco, nel parlare di guerra, mantiene lucidità e distacco. Non si preoccupa di ciò che la guerra significa, di ciò che materialmente è e produce un conflitto: l'individuo da sacrificare per l'ingrandimento della nazione è un numero da giocare a livello internazionale e la guerra porta con sé una «virtù rinnovatrice» che salva, per se stessa, la civiltà del ventesimo secolo¹³.

Tutto il discorso rocciano intorno alla guerra è idealizzato, a cominciare dal punto di partenza del suo ragionamento (freddo e tremendamente consequenziale), vale a dire i motivi che portano uno Stato ad attaccarne un altro. Dire, come fa Rocco, che la guerra si fa per rafforzare lo Stato, comporta dare liceità a qualsiasi pretesto. Ogni guerra si fa non per dei fini materiali, bensì spirituali: gli scopi che vengono presentati (il posto al sole, ma anche la redenzione di Trento e Trieste) sono degli strumenti per coinvolgere la *massa* nel conflitto; chi conosce il vero scopo di ogni guerra - e che ha il compito di guidare questa massa ignorante - è l'élite dei nazionalisti che ha coscienza della necessaria supremazia dei fini nazionali rispetto a quelli individuali¹⁴.

¹² *Ibidem*.

¹³ ALFREDO ROCCO, *Mentre l'Italia s'adagia nel torpore della «neutralità benevola»*, in *SDP*, I, p. 170.

¹⁴ «La folla per sé, non ha opinioni, la folla segue la élite che sa domarla», scrive Alfredo Rocco in *Contro la politica dei dubbi, delle incertezze e della rinuncia vile. I nazionalisti in piazza* (cit., p. 189). Altrove Rocco definisce la massa un «eterno fanciullo» che non impara nulla dalla storia. Se abbandonata a se stessa, come un bambino, la massa rovinerebbe con le sue proprie mani la nazione perché agirebbe unicamente in base ai propri istinti. È compito dell'élite dirigenziali, che conoscono le leggi della storia che regolano la vita delle nazioni, supplire all'inesperienza popolare (cfr. ROCCO, *La lezione dei fatti*, cit., pp. 193-195).

A questo punto, è chiaro perché Rocco non si indigni e non prenda parte alla manifestazione irredentista organizzata a Padova da Carlo Cassan all'indomani dello scontro che si è avuto a Trieste il 1° maggio 1914 tra la comunità italiana e quella slovena (come si vedrà, la "redenzione" di Trieste per alcuni nazionalisti, come Rocco, è solo un pretesto). E perché il 9 maggio 1914, nel primo numero de «Il Dovero Nazionale», Rocco riconosca l'importanza dell'espansione italiana ad est da attuarsi con una guerra, ma «a favore di chi e contro chi, non può ora dirsi». Dare un volto al nemico, ora, non ha importanza: «l'essenziale è menar le mani»¹⁵. Il pericolo, dunque, è l'egoismo individuale che si esplica con la richiesta della pace. Invece, la nazione con la guerra si rafforza: se ci sono ampliamenti territoriali tanto meglio, ma è già una vittoria portata dalla guerra la costituzione ed il rafforzamento della coscienza nazionale.

Nel 1919, a pace siglata, su richiesta di Angelo Tanzella, un cappellano militare che sta raccogliendo testimonianze di carattere patriottico da parte di politici e personaggi della vita pubblica italiana, Rocco, riflettendo attorno alla guerra, scrive:

Se la guerra non ci avesse dato un metro di territorio, ma ci avesse tratti definitivamente dal lungo oscuro periodo di inferiorità e di miseria, in cui eravamo caduti, sarebbe valsa la pena di averla combattuta e vinta¹⁶.

E' inquietante l'accettazione da parte di Rocco - e dei nazionalisti in generale - della guerra in tutti i suoi aspetti: la violenza è l'unica soluzione possibile. L'attacco armato non è vissuto in maniera estetizzante (come fa D'Annunzio, ad esempio); a volte si tramuta nella "guerra farmaco" per la malata Italia giolittiana;

¹⁵ Così scrive Rocco a Gino Damerini il 29 agosto 1914 dall'hotel Eden di Recoaro Terme (ISNENGHI, «Il Dovero Nazionale», cit., p. 457).

¹⁶ ANGELO TANZELLA (a cura di), *L'album della vittoria*, Roma-Milano, Alfieri & Lacroix, 1920, pp. 292-294.

ma soprattutto l'adesione alla guerra si basa su delle fredde (ma, a loro volta, ideologizzate) ragioni politiche¹⁷.

Fino al 28 giugno 1914, data dell'eccidio di Sarajevo, la posizione di Rocco e dei nazionalisti è chiara: vige il trattato della Triplice Alleanza che non è in discussione, soprattutto perché esso tutela gli interessi italiani nel Mediterraneo (ciò che sta a cuore ai nazionalisti). Contemporaneamente, Rocco strizza l'occhio al movimento irredentista¹⁸: se i nazionalisti romani si possono permettere di dire chiaramente da che parte vogliono stare - vale a dire a fianco degli Imperi centrali¹⁹ - Rocco, che si trova ad operare nel cuore del Veneto irredentista, deve mantenere una posizione più cauta e, dunque, più vaga. In generale, comunque, quello nazionalista è un programma politico di chiaro stampo imperialista, finalizzato all'aumento degli armamenti e che, quando è utile, fa leva anche sul sentimento patriottico, ma non si limita a questo²⁰. Nel periodico veneto «Il Dovere Nazionale», il 20 settembre 1914, si fa cenno alla guerra italiana, intesa come guerra di liberazione dei compatrioti irredenti, con la pubblicazione di un manifesto celebrativo redatto dalla Federazione regionale veneta dei gruppi

¹⁷ Per l'atteggiamento degli intellettuali italiani nei confronti della guerra si veda ISNENGGHI, *Il mito della Grande Guerra*, cit.

¹⁸ Nel quinto numero de «Il Dovere Nazionale», uscito sabato 6 giugno, è pubblicato un capitolo tratto da *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia*, libro scritto dall'irredento Ruggero Fauro, alias Timeus, che ne «Il Dovere» si firma "Lupo della Montagna". Rocco sceglie di pubblicare uno scritto di Fauro che è sì irredentista, ma imperialista: cfr. TODERO, *Morire per la Patria*, cit. e DIEGO REDIVO, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Trieste, Edizioni I. Svevo, 1995. Timeus si arruolerà volontario negli alpini e morirà in guerra: Rocco lo commemorerà ne «L'Idea Nazionale» del 22 settembre 1915 (l'articolo, *In morte di Ruggero Fauro*, fa ora parte degli *SDP*, I, pp. 459-462). L'irredentismo che Rocco affianca all'imperialismo, lo si coglie nelle parole del giurista nell'articolo *Periodo di assestamento*, «Il Dovere Nazionale», 18 luglio 1914 (ora in *SDP*, I, pp. 125-127): «Il problema austriaco, posto sul tappeto, significa la sorte degli italiani soggetti all'Austria in questione. Significa oltre il destino di Trento, quello di Trieste e dell'Istria e della Dalmazia. Significa il nostro avvenire politico e commerciale nell'Adriatico e in tutto l'Oriente europeo, perché chi possiede Trieste, domina l'Oriente».

¹⁹ Cfr. l'ordine del giorno della giunta esecutiva dell'ANI approvato in data 26 luglio 1914 e le argomentazioni di Federzoni, Forges Davanzati e Pantaleoni in occasione della riunione del Gruppo nazionalista romano il 28 luglio seguente. A tal proposito, si veda RAFFAELE MOLINELLI, *I nazionalisti italiani e l'intervento*, Urbino, Argalia, 1973, pp. 25-34.

²⁰ Cfr. MOLINELLI, *I nazionalisti*, cit., pp. 24-25.

«Perché la guerra sia guerra»

nazionalisti: per la prima volta, da parte di Rocco, il timore di perdere la propria influenza sull'Adriatico si mescola alle voci degli irredenti al di là delle Alpi.

Italiani del Veneto! Voi che vivete sull'Adriatico e presso l'Adriatico, voi che avete trasmesso all'Italia l'eredità gloriosa del Leone di S. Marco, voi dovete sentire più degli altri italiani che la lotta combattuta tra altri per il predominio dell'Adriatico, non può lasciare indifferente l'Italia. I nostri fratelli al di là del confine stretti fra la minaccia tedesca e slava, ci chiamano angosciati sulle Alpi e al di là del mare e noi dobbiamo ascoltarli se non vogliamo coprirci d'ignominia.

Di fronte ai fatti di Sarajevo, come ricorda Raffaele Molinelli, i nazionalisti italiani prendono immediatamente una posizione politica e giudicano il fatto per quello che è, vale a dire un delitto politico, che avrebbe avuto grandi conseguenze internazionali²¹. Finalmente, ai loro occhi, è giunta l'occasione per l'Italia di cimentarsi nell'agone internazionale. Ma chi è al potere in quel momento dichiara che il paese rimarrà neutrale. Il 1° agosto, Rocco pubblica ne «Il Dovero Nazionale» (nel primo numero dopo lo scoppio delle ostilità austro-serbe) l'articolo *Armiamo l'Italia per tenerla pronta agli eventi*: senza temere di peccare di presunzione, Rocco dichiara che è compito dei nazionalisti – i soli che sanno leggere il presente – dirigere l'opinione pubblica italiana. Fare affidamento nel Parlamento non ha alcun senso, dato che, per il giurista, questa istituzione è già morta con l'inizio del nuovo secolo; *idem* per il Governo, intriso di giolittismo: da intendersi nella peggior accezione possibile, come era abitudine dei nazionalisti²². Il dato di fatto è questo: l'avvenire italiano dipende unicamente dall'indebolimento congiunto di Francia ed Austria, poiché il principale campo di espansione italiana (iniziato con Tripoli) deve continuare ad essere il Mediterraneo e, di conseguenza, l'Adriatico. A Rocco non sta certo a cuore la sorte degli irredenti: l'ostilità nei confronti dell'Austria nasce dalla constatazione che «Chi possiede Trieste, domina commercialmente l'Oriente e chi possiede l'Adriatico,

²¹ Cfr. MOLINELLI, *I nazionalisti*, cit., p. 25.

²² Cfr. ALFREDO ROCCO, *In piena pratica rivoluzionaria. Ostruzionismo, parlamentarismo e giolittismo*, apparso ne «Il Dovero Nazionale», 11 luglio 1914 e poi raccolto in *SDP*, I, pp. 115-118.

domina politicamente l'Oriente». È cosciente, invece, che l'astio nei confronti della Francia non si può ricondurre solamente ad una questione di confini: è in Francia che sono nati, ed è da lì che sono giunti in Italia, quei mai abbastanza aborriti "principi dell'89" a partire dalla cui confutazione Rocco fonda la propria critica nei confronti del liberalismo, della democrazia e del socialismo, perché «l'alleanza con la Francia vuol dire l'importazione intensiva di tutte le sue malattie morali e sociali»²³. Meno problemi causano Germania e Russia: quest'ultima «è lontana», mentre l'impero tedesco non ha aspirazioni a dominare il Mediterraneo e tanto basta - nella sua ottica - per tenerlo come alleato²⁴.

Questo guardare alla Germania e giungere a sperare (ingenuamente) che questa si smarchi dall'Austria a favore di un'alleanza unicamente bilaterale con l'Italia, e poi - invece - allearsi con l'Intesa - ha causato nei confronti dei nazionalisti l'accusa di voltafaccia. Ad eccezione di loro, infatti, l'essere coinvolti in un conflitto a fianco dell'Austria era stato ripugnato fin da subito dal variegato movimento interventista. I nazionalisti, invece, non avevano preteso l'annullamento della Triplice proprio perché, in un'ottica meramente imperialistica ed antidemocratica, volevano fare la loro guerra (a scapito della Francia) e stare dalla parte dei forti, a loro dire gli Imperi centrali. Se, certo, l'ANI è favorevole al cambio di alleanze, bisogna sottolineare come Rocco - ad esempio

²³ L'avversione alla Francia fa parte del substrato comune a tutto il movimento nazionalista: «la verità è che i nazionalisti, pur essendo in teoria pronti ad un espansionismo imperialistico in ogni direzione, erano, per affinità ideologiche con le potenze meno democratiche, per fedeltà alla linea della politica estera della monarchia, per i loro sogni di grandezza nel Mediterraneo, predisposti soltanto ad un imperialismo in funzione antifrancese ed antioccidentale» (MOLINELLI, *I nazionalisti italiani*, cit., pp. 38-39). Diversificate sono, invece, le posizioni degli esponenti dell'ANI nei confronti dell'Austria e della Germania.

²⁴ Rocco è un estimatore della Germania, della forza militare e della disciplina sociale di questo Stato, oltre che delle dottrine giuridiche nate nel Reich. Scrive della propria ammirazione per la cultura tedesca, «una ammirazione giustificata dall'enorme lavoro compiuto dalla Germania nel campo scientifico durante il secolo XIX» e degli aspetti che accomunano l'Impero tedesco all'Italia, vale a dire l'essere due nazioni giovani e relativamente povere di materie prime (due nazioni "proletarie", a differenze di quelle, come Francia e Inghilterra, "plutocratiche"), nell'articolo *Noi e la Germania* apparso ne «Il Dovero Nazionale» a guerra già iniziata da quasi tre mesi, il 29 novembre 1914. L'articolo è ora raccolto in *SDP*, I, pp. 207-212.

- non sia così imbarazzato del proprio voltafaccia: dall'auspicare una guerra contro la Francia a fianco della Germania, Rocco passa a combattere a fianco dei francesi contro i tedeschi, ma ciò avviene sempre e solamente sulla base di un'ottica imperialistica²⁵. La guerra bisogna farla, non c'è né patriottismo né irredentismo che smuovano l'animo del giurista: Trento e Trieste sono un pretesto per non rimanere fuori dal gioco²⁶. Per Rocco e i nazionalisti, la guerra è un *metodo* per accrescere la potenza della nazione: *guerra* e *nazione* sono concetti-guida a cui il nazionalismo diede la funzione di "miti operativi"²⁷; non ci sono passioni, paure, slanci patriottici, né eroici nel volere e nell'affrontare la guerra. Però, come ha ben evidenziato Molinelli, se i nazionalisti - soprattutto Federzoni e Forges Davanzati, oltre a Rocco - con questo atteggiamento credevano di dare prova di un grande realismo politico, mostrandosi immuni da sentimentalismi e preconconcette ideologie, in realtà la loro visione politica era profondamente intrisa di preconconcetti ideologici (si consideri, in particolare, la loro simpatia per gli Imperi centrali, simboli dell'autoritarismo, l'astio nei confronti della Francia e i sogni imperialistici sul Mediterraneo)²⁸.

Nel frattempo, i fatti si susseguono: il 1° agosto la Germania dichiara guerra alla Russia e due giorni dopo alla Francia; il Belgio è invaso; l'Italia si dice neutrale. Rocco, con un articolo pubblicato l'8 agosto²⁹, prende atto che le alleate della Triplice hanno condotto le cose in modo tale che, se l'Italia fosse entrata con loro in

²⁵ Prezzolini parla di cinismo dei nazionalisti: *Partiti e gruppi politici davanti alla guerra*, «La Voce», 13 settembre 1914.

²⁶ Per la questione dei rapporti tra irredentismo e nazionalismo e tra «il vecchio nazionalismo risorgimentale, di ispirazione democratica e mazziniana, e il nazionalismo antidemocratico e imperialista del primo Novecento», il rimando è a GIOVANNI SABBATUCCI, *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, «Storia contemporanea», 1970, 3, pp. 467-502 (prima parte), 1971, 1, pp. 53-106 (seconda parte).

²⁷ Cfr. ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, cit., soprattutto le pp. 261-262. Per la «sacralizzazione della politica» attraverso l'idealizzazione di entità secolari, come la nazione o lo Stato, si veda EMILIO GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (2001).

²⁸ Cfr. MOLINELLI, *I nazionalisti italiani*, cit., p. 30.

²⁹ Si tratta di *Mentre si decidono i destini dell'Italia nel mondo*, cit., pp. 137-141.

guerra, avrebbe commesso un suicidio; ben venga, dunque, la neutralità, a patto che questa venga intesa come temporanea e non come un risultato³⁰. Il giurista spiega, infatti, che a livello di relazioni internazionali «il diritto è, secondo la legge eterna di natura, la forza»: gli italiani non possono permettersi di rimanere alla finestra ed aspettare che i vincitori della guerra dettino le leggi all'Europa. La sua posizione è sintomatica di un realismo assoluto, secondo il quale i rapporti tra gli Stati sono unicamente rapporti basati sulla forza e dove non vige il diritto; è, in sostanza, lo stato di natura di Hobbes, declinato sul piano delle relazioni internazionali.

La parola d'ordine che Rocco lancia dalle colonne de «Il Dover» è «neutralità armata»: bisogna navigare a vista, non farsi trascinare dagli eventi e decidere da che parte stare solamente in base ad un puro egoismo nazionale. Anche perché l'Italia è una nazione nuova, che deve farsi una *riputazione* nei confronti delle altre più forti e con un glorioso passato alle spalle: la guerra, secondo Rocco, si fa anche per la fama³¹!

Due mesi dopo quel 28 giugno 1914, quando tutto era cominciato, Rocco è ancora lì ad interrogarsi con chi, quando e perché entrare in guerra. Un punto fermo c'è: la vocazione imperiale dell'Italia sul Mediterraneo, proprio perché *mare nostrum*. Anche uno come Rocco, accecato dalle proprie velleità imperialiste, si rende conto che un tale obiettivo – nella situazione in cui si trova l'Italia – è a dir poco impossibile. Ecco, dunque, che il giurista tenta di delineare, per il presente, delle mete intermedie. Ci si trova davanti ad un *aut aut*:

Ma, a questo punto, è subentrata l'incertezza. In quale direzione, avrebbe dovuto il nostro intervento rivolgersi. A fianco delle nostre alleate, Austria e Germania, o insieme ad una o più delle potenze costituenti la triplice intesa? La prima soluzione

³⁰ Già il 6 agosto, dalle colonne de «L'Idea Nazionale» Roberto Forges Davanzati aveva spiegato che la dichiarazione di neutralità è da leggersi unicamente come la fine della Triplice Alleanza (*Fine della Triplice*).

³¹ ROCCO, *Mentre si decidono i destini dell'Italia nel mondo*, cit., p. 140.

«Perché la guerra sia guerra»

avrebbe meglio garantito i nostri interessi mediterranei, sacrificando quelli adriatici; la seconda avrebbe tutelato i nostri interessi adriatici, a scapito di quelli mediterranei³².

Per ora bisogna puntare all'Adriatico, «mare interno, anzi questo golfo geograficamente italiano» ed evitare il predominio francese nel Mediterraneo orientale. Già dalla metà dell'agosto 1914, dunque, Rocco volge lo sguardo ad est e stila una prima lista di rivendicazioni che l'Italia deve esigere: Trieste, l'Istria, tutto il golfo del Quarnero fino a Zara e Valona³³.

E' estraneo, dunque, sia a quei motivi che facevano smuovere gli animi delle forze di sinistra – derise e appellate spregiativamente come «umanitariste»³⁴ (vale a dire la libertà per i popoli soggetti agli imperi, la giustizia internazionale), che a quelli propri della “vecchia” destra liberale (un generico patriottismo). La guerra di Rocco è un gioco in cui vince chi conquista più degli altri. Ed è Rocco stesso a spiegare – con fare distaccato e superiore – che «i più pericolosi, in questa delicata materia, sono i punti di vista sentimentali»³⁵. E alla fine dello stesso mese (agosto 1914), Rocco proferisce una duplice profezia: se è sotto gli occhi di tutti che il nuovo secolo non è diverso da quelli trascorsi (la modernizzazione non significa la pace, anzi), questa guerra, invece, non assomiglia a quelle precedenti e, soprattutto, contrariamente a quanto si crede, non sarà una guerra breve. Questa considerazione di Rocco è controcorrente rispetto alle aspettative di una guerra lampo, ed è profetica considerando il fatto che siamo a fine agosto e che la battaglia della Marna, famosa perché segnò il fallimento del tentativo tedesco di risolvere la guerra con una rapida vittoria, si tenne solamente due settimane dopo (5-9 settembre)³⁶. Quando delinea il dopoguerra che attende l'Europa, Rocco, poi,

³² ROCCO, *La situazione dell'Italia*, cit., p. 144.

³³ ROCCO, *La situazione dell'Italia*, cit., pp. 148-149.

³⁴ ROCCO, *Gli insegnamenti della storia*, cit., p. 155.

³⁵ ROCCO, *La situazione dell'Italia*, cit., p. 145.

³⁶ Cfr. ISNENGI E ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 87-89.

par leggere nel futuro; o meglio, come ci indica il titolo scelto per questo articolo, è la storia ad indicargli gli effetti di questa guerra, lontana dal concludersi³⁷:

Ma non si creda, soprattutto, che, terminata la guerra, sarà assicurata la pace. Da questa lotta nessuna delle grandi razze, che vi partecipano, uscirà abbattuta e distrutta: ma qualcuna, certamente, uscirà umiliata. Quel tanto che occorre, dunque, per indurla a preparare la rivincita. E se umiliata uscirà la grande razza germanica, si può essere certi che la rivincita non si farà attendere né quaranta né trenta anni³⁸.

Dalla fine dell'agosto 1914 appare sempre più chiaro il reale obiettivo del conflitto dei nazionalisti: la guerra all'Austria. Non lo si dichiara, però, apertamente, in attesa delle decisioni del Governo. A quest'ultimo i nazionalisti fanno sapere di tenersi pronti: non è loro compito prendere la decisione sulle sorti della nazione, bensì il loro motto di quei giorni è riassumibile in «calma, disciplina e tiro a segno!»³⁹. Mantengono una forte pressione sull'opinione pubblica italiana, dando vita ad una astiosa campagna denigratoria contro gli avversari politici (coloro che vogliono la neutralità), che diventano i nuovi *nemici* – per i quali Federzoni conia l'epiteto di “pacefondai” – da affiancare ai popoli slavi. Questi ultimi, infatti, sono identificati come il primo nemico che l'Italia deve sconfiggere per il dominio sull'Adriatico.

Alla fine di agosto tutti coloro che vanno ad ingrossare il movimento interventista prendono una cauta posizione a favore dell'intervento contro l'Austria. I nazionalisti, consci di avere in Italia un terreno fertile su cui operare, durante tutto il mese di settembre si adoperano in una frenetica campagna di propaganda contro la neutralità e a favore dell'intervento, servendosi, in modo martellante, delle colonne de «L'Idea Nazionale», dal 1° ottobre in uscita quotidiana. La frenesia che colpisce i nazionalisti suscita l'ironica reazione di coloro i quali, come

³⁷ Per come la intende Rocco, la storia è di vichiana memoria: durante un suo discorso spiegherà che la lettura dei fatti contemporanei avviene tramite la storia «che eternamente si ripete» (*L'indomani della neutralità*, SDP, I, p. 240).

³⁸ ROCCO, *Gli insegnamenti della storia*, cit., p. 159.

³⁹ Dalla lettera inviata da Luigi Federzoni a Gualtiero Castellini in data 23 agosto 1914, pubblicata da MOLINELLI, *I nazionalisti italiani*, cit., pp. 55-56.

gli interventisti democratici, vogliono sì l'intervento, ma lo intendono in modo ben diverso; questi vedono i nazionalisti come dei «ragazzi irrequieti» che si spostano da un'alleanza all'altra, come se la guerra fosse un gioco⁴⁰. Ma la perplessità verso i militanti dell'ANI dura poco: già nell'autunno, gli interventisti – democratici e nazionalisti – si troveranno a combattere la medesima battaglia. La frattura tra i due, comunque, permane e verrà sottaciuta in vista del fine comune. Per il momento, per entrambi, vale una sola cosa: entrare in guerra.

Non siamo ancora giunti all'uso della violenza per forzare le decisioni governative⁴¹. Rocco, intanto, con un articolo firmato l'11 ottobre 1914, teorizza l'uso della piazza a difesa degli interessi che i nazionalisti reputano “nazionali”, e pone una *fiducia condizionata* nella scelta che il Governo deve operare⁴². E' allora che il nazionalismo gioca la carta dell'irredentismo, terreno comune alle altre correnti interventiste. Il 3 ottobre 1914 si tiene a Milano una grande manifestazione promossa dalla «Trento e Trieste», alla quale partecipa Cesare Battisti. A nome dei nazionalisti è invitato a parlare Gualtiero Castellini che, grazie ad un discorso tenuto sul piano dell'irredentismo, si inserisce pienamente nella manifestazione⁴³. E sul filone dell'irredentismo è da leggere l'articolo che Rocco scrive per «Il Dovero Nazionale» il 18 ottobre, intitolato – appunto – *Contro la neutralità dell'Italia, per la liberazione delle terre nostre soggette all'Austria* (anche se poi di

⁴⁰ MOLINELLI, *I nazionalisti italiani*, cit., pp. 67-69.

⁴¹ Questa verrà paventata dai nazionalisti agli esponenti del Governo nei primi mesi del 1915: «Viene al Ministero Enrico Corradini. E' sfiduciato a cagione del contegno del paese ed anche degli atteggiamenti del Ministero. Viene ad avvertire; rimane ancora a lui e ai suoi compagni di fede un raggio, sebbene assai pallido, di speranza. Il Governo deve essere avvertito: [...] ogni speranza dell'azione del Governo svani[sce], ci sono quindicimila giovanotti disposti ad ogni eccesso: e i nazionalisti farebbero domani alleanza coi socialisti di Mussolini e magari con i repubblicani [...]» (FERDINANDO MARTINI, *Diario. 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Milano, Mondadori, 1966, pp. 321-322. Data: 6 febbraio 1915).

⁴² Per la conquista della piazza e per l'uso politico che ne fa la nuova destra (impersonificata da Rocco) nella nuova epoca della società di massa, cfr. ISNENGI, *L'Italia in piazza*, cit.

⁴³ Si veda, per quanto riguarda la città di Padova, il già citato comizio interventista organizzato dalla sezione locale della «Trento e Trieste» tenutosi in città il 18 novembre, al quale ha partecipato anche il Gruppo Nazionalista Padovano.

irredenti parla ben poco e si concentra, invece, su ciò che a lui interessa, sulle responsabilità del Parlamento).

Il giorno dopo la tappa del tour di Cesare Battisti a Padova⁴⁴, il 29 novembre, Rocco pubblica un articolo in cui analizza il “triangolo” delle relazioni tra Italia-Germania-Austria. Non ha problemi ad ammettere che l’alleanza tra Italia e Germania, due Stati - agli occhi di Rocco e dell’ideologia corradiniana - simili perché proletari, è saltata unicamente per un “terzo incomodo”, vale a dire l’Austria. Ancora una volta, l’irredentismo è solo un tassello inserito all’interno dell’ideologia imperialista nazionalista: l’errore imperdonabile commesso dai tedeschi, secondo Rocco, è l’aver intrapreso una guerra per il predominio dell’Austria nell’*Adriatico* e nel *Mediterraneo orientale* (tramite il controllo dei Balcani). Con un volo pindarico Rocco giunge ad accusare la Germania di non aver tenuto fede all’alleanza che la legava all’Italia da ben trentadue anni. Non sono tanto i nazionalisti a dover essere accusati di aver operato un voltafaccia, quanto il Reich! Ma una guerra contro la Germania non ne causerà l’allontanamento; anzi, ed il giurista ne è certo, una volta superata questa crisi e ridotta l’Austria «alla sua funzione storica di cuscinetto fra le razze dell’Europa centrale», la Germania e l’Italia «riprenderanno - con maggior coscienza di sé e dei propri fini - il programma comune, oggi, e non per nostra colpa, mancato»⁴⁵...

È verso la metà di novembre che scoppia una *querelle* tra interventisti democratici e nazionalisti, riguardo all’aspirazione di questi ultimi di conquistare la Dalmazia⁴⁶. I primi, infatti, sono contrari, coerenti al rispetto del diritto di nazionalità. È in questo periodo che alla Trieste multietnica dell’irredentismo democratico (vicino agli ideali mazziniani) si contrappone quella dei nazionalisti,

⁴⁴ Per la venuta di Battisti a Padova e per il ruolo svolto, tra i tanti partecipanti al comizio, dal nazionalista Lowy, cfr. ACS, *MI, DGPS, DAGR, A5G Prima guerra mondiale*, b. 110, fasc. 229, «Padova», s.f. 4, telegramma cifrato inviato dal prefetto di Padova Marcialis al Ministero dell’Interno del 29 novembre 1914.

⁴⁵ ROCCO, *Noi e la Germania*, cit., pp. 207-212.

⁴⁶ Cfr. MOLINELLI, *I nazionalisti italiani*, cit., pp. 92-94.

la Trieste tutta italiana (in cui gli slavi sono nemici), testa di ponte per penetrare ad est e rendere più grande l'Italia⁴⁷. Ancora una volta ciò che tiene legati nazionalisti e democratici, e che fa superare questa contrapposizione di ideali, è unicamente l'interesse comune ad entrare in guerra⁴⁸.

Intanto la Germania nomina il suo nuovo ambasciatore in Italia, il principe von Bülow, e scoppia la cosiddetta "offa del Trentino", ossia il tentativo tedesco di mantenere l'Italia al di fuori del conflitto, compensando gli italiani con una ipotetica cessione del Trentino da parte dell'Austria. Ne «Il Dovero Nazionale» del 13 dicembre 1914 compare l'articolo *La missione del principe di Bülow. Politica di compensi?* Il testo è di Rocco, ma è stato tenuto poco in considerazione dagli studiosi perché il pezzo è firmato da «Il Dovero Nazionale»⁴⁹ e il giurista non lo ha inserito tra i propri *SDP*. E' interessante, invece, perché tra le righe emerge l'intransigenza del giurista di fronte alla diplomazia internazionale: ancora una volta, sottolinea l'importanza della guerra per la nazione italiana, non tanto per i risultati concreti (che si potrebbero avere, appunto, anche con una «politica di compensi»), bensì per quelli morali e "immateriali". Se l'Italia punta al Trentino (ma anche all'Alto Adige, a Trieste, all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia) ciò se lo deve *conquistare* con la guerra⁵⁰. Orientarsi unicamente all'unità d'Italia è per

⁴⁷ Riguardo alla Trieste dei nazionalisti, città italiana soggetta all'Austria, si veda UN ITALIANO, *Il problema di Trieste nel momento attuale*, Roma, Gaetano Garzoni Provenzani editore, 1914. L'opuscolo è il settimo numero della collana «Cultura nazionalista. Collezione diretta da E. Corradini e L. Federzoni».

⁴⁸ Sebbene non datato, ma facente riferimento alla campagna per l'entrata in guerra, è un volantino firmato dall'ANI-comitato centrale, custodito presso l'ARCHIVIO PIERO FOSCARI, b. 34, fasc. 11. È emblematico della spudoratezza con cui il nazionalismo si serve dei sentimenti irredentistici per propugnare il proprio imperialismo. Se il titolo è *Per la guerra all'Austria e alla Germania*, i sottotitoli sono di tale tenore: *Dobbiamo liberare gli Italiani irredenti; Necessità del predominio italiano sull'Adriatico; Il confine orientale d'Italia; Per l'unificazione morale d'Italia*.

⁴⁹ Si desume la firma di Alfredo Rocco alla fine dell'articolo perché nell'introduzione all'articolo seguente - *L'offa del Trentino e la cecità Germanica* di Francesco Coppola - si scrive che la redazione aveva appena consegnato alla tipografia l'articolo (quello precedente) del direttore (di Rocco, dunque), quando «L'Idea Nazionale» aveva pubblicato l'articolo di Coppola sullo stesso argomento. Ecco, quindi, la decisione da parte della redazione di far apparire ne «Il Dovero» i due articoli, uno di seguito all'altro.

Rocco un *errore*: la liberazione dei «nostri fratelli» è, appunto, una prima tappa dei propri sogni imperiali.

Con l'inizio del nuovo anno, la propaganda nazionalista dà vita ad un'aspra campagna contro coloro che si dichiarano neutrali: facilmente i nazionalisti individuano nei socialisti il loro bersaglio privilegiato. Nel primo numero de «Il Dovero Nazionale» del 1915, Rocco precisa chi siano quelli che battezza «gli stranieri d'Italia», vale a dire i neutralisti⁵¹. Si serve, ancora una volta in maniera strumentale, dei sentimenti risorgimentali sulla nazionalità per dichiarare che questa è un fatto spirituale: non appartiene alla nazione italiana chi è nato e vive nel territorio nazionale, bensì «chi si sente ad essa spiritualmente legato». A questo punto gli stranieri – o i nemici, per Rocco sono la stessa cosa – non sono solamente coloro che vivono al di fuori dei confini nazionali, ma anche coloro i quali, sebbene di cittadinanza italiana, sono dei non-italiani per il loro sentire. Oltre a fini irredentistici ed imperialistici, la guerra diventa per i nazionalisti una “cartina al tornasole”, grazie alla quale poter stanare i nemici interni della nazione, quegli italiani che si pongono contro il proprio Stato.

L'ultimo articolo ripubblicato da Rocco negli *SDP*, che si trova all'interno di quella parte del volume riguardante la guerra, denominata *La vigilia*, è datato 8 gennaio 1915. L'articolo che segue, e che apre la parte *La guerra*, è del 10 luglio 1915: il fatto che per ben cinque mesi Rocco non abbia pubblicato nessun articolo – nonostante tutto quello che stava succedendo (il “parecchio” giolittiano, le dimissioni revocate di Salandra)⁵² – dimostra che il giurista aveva già detto tutto quello che aveva da dire. Ora si trattava di farla questa guerra, alzando il tiro delle

⁵⁰ Giorni dopo, il 28 dicembre, Rocco spiega nell'articolo *La soluzione ideale* (cit., pp. 227-231) che il Veneto era stato ottenuto con un «acquisto facile» che non era servito a nulla, «forse a meno che nulla, perché diminuì le sue [dell'Italia] forze morali. Or l'esperienza è troppo dura, perché noi possiamo desiderare che l'Italia la ripeta».

⁵¹ Per la demonizzazione dell'avversario e per la campagna volta a colpire il «nemico interno», cfr. VENTRONE, *La seduzione totalitaria*, cit., pp. 211-232.

⁵² In generale per la Prima guerra mondiale, cfr. ISNENGI E ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit.

denigrazioni (e rendendo sempre più aspro il linguaggio) contro i nemici interni (i neutralisti) e facendo pressioni sul Governo, scendendo a manifestare in piazza⁵³. Quando finalmente scoppia la guerra, Rocco, alla testa dei suoi nazionalisti, si reca alla stazione di Padova ad accompagnare i soldati in partenza per il fronte, donando loro dei fiori⁵⁴. Anche l'interpretazione che dà della "guerra guerreggiata" dimostra tutta l'astrattezza con cui egli affronta le situazioni del momento. Nella sua analisi e descrizione della guerra - Rocco è un giornalista de «L'Idea Nazionale», periodico in cui scrive quasi quotidianamente - non compaiono le trincee, né il dolore e neppure la pietà, e men che meno la morte. Rocco, forse, teme di cadere nel sentimentalismo; oppure proprio non ha occhi se non per la dinamica della guerra, astraendola in se stessa e rendendola un'entità assoluta al di sopra dei soldati; nel racconto della guerra di Rocco, infatti, tutti i sentimenti sono esclusi dalle analisi politiche, che si prefiggono di essere unicamente tecniche. I bombardamenti austriaci su Milano all'inizio del 1916 non causano paure e sgomento, bensì una voglia di rivincita che Rocco chiama - con distacco - «un'azione stimolante»⁵⁵. Non vi è nessun senso di pietà per quei soldati che sono morti per la patria: ancora una volta, quando sull'Isonzo si combatte

⁵³ Cfr. ADRIANO ROCUCCI, *Mito della guerra e strategie politiche. La propaganda dei nazionalisti italiani durante la Grande Guerra*, in DANIELA ROSSINI (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 115-137.

⁵⁴ Si veda AGCPD, *Atti amministrativi, Cat. VIII, Mobilitazione 1915-1918, Comitanti diversi*, b. 460, lettera di Alfredo Rocco, in veste di presidente del Gruppo ANI di Padova, al sindaco di Padova in data 27 maggio 1915, in cui chiede la possibilità di servirsi dei fiori coltivati presso il giardino comunale da donare ai soldati in transito in stazione; segue la pronta delibera della Giunta municipale in data 28 maggio 1915 e la lettera di risposta del sindaco in data 31 maggio 1915. Un ulteriore esempio di quanto il nazionalismo imperialista di Rocco "stonasse" in una città come Padova in cui l'irredentismo era molto sentito, è il testo del manifesto - datato 23 maggio 1915 - affisso per le vie cittadine dal Comune, per salutare i soldati in partenza per il fronte. Il manifesto recita: «Cittadini! L'ora delle rivendicazioni nazionali lungamente attese è suonata! La causa delle popolazioni italiane ancora irredente si è, per nostra e loro fortuna, sposata con quella della civiltà [...]. Intorno ai gonfaloni dei Municipi italiani si stringevano un giorno quanti dall'amore per la libertà e per l'indipendenza erano spinti a combattere contro straniera oppressione. Oggi che il vessillo tricolore, in nome della Patria, chiama a raccolta tutti gli italiani atti alle armi, ai Municipi è assegnato dalla storia e dalla civiltà l'altissimo compito di mantenere i servizi pubblici [...]». Si veda AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 422.

⁵⁵ ALFREDO ROCCO, «*Insegna del taglion, ti scrollo*», in *SDP*, I, p. 324.

aspramente, Rocco non ha vergogna nello scrivere che «la rivendicazione delle Terre irredente [...] è relativamente secondario»⁵⁶. Un po' come le idee antiquate sull'esercito proprie del generale Cadorna, Rocco ha un concetto astratto ed intransigente della figura del soldato, il cui unico dovere è sacrificarsi per la patria, senza discutere. Attraverso questi "occhiali che astraggono", egli legge la realtà: il ferito non è una vittima della guerra, ma un valoroso che impersonifica lo spirito guerriero della razza italiana⁵⁷; il contadino-soldato è esaltato nella sua possanza fisica⁵⁸; e il nemico per eccellenza, l'Austria, è brutale, crudele e senza scrupoli: «i sommergibili austriaci tirano contro le imbarcazioni cariche di donne e di fanciulli dei piroscafi aggrediti, mentre tentano di porsi in salvo. Abbiamo saputo ieri che le truppe nemiche fanno uso abitualmente di proiettili esplodenti, che scoppiando nell'interno del corpo, producono vere devastazioni, orribili, quasi sempre mortali»⁵⁹.

Se la spietatezza del nemico è disumana, quel che qui non si vuol certo dimostrare è l'assurdità della guerra; anzi, il caricare la descrizione di scene violente e truculente («attacchi lungamente preparati, in tutti i particolari, compreso quello delle clava dentate per finire a colpi di mazza i nostri soldati moribondi per l'azione dei gas»⁶⁰) è volto a far reagire il lettore de «L'Idea Nazionale» con l'augurio che al nemico sia sottratta l'umanità: «E così vorremmo al più presto aver notizia che anche noi attacchiamo con gas asfissianti, con lanciafiamme, con mazze ferrate; [...] che anche noi, finalmente, trattiamo i prigionieri come

⁵⁶ALFREDO ROCCO, *L'Italia, la Quadruplice e la Germania*, in *SDP*, I, p. 333.

⁵⁷ALFREDO ROCCO, *Feriti*, in *SDP*, I, pp. 335-336. In una visione reticente ed edulcorata della guerra come è quella di Rocco, il trattamento riservato ai feriti è eccellente: «il servizio procede con ordine; il trasporto dei feriti è fatto ormai con comodi treni attrezzati, dove ciascuno riposa sul suo letto; le cure danno risultati davvero meravigliosi e salvano la quasi totalità dei colpiti; le morti sono, per merito dei nostri sanitari militari, discese a percentuali insignificanti».

⁵⁸ALFREDO ROCCO, *La campagna per gli internati e quella pel congedo dei contadini*, in *SDP*, I, pp. 343-346.

⁵⁹ALFREDO ROCCO, *Perché la guerra sia guerra*, «L'Idea Nazionale», 8 agosto 1916 (ora in *SDP*, I, p. 373).

⁶⁰*Ibidem*.

prigionieri, e non come ospiti graditi e festeggiati, scambiando l'ufficio di uno Stato in guerra con quello dell'Associazione per il movimento dei forestieri». «Perché la guerra sia guerra»⁶¹: Rocco vuole la recrudescenza del conflitto, perché l'uomo è un animale che vive nello stato di natura, in cui il diritto umanitario non ha nessun valore, ma vige la ferrea legge di "occhio-per-occhio"; e senza morti non si può alimentare il mito della nazione.

Idealizzando la guerra e disumanizzando ogni aspetto del conflitto, Rocco attua già durante la "guerra guerreggiata" quella costruzione della religione del soldato caduto che si andrà sviluppando nell'immediato dopoguerra⁶². La morte in battaglia, anche dei propri conoscenti e compagni di partito⁶³, è già trasfigurata dalla penna di Rocco nella "morte sul campo dell'onore". Il morto in guerra ha già perso i propri connotati di uomo, per vestire l'abito di martire, secondo una retorica tutta finalizzata alla propaganda e all'organizzazione del consenso. E sarà stato facile per uno come Rocco non farsi emozionare dai lutti che colpivano così tante persone: il guardare ogni aspetto dell'esistenza attraverso il principio organicistico aveva già portato il giurista ad annullare l'individualità dell'uomo, a favore dello Stato. E se ora la nazione richiede dei morti per la propria autorigenerazione, il dolore diviene tragicamente "normale".

La trasfigurazione della guerra è tutta compiuta nelle parole che Rocco pronuncia sette anni dopo la fine del conflitto, ritornando a Padova nella veste di ministro e,

⁶¹ ROCCO, *Perché la guerra sia guerra*, cit., pp. 371-373.

⁶² Per il mito dei caduti e per il «mito dell'esperienza della guerra», cfr. GEORGE L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Per il culto del soldato caduto, cfr. FABRIZIO DOLCI E OLIVER JANZ (a cura di), *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra. Bibliografia analitica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003.

⁶³ Si vedano gli scritti di ROCCO, *In morte di Ruggero Fauro*, cit.; ID., *In memoria di Giacomo Venezian*, «L'Idea Nazionale», 26 novembre 1915 (ora in *SDP*, I, pp. 463-466); ID., *Famiglie eroiche*, «L'Idea Nazionale», 9 agosto 1916 (ora in *SDP*, I, pp. 467-470); ID., *Spiro Xidias a Trieste*, «L'Idea Nazionale», 25 agosto 1916 (ora in *SDP*, I, pp. 471-472). Nel dopoguerra Rocco commemorerà anche il «martire spalatino» Francesco Rismondo: la cerimonia diviene per il giurista l'occasione per parlare anche della Dalmazia e di acclamare «Viva Spalato italiana!». Cfr. il resoconto della serata, tenutasi alla sala Pichetti di Roma il 10 dicembre 1918 in *Il martirio di Francesco Rismondo*, «L'Idea Nazionale», 11 dicembre 1918.

ancora per poco, professore della locale facoltà di Giurisprudenza. È il 14 giugno 1925, giornata in cui il Comune ha allestito una cerimonia, lungamente studiata⁶⁴, per consegnare a Luigi Cadorna e Armando Diaz i bastoni di marescialli d'Italia. Il rito che è inscenato si collega all'occasione della consacrazione della cappella votiva eretta presso il Bastione della Rotonda, a memoria delle vittime dell'incursione aerea del 11 novembre 1916. Ancora una volta la città di Padova è riproposta come la capitale della guerra: l'omaggio ai due marescialli, infatti, avviene lì a nome dell'Italia⁶⁵. In un primo momento, la cerimonia si sarebbe dovuta tenere il 24 maggio, data evocativa, ma il re non è disponibile (e non lo sarà nemmeno il 14 giugno, sostituito dal duca delle Puglie). Oltre a Rocco, giunto a Padova assieme alla moglie, oratore ufficiale della cerimonia è il vicepresidente della Camera, medaglia d'oro, Raffaele Paolucci (entrambi sono stati esponenti dell'ANI). Il programma della giornata è a dir poco fitto e si apre alle 8.40 del mattino: tra inaugurazioni di luoghi votivi in memoria della Grande Guerra e ricevimenti, si giunge al momento *clou* della giornata, vale a dire la cerimonia «per la offerta delle Insegne di Comando e degli Album d'oro della riconoscenza nazionale alla LL. EE. i Marescialli d'Italia». A questo punto la giornata auto-rappresentativa dell'Italia vittoriosa si dilata: ci troviamo nel Salone della Ragione e Rocco prende la parola, a nome del Governo. Come previsto da copione, il discorso è intriso di retorica nazionalista e patriottica: i combattenti di tutta Italia, «dismesso il saio grigio-verde», sono convenuti a Padova, ad officiare questo rito auto-rigenerativo per la nazione⁶⁶. Nelle sue parole «la storia cede all'epopea» e la realtà si trasfigura nella leggenda. Non manca un accenno al culto dell'eroismo di

⁶⁴ AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 667, fasc. «Offerta insegne di comando ai Marescialli d'Italia» e b. 668, fasc. «Marescialli d'Italia».

⁶⁵ Traggio le informazioni sulla cerimonia e sulla sua organizzazione da COMUNE DI PADOVA, *Il libro della Riconoscenza Nazionale. Onoranze ai Marescialli d'Italia L.L. E.E. Armando Diaz Duca della Vittoria e Conte Luigi Cadorna - Padova XIV Giugno MCMXXV*, Padova, La Garangola, 1926. Le parole di Rocco sono riportate alle pp. 115-116. Si veda, inoltre, la rilettura di MARIO ISNENGI, *Diaz e Cadorna a Padova nel 1925*, «Venetica», 1985, 4, pp. 161-166.

⁶⁶ Per il nazionalismo come fede civica, cfr. GENTILE, *La Grande Italia*, cit.

«Perché la guerra sia guerra»

derivazione classica, proprio dell'ideologia nazionalista, con il riferimento all'Italia guerriera di Scipione l'Africano e di Giulio Cesare «che infine ritorna»⁶⁷; del tutto assente, invece, qualsiasi riferimento al fascismo e al Duce (e tempo ne è passato dal 3 gennaio e Rocco è in piena attività legislativa per la creazione del suo tanto agognato "Stato forte").

Si giunge al momento dell'offerta, il rito prende forma: due donne, a simboleggiare le madri e le vedove di guerra (ma anche il fascio femminile), in religioso silenzio estraggono le insegne del comando dai cofani elegantemente istoriati e le consegnano ai marescialli. Il momento sacro è concluso e la folla «scoppia in un plauso delirante» sulle note de «Il Piave». È tempo dei festeggiamenti: ci troviamo in Piazza Unità d'Italia (l'odierna Piazza dei Signori) e sfilano davanti al palco delle autorità i combattenti, ovvero gli artefici della vittoria; ci si sposta, poi, a Palazzo dell'Orologio per un ricevimento offerto dalle «dame fasciste» e tra banchetti e pranzi al caffè Pedrocchi la giornata si conclude a teatro, in programma «Manon Lescaut».



Padova: vendette austriache, disegno di Cipriano Efisio Oppo, pubblicato ne «L'Idea Nazionale» il 15 novembre 1916⁶⁸

⁶⁷ La maggioranza dei nazionalisti ha una formazione classica e dimestichezza, dunque, con i caratteri della latinità, il mito di Roma, il culto degli eroi. Si vedano, ad esempio, gli studi compiuti dai nazionalisti del gruppo padovano.

Sulla scia di questo tono retorico si pone il tentativo nazionalista di stabilire un legame tra l'esperienza della Grande Guerra e quella dei legionari fiumani. Il 3 novembre 1918 è firmato l'armistizio ed appena un mese dopo Rocco e Coppola danno vita ad una nuova rivista nazionalista, «Politica», tutta concentrata ad analizzare ciò che avviene a livello internazionale. Quello che i nazionalisti denunciano è, fin da subito, una "vittoria mutilata" a danno dell'Italia vincitrice. Ancora una volta, la politica del Governo italiano viene percepita e descritta come contraria agli interessi della nazione: i nazionalisti non tollerano che siano i "vecchi" uomini liberali ad amministrare la vittoria ottenuta dalla "nuova" Italia; sono stati loro, i nazionalisti, ad aver voluto fin dall'inizio la guerra e non hanno nessuna intenzione di cedere l'eredità della vittoria ai vari Giolitti, Salandra e Nitti.

Come si è visto fino ad ora, la battaglia portata avanti da Rocco è tutta giocata sul terreno delle idee: se i cannoni hanno smesso di tuonare, l'«ideologia democratica, antimperialista, egualitaria»⁶⁹ è ancora ben viva nella mentalità europea, anzi si rafforza grazie alla nuova linfa che le deriva dal wilsonismo, risultato degenerare del profondo, diffuso e positivo (per i nazionalisti) imperialismo americano. Dieci milioni di morti paiono non turbare la coscienza di Rocco, preoccupato unicamente di individuare nuovi (ma, nello stesso tempo, vecchi) antagonisti alla nazione italiana: francesi, inglesi, austro-ungarici, slavi, il nemico è ovunque. Sebbene gridino che l'Italia è una nazione grazie ad un comune passato glorioso e ad una propria tradizione, per i nazionalisti l'Italia non esiste se non contrapposta – meglio, se non *aggressivamente* contrapposta – a qualcun altro, vale a dire il

⁶⁸ L'immagine è tratta da NADIA MARCHIONI, *Cipriano Efisio Oppo. I disegni di guerra per "L'Idea Nazionale" 1916-1918*, Firenze, Grafica La nave, 2002, p. 15. Oppo, nazionalista, è stato deputato dal 1929 al 1943. Disegnatore e fondatore della Quadriennale di Roma, dal 1915 al 1925 ebbe in gestione la terza pagina de «L'Idea Nazionale». Per la figura di Oppo, si veda inoltre FRANCESCA ROMANA MORELLI (a cura di), *Cipriano Efisio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943*, Roma, De Luca, 2000.

⁶⁹ *Il Manifesto di «Politica»*, in GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. 12.

vicino, colui che impersonifica i limiti posti alla grandezza dell'Italia. Ora, nel dopoguerra, il pericolo viene direttamente da est, dal «tentativo dei jugo-slavi di perpetuare, in nome del principio di nazionalità, un dominio straniero sull'altra sponda adriatica, nostra per millenaria tradizione, per positura geografica, per spirito e per cultura, ma soprattutto indispensabile a noi per la nostra sicurezza e per la nostra espansione»⁷⁰. Il nemico è lì, pronto, di fronte a quel Veneto che oramai Rocco conosce bene: se gli slavi mantengono la Dalmazia, poi vorranno l'Istria, e di lì il Friuli fino a giungere a Venezia, perché il dilemma, vale per tutti i popoli, è «o espanderci o perire»⁷¹. Una formula semplice ma ben funzionale nel creare un clima di paura per quegli italiani che – ed il ricordo di Caporetto è vivissimo – si sono visti occupati da gente straniera e nemica⁷².

Dato il la da parte delle teste pensanti del partito, Rocco *in primis*, la base inscena il conflitto: il 17 gennaio 1919, a Milano, si tiene uno dei primi comizi organizzati dall'ANI pro Dalmazia, per l'italianità di Fiume e Spalato⁷³. E sono già pronte le nuove vittime da “redimere”: i dalmati di nazionalità italiana, i quali vengono esposti nei teatri del Regno al suono degli inni nazionali, ad incarnare il bottino della nuova guerra. Una cerimonia del genere avviene a Padova il 24 aprile 1919, in occasione dell'inaugurazione della lapide affissa all'Università riportante il bollettino della vittoria: la Grande Guerra continua⁷⁴.

⁷⁰ *Il Manifesto di «Politica»*, in GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. 13.

⁷¹ ALFREDO ROCCO, *Dalla vecchia alla nuova Italia*, «Politica», 19 gennaio 1919 (ora in *SDP*, II, p. 560).

⁷² Per il valore del mito del “confine” da raggiungere e/o difendere e per la storia del confine orientale (prima del Regno, poi della Repubblica), cfr. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit.

⁷³ FRANZINELLI, *Squadristi*, cit., pp. 278-279.

⁷⁴ ASPD, *GP*, b. 242, fasc. «Conferenza pace», telegramma del prefetto al ministero dell'Interno in data 24 aprile 1919.

Ma serve un gesto risolutivo, che acceleri il corso degli eventi: a fine estate entra in scena D'Annunzio, seguito dai suoi legionari, alla volta di Fiume⁷⁵. I nazionalisti sostengono fin da subito l'impresa⁷⁶.

Effettivamente, pare esserci poca sintonia tra un D'Annunzio e un "freddo" - a volte arido - diplomatico come Rocco. Ma tant'è: il giurista sposa la causa fiumana e veste l'abito da legionario. Fiume pare l'occasione giusta per spazzar via dall'Italia, finalmente, il parlamentarismo e il "rinunciatarismo": per questo Rocco si reca dal Comandante. Giunge a Fiume una prima volta, assieme a Coppola (sono loro i mentori della politica estera nazionalista), nell'ottobre del 1919; vi ritorna un anno dopo⁷⁷. Rocco tenta di convincere D'Annunzio ad occupare militarmente Trieste, a scendere a Roma ed attuare - insomma - un colpo di stato *manu militari*. Siamo nell'ottobre 1920, è imminente la conclusione degli accordi di Rapallo e il comitato centrale dell'ANI si riunisce d'urgenza per discutere di una piano d'azione per la *dittatura*: sperano in D'Annunzio⁷⁸. Davanzati è inviato a

⁷⁵ Moltissime le opere riguardanti la questione adriatica e l'occupazione di Fiume. Si vedano, per la ricostruzione degli eventi, GIUSEPPE PARLATO, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Siena, Cantagalli, 2009; HOST-VENTURI, *L'impresa fiumana*, cit.; MICHAEL A. LEEDEN, *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, Laterza, 1975; FERDINANDO GERRA, *L'impresa di Fiume*, 2 voll., Milano, Longanesi, 1974; FERDINANDO GERRA, *L'impresa di Fiume nelle parole e nell'azione di Gabriele D'Annunzio*, prefazione di Alberto M. Ghisalberti, Milano, Longanesi, 1966; PAOLO ALATRI, *Nitti D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Milano, Feltrinelli, 1959. Cfr., inoltre, MIMMO FRANZINELLI E PAOLO CAVASSINI, *Fiume. L'ultima impresa di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2009; CLAUDIA SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002. Per la questione fiumana, oltre l'impresa dannunziana, cfr. ANTONELLA ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

⁷⁶ Per il ruolo dei nazionalisti in merito all'azione fiumana, si vedano ANDREA UNGARI (a cura di), *Corradini e D'Annunzio: un sodalizio politico e letterario*, «Nuova storia contemporanea», 1998, 2, pp. 91-122; ROBERTO VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 495-501; PORTA, *Per una storia dell'entourage dannunziano*, cit., pp. 239-284; RENZO DE FELICE, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Roma-Bari, Laterza, 1978; DE FELICE E MARIANO (a cura di) *Carteggio d'Annunzio-Mussolini*, cit.; LUIGI FEDERZONI, *Il trattato di Rapallo. Con un'appendice di documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921 (si tratta di una raccolta di discorsi parlamentari sulla politica estera nazionalista, con particolare attenzione a Fiume e alla Dalmazia).

⁷⁷ ALFREDO ROCCO, *Gli antecedenti, lo spirito, le date della marcia su Roma*, pubblicato ne «L'Idea Nazionale» il 28 ottobre 1923, ora in *SDP*, II, p. 740.

⁷⁸ Subito dopo la firma del trattato di Rapallo, il comitato centrale dell'ANI emana un proclama che raccorda, lungo un unico filo rosso, le battaglie avutesi durante la Prima guerra mondiale alla

«Perché la guerra sia guerra»

Fiume per incontrare Corrado Zoli, appena nominato sottosegretario agli Esteri della Reggenza italiana del Carnaro. È seguito a ruota da Rocco e Coppola. Li raggiunge, il 27 ottobre, anche il triestino Attilio Tamaro per conto del governo Giolitti e con il compito di mediare ed evitare il degenerarsi della situazione. Si tiene una colazione in cui, oltre a D'Annunzio, sono presenti, appunto, Coppola, Rocco, Tamaro e Zoli: del piano insurrezionale non se ne fa nulla⁷⁹.

Tra i membri più autorevoli dell'ANI è da mesi che si discute di instaurare una dittatura: nell'agosto 1920 Maffeo Pantaleoni scrive ad Attilio Tamaro parole al vetriolo nei confronti di Salvemini, reo di aver attaccato D'Annunzio alla Camera. Per Pantaleoni è giunto il tempo di agire con la forza:

Credo che si approssima e diventa inevitabile il momento in cui dovremo rovesciare manu militari il governo bolscevico e rinunziatario, insomma, procedere a un colpo di Stato, e voglio passare assai pacatamente in rassegna con D'Annunzio le forze disponibili, gli uomini capaci di comando, i luoghi e tempi e i denari. Non intendo di fare la pecora e sottomettermi⁸⁰.

Il luogo-simbolo da cui partono gli ordini e dove i nazionalisti, assieme ad alcuni militari, si ritrovano a discutere animatamente del futuro di Fiume (e dell'Italia), è la sede dell'ANI, in vicolo Sciarra a Roma⁸¹. È sotto le finestre dell'associazione,

battaglia per Fiume italiana. Il testo è in GUGLIELMOTTI, *L'azione politica del nazionalismo*, cit., pp. 17-19.

⁷⁹ Rocco ripercorrerà questi eventi tre anni dopo la loro avvenuta nello scritto *Gli antecedenti*, cit., pp. 738-746. Tutta la storiografia che ha accennato alla visita di Rocco e Coppola a D'Annunzio si è basata sullo scritto di Rocco: cfr. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 208-209; ANTONIO SPINOSA, *D'Annunzio. Il poeta armato*, Milano, Mondadori, 1987, p. 261; GERRA, *L'impresa di Fiume*, cit., II, pp. 178-179; GERRA, *L'impresa di Fiume nelle parole*, cit., pp. 517-518; GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. LXII; ALATRI, *Nitti D'Annunzio*, cit. p. 269. Per le informazioni su Attilio Tamaro cfr. PARLATO, *Mezzo secolo di Fiume*, cit., p. 108. Rocco accenna alla propria presenza a Fiume anche in occasione di un suo discorso agli impiegati delle ferrovie italiane: parlando della «magnifica opera di italianità che i ferrovieri compiono anche oggi nell'Istria e a Fiume», il giurista ricorda di un suo incontro con D'Annunzio in presenza di quei ferrovieri i quali, violando gli ordini governativi, mantengono l'Italia in comunicazione con la città del Vate (cfr. *La politica ferroviaria in un discorso di Alfredo Rocco*, «L'Idea Nazionale», 16 novembre 1919).

⁸⁰ FONDAZIONE UGO SPIRITO, *Attilio Tamaro, serie III*, b. 20, fasc. 46, lettera di Maffeo Pantaleoni in data 14 agosto 1920.

⁸¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 2, fasc. 6, s.f. 4 «Movimenti nazionalisti pro Fiume e Dalmazia», documento del prefetto reggente la questura di Roma dell'11 giugno 1919.

appena giunta la notizia dell'impresa del Comandante, che i socialisti provocano i nazionalisti al grido di «Abbasso D'Annunzio»⁸²; questi rispondono ai primi a tono, con «Abbasso Nitti» e «Evviva Fiume Italiana»⁸³: la politica della nuova destra si fa a colpi di slogan.

I nazionalisti riescono ad essere incisivi anche in "periferia": Padova, il "feudo" di Rocco, risponde con freddezza all'azione del Comandante⁸⁴. Eppure, anche lì i membri dell'ANI promuovono delle «tumultuose manifestazioni» per essere influenti sulle decisioni del Governo, della Corona e del Parlamento⁸⁵. E, con la medesima tecnica usata durante i mesi antecedenti la Grande Guerra, riuniscono le più energiche personalità cittadine in un comitato, il «Comitato Pro Fiume»⁸⁶. Presieduto dal nazionalista Federico Cesarano⁸⁷, vi si trovano iscritti Luigi ed Emilio De Marchi, i nazionalisti Alfredo Rocco e Francesco Luigi Camilotti, il prof. Bartolomeo Alfredo Deon (rappresentante il circolo repubblicano), il capitano Mazzon⁸⁸, alcuni arditi e il presidente della "Trento e Trieste". L'elemento nazionale fa da collante a questo gruppo composito, nel quale, comunque, i nazionalisti svolgono un ruolo preminente.

Si sa come andranno le cose. Quel che qui preme sottolineare è come i nazionalisti, ed in particolare Alfredo Rocco, nel giro di otto anni (tanto è il lasso temporale

⁸² ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 2, fasc. 6, s.f. 5 «Conferenza di Parigi. Agitazioni pro Fiume e Dalmazia», fonogramma in arrivo dal questore di Roma Mori al ministero dell'Interno, 13 settembre 1919.

⁸³ ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 2, fasc. 6, s.f. 5 «Conferenza di Parigi. Agitazioni pro Fiume e Dalmazia», fonogramma in arrivo dal questore di Roma Mori al ministero dell'Interno, 17 settembre 1919.

⁸⁴ «Data di ieri informo che popolazione questa città e provincia mantieni calma e non approva avventura di Fiume tranne gruppi nazionalisti ex combattenti e repubblicani»: ACS, MI, DGPS, DAGR, A5G *Prima guerra mondiale*, b. 3, fasc. 7, telegramma inviato dal prefetto di Padova Verdinois alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in data 17 settembre 1919.

⁸⁵ ASPD, GP, b. 265, fasc. 36 «Fiume e l'impresa dannunziana», telegramma dal ministro Quaranta al prefetto di Padova, 24 settembre 1919.

⁸⁶ Sorto dietro autorizzazione di D'Annunzio, si prefigge di raccogliere denaro per l'impresa fiumana: AGF, *Corrispondenza varia*, fasc. «Comitato Pro Fiume di Padova e Provincia».

⁸⁷ Nel 1911, quando era studente e già nazionalista, lo si ricorda per aver schiaffeggiato a Venezia l'on. Musatti.

⁸⁸ Sarà il futuro presidente dell'Associazione Combattenti di Padova.

dalla guerra di Libia all'impresa fiumana, passando per la Grande Guerra) costruiscano, propongano ed impongano una chiara visione di politica estera, la cui base è sempre l'imperialismo, che avrà una forte incidenza nel processo di svuotamento delle istituzioni liberali. Nel 1912 i nazionalisti sono poco più di un movimento di opinione; con la Grande Guerra "scoprono" l'uso dell'agitazione di piazza; infine, con Fiume, sono così "navigati" nella manipolazione delle masse attraverso l'uso politico di miti, che si sentono pronti, anche se poi non hanno successo, all'insurrezione armata.

La posizione di Rocco appare paradossale: egli, un giurista, che si presta ad ideare e appoggiare un tentativo insurrezionale. Ma ne viene fuori discreditando con arroganza il Governo legittimo: come ripeterà anche all'indomani della marcia su Roma, la nuova legalità è quella proposta dai nazionalisti (poi dai fascisti); insomma: la sua. A Roma non c'è né un vero Parlamento né un Governo degno di tal nome: sono oramai fantasmi del decadente Stato liberale. Bisogna uscire dalla legalità - ecco giustificato il colpo di mano extra-legale - per creare una *nuova* legalità (nazionalista/fiumana/fascista) in cui Rocco possa giocare un ruolo dirigente. Non ha, dunque, remore nel definirsi, per la tutta la vita, un «legionario»: così si annuncia a D'Annunzio, anche dopo essere stato nominato ministro⁸⁹. Ottiene, ed indossa con orgoglio, la medaglia commemorativa della

⁸⁹ Esiste una corrispondenza tra Alfredo Rocco e Gabriele D'Annunzio: consta di 5 documenti, tra telegrammi e lettere, firmati da D'Annunzio e 9 scritti inviati da Rocco al Vate, a cui si aggiunge un telegramma inviato da Rocco al questore Rizzo con la richiesta di poter fare visita a D'Annunzio al Vittoriale. La prima lettera inviata da Rocco a D'Annunzio reca la data del 4 luglio 1921 (Rocco scrive nella veste di direttore de «L'Idea Nazionale»), l'ultima l'11 giugno 1932. Si tratta, per lo più, di un carteggio "formale": i due si scambiano saluti, auguri di buona guarigione, condoglianze (Rocco subisce un lutto, ma non mi è stato possibile saperne di più, dato che la minuta del telegramma di condoglianze inviato da D'Annunzio non riporta la data). Ma trattano, anche, di questioni personali; o meglio, D'Annunzio si serve di Rocco (soprattutto della posizione che questi detiene nel Governo) per ottenere dei favori: chiede al ministro il proscioglimento di Giovanni Host Venturi, implicato nel fallimento della Banca Adriatica (minuta del telegramma di D'Annunzio, s.d. ma riconducibile al giugno 1931); informa Rocco dei guai giudiziari a cui il capitano Romano Manzutto sta andando incontro e chiede al ministro che il nome del legionario non finisca nel bollettino dei protesti (minuta del telegramma di D'Annunzio, s.d.). Infine, ed è ciò che gli sta più a cuore tanto da inviare il figlio Gabriellino a Roma a colloquiare con Rocco, D'Annunzio chiede al ministro di utilizzare la neo-legge sulla tutela del diritto d'autore per

spedizione di Fiume⁹⁰. E nel mito che si costruisce attorno all'impresa del Comandante c'è spazio anche per Rocco. Nonostante le distanze esistenti tra i due (culturali, comportamentali e, forse, anche caratteriali), D'Annunzio conia per il neo-ministro fascista uno dei suoi motti: «Al mio candido fratello, *semper idem sub eodem*»⁹¹; sennonché lo abbandona una volta che il giurista non fa più parte della ristretta cerchia di potere che gravita attorno a Mussolini⁹².

difendere le proprie opere. Oltre alla minuta del telegramma inviato da D'Annunzio a Rocco (s.d., presumibilmente tra l'ottobre e il dicembre 1925) ed il telegramma in cui il Vate sollecita il figlio a recarsi al ministero, l'Archivio Generale del Vittoriale conserva un plico dal titolo «Legge sui diritti d'autore»: vi sono contenuti il progetto di legge inviato da Rocco a D'Annunzio e il testo della legge approvata, con dedica autografa del ministro («Al Maestro e Comandante il Suo discepolo, autore di questo disegno ispirato da Lui»). D'Annunzio scriverà a Mussolini di aver incontrato Rocco al Vittoriale e della discussione che i due hanno avuto attorno al testo definitivo di tale legge (si veda DE FELICE E MARIANO (a cura di) *Carteggio D'Annunzio-Mussolini*, cit., pp. 170-171); Rocco ringrazierà, con tono mellifluido, D'Annunzio delle parole scritte a Mussolini nei propri confronti («le parole che hai voluto dedicarmi il tuo telegramma al Capo del Fascismo compensano mille volte di più di quel che mi attendessi o sperassi, la suddetta fatica mia per la tutela dei diritti dell'ingegno»: ARCHIVIO GENERALE DEL VITTORIALE, *Corrispondenza*, fasc. «Rocco Alfredo», lettera in data 6 dicembre 1925). Rocco viene chiamato a risolvere dei problemi che vanno anche oltre la competenza del proprio ministero: si va dalla possibilità di modificare il piano regolatore di Gardone (lettera di Rocco in data 18 maggio 1926), all'erogazione, che non viene data perché – appunto – fuori delle competenze del ministro, di un contributo per la costruzione della nuova chiesa di San Cetto a Pescara: ARCHIVIO GENERALE DEL VITTORIALE, fasc. «Tempio di San Cetto». Non mancano, infine, le raccomandazioni (si vedano le lettere inviate da Rocco il 21 ottobre 1927 e il 18 maggio 1931). Tutto ciò dimostra quanto il rapporto tra i due non fosse certo paritario e il forte ascendente di D'Annunzio sul giurista. Di Fiume e del periodo trascorso assieme durante “l'impresa”, i due parlano poco: vi accenna una volta Rocco, siamo nel 1921, facendo riferimento alla linea tenuta da «L'Idea Nazionale» riguardo alla questione adriatica (la già citata lettera scritta in data 4 luglio 1921: cfr. ARCHIVIO GENERALE DEL VITTORIALE, *Corrispondenza*, fasc. «Rocco Alfredo»). Il giurista, comunque, nella sua corrispondenza si definisce «legionario» e non manca di appellare D'Annunzio come l'«amatissimo Comandante».

⁹⁰ ARCHIVIO STORICO DEL SENATO, *Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei senatori del Regno*, fasc. 477 «Alfredo Rocco», relazione riepilogativa della carriera.

⁹¹ GUGLIELMOTTI, *Grandi Italiani*, cit., II, pp. 1244-1245.

⁹² E' sintomatico dei rapporti tra i due il fatto che la corrispondenza abbia termine nel giugno del 1932: un mese dopo, facendolo pubblicare prima sulla stampa e poi informando il diretto interessato, Mussolini silura Rocco e lo allontana dal Governo (cfr. ACS, *PNF, DN, Situazione politica delle province*, b. 6 «Milano», rapporto di un informatore del 3 settembre 1932 e ACS, *SPD, CR*, b. 69, fasc. 438, s.f. 8 «Movimento ministri e sottosegretari del regime fascista. Rotazioni ministeriali. Luglio 1932»). Si chiude, così, la corrispondenza con il Comandante.

Paragrafo 2 Un interventista-intervenuto?

Mi servo della definizione, «interventista-intervenuto», utilizzata da Mario Isnenghi nei confronti delle scelte di Mussolini di fronte alla Grande Guerra⁹³. Una domanda analoga è da farsi anche per Rocco: il referente dell'ANI nel Veneto, uno dei massimi leader nazionalisti italiani, come si è posto – personalmente – all'indomani dello scoppio dell'entrata in guerra dell'Italia? Difficile a dirsi in mancanza di una corrispondenza privata, di un diario dell'epoca, di considerazioni personali riferibili ai quei mesi del 1915.

Ma non scoraggiamoci: come sto cercando di dimostrare in questa ricerca, se le fonti d'archivio primarie sono inaccessibili perché mancanti, si possono rintracciare piste alternative, che difficilmente faranno pienamente luce sull'argomento – qui la carriera militare di Rocco e il suo ruolo all'interno della “Nazione in armi” – ma che permettono, comunque, di illuminare, a mo' di flash, alcuni aspetti di una figura così sfuggente come quella del giurista.

Partiamo, dunque, dai documenti rintracciati, tralasciando, per ora, ciò che la *vulgata* fascista ci vuol comunicare, vale a dire che egli è stato un volontario⁹⁴.

Nel 1915 Rocco ha quarant'anni e si trova a Padova. E' nato, come si è detto, a Napoli, ma non è iscritto in quel distretto: o meglio, lo era ma, nel 1893, all'età di diciotto anni, viene cancellato, perché risulta iscritto nei registri di leva del comune di Pavia⁹⁵. Qui, come si evince da quello che sarà il suo stato di servizio di

⁹³ ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, cit., p. 410.

⁹⁴ Per tutti, SAVINO, *La nazione operante*, cit., ed. 1928, pp. 25-26. Tale *vulgata* è stata riproposta anche negli ultimi studi attorno alla figura di Alfredo Rocco: D'ALFONSO, *Costruire lo Stato*, cit., p. 145, scrive unicamente che Rocco è stato «volontario al fronte e ufficiale di artiglieria», mentre BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 262, riporta che il giurista si arruolò nel 1916 e «partecipò alle operazioni militari direttamente come ufficiale del I corpo d'Armata riportando anche una croce al merito di guerra». Battente non riporta – a tal proposito – nessuna fonte: non mi è dato sapere su quali documenti abbia potuto anticipare di ben un anno l'arruolamento di Rocco, che avvenne, secondo altre fonti, nel 1917.

⁹⁵ Mi è stato comunicato dall'Archivio di Stato di Napoli, in data 11 giugno 2010, che nei registri di leva del Comune di Napoli, alla voce «Rocco Alfredo», compare la seguente annotazione: «Cancellato giusta nota del Sindaco di Pavia del 31 gennaio 1893 [...], perché iscritto in quel

ufficiale, il giovane Alfredo è riformato «per deficienza toracica»⁹⁶. Come per gli studi, così per il servizio militare, il fatto che Alfredo abbia seguito il padre nei suoi spostamenti per l'Italia comporta, per lo studioso che si metta sulle "tracce" di Rocco, in una complicata "caccia al tesoro". Non è dato sapere perché i Rocco si siano trasferiti a Pavia: forse il ricordo di Cipolla è errato (egli, amico di famiglia, ha parlato di un trasferimento dei Rocco da Caltanissetta a Piacenza)⁹⁷, oppure la peregrinazione della famiglia ha avuto molteplici tappe.

Cala, dunque, il buio, che si squarcia solamente all'altezza del 21 giugno 1915: il comando del distretto militare di Padova informa il prefetto che Alfredo Rocco, ivi domiciliato, ha fatto domanda per essere nominato sottotenente di Milizia Territoriale (MT) nell'arma di artiglieria. La prefettura riceve la comunicazione ed annota:

Il Prof. Rocco cav. Alfredo, insegnante di diritto commerciale in questa Università è persona di ottima condotta politica e morale che gode la generale estimazione. Appartiene in linea politica al partito nazionalista delle cui idee fa aperta propaganda. La condizione sociale sua come quella della sua famiglia sono pienamente in rapporto al decoro inerente al grado nel Regio Esercito cui aspira⁹⁸.

Comune». Alfredo Rocco, dunque, nel diciottesimo anno d'età è domiciliato a Pavia: «Il primo di gennaio di ciascun anno i sindaci sono in obbligo di far conoscere con espressa notificazione ai giovani che nell'anno incominciante compiono il diciottesimo della loro età, il dovere di farsi iscrivere sulla lista di leva del Comune in cui hanno legale domicilio, ed ai loro genitori o tutori che loro è imposto di curarne l'iscrizione», art. 17 del Regio decreto 24 dicembre 1911, n. 1497 che approva il Testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito; l'art. 17 riprende l'art. 19 del Testo unico del 6 agosto 1888. Ho contattato l'Archivio di Stato di Pavia e mi è stato risposto che il nominativo di Alfredo Rocco non risulta presente tra i coscritti della classe 1875 registrati dall'ufficio matricola dell'ex distretto militare di Pavia e Tortona sulle rubriche annuali; inoltre, non si è potuto proseguire la ricerca utilizzando i documenti dell'ufficio leva perché le liste di leva esistenti per gli anni 1871-1882 sono relative unicamente al Comune di Fortunago.

⁹⁶ REGIO ESERCITO ITALIANO, *ministero della Guerra, Direzione generale e personale ufficiali, Divisione matricola e libretti personali*, stato di servizio di Rocco Alfredo (d'ora in poi stato di servizio). Ringrazio il Ten. Col. dei Carabinieri dott. Cosimo Fiore per la disponibilità dimostratami nel difficile reperimento del documento.

⁹⁷ Cfr. *infra* cap. II.

⁹⁸ ASPD, GP, b. 250. L'annotazione da parte della prefettura fa parte di quell'insieme di documenti che servono al ministero della Guerra per convalidare le domande degli aspiranti alla nomina di sottotenenti in MT. All'inizio del marzo 1915 l'on. Federzoni presenta un'interrogazione al ministro della Guerra generale Zupelli proprio sui ritardi accumulati dal ministero nei confronti di queste domande: si veda l'articolo L. F., *Per gli ufficiali della M.T.*, «L'Idea Nazionale», 1 marzo 1915.

Un mese prima, al momento della mobilitazione generale, sono stati inquadrati tutti i maschi adulti in età di leva: le classi più giovani e già sotto la leva vanno a far parte dell'Esercito Permanente; le classi già addestrate (gli abili già passati di leva, in tempo di pace richiamati periodicamente in caserma) vengono inserite nella Milizia Mobile; infine, i riservisti delle classi più anziane, dalla classe 1881 a quella del 1874, vanno a far parte della MT, teoricamente preposta ai soli compiti di sorveglianza del territorio e del presidio interno⁹⁹.

Bisogna sottolineare, dunque, che il gesto di *chiedere* di far parte della MT ad appena un mese dall'entrata in guerra ha un suo significato positivo: anticipando i tempi - e, per di più, da riformato - Rocco si presenta all'esercito come un *volontario*. Ed effettivamente lo è: l'anticipare la propria chiamata (quando nel giugno 1915 si credeva in una guerra breve, in cui non si pensava di giungere ad impiegare anche i quarantenni) lo rende coerente con le proprie idee; è un interventista che, appena, può, chiede di arruolarsi¹⁰⁰. Con molti limiti, però: l'arruolamento, intanto, è richiesto per la sola MT, cioè per i cosiddetti servizi sedentari, non certo per il fronte. Cosa che rinvia la data di effettiva chiamata al momento in cui l'esercito avesse avuto bisogno di tali servizi: ed appare evidente che mentre, ad esempio, un medico - anche se anziano - sarebbe stato richiamato

Sempre sulle pagine de «L'Idea Nazionale» c'è chi - firmandosi «Uno dei tanti» - si chiede se davvero le autorità militari gradiscano le domande di nomina ad ufficiale della MT (UNO DEI TANTI, *M.T. = Molto Tempo*, «L'Idea Nazionale», 28 marzo 1915).

⁹⁹ Per gli aspetti della mobilitazione generale si vedano MONDINI, *Padova durante la Grande Guerra*, cit., p. 161 e ISNENGI E ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., in particolare le pp. 61-63.

¹⁰⁰ Per il volontariato e per la scelta precisa di chiedere di partecipare ad una guerra a cui, comunque, si sarebbe stati chiamati, si vedano le considerazioni, e la relativa bibliografia, presenti nel cap. III di questa tesi, riguardanti i giovani nazionalisti padovani combattenti durante la Grande Guerra. Inoltre, PIERO DEL NEGRO, *L'esercito italiano. I volontari e i giovani nella Grande Guerra*, in RASERA E ZADRA, *Volontari italiani*, cit., p. 19, scrive che «per quel che riguarda coloro che, pur facendo parte delle classi 1874-1900, anticiparono la chiamata di leva, risulta certa [...] la loro inclusione - *pro tempore* - tra i volontari, così come è evidente la loro successiva estromissione dalla categoria man mano che la loro scelta di prendere le armi diventava un obbligo». Speculare, è la variabilità del termine «imboscato»: cfr. PIERO MELOGRANI, *Storia politica della Grande guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 1998 (1969), pp. 104-113 e ATTILIO FRESCURA, *Diario di un imboscato*, prefazione di Mario Rigoni Stern, Milano, Mursia, 1981 (1919).

pressoché immediatamente a prestare servizio nelle sezioni sanitarie, magari in un ospedale da campo al fronte, viceversa di un giurista quarantenne il Regio esercito non aveva che farsene¹⁰¹. Quindi, fuori dall'ardore interventista, la sua domanda di volontario è da leggersi più come una dichiarazione politica, che come una vera corsa alle armi. La sensazione che Rocco sia un interventista *non* volontariamente intervenuto deriva, inoltre, dal fatto che Rocco – come si vedrà – vivrà pochissimo in zona di guerra (stando ai documenti, mai in zona di operazioni): e, comunque, non un solo giorno prima che fosse richiamata la sua classe di leva. Viceversa, chi davvero al fronte ci vuole andare, ci riesce. Come Ottavio Dinale, classe 1871, in trincea coi soldati del 55° Reggimento fanteria della brigata «Marche»; o come il cinquantottenne Leonida Bissolati¹⁰². In definitiva, Rocco non è chiamato subito alle armi: in base ad una testimonianza di Ugo Ojetti, sappiamo che Rocco, nell'aprile 1916, è inviato – come giornalista de «L'Idea Nazionale» – ad Udine, città dove risiede il Comando Supremo, «a saper quel che si fa per la propaganda»¹⁰³. Ojetti da inizio anno è addetto al Comando Supremo, incaricato da Cadorna prima di un'azione di propaganda sui giornali, poi del reparto fotografie dell'ufficio stampa del Comando Supremo¹⁰⁴; in sintesi, si occupa di propaganda ed è la persona più appropriata con cui Rocco possa discutere. Il giurista, nella veste di civile, incontra Ojetti due volte; poi prosegue

¹⁰¹ Ringrazio il professor Giorgio Rochat per la partecipe lettera e per i suggerimenti in merito.

¹⁰² Dinale parte per il fronte come soldato semplice: OTTAVIO DINALE, *L'Epopea del Monte maledetto*, Treviso, s.i.t., 1922. Per una biografia del sergente degli alpini Bissolati, cfr. GIOVANNI SABBATUCCI, *Bissolati, la guerra e il dopoguerra*, in MAURIZIO DEGL'INNOCENTI (a cura di), *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2008, pp. 117-123 e UGOBERTO ALFASSIO-GRIMALDI E GHERARDO BOZZETTI, *Bissolati*, prefazione di Bettino Craxi, Milano, Rizzoli, 1983. Si veda, infine, LEONIDA BISSOLATI, *Diario di guerra. appunti presi sulle linee, nei Comandi, nei Consigli interalleati*, Torino, Einaudi, 1935.

¹⁰³ OJETTI, *Lettere alla moglie*, cit., pp. 280-283.

¹⁰⁴ Cfr. GIAN LUIGI GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, con una presentazione di Giorgio Rochat, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 28.

per Cividale, dove raggiunge uno dei suoi fratelli (probabilmente lo stesso fratello che Angelo Gatti intervisterà all'indomani della rotta di Caporetto)¹⁰⁵.

Cala un altro periodo di buio; si ha un nuovo flash proprio all'indomani di Caporetto. Il periodo non è casuale: nell'emergenza nazionale la domanda del prof. Rocco, risalente al 1915, adesso risulta utile al Regio esercito. La chiamata per le classi del 1874 e del 1875, infatti, era già avvenuta il 16 gennaio 1917, tuttavia il professore non vi aveva risposto perché riformato¹⁰⁶. Dopo Caporetto, però, la situazione muta radicalmente. L'agenzia Stefani comunica, infatti, che il ministero della Guerra richiama i riformati nati negli anni dal 1874 al 1899¹⁰⁷. E dallo stato di servizio di Rocco si apprende che il giurista, in base al decreto luogotenenziale dell'11 novembre 1917, diviene «effettivo per mobilitazione al 3° Reggimento Artiglieria da Fortezza (Costa e Fortezza)»; il 19 novembre presta giuramento a Roma e nel medesimo giorno giunge al Reggimento. Il 20 dicembre 1917 Rocco è messo a disposizione del ministero della Marina «per frequentare il corso sulle artiglierie»¹⁰⁸. E difatti nei verbali delle sedute del Consiglio comunale della città di Padova, organo in cui Rocco è stato eletto, dal dicembre 1917 il consigliere Rocco è assente «per impegni militari» fino alla seduta del 12 marzo 1919 (la I Armata, quella in cui opera Rocco, è sciolta il 16 settembre del 1919)¹⁰⁹.

Concluso il corso, il sottotenente Rocco ottiene un «congedo temporaneo» fino al 15 febbraio 1918 per impartire un corso di diritto commerciale presso l'Università commerciale Bocconi di Milano; congedo che, grazie a due successive disposizioni ministeriali, è ulteriormente prorogato fino al 15 marzo e poi fino al 1° maggio.

¹⁰⁵ Il 6 dicembre 1917, inviato da Cadorna, Gatti giunge al comando della II armata e parla con un certo Rocco: ANGELO GATTI, *Caporetto. Diario di guerra maggio-dicembre 1917*, a cura di Alberto Monticone, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 329 e pp. 347-353.

¹⁰⁶ *La chiamata delle classi del '74 e del '75 fissata al 16 gennaio*, «L'Idea Nazionale», 11 gennaio 1917.

¹⁰⁷ *Chiamata alle armi degli inabili ai servizi di guerra dal 1874 al 1899*, «L'Idea Nazionale», numero del 31 ottobre 1917 (in prima pagina) e del 28 novembre 1917 (in quarta pagina).

¹⁰⁸ Stato di servizio.

¹⁰⁹ Cfr. TULLIO MARCHETTI, *Luci nel buio: Trentino sconosciuto 1872-1915*, Trento, Scotoni, 1934, p. 530.

Solo dopo questa data Rocco finalmente è destinato al «reparto economico» del servizio Informazioni, giungendo «in territorio dichiarato in istato di guerra» il 12 giugno 1918, quando è accolto presso «l'Ufficio informazioni di propaganda della 1° armata».

Un'altra fonte, sempre di carattere militare, consiste in un quaderno in cui sono elencati gli ufficiali dello Stato Maggiore della I Armata¹¹⁰; essa ci offre i nomi degli ufficiali con cui Rocco collaborò all'ufficio Informazioni: i più noti sono Tullio Marchetti, Vittorio Gui e Gaetano Casoni. Il capitano Casoni, di professione avvocato, il 31 marzo 1918 è nominato da Pecori Giraldi capo della neo costituita sezione P, assumendo la carica che fino ad allora era stata assegnata al giornalista Giovanni Cenzato¹¹¹. La sezione P, sebbene sia un reparto speciale dell'ufficio Informazioni Truppe Operanti (I.T.O., chiamato così dal giugno 1918, è l'ex ufficio Informazioni) è autonoma: come ha ricordato Tullio Marchetti, Capo ITO della I Armata, gli addetti alle informazioni non si vollero occupare del nuovo servizio, per il quale furono chiamati altri ufficiali, reclutati su base volontaria¹¹². Casoni ha,

¹¹⁰ MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA DI VICENZA, *Guglielmo Pecori Giraldi*, b. 12.P. 135 «Comando della 1° Armata Stato Maggiore», quaderno sulla cui copertina è segnato a penna «Ufficiali dell'Armata». Per il ruolo degli ufficiali durante la Grande Guerra cfr. GIORGIO ROCHAT, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*, in GIUSEPPE CAFORIO E PIERO DEL NEGRO, *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, Angeli, 1988, pp. 231-252.

¹¹¹ Cfr. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 99. La figura dell'avv. Casoni, fiorentino, compare in CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, cit., vol. II 1942-1945, p. 430, nella veste di intermediario, nel luglio 1944, tra i fascisti e il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale. Casoni pubblicherà nel 1946 un *Diario fiorentino. Giugno-agosto 1944* (s.l. e s.i.t.). Giovanni Cenzato, invece, è stato un giornalista, prima della «Gazzetta di Venezia», poi, dopo un breve periodo a capo della sezione P della I Armata, fu direttore de «L'Arena» della città di Verona. Nel dopoguerra passò al «Corriere della Sera»; un curriculum vitae di Cenzato è presente presso l'ARCHIVIO DEL MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA DI ROVERETO (d'ora in poi AMGR), *Lasciti di persone e famiglie, Fondo «Tullio Marchetti»*, b. 14, fasc. 22 «Corrispondenza di alcuni vari dal 1916 al 1919, di e a Tullio Marchetti, sul funzionamento del servizio informazioni, sulla raccolta di documenti e notizie» in allegato ad una missiva dell'interessato a Marchetti in data 21 febbraio 1949.

¹¹² Cfr. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 42 nota 69; si veda, inoltre, la testimonianza di Marchetti riportata a p. 109. Per il servizio informazioni, cfr. ODOARDO MARCHETTI, *Il servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1937. Per il ruolo cruciale della propaganda in guerra, cfr. MARCO MONDINI, *Parole come armi. La propaganda verso il nemico nell'Italia della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2009: si tratta del volume pubblicato in occasione della mostra «Parole come armi» (14 febbraio 2010 – giugno 2010) presso il Museo Storico della Guerra di Rovereto. In particolare per il servizio P, oltre

quindi, libertà di nomina dei propri collaboratori: tra i “suoi” uomini compare Alfredo Rocco, il quale opera, come ufficiale P, assieme a Piero Calamandrei, Emilio Cecchi, Francesco (Franco) Ciarlantini, Piero Jahier, Mario Nesi e Amedeo Tosti (quest’ultimo, nel 1919, prenderà il posto di Casoni come capo della sezione P)¹¹³. Gatti, nel proprio studio sul servizio P, sottolinea come furono scelti ufficiali di complemento, i quali da civili avevano svolto attività intellettuale, perché dovevano essere «elementi di prima qualità per cultura, eloquenza e patriottismo», secondo quanto aveva richiesto Marchetti¹¹⁴. La descrizione combacia con la figura di Rocco; gli ufficiali P, poi, erano tenenti o sottotenenti, e grazie al servizio prestato potevano raggiungere il grado di capitano: e infatti, Rocco, arruolatosi come sottotenente, è ricordato da Pecori Giraldi, nel 1935 (in occasione della morte del giurista), come capitano¹¹⁵. In realtà Rocco, arruolato come sottotenente, è promosso tenente prima del congedo, il 1° gennaio 1919. Iscrittosi a domanda, nei ruoli degli ufficiali di complemento il 9 maggio 1927, ottenne di lì a dieci giorni la promozione a capitano e poi, con legge su proposta del capo del Governo, a maggiore (sempre di complemento) nel 1930¹¹⁶.

al lavoro di Gian Luigi Gatti, cfr. ISNENGI E ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., pp. 410-416 e MELOGRANI, *Storia politica della Grande guerra*, cit., pp. 462-478.

¹¹³ Gian Luigi Gatti, che ha raccolto i nomi degli ufficiali P della I Armata, informa il lettore che non si tratta di un elenco completo: non ha individuato, purtroppo, un documento che riporti l’elenco specifico, cosa che, invece, ha potuto fare per altre armate: GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 43 nota 75. Alcuni dei nomi citati, tra cui quello di Rocco, compaiono in TULLIO MARCHETTI, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito). “Informati, valuta, agisci”*, Trento, Temi ed., coll. del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1960, p. 299. Calamandrei racconta il proprio incontro con l’avv. Casoni, «capo Ufficio Propaganda», in PIERO CALAMANDREI, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 179.

¹¹⁴ GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., pp. 109-110.

¹¹⁵ ACS, *PCM, 1934-1936*, fasc. I 4-7 n. protocollo 4549, s.f. 3-5 «Funerali in Roma a spese dello Stato di S.E. Rocco prof. Alfredo. Autorità non intervenute».

¹¹⁶ Stato di servizio. La nomina, avvenuta con r.d. 30 ottobre 1930, è disposta in base all’art. 43 della legge 10 luglio 1930, n. 957 sull’avanzamento degli ufficiali in congedo del Regio esercito. Recita l’articolo: «per gli ufficiali delle categorie in congedo del Regio esercito, che ricoprano la carica di ministro o di sottosegretario di Stato presso qualsiasi amministrazione, il giudizio di avanzamento è unico ed è devoluto esclusivamente al capo del Governo. Tale giudizio tiene luogo anche del parere di commissioni o consigli speciali prescritti dalla legge. Il giudizio predetto può essere pronunziato anche se l’ufficiale non sia compreso nei limiti di anzianità annualmente stabiliti per

Se, dunque, è stato possibile dare a Rocco un proprio ruolo durante la guerra, più sfumate risultano le mansioni attribuibili al giurista all'interno del servizio P della I Armata. Egli stesso non parla di questa sua attività nel dopoguerra, e nella poca corrispondenza rintracciabile non fa mai accenno a tale esperienza. A dir la verità, anche i compagni d'armi lo ricordano di sfuggita, se non addirittura dimenticandone la figura. Una lettera inviata nel 1949 dal giornalista Simone Neri Leonardi, nominato ufficiale P della I Armata subito dopo l'armistizio, a Tullio Marchetti, è indicativa: proprio perché scritta diversi anni dopo l'esperienza al servizio P, Neri Leonardi ricorda i propri colleghi soprattutto in funzione di ciò che sono diventati nel primo dopoguerra; menziona, quindi, i più "famosi": lo scrittore Jahier, il maestro Gui, Ciarlantini («poi deputato fascista, ora defunto»), Calamandrei («giurista di fama, toscano, ora deputato socialista saragattiano») e Giannino Antona-Traversi («il defunto commediografo»)¹¹⁷. Ma di Rocco nulla, nemmeno un accenno. Forse perché è un nome ancora scomodo, nonostante siano passati più di dieci anni dalla morte? Oppure, ancora una volta, il giurista ha mantenuto un ruolo defilato, senza troppo brillare come ufficiale P, tanto che i suoi colleghi non se ne ricordano?¹¹⁸ Una risposta può essere data leggendo le

l'avanzamento al grado superiore, purché abbia conseguito speciali ricompense in guerra e si sia segnalato per eminenti servizi resi allo Stato. In ogni caso la proposta di promozione è fatta, con speciale relazione a sua Maestà il Re, dal capo del Governo».

¹¹⁷ AMGR, *Lasciti di persone e famiglie, Fondo «Tullio Marchetti»*, b. 14, fasc. 22 «Corrispondenza di alcuni vari dal 1916 al 1919, di e a Tullio Marchetti, sul funzionamento del servizio informazioni, sulla raccolta di documenti e notizie», lettera di Simone Neri Leonardi a Tullio Marchetti in data 21 gennaio 1949.

¹¹⁸ L'avv. Gaetano Casoni negli anni Cinquanta è vice-presidente della Fondazione «3 novembre 1918» (presidente è il prof. Francesco Zamara): il suo nome, con tale carica ricoperta, compare in MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA DI VICENZA, *Guglielmo Pecori Giraldi*, b. 11.P.100, oggetto «Pecori Giraldi Conte Sen. Guglielmo Maresciallo d'Italia. Pratica per la traslazione della salma del Maresciallo Pecori al Sacratio del Pasubio». La Fondazione «3 novembre 1918 pro-combattenti della I Armata» è stata fondata nel 1922: «[...] possono far parte di essa, come soci effettivi gli Ufficiali e i militari di truppa che appartennero, durante la guerra 1915-1918 ai Corpi della 1° Armata» (cfr. il periodico «Vittorio Veneto. Organo settimanale della federazione nazionalista umbro-sabina», 18 febbraio 1922, p. 3, il trafiletto dal titolo *Ai militari che appartennero alla 1° Armata*). Ho contattato la Fondazione per un eventuale reperimento di documenti riguardanti l'avv. Casoni e il suo operato come capo della sezione P, ma mi è stato risposto che presso la Fondazione non vi sono documenti riguardanti la I Armata, poiché tutte le

varie tappe della carriera militare di Rocco, raccolte nel suo stato di servizio: all'Ufficio P Rocco rimane appena 5 mesi - vi giunge il 12 giugno e già l'8 novembre (ad armistizio già siglato) se ne allontana perché «inviato in congedo temporaneo del Ministero del Tesoro»¹¹⁹.

Solamente una persona rammenta Rocco al servizio P, ed il ricordo non è certo edificante: si tratta di Piero Jahier, anch'egli ufficiale P e creatore del giornale di trincea della I Armata «L'Astico»¹²⁰. Questi, nel 1964, scrive a Mario Isnenghi ricordando, appunto, i mesi al servizio P; ha presente, in particolare, una nota di pugno di Rocco «con la quale veniva dato ordine agli addetti di valersi e anche senza scrupoli di notizie e informazioni anche mendaci d'ogni specie nella propaganda sul fante». Di tale documento non è rimasta traccia, se non nella memoria di Jahier, poiché questi bruciò «l'infame progetto»¹²¹.

Il ricordo, amaro per Jahier, ci dà la possibilità di interrogarci su due questioni: la prima, meno spinosa, sull'attività di Rocco all'interno del servizio P. Riprendendo l'analisi e lo schema funzionale del servizio P proposti da Gian Luigi Gatti, mi pare che la figura di Rocco possa essere introdotta all'interno della sezione P del comando della I Armata¹²²: la sezione, infatti, aveva collegamenti diretti con le

carte, dopo la traslazione della salma del maresciallo Pecori Giraldi, sono state o versate al Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza (dove, appunto, ho consultato l'archivio Pecori Giraldi), oppure sono rimaste a Genova o a Firenze (non mi è stato specificato, però, né da chi siano state trattenute, né il perché). Un archivio della Fondazione avrebbe potuto far luce sulla figura di Casoni, il quale - forse - ha ricordato gli uomini di cui si è circondato all'epoca del servizio P; ma, appunto, non mi è dato saperlo.

¹¹⁹ Inviato al ministero, Rocco si trova così nella possibilità di continuare le proprie attività da "civile", come partecipare a Padova alle sedute del Consiglio della facoltà di Giurisprudenza (il 29 ottobre 1917 e il 30 dicembre 1918), oppure poter tenere una conferenza al Gruppo Nazionalista Romano: cfr. *L'Assemblea dei nazionalisti romani discute la situazione internazionale*, «L'Idea Nazionale», 14 ottobre 1918. Durante la permanenza al servizio P, Rocco aveva ricevuto, proprio su proposta del ministro del Tesoro Nitti, la croce mauriziana, «in riconoscimento delle benemerienze acquisite pei suoi studi giuridici ed economici»: cfr. *Onorificenza*, «L'Idea Nazionale», 9 luglio 1918.

¹²⁰ Cfr. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, cit.

¹²¹ PIERO JAHIER, *1918 L'astico giornale della trincea, 1919 Il nuovo contadino*, antologia e saggio introduttivo di Mario Isnenghi, Padova, Il Rinoceronte, 1964, p. 22 nota 47.

¹²² GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 32.

“sottosezioni P” ed a queste inviava delle note, le quali, tramite le sottosezioni, giungevano agli ufficiali P, coloro che erano veramente a contatto con i soldati. Rocco dà ordini agli addetti di come comportarsi con i fanti; fa, dunque, parte del “cervello” del servizio P, a livello di comando d’armata. Se così fosse, dunque, siamo in grado anche di sapere dove Rocco era dislocato: a Vicenza, presso la sede della Cassa di Risparmio, dove, appunto, era stato trasferito l’ufficio Informazioni di Marchetti quando, nel 1916, il comando della I Armata fu lì trasferito¹²³.

Il secondo aspetto da analizzare, alla luce di quanto ha scritto Jahier, è il comportamento tenuto da Rocco in guerra. Siamo di fronte ad un combattente, la cui arma è la penna: le parole divengono fondamentali. Innanzitutto, sia leggendo ciò che egli scrive ne «L’Idea Nazionale» sia, appunto, tenendo a mente ciò che dice di lui Jahier, Rocco non ha nessun ripensamento sul conflitto, né mentre lo fa, né quando torna ad essere un civile ed ha il tempo di analizzare ciò che la Grande Guerra è stata. Vi è una totale mancanza, da parte di Rocco, di critica nei confronti della guerra¹²⁴. Egli, nonostante non operasse in prima linea, avrà di certo visto con i propri occhi gli effetti della guerra e la differenza enorme tra la guerra-guerreggiata e la guerra-idealizzata dai nazionalisti nel “maggio radioso”. Ma, appunto, non c’è – non dico autocritica – ma neppure un ragionamento non ideologizzato sulle condizioni in cui vivevano e combattevano sia i soldati, ma anche gli ufficiali. Contrariamente a Rocco, Prezzolini, che di certo non era un disfattista, non si vergognava di scrivere nel proprio diario, all’altezza del 1° dicembre 1915 che «la propaganda contro la guerra la fanno i soldati che tornan dal fronte tra il popolo, e gli ufficiali tra la borghesia. Anche io, inevitabilmente, se dico la verità, m’accorgo di far propaganda contro la guerra, tante son le ragioni

¹²³ AMGR, *Lasciti di persone e famiglie, Fondo «Tullio Marchetti»*, b. 14, fasc. 22 «Corrispondenza di alcuni vari dal 1916 al 1919, di e a Tullio Marchetti, sul funzionamento del servizio informazioni, sulla raccolta di documenti e notizie», lettera di Tullio Marchetti a Cesare Finzi (Pettorelli Lalatta) in data 28 gennaio 1928.

¹²⁴ Per il malcontento per la conduzione della guerra e l’amarezza sfogata da alcuni ufficiali di complemento, anche da chi in un primo momento aveva provato entusiasmo per la guerra, cfr. BIANCHI, *La follia e la fuga*, cit., pp. 460-478.

che abbiamo di scontento per il modo con il quale è condotta»¹²⁵. Rocco non racconta la verità, nemmeno a se stesso: continua a parlare di Stato, nazione, massa; concetti che, confinati sul mero piano dell'elaborazione teorica, non sono stati scalfiti neppure dalle aberrazioni del conflitto¹²⁶.

Se è vero che il servizio P, come spiega Gatti, non significa solamente propaganda, ma anche vigilanza ed assistenza verso i soldati da parte degli ufficiali¹²⁷, Rocco ne travisa il significato e continua ad interpretarlo – sia durante che dopo la guerra – come la necessità di manipolare la verità, a scapito dei soldati, ma a beneficio della nazione. Costruire, dunque, dei documenti mendaci è lecito per la propaganda come la intende Rocco! Ora la cosa ci pare – e lo è – moralmente riprovevole, ma Rocco non aveva alternativa (se non quella di rigettare tutto quello che aveva pensato, scritto e sostenuto fino ad allora); egli vive una forte contraddizione: si trova ad operare in guerra sotto la “gestione Diaz” (il quale, al contrario di Cadorna, favorisce un costante interesse per le condizioni delle truppe da parte degli ufficiali), così diversa dalla sua visione della guerra – e del soldato – la quale era più in sintonia con quella propria di un Cadorna¹²⁸. Diaz, comunque, mantiene e gestisce l'apparato repressivo istituito da Cadorna, ma questa attenzione data al singolo – e non certo per esigenze umanitarie – stride con la visione monolitica e organicistica di Rocco.

Se, in genere, gli ufficiali P erano soddisfatti della missione che svolgevano, anche perché dava loro un'utilità militare riconosciuta dalla società¹²⁹, ciò pare non valere per Rocco. Certo, egli si trova a fare quello che faceva da civile, il

¹²⁵ GIUSEPPE PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 187 (1° dicembre 1915). Mia la sottolineatura.

¹²⁶ ALFREDO ROCCO, *La resistenza civile*, «L'Idea Nazionale», 21 novembre 1917 (ora in *SDP*, I, pp. 411-413).

¹²⁷ Cfr. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 13.

¹²⁸ Rocco definisce Cadorna, siamo nel novembre 1919, «l'organizzatore e il creatore dell'esercito, che è certo l'ultimo fra i responsabili di Caporetto»: ALFREDO ROCCO, *La situazione interna italiana*, in *SDP*, II, p. 612.

¹²⁹ Cfr. GATTI, *Dopo Caporetto*, cit., p. 115. Per l'importante ruolo degli ufficiali di complemento, cfr. ISNENGHI, *Il mito della Grande Guerra*, cit., pp. 261-262.

propagandista, ma non ne sembra gratificato, né pare aver vissuto come decisivo il suo impegno in guerra. Ne ha la possibilità, ma sceglie di non scrivere nulla di quei mesi trascorsi indossando la divisa da ufficiale¹³⁰. Non se ne serve neppure quando, nel 1919, si candida alle elezioni politiche: non si presenta come un nazionalista che ha voluto la guerra, l'ha fatta (come si è detto) e l'ha vinta - un combattente, dunque - ma preferisce tacere su tutto ciò¹³¹. Stavolta non viene eletto; ci riprova - con successo - due anni dopo, quando è "di nuovo" l'insigne professore, un vestito a lui più consono e con il quale si trova più a suo agio rispetto alla divisa grigio-verde¹³².

¹³⁰ E sì che Rocco nel 1916 aveva sottolineato l'importanza cruciale della propaganda in guerra, paragonandola ad un'arma offensiva; si era limitato, però, ad auspicare una propaganda per gli alleati, i neutrali e i nemici, non verso i soldati del proprio esercito: cfr. ALFREDO ROCCO, *La sesta arma: la propaganda*, «L'Idea Nazionale», 11 luglio 1916 (ora in *SDP*, I, pp. 365-368). Per la propaganda italiana all'estero, cfr. LUCIANO TOSI, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977.

¹³¹ Si veda, infatti, il discorso elettorale tenuto da Rocco a Roma agli elettori dell'Alleanza Nazionale il 7 novembre 1919 (pubblicato prima ne «L'Idea Nazionale», 8 novembre 1919, poi negli *SDP*, II, pp. 603-618) in cui non accenna minimamente alla propria esperienza in guerra. Guglielmotti ricorda che Rocco nel 1919 si candida nella circoscrizione di Perugia (cfr. GUGLIELMOTTI, *Grandi Italiani*, cit., 2, p. 1237), mentre ne «L'Idea Nazionale» il nome di Rocco compare tra i candidati del Lazio: cfr. *Le liste ufficiali nelle cinquantaquattro circoscrizioni*, «L'Idea Nazionale», 16 novembre 1919. Anche De Bellis, capo ufficio stampa del comitato centrale elettorale del Lazio e Sabina, che per il «Corriere Italiano» delinea la biografia di alcuni «Animatori ed Eroi» - dal nome della collana del giornale - in occasione delle elezioni politiche del 1919, riporta la candidatura di Rocco e il fatto che questi rimase «soccumbente»: cfr. NICCOLÒ DE BELLIS, *Profili di Luigi Federzoni, Alfredo Rocco, Ulisse Igliori, M. Ponzio di S. Sebastiano, Giuseppe Bottai*, Roma, G. Berlutti, 1924, pp. 11-14. Il 18 novembre 1919 «L'Idea Nazionale» riporta i risultati nella circoscrizione elettorale di Roma: vincono i socialisti con 25.173 voti; seguono i popolari (22.521); i ministeriali (20.920); i nazionalisti (12.435); e l'avanguardia (11.110).

¹³² Non rifiuta, però, la tessera annuale dell'associazione combattenti: cfr. *La tessera dei Combattenti a S.E. Rocco*, «La Stampa», 12 febbraio 1930.

PARTE SECONDA

L'uomo di Stato

Capitolo VI

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

Paragrafo 1 Critica allo "Stato disgregatore"

Sebbene il professore tenga ancora i corsi di «Diritto commerciale» e «Filosofia del diritto» presso l'Ateneo patavino, già dalla primavera del 1921 i Rocco (Alfredo, Maria e Maria Vittoria) si trasferiscono a Roma. I motivi che portano Alfredo Rocco nella capitale possono essere stati molteplici, sia di natura lavorativa che politica. Egli, infatti, dal 1905 è avvocato iscritto all'albo ufficiale della Corte di Appello di Roma, e a quello della Corte di Cassazione¹; da due anni - in pieno biennio rosso - è consulente del consiglio d'amministrazione della società «Italiana scioperi e assicurazioni generali», che, come indica la dicitura ufficiale, esercita assicurazioni «contro i danni degli scioperi»; è presidente - come si vedrà nel capitolo seguente - della «Società Anonima Editrice» de «L'Idea Nazionale», oltre a far parte del comitato politico del quotidiano². Segue i propri affari da uno studio situato in Via Nazionale, mentre è domiciliato nella vicina via Firenze³. Oltre alla moglie e alla figlia, Alfredo a Roma è contornato da gran parte della famiglia Rocco: lì dimorano il padre Alberto e il fratello Ferdinando⁴; nonché il cugino Roberto, dal 1919 redattore de «L'Idea Nazionale», ed il cognato Renato Todaro, avvocato, procuratore ed anche cronista giudiziario de «L'Idea Nazionale»⁵.

¹ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1906, p. 818.

² *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1920, p. 747 e p. 907.

³ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1922.

⁴ Nel 1921 sia Alberto che Ferdinando abitano in via Tre Novembre, 107: cfr. *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1922.

⁵ *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anni 1919, 1920, 1921.

A livello politico, Rocco ha già portato a compimento la teorizzazione della propria dottrina attraverso la prolusione patavina del 1920; ora si tratta di metterla in pratica, individuando una forza politica adeguata, sostenuta da un forte consenso popolare, attribuito che l'ANI non può assicurargli a causa di una struttura sostanzialmente elitaria. Perciò, all'indomani dello scioglimento anticipato della Camera avvenuto il 7 aprile 1921, Rocco giudica positivamente la costituzione dei cosiddetti "blocchi nazionali" e accetta di affiancare il proprio nome a quello di liberali e fascisti in vista delle elezioni politiche, convocate per il 15 maggio. Questi blocchi, in fin dei conti, assomigliano molto a quel "partito nazionale liberale" proposto da Rocco nel 1913⁶.

Solamente due giorni dopo lo scioglimento della Camera, a Roma si tiene il primo comizio elettorale in cui i nazionalisti affiancano i fascisti: il primo a prendere la parola è Giuseppe Bottai, seguito da Alfredo Rocco⁷. La mattina dell'11 maggio, poi, «L'Idea Nazionale» (dove, è bene ricordarlo, il giurista esercita una forte influenza) rende pubblico il manifesto con cui la giunta esecutiva dell'ANI ha aderito all'Unione nazionale⁸; la sera stessa si tiene presso il teatro Augusteo una conferenza, durante la quale Rocco rende pubblica la propria candidatura ed espone agli elettori nazionalisti il proprio «Programma politico nazionale»⁹.

I nazionalisti candidati nel "blocco" sono in tutto dodici, trentacinque i fascisti. Dalle urne escono eletti 105 deputati appartenenti all'Unione ed i nazionalisti sono

⁶ ALFREDO ROCCO, *Programma politico nazionale*, in *SDP*, II, p. 648 definisce l'Unione nazionale non tanto un'alleanza di diversi partiti, quanto «la prima affermazione di un nuovo grande partito che si va creando in Italia».

⁷ RONZIO, *La fusione del nazionalismo*, cit., p. 114.

⁸ Il manifesto è ora riprodotto in GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., pp. 252-254.

⁹ Il testo del discorso si trova in ROCCO, *Programma politico nazionale*, cit., pp. 647-659. A p. 654 Rocco dichiara di voler rappresentare, se eletto, la classe degli impiegati.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

tutti confermati¹⁰. Rocco, con 17.321 preferenze (2000 più di Bottai) è eletto in Parlamento¹¹.

In questa sede non si vuol proporre l'opera parlamentare e ministeriale di Rocco¹²; interessa, piuttosto, far emergere, attraverso l'analisi dell'attività legislativa, un'ideologia che ritengo coerente e sistematica, attraverso la quale il giurista interpreta il fascismo. Rocco, definito da più parti come il «vero creatore dello Stato totalitario»¹³, non è sicuramente – soprattutto nel ruolo di ministro – un mero esecutore del volere di Mussolini: come ha sottolineato Paolo Ungari, Rocco è sì un tecnico del diritto, ma non aspetta la marcia su Roma per pensare determinate soluzioni giuridiche, ed ha un tale passato politico «che non autorizza a configurare in termini puramente opportunistici l'adesione data al regime»¹⁴. Basti

¹⁰ *I 535 Deputati al Parlamento per la XXVI Legislatura. Elezioni generali del 15 maggio 1921 a suffragio universale con lo scrutinio di lista, la rappresentanza proporzionale e le circoscrizioni allargate, e i deputati eletti dalle Terre Redente. Biografie e ritratti con due indici alfabetici*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1922: Rocco è citato a p. 331. Si veda, inoltre, *I 535 eletti per la XXVI legislatura*, Bologna, Bononia, 1924: le pagine in cui si presenta il neo deputato Rocco sono le 241-242. Nel collegio di Napoli, nella lista dei «Fasci italiani di combattimento» - come si è già detto - si candida Arturo Rocco, che non è eletto: cfr. *infra* cap. I.

¹¹ MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura*, cit., p. 127. Per uno studio delle elezioni avutesi nel 1921, cfr. GENTILE, *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 408 e segg. Il programma dell'Unione Nazionale, suddiviso in dieci punti, che ogni eletto è tenuto a seguire, si può leggere in *Candidati del Blocco. Emilio Bodrero*, Padova, Stab. Tipo-Lito Tagliapietra e Longhi, 1921. La XXVI legislatura si apre l'11 giugno 1921 e si chiude con r.d. 25 gennaio 1924, n. 20.

¹² L'attività parlamentare e ministeriale di Rocco, nella veste di autore e ideatore delle leggi del regime fascista, è già stata oggetto della mia tesi di laurea specialistica: cfr. GIULIA SIMONE, *Alfredo Rocco, il fondatore giuridico dello Stato fascista*, relatrice Carla Meneguzzi, Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, anno accademico 2006-2007.

¹³ GAETA (a cura di), *La stampa nazionalista*, cit., p. LXXXIX. Per NICOLA TRANFAGLIA, *Il ventennio del fascismo*, in ANGELO DEL BOCA (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, p. 124, Rocco è «il costruttore effettivo dello Stato nuovo fascista»; secondo ADRIAN LYTTTELTON, *La dittatura fascista*, in GIOVANNI SABBATUCCI E VITTORIO VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 170, Rocco è «l'architetto della struttura istituzionale del regime»; mentre per JEMOLO, *Anni di prova*, cit., p. 122, Rocco è «il più geniale giurista del partito, ed uno dei maggiori d'Italia».

¹⁴ PAOLO UNGARI, *Ideologie giuridiche e strategie istituzionali del fascismo*, in *Il problema storico del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 63-79, ora in AQUARONE E VERNASSA (a cura di), *Il regime fascista*, cit., p. 49. Per la figura del ministro Rocco come semplice «realizzatore di indirizzi e tendenze già sufficientemente chiari nella visione fascista, e, soprattutto, mussoliniana delle cose», invece, cfr. GIUSEPPE GALASSO, *Potere e istituzioni nell'Italia fascista*, «Nuova Storia Contemporanea», 1999, 4, p. 72.

rileggere una delle lezioni di filosofia del diritto, esposte a Padova, per ritrovarvi quell'idea di Stato che egli riproporrà - senza alcuna modifica sostanziale - prima dai banchi di Montecitorio, poi dalle stanze del ministero di Via Arenula; oppure l'articolo *La resistenza civile*, apparso ne «L'Idea Nazionale» all'indomani di Caporetto, nel quale Rocco delineava già quello "Stato forte", che avrebbe realizzato durante in fascismo:

Se l'Italia può salvarsi in questo momento di supremo pericolo, lo può ad un patto solo: che lo Stato finalmente ritrovi se stesso; si riaffermi, con l'organizzazione consapevole e perpetua della Nazione, come realizzatore dei suoi fini storici, come tutore degli interessi immanenti della specie, in contrapposto a quelli transeunti degli individui; si faccia valere come forza e come idea. Come forza anzitutto. Poiché l'uso della forza è per lo Stato un diritto e un dovere, specialmente un dovere. Se i fini perpetui della Nazione, che lo Stato persegue, sono necessari e superiori ai fini contingenti degli individui, lo Stato, per raggiungerli, può e deve vincere con la forza le resistenze che alla sua azione oppongono l'egoismo, l'intelligenza, la malavoglia dei singoli, sia isolati, sia raggruppati in classi, partiti o fazioni¹⁵.

Rocco è un giurista che crede nel mito nazionale prima, durante e dopo la guerra: se la volontà di realizzare una vera e propria fusione collettiva nel «sacro crogiuolo della nazione» nasce con la Grande Guerra, è con il fascismo che essa si perfeziona. Angelo Ventrone, nel proprio studio sul nesso di causalità tra guerra e dopoguerra, parla di una «integrazione comunitaria» - effetto della guerra - che si esplica ad un livello organizzativo, ideologico e culturale¹⁶. Avendo presente una figura come quella di Rocco verrebbe da aggiungere anche un livello giuridico¹⁷. In occasione di una conferenza tenuta a Spoleto il 27 maggio 1917, Rocco, auspicando l'opportunità di occuparsi della disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro (quasi dieci anni in anticipo sulla legge), spiega che con la guerra in corso

¹⁵ ROCCO, *La resistenza civile*, cit., pp. 411-413.

¹⁶ VENTRONE, *La seduzione totalitaria*, cit., p. 161; la citazione riportata è a p. 156.

¹⁷ Sull'exasperazione da parte del regime fascista, tramite la legislazione, delle tendenze autoritarie già presenti nello Stato liberale si è soffermata GIOVANNA PROCACCI, *Osservazioni sulla continuità della legislazione sull'ordine pubblico tra fine Ottocento, Prima Guerra Mondiale e fascismo*, in DEL NEGRO, LABANCA E STADERINI (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione*, cit., pp. 83-96.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

anche gli operai, che sentono di non lavorare solo per sé, o, peggio, per arricchire l'industriale, ma per la difesa della patria in armi, acquistano un più squisito sentimento della propria responsabilità. La lotta di classe, senza sparire, perché essa è insopprimibile e eterna, assume forme meno violente e più legali. Vi sono i primi sintomi di un intervento dello Stato per dirimere secondo giustizia, i conflitti del lavoro. [...] Bisogna proseguire anche dopo cessata la ferrea necessità imposta dalla guerra, a sentire, a volere, a lavorare così come la guerra ci ha abituato¹⁸.

Ciò che il giurista da sempre tenta di risolvere è la questione della libertà personale: secondo la propria visione, che è di natura sia giuridica che politica, è all'interno della collettività che il singolo diviene effettivamente libero, perché trova la propria ragion d'essere unicamente come parte del tutto. Rocco teme la partecipazione attiva e critica della massa alla vita dello Stato; questa, infatti, nuovo soggetto politico del XX secolo, è per lui l'emblema della disgregazione: composta da singoli individui che agiscono e operano delle scelte unicamente secondo il proprio interesse particolare, essa non sa cogliere il bene dello Stato e, di conseguenza, non deve gestire il potere pubblico. Salvatore Lupo, a tal proposito, parla di «fobia della frantumazione» che perseguita un nazionalista come Rocco¹⁹. Emilio Gentile sottolinea questo forte pessimismo del giurista nei confronti della collettività, che lo porta ad approdare, nei propri scritti, a «rozzi luoghi comuni della mentalità antidemocratica, di una banalità sconcertante»²⁰. Bisogna dar merito a Rocco, però, di aver individuato, già all'indomani della Prima guerra mondiale, i temi che avrebbero caratterizzato il nuovo secolo: da una parte, l'irrompere sulla scena pubblica della "massa" e il conseguente problematico inserimento di quest'ultima nella vita dello Stato; dall'altro, ed è conseguenza del primo aspetto, il conflitto di classe²¹. La risposta che propone il

¹⁸ *L'Italia prima e dopo la guerra*, «L'Idea Nazionale», 29 maggio 1917.

¹⁹ LUPO, *Il fascismo*, cit., p. 12.

²⁰ GENTILE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 325.

²¹ L'ingresso preponderante delle masse nella vita politica come aspetto della modernità, era stato oggetto della prolusione che Rocco tenne a Padova nel 1920 (cfr. *infra* capitolo 3). Nonostante il chiudersi del secolo XX, il tema è tutt'ora attuale: ad esempio, Eugenio Scalfari, nella propria rubrica «Il vetro soffiato» nel numero dell'8 luglio 2010 de «L'espresso», ha scritto de *La follia della*

giurista si basa, e non potrebbe avvenire altrimenti, sull'uso del diritto. Egli non vuol creare, però, uno Stato unicamente reazionario: nel proprio progetto nazionale vuole *inserire* la società nella vita politica, per creare uno Stato inteso come *organizzazione giuridica della società di massa*. Paradossalmente, attraverso la costruzione di una «armatura d'acciaio», che è lo Stato rocciano, la società ritrova la propria libertà e la propria realizzazione politica²². Ogni visione di parte, dunque, è *antinazionale* per definizione: lo è il partito socialista, il sindacato dei lavoratori ed ogni progetto politico volto a soddisfare gli interessi di un gruppo definito²³. In realtà, dietro le parole patriottiche di Rocco, si cela la volontà di proporre un «nuovo assolutismo»²⁴ e di colpire la nascente democrazia italiana: se per democrazia materiale si intende, utilizzando una definizione di Norberto Bobbio, «quel regime che, rispetto ai valori, s'ispira al principio fondamentale dell'uguaglianza non soltanto formale ma sostanziale di tutti gli uomini, e rispetto al metodo, consiste in alcune regole procedurali, che permettono la partecipazione al potere economico e politico della maggior parte dei cittadini, fino al limite, meramente ideale, del potere di tutti»²⁵, salta agli occhi come per Rocco tutto ciò sia da combattere.

folla.

²² L'efficace figura dell'«armatura d'acciaio» è di UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., il quale definisce il progetto di Rocco una «nuova strategia istituzionale dell'autoritarismo» (p. 9), finalizzato a creare lo «Stato autoritario di massa» (p. 117).

²³ Cfr. il primo discorso, dall'acceso tono antisocialista, tenuto da Rocco in Parlamento: *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVI. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 22 giugno 1921. Il problema degli scioperi e della lotta di classe è affrontato da Rocco in Aula il 29 novembre 1921, quando è il primo firmatario di un mozione sulla politica interna in cui invita il Governo Bonomi a garantire i pubblici servizi, «presupposto dell'esistenza stessa dello Stato»: cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVI. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 29 novembre 1921.

²⁴ UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 27.

²⁵ NORBERTO BOBBIO, *L'ideologia del fascismo*, in MARCO FINI (a cura di), *1945-1975 Italia. Fascismo antifascismo Resistenza rinnovamento. Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel Trentennale della Liberazione*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 47.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

La massa è cieca – è un gregge di pecore, direbbe Mussolini²⁶ – non può guidare lo Stato, può solamente essere disciplinata da chi è competente a farlo, vale a dire una minoranza di ottimati. Il giurista tenta in più riprese di creare una formula, una sorta di assioma, per individuare queste *élites*: quelli che egli chiama «gli spiriti eletti» sono «uomini capaci di sollevarsi al disopra della considerazione dei propri interessi e di realizzare gli interessi della collettività sociale, considerata come l'unità riassuntiva delle generazioni», e

la capacità di sollevarsi dalla considerazione dei propri interessi a quella dei grandi interessi storici della società, è dote rarissima e privilegio di pochi. Molto può, in questo campo, la naturale intelligenza e la preparazione culturale: ma più forse ancora la chiaroveggenza istintiva di alcuni spiriti eletti, la tradizione, le qualità acquisite mediante l'eredità²⁷.

²⁶ «La massa, per me, non è altro se non un gregge di pecore, finché non è organizzata»: DE BEGNAC, *Palazzo Venezia*, cit., p. 422. Secondo Rocco, «le masse per sé stesse non sono capaci di formare spontaneamente una propria volontà, meno che mai di procedere spontaneamente ad una scelta di uomini»; tali parole sono state pronunciate dal giurista in un'occasione ben precisa, vale a dire quando, nel 1927, presenta il proprio disegno di legge riguardante la riforma della rappresentanza politica. Ed è proprio nel 1927 che José Ortega Y Gasset comincia pubblicare su un giornale di Madrid quello che nel 1930 diverrà il libro *La rebelión de la masas*, ora JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La ribellione delle masse*, traduzione di Salvatore Battaglia e Cesare Creppi, Milano, SE, 2001. Su questo tema – come si sta tentando di documentare – Rocco stava riflettendo da tempo, influenzato, forse, da testi quali *La folla* di Paolo Valera, pubblicato a Milano già nel 1901 per la Tipografia degli operai.

²⁷ Il brano citato fa parte del discorso tenuto da Rocco a Perugia nel 1925: ALFREDO ROCCO, *La dottrina politica del fascismo*, in *SDP*, III, p. 1104, mia la sottolineatura. Ad alcuni fascisti, come l'ex nazionalista Ugo D'Andrea che scrive dalle colonne di «Critica fascista», tali definizioni non appaiono per nulla convincenti. Per D'Andrea l'élite rocciana è un'oligarchia («cara forse al Principe Metternich!»), basata su quegli «spiriti eletti», in contrasto con la visione «democratica» della società – altrettanto fascista – secondo la quale le masse, educate al sentimento nazionale, debbono partecipare alla vita dello Stato: cfr. UGO D'ANDREA, *Note sul discorso di Rocco*, «Critica fascista», 15 settembre 1925. Il tema delle *élites*, così come quello della natura della massa, ritorna spesso nei discorsi di Rocco: nell'ottobre del 1932, quando ha lasciato il ministero da ormai tre mesi, in occasione del primo congresso giuridico italiano presieduto dal neo Guardasigilli De Francisci, Rocco sintetizza nuovamente la propria concezione degli ottimati: la massa agisce «secondo le direttive di alcuni uomini che emergono dalla collettività e ne assumono il comando. Sono questi i cosiddetti spiriti dirigenti. Basta che dieci uomini siano riuniti perché uno o due assumano la direzione della collettività. Esiste dunque una legge fondamentale per cui in seno ad ogni collettività si determina la formazione di un gruppo dirigente che agisce in nome, per conto e qualche volta nell'interesse della collettività». Citando gli studi di Pareto, Rocco individua diverse tipologie di *élites* (chiuse/aperte; selezionate/improvvisate; buone/cattive). Con questo ragionamento il giurista vuol dimostrare l'inesistenza e l'inapplicabilità del principio democratico: «la Democrazia non esiste in natura». ALFREDO ROCCO, *Lo Stato fascista come Stato popolare*, in

La democrazia, invece, con il suo atomismo individualistico, ha distrutto il senso dello Stato come unità organica; «con la sua morale gretta e servile, il senso della gerarchia; con il suo egualitarismo, il senso dell'autorità»²⁸. Tutto ciò è da combattere con un acerrimo fanatismo da crociata che non può perdonare gli avversari, perché essi sono il male²⁹: il giolittismo, il socialismo, il sindacalismo. Di questa «furia reazionaria» sono coscienti i suoi contemporanei; De Begnac ricorda Rocco come un ostetrico (lo descrive così, per far riferimento alla «nascita» dello Stato fascista), «il cui ideale sociale sarebbe stato un Principe esercitante a proprio arbitrio il diritto di vita e di morte su di un popolo deciso ad applaudirlo ed a fornirgli armati ed armi per la conquista del mondo intorno». Anzi, pare, per assurdo, che fosse Mussolini a dover placare gli «entusiasmi «regressivi»» del giurista il quale, «proveniente da studi tranquilli di diritto privato interno, sembrò preso dal furore della riforma penale alla maniera forte»³⁰.

Rocco è antigiolittiano perché antiparlamentare: è paradossale che proprio lui – dopo una breve parentesi come sottosegretario al ministero del Tesoro, poi a quello delle Finanze come sottosegretario di Stato per l'assistenza e le pensioni di guerra³¹ – divenga presidente della Camera, che avrebbe la funzione di

Atti del Primo Congresso Giuridico Italiano. Le discussioni, Roma, s.i.t., 1932, pp. 90-95. Per uno studio generale del ruolo delle élites cfr. RENATO CAMURRI, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «Le carte e la storia», 2009, 1, pp. 9-19; BRUNO BONGIOVANNI E NICOLA TRANFAGLIA (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006; GUIDO MELIS, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, cit., pp. 716; *Le élites politiche. Atti del IV Congresso mondiale di sociologia*, Bari, Laterza, 1961, soprattutto EUGENIO PENNATI, *Le élites politiche nelle teorie minoritarie*, pp. 3-53 e GIOVANNI SARTORI, *I significati del termine élite*, pp. 94-99. Per uno studio delle singole professioni cfr. MELIS (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, cit.

²⁸ NORBERTO BOBBIO, *L'ideologia del fascismo*, cit., p. 53.

²⁹ JEMOLO, *Anni di prova*, cit., p. 122.

³⁰ Le citazioni sono tratte da DE BEGNAC, *Palazzo Venezia*, cit., p. 256. L'autore fa riferimento al prof. Arturo Rocco; ovviamente, invece, si tratta di Alfredo.

³¹ Sono di questo periodo la *Prefazione* di Alfredo Rocco al volume di RUGGERO ROMANO, *Le pensioni di guerra nella ultima riforma*, Roma, Treves, 1923, pp. IX-XIII, e il testo del discorso tenuto da Rocco a Napoli il 16 aprile 1923, *Ai mutilati e ai combattenti*, ora in *SDP*, II, pp. 735-736.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

rappresentare e tutelare le singole individualità politiche dei parlamentari³². Certo, siamo all'indomani della marcia su Roma e della sfilata congiunta davanti al sovrano delle camicie nere e delle camicie azzurre, alla quale assistono gli uomini dell'ANI, Rocco in testa³³. Egli, dunque, il 27 maggio 1924 è eletto presidente della Camera con i voti della maggioranza³⁴; tuttavia, nonostante sia un uomo del "Listone", pare investirsi sinceramente del ruolo ed assume la veste di moderatore *super partes* tra gli opposti schieramenti in Aula³⁵. Di certo Rocco sente finalmente di aver assunto un compito degno della propria persona e a Montecitorio, durante il discorso di insediamento, ricorda di aver sempre ambito «a lavorare per la Patria nei posti di più ardua responsabilità»³⁶.

A soli due giorni dall'elezione a presidente, Rocco si trova a dover dirimere un'accesa diatriba tra la maggioranza e l'opposizione. Quest'ultima contesta dapprima la legge elettorale Acerbo, quindi le modalità e il clima di violenza che hanno caratterizzato l'intero momento del voto: è in questa occasione che Giacomo Matteotti, dai banchi dell'opposizione, denuncia la legalità dello stesso esito elettorale. Il discorso dell'onorevole polesano dura ben un'ora e mezza, perché continuamente interrotto da ingiurie, urla e strepiti a lui violentemente diretti dai banchi della maggioranza. Rocco sta a guardare, attende che Matteotti finisca il proprio intervento e lo esorta, anzi, a procedere sì, ma «prudentemente»³⁷. A

³² Per le cariche ricoperte da Rocco dal 1922 al 1924 cfr. *infra* prologo.

³³ La sfilata para-militare si tiene il 31 ottobre del 1922: cfr. *infra* cap. III.

³⁴ Il neo eletto ufficio di presidenza, vale a dire l'équipe direttiva della Camera, è composto da 14 (su 16 seggi) uomini eletti nella lista nazionale del Littorio: il controllo politico della direzione della Camera è completamente nelle mani dei fascisti (ad eccezione, appunto, delle due vicepresidenze occupate da Luigi Gasparotto e dal popolare Giulio Rodinò): MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 212; p. 128 e segg. per la composizione della classe politica nel 1924.

³⁵ Per il ruolo di Rocco come presidente della Camera, si veda SILVIO FURLANI, GUGLIELMO SALOTTI E ALBERTO M. ARPINO, *I presidenti della Camera*, presentazione di Nilde Iotti, introduzione di Paolo Spriano, Roma, Editalia, 1988. La voce «Alfredo Rocco» è curata da Guglielmo Salotti alle pp. 110-116.

³⁶ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 28 maggio 1924.

³⁷ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 30 maggio 1924.

questo punto il deputato socialista reagisce e dichiara di parlare «né prudentemente, né imprudentemente, ma parlamentariamente!», dando a Rocco una lezione sulla funzione del Parlamento: la Camera è il luogo in cui anche l'opposizione ha ugual diritto di parola della maggioranza e il presidente ha l'obbligo di tutelare tale diritto³⁸. Si narra che Mussolini sia uscito da questa seduta furioso³⁹, deluso da Rocco, tanto da definirlo, come ricorda Giuriati, «un gaffeur [che] sbaglia il tono», poiché «non è un combattente, non ha il physique du rôle»⁴⁰. È Rocco, il 12 giugno, ad annunciare alla Camera la scomparsa di Matteotti e, soprattutto, è sempre lui ad aggiornare *sine die* i lavori dell'Aula: l'ordine del giorno delle successive sedute non prevede, infatti, altri punti da trattare, ma, in questo frangente, tale decisione assume una ben chiara coloritura politica. Permette, così, al Governo di affrontare tale momento critico senza dover dar conto delle proprie decisioni al Parlamento (e, quindi, al paese): il Parlamento sarebbe tornato a discutere solamente il 12 novembre seguente. Rocco, in realtà, non deve spendersi troppo per far tacere la Camera: i parlamentari "aventini" decidono da sé di allontanarsi e di non rientrare in Aula nemmeno cinque mesi dopo, quando il presidente commemora l'uccisione di due deputati. Uno di questi è Giacomo Matteotti, il cui cadavere è stato rinvenuto a ferragosto⁴¹; l'altro, che funge da contraltare del primo, è il deputato fascista Armando Casalini, ucciso a Roma il 12 settembre: per Rocco, entrambi questi omicidi, definiti «nefandi», attentano l'esistenza stessa della Camera. Di facciata, l'atteggiamento di Rocco appare encomiabile, in quanto egli cerca di tutelare l'istituzione che rappresenta; dall'altra parte, però, Rocco fa parte di quel partito che con la legge elettorale

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 40.

⁴⁰ GIOVANNI GIURIATI, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 279. La citazione è tratta dal resoconto dell'incontro tra Giuriati e Mussolini, svoltosi a Palazzo Chigi il 1° novembre 1924.

⁴¹ Per l'omicidio di Giacomo Matteotti, si vedano MAURO CANALI, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2004; GIULIANO CAPECELATRO E FRANCO ZAINA, *La banda del Viminale*, Milano, Il Saggiatore, 1996.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

Acerbo prima, e con l'assassinio Matteotti poi, ha svuotato la Camera di ogni reale possibilità di funzionamento effettivo. Di certo egli non avrebbe mai potuto difendere Matteotti, vale a dire l'opposizione: nella propria concezione monolitica dello Stato non c'è posto per il dibattito dialettico tra una maggioranza ed una minoranza; quest'ultima ha diritto di parola, ma – appunto – ciò deve avvenire «prudentemente», senza intralciare troppo le decisioni dei più. Sta proprio qui la chiave per capire la posizione di Rocco: dato che il nazionalismo ed il fascismo si dichiarano portatori degli interessi della nazione, non possono essere accusati di adoperarsi solamente per il bene dei propri elettori. Come era avvenuto pochi anni prima durante la guerra, la giustificazione patriottica permette di proporre un'ideologia volta a colpire il dissenso e ad imporre il consenso. Dichiararsi, dunque, portatori della volontà dello Stato, nonostante l'ostilità di una minoranza (che proprio perché tale diviene anti-nazionale e quindi nemica), significa abolire l'idea della democrazia, perché inutile: non vi è necessità di giungere ad una posizione condivisa quando una parte pretende di rappresentare il tutto⁴².

Quando, con il discorso di Mussolini in Aula il 3 gennaio 1925, «la dittatura gett[a] la maschera»⁴³, per Rocco è naturale abbandonare la carica di presidente della Camera ed accettare quella a lui più consona di ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, con il compito di porre mano, tramite le leggi, alla «Rivoluzione Fascista». E perché mai Rocco dovrebbe crucciarsi della scomparsa del Parlamento, quando quest'ultima istituzione è l'emblema dello Stato liberale, che egli definisce in maniera sprezzante «quella larva di Stato»⁴⁴? Ciò che interessa al giurista è apportare un cambiamento radicale agli ordinamenti e alla nozione

⁴² Per la pretesa identificazione del fascismo con la nazione, cfr. EMILIO GENTILE, *La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello Stato nazionale in Italia*, «Nuova storia contemporanea», 1993, 6, pp. 833-887.

⁴³ L'espressione è di PIERO CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, in AQUARONE, VERNASSA (a cura di), *Il regime fascista*, cit., p. 65 (il testo integrale di questo saggio è pubblicato in *Il centenario del Parlamento: 8 maggio 1848-8 maggio 1948*, Roma, Segretariato della Camera dei Deputati, 1948, pp. 261-297).

⁴⁴ ALFREDO ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, in *SDP*, III, p. 777.

stessa di Stato, ponendo mano ad un nuovo sistema di diritto pubblico, che è quello fascista, ma che – in definitiva – porta il suo nome: «E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»⁴⁵.

Va da sé, quindi, che il nuovo corso impresso da Mussolini nella seduta parlamentare del 3 gennaio, e il rimpasto ministeriale che ne segue, siano giudicati da Rocco come l'inizio, tanto atteso, di quella «realizzazione del Fascismo e [...] creazione dello Stato Fascista»⁴⁶. Il 5 gennaio 1925 Rocco prende possesso del dicastero di via Arenula. Finalmente ha la possibilità di modificare la normativa italiana, affinché la libertà individuale possa sempre cedere quando si trovi in conflitto con l'interesse superiore dello Stato (fascista).

Dopo appena sei mesi, su «L'Impero», il quotidiano diretto da Mario Carli ed Emilio Settimelli, la prima pagina dell'edizione del 21-22 giugno è occupata dal titolo *Lo Stato fascista oramai è una realtà. Il blocco delle leggi fasciste: Società segrete - Pieni poteri - Codici - Leggi di P.S., giudiziarie, militari - Burocrazia - Problema Meridionale - Decreti-legge - Stampa*: questi provvedimenti normativi sono denominati da Settimelli semplicemente come le «leggi Rocco»⁴⁷. I

⁴⁵ *Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1925, Discussioni*, tornata del 14 dicembre 1925. Intervento del ministro Rocco. Il fatto che il diritto positivo fascista “segua” la realtà (illegale) già determinatasi nei fatti e che, dunque, sia il mezzo per rientrare in una nuova legalità è analizzato da ENZO FIMIANI, *Fascismo e regime tra meccanismi statutari e «costituzione materiale» (1922-1943)*, in MARCO PALLA (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2001, pp. 79-176.

⁴⁶ ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, cit., p. 773.

⁴⁷ Ulteriore importanza alla figura di Rocco all'interno del Governo verrà data all'indomani del già citato discorso tenuto da questi a Perugia, dal titolo *La dottrina politica del fascismo*. Questa, che fin da subito è additata come la dottrina ufficiale dell'intero partito (a dimostrazione, dunque, che il fascismo non può essere liquidato come un semplice “movimento di azione”), condensa il pensiero politico, l'idea di Stato, che Rocco ha elaborato già nell'ante guerra. A detta dello stesso autore, la dottrina politica fascista – la propria – è di gran lunga superiore a quella liberale e socialista. Il discorso, letto il 30 agosto 1925 presso la Sala dei Notari del Palazzo dei Priori, è ora pubblicato in *SDP*, III, pp. 1093-1115. Un'aspra critica al ragionare di Rocco a Perugia e a tutta la cosiddetta teoria organica dello Stato è in FRANCESCO RUFFINI, *Diritti di libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1946, pp. 91-123 (I edizione: Torino, Gobetti, 1926). Ed è sempre Ruffini, stavolta nella veste di senatore, ad opporsi ben tre volte ai disegni di legge proposti dal ministro Rocco in Senato durante il 1925: il 19 novembre in merito al regolamento dell'attività delle associazioni; il 15 dicembre contro la conversione in legge del decreto contro la libertà di stampa; il 19 dicembre contro la legge sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato. Si veda *Atti Parlamentari*,

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

provvedimenti varati sono molteplici e Federzoni, riferendosi all'attività del ministero della Giustizia nei primi mesi del 1925, parla di «euforia legislativa»⁴⁸. È lo stesso ministro Rocco a fornirci una chiave di lettura del proprio operato: nello scritto *La trasformazione dello Stato*, in cui presenta la propria attività, Rocco suddivide – per chiarezza – quest'ultima attraverso tre grandi categorie. La XXVII legislatura, la cosiddetta “costituente fascista”, ha approvato «leggi di difesa», «riforme costituzionali» e «riforme sociali»⁴⁹. Tralasciamo – ma le riprenderemo – la prima e la terza categoria, che riguardano entrambe il *singolo cittadino*. Quello che ora preme analizzare, invece, è come Rocco, modificando i *meccanismi* giuridici di organizzazione dello Stato, abbia apportato uno stravolgimento all'*essenza* e alla natura stessa di quest'ultimo. Una volta improntato lo Stato di un nuovo “spirito” (quello fascista), va da sé che ci sia l'urgenza di inquadrare tutte quelle forze “disordinate” nel nuovo ordine creato: ecco, dunque, la necessità di formulare “leggi di difesa”, per colpire coloro che si pongono al di fuori del nuovo ordine e “riforme sociali”, per immettere, in questo nuovo contesto, i cittadini. Il filo conduttore di tutto l'impianto legislativo rocciano è sempre il medesimo, declinato diversamente se ad essere “plasmato” debba essere la società (la massa), oppure l'ordinamento dello Stato. Si tratta, infatti, di rendere operativo quello Stato etico, «che domina tutte le forze esistenti nel Paese, tutte le coordina, tutte le inquadra e tutte le indirizza ai fini superiori della vita nazionale»⁵⁰. Parafrasando

Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1928, Discussioni.

⁴⁸ FEDERZONI, *Italia di ieri*, cit., p. 105.

⁴⁹ Il volume *La trasformazione dello Stato. Dallo Stato Liberale allo Stato Fascista* appare nel 1927 per «La Voce». Si compone di un'introduzione e di un'antologia di discorsi parlamentari tenuti da Rocco in occasione della presentazione delle “sue” leggi. Il volume è stato riproposto all'interno degli *SDP*, vol. III: qui l'introduzione ha preso per titolo, appunto, *La trasformazione dello Stato*, pp. 771-788. Le citazioni proposte in questo capitolo sono tratte dallo scritto *La trasformazione dello Stato* ripubblicato nel 1938.

⁵⁰ ALFREDO ROCCO, *La legislazione*, in GIUSEPPE LUIGI POMBA (a cura di), *La Civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere*, con introduzione di Benito Mussolini, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1928, p. 300.

le parole di Mussolini: dopo il primo tempo dedicato alla rivoluzione, ora è tempo di attuare il programma di governo⁵¹.

Rocco sosteneva da tempo la necessità di riformare costituzionalmente lo Stato. A dire il vero, se ne discuteva già anche a livello di partito, dato che il 1° maggio 1923 il Gran Consiglio del Fascismo aveva creato un gruppo guidato da Massimo Rocca dedito alla riforma costituzionale. Rocco non ne faceva parte, ma vi comparivano i nazionalisti Enrico Corradini, Maurizio Maraviglia e Attilio Tamaro; tuttavia, il gruppo non era giunto mai a nessuna proposta concreta in merito alla riforma dello Stato⁵². Il PNF era tornato a parlare di riforma costituzionale durante l'estate del 1924 - in piena crisi aventiniana - indicando a Mussolini quindici nomi adatti a comporre una commissione, «la Commissione dei Quindici» appunto. Anche in questo caso Alfredo Rocco non ne aveva fatto parte; in compenso, nella rosa dei quindici era entrato suo fratello Arturo. Nemmeno stavolta si era andati molto lontano, forse a causa dell'investitura di partito (e non governativa), oppure data la composizione troppo eterogenea (ne facevano parte, ad esempio, sia Rossoni che Corradini). Resta il fatto che, dopo pochi mesi, Mussolini aveva emanato un decreto con cui nominava una nuova commissione (stavolta i membri furono aumentati a diciotto unità), detta dei "Soloni". In questo caso i lavori erano andati avanti speditamente; il senatore Gentile, presidente del gruppo (e lo era stato anche della commissione dei quindici), aveva trasmesso le conclusioni dei lavori a Mussolini e sottolineato, in una nota, il carattere tecnico della riforma, la quale richiedeva una continuità dello Stato fascista con quello liberale: più che modificare l'ordinamento politico vigente, bisognava limitarsi a correggere alcuni istituti, come il Parlamento, che la

⁵¹ Mussolini, a detta di De Begnac, dichiarò che «per trasformare un paese, non basta condurre al successo il primo tempo della rivoluzione. Occorre poter contare su uomini capaci di realizzarne il programma», e Rocco era uno di questi: YVON DE BEGNAC, *Taccuini mussoliniani*, a cura di Francesco Perfetti, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 229.

⁵² PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era fascista*, Roma-Milano, Libreria del Littorio, 1927, pp. 40-41.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

prassi aveva modificato rispetto alle norme espresse dallo Statuto albertino. Mussolini, e lo si poteva prevedere, non era stato soddisfatto: non vi lesse proposte per nulla rivoluzionarie; anzi, queste sembravano riflettere, più che la visione politica del fascismo, quella dei suoi fiancheggiatori.

E' a questo punto che entra in scena Rocco: il ministro con un colpo di spugna cancella il lavoro fatto fino ad allora da entrambe le commissioni⁵³. Quattro sono i provvedimenti legislativi con cui attua la propria riforma costituzionale: la legge del 24 dicembre 1925 n. 2263, riguardante le «Attribuzioni e prerogative del capo del Governo, primo ministro segretario di Stato»; quella del 31 gennaio 1926 n. 100 «Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche»; quella del 17 maggio 1928 n. 1019 sulla «Riforma della rappresentanza politica»; ed infine quella del 9 dicembre 1928 n. 2693 «Sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo».

I primi due provvedimenti normativi sono strettamente collegati tra loro. Se la 100/1926 amplia a dismisura il campo di applicazione dei regi decreti⁵⁴, espandendo il più possibile i poteri dell'esecutivo a discapito del Parlamento, la 2263/1925 sembra porre in essere un semplice mutamento terminologico: d'ora in avanti, il «presidente del Consiglio» non è più tale, ma diviene «capo del Governo». Nella realtà delle cose, però, avviene un cambiamento nodale: se con la figura del presidente del Consiglio si era in presenza di un Governo di gabinetto, nel quale ciascun ministro era responsabile della collegialità dell'istituzione e delle proprie decisioni, ora la nuova terminologia dimostra come l'indirizzo politico giaccia unicamente nelle mani del capo del Governo, che si erge in una posizione preminente rispetto agli altri membri dell'organo. Con questa legge – che sarà, non

⁵³ Nel proprio scritto *La trasformazione dello Stato*, il giurista non cita mai né la Commissione dei Quindici, né quella dei Diciotto, a sottolineare come egli si sentisse l'unico artefice della radicale trasformazione dello Stato italiano.

⁵⁴ Si veda la *Prefazione* del ministro Guardasigilli Rocco al volume CARLO SALTELLI, *Potere esecutivo e norme giuridiche. La legge 31 gennaio 1926, n. 100 commentata ed illustrata*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1926. Per la figura di Saltelli, capo di gabinetto di Rocco, cfr. *infra* cap. I.

a caso, identificata come quella che diede un fondamento giuridico alla dittatura politica esercitata di fatto da Mussolini⁵⁵ – si rende il primo ministro non più un *primus inter pares* (come avveniva nella concezione liberale), bensì superiore e unico depositario della fiducia della Corona⁵⁶. Da un lato, questo provvedimento cancella la possibilità del voto di sfiducia da parte delle Camere (solamente il re mantiene la possibilità di revocare il capo del Governo); dall'altro, l'eventuale dissenso fra i ministri, se prima causava una crisi generale del gabinetto, ora provoca solamente il mutamento dei membri del Governo stesso che non si attengono alla politica indicata dal primo ministro, dato che i ministri divengono responsabili verso il capo del Governo prima ancora che verso il re⁵⁷. Con la successiva legge 100/1926 si rafforza a dismisura il potere esecutivo: il Parlamento si trova totalmente subordinato nei confronti dell'esecutivo e gestito direttamente dal capo del Governo.

Rocco, poi, scardina il principio fondamentale delle moderne democrazie, quello della separazione dei poteri. Sono le parole di Rocco in Aula a chiarire la volontà del Governo di modificare l'ordinamento giuridico: il ministro dichiara che i rapporti tra Governo e Parlamento sono essenzialmente di carattere politico, «essi sfuggono ad una definizione legislativa»⁵⁸. Tutto ciò suona come preludio alla

⁵⁵ LYTTELTON, *La dittatura fascista*, cit., p. 170.

⁵⁶ Si veda, a tal proposito, lo studio di COSTANTINO MORTATI, *L'ordinamento del governo nel nuovo diritto pubblico italiano*, ristampa inalterata con una prefazione di Enzo Cheli, Milano, Giuffrè, 2000, p. 82.

⁵⁷ MORTATI, *L'ordinamento del governo*, cit., p. 100 ha parlato dell'immissione di un «elemento monarchico» nell'ordinamento ministeriale, grazie alla legge n. 2263/1925. Per il cambiamento della natura del primo ministro, in particolare in vista dei rapporti con l'organo monarchico, cfr. PAOLO COLOMBO, *La monarchia fascista 1922-1940*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 55-66. Il rafforzamento del potere esecutivo a discapito del legislativo è oggetto del saggio DIDIER MUSIEDLAK, *Alfredo Rocco et la question du pouvoir exécutif dans l'Etat fasciste*, in GENTILE, LANCHESTER E TARQUINI (a cura di), *Alfredo Rocco*, cit., pp. 67-81.

⁵⁸ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 621 presentato dal presidente del Consiglio dei ministri di concerto col ministro della Giustizia e degli Affari di culto alla Camera dei deputati durante la seduta del 18 novembre 1925.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

delegittimazione del ruolo del Parlamento⁵⁹, ma il giurista fa mostra di non essere turbato: secondo lui, anzi, «il principio della separazione dei poteri, che è certo fondamentale nell'ordinamento dello Stato moderno, non è però assoluto ed inderogabile»⁶⁰. Così il volere di Mussolini, capo del fascismo e capo del Governo, diviene - giuridicamente - il volere dello Stato italiano⁶¹.

Bianca Ceva ha sottolineato l'ambiguità e la contraddittorietà della posizione di Rocco, il quale avrebbe voluto costruire uno Stato sovrano, superiore agli interessi individuali, ed invece è stato l'artefice di uno Stato che era divenuto la diretta emanazione del volere di una fazione e del volere di un singolo uomo. La debolezza di Rocco sarebbe stata proprio quella di non aver scisso il concetto di Stato sovrano dalla figura contingente di Mussolini⁶². Federzoni, invece, nelle proprie memorie, ha sottolineato la bravura di Rocco (definito «un sarto artista»), il quale vuole lo Stato autoritario e per costruirlo si adopera a tagliare «un magnifico abito su misura» per «quel tipo eccezionale di capo del Governo e di capo di quel partito» che è Benito Mussolini⁶³.

⁵⁹ Per l'attacco nei confronti del Parlamento durante il fascismo, cfr. CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, cit., pp. 57-84.

⁶⁰ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 543 «Sulla facoltà del Potere esecutivo di emanare norme giuridiche». Mussolini nel 1939, come riporta De Bagnac, avrebbe dichiarato che nella propria concezione politica «non esiste una divisione dei poteri nell'ambito dello Stato» poiché «il potere è unitario. Non c'è più divisione dei poteri: c'è divisione di funzioni»: DE BAGNAC, *Palazzo Venezia*, cit., p. 376.

⁶¹ Per le «leggi costituzionali» e l'esautoramento del Parlamento, cfr. VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., pp. 45-48; CARLO GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (1974), pp. 357-360; CAMERA DEI DEPUTATI (a cura del Segretario generale), *La legislazione fascista 1922-1928 (I-VII)*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1929, I, pp. 64-87. Per le leggi fasciste «di portata veramente costituzionale»: AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 75-82. Inoltre, BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 381 e segg.; D'ALFONSO, *Costruire lo stato*, cit., pp. 181-188; CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, cit., pp. 71-74.

⁶² BIANCA CEVA, *Il Tribunale Speciale e l'ideologia giuridico-politica di Alfredo Rocco*, «Il movimento di liberazione in Italia», luglio-settembre 1966, pp. 6-7.

⁶³ FEDERZONI, *Italia di ieri*, cit., pp. 253-254.

Le altre due leggi firmate da Rocco, che egli considera delle «riforme costituzionali», riguardano, rispettivamente, il sistema elettorale ed il ruolo del Gran Consiglio del Fascismo⁶⁴.

In vista dello scadere della XXVII legislatura, il Governo sente il bisogno di modificare la legge elettorale: quella vigente nel 1927, infatti, è stata approvata appena due anni prima, ed aveva ristabilito il collegio uninominale. Ora, emanate nel biennio 1925-1926, come si è visto, le prime due leggi costituzionali, proposte e votate quelle corporative, soppressi tutti i partiti di opposizione, risulta incongruente mantenere in vigore il sistema uninominale, caratteristica dello Stato liberale pre1919. Sebbene lo Stato corporativo - come si vedrà - fatichi, nella sostanza, a decollare, poiché si è refrattari a trasformare radicalmente una delle due Camere nella rappresentanza degli interessi delle categorie economiche, Rocco riesce ugualmente a formulare un disegno di legge riguardante il sistema elettorale che tenga conto della volontà del regime di andare verso la costituzione di una "Camera degli interessi di categoria". Anche questa legge, come le due precedenti, si pone l'obiettivo di combattere quella che per Rocco è la degenerazione parlamentaristica e di dichiarare, apertamente, la negazione dei principi dell'89: è tempo di sconfessare la sovranità popolare e proclamare, invece, il dogma della sovranità dello Stato. Secondo il disegno di Rocco, il Parlamento deve trasformarsi nel luogo in cui i deputati assumono la funzione di *organi statali*, rappresentanti la nazione, e non più gli interessi di parte. I candidati parlamentari, secondo la nuova legge, debbono essere scelti dalle confederazioni nazionali sindacali legalmente riconosciute e designati in maniera definitiva dal Gran Consiglio del Fascismo (il Gran Consiglio manterrà questa funzione fino al 1939, anno in cui sarà istituita la Camera dei fasci e delle corporazioni al posto

⁶⁴ PAOLO POMBENI, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 170 e segg. presenta queste due leggi come «le due riforme costituzionali centrali destinate a dare un inequivocabile segno esterno del mutamento del regime».

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

della Camera dei deputati)⁶⁵. Il Gran Consiglio, emanazione del PNF, ha, dunque, un'enorme discrezionalità nella formulazione della lista dei candidati e, per assurdo, esso - che è un organo di partito - è investito della funzione di "trasformare" i candidati nominati dagli enti corporativi, nei rappresentanti della *nazione*. Rocco modifica radicalmente il sistema di selezione del parlamentare, ora impostato su un metodo non-democratico, che, però, formalmente mantiene in vigore la "conquista" sociale del suffragio semi-universale; ma, diversamente da chi vuole una Camera effettivamente rappresentativa degli interessi economici, egli, ancora una volta, difende la nazione. L'onorevole Giolitti, commentando il provvedimento legislativo in quello che sarà il suo ultimo discorso parlamentare, giudica positiva la scelta di avere, tra gli organi costituzionali dello Stato, una rappresentanza nazionale. Pone, però, anche una critica riguardo al metodo proposto: entrata in vigore la legge, gli elettori si sarebbero trovati non più a scegliere i nomi dei singoli candidati, bensì - attraverso un semplice "sì" o "no" (ma la scelta negativa, ovviamente, diviene puramente teorica) - ad approvare o meno l'indirizzo politico del Gran Consiglio, espresso dalla composizione della lista⁶⁶. Come difatti avverrà nella realtà, si toglie al popolo italiano il diritto di scegliere liberamente e direttamente i propri rappresentanti, e tutto ciò non deriva da una forzatura arbitraria del dittatore. Il 17 maggio 1928, infatti, la legge n. 1019 sulla «Riforma della rappresentanza politica» è promulgata: la liquidazione della Camera dei deputati è sanzionata definitivamente per legge⁶⁷. Si crea, però, un *vulnus*: per giustificare di fronte ai giuristi il ruolo dato al Gran Consiglio nella predisposizione delle liste elettorali, Rocco deve inserirlo tra gli organi costituzionali. Questo è un aspetto del più vasto processo di assorbimento delle

⁶⁵ Cfr. FRANCESCO PERFETTI, *La Camera dei fasci e delle corporazioni*, Roma, Bonacci, 1991.

⁶⁶ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. XXVII legislatura. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 16 marzo 1928. Discorso dell'on. Giovanni Giolitti.

⁶⁷ Per questa legge cfr. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 149-159; GHISALBERTI, *Storia costituzionale*, cit., pp. 364-366; CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, cit., pp. 79-81; CAMERA DEI DEPUTATI, *La legislazione fascista*, cit., I, pp. 141-160.

istituzioni fasciste nello Stato⁶⁸. Il Gran Consiglio, definito da Rocco «supremo organo di sintesi e di coordinamento, che il Regime espr[ime] dal suo seno»⁶⁹, deve essere trasformato da organo di mero fatto in organo statale. La legge n. 2693 del 9 dicembre 1928 «Sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo» stabilisce, innanzitutto, la composizione dell'organo, la quale è decisa in maniera irrevocabile da Mussolini. Teoricamente, solamente i presidenti di Camera e Senato potrebbero ricevere la nomina a membri del Gran Consiglio da una fonte diversa che non sia il duce; ma questa possibilità diviene impensabile poiché, grazie alla neo riforma elettorale, il presidente della Camera sarebbe stato scelto necessariamente tra i deputati designati dallo stesso Gran Consiglio.

La legge in questione prevede, poi, una serie di funzioni di natura costituzionale proprie del Gran Consiglio, tra le quali l'obbligo di dare un parere obbligatorio in merito alla successione al trono e alle prerogative della Corona e il potere di designare le persone idonee ad assumere la carica di capo del Governo, compito che fino ad allora era stata prerogativa esclusiva del re⁷⁰. Proprio l'obbligatorietà di tenere in considerazione i pareri del Gran Consiglio per determinate proposte di legge immette nell'ordinamento italiano il nuovo concetto di *legge costituzionale*. Lo Statuto albertino e la stessa prassi normativa non avevano, fino ad allora, differenziato tra leggi ordinarie e leggi costituzionali, tanto è vero che le modifiche apportate alle disposizioni dello Statuto erano state fatte tramite la legge ordinaria (lo Statuto, infatti, era una costituzione *flessibile*). Ora, invece, è posta una divisione formale e le leggi costituzionali che necessitano, appunto, di

⁶⁸ Cfr. MARCO PALLA, *Lo Stato-Partito*, in ID. (a cura di), *Lo Stato fascista*, cit., pp. 1-78.

⁶⁹ *Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1928, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 1638 «Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo».

⁷⁰ A questo riguardo, non è più possibile parlare di monarchia, bensì di «diarchia», in quanto al vertice, ora, gli organi costituzionali sono due: il re e il capo del Governo: LIVIO PALADIN, *Fascismo (Diritto costituzionale)*, in *Enciclopedia dei diritto*, Milano, Giuffrè, 1958-1993, XVI (1967), p. 894. Per il ruolo del Gran Consiglio in relazione alla Corona all'indomani dell'entrata in vigore di questa legge, si veda COLOMBO, *La monarchia fascista*, cit., pp. 66-79.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

un'approvazione speciale (vale a dire il parere vincolante del Gran Consiglio), divengono superiori alle ordinarie. Il Gran Consiglio si trova ad essere il fulcro dell'ordinamento italiano e, da semplice associazione di natura privata, si trasforma in una delle principali istituzioni di diritto pubblico dello Stato⁷¹. L'identificazione del fascismo con lo Stato può dirsi completa: a detta di Rocco, «dire, pertanto, "Gran Consiglio del Fascismo", equivale a dire "Gran Consiglio della Nazione o dello Stato"»⁷².

Rocco giunge alla quadratura del cerchio: egli ha reso legale ciò che era sorto nella prassi come illegale ed ha creato, a questo fine, un nuovo diritto. Legando indissolubilmente cultura politica e cultura giuridica, Rocco pone mano ad una vera *rivoluzione*, costituendo uno Stato nuovo, il cui perno è il potere esecutivo⁷³.

Paragrafo 2 Come organizzare le masse

Il nuovo Stato non ha il compito di difendere gli individui che costituiscono la società civile, bensì deve essere tutelato proprio da quest'ultimi. Il cambio di prospettiva è radicale: lo Stato non è una garanzia per i cittadini, ma è lo Stato stesso, figura quasi umanizzata, che ha bisogno di quelle che Rocco chiama, appunto, «leggi di difesa». Il ministro della Giustizia non è un semplice

⁷¹ Per questa legge cfr. D'ALFONSO, *Costruire lo stato*, cit., pp. 184-185; AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 159-165; GHISALBERTI, *Storia costituzionale*, cit., pp. 363-364; CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, cit., pp. 74-78; CAMERA DEI DEPUTATI, *La legislazione fascista*, cit., I, pp. 111-116; CORRADO PETRONE E ENNIO RONCHI, *La legge sul Gran Consiglio*, Roma, Libreria del Littorio, 1929.

⁷² *Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1928, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 1638 «Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo».

⁷³ Rocco è certo dell'inestricabile intreccio tra politica e diritto; egli si autodefinisce colui che «è di necessità l'interprete del pensiero politico della Rivoluzione fascista nel campo del diritto»: cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 5 marzo 1927. Del connubio politica-diritto proprio di Rocco si parlerà ulteriormente a chiusura di questo capitolo.

reazionario: sa che non può unicamente reprimere la massa dei lavoratori (operazione che sarebbe miope ed inutile, dato che i sindacati sono oramai una realtà consolidata), bensì si assume il compito di integrarla nell'apparato statale, tentando di plasmare la società. Di certo egli non si preoccupa, e non ne ha l'intenzione, di educare le masse alla politica moderna; il suo unico obiettivo è trasformare quello che, oramai, è definito il "vecchio" regime, in uno "nuovo" «in senso autoritario ed assolutista, inquadrando le masse con i mezzi forniti dalla società moderna»⁷⁴. Non rigetta la modernità nella misura in cui se ne serve per creare un moderno "congegno" di autoritarismo. Come prima della guerra, il filo rosso che collega il pensiero politico alle formulazioni giuridiche rochiane poggia sulla categoria del *nemico*: è tale l'individuo che si pone contro lo Stato e colui che attenta a coloro che rappresentano lo Stato stesso: il re e il capo del Governo. Vi è un altro cambiamento cruciale nell'immaginario collettivo del regime: non esiste più il *cittadino*, anzi quest'ultima categoria è soppiantata da quella del *fascista*. Così l'oppositore politico diviene nemico dello Stato; il dissenso politico è un tradimento; gli antagonisti non hanno dignità di "pari", bensì sono nemici dello Stato che è incessantemente in guerra contro questi ultimi, proprio perché non più cittadini portatori di diritti/doveri, bensì antifascisti. Lo Stato è in lotta permanente contro la società e i primi ad essere colpiti sono i "devianti": le società

⁷⁴ GENTILE, *Il mito dello Stato nuovo*, cit., p. 232.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

segrete⁷⁵, la burocrazia politicizzata⁷⁶, i fuoriusciti⁷⁷. Poi si sceglie di attuare una difesa a tutto campo dello Stato⁷⁸. Infine si giunge alla difesa della purezza della razza italiana. La storia, certo, non si fa con i se. Ma se si pensi a quanto si è detto del razzismo insito nel pensiero nazionalista⁷⁹ – razzismo che Rocco dimostra di fare ampiamente proprio – non pare fuori luogo che il grande giurista del fascismo avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella elaborazione delle leggi antisemite

⁷⁵ Ciò avviene con la legge n. 2029 del 26 novembre 1925, «Regolarizzazione dell'attività delle associazioni e dell'appartenenza alle medesime del personale dipendente dallo Stato», la quale, a parole, mira a colpire la Massoneria (vecchio cavallo di battaglia dei nazionalisti, caro a Rocco), nella realtà, invece, fu usata soprattutto contro i partiti politici di opposizione. Antonio Gramsci si fece portatore in Aula di questo timore, vale a dire dell'uso – di tale legge – per zittire la già colpita opposizione, in quello che sarebbe stato il suo ultimo discorso alla Camera: cfr. *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª Sessione, Discussioni*, tornata del 16 maggio 1925 e GIANSIRO FERRATA E NICCOLÒ GALLO (a cura di), *2000 pagine di Gramsci*, 1, *Nel tempo della lotta (1914-1926)*, Milano, Il Saggiatore, 1964, I, pp. 748-761. Per questa legge, si veda VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 43; AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 68-70; CAMERA DEI DEPUTATI, *La legislazione fascista*, cit., I, pp. 611-614.

⁷⁶ Uno dei primi problemi che ha affrontato il regime è stato quello di creare una categoria di funzionari statali fascisti, o, almeno, non ostili ad esso. La legge sulla burocrazia del 24 dicembre 1925, n. 2300 individua nel funzionario pubblico un *militante*, in quanto il pubblico impiego è «una milizia nella quale si entra e si ha titolo a rimanere solamente quando la coscienza [...] risponda agli impulsi non di una coatta, esteriore disciplina, ma di una spontanea persuasione spirituale»: *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 542 «Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato», presentato da Rocco alla Camera dei deputati in data 28 maggio 1925. Certo, l'impiegato non può sentirsi ostile allo Stato che rappresenta; ma con questa legge diviene impossibile per il dipendente pubblico scindere il proprio rispetto allo Stato dall'ubbidienza data al Governo, poiché la distinzione fra Stato e Governo non esiste più: «lo Stato agisce per mezzo dei suoi organi, esso agisce di necessità a mezzo del Governo», spiega l'on. Sardi, presidente della Commissione parlamentare sul disegno di legge riguardante la burocrazia, nella relazione 542-A. Alle opposizioni che criticano il disegno di legge e accusano Rocco di fare volutamente confusione tra i concetti di Stato, Governo, Partito, per asservire, così, la burocrazia al PNF, il ministro della Giustizia spiega che «Lo Stato è un'entità astratta; lo Stato si realizza a mezzo di persone fisiche, a mezzo di organi: il Governo non è che un organo dello Stato, concepire un impiegato il quale sia fedele allo Stato ed infedele al suo organo è concepire l'assurdo. [...] E quanto alla identificazione [...] fra Stato e partito fascista, che la Nazione stessa rappresenta ed idealizza, è un'identificazione logica e sana» (*Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, discorso del ministro Rocco durante la tornata del 19 giugno 1925). Per tale provvedimento legislativo si vedano MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana*, cit., pp. 314-316; AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 70-73; CAMERA DEI DEPUTATI, *La legislazione fascista*, cit., I, pp. 204-212. La necessità di arrestare il fenomeno della sindacalizzazione del pubblico impiego era stata proposta da Rocco sin dalla propria militanza radicale: cfr. *infra* capitolo II; ora, epurare la pubblica amministrazione assume il significato di compiere un primo passo per la trasformazione delle istituzioni in chiave fascista. La difficile gestione del personale

del 1938. Ora, se si consideri che già nel 1913 Rocco aveva parlato degli «interessi perpetui ed immanenti della razza»⁸⁰; che durante la Grande Guerra lo spirito guerriero della razza italiana era stato l'oggetto principale dei propri scritti giornalistici⁸¹; che porta la sua firma la legge sui culti ammessi⁸²; che presentando al re la relazione sui lavori preparatori del codice penale, aveva dichiarato che «[...] lo Stato ci appare come la Nazione medesima, in esso organizzata, cioè come

statale, all'indomani dell'estendersi - all'inizio del secolo - dell'associazionismo sindacale ha caratterizzato anche ministri dal percorso politico ben lontano da quello proprio di Rocco; esemplificativo è il procedere di Tancredi Galimberti, il quale, da difensore del diritto di associazione negli anni novanta dell'800, si trova - ad inizio Novecento, nella veste di ministro - a non accettare l'associazionismo sindacale del pubblico impiego, in particolare quello, perché di sua diretta competenza, del settore postelegrafonico. A questo proposito, si veda EMMA MANA, *La professione di deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Paese, Pagus edizioni, 1992, in particolare le pp. 148-180.

⁷⁷ È Rocco, nel proprio volume *La trasformazione dello Stato*, a denominare la legge «Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza», «legge sui fuoriusciti» (31 gennaio 1926 n. 108). Vi si sancisce giuridicamente la perdita della cittadinanza italiana per quei cittadini che si recano all'estero per ragioni di dissenso politico. Palesemente, il provvedimento legislativo mira a colpire, anche con la confisca dei beni, gli antifascisti. Ha una ricaduta, però, per tutti: si codifica, infatti, la perfetta equiparazione tra fascisti e italiani e tra antifascisti e non-italiani. Si rende, inoltre, palese il carattere totalitario del regime: la cittadinanza diviene una concessione dello Stato, non più un diritto del singolo. Esplicativa della preminenza data dal regime all'interesse collettivo rispetto agli interessi individuali è la voce «cittadinanza» redatta per il *Nuovo digesto italiano* (dell'edizione 1938) dall'ordinario di diritto civile dell'Università di Messina prof. Francesco Degni: vi si legge che la cittadinanza significa «l'appartenenza di una persona alla massima organica collettività politica: lo Stato». Per un itinerario storico del termine «cittadinanza», si veda SILVIO LANARO, *La cittadinanza fra semantica e storia*, in CARLOTTA SORBA (a cura di), *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 3-11.

⁷⁸ All'indomani degli attentati contro Mussolini, si discute della liceità e dell'opportunità di reintrodurre nell'ordinamento italiano l'utilizzo della pena capitale. Il 2 ottobre 1926 Rocco presenta al Consiglio dei ministri un disegno di legge in cui prevede il ripristino della pena di morte per gli attentati contro le massime cariche dello Stato, vale a dire la famiglia reale e il capo del Governo (il codice Zanardelli, invece, identificava come massimi poteri dello Stato il Re, il Senato e la Camera dei deputati) e per alcuni reati miranti a colpire la sicurezza dello Stato. Secondo Rocco, ideatore della legge del 25 novembre 1926 n. 2008 e acceso sostenitore dell'esigenza della pena di morte, come il soldato muore per la patria, così non bisogna aver timore di sacrificare, per il bene della collettività, il singolo "deviante": *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislazione XXVII. Sessione 1924-1926, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 110 «Provvedimenti per la difesa dello Stato». Discorso del ministro Rocco durante la tornata del 9 novembre 1926. Per un'analisi della legge, si vedano VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., pp. 52-55; AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 100-110. Un'analisi, acuta e sofferta, della nascita e del funzionamento del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sorto grazie alla legge 2008/1926, è in SILVIO TRENTIN, *Dieci anni di fascismo totalitario*

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

un'unità non solo sociale, ma altresì etnica, legata da vincoli di razza [...]»⁸³; che porta con buona probabilità il suo impianto la legge 6 luglio 1933 n. 999 recante «Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia»⁸⁴, l'ipotesi da cui siamo partiti si rende assai più concreta di una mera supposizione. Tracce del suo linguaggio (suo – intendiamo – e di una intera generazione di nazionalisti suoi sodali del calibro di Giovanni Preziosi)⁸⁵, sono d'altronde alla base del razzismo antisemita esposto, a chiara lettera, nel manifesto di Verona con cui si fonda la Repubblica Sociale Italiana: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica»⁸⁶.

Sebbene, dunque, il concetto di cittadinanza per Rocco mantenga ancora una caratterizzazione eminentemente giuridica, è intuibile quanto il linguaggio

in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936), prefazione di Enzo Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 1975. Per la legislazione fascista relativa al ripristino della pena di morte e per le sentenze di pena capitale emanate sia dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato che dalla magistratura ordinaria, si veda GIOVANNI TESSITORE, *Fascismo e pena di morte. consenso e informazione*, Milano, Angeli, 2000. Per il Tribunale Speciale cfr. TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, a cura di Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini, prefazione di Sandro Pertini, Milano, La pietra, 1980, 3 voll.

⁷⁹ Cfr. ENZO COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 18-19.

⁸⁰ Cfr. *infra* cap. II.

⁸¹ Cfr. *infra* cap. V.

⁸² Legge 24 giugno 1929 n. 1159. Cfr. MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007 (2000), pp. 77-81.

⁸³ *Relazione a S.M. il Re del Ministro Guardasigilli (Rocco) presentata nell'udienza del 19 ottobre 1930-VIII per l'approvazione del testo definitivo del Codice penale*, in MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale*, VII, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1930, p. 11.

⁸⁴ All'articolo 18 la legge prevedeva che il nato in Eritrea e Somalia da genitori ignoti, quando i caratteri somatici ed altri indizi facevano ritenere che uno dei genitori fosse di razza bianca, poteva, giunto al diciottesimo anno di età, assumere la cittadinanza italiana a condizione che: non fosse poligamo; non fosse mai stato condannato per reati che comportassero la perdita dei diritti pubblici; avesse superato l'esame di promozione alla terza classe elementare; avesse posseduto una educazione perfettamente italiana. Sul madamato cfr. GIOVANNI SALE, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, saggio introduttivo di Emma Fattorini, Milano, Jaca Book, 2009, pp. 53-56.

⁸⁵ Cfr. FRANCESCO GERMINARIO, *Fascismo e antifascismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 33-43; SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, cit., p. 19.

⁸⁶ Cfr. MICHELE SARFATTI (a cura di), *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Firenze, La Giuntina, 2008.

nazionalista prepari il terreno alla trasformazione del concetto di Stato da mera organizzazione giuridica, a quello di Stato inteso come una comunità nazionale che si identifica come comunità di un popolo, con una chiara appartenenza *razziale* del cittadino. E se quest'ultimo non appartiene ai canoni politico-biologici decisi dal proprio Stato perde automaticamente tutti i diritti civili: si giunge al capovolgimento del principio di uguaglianza di tutti cittadini davanti alla legge⁸⁷. Secondo Stefano Rodotà, è la materia dei diritti civili e politici quella che meglio «consente di cogliere il carattere totalitario del regime fascista, nel senso che è l'intero complesso dei diritti civili e politici ad essere investito da un processo di riduzione o cancellazione, con effetti significativi anche per l'accesso ai diritti sociali», questi ultimi definiti diritti di "terza generazione", strettamente correlati alle altre due tipologie⁸⁸. Il vero scopo di Rocco è stato quello di cambiare l'immaginario collettivo della popolazione: l'impianto normativo congegnato negli anni Venti e Trenta non doveva essere sentito come "liberticida", bensì il cittadino avrebbe realizzato la propria libertà solamente servendo la nazione. A detta di Rocco, «solo quando lo Stato domina tutte le forze che esistono nel Paese c'è la vera libertà»⁸⁹. Silvio Trentin ha parlato, a questo proposito, di «asservimento del cittadino» allo Stato⁹⁰.

⁸⁷ Cfr. ERNESTO DE CRISTOFARO, *Codice della persecuzione. I giuristi e il razzismo nei regimi nazista e fascista*, Torino, Giappichelli, 2008. Inoltre, GUIDO NEPPI MODONA E MARCO PELISSERO, *La politica criminale durante il fascismo*, in LUCIANO VIOLANTE (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 12. La criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 797-807.

⁸⁸ STEFANO RODOTÀ, *Le libertà e i diritti*, in RAFFAELE ROMANELLI (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995, p. 336.

⁸⁹ Discorso del ministro Alfredo Rocco al Senato, in occasione della discussione del disegno di legge contro le società segrete: cfr. *Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1ª sessione 1924-1925, Discussioni*, tornata del 19 novembre 1925.

⁹⁰ SILVIO TRENTIN, *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di Giannantonio Paladin, introduzione di Angelo Ventura, Venezia, Marsilio, 1988, pp. 85-139.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

Il codice penale e quello di procedura penale, entrambi del 1930, rappresentano appieno il programma politico di Rocco, fatto proprio dal regime⁹¹. Lo snodo cruciale non è costituito tanto dall'inasprimento delle pene, quanto piuttosto dalla "rivoluzione statocentrica" che i codici comportano: al centro del sistema è posto lo Stato; sono compresi, quindi, tutti quegli elementi oggettivi e soggettivi (individui, associazioni, azioni, opinioni) giudicati potenzialmente lesivi dei diritti e delle finalità dello Stato⁹². La pena, dunque, è un mezzo non tanto per correggere il comportamento individuale, quanto per esercitare una funzione eminentemente sociale e collettiva. La pena assume una funzione di intimidazione, mantenendosi, però, nell'ambito del diritto, e non dell'arbitrio, in quanto vengono salvaguardati «i principi della stretta legalità delle misure incriminatrici - *nullum crimen sine lege* - e del loro valore non retroattivo»⁹³.

Nel gennaio 1925, presentando alla Camera il disegno di legge per emendare il codice penale ed il codice di procedura penale, Rocco spiega che

La pena, la quale opera più efficacemente nel momento della minaccia, ha invece di mira tutta la collettività dei cittadini, negli animi dei quali vuol creare e crea una contro-spinta psicologica, atta ad evitare la maggior parte delle infrazioni alle leggi penali.

Egli crede alla necessità giuridica e sociale della pena,

⁹¹ Per un commento al progetto Rocco di riforma penale, da parte di un "contemporaneo" ai lavori, si veda DOMENICO RENDE, *Il nuovo sistema penale italiano nel progetto Rocco*, Roma, Paolo Cremonese editore, 1929. Cfr., poi, VASSALLI, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., pp. 61-66. Per una panoramica della legislazione penale si vedano NEPPI MODONA E PELISSERO, *La politica criminale durante il fascismo*, cit., pp. 759-847; SBRICCOLI, *La penalistica civile*, cit., pp. 147-232 e GIULIANO VASSALLI, *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1960, VII, pp. 261-279.

⁹² Per la «coerenza piena con la logica del regime» dei codici rocchiani, si veda STEFANO RODOTÀ, *Le libertà e i diritti*, cit., p. 345.

⁹³ CARLO GUARNIERI, *L'ordine pubblico e la giustizia penale*, in ROMANELLI (a cura di), *Storia dello Stato italiano*, cit., p. 390. MARIO SBRICCOLI, *Le mani in pasta e gli occhi al cielo. La penalistica italiana negli anni del fascismo*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1999, 28 (numero monografico *Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica*), I, a questo riguardo ha scritto di «*tenuta della legge rispetto alle pretese dello stato*» (pp. 828-831 e p. 843).

perché la pena non è fatta soltanto per i delinquenti. Forse non è fatta per niente per i delinquenti. La pena è fatta per tutti, perché la sua funzione essenziale sta nel far pendere sul capo di tutti i cittadini la minaccia di una sanzione [...]»⁹⁴.

Secondo il giurista, bisogna punire i soggetti in base alla loro *pericolosità sociale* e rigettare, dunque, il principio cardine della scuola giuridica liberale, secondo cui la pena deve essere proporzionata al reato. Difatti, «gli infermi di mente pericolosi» sarebbero stati segregati e “curati” a tempo indeterminato nei manicomi giudiziari: questo perché sono *potenzialmente* dei rei e, comunque, non sono recuperabili. Per la stessa ragione bisogna internare in colonie e possedimenti d’oltremare i delinquenti recidivi, la cui tendenza al delitto, secondo Rocco, «è come una vocazione, e l’abitudine del delitto una seconda natura»⁹⁵. Queste, che Rocco enuclea come «misure di sicurezza», vanno ad affiancarsi alle pene vere e proprie, in quanto sono strumenti *aggiuntivi* di repressione: le misure di sicurezza, infatti, si applicano *preventivamente* anche in quei casi in cui la pena non è applicabile e fungono da sostitutivi della pena stessa (ad esempio per gli incapaci di intendere e di volere). Riassumendo, a coloro che risultano imputabili si applicano sempre le pene che rispondono ad un principio di giustizia retributiva, e, quando si manifesta la loro pericolosità sociale, alle pene si aggiungono le misure di sicurezza; ai non imputabili, invece, i quali, però, sono percepiti ugualmente pericolosi per il corpo sociale, si applicano solamente le misure di sicurezza. Si legittima, quindi, la tendenza ad adeguare la sanzione non solo in base alla gravità del reato, ma anche alla luce della personalità del reo e

⁹⁴ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 326 «Delega al Governo del Re della facoltà di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull’ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile». Sull’iter che ha portato all’entrata in vigore del Codice penale cfr. R. GIOFFREDI, *La Magistratura nei lavori preparatori del codice penale del 1930*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 47-94.

⁹⁵ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni*, disegno di legge n. 326 «Delega al Governo del Re della facoltà di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull’ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile».

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

della sua propensione a delinquere⁹⁶. Inoltre, ed è il punto essenziale, le misure di sicurezza sono svincolate dal divieto di retroattività ed hanno durata illimitata (durano finché non cessa la potenziale pericolosità del reo), dando al sistema giudiziario un ampio margine di discrezionalità⁹⁷.

Significativo, infine, è l'intervento legislativo di Rocco in materia di diritto del lavoro, ambito che «è davvero uno di quelli che più contribuiscono a definire la fisionomia del regime»⁹⁸. Con la legge del 3 aprile 1926 n. 563, scompare il diritto di sciopero e di libera organizzazione sindacale, grazie ad una ferrea supervisione dello Stato e all'istituzione della magistratura del lavoro come via per un controllo gerarchico dei lavoratori⁹⁹. All'indomani della firma del patto di Palazzo Vidoni, con il quale la Confindustria e la Confederazione rossoniana delle corporazioni sindacali si riconoscono reciprocamente come unici rappresentanti degli industriali e delle masse lavoratrici (sia per gli iscritti, che per i non iscritti), subito Rocco si interessa a far sì che anche in questo campo entri il controllo dello Stato,

⁹⁶ L'articolo 133 del Codice Penale *Gravità del reato: valutazione agli effetti della pena*, al secondo capoverso recita: «[...] Il giudice deve tener conto, altresì, della capacità a delinquere del colpevole, desunta: 1) dai motivi a delinquere e dal carattere del reo; 2) dai precedenti penali e giudiziari e, in genere, dalla condotta e dalla vita del reo, antecedenti al reato; 3) dalla condotta contemporanea o susseguente al reato; 4) delle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo».

⁹⁷ Per la pena e per le misure di sicurezza nel codice Rocco (il cosiddetto «doppio binario»), cfr. FRANCO BRICOLA, *Il sistema sanzionatorio penale nel codice Rocco e nel progetto di riforma*, in *Giustizia penale e riforma carceraria in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 41-76 e D. DE MARTINI, *Delle misure amministrative di sicurezza e della loro esecuzione*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, cit., I, pp. 363-386.

⁹⁸ STEFANO RODOTÀ, *Le libertà e i diritti*, cit., p. 342.

⁹⁹ Su questo argomento si veda ALESSIO GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010; GIANPASQUALE SANTOMASSIMO, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Roma, Carocci, 2006; GIAN CARLO JOCTEAU, *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1978; FERDINANDO CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti 1918-1926*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 (1974), pp. 434-442; CASSESE E DENTE, *Una discussione del primo ventennio del secolo*, cit., pp. 943-970. Il Guardasigilli analizza i principi propri della legge n. 563 in ALFREDO ROCCO, *La nuova disciplina del lavoro e lo Stato corporativo*, in ID., *Studi di diritto commerciale ed altri scritti giuridici*, Roma, Foro Italiano, 1933, II, pp. 405-420 (il saggio era apparso la prima volta sulla rivista «Gerarchia» nel 1926); quelli della Carta del Lavoro in ID., *Dall'economia liberale e socialista all'economia fascista della Carta del Lavoro*, in «Politica sociale», 5, maggio 1930, pp. 351-366.

grazie al riconoscimento giuridico dei sindacati. Così, da una parte, si avrebbero sindacati *riconosciuti* e, quindi, portatori della facoltà di stipulare contratti collettivi di lavoro con effetto obbligatorio *erga omnes*; dall'altra, la tutela del diritto necessiterebbe di una magistratura *ad hoc* – la magistratura del lavoro – che, in quanto organo dello Stato, prenderebbe il posto del semplice arbitrato obbligatorio tra le parti sociali. Conseguenza: divieto dell'autodisciplina di classe e, quindi, della serrata e dello sciopero. Il conflitto fra le classi, infatti, provocherebbe un indebolimento dello Stato, e ciò non è, ovviamente, tollerabile per Rocco¹⁰⁰. Arturo Rocco, fratello minore del ministro e professore ordinario di diritto penale, già nel 1920 – durante il biennio rosso, quindi – aveva lanciato dalle colonne de «L'Ida Nazionale» la propria “crociata” contro gli scioperi, in particolare quelli effettuati dagli statali, equiparando lo sciopero ad un delitto ordito contro lo Stato ed esortando il Governo ad esercitare non la «repressione disciplinare soltanto, bensì anche la repressione penale»¹⁰¹. Sei anni dopo, il ministro Rocco ribadisce che la lotta di classe è la causa primaria della disorganizzazione economica della nazione, e solamente l'autorità e l'intervento dello Stato possono dirimere i conflitti di classe, in vista del bene pubblico. Fuori da un linguaggio nazionalista, è evidente come tutto ciò giochi a favore della borghesia, tanto che Rocco è accusato di servirsi di un diritto tutto teso a favorire gli interessi degli industriali¹⁰². Ad ogni modo, qui, come dichiara lo stesso Rocco, vi è da sottolineare l'originalità del giurista: il voler «costruire lo Stato forte e far trionfare il principio di organizzazione, non basandosi sul privilegio di pochi, ma sull'inquadramento delle masse e della loro partecipazione alla vita dello Stato»¹⁰³.

¹⁰⁰ Piero Gobetti è stato uno dei primi a criticare la legge di Rocco, affermando che «Rocco vuole il sindacalismo senza lotta»: cfr. *Note sul sindacalismo di Alfredo Rocco*, in PAOLO SPRIANO (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti: scritti politici*, Torino, Einaudi, 1997 (1960), I, pp. 1024-1027.

¹⁰¹ ROCCO, *Diritto o delitto?*, cit..

¹⁰² Tema questo che è ampiamente trattato nel capitolo VII di questa tesi.

¹⁰³ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1ª sessione, Discussioni*, tornata del 10 dicembre 1925.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

Di certo queste affermazioni suonavano originali, ma non nuove: egli le aveva già proposte ben sei anni prima, nell'Aula Magna del Bo di Padova.

Nel 1932, dieci anni dopo la marcia su Roma, Rocco pare a Mussolini oramai "consunto"¹⁰⁴: tutto quello che il giurista aveva ideato e concepito è diventato legge. «Il regime dell'illegalismo legale» può dirsi compiuto¹⁰⁵.

Con un semplice telegramma il duce si libera del professore: il 20 luglio 1932 Mussolini lo sostituisce al ministero della Giustizia e degli Affari di culto con Pietro De Francisci. Se Renzo De Felice motiva la sostituzione di Rocco come un allontanamento praticamente scontato¹⁰⁶, così non è stato vissuto dal diretto interessato, che apprende la notizia del proprio "siluramento" dalla stampa e pare stupito. A Mussolini invia un telegramma ufficiale dal quale non emerge nessun disappunto¹⁰⁷; privatamente, però, Rocco confida ad un proprio collega, il professore di diritto commerciale Angelo Sraffa, la propria delusione per il trattamento subito dopo ben otto anni di stretta collaborazione con il duce¹⁰⁸.

¹⁰⁴ Secondo la testimonianza di DE BEGNAC, *Palazzo Venezia*, cit., p. 567, nell'aprile del 1935 il duce avrebbe così spiegato la propria visione «dell'uomo come mezzo»: «Stima di tutti coloro di cui ci si serve? Direi, meglio, stima per ciò che possono rendere. Sono ingranaggi che una volta consunti - possiamo anche buttar via senza pensarci tanto su».

¹⁰⁵ Così è definito il fascismo da CALAMANDREI, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, cit., p. 59.

¹⁰⁶ «Rocco [...] aveva oramai abbondantemente compiuto il suo "ciclo"; se proprio si vuol cercare nella sua sostituzione anche una motivazione politica, essa può essere trovata nella difficoltà che il suo rigido reazionarismo ideologico-giuridico poteva creare a Mussolini e nel suo tendere a dare al regime un assetto giuridico-costituzionale rigido che il "duce" non capiva, ma sentiva che poteva ingabbiarlo»: RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1974, p. 288.

¹⁰⁷ ACS, *SPD, CR*, b. 69, fasc. 438, s.f. 8. Ritengo plausibile che si tratti del documento che ha permesso a Battente (che però, erroneamente, lo cita come reperito in *SPD, CR*, b. 65, fasc. 439, s.f. 8) di scrivere che «Rocco formalmente non criticò mai il duce per la sua scelta» (BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit., p. 450). Resta alla scrivente qualche perplessità sulla fondatezza di quanto di seguito addotto dall'autore.

¹⁰⁸ ACS, *PNF, DN, Situazione politica delle province*, b. 6 «Milano», rapporto di un informatore del 3 settembre 1932 («Sulle dimissioni di S.E. Rocco»); cfr. *infra* cap. V. La conoscenza tra Rocco e Sraffa è di lunga data: Sraffa, infatti, era membro della commissione che nel 1899 giudicò il dott. Rocco, «un giovane promettente, pieno di buon volere, di forti studi e d'ingegno», idoneo alla libera docenza in diritto commerciale presso l'Università di Parma. Divenuti colleghi a Parma, i due sono inviati dal preside a rappresentare l'Università in occasione dei festeggiamenti del prof.

Non c'è, dunque, più spazio per Rocco al ministero di via Arenula: egli, fatto allontanare dal Governo nel luglio del 1932, nello stesso mese è nominato nuovo rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma. In qualità di docente, Rocco aveva chiesto il trasferimento da Padova a Roma già dal gennaio 1925, ottenendo la cattedra di «Legislazione economica e del lavoro» presso la scuola di Scienze politiche della capitale; il 1° novembre 1930 era tornato ad insegnare «Diritto commerciale», spostandosi alla facoltà di Giurisprudenza de «La Sapienza», in sostituzione del professor Cesare Vivante, del quale l'ex ministro si è sempre definito allievo. Tuttavia, a causa degli impegni lavorativi, nel biennio 1930-1932 (in piena stesura del codice penale) Rocco si era fatto sostituire dal professor Ageo Arcangeli, lo stesso docente che lo aveva supplito negli anni Venti presso la cattedra di «Diritto commerciale» dell'Università di Padova. Ora - chiusasi la parentesi governativa - Rocco torna in cattedra per studiare e sistematizzare il nuovo Stato che ha contribuito a creare. Nel novembre del 1931, infatti, apre il nuovo anno accademico con la prolusione dal titolo *Politica e diritto nelle vecchie e nuove concezioni dello Stato*: tutta la propria vita, afferma, è stata vissuta alternando l'insegnamento del diritto alla politica¹⁰⁹. Se con la prolusione patavina Rocco aveva esposto il proprio programma politico, vale a dire la teoria organicistica dello Stato, ora, con la prolusione romana, il giurista dimostra come tutto il proprio operato da politico sia stato coerente con quella concezione che aveva elaborato da giurista. Diritto e politica, infatti, non sono due compartimenti stagni:

Cesare Vivante, tenuti a Roma il 21 febbraio 1908. Si veda ARCHIVIO STORICO E GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DI PARMA, *Facoltà di Giurisprudenza. Registro dei processi verbali del Consiglio di Facoltà*, conseguimento libera docenza per titoli in diritto commerciale (verbale della seduta del 28 giugno 1899); verbale della seduta del 31 gennaio 1908.

¹⁰⁹ Cfr. LUCA FARULLI, *Alfredo Rocco: politica e diritto fra guerra e fascismo*, in ORNELLA POMPEO FARACOVI (a cura di), *Tendenze della filosofia italiana nell'età del fascismo*, Livorno, Belforte, 1985, pp. 241-261.

«E' necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»

Orbene, mi sembra giunta l'ora di affermare che, se la confusione tra il criterio giuridico e quello politico, come del resto anche tra il criterio giuridico e quello sociale, storico e filosofico è grave errore di metodo; se il fenomeno giuridico, anche nel campo della dottrina dello Stato, deve essere studiato a sé coi mezzi della tecnica giuridica, il considerare lo Stato come una pura entità giuridica, trascurando di conoscerlo come entità sociale, e di studiare i fini e i metodi della sua azione, non è né teoricamente né praticamente possibile. Così non sarebbe possibile foggare esteriormente uno strumento possente e delicato, senza sapere di che materia è fatto, a quali scopi deve servire, come deve essere adoperato¹¹⁰.

Quella che Rocco chiama «la teoria organica» è ispirata direttamente alla concezione politica dello «Stato forte». La teoria della personalità dello Stato, dunque, non può essere chiusa «ermeticamente nell'involucro del suo formalismo»: il giuridico è politico e si poggia sul sociale¹¹¹. E la realtà sociale è la *collettività*. Date queste premesse, appare incontrovertibile la negazione della sovranità popolare e l'affermazione della sovranità dello Stato, assiomi che per Rocco sono una conquista della dottrina giuridica. A questo punto è facile giungere alla conclusione: stando così le cose, bisogna unicamente adeguare la legislazione dello Stato alla realtà sociale; e questo è il compito del Guardasigilli. Egli dal diritto è giunto alla politica e da questa vi fa ritorno. In questa, che sarà la sua ultima lezione, Rocco dimostra all'ambiente universitario, ma anche a quello politico, quanto importanti siano le scelte legislative operate da un Governo; queste, infatti, solo apparentemente appaiono tecniche, mentre nella realtà delle cose si dimostrano politiche.

¹¹⁰ Il discorso inaugurale tenuto dal rettore Rocco fu pubblicato in «Nuova Antologia», 1° dicembre 1931. Dal giugno di quell'anno la rivista era diretta dall'ex nazionalista Luigi Federzoni: ALBERTINA VITTORIA, *Dal carduccianesimo all'Accademia d'Italia: Federzoni e la cultura italiana*, in COCCIA E GENTILONI SILVERI (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana*, cit., p. 126. Il testo è successivamente ripubblicato in ROCCO, *Studi di diritto commerciale*, cit., II, pp. 453-474; la citazione è tratta da quest'ultimo ed è alle pp. 463-464.

¹¹¹ Per una panoramica della «relazione Stato-società», si veda PIERO COSTA, *La giuspubblicistica dell'Italia unita: il paradigma disciplinare*, in SCHIAVONE (a cura di), *Stato e cultura giuridica*, cit., pp. 89-145. Le relazioni «che inevitabilmente si istaurano tra il diritto e la politica» sono l'oggetto del saggio di SBRICCOLI, *Le mani in pasta e gli occhi al cielo*, cit., pp. 817-850.

Capitolo VII

La tutela del mondo industriale

I soli valori morali non bastano e noi abbiamo visto che per fare la guerra occorrono le grandi organizzazioni industriali, occorre resistere economicamente per poter resistere militarmente.

Come si prepara la conquista politica? mediante la conquista dei mercati, delle banche, delle industrie, mediante le conquiste economiche in sostanza¹.

Siamo a Roma, marzo 1919. Dal palco dei relatori, Rocco sta rispondendo, con questa affermazione, agli astanti seduti in platea, lì convenuti al primo convegno dei delegati dell'ANI del dopoguerra².

Ma è da tempo, dalla guerra di Libia, che Alfredo Rocco ha cominciato a contrapporre al "paese legale" (quello rappresentato dal Parlamento) un "paese reale", composto dalle nuove élites professionali e della produzione³; il ragionamento si era poi perfezionato all'indomani della vittoria elettorale del 1913, quando il partito nazionalista si era "investito" della rappresentanza di una destra composta dal mondo industriale e professionale.

Il punto più alto di notorietà, come si è visto, Rocco lo raggiunge durante il convegno di Milano nel 1914, presentandosi come il portavoce della critica nazionalista ai principi liberali⁴. I temi che il professore tratta a Milano erano stati,

¹ ROCCO, *Replica agli oratori*, cit., p. 483.

² *Il convegno nazionalista di Roma. La politica economico-sociale del Nazionalismo*, «L'Idea Nazionale», 19 marzo 1919 e cfr. *infra* cap. IV.

³ Cfr. RICHARD A. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 15-16 e VALERIO CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*. 4. *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, I, p. 199. Sull'evoluzione del concetto di «economia nazionale» e sulla sua penetrazione tra gli economisti e tra le riviste economiche specializzate, come la «Rivista delle società commerciali» alla quale Rocco collaborò nel 1911 e nel 1914, cfr. ANTONIO CARDINI, *Gli economisti tra accademia e apparati pubblici*, in PORCIANI (a cura di), *Università e scienza nazionale*, cit., pp. 77-112, soprattutto le pp. 108-112. Sulla nascita del «mito delle due Italie» si sofferma ALBERTO ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*. 4. *Dall'Unità ad oggi*, cit., II, pp. 1234-1254, con l'analisi dello scritto di Prezzolini (*Le due Italie*, appunto) apparso su «Il Regno» già nel 1904.

⁴ Cfr. *infra* cap. IV. La storia del movimento nazionalista, affrontata dal punto di vista del pensiero economico, è l'oggetto del lavoro di LUCA MICHELINI, *Il pensiero economico del nazionalismo*

in realtà, da lui già anticipati in un convegno (alla storiografia meno conosciuto), avutosi a Verona, dove era stato invitato dal locale gruppo giovanile a parlare nel salone Sammiccheli della Gran Guardia di *Economia liberale, economia socialista e economia nazionale*⁵. Pochi giorni dopo, dunque, è alla volta di Milano, dove presenta, insieme a Filippo Carli, una relazione sulla politica economica del movimento (*I principi fondamentali del nazionalismo economico*). A dire il vero, Rocco fino ad allora ha criticato soprattutto la concezione politica dei liberali (ossia il liberalismo), piuttosto che la loro concezione economica; certo, si è occupato anche di economia, ma è plausibile ipotizzare che la relazione – scritta a quattro mani – sia il frutto più che altro delle considerazioni di Filippo Carli, almeno per quanto riguarda gli aspetti prettamente economici. Questi, infatti, proveniente come Rocco da studi giuridici, fin da giovanissimo è stato nominato segretario della Camera di commercio di Brescia, provincia in cui è assai alto lo sviluppo dell'industria metallurgica e meccanica. Aderisce sin dagli esordi al nazionalismo: lo si ritrova già relatore durante il primo congresso dell'ANI, discutere de *La politica economica della grande Italia*⁶. Questa relazione, letta a posteriori, appare come un'anticipazione dei temi che Carli avrebbe riproposto, quattro anni dopo, a fianco di Rocco: la nazione è identificata con le forze produttive e sociali che la compongono; dunque, per avere una "più grande Italia", è necessario puntare ad una politica di aumento della produzione. I corollari sono: alti dazi doganali e

italiano 1900-1923, in ID. (a cura di), *Liberalismo, nazionalismo, fascismo. Stato e mercato, corporativismo e liberismo, nel pensiero economico del nazionalismo italiano (1900-1923)*, con un'antologia di testi di Luigi Amoroso, Gino Arias, Enrico Barone, Filippo Carli, Maffeo Pantaleoni, Alfredo Rocco, Milano, M.&B. Publishing, 1999, pp. 5-85.

⁵ *Conferenza indetta dal Gruppo Giovanile*, «Il Dovero Nazionale», 9 maggio 1914. Il testo della relazione tenuta il 29 aprile 1914 è subito pubblicato, in forma ampliata, nella già citata «Rivista delle società commerciali», 30 aprile 1914; lo scritto è ora in *SPD*, I, pp. 29-58. WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano*, cit., pp. 351-355 individua nella scelta degli industriali italiani di pubblicare questo articolo la dimostrazione della consacrazione di Rocco a «nuovo teorico degli industriali» (p. 355). Per le «indefesse polemiche antiliberiste condotte dalla Rivista delle società Commerciali diretta da Antonio Scialoja» cfr., LANARO, *L'Italia nuova*, cit., pp. 161-163.

⁶ FILIPPO CARLI, *La politica economica della grande Italia*, in CASTELLINI (a cura di), *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 152-178.

propensione all'espansione commerciale. Nel 1910, tuttavia, la proposta di Carli non era stata accolta favorevolmente: allora l'ANI si era limitata a ribadire il proprio liberismo, mettendo la posizione di Carli in minoranza⁷.

Quattro anni dopo, a Milano, lo scenario è radicalmente cambiato: con il sorgere della politica di massa, grazie anche all'introduzione del suffragio universale maschile, «il riformismo legislativo e il paternalismo sociale non sono più sufficienti a contenere la contestazione socialista e a garantire la stabilizzazione politica necessaria al mondo industriale per mantenere la produzione a livelli che si avvicinano a quelli del 1908, l'anno di massima espansione»⁸. È su questi problemi che si innesta il lucido apporto ideologico di Rocco. Nella relazione del 1914, infatti, basilari – nonché punto di partenza di tutto il ragionamento del giurista – sono il principio organicista della società e la critica alla filosofia “individualistica” che accomuna «il liberalismo dello Stato-Gendarme» al «socialismo dello Stato-Provvidenza»⁹. Dopo una critica all'individualismo economico, i cui principi sono definiti «falsi», i due relatori propongono la propria visione del mondo, quella “vera”: l'uomo non esiste isolato in natura, ma è sempre parte di una società, la quale «è un organismo»; e la massima società esistente è la nazione: non esistono società superiori, vale a dire la società mondiale¹⁰.

⁷ Sul primo congresso dell'ANI cfr. *infra* cap. IV. Per la figura di Filippo Carli, cfr. SILVIO LANARO, *Carli Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, XX, pp. 152-161.

⁸ SILVIO LANARO, *Nazionalismo e ideologia del blocco corporativo-protezionista in Italia*, «Ideologie», 1967, II, p. 44. Lanaro definisce la concezione economica di Rocco «neomercantilista» (p. 44) e sottolinea la «solidità del rapporto ideologico» intercorrente tra Alfredo Rocco – che nel 1914 risiede nel Veneto – e il «pioniere e massimo esponente del blocco protezionista integrale industriale-granario costituitosi in Italia nel 1887», ovvero l'industriale di Schio Alessandro Rossi (p. 49).

⁹ ALFREDO ROCCO E FILIPPO CARLI, *I principi fondamentali del nazionalismo economico*, in *Il Nazionalismo Economico*, cit., p. 6.

¹⁰ Piero Gobetti critica duramente Rocco, definendolo «un candido giurista inesperto di storia», poiché non vuol comprendere che «il trionfo dello Stato non può essere che il trionfo degli individui»: PIERO GOBETTI, *Note sul sindacalismo di Alfredo Rocco*, in PAOLO SPRIANO (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti. Scritti politici*, Torino, Einaudi, 1997 (1960), I, pp. 1024-1027 (la citazione è a p. 1025).

La visione di Rocco e Carli è di un mondo composto da società che si formano, vivono e periscono, il cui fine principale è «la lotta armata contro le altre società» per la sopravvivenza e la supremazia¹¹. In società l'uomo non avverte solo bisogni di natura economica (soggiacenti al principio edonistico), bensì anche – aspetti sottaciuti sia dal liberalismo che dal socialismo – di natura immateriale, spirituale e morale, che fanno sentire il singolo parte di un tutto: la nazione. L'uomo, in sostanza, per perseguire il bene della società, deve adoperarsi per l'espansione di quest'ultima. Tradotto in termini pratici, i due relatori propongono l'aumento della *produzione* e l'*espansione all'estero* (dei prodotti, ma anche della manodopera, vale a dire l'emigrazione). Partiamo da quest'ultimo assunto: l'Italia ha diritto all'espansione, ma non per forza questa deve essere intesa in termini pacifici; vi è, infatti, anche un'emigrazione armata, ossia la guerra. E «quando l'ora sarà suonata, il fiume strariperà, e travolgerà il pacifismo conservatore delle nazioni capitaliste, che sono appunto pacifiste in quanto sono conservatrici»¹²!

Se, dunque, l'espansione all'estero è trattata dai relatori velocemente, perché non si può auspicare che la guerra, più argomentato è il parlare dei due per spiegare la funzione della *produzione*. L'Italia deve puntare al proprio progresso elevando il tenore di vita delle classi lavoratrici, in quanto organi della nazione: è interesse della nazione (e, si badi bene, solo di questa) che i propri organi si sentano “economicamente soddisfatti”. Tale obiettivo deve, tuttavia, essere perseguito non attraverso una redistribuzione delle ricchezze, bensì tramite l'aumento della produzione. I «capitalisti», e qui è solo Rocco che parla nella relazione sulla *Politica e l'azione sociale*, devono continuare a guadagnare quanto già guadagnano «perché possano continuare ad adempiere la loro funzione di organizzatori della produzione»¹³; è necessario soltanto produrre di più, affinché

¹¹ ROCCO E CARLI, *I principi fondamentali del nazionalismo economico*, cit., p. 21.

¹² ROCCO E CARLI, *I principi fondamentali del nazionalismo economico*, cit., p. 54.

¹³ Questa relazione, ugualmente presentata al congresso di Milano, ha come unico relatore Alfredo Rocco: è un corollario di quella presentata da Rocco assieme a Carli. Cfr. ALFREDO ROCCO, *La politica e l'azione sociale*, in *Il Nazionalismo Economico*, cit., pp. 129-141.

aumenti il salario anche dei lavoratori¹⁴. Poiché, inoltre, il singolo opera meglio quando *crede* di agire per il proprio vantaggio individuale, conviene che lo svolgimento dei fenomeni economici sia lasciato all'azione privata, ma sempre tenendo in vista il bene della nazione. Difatti, quando non è possibile raggiungere questo obiettivo attraverso i privati, subentra lo Stato servendosi, ad esempio, della protezione doganale¹⁵. Tutela degli imprenditori e del capitale privato, dunque, ma solo in quanto «organi dell'interesse nazionale»¹⁶; inoltre, tutela dello Stato attraverso un protezionismo di ferro, perché le imprese sono identificate con la nazione e l'imprenditore è investito di un ruolo fondamentale, poiché è con la proprietà privata che si ha l'accumulazione del capitale¹⁷. I lavoratori, invece, per "riscattarsi", devono comprendere che il loro vero interesse non è la lotta di classe, bensì l'interesse nazionale. Se lavoratori ed imprenditori hanno la stessa funzione (sono "mezzi" che agiscono per il bene collettivo) non devono far altro che unirsi in quei *sindacati misti* che – a detta di Rocco – coincidono con le "vecchie" *corporazioni, all'italiana*¹⁸. «Nelle corporazioni, tutti i partecipi della produzione [sono] affratellati da una vera, opportuna e feconda fraternità di classe»¹⁹: dal regime della libera concorrenza individualistica non c'è nulla che di più sensato che passare a quello della solidarietà nazionale dei produttori²⁰.

Il quadro delineato da Rocco e da Carli appare idilliaco: una schiera di lavoratori italiani, solidali tra loro, che si muove compatta verso il medesimo obiettivo – la

¹⁴ ROCCO, *La politica e l'azione sociale*, cit., p. 139.

¹⁵ Sull'intreccio di nazionalismo e protezionismo si veda LANARO, *Nazione e lavoro*, cit., soprattutto pp. 173-190.

¹⁶ ROCCO E CARLI, *I principi fondamentali del nazionalismo economico*, cit., p. 57.

¹⁷ Secondo UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 79 «La "funzione sociale della proprietà" poteva ben prestarsi, in effetti, a legittimare una più rigida difesa delle classi proprietarie nell'interesse, appunto, sociale».

¹⁸ In realtà nel corporativismo "tradizionale" le corporazioni si contrapponevano allo Stato; per Rocco, invece, le corporazioni devono divenire organi dello Stato, subordinate a quest'ultimo. Si veda LUDOVICO INCISA, *Corporativismo*, in NORBERTO BOBBIO, NICOLA MATTEUCCI E GIANFRANCO PASQUINO (diretto da), *Dizionario di politica*, Torino, Tea, 1990, pp. 235-239.

¹⁹ ROCCO, *La politica e l'azione sociale*, cit., p. 141.

²⁰ *Gli ordini del giorno votati*, «Il Dovero Nazionale», 23 maggio 1914.

grandezza della nazione – senza scioperi e senza conflittualità sociale. Il singolo è soggetto alla collettività, e la collettività allo Stato²¹. Si intuisce quanto la Mobilitazione Industriale, organismo della Prima guerra mondiale che aveva rotto con la tradizione liberista per affidare allo Stato il ruolo centrale nell'economia, traduca in realtà la visione proposta da Rocco e da Carli²². Alla base vi è quel principio organicistico, che rispecchia appieno i valori della borghesia: il desiderio di tranquillità sociale in funzione dell'ordinamento gerarchico²³.

Dalle parole di Rocco, traspare come l'ANI punti a favorire gli interessi degli industriali, in una visione dell'economia e della politica profondamente antisocialista e tutta tesa al protezionismo²⁴. E non è casuale, dunque, che proprio nel maggio del 1914 i maggiori industriali italiani, guidati da Dante Ferraris della Fiat, decidano di finanziare il periodico «L'Idea Nazionale». Il giornale, certo, si è sempre dichiarato indipendente dall'ANI, ma raccoglie – come si è visto – le firme dei maggiori esponenti del movimento nazionalista²⁵. E' da più di un anno che un comitato composto da nazionalisti ed industriali discute l'opportunità di dare vita ad un quotidiano, da pubblicarsi a Roma, dichiaratamente protezionista e attento agli interessi dell'alta borghesia industriale e finanziaria²⁶. Si giunge alla decisione di trasformare «L'Idea Nazionale» da settimanale a quotidiano: il 14 maggio 1914 – non a caso il giorno antecedente l'apertura a Milano del III congresso nazionalista – si costituisce la società anonima «L'Italiana», con un capitale sociale

²¹ Cfr. ADRIAN LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 329-335.

²² Cfr. LUIGI TOMASSINI, *Lavoro e guerra. La mobilitazione industriale italiana 1915-1918*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997; UMBERTO MASSIMO MIOZZI, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, con una prefazione di Massimo Petrocchi, Roma, La Goliardica, 1980, pp. 41-81.

²³ Cfr. GABRIELE DE ROSA, *L'economia italiana dal dopoguerra alla grande crisi*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. 5. Dal crollo alla ricostruzione 1919-1929*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 6.

²⁴ A questo proposito, si veda LANARO, *Nazionalismo e ideologia del blocco corporativo-protezionista*, cit., pp. 36-93.

²⁵ Cfr. *infra* cap. IV.

²⁶ Della *Proposta di un Giornale politico quotidiano da pubblicarsi in Roma* si occupa ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo*, cit., p. 154.

che ammonta a 700.000 lire, suddiviso in 140 azioni²⁷. Ne sono detentori molti dei maggiori industriali italiani: Dante Ferraris, socio del gruppo nazionalista torinese²⁸, ma soprattutto industriale metallurgico, presidente di numerosissime società e vice-presidente della Fiat San Giorgio; Max Bondi, il quale ha un numero così alto di partecipazioni nei settori metallurgico, zuccheriero, edile, meccanico, minerario, immobiliare e degli altiforni, da essere definito da Valerio Castronovo il «mattatore» della vita economica italiana di quegli anni²⁹; Emilio Bruzzone della società siderurgica di Savona; l'armatore genovese Emanuele Vittorio Parodi; il conciaro piemontese Ferdinando Bocca; Ernesto Breda dell'industria meccanica elettrica; Carlo Esterle della Edison. Questi sono solo alcuni dei nomi individuati da Franco Gaeta, il quale ha ricostruito le fasi che hanno portato alla trasformazione in quotidiano de «L'Idea Nazionale»³⁰.

Quando a Milano, il 16 maggio, Rocco e Carli chiudono la propria relazione seguita da un sonoro applauso e l'assise vota un ordine del giorno dichiaratamente protezionista, la raccolta dei fondi per la società «L'Italiana» ha un'accelerata, ottenendo l'appoggio di altri industriali come Giulio Togni delle officine metallurgiche di Brescia, oppure Raffaele Bettini della Terni. I nazionalisti, caratterizzati dal loro forte antisocialismo, divengono un interlocutore credibile ed ideale per la grande industria.

Si costituisce il consiglio d'amministrazione de «L'Italiana», alla cui presidenza siede Dante Ferraris³¹; ne sono membri, tra gli altri, i nazionalisti Corradini e Occhini. Il giornale viene dotato, poi, di una direzione politica e tecnica, affidata

²⁷ GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., p. 164.

²⁸ PAPADIA, *Nel nome della Nazione*, cit., p. 184.

²⁹ VALERIO CASTRONOVO, *Il potere economico e il fascismo*, in QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, cit., p. 56. Nel 1918 Bondi diviene proprietario dell'Ilva, il maggior gruppo siderurgico del paese: cfr. LUCIANO SEGRETO, *Marte e Mercurio. Industria bellica e sviluppo economico in Italia (1861-1940)*, Milano, Angeli, 1997.

³⁰ Cfr. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit., pp. 164-169.

³¹ Sulla Fiat e su Dante Ferraris si veda VALERIO CASTRONOVO, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2005.

ad un comitato composto da Coppola, Corradini, Federzoni, Forges Davanzati e Maraviglia. Il 17 settembre 1914, nell'ultimo numero del giornale come settimanale, si annuncia il passaggio all'uscita quotidiana: il nome di Alfredo Rocco non compare tra quelli dell'organo direttivo, ma solamente tra l'elenco dei redattori e collaboratori³².

Un anno dopo, il 20 ottobre 1915, le cose cambiano quando Dante Ferraris decide di uscire dal consiglio d'amministrazione e di liquidare la propria partecipazione. Il motivo è desumibile dal comportamento dello stesso Ferraris, il quale, pochi giorni prima, aveva fatto presente che sulle pagine de «L'Idea Nazionale» erano comparsi articoli sconvenienti firmati da Maffeo Pantaleoni, il quale si era scagliato contro la Banca Commerciale, banca nazionale di riferimento della Fiat³³. Ferraris aveva letto dietro questi attacchi la firma dei fratelli Pio e Mario Perrone, in contrasto con la Banca Commerciale³⁴. Uscita di scena la Fiat, la società trova nuove forme di finanziamento presso la Banca Italiana di Sconto e presso il Credito Italiano³⁵. All'altezza del 1917, infatti, risultano membri del consiglio d'amministrazione il banchiere Pier Lorenzo Parisi, cognato dei fratelli Perrone; l'industriale Domenico Vannisanti, fiduciario della Banca Italiana di Sconto; il conte Salvatore Segrè, esponente del Credito Italiano. Siamo in pieno conflitto bellico e «L'Idea Nazionale» non è l'unico giornale ad essere finanziato dall'Ansaldo: i Perrone sovvenzionano anche il «Popolo d'Italia» di Mussolini, «Il

³² L' "Idea" quotidiana, «L'Idea Nazionale», 17 settembre 1914.

³³ Per l'intreccio tra interessi bancari e industriali, che si fa sempre più stretto durante la Prima guerra mondiale, cfr. ISABELLA CERIONI, *La Banca d'Italia e il Consorzio Siderurgico. Fonti per la storia della siderurgia in età giolittiana nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, Roma, Banca d'Italia, 2001 («Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», 2); ROSARIO ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Milano, Il Saggiatore, 1988, pp. 94-97.

³⁴ Sulla famiglia Perrone cfr. FULVIO CONTI, *I Perrone fra impresa e politica*, in PETER HERTNER (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. 3. Dai Brombini ai Perrone 1903-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 225-256.

³⁵ Sulla «Banca Italianissima», nata il 31 dicembre 1914 in aperta contrapposizione alla Banca Commerciale e legata all'Ansaldo dei fratelli Perrone, cfr. ANNA MARIA FALCHERO, *La Banca italiana di sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990; DE ROSA, *L'economia italiana dal dopoguerra*, cit., pp. 11-14.

Secolo» di Milano, «Il Messaggero» di Roma, oltre il loro “storico” giornale, vale a dire «Il Secolo XIX» di Genova, esercitando – attraverso il controllo della stampa – la loro influenza sull’opinione pubblica e sulla politica. Difatti, è durante la guerra che la società genovese realizza la propria fortuna: ha uno sviluppo eccezionale, «quasi incredibile», che la porta ad affermarsi, all’indomani della fine del conflitto, come il più potente complesso economico del paese³⁶.

Trascorrono appena due anni e il quotidiano è nuovamente in deficit: nel febbraio del 1920 la società «L’Italiana» è messa in liquidazione. Compare, a questo punto, la figura di Rocco, il quale rileva la società grazie ad una somma di 600.000 lire, messa a sua disposizione dai Perrone³⁷. Il 27 maggio 1920 è costituita una nuova società, la società editrice de «L’Idea Nazionale», che rileva la proprietà della precedente azienda editrice tipografica ed ha un capitale di 3.700.000 lire. I Perrone dell’Ansaldo hanno messo le mani su «L’Idea Nazionale»³⁸. Rocco, nominato presidente del consiglio d’amministrazione ed amministratore delegato della nuova società, ha un capitale di 300 azioni. Oltre a lui, sono azionisti il conte Francesco Saverio D’Ayala (con 1500 azioni è il maggior azionista della società)³⁹, l’avvocato della sezione nazionalista di Bologna Giorgio Ghigi e Domenico Vannisanti, in rappresentanza dei Perrone e di Parisi⁴⁰. Tra i nomi di coloro che detengono le restanti azioni compaiono quelli di Francesco Luigi Camilotti e del

³⁶ ALBERTO CARACCILO, *La crescita della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in GIORGIO FUA’ (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell’Economia italiana negli ultimi cento anni*. 3. *Studi di settore e documentazione di base*, Milano, Angeli, 1975 (1969), p. 230. Sul cosiddetto «sistema verticale Ansaldo a ciclo completo» (che articolava diversi settori, come il siderurgico, elettrico, meccanico, marittimo), si veda anche CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., I, p. 207.

³⁷ VALERIO CASTRONOVO, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995 (1970), p. 224.

³⁸ Sull’Ansaldo si veda MARCO DORIA, *Ansaldo. L’impresa e lo stato*, Milano, Angeli, 1989.

³⁹ D’Ayala è deputato nazionalista. Secondo GABRIELE DE ROSA, *Storia del partito popolare*, Bari, Laterza, 1958, pp. 190-191 nota 5, è il maggiore azionista della società, nonché «persona della Banca Parisi, cognati dei Perrone».

⁴⁰ «L’Idea Nazionale», 1° luglio 1920. Il giornale annuncia la nascita della nuova società in un riquadro in prima pagina, in alto a sinistra. I componenti del nuovo consiglio d’amministrazione sono unicamente Rocco (presidente), d’Ayala e Vannisanti.

marchese Benedetto Giovanni Selvatico-Estense, entrambi membri del Gruppo Nazionalista Padovano durante la presidenza di Rocco⁴¹. La compenetrazione di interessi affaristici fra il giornale e i Perrone si fa oltremodo stretta, tanto che lo stesso Rocco diviene azionista dell'Ansaldo⁴².

Terminata la direzione di Enrico Corradini (3 dicembre 1918 - 15 giugno 1920), la direzione politica e tecnica del giornale è affidata ad una commissione *ad interim*: in un primo momento la funzione di direttore è assunta da Tomaso Monicelli⁴³. Ma nel maggio del 1921 Monicelli presenta le dimissioni. Come si ricava dalla corrispondenza intercorsa tra Alfredo Rocco - qui nella veste di presidente del consiglio d'amministrazione e amministratore delegato - ed Attilio Tamaro, approvato a «L'Idea Nazionale» con un contratto di redattore capo dal gennaio 1920, la direzione temporanea è assunta da Rocco stesso⁴⁴. Ciò causa, però, rumorosi malumori nella redazione: Foscari, Forges Davanzati e Maraviglia, infatti, «vogliono fare una “questione” morale», accusando Rocco, che rappresenta i finanziatori del giornale, di intromettersi nella direzione politica. Rocco non può star seduto su due sedie...⁴⁵ Anche perché è lo stesso Rocco a presentarsi come un Giano bifronte: ci tiene a dirsi sia amministratore delegato, che «direttore principalmente politico»⁴⁶.

⁴¹ CLAUDIO PAVONE (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*. 3. *Dai prodromi della grande guerra al fascismo 1910-1918*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 286.

⁴² CASTRONOVO, *La stampa italiana*, cit., p. 224. Inoltre, cfr. FALCHERO, *La Banca italiana di sconto*, cit., p. 201.

⁴³ Giornalista e drammaturgo con un passato da sindacalista rivoluzionario, è cognato di Arnaldo Mondadori e padre di Mario, futuro regista. Sulla sua figura cfr. ANDREA UNGARI, *Tomaso Monicelli e la Grande Guerra*, «Nuova rivista storica», 2010, 1, pp. 171-194; FRANCO CHIAVEGATTI (a cura di), *Tomaso Monicelli un protagonista della cultura e della storia italiana del primo Novecento. Atti del convegno*, Mantova, Sometti, 2010.

⁴⁴ FONDAZIONE UGO SPIRITO, fondo *Attilio Tamaro, serie III Corrispondenza*, b. 20, fasc. 47, 1921-1925 Corrispondenza, lettera di Alfredo Rocco ad Attilio Tamaro in data 2 aprile 1921.

⁴⁵ FONDAZIONE UGO SPIRITO, fondo *Attilio Tamaro, serie III Corrispondenza*, b. 20, fasc. 47, 1921-1925 Corrispondenza, minuta di lettera di Attilio Tamaro ad Alfredo Rocco in data 28 maggio 1921.

⁴⁶ FONDAZIONE UGO SPIRITO, fondo *Attilio Tamaro, serie III Corrispondenza*, b. 20, fasc. 47, 1921-1925 Corrispondenza, lettera di Alfredo Rocco ad Attilio Tamaro in data 23 luglio 1921.

Nei mesi che seguono, la direzione del giornale diviene sempre più difficile: Tamaro si lamenta con Rocco del lassismo degli impiegati, della mancanza di un'autorità necessaria a coordinarli e dell'ingerenza sempre più pressante della giunta esecutiva dell'ANI. Lo stesso Tamaro, caporedattore, si sente sminuito nella propria professionalità, si autodefinisce «il meccanico del giornale» e mette Rocco alle strette⁴⁷. Rocco, forse non riuscendo a porre mano alla situazione, nell'agosto del 1921 accetta la domanda di esonero dalle funzioni di redattore capo di Tamaro⁴⁸. La gestione del giornale è precaria e la direzione è modificata nuovamente: a Rocco subentra il comitato politico del giornale che è composto da Coppola, Federzoni, Forges Davanzati, Maraviglia e da Rocco stesso (3 febbraio 1922)⁴⁹.

Formalmente, dunque, è solo tra il 1921 e il 1922 che Rocco assume un ruolo all'interno della direzione politica del giornale⁵⁰; dal 1920, comunque, ha sempre rivestito la funzione di presidente del consiglio d'amministrazione⁵¹. Redazione, amministrazione, ufficio di pubblicità e tipografia del quotidiano hanno sede a Roma, in via dell'Orso, presso il Palazzo Carafa.

⁴⁷ FONDAZIONE UGO SPIRITO, fondo *Attilio Tamaro, serie III Corrispondenza*, b. 20, fasc. 47, 1921-1925 Corrispondenza lettera di Alfredo Rocco ad Attilio Tamaro in data 31 luglio 1921.

⁴⁸ FONDAZIONE UGO SPIRITO, fondo *Attilio Tamaro, serie III Corrispondenza*, b. 20, fasc. 47, 1921-1925 Corrispondenza, minuta di lettera di Attilio Tamaro ad Alfredo Rocco in data 31 agosto 1921.

⁴⁹ Si veda MAJOLO MOLINARI, *La stampa periodica romana*, cit., I, pp. 385-393.

⁵⁰ In questi anni nelle note tipografiche del giornale non compare il nome del direttore, ma unicamente quello del gerente responsabile: Ranuccio Baldini. Il ruolo di Rocco all'interno del giornale, però, è desumibile dalla lettura dello stesso foglio: ad esempio, nel settembre-ottobre 1921 scoppia una così accesa polemica tra «L'Idea Nazionale» e «Il Paese», che il direttore Rocco sfida a duello il generale Roberto Bencivenga (in qualità di redattore militare de «Il Paese») per difendere il proprio onore e quello del giornale che dirige. Cfr. *Il retroscena del preteso documento tedesco*, «La Stampa», 3 settembre 1921; *Le ultime faville di un brutto fuoco di paglia*, «La Stampa», 4 settembre 1921; *Il giornalismo romano a rumore per un giornale non ancora nato*, «La Stampa», 8 ottobre 1921; *Il duello Bencivenga-Rocco*, «La Stampa», 26 ottobre 1921.

⁵¹ L'importanza per gli industriali di avere legami coi membri della classe politica – e Rocco nel 1921 è eletto deputato – è sottolineata da MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., pp. 184-185: «Il passaggio dalle cariche economiche a quelle politiche e viceversa era continuo e formava la base di un'oligarchia retta dalla cooptazione. Per il mondo degli affari la presenza di deputati e senatori nei consigli di amministrazione era la garanzia di poter avere accesso ai crediti pubblici in un sistema indebolito dalla crisi e dai conflitti interni».

Nel 1955 Federzoni ha dichiarato che quella che lui chiama la «combinazione Perrone, che faceva capo al compianto Alfredo R[occo]» cessò nel 1922, quando lui, nel frattempo divenuto il nuovo direttore de «L'Idea Nazionale», ricevette pressioni da Rocco per modificare l'indirizzo politico della testata⁵². Federzoni ha ricordato che, per propria iniziativa, il comitato direttivo del giornale licenziò i finanziatori. Giuseppe Parlato, soffermandosi su queste affermazioni di Federzoni, scrive, però, che della rottura fra i Perrone e il comitato direttivo del quotidiano non si hanno effettive notizie⁵³.

Quello che qui interessa, in ogni caso, è il ruolo avuto nella vicenda da Rocco in qualità di “uomo dei Perrone” presso il giornale. Egli, infatti, all'indomani della guerra aveva continuato a ragionare sulla nuova politica sociale da attuarsi in Italia, riprendendo le fila delle relazioni esposte a Milano nel 1914⁵⁴. Ed è proprio in un altro congresso dell'ANI – quello di Roma, citato in apertura del presente capitolo – che Rocco ribadisce la necessità di operare una scelta corporativa, attraverso la creazione di sindacati misti, per superare la lotta di classe, in vista di una maggiore produzione.

L'aumento della produzione diviene un obiettivo *nazionale*,

[...] perché quando anche gli industriali per la necessità della loro produzione e per le ragioni della loro difesa saranno organizzati, allora cadrà la dittatura e gli operai comprenderanno che l'unico mezzo per ottenere miglioramenti effettivi sarà la leale collaborazione con gli industriali, sarà nel perfezionamento della produzione⁵⁵.

Il giurista si sposta, poi, dal campo economico a quello politico, proponendo la formazione di un Senato i cui eletti debbano rappresentare gli interessi economici

⁵² ALBERTINA VITTORIA, *Federzoni Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1995, XLV, p. 793.

⁵³ GIUSEPPE PARLATO, *Il giudizio di Federzoni*, cit., pp. 233-234.

⁵⁴ Cfr. *infra* cap. IV.

⁵⁵ ROCCO, *Replica agli oratori*, cit., p. 483.

e professionali della nazione: sul piano politico il corporativismo si pone come un'alternativa al modello rappresentativo democratico.

La guerra ha posto le premesse e fornito l'esempio: lo Stato non deve rimanere neutrale nel campo economico, bensì, per prima cosa, deve disciplinare dall'alto i conflitti sociali e tutelare l'industria nazionale⁵⁶. In questo senso i Perrone, presentandosi all'opinione pubblica come un'azienda tutta italiana, diventano per Rocco degli interlocutori privilegiati. Il giurista a Roma dichiara:

Gli industriali attualmente presentano il carattere di una enorme debolezza nelle loro organizzazioni e bisogna che siano più coscienti dei loro doveri ma anche dei loro diritti e facciano intendere all'opinione pubblica che le ragioni della loro prosperità si identificano con gli interessi della nazione⁵⁷.

Passano pochi giorni dalla chiusura del convegno e Rocco si reca a Genova al «secondo convegno dei produttori». Relatori più acclamati dell'assise sono, appunto, Alfredo Rocco e Pio Perrone dell'Ansaldo. Il giurista esorta i produttori a formare un'associazione «forte, potente, integrale, che comprenda tutte le forze della produzione, dell'agricoltura, dell'industria, del commercio», da contrapporre ai ben più organizzati lavoratori⁵⁸. Solo così la nazione italiana sarebbe riuscita a proiettarsi all'esterno dei propri confini.

Si apre il 1920, anno caratterizzato da continui scioperi e dall'occupazione delle fabbriche. Dall'Aula Magna dell'Università di Padova, Rocco affronta di petto, nella prolusione *Crisi dello Stato e sindacati*, la necessità di inquadrare nello Stato i sindacati, pena il decadimento della nazione tutta: affida al corporativismo il

⁵⁶ Cfr. *Il convegno nazionalista di Roma. La politica economico-sociale del Nazionalismo*, «L'Idea Nazionale», 19 marzo 1919.

⁵⁷ ROCCO, *Replica agli oratori*, cit., p. 485.

⁵⁸ CORRADO MARCHI, *La chiusura del secondo Convegno dei produttori*, «L'Idea Nazionale», 4 aprile 1919. Rocco aveva già esortato gli imprenditori a riunirsi in un proprio sindacato durante il convegno di Roma (16-18 marzo 1919); in quell'occasione aveva detto: «Oggi, di fronte agli unici sindacati che tenevano il campo, quelli degli operai, e che dominavano per mezzo dei demagoghi politicanti, si cominciano a costituire organizzazioni industriali che faranno *pendant* alle organizzazioni proletarie e creeranno la possibilità di un avvicinamento» (ALFREDO ROCCO, *Il programma politico dell'Associazione Nazionalista, SDP*, II, p. 479).

superamento della lotta di classe⁵⁹. Ciò che turba il giurista è semmai lo sciopero da parte dei dipendenti pubblici, in particolare nei servizi essenziali. Questo, che è sentito come un *vulnus* nei confronti dell'autorità statale, era stato l'argomento di due violenti articoli di Arturo Rocco, fratello di Alfredo, apparsi pochi mesi prima. Arturo, nel 1920 ordinario di diritto penale a Napoli, si era servito delle colonne de «L'Idea Nazionale» per accusare gli scioperanti di aver dichiarato una vera e propria guerra contro lo Stato; in particolare, l'accusa di voler sabotare lo Stato è rivolta soprattutto ai ferrovieri⁶⁰: lo sciopero nei grandi servizi pubblici, nella sua ottica, non è certo l'esercizio di un *diritto*, ma, anzi, è un *delitto*⁶¹.

Ed è forse anche grazie all'ampia risonanza ottenuta dalla prolusione, che Rocco è cooptato nel Governo Mussolini come sottosegretario al ministero del Tesoro⁶². E' in questa veste che egli si reca al Politeama di Genova il 10 dicembre 1922 per tenere il discorso *Il principio economico della nazione*. Qui ripropone la propria visione dei rapporti economici, riassumendola in una formula chiara:

Noi abbiamo sempre pertanto sostenuto: l'organizzazione privata della produzione, la proprietà privata del capitale, l'incremento dell'economia nazionale e la sua tutela nella lotta e nella concorrenza che essa deve sostenere contro le economie straniere, infine lo intervento dello Stato per disciplinare e contenere la lotta interna per la distribuzione della ricchezza⁶³.

⁵⁹ Per la prolusione patavina cfr. *infra* cap. III. Per le discussioni sul corporativismo durante il fascismo, invece, cfr. *infra* cap. VI (con indicazioni bibliografiche relative alla legge prodotta da Rocco). Si veda, inoltre, LUIGI GANAPINI, *Il corporativismo fascista in Italia: modernizzazione, Stato totalitario, dottrina sociale cristiana*, in MATTEO PASETTI (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre*, Roma, Carocci, 2006, pp. 187-202.

⁶⁰ Bisogna sottolineare che nel 1920 Alberto Rocco, padre di Alfredo e Arturo, è membro del consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato (nominato nel 1917): cfr. *Guida Monaci per Roma e Provincia*, anno 1920, p. 825.

⁶¹ ARTURO ROCCO, *Diritto o delitto?*, «L'Idea Nazionale», 23 gennaio 1920 e ID., *Il Governo paga lo sciopero*, «L'Idea Nazionale», 30 gennaio 1920. Un accenno a questi articoli è stato fatto *infra* cap. VI.

⁶² Un mese prima della marcia su Roma, Mussolini aveva fatto delle dichiarazioni molto simili alle argomentazioni di Rocco di due anni prima: «il nostro sindacalismo diversifica da quello degli altri perché noi non ammettiamo lo sciopero nei pubblici servizi per nessun motivo. Siamo per la collaborazione di classe». La citazione, riportata da CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, cit., p. 106, è tratta da *Un forte e chiaro discorso ammonitore di Mussolini su l'azione e la dottrina fascista dinnanzi alle necessità storiche della Nazione*, «Il Popolo d'Italia», 21 settembre 1922.

⁶³ ALFREDO ROCCO, *Il principio economico della nazione*, *SDP*, II, p. 720.

Non parla più come un professore: è diventato (e lo afferma esplicitamente) colui che presenta il programma economico del nazionalismo, del fascismo e del Governo.

Il 4 novembre 1923, terminata per un breve periodo l'esperienza governativa, il giurista si reca a Trieste in occasione del congresso dal tema *L'espansione economica e commerciale italiana all'estero* organizzato dal Circolo di studi economici, sotto gli auspici della Confederazione generale dell'industria. Durante la seduta inaugurale, il professore presenta una relazione sul tema *L'espansione italiana nel mondo*⁶⁴. Sarà forse per la data evocativa scelta per l'apertura dei lavori, o per il fatto di trovarsi a Trieste, ad ogni modo Rocco decide di iniziare il proprio discorso partendo da ciò che ha significato la Grande Guerra, ovvero la presa di coscienza, da parte degli italiani, «della visione di una più grande Italia»⁶⁵. È la stessa visione disincantata della realtà («territorio relativamente povero, scarsità di capitali, popolazione numerosa») a dimostrare quanto sia necessaria l'espansione: l'Italia non è l'America del Nord, dove «si affonda un tubo e si ottiene petrolio»⁶⁶.

Una prima forma di espansione può essere l'emigrazione. Questa, però, è solamente una delle possibili soluzioni, e per di più «imperfetta»: è il numero, come ha spiegato Corrado Gini, la vera forza della razza. Non resta, quindi, che esportare non tanto gli italiani, quanto i prodotti italiani. La conquista del mondo deve essere sì di natura *spirituale*, ma deve avvenire materialmente. Attraverso l'esportazione di prodotti manufatti e di derrate italiane, il mondo

⁶⁴ MEZZETTI, *Alfredo Rocco*, cit., p. 59. Sul congresso di Trieste si veda ANNAMARIA VINCI, *Le culture economico-giuridiche e l'imperialismo fascista nei Balcani: il caso dell'Università di Trieste*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordini, 1987, pp. 445-472, in particolare le pp. 461-462.

⁶⁵ ALFREDO ROCCO, *L'espansione italiana nel mondo*, SDP, II, p. 747.

⁶⁶ ROCCO, *L'espansione italiana nel mondo*, cit., p. 751.

conoscerà «la cultura italiana, la civiltà italiana, il pensiero italiano»⁶⁷. Rocco attende l'inizio di una nuova era contrassegnata dal dominio italiano sulla scena internazionale, da realizzarsi attraverso l'influenza economica, con l'intento, tuttavia, di rivendicare una superiorità civile e morale.

Luogo idoneo per affermare la grandezza della "nuova" Italia è la Società delle Nazioni a Ginevra. Lì, oramai nella veste di ministro della Giustizia del Governo fascista, Rocco si serve dell'assise ginevrina per spiegare al mondo la superiorità della civiltà latina.

⁶⁷ ROCCO, *L'espansione italiana nel mondo*, cit., p. 753.

PARTE TERZA

Alfredo Rocco oltre i confini nazionali

SIGLE DI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

CICI Commission International de Coopération Intellectuelle

CNCI Commissioni Nazionali di Cooperazione Intellettuale

IICE Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa

IICI Institut International de Coopération Intellectuelle

SDN Società delle Nazioni

UNESCO United Nations Education Science Culture Organisation

Capitolo VIII

La figura di Alfredo Rocco all'estero

Il fascismo è dunque storicamente la riscossa di quello spirito sociale che fu il retaggio tramandato da Roma alla nuova Italia, è la ripresa della missione di civiltà e di organizzazione dell'Italia nel mondo. [...]

Io lo credo fermamente: tocca a noi questa missione, a noi, per la nostra tradizione romana, per la nostra tradizione cattolica, per la tradizione cioè doppiamente organizzatrice e disciplinatrice; tocca a noi che siamo nel centro del Mediterraneo, di questo nostro bel mare dove pulsa la voce della potenza e della civiltà latina¹.

Paragrafo 1 La Commissione Nazionale Italiana di Cooperazione Intellettuale

Il 4 gennaio 1922 nasce la Commission International de Coopération Intellectuelle (CICI), un organo di natura consultiva del Consiglio e dell'Assemblea della Società delle Nazioni (SDN)². La sede del nuovo organismo è posta a Ginevra e si prevede un'unica riunione annuale. La CICI si riunisce la prima volta nell'agosto seguente: sono eletti il presidente, il filosofo francese Henri Bergson, e il vicepresidente, l'australiano Gilbert Murray³. Si compone di dodici studiosi, i quali non rappresentano lo Stato di appartenenza, bensì sono «personalità scelte per il posto da loro occupato nel mondo intellettuale»⁴. Dall'Italia è inviato a Ginevra il

¹ Discorso tenuto da Alfredo Rocco il 7 marzo 1926, al teatro Petruzzelli di Bari. Il testo è ora riportato, con il titolo *Genesi storica del fascismo*, in *SDP*, III, p. 1128.

² Sulla CICI e sugli organismi che si sono occupati di politica culturale internazionale antecedenti all'Unesco, si veda JEAN-JACQUES RENOLIET, *L'UNESCO oubliée: l'Organisation de Coopération Intellectuelle (1921-1946)*, in *60 ans d'histoire de l'UNESCO. Actes du colloque international, Paris, 16-18 novembre 2005*, Paris, Unesco, 2007, pp. 61-66 e JO-ANNE PEMBERTON, *Vers une Société des esprits: de la Commission Internationale de Coopération Intellectuelle à l'UNESCO*, in *60 ans d'histoire de l'UNESCO*, cit., pp. 67-75. La stessa SDN ha pubblicato moltissimi materiali per illustrare le proprie funzioni: cfr. SECRÉTARIAT DE LA SOCIÉTÉ DES NATIONS, SECTION D'INFORMATION (a cura di), *La Société des Nations et la coopération intellectuelle*, Genève, A. Kundig, 1926; SOCIÉTÉ DES NATIONS, *L'Institut International de coopération intellectuelle*, Paris, 1927; SOCIETÀ DELLE NAZIONI, *Dieci anni di cooperazione internazionale*, prefazione di Sir Eric Drummond, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1930; LEAGUE OF NATIONS, *Intellectual cooperation*, Geneva, Information Section, 1937. Sul ruolo dell'Italia nella costituzione della Società delle Nazioni cfr. ITALO GARZIA, *L'Italia e le origini della Società delle Nazioni*, Roma, Bonacci, 1995.

³ Cfr. RENOLIET, *L'UNESCO oubliée*, cit., p. 62.

⁴ SOCIETÀ DELLE NAZIONI, *Dieci anni di cooperazione internazionale*, cit., p. 330.

giurista Francesco Ruffini, unico italiano presente nella commissione⁵. Nel 1924 gli studiosi aumentano a quattordici membri, ma gli avvenimenti principali che qui interessano avvengono nel 1925. E' in quell'anno, infatti, che cambia sia il presidente della CICI (Bergson è sostituito dal fisico olandese Lorentz), che il rappresentante italiano: a Ruffini subentra il neo ministro della Giustizia fascista, Alfredo Rocco⁶. In quell'occasione Ruffini scrive al professore Julien Luchaire⁷, confidandogli la necessità di mettersi in disparte, sia perché «impegnato nei vari e forse decisivi dibattiti del Senato»⁸, sia perché teme che la propria permanenza a Ginevra possa arrecare danno nei confronti dei legami esistenti tra la CICI e l'Istituto di Roma⁹. Quest'ultimo era nato un anno prima per volere di Mussolini, che lo aveva donato alla CICI per studiare l'unificazione del diritto privato internazionale. L'istituto, «dotato di un milione di lire all'anno»¹⁰ e con sede a

⁵ Ruffini non era un funzionario del governo italiano, bensì, come ricorda GIUSEPPE PREZZOLINI, *L'italiano inutile. Memorie letterarie di Francia, Italia e America*, Milano, Longanesi, 1953, pp. 369-370 «era pagato invece dalla Commissione Internazionale di Cooperazione della Società delle Nazioni. La posizione del Ruffini era *legalmente* dipendente dalla Società delle Nazioni».

⁶ Rocco nella CICI è affiancato da nomi prestigiosi della cultura mondiale come Albert Einstein, Jules Destree, Arnold Toynbee. Il numero dei membri della commissione varia con il variare degli anni: nel 1937 ne faranno parte in tutto diciannove intellettuali. Per la composizione della CICI cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.12 *Correspondance générale C.I.C.I. 1927-1939*, CICI Correspondance 1927-1939, Liste des membres de la C.I.C.I. Il ruolo di Rocco presso gli organismi della Società delle Nazioni è stato fino ad ora tralasciato, nonostante il giurista vi abbia operato per ben dieci anni (fino alla morte), ottenendo molteplici riconoscimenti a livello internazionale. Lo studio di Rocco alla Società delle Nazioni è avvenuto tramite l'analisi di documenti, per la maggior parte inediti, rinvenuti presso gli Archivi dell'Unesco: i documenti che verranno man mano presentati riguardano la CICI, la CNICI, l'IICI e l'IICE e sono custoditi a Parigi. Sono grata al prof. Emilio Gentile per avermi suggerito l'opportunità di questa indagine.

⁷ Professore di letteratura italiana all'Università di Grenoble, Luchaire è stato il fondatore e direttore dell'Istituto di cultura francese di Firenze. Alla vigilia della Grande Guerra aveva dato vita al «Comité France-Italie» e durante il conflitto si era dedicato alla propaganda intellettuale: cfr. JULIEN LUCHAIRE, *Confession d'un Français moyen*, Firenze, Olschki, 1965.

⁸ Si veda *infra* cap. VI. La citazione è tratta da ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.42 *Correspondance avec M. Ruffini, membre de la C.I.C.I. 1925-1934*, lettera di Francesco Ruffini a Julien Luchaire in data 11 novembre 1925. Sulla corrispondenza tra Ruffini e Luchaire cfr. MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, prefazione di Luciano Tosi, Padova, Cedam, 2001, pp. 167-168.

⁹ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.42 *Correspondance avec M. Ruffini, membre de la C.I.C.I. 1925-1934*, lettera di Francesco Ruffini a Julien Luchaire in data 21 gennaio 1926.

¹⁰ Sull'Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto privato si veda ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IV.9 *Institut International pour l'unification du Droit privé* e E.I.19 *Institut*

Roma, era andato ad affiancare un altro istituto, quello di cooperazione intellettuale (IICI), con sede a Parigi, perché offerto dal Governo francese alla comunità internazionale¹¹. Prezzolini, che lavora all'IICI, ricorda che al posto di Ruffini è scelto Rocco perché «scienziato e rappresentante del diritto, poi perché fa parte della Commissione che dirige l'Istituto per l'unificazione del diritto privato fondato a Roma dal Governo italiano [...]»¹². Prezzolini evita accuratamente di sottolineare il ruolo politico assunto da Rocco all'altezza del 1925. In realtà siamo davanti a due giuristi, l'uno - Rocco - "intellettuale militante" del fascismo, l'altro - Ruffini - decisamente lontano dalla visione politica e culturale propria di Mussolini¹³. Nel 1925 i due giuristi si schierano apertamente su fronti opposti: in maggio il nome di Ruffini compare tra le firme del «Manifesto degli intellettuali antifascisti», Rocco, invece, firma quello degli intellettuali fascisti¹⁴. La CICI quindi, nonostante la formale composizione di natura tecnica, risente delle prese di posizione politiche dei singoli Stati, che la sovvenzionano. Ne è conferma la sostituzione del membro italiano ed anche il fatto che non vi sia nessun tedesco, riflesso dell'esclusione della Germania dalla SDN.

International pour l'unification du droit privé (Rome) 1928-1929, 1930-1931, 1932-1933-1934-1935. Cfr. *L'offerta dell'Italia alla Società delle Nazioni. Un Istituto internazionale in Roma per l'unificazione del diritto privato*, «La Stampa», 27 settembre 1924.

¹¹ Sulla nascita dell'IICI cfr. *A Ginevra. Le condizioni dei lavoratori intellettuali dopo la guerra*, «La Stampa», 14 settembre 1924.

¹² GIUSEPPE PREZZOLINI, *La cooperazione intellettuale*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1928 p. 26; il testo è una pubblicazione dell'associazione italiana per la Società delle Nazioni, diretta da Amedeo Giannini.

¹³ Insieme al figlio Edoardo, nel 1931 Francesco Ruffini non prestò giuramento di fedeltà al fascismo, rinunciando alla cattedra: cfr. GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 177-216.

¹⁴ Cfr. EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, con un saggio di Francesco Flora, Milano, Feltrinelli, 1958. Inoltre cfr. ASOR ROSA, *La cultura*, cit., pp. 1464-1470. Alfredo Rocco nel 1926 è nominato vicepresidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, la cui costituzione era stata discussa proprio durante il primo congresso degli intellettuali fascisti che aveva portato all'adozione del Manifesto: cfr. GISELLA LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, «Storia contemporanea», 1992, 2, pp. 181-282.

Rocco, dunque, entra a far parte della CICI, ma non solo. Il 26 gennaio 1926 si inaugura solennemente l'inizio dei lavori dell'IICI¹⁵. Per norma il direttore è un francese: è eletto Julien Luchaire (fino al 1930, seguito poi da Henri Bonnet); vi è un consiglio d'amministrazione che ha la medesima composizione della CICI, ed un comitato di direzione¹⁶. Scopo primario dell'Istituto, che ha carattere permanente, è di rendere più continuativa l'opera della CICI. Proprio perché stabile, l'Istituto ha necessità di funzionari: tra questi vi è Giuseppe Prezzolini, il quale vi lavorerà stabilmente fino al 1929¹⁷. In teoria Giuseppe Prezzolini e Alfredo Rocco - membro della CICI e quindi automaticamente del comitato direttivo dell'IICI - avrebbero dovuto collaborare¹⁸. Nella pratica, però, le cose vanno diversamente: Rocco, infatti, per gli anni 1926 e 1927 non si reca a Parigi, avendo ottenuto di essere supplito dal prof. Giuseppe Gallavresi. Gli impegni nel Governo italiano sono considerati dal ministro decisamente più importanti delle tematiche relative alla cooperazione intellettuale¹⁹. E le cose non cambiano di molto

¹⁵ Cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.6 *Inauguration dell'IICI 1925-1926*. Inoltre, GIUNTELLA, *Cooperazione intellettuale*, cit., pp. 50-58. L'Istituto ha sede a Parigi, in un'ala del Palais Royal: una descrizione degli spazi utilizzati dall'IICI è in PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., pp. 216-217.

¹⁶ RENOLIET, *L'UNESCO oubliée*, cit., p. 63.

¹⁷ PREZZOLINI, *Diario 1900-1941*, cit., pp. 395-396: Prezzolini, all'altezza del 30 luglio 1925, scrive che gli è arrivata la nomina definitiva per Parigi. Cfr., poi, ID., *L'italiano inutile*, cit., p. 207 e segg. Alla nomina di ogni funzionario è necessaria l'approvazione della SDN: Prezzolini ottiene due voti contrari, quello dell'Italia e dell'Uruguay. Il governo di Mussolini aveva proposto, dal canto suo, il conte Ponzone, funzionario del ministero degli Esteri, ma la maggioranza degli Stati aveva bocciato «il candidato appoggiato dal governo fascista» (lettera di Gobetti a Prezzolini, scritta il 3 ottobre 1925, pubblicata in PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., pp. 191-192).

¹⁸ Presso gli Archivi Unesco è presente un faldone contenente la corrispondenza di Alfredo Rocco (A.I.28): vi compaiono solamente un telegramma e tre lettere inviate da Prezzolini a Rocco, tutte di carattere amministrativo-burocratico; non vi sono risposte da parte del ministro. Rocco preferisce scrivere direttamente a Luchaire: sono dieci, tra lettere e telegrammi, le comunicazioni inviate da Rocco al direttore dell'IICI.

¹⁹ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*, minuta della lettera di Oprescu (segretario della CICI) a Rocco dell'11 febbraio 1927. Rocco è assente nelle riunioni del comitato di direzione dell'IICI del 23 marzo, 30 maggio e 2 novembre; invia le proprie scuse, adducendo sempre gli impegni governativi: cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*, telegramma di Rocco del 18 marzo 1927; minuta della lettera di Pelure (della CICI) a Rocco del 5 maggio 1927; lettera di Rocco a Luchaire in data 12 ottobre 1927; minuta della lettera di Pelure a Rocco del 15 ottobre 1927.

nemmeno nel 1928: Rocco è assente sia nella prima riunione²⁰ che in quella del 21 dicembre²¹.

Il ministro della Giustizia è presente con più costanza dal 1929: partecipa al consiglio direttivo dell'IICI in occasione della riunione del 31 maggio²², si reca poi a Ginevra dal 22 al 26 luglio²³ ed infine torna a Parigi a fine anno (20-21 dicembre)²⁴. C'è una spiegazione a questo cambiamento: un anno prima l'Italia aveva creato la Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale (CNICI) e Rocco ne è il presidente. Era stata la stessa SDN a promuovere la formazione di singole commissioni nazionali, per riunirle poi - a livello internazionale - a Ginevra. Quella italiana era sorta grazie al r.d. 14 giugno 1928, n. 1534, convertito in legge 31 dicembre 1928, n. 3432²⁵. La CNICI - oltre al presidente Alfredo Rocco - ha due vicepresidenti, cinquanta membri (nominati su proposta del ministro dell'Educazione nazionale, previo parere conforme del ministro degli Esteri), un budget annuo di 100.000 lire versato dal Governo italiano e sede presso il palazzo del ministero della Giustizia²⁶. Dall'8 al 10 aprile 1929 si era tenuta la prima sessione plenaria presso la Regia Accademia dei Lincei²⁷. In quell'occasione erano stato nominati i cinquanta membri: scorrendo i

²⁰ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*, minuta della lettera del segretario della CICI a Rocco in data 20 gennaio 1928.

²¹ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*, minuta della lettera di Luchaire a Rocco in data 23 novembre 1928 e telegramma di Rocco a Luchaire del 18 dicembre 1928.

²² «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, p. 276.

²³ «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, p. 277.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ ALFREDO ROCCO, *La cooperazione intellettuale*, «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, p. 15. Questo testo di Rocco non è stato più riedito: è riportato integralmente nell'appendice n. 5 di questa tesi.

²⁶ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.XI.6 *Relations diverses avec l'Italie*, informazione per il direttore Luchaire.

²⁷ Cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.III.2 *Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-32-33-34-35*, documento 8 C.N.I. «Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Prima sessione tenuta nella R. Accademia dei Lincei nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1929, VII. Atti vari. Roma, 15 aprile 1929, VII», in cui sono elencati i nomi dei membri della Commissione.

nomi dei commissari si ritrova una vastissima cerchia di intellettuali italiani, provenienti dai più diversi ambiti del mondo culturale. Rimandando alla nota per la lista completa, qui basti citare nomi come quello di Guglielmo Marconi, Filippo Tommaso Marinetti, Giovanni Gentile, Emilio Bodrero, Enrico Corradini, Mariano D'Amelio, Alfredo Panzini, Luigi Pirandello, per sottolineare l'autorevolezza della commissione presieduta da Rocco²⁸. Ma i nomi degli intellettuali coinvolti non finiscono qui: vi sono da aggiungere quelli dei rappresentanti italiani nominati nelle singole sottocommissioni dei comitati presenti nella CICI, i quali fanno sempre riferimento a Rocco. Il giurista Pietro De Francisci, ad esempio, è membro del comitato di coordinamento degli studi superiori internazionali; Ugo Ojetti del comitato internazionale dei musei²⁹. Secondo le disposizioni della SDN, compito delle commissioni nazionali è quello di promuovere una cooperazione intellettuale che vada oltre i confini dei singoli Stati aderenti. Nella realtà italiana, però, la Commissione diviene una forma di controllo governativo nei confronti degli scambi culturali con l'estero, grazie agli innumerevoli compiti ad essa assegnati: vigilanza sugli scambi internazionali a fini di studio, controllo della

²⁸ Composizione della CNICI nel 1928: Alfredo Rocco, presidente; Giuseppe Belluzzo e Pietro Fedele, vicepresidenti; Dionisio Anzilotti; Giuseppe Armellini; Raffele Bastianelli; Leonardo Bistolfi; Gian Alberto Blanc; Emilio Bodrero; Filippo Bottazzi; Giuseppe Bruni; Pietro Canonica; Umberto Cisotti; Enrico Corradini; Angelo Dall'Oca Bianca; Mariano D'Amelio; Giorgio Del Vecchio; Luigi De Marchi; Alberto De' Stefani; Giacomo Di Giacomo; Mario Donati; Gaudenzio Fantoli; Giovanni Gentile; Antonio Garbasso; Alessandro Ghigi; Corrado Gini; Pier Silverio Leicht; Ferdinando Lori; Maurizio Maraviglia; Ettore Marchiafava; Guglielmo Marconi; Filippo Tommaso Marinetti, Fausto Maria Martini; Pietro Mascagni; Gaetano Moretti; Umberto Nobile; Ettore Pais; Alfredo Panzini; Roberto Paribeni; Raniero Paolucci de' Calboli; Marcello Piacentini; Luigi Pirandello; Ottorino Respighi; Corrado Ricci; Salvatore Riccobono; Gaetano Scorza; Vittorio Scialoja; Arrigo Solmi; Ettore Tito; Alfredo Trombetti; Vincenzo Ussani; Nicola Vacchelli; Giacinto Viola; Giulio Santini; Giovanni Scanca; Giro Trabalza; Ugo Frasherelli; Francesco Pietro Salvagnini; Roberto Paribeni; Augusto Rosso; Stefano de Ruggero (cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.III.2 *Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-32-33-34-35*, «Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Prima sessione tenuta nella R. Accademia dei Lincei nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1929, VII. Atti vari. Roma, 15 aprile 1929, VII»).

²⁹ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.III.2 *Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-32-33-34-35*, documento 8 C.N.I. «Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Prima sessione tenuta nella R. Accademia dei Lincei nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1929, VII. Atti vari. Roma, 15 aprile 1929, VII».

corrispondenza tra intellettuali italiani e stranieri, revisione dei libri di testo e manuali usati nelle scuole e università³⁰.

Approntata, dunque, la CNICI, giunge il momento di presentarla al mondo: ecco che Rocco ha maggiore interesse a recarsi regolarmente in Svizzera e in Francia³¹. L'Italia, che in un primo momento si era disinteressata sia dell'IICI che della stessa SDN, con Rocco si propone, invece, per un intervento più attivo nell'agone internazionale. Giuseppe Prezzolini, testimone oculare, ci ha lasciato una sagace descrizione della figura di Rocco a Parigi:

Era un uomo avvedutissimo. Senza preparazione di rapporti internazionali, con un francese limitato di espressioni e partenopeo nell'accento, capì subito l'ambiente nel quale si trovava e che lo solleticava assai dal punto di vista dell'amor proprio. Seppe barcamenarsi, adottando il senso giuridico e realistico che non gli mancava. Non adoperò mai il gergo del fascismo, non fece mai sparate retoriche (almeno nelle sedute nelle quali lo sentii io), e s'accomodò alla prima presenza nell'Istituto senza chieder che fossi sostituito da un fascista. Non gli sarebbe convenuto urtarsi con il Luchaire, con il quale s'intendeva meglio che con gli altri per via della cultura italiana di questo e del suo perfetto possesso dell'italiano. [...] non ho mai visto la duttilità e abilità tradizionali napoletane rifulgere nella loro intelligenza come nel caso del Rocco³².

L'intraprendenza di Rocco si traduce nell'organizzazione di numerosi eventi culturali, che forse non hanno risonanza mondiale, ma di sicuro ottengono una ripercussione a livello europeo: nel novembre 1930 Rocco è a Parigi, dove inaugura la mostra sulla medaglia italiana contemporanea³³; nel 1932 la CNICI organizza l'esposizione sul disegno italiano a Bucarest e ottiene di far parte del

³⁰ Cfr. PHILIP V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 49.

³¹ Per le riunioni tenute dalla CNICI in Italia e all'estero, cfr. «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, pp. 271-286. Per l'attività della Commissione durante la presidenza di Rocco, si veda il documento - che consta di 15 pagine - *Italie. Commission Nationale de Coopération Intellectuelle* in ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.III.2 *Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-1946*.

³² PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 215. L'intesa tra Luchaire e Rocco, dovuta anche al fatto del comune uso dell'italiano, è dimostrata dalle lettere scambiate tra i due: se Luchaire scrive al ministro in francese, Rocco preferisce rispondere in italiano (cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*).

³³ «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, p. 279.

comitato esecutivo del primo congresso internazionale d'arte a Venezia³⁴. La massima attenzione – questa volta sì da parte di tutto il mondo – Rocco la ottiene nel 1934, quando la CNICI organizza, sotto l'egida del Comitato internazionale delle arti e delle lettere della SDN, il convegno su «Le arti contemporanee e la realtà» e «L'Arte e lo Stato». Per l'occasione giungono a Venezia, sede dei lavori e contemporaneamente della Biennale, i rappresentanti di numerosi Stati stranieri e moltissimi intellettuali di fama mondiale, come Thomas Mann³⁵. A tagliare il nastro d'apertura è sempre Rocco, questa volta affiancato da Giuseppe Volpi, presidente della Biennale³⁶.

Appare chiaro, dunque, quanto Rocco utilizzi la SDN in un'ottica di imperialismo culturale. A dire il vero, però, anche gli altri Stati membri si servono strumentalmente della Società: sempre Prezzolini ricorda come tutti partecipassero alle riunioni parigine «con la segreta speranza di accrescer la propria pubblicità intellettuale»³⁷. L'Italia con Rocco lo fa in maniera palese, servendosi di quei margini di tolleranza che la SDN offre agli Stati membri, perché solamente da questi sovvenzionata. Nonostante sia l'IICI che la CICI abbiano, fin dalla propria costituzione, rivendicato un'autonomia dal potere politico dei singoli Stati e si siano proposte come terreno neutro per lo scambio e l'incontro degli uomini di cultura³⁸, Rocco dimostra quanto le organizzazioni internazionali

³⁴ Cfr. *Il primo Congresso internazionale d'arte inaugurato a Venezia*, «La Stampa», 1 maggio 1932, in cui si sottolinea l'importante apporto alla riuscita dell'evento dato da Rocco, «fra i più alacri e fiduciosi apostoli della cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni».

³⁵ Cfr. *Il convegno internazionale d'arte a Venezia*, «La Stampa», 22 luglio 1934; MARGHERITA G. SARFATTI, *Stranieri in Italia*, «La Stampa», 26 dicembre 1934.

³⁶ «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, pp. 194-201, con un elenco lungo tre pagine di nomi di personalità intervenute da tutto il mondo.

³⁷ PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 214.

³⁸ L'IICI nell'agosto 1928 organizza a Parigi un incontro internazionale fra studenti; per l'occasione si proietteranno film provenienti da diversi paesi, tra cui l'Italia. Giuseppe Prezzolini, incaricato dell'organizzazione dell'evento, scrive a Luciano De Feo, direttore dell'Istituto Luce, chiedendogli una pellicola, «possibilmente sui vulcani». Infatti, «la politica è da escludere in modo assoluto, dato il carattere dell'Istituto e del Congresso». De Feo, con l'intraprendenza che gli è propria, in un primo momento pensa ad una ripresa «artistica», «e precisamente un ritratto in volo sull'Etna», poi

possano fungere da strumenti di propaganda per la dittatura mussoliniana. Il giurista non nutre alcuna fiducia, e lo dichiara apertamente, nei confronti dell'utilità *in sé* di un'organizzazione come la SDN. I rapporti internazionali si basano unicamente sulla forza e nulla valgono i trattati se non vi è un "superstato" che possa imporne l'osservanza³⁹. Per Rocco tutto ciò era apparso evidente già a ridosso della Prima guerra mondiale: nel 1916 il giurista aveva ricevuto dal senatore Vito Volterra l'invito a prendere parte all'«Associazione per l'unione intellettuale fra le nazioni alleate». Aveva risposto all'illustre matematico (futuro antifascista), non nascondendo un forte scetticismo: temeva che la debole coscienza nazionale degli italiani potesse - a contatto con le culture straniere - venire da queste "asservita", invece di ottenere il contrario⁴⁰.

Divenuto uomo di Stato, non muta il proprio pensiero: si reca alle riunioni internazionali solamente per salvaguardare gli interessi della propria nazione, superando lo scoglio della lingua e il fastidio di recarsi in un territorio che giudica ostile⁴¹. Difatti, scrivendo a D'Annunzio per annunciargli di non poterlo raggiungere a Gardone, Rocco spiega di doversi recare all'estero «per una delle tante Commissioni, nelle quali ogni futilità diventa una questione di prestigio nazionale: unica ragione per non essere assente»⁴².

opta per una pellicola - forse più noiosa - ma «di carattere scientifico»: ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.9 *Commission int.le du Film d'Enseignement. Correspondance de l'Institut relative à la Commission*, minuta della lettera di Prezzolini a De Feo in data 28 luglio 1928 e la risposta di De Feo in data 30 luglio 1928.

³⁹ ALFREDO ROCCO, *La santità dei Trattati*, «La Stampa», 10 febbraio 1932 e ID., *Disarmo*, «La Stampa», 21 febbraio 1932. Da entrambi i testi emerge la diffidenza di Rocco nei confronti della Società delle Nazioni.

⁴⁰ ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Corrispondenze dei Soci Lincei*, numero scatola 37, tipo C, lettera di Alfredo Rocco a Vito Volterra in data 29 luglio 1916.

⁴¹ Rocco prova una forte avversione nei confronti della Francia e vive l'andar a Parigi come l'essere in trincea. Si veda il telegramma inviato da Rocco all'ambasciatore italiano in Francia Giuseppe Gentile, il quale è definito «soldato in trincea dell'Italia e del Fascismo»: *Il telegramma del Duce al Console generale Gentile*, «La Stampa», 12 gennaio 1932. L'ostilità è reciproca: secondo DE FELICE, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso*, cit., p. 534 «di tutti i maggiori paesi dell'Occidente la Francia era stato certamente quello in cui l'Italia fascista e Mussolini erano stati visti per anni, per quasi un decennio, con più sospetto, diffidenza e ostilità».

⁴² ARCHIVIO GENERALE DEL VITTORIALE, *Corrispondenza*, fasc. «Rocco Alfredo», lettera di Rocco a

Preferisce, quando può, limitarsi ad operare in Italia, gestendo in persona la CNICI, che - agli occhi del giurista - diviene l'ennesima realizzazione del *principio di organizzazione*. Grazie alla commissione, infatti, l'Italia ha contatti con l'estero non più tramite singoli nomi di intellettuali, bensì attraverso «un'organizzazione unitaria»⁴³. È nella veste di presidente della CNICI che Rocco si prefigge di raccogliere, in una sorta di censimento, le forme di propaganda italiana fuori dai confini nazionali. Per l'occasione scrive a Camillo Pellizzi, che si trova a Londra, chiedendogli informazioni sulla sua attività, così da poter inserire il suo nome «tra quelli dei benemeriti propagatori della cultura italiana all'estero»⁴⁴. Il tentativo «di raggiungere l'integrazione totale di tutti i cittadini in una esperienza nazionale unica» è, come ha sottolineato Cannistraro, uno dei postulati costanti della politica culturale fascista⁴⁵. Tramite la commissione, poi, il fascismo può mostrare all'estero i propri punti di forza: nel 1933, ad esempio, sotto l'egida dell'IICI, si apre a Londra la seconda conferenza internazionale di studi su «Lo Stato e la vita economica». Rocco vi prende parte, non lasciandosi sfuggire l'occasione di cimentarsi in un tema così caro all'Italia⁴⁶ e di esporre a livello mondiale le direttive proprie dello Stato corporativo mussoliniano⁴⁷.

D'Annunzio in data 11 giugno 1932.

⁴³ ALFREDO ROCCO, *La cooperazione intellettuale*, «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, p. 16.

⁴⁴ FONDAZIONE UGO SPIRITO, *Fondo Camillo Pellizzi, serie 5 Corrispondenza*, b. 30, fasc. 36, lettere di Alfredo Rocco a Camillo Pellizzi, 10 e 23 novembre 1932.

⁴⁵ CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 8.

⁴⁶ La prima conferenza si era tenuta in Italia dal 23 al 27 maggio 1932: presidente dell'assise era stato Alfredo Rocco. Cfr. *Il Congresso della Cooperazione Intellettuale. Il sistema corporativo italiano illustrato dal Ministro Rocco*, «La Stampa», 26 maggio 1932.

⁴⁷ Le relazioni presentate a Londra dalla CNICI sono state raccolte nel volume COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE, *Lo Stato e la vita economica. Relazioni presentate alla seconda Conferenza internazionale di studi su lo Stato e la vita economica, Londra, maggio-giugno 1933-XI*, Padova, Cedam, 1934. Diciassette i relatori italiani; Rocco presenta *I rapporti fra capitale e lavoro* (pp. 27-60), assieme all'ex allievo Alberto Asquini (ora sottosegretario per le Corporazioni) e al primo presidente della Corte d'Appello Gaetano Azzariti. Per la risonanza internazionale ottenuta dal corporativismo fascista a Londra si veda, ad esempio, la recensione al volume *Lo Stato e la vita economica* di ROBERT T. FOERSTER in *The American economic review*, vol. 25, n. 2 (June 1935), pp. 290-291.

L'impegno all'estero da parte di Rocco, quindi, è altalenante. Per «Le Figaro» «il ministre Rocco n'en est pas moins un modèle d'assiduité aux séances de Paris ou de Genève»⁴⁸. Solamente nei momenti cruciali che riguardano gli organismi internazionali, vale a dire quando sono messe in discussione le prerogative dello Stato nazionale, Rocco si dimostra propositivo. È emblematico che quando nel 1930, a Ginevra, si mette in discussione l'intero sistema cooperativo dell'organizzazione intellettuale e se ne propone una riforma, Rocco esige – ottenendola – la nomina a vicepresidente del comitato esecutivo della riforma della CICI (presidente è eletto Gilbert Murray). Il giurista parteciperà alle riunioni con frequenza costante fino al 1935, nonostante la malattia⁴⁹.

Paragrafo 2 L'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa

Nell'ottica di propagandare il fascismo all'estero, nel 1928 Rocco si attiva per la fondazione di un «Istituto per la Cinematografia Educativa» (IICE) di natura mondiale. La CICI accoglie con favore la proposta italiana, poiché giudica importante il campo cinematografico, tanto che nel 1926 aveva organizzato un congresso internazionale sul tema, svoltosi a Parigi⁵⁰. Un po' meno interessato alla questione è apparso, sino ad ora, Alfredo Rocco, il quale non si è mai occupato di cinema. Di certo, però, al ministro non saranno sfuggite le enormi potenzialità “educative” dello schermo e le ricadute positive in termini di immagine che avrebbe ottenuto lo Stato italiano. Che cos'è, infatti, il fascismo – si interroga il

⁴⁸ GONZAGUE DE REYNOLD, *L'Institut International de Cinématographe Educatif*, «Le Figaro», 29 mars 1929.

⁴⁹ RENOLIET, *L'UNESCO oubliée*, cit., p. 64 e «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, pp. 293-294.

⁵⁰ Per le manifestazioni organizzate sotto l'egida della SDN cfr. GIUNTELLA, *Cooperazione intellettuale*, cit., pp. 139-144.

giornale francese «Le Figaro» - se non «un immense effort pour éduquer le peuple italien»⁵¹?

Secondo Gian Pietro Brunetta, l'IICE «rappresenta, in modo esemplare, il tentativo di costruire una nuova immagine del fascismo capace di riscuotere successo soprattutto nel mondo anglosassone». È in questi stessi anni che è nazionalizzato il Luce (1925), mediante il quale il regime si assicura il monopolio dell'informazione cinematografica: se, tramite i cinegiornali, l'Italia è descritta ai suoi sudditi come «il migliore dei mondi possibili», un istituto cinematografico internazionale può propagandare questo mito anche all'estero⁵². Nel 1927 il direttore del Luce, De Feo, scrive al direttore dell'IICI, Luchaire, una lettera entusiastica (lunga tre facciate, infarcite da ben 25 punti esclamativi) sull'importanza della cooperazione internazionale nel campo della cinematografia educativa e culturale, assicurandolo su una continua e costante collaborazione tra l'IICI e il futuro IICE⁵³.

Ottenuto l'assenso di Luchaire, Rocco rende pubblica la proposta italiana di creare un organismo di natura permanente sul cinema educativo⁵⁴. Come prevedibile, non mancano i malumori francesi: Parigi teme di essere in presenza della nascita di un "doppione" dell'IICI⁵⁵; poi, per dirla tutta, l'Italia ha già sul proprio territorio l'Istituto per l'unificazione del diritto privato internazionale e l'Istituto Internazionale di Agricoltura (quello che diventerà la FAO)⁵⁶. Luchaire si reca in

⁵¹ DE REYNOLD, *L'Institut International de Cinématographe Éducatif*, cit.

⁵² BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano*, cit., pp. 179-182.

⁵³ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.9 *Commission internationale du Film d'Enseignement. Correspondance de l'Institut relative à la Commission*, lettere di De Feo a Luchaire in data 12 aprile 1927 e 4 marzo 1928.

⁵⁴ Per l'iter dei lavori che portano all'inaugurazione dell'IICE cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.17 *Institut International du Cinématographe éducatif*.

⁵⁵ A Parigi, presso l'IICI, ha sede, infatti, la «Commission Internationale du cinématographe d'enseignement et d'éducation sociale», la quale «travaille en liaison avec le Service d'Etude Cinématographiques de l'I.I.C.I.»: cfr. lo statuto della Commissione, reperibile presso ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.15, *Commission Internationale du Film d'Enseignement*.

⁵⁶ ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.I.28 *Correspondance avec M. Rocco 1927-1930*, minuta della lettera di Luchaire a Rocco del 27 settembre 1927 in cui il direttore dell'IICI scrive: «Vous ne serez pas surpris d'apprendre que la Délégation française a vu cette initiative avec une certaine

Italia per mediare; alla fine Rocco la spunta ed il 5 novembre inaugura l'IICE a Frascati, presso la villa Falconieri⁵⁷. Dipendente dalla CICI, l'Istituto dovrebbe essere autonomo da ogni interferenza statale, compresa quella della nazione che lo ospita: invece, il presidente di diritto è un italiano (Alfredo Rocco) e come direttore è nominato Luciano De Feo, contemporaneamente a capo del Luce. L'IICE si struttura al proprio interno, con un consiglio d'amministrazione presieduto da Rocco e un segretario⁵⁸. Compito primario dell'IICE è la diffusione e la produzione di film educativi e a tal proposito lo si dota di un proprio organo di stampa, la «Rivista internazionale di cinema educativo», pubblicata in cinque lingue diverse. Rocco cerca di dare un'immagine operosa dell'Istituto che presiede: fa pubblicare numerose inchieste (ad esempio, sulla ricezione dei film da parte dei bambini e dei giovani), ottiene l'organizzazione della Biennale veneziana del cinema⁵⁹ e, soprattutto, organizza convegni. Il primo congresso internazionale di cinematografia educativa si apre a Roma il 19 aprile 1934, presenti oltre quattrocento partecipanti a discutere di insegnamento⁶⁰. È l'ultimo momento in cui

inquiétude, moins pour le fait que les affaires du Cinéma scolaire puissent être détachées de l'Institut de Paris et placées à Rome, qu'à cause de l'exemple une fois donné et qui pourrait être suivi pour d'autres parties de notre programme».

⁵⁷ La Francia aveva chiesto per l'IICE la medesima sede dell'Istituto per l'Agricoltura, ma nemmeno questa richiesta fu accolta: cfr. la lettera a Luchaire datata 13 ottobre 1928 da parte del plenipotenziario italiano, in ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.17 *Institut international du Cinématographe éducatif*. Cfr., inoltre, la lettera di invito da parte di Rocco a Luchaire, il quale, però, non ritiene opportuno partecipare all'inaugurazione del nuovo Istituto: ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.17 *Institut International du Cinématographe éducatif*, 16 ottobre 1928.

⁵⁸ Cfr. le lettere del segretario della CICI a Luchaire dell'8 maggio 1929, del 9 luglio 1929, del 16 luglio 1930; la lettera del segretario della CICI a Bonnet del 2 settembre 1931, del 14 marzo 1932 e del 16 settembre 1932. Cfr., inoltre, la lista dei membri del Consiglio di amministrazione. Tutti questi documenti si trovano ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.17 *Institut International du Cinématographe éducatif*.

⁵⁹ La prima mostra del cinema di Venezia si apre il 6 agosto 1932. Gli anni Trenta rappresentano per il fascismo il periodo di «massimo rilancio dell'immagine dell'Italia nel mondo»: BRUNETTA, *Cent'anni di cinema italiano*, cit., p. 183.

⁶⁰ Cfr. ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, B.IX.17 *Institut international du Cinématographe éducatif*. Inoltre cfr. MARIO GROMO, *Il cinema in Campidoglio. Oggi i rappresentanti di ogni Paese s'adunano a Roma per il primo Congresso Internazionale di Cinematografia Educativa*, «La Stampa», 19 aprile 1934. Il 1934 è anche l'anno in cui nasce la Direzione Generale della Cinematografia, sotto l'egida di Luigi Freddi. Per la figura di Freddi, ma anche per quella di Gino Peressutti che nel 1936 vedrà posta la prima pietra della «sua» Cinecittà, cfr. *infra* cap. III. Inoltre,

Alfredo Rocco compare sulla scena pubblica: muore appena un anno dopo. E anche l'IICE ha vita breve: nel dicembre del 1937 l'istituto chiude i battenti, non essendoci più lo spazio per la cooperazione internazionale.

Paragrafo 3 Le traduzioni degli scritti di Alfredo Rocco

Nel 1928 il nome di Alfredo Rocco compare sulla stampa americana ed è causa di un'accesa polemica tra gli emigrati italiani, sostenitori o meno del fascismo⁶¹. Si insinua che la Casa Italiana, istituita presso la Columbia University, abbia fatto propaganda fascista. Nell'accusa assumono importanza decisiva quattro pubblicazioni presentate nella Casa: una di questa è *The political doctrine of fascism* di Alfredo Rocco. La presentazione agli studenti è organizzata dall'Italian Historical Society, la quale si pone come scopo principale quello di promuovere un'intesa tra il popolo italiano e quello americano. Membri della società sono Dino Bigongiarì e Howard R. Marraro, entrambi professori del dipartimento di italiano alla Columbia University⁶².

Il testo recante la firma di Rocco è la traduzione de *La dottrina politica del fascismo*. La traduzione avviene nel 1926 ad opera della rivista mensile «International Conciliation» della «Carnegie Endowment for International Peace»⁶³. Istituita nel 1910, la Carnegie - nome che le deriva dal fondatore,

per la politica cinematografica del regime nel biennio 1933-35, cfr. RUTH BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 118-124 (traduzione dell'edizione originale *Fascist Modernities. Italy, 1922-1945*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2001).

⁶¹ Cfr. BENEDETTA GARZARELLI, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; EMILIO FRANZINA E MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

⁶² Per le informazioni sulla Casa Italiana ringrazio la dott.ssa Elena Bacchin, la quale, per uno studio sugli anni americani di Giuseppe Prezzolini, ha consultato l'archivio della Columbia University e ha rintracciato l'elenco delle pubblicazioni attraverso il quale si accusa la Casa di propaganda fascista: cfr. ELENA BACCHIN, *Prezzolini - L'Italiano [...] utile - in America*, tesi di laurea specialistica in Storia moderna e contemporanea, relatore Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-2006, pp. 199-202.

⁶³ ALFREDO ROCCO, *The political doctrine of fascism*, «International Conciliation», October 1926,

Andrew Carnegie, magnate dell'acciaio – è un'organizzazione privata no profit, che si occupa di promuovere politiche di pace e di cooperazione tra le nazioni. Nell'edizione inglese, al testo del ministro Rocco si affianca la lettera di congratulazioni inviata da Mussolini in occasione del discorso di Perugia⁶⁴:

Caro Rocco,
ho letto or ora il tuo magnifico discorso di Perugia e mi affretto a mandarti la mia parola di plauso. Il tuo è un discorso fondamentale. La dottrina fascista – poiché il Fascismo ha una sua dottrina, ha, cioè, un suo particolare punto di vista su tutte le questioni che affaticano lo spirito contemporaneo – è stata da te prospettata in maniera superba. Bisogna che tutti i fascisti d'Italia leggano il tuo discorso, per trovare in esso, chiaramente riaffermati i capisaldi programmatici del nostro partito e le ragioni per le quali il Fascismo deve combattere tutti gli altri partiti seguendo il metodo della più decisa, razionale, sistematica intransigenza. Solo così il verbo diventa carne e l'idea fatto.
Cordiali saluti.

MUSSOLINI⁶⁵

Inoltre la Carnegie inserisce, come prefazione, uno scritto di Nicholas Murray Butler, rettore della Columbia University. Questi definisce il fascismo

a silent and bloodless revolution which rests upon a body of political principles and seeks to achieve a set of political ideals which, taken together, constitute a new aspect of political philosophy⁶⁶.

Secondo Butler, si era atteso «some systematic and ordered exposition of the political philosophy of Fascism» che, con il discorso di Rocco, aveva avuto «the first authoritative answer»⁶⁷.

Traduttore del testo di Rocco è Dino Bigongiari, professore della Columbia, il quale coinvolge anche Camillo Pellizzi, lettore presso la cattedra di lingua e letteratura italiana della University College of London:

223, pp. 393-415.

⁶⁴ Per il discorso di Perugia cfr. *infra* cap. VI.

⁶⁵ Anche la lettera di Mussolini compare tradotta in lingua inglese. Il testo in italiano, invece, è pubblicato in chiusura dello scritto *La dottrina politica del fascismo*, in *SDP*, III, p. 1115.

⁶⁶ NICHOLAS MURRAY BUTLER, *Preface*, in ALFREDO ROCCO, *The political doctrine of fascism*, «International Conciliation», October 1926, 223, p. 389.

⁶⁷ *Ibidem*.

Carissimo Pellizzi

[...]

La vorrei pregare di un favore. Per la Carnegie ho tradotto il discorso che tenne S.E. Rocco a Perugia l'anno scorso e che sarà pubblicato ufficialmente dalla fondazione. Mi richiedono ampie note bibliografiche specialmente in inglese. Potrebbe lei darmi una lista più o meno completa di quanto crede leggibile (pro e contro) sul soggetto-fascismo? Mi farebbe un vero piacere. Io di buono scritto in inglese non conosco niente.

[...]

Suo devotissimo

D. Bigongiari⁶⁸.

Bigongiari, con l'aiuto di Pellizzi, riesce a raccogliere, in chiusura della traduzione del testo di Rocco, ben sei pagine di bibliografia: i testi scelti in lingua inglese sono addirittura quarantacinque, dei quali, però, una buona parte sono traduzioni di testi italiani, di autori italiani (si va da Benito Mussolini a Giacomo Matteotti, da Francesco Saverio Nitti a Margherita Sarfatti); seguono, poi, i testi in lingua francese (solamente otto, di cui una traduzione dall'italiano de *Il fascismo* di Prezzolini), e altri quarantacinque testi in lingua italiana⁶⁹.

La traduzione per conto della Carnegie ottiene il massimo risalto possibile: distribuito in migliaia di copie, il discorso di Rocco suscita consensi da parte del pubblico americano, ma anche critiche accese⁷⁰. Il 15 febbraio del 1928 il «New York Times» pubblica un articolo dal titolo *Butler bars anti-fascisti*: si accusa il rettore della Columbia University di non interferire volutamente sui programmi filo-mussoliniani delle conferenze sull'Italia contemporanea tenute presso la Casa Italiana. Il «New York Times» ventila addirittura l'ipotesi che Mussolini si stia servendo dell'istituto di cultura italiana per la propria azione di propaganda e spionaggio («propaganda and spying»)⁷¹. Effettivamente un nome come quello di Alfredo Rocco, nel 1928, rimandava sì ad un valente giurista italiano, ma -

⁶⁸ FONDAZIONE UGO SPIRITO, *Fondo Camillo Pellizzi, Corrispondenza*, b. 28, fasc. 30.

⁶⁹ ALFREDO ROCCO, *The political doctrine of fascism*, «International Conciliation», October 1926, 223, pp. 393-415.

⁷⁰ Cfr. GIUSEPPE PREVITALI, *L'Italian Historical Society nell'America del Nord*, «Italiani pel mondo. Rivista mensile illustrata» (diretta da Nicola Sansanelli), 1929, 6-7, pp. 518-520.

⁷¹ *Charge Mussolini wields power here*, «New York Times», 19 March 1928.

soprattutto – all'artefice delle leggi fascistissime, nonché al costruttore del nuovo Stato totalitario. Il testo tradotto, poi, sin dal titolo dimostrava tutta la sua politicità, conforme al volere del regime. Ma è soprattutto la prefazione di Butler a scatenare la polemica: Gaetano Salvemini accusa la Columbia di permettere alla propaganda fascista di accedere agli ambienti universitari americani, non tanto per la scelta di pubblicizzare un testo come quello di Rocco, quanto per la prefazione posta nell'edizione americana. Quella che per Butler è una rivoluzione senza sangue, per Salvemini – invece – è una guerra tra italiani, una guerra civile con delle vittime, come Giacomo Matteotti⁷².

Prezzolini ha ricordato che Rocco, nelle sessioni internazionali presso la SDN, non ha mai adoperato «il gergo del fascismo»⁷³. Invece, quando si è trattato di scegliere quali opere propagandare all'estero, il giurista ha optato per quelle più politiche, nelle quali ha delineato i caratteri propri dello Stato fascista. Un esempio, come si è visto, è la traduzione inglese del discorso di Perugia.

Nel 1931 compare sulla stampa estera un altro scritto di Rocco, questa volta tradotto sia in inglese che in francese. Si tratta de *La trasformazione dello Stato*, stampata a Londra nel 1931, all'interno del volume *What is fascism and why?*⁷⁴. Quest'ultimo testo è la traduzione inglese de *Lo Stato mussoliniano* di Tomaso Sillani⁷⁵. La pubblicazione ha lo scopo, come si legge nell'introduzione, di

⁷² Cfr. SAVERIO BATTENTE, *Cultura giuridica e militanza politica: Alfredo Rocco nel pensiero dei contemporanei (1907-1935)*, «Studi senesi», 3, 2000, p. 539. La polemica tra Gaetano Salvemini e la Columbia University è proseguita fino al secondo dopoguerra: cfr. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., pp. 363-389. Salvemini descrive l'attività fascista negli Stati Uniti nello scritto *Italian Fascist activities in the U.S.*, pubblicato a Washington D.C. per l'«American Council on Public Affairs»; la traduzione in italiano è ora in GAETANO SALVEMINI, *L'Italia vista dall'America*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Milano, Feltrinelli, 1969, I, pp. 21-35.

⁷³ PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, cit., p. 215.

⁷⁴ ALFREDO ROCCO, *The transformation of the State*, in *What is fascism and why?*, edited by Tomaso Sillani, London, Ernest Benn, 1931, pp. 15-29.

⁷⁵ *Lo Stato mussoliniano e le realizzazioni del fascismo nella Nazione*, studi e documenti raccolti e ordinati da Tomaso Sillani, Roma, La rassegna italiana, 1930. Sillani durante la Prima guerra mondiale ha svolto attività irredentistica e di propaganda colonialista, militando nell'associazione Pro Dalmazia. Nel 1918 è tra i fondatori de «La Rassegna Italiana», periodico di politica estera e

dimostrare «the tremendous effort which Italy through the work of Fascism, its laws and the institutions created and perfected by it, has made, and continue to make, in all fields of civil activity»⁷⁶. Nel mostrare al mondo «the new Italy», Sillani inserisce anche lo scritto *The transformation of the State* di Rocco. Leggendolo, però, si nota, sin dal secondo capoverso, che il testo in inglese non è la traduzione del saggio che Rocco ha pubblicato per «La Voce» nel 1927⁷⁷. Prendendo in mano *Lo Stato mussoliniano* di Sillani le cose si chiariscono: quello che è pubblicato da «La rassegna italiana» è il testo scritto da Rocco nel 1925, poi rimaneggiato e pubblicato nel 1930. Sebbene alcuni paragrafi siano ripresi integralmente dall'edizione del 1927, nel 1930 siamo in presenza di un testo diverso. Vi sono due scritti di Rocco con il medesimo titolo. La traduzione inglese, dunque, fa riferimento a *La trasformazione dello Stato* del 1930: Rocco ha, così, la possibilità di presentare quelle modifiche apportate a livello costituzionale che non aveva potuto descrivere nel 1927, come la legge sulle attribuzioni del Gran Consiglio, la riforma elettorale e i Patti Lateranensi. È qui che il giurista fornisce la definizione del PNF:

Fondamentale istituzione del Regime è il Partito, organizzazione eminentemente politica, centro direttivo e propulsivo di ogni altra attività. Il Partito vive la vita del popolo, ne interpreta i sentimenti, lo sorregge nelle difficoltà, ne forma la coscienza civile. Ogni giorno interviene a dare la sua opera disinteressata: qualunque problema nazionale si presenti, il Partito fascista è al suo posto, pronto a guidare il popolo italiano e ad illuminarlo⁷⁸.

Fino ad ora Rocco, infatti, ha affrontato in maniera marginale la natura del PNF, soffermandosi nei propri scritti soprattutto sulle caratteristiche dello Stato e della nazione. Ora, però, il Partito, grazie alla sua legislazione, non si pone più al di fuori dello Stato: diviene fondamentale nella misura in cui si identifica con questo.

coloniale.

⁷⁶ TOMASO SILLANI, *Introduction. Italy as collaborator in world peace*, in *What is fascism and why?*, cit., p. 5.

⁷⁷ Cfr. *infra* cap. VI.

⁷⁸ ALFREDO ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, in *Lo Stato mussoliniano*, cit., p. 19.

Nello scritto del 1930 Rocco fornisce ai lettori italiani, ma anche inglesi e francesi, la propria idea di Stato: lo Stato fascista,

questo blocco granitico nel quale sono fuse tutte le energie e le risorse della nostra gente, è dunque lo Stato di autorità e di forza, ma che ha piena aderenza alle masse, è cioè un vero regime di popolo⁷⁹.

Il giurista in definitiva sente di aver superato l'agnosticismo dello Stato liberale, che aveva creato un vuoto tra le masse e l'organizzazione statale. Ora il popolo aderisce al vero Stato, quello nazionale. Uno Stato forte che, proprio perché tale, non ha paura di cimentarsi nei rapporti internazionali. Per ora pacificamente, «in favore della collaborazione tra i popoli»⁸⁰: come d'altronde dimostrano l'esistenza dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, di quello per la cinematografia educativa, e della Commissione Italiana di Cooperazione Intellettuale, tutti organismi nei quali Rocco ha un ruolo di primo piano.

Paragrafo 4 Premi e riconoscimenti

Fatto allontanare dal Governo, Alfredo Rocco continua ad ottenere comunque numerosi consensi, sia in Italia che all'estero. Anche perché, nonostante non sia più ministro, Rocco non viene messo del tutto in disparte: Mussolini lo nomina immediatamente rettore de «La Sapienza» di Roma, con il compito ben preciso di diffondere nelle aule universitarie della capitale la dottrina del fascismo⁸¹. «In nessuna città, meglio che a Roma, terra e madre del diritto, si potrebbe insegnare il diritto corporativo: nella città in cui esso viene pensato e consacrato negli atti

⁷⁹ ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, ed. , 1930, cit., p. 21.

⁸⁰ ROCCO, *La trasformazione dello Stato*, ed. , 1930, cit., p. 22.

⁸¹ Cfr. *infra* cap. VI.

ufficiali»⁸²; e nessuno potrebbe essere più idoneo a questo compito che l'ex ministro.

Il neo rettore è ricordato per essere stato colui che ha propagandato la dottrina del fascismo anche attraverso delle scelte edilizie ben precise. È durante il suo rettorato, infatti, che è firmata la convezione che porterà – nel giro di soli tre anni – all'inaugurazione della nuova "città universitaria", simbolo di Mussolini, del fascismo e di Roma⁸³:

Le cerimonie sotto il suo rettorato [...] acquistano una sempre maggiore solennità, e soprattutto diventano definitivamente e militarmente fasciste. Per suo volere, dopo quasi cinque secoli, l'Università ha di nuovo il suo gonfalone e il suo antico e rinnovato simbolo. La Milizia fascista, di cui egli porta con orgoglio la divisa di generale, ha avuto, per suo volere, la nuova e bella casermetta destinata ai militi universitari: necessità materiale ma anche simbolo di quel moschetto che, nella nostra guerriera nazione, non può mancare accanto alle biblioteche e alle aule di studio. Anche l'edificio per le "Sale di ritrovo dei professori" e per il Dopolavoro, eleganti sedi per cimentare lo spirito di cameratismo, è stato voluto dal Rocco [...]⁸⁴.

Rocco è ancora una figura importante per il regime e negli ultimi anni della propria vita ottiene numerosi premi e riconoscimenti. Quella più significativa, tra le varie onorificenze di cui è stato insignito, è sicuramente la concessione del titolo di «nobile»: lo ottiene all'indomani della Conciliazione proprio per il ruolo avuto, nell'occasione, come ministro della Giustizia⁸⁵. Per uno come Rocco, proveniente

⁸² SPANO, *L'Università di Roma*, cit., p. XIV.

⁸³ NICOLOSO, *Mussolini architetto*, cit., pp. 178-179 e pp. 169-195 per la figura di Piacentini, progettista della nuova Sapienza.

⁸⁴ SPANO, *L'Università di Roma*, cit., pp. 201-202.

⁸⁵ «Dopo il 1924 e ancor più dopo i Patti lateranensi l'uso dei titoli concessi dal pontefice veniva abitualmente autorizzato con regio decreto e per questa via, invero un po' obliqua, buona parte dell'*establishment* del regime ebbe modo di fare il suo ingresso tra le fila della nobiltà italiana»: GIAN CARLO JOCTEAU, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 83-84. Il titolo di nobile ottenuto da Rocco fu riconosciuto dallo Stato italiano tramite r.d. 21 luglio 1933. Sulla politica nobiliare del Regno d'Italia, con particolare riferimento all'aspetto normativo, cfr. GIORGIO RUMI, *La politica nobiliare del Regno d'Italia 1861-1946*, in *Les noblesses européennes au XIX siècle. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Université de Milan en collaboration avec la Casa de Velásquez (Madrid), le Deutsches historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands Instituut te Rome et l'Osterreichische Akademie der Wissenschaften*, Roma, Ecole française de Rome & Università di Milano, 1998, pp. 577-593.

da una famiglia decisamente benestante, ma pur sempre borghese, fregiarsi del titolo nobiliare deve essere stato vissuto come la dimostrazione della propria ascesa sociale. Divienuto nobile nel luglio del 1933, sposa nello stesso mese, con seconde nozze, la contessa Emma Angelini Paroli⁸⁶.

Altro riconoscimento degno di nota Rocco lo ottiene nel 1934, quando gli è attribuita la laurea *honoris causa* all'Università francese di Nancy. Rocco è il primo italiano ad ottenere tale privilegio e il governo fascista coglie immediatamente l'opportunità di immettere la cerimonia all'interno della propria politica di propaganda all'estero:

[...] La Direzione Generale predetta [direzione generale degli italiani all'estero] soggiunge che, nel momento in cui il Ministero degli Esteri sta efficacemente rinsaldando la nostra propaganda culturale in Francia, la presenza della E.V. a Nancy può essere di efficace aiuto alla nostra migliore penetrazione in quegli ambienti accademici⁸⁷.

Rocco non può non recarsi in Francia: «l'assenza alla cerimonia per quanto motivata da gravi ragioni, potrebbe suscitare una sfavorevole impressione»⁸⁸. Nonostante gli innumerevoli impegni come rettore e come senatore del Regno, il giurista rassicura il console italiano a Parigi del proprio arrivo. Tempo pochi giorni, però, il 30 novembre 1934 Rocco scrive al capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, annunciando di non lasciare l'Italia: «gravi» sono gli impegni che lo costringono a Roma e che gli «impediscono, nel modo più assoluto» di recarsi a Nancy, nonostante le pressioni ricevute dal Governo.

In Francia, al posto di Rocco, è inviato il professor Giorgio Del Vecchio, preside della Facoltà di giurisprudenza a Roma. La cerimonia che si tiene a Nancy mira a

⁸⁶ Cfr. *infra* cap. I.

⁸⁷ ACS, PCM, 1934-1936, fasc. 14.2.2802 «Nancy (Francia) – Cerimonia per la nomina di S.E. Alfredo ROCCO a Dottore honoris causa di quella Università (29-11-1934-XIII)», lettera del capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri ad Alfredo Rocco, datata 24 novembre 1934.

⁸⁸ ACS, PCM, 1934-1936, fasc. 14.2.2802 «Nancy (Francia) – Cerimonia per la nomina di S.E. Alfredo ROCCO a Dottore honoris causa di quella Università (29-11-1934-XIII)», telegramma inviato dal console italiano in Francia, Patrizi, al ministero degli Affari Esteri, in data 13 novembre 1934.

sottolineare la fratellanza esistente tra l'Italia e la Francia, unione consolidatasi durante la Prima guerra mondiale. Il rettore dell'Università di Nancy delinea una presentazione del giurista italiano: è un politico prudente e rinomato («politicien aussi averti que réputé»), che ha avuto una rapida e brillante carriera. Il rettore non si sofferma molto sull'opera giuridica di Rocco; si spende, più che altro, a lodare il ruolo forte e decisivo di Rocco come interventista all'inizio della guerra («le rôle puissant et décisif d'interventionniste»): attraverso la parola, la penna e l'esempio – il mito del Rocco “volontario” di guerra aveva attecchito anche oltre confine – egli ha saputo risvegliare l'anima italiana, «en présence du germanisme envahissant». Oltre ad un nemico comune – la Germania – durante la guerra Francia e Italia avevano riscoperto quella solidarietà latina per la quale avevano combattuto alleate, in difesa di una comune civiltà⁸⁹. «Vous venez d'une patrie [...]» – ricordano i francesi agli italiani – «qui hier encore offrait le sang de ses enfants en union avec celui des enfants de France pour pouvoir assurer au prix d'immenses sacrifices le triomphe de la justice et du droit».

Alle parole del rettore seguono quelle del prof. Del Vecchio: anch'egli utilizza la retorica della guerra, ricordando che Nancy è in Lorena, dove italiani e francesi sono morti fianco a fianco nella guerra. Non può sfuggire quanto l'indulgere – da parte italiana, ma soprattutto francese – sull'eroica guerra combattuta assieme sia da leggersi alla luce della politica internazionale contemporanea: nel 1934 le diplomazie di Italia e Francia sono nel pieno della contrattazione che porterà all'accordo Mussolini-Laval (gennaio 1935), mentre in Germania si va velocemente consolidando la figura di Hitler⁹⁰.

⁸⁹ UNIVERSITÉ DE NANCY, *Fêtes universitaires des 28, 29 et 30 novembre 1934, données à l'occasion de la Séance solennelle de entrée des Facultés du Jubilé universitaire de M. le doyen honoraire F. Gény, et de la nomination au grade de docteur "honoris causa" de M. l'ambassadeur A. de Chlapowski et de M. le ministre A. Rocco*, pp. 16-17.

⁹⁰ Sull'accordo tra l'Italia e la Francia, che ha costituito per Mussolini «un successo politico di primaria grandezza», cfr. DE FELICE, *Mussolini il duce*. I. *Gli anni del consenso*, cit., p. 522 e segg.

Torniamo a Rocco. Ai francesi il giurista aveva addotto motivi lavorativi per la propria assenza. Da altre fonti, tuttavia, sappiamo come egli fosse già da tempo ammalato. Ugo Ojetti, che incontra il giurista a Firenze nel maggio del 1934, così lo ricorda:

Mi sembra molto ammalato il mio caro Rocco: dicono della stessa malattia che ha ucciso Alberto Cecchi, il sangue senza globuli rossi. Aveva il collo da un lato gonfio, ch  quel male gonfia le ghiandole. Ma l'intelligenza era sempre lucida e il parlare accurato e garbato⁹¹.

La leucemia non gli aveva permesso di partire per la Francia, e non gli permetter  nemmeno di ritirare un altro importante premio, il Premio Mussolini, vinto nel 1935. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei dall'11 ottobre 1926, socio nazionale dal 12 dicembre 1929, il 23 aprile 1935 Rocco riceve una lettera dal presidente dell'Accademia d'Italia Guglielmo Marconi, il quale gli comunica la vittoria del premio per le discipline morali e storiche⁹². La cerimonia   prevista per il 29 aprile in Campidoglio, alla presenza del re e del duce. Ma il giorno prima Rocco trasmette un fonogramma a Marconi: per motivi di salute non potr  essere presente. Nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, il socio Francesco Coppola celebra l'accademico Rocco, suo amico e compagno di numerose battaglie politiche e giornalistiche, ora assente dalla scena⁹³.

⁹¹ OJETTI, *I taccuini*, cit., p. 436.

⁹² ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Fondo Reale Accademia d'Italia*, titolo VII «Premi di incoraggiamento e sussidi», b. 2, fasc. 10, s.f. 1 «Rocco. Assegnazione Premio Mussolini 1935», lettera del presidente Guglielmo Marconi ad Alfredo Rocco in data 23 aprile 1935. L'Accademia dei Lincei sar  assorbita dall'Accademia d'Italia nel giugno del 1939. Sulle accademie durante il fascismo, si veda GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 104-120.

⁹³ ARCHIVIO STORICO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Fondo Reale Accademia d'Italia*, titolo VII «Premi di incoraggiamento e sussidi», b. 2, fasc. 10, s.f. 1 «Rocco. Assegnazione Premio Mussolini 1935», bozza del discorso della relazione sul conferimento del Premio Mussolini per le scienze sociali e storiche. La relazione di Coppola   riportata, inoltre, in *Annuario della Reale Accademia d'Italia. VII-VIII-IX, 1934-1937 - XIII-XV*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1938, pp. 367-368. Per il resoconto della cerimonia si veda *La seduta reale dell'Accademia d'Italia per l'assegnazione dei "Premi Mussolini"*, «La Stampa», 29 aprile 1935.

Ed è sempre Francesco Coppola a ricordarlo negli ultimi mesi del 1935 come un uomo stanco, consunto dalla malattia, ma dalla mente ancora lucida:

Ricordo l'ultima volta che egli venne alla redazione di POLITICA, nel '35, qualche mese prima della morte, quando già il suo inesorabile male lo aveva spaventosamente consunto. Aveva salito stentatamente i pochi scalini dell'ammezzato in via Sicilia, sorretto da me (sento ancora il povero braccio scheletrico nella manica ormai troppo ampia), e se ne stava seduto, appoggiato alla grande tavola, stanco e pallido, con rare parole, sinché si trattò, come era necessario, di questioni amministrative. Ma appena si scivolò, come sempre avveniva, alla discussione degli incalzanti avvenimenti politici, [...] egli prese a parlare con sempre più forza e più ardore [...]»⁹⁴.

Alfredo Rocco non supera l'estate del 1935⁹⁵. Al villino ai Parioli, dove si era trasferito da poco con la moglie Emma, lo assistono i familiari, i colleghi universitari, gli uomini del PNF, gli allievi e probabilmente anche i giornalisti, a desumere dalle precise descrizioni della veglia funebre:

La salma del Magnifico Rettore della Università è stata subito trasportata nel suo studio, trasformata in camera ardente. Quattro grandi candelabri in argento, con ceri accesi, sono collocati ai lati del piccolo catafalco. Due suore, in un angolo, recitano le preghiere dei defunti. I fiori dei famigliari e dei parenti sono posti ai piedi della salma. Alcuni studenti, con berretto goliardico, vegliano a turno⁹⁶.

La salma di Alfredo Rocco è stata rivestita della divisa di Console generale della M.V.S.N. e vegliata da Giovani fascisti del Gruppo Parioli con il labaro, al comando di un ufficiale, e da studenti universitari dell'Ateneo di Roma. Essa era esposta stamane nello studio dell'illustre scomparso, al commosso pellegrinaggio di personalità e di autorità⁹⁷.

Rocco è stato un politico, un uomo di governo, ma non ha mai abbandonato l'insegnamento universitario. Era, prima di tutto, un professore e la morte lo coglie nella carica di rettore. Per questo la cerimonia funebre si svolge tutta all'interno dell'Università. La salma, infatti, è trasportata alla Sapienza e deposta nell'Aula Magna, parata a lutto e trasformata in camera ardente. Il tempo è cadenzato dai

⁹⁴ FRANCESCO COPPOLA, *Alfredo Rocco*, «Politica», vol. XLIV, fasc. CXXXV-CXXXVIII, 1940, p. 174.

⁹⁵ Cfr. *La morte a Roma di Alfredo Rocco*, «La Stampa della sera», 28-29 agosto 1935.

⁹⁶ *La morte di S.E. Alfredo Rocco. La notizia comunicata al Re e al Duce*, «La Stampa», 29 agosto 1935.

⁹⁷ *La salma di S.E. Rocco vegliata all'Università di Roma*, «La Stampa», 30 agosto 1935.

turni di guardia dei componenti della Legione universitaria e degli studenti del Guf in camicia nera. Alla vedova, intanto, giungono numerosissimi telegrammi: i primi sono quelli del re e del papa. I funerali – a spese dello Stato – sono tenuti nella chiesa di S. Ivo alla Sapienza; segue il corteo per il centro di Roma, finché la salma giunge al cimitero del Verano⁹⁸. La notizia della morte fa il giro del mondo⁹⁹. In Italia moltissime sono le commemorazioni: da parte delle istituzioni, della politica, del mondo universitario, delle accademie¹⁰⁰. Si utilizzano i nuovi mezzi per la comunicazione di massa preferiti dal regime mussoliniano: l'Istituto Luce riprende ogni minuto del corteo funebre; il ministro Solmi commemora la scomparsa del collega Rocco alla radio¹⁰¹.

Scompare il Guardasigilli del regime: un intellettuale, un fine politico, un diplomatico. Un uomo apparentemente schivo, che non amava i bagni di folla, che – anzi – temeva la massa, fino a disprezzarla. Non si ricordano discorsi di Rocco in

⁹⁸ Cfr. *infra* cap. I. Cfr. ISTITUTO LUCE, *I solenni funerali di Alfredo Rocco*, cit.; *I funerali di Alfredo Rocco a spese dello Stato*, «La Stampa», 31 agosto 1935; *I funerali di S.E. Rocco. Corone dal Re e di Mussolini*, «La Stampa», 1 settembre 1935.

⁹⁹ *Cordoglio di giuristi stranieri per la morte di Alfredo Rocco*, «La Stampa», 2 settembre 1935. Si vedano, inoltre, i telegrammi inviati dalla SDN, raccolti in ARCHIVI UNESCO, ARCHIVI IICI, A.III.2 *Commissione nazionale italiana de Cooperation intellectuelle (1931-1946)*.

¹⁰⁰ Alfredo Rocco è commemorato dal presidente del Senato Luigi Federzoni e dal presidente della Camera Galeazzo Ciano il 10 dicembre 1935; all'Accademia nazionale dei Lincei dal socio Mariano D'Amelio il 19 gennaio 1936 (cfr. *Rendiconti della r. Accademia nazionale dei Lincei*, cit., pp. 85-98). Della sua opera parlano numerose riviste specializzate di diritto: GIUSEPPE VALERI, *Alfredo Rocco*, «Rivista di diritto privato», 1935, 5, pp. 278-279; TULLIO ASCARELLI, *Alfredo Rocco*, «Rivista di diritto civile», 1935, pp. 378-381; CARLO SALTELLI, *Alfredo Rocco*, «Annali di diritto e procedura penale», 1935, pp. 1089-1095 (nel 1935 direttori degli *Annali* sono Arturo Rocco, fratello di Alfredo, Carlo Saltelli, collaboratore di Alfredo Rocco al ministero della Giustizia, e Vincenzo Manzini). Si veda, inoltre, SERGIO PANUNZIO, *Alfredo Rocco*, «Lo Stato», 1936, pp. 69-95; MAURIZIO MARAVIGLIA, *Alfredo Rocco*, «Politica», vol. XLIV, fasc. CXXXV-CXXXVIII, 1940, pp. 161-169, oltre al già citato ricordo di Francesco Coppola (pp. 170-180) e ASQUINI, *Alfredo Rocco*, cit., pp. 2-15. Il direttorio del sindacato avvocati e procuratori di Roma rende omaggio all'illustre estinto collocando, presso il palazzo di Giustizia, un suo busto scoperto in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario della Cassazione (cfr. *Un busto a Rocco e a Scialoja nel Palazzo di Giustizia*, «La Stampa», 26 ottobre 1935; *L'anno giudiziario della Cassazione*, «La Stampa della sera», 29-30 ottobre 1935). Un secondo busto di Rocco sarà inaugurato nella galleria al primo piano di Montecitorio il 28 ottobre 1936.

¹⁰¹ *Alfredo Rocco sarà commemorato alla radio da S.E. Solmi*, «La Stampa», 5 settembre 1935.

pubblico, che non fossero di fronte ad una “piazza” selezionata: i suoi studenti, i nazionalisti, i suoi elettori.

Duro e risoluto nel plasmare la legislazione italiana, ha posto il proprio talento al servizio di Mussolini, ottenendo di veder realizzata la propria idea di Stato forte. Tuttavia, è ricordato come un uomo benevolo da chi l’ha frequentato: Giuliano Vassalli, suo allievo alla Sapienza, ci tiene a farci sapere che tenne l’esame di diritto commerciale con il rettore Rocco, «un insegnante mite e gentile [...] sicuramente non pontificante ma anzi molto alla mano»¹⁰².

Certamente siamo in presenza di un uomo amante della propria materia di studio: nonostante gli impegni governativi, sempre più pressanti, Rocco non abbandonò mai l’insegnamento universitario. E non smise nemmeno la professione: avvocato in un numero sterminato di cause, esercitò fino alla morte, nonostante la malattia¹⁰³. E questo stride con il ricordo di Mussolini di un Rocco a tal punto povero da chiedergli dei soldi per pagarsi un’operazione chirurgica¹⁰⁴.

Difficile riassumere la vita di una persona che è stato tutto questo. Si è cercato di dar luce ai diversi aspetti di un personaggio così poliedrico, vissuto a cavallo tra l’Italia liberale e l’Italia fascista, tenendo sempre in mente quanto la biografia di una persona si accresca di relazioni familiari, professionali, d’amicizia, politiche e di spostamenti, trasferimenti, viaggi, incontri e scontri.

Non mancano le ombre: la mancanza dell’archivio privato dello stesso Rocco, ma anche quello dell’Associazione Nazionale Italiana, organizzazione in cui il giurista investì la propria carriera politica.

L’insoddisfazione archivistica fa sì – ed è giusto che sia così – che la ricerca possa dirsi ancora *in fieri*.

¹⁰² VASSALLI, *Passione politica*, cit., p. 20, nota 10.

¹⁰³ L’ultimo processo in cui compare la figura dell’avvocato Alfredo Rocco è riportato dalla stampa nel maggio del 1935. Si veda *Sentenza del Tribunale di S. Remo nella causa fra Casino e impiegati*, «La Stampa», 16 maggio 1935.

¹⁰⁴ GIULIANO VASSALLI, *Passione politica*, cit., p. 15.

Appendici documentarie

Appendice n. 2

I registri delle lezioni del prof. Alfredo Rocco

Si riportano tre registri compilati Rocco, come esempio degli argomenti da lui trattati, nei suoi diversi corsi, nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova.

Registro delle lezioni di diritto commerciale. Anno accademico 1912-1913

8/11/1912

Nozioni di diritto commerciale

14/11/1912; 15/11/1912

Svolgimento storico del diritto commerciale

18/11/1912

Codice di commercio del 1882, cenni di legislazione comparata

28/11/1912

Atti di commercio fondamentali. La compravendita

29/11/1912

Le imprese

16/12/1912

La scienza del diritto commerciale. Rapporti con le altre scienze sociali e giuridiche

20/12/1912

Assente per incarico pubblico non governativo

10/1/1913

Assente per incarico governativo

Tutto nello Stato

17/2/1913; 20/2/1913; 21/2/1913

Assente per malattia

11/4/1913; 14/4/1913; 17/4/1913

Parte speciale: la cambiale

18/4/1913

Sciopero degli studenti

2/6/1913; 6/6/1913; 7/6/1913

Assente per mansione governativa

7/6/1913

Fine registro

**Registro delle lezioni di diritto amministrativo e scienza
dell'amministrazione.
Anno accademico 1912-1913**

8/11/1912; 9/11/1912

Nozioni di diritto amministrativo. L'amministrazione e le altre funzioni dello Stato

14/11/1912; 15/11/1912

Rapporti del diritto amministrativo con le altre scienze sociali e giuridiche

21/11/1912

Le leggi del Parlamento

28/11/1912; 29/11/1912

I Regolamenti

30/11/1912

Classificazione dei regolamenti

13/12/1912

Il diritto e l'interesse

20/12/1912; 21/12/1912

Assente per prendere parte ai lavori della Commissione di concorso per la cattedra di Diritto Commerciale a Perugia

10/1/1913; 11/1/1913

Assente per prendere parte ai lavori della commissione per il concorso alla cattedra di Procedura Civile a Pavia

17/1/1913; 18/1/1913

I soggetti dei rapporti di Diritto Amministrativo. Persone fisiche e giuridiche

15/2/1913; 20/2/1913; 21/2/1913

Assente per malattia

27/2/1913

La persona giuridica pubblica. Lo Stato

4/4/1913; 5/4/1913

Classificazione delle persone giuridiche pubbliche

10/4/1913

Nascita delle persone giuridiche pubbliche

19/4/1913

Lezione mancata per sciopero degli studenti

16/5/1913

Diritti dei finanziamenti

17/5/1913

Obblighi dei finanziamenti

31/5/1919

Organigramma dell'Amministrazione degli Enti Austriaci

5/6/1913; 6/6/1913; 7/6/1913

Assenze per commissario per il Concorso di cattedra di materie giuridiche al Politecnico di Milano

7/6/1913

Fine registro

**Registro delle lezioni di filosofia del diritto.
Anno accademico 1915-1916¹**

2/12/1915; 3/12/1915

Concetto della filosofia del d. [diritto]

4/12/1915

Nozione del diritto. La società e le norme che regolano la vita sociale

9/12/1915

Le norme religiose e le norme del costume

10/12/1915

Le norme morali

11/12/1915

Le norme giuridiche. L'imperativo giuridico e la sua universalità

16/12/1915

Obbligatorietà delle norme giuridiche e sanzione

17/12/1915

Organo che fa valere la norma. Lo Stato

18/12/1915

Contenuto delle norme giuridiche: gli scopi. Sistema degli scopi: diritto pubblico e privato

20/12/1915; 13/1/1916

Differenziazione del diritto dalle altre norme. Diritto e morale. Teoria separatista. Teoria della contraddizione

14/1/1916; 15/1/1916

Il diritto in senso soggettivo

¹ All'interno di questo registro sono conservati 6 fogli con appunti scritti a mano da Rocco, di difficile lettura. Cfr. *infra* appendice n. 3 per la trascrizione degli appunti.

20/1/1916

Diritto e interesse

21/1/1916; 22/1/1916

Varie specie di diritti

27/1/1916; 28/1/1916

Rapporto giuridico

29/1/1916

Elementi dei rapporti giuridici. Soggetto

4/2/1916

Diritti protestativi. Diritti senza soggetto

5/2/1916; 10/2/1916

Persone fisiche

11/2/1916; 12/2/1916; 17/2/1916

Le persone giuridiche

18/2/1916; 19/2/1916

Gli oggetti del diritto

24/2/1916

I fatti giuridici

25/2/1916

Continua lo stesso argomento. I sog. [soggetti] giuridici

26/2/1916; 11/3/1916; 17/3/1916

La responsabilità

18/3/1916

La realizzazione del diritto. L'auto difesa e l'azione giudiziaria

23/3/1916; 24/3/1916

L'origine del diritto e dello Stato. Il costume primitivo e la giustizia primitiva

25/3/1916

Dalla giustizia primitiva alla giustizia di Stato. Dal costume primitivo al diritto. Specificazione formale e sostanziale del diritto

30/3/1916

Differenziazione del diritto quanto al contenuto. L'epoca divina. La Grecia, Roma, il Medioevo e l'età moderna

31/3/1916

Cause della evoluzione del diritto. La spiegazione antica e quella moderna. La scuola storica. La coscienza sociale come fattore nella evoluzione giuridica

1/4/1916

Cause che determinano la formazione della coscienza giuridica. Cause perturbatrici: le influenze sinistre: false idee; eterogeneità dei fini: interessi individuali e di classe

7/4/1916

Gli interessi di classe nella formazione del diritto. Il materialismo storico

8/4/1916

Evoluzione storica del diritto. Elementi e limiti della evoluzione giuridica

13/4/1916; 14/4/1916

Modi e caratteri della evoluzione giuridica

4/5/1916

Cause della evoluzione giuridica

5/5/1916; 6/5/1916; 11/5/1916

Fattori della evoluzione giuridica

12/5/1916

Il fondamento intrinseco del diritto. Posizione del problema

13/5/1916

Le varie teorie. Il sistema teologico

18/5/1916

Il sistema intuizionista

19/5/1916

Il sistema del contratto sociale

20/5/1916

Sistema del diritto razionale

Appendice n. 3

*Registro, 30-3-1916*¹:

Differenziazione del diritto quanto al contenuto. L'epoca divina. La Grecia, Roma, il Medioevo e l'età moderna

Appunti, foglio 1:

Differenziazione del diritto quanto al contenuto².

a) L'epoca divina di G. B. Vico. Le temiste³.

¹ Si indicherà di seguito *Registro*, seguito dalla *data*, ogni riferimento ad ASUP, *Facoltà di Giurisprudenza, Registro delle lezioni di filosofia del diritto dettate dal Sig. Prof. Alfredo Rocco nell'anno scolastico 1915-1916*. Analogamente, la dicitura *Appunti* rinvia ai sei fogli manoscritti reperiti all'interno di tale Registro. Nella trascrizione degli appunti di norma ho cercato di rispettare le maiuscole e le minuscole, nonché le parentesi, la punteggiatura, i tratti e le numerazioni interne. Le parole interpretate per congettura sono accompagnate da un punto interrogativo racchiuso fra parentesi quadra; quelle che non sono riuscite a leggere – a causa della grafia o per le macchie presenti sulla carta – sono sostituite da [xxx]. Le note esplicative rimandano al testo di Vanni nell'edizione, come si è detto, del 1904. Ho cercato, inoltre, di riprodurre la suddivisione del testo così come è presente negli appunti di Rocco, in modo tale da poter avere, anche visivamente, la scansione degli argomenti trattati. Infine, come titolo di ogni foglio degli appunti, ho riportato l'estratto dal registro delle lezioni, riguardante il tema trattato. La trascrizione di questi appunti e il loro commento sono oggetto del saggio SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco*, cit. Oltre ai registri e agli appunti, è possibile introdurre nel confronto anche un terzo elemento: si tratta della pubblicazione *Appunti di filosofia del diritto*, stampata a Padova dalla Litotipo nel 1918; il testo, sprovvisto di autore nel frontespizio, reca nella prima pagina unicamente «R. Università di Padova». La pubblicazione è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF); sebbene nel catalogo collettivo nazionale SBN il testo sia stato registrato sprovvisto di autore (data consultazione on-line: 11 aprile 2010), nel catalogo cartaceo la "schedina" corrispondente segna come autore proprio Alfredo Rocco. Se si tiene per buono ciò che indica il catalogo cartaceo, quindi, siamo in presenza di una riscrittura di alcune delle lezioni tenute da Alfredo Rocco, raccolte per gli studenti: una sorta di dispensa. Difatti, confrontando il testo presente alla BNCF con gli appunti del a.a. 1915-1916 e con il libro di Vanni, si nota come la maggior parte dei temi trattati siano ricorrenti in tutti e tre i gli scritti.

² VANNI, *Lezioni*, cit., p. 185: «L'origine del diritto, come tutte le origini, rappresenta un processo lungo e graduale, del quale bisogna appunto analizzare i singoli stadii, con quella stessa accuratezza, con cui l'embriogenia osserva le fasi attraverso le quali passa nel suo sviluppo l'embrione. [...] Questo processo di graduale sviluppo può chiamarsi «un processo di differenziazione», nel senso cioè, che ciò che da principio costituisce una massa confusa ed omogenea, a poco a poco si differenzia, si specifica, si distingue».

³ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 200: «C'è nell'evoluzione giuridica una lunga fase, che il Vico ha chiamata epoca *divina*, e che potrebbe anche dirsi l'epoca mitico-poetica del diritto. In questa fase il diritto ha carattere essenzialmente religioso, sia per l'origine, sia per il contenuto. Per l'origine, nel senso che ogni sua norma veniva ritenuta, direttamente o indirettamente, di origine divina. Si credeva che la divinità avesse posta e rivelata la norma, che era così senz'altro un comando sacrale («θεμις» greca, oppure «dharmâ» sanscrito), oppure che avesse ispirato il legislatore ed il giudice, le cui sentenze in Grecia dicevansi *temiste* ispirate cioè dalla dea Temi».

Causa. Obiettivizzazione.

b) Differenziazione: gruppo ariano⁴.

Confusione quanto al contenuto: Grecia: lo Stato etico greco⁵.

Roma: teoria separatista di Jhering⁶: ius e boni mores: bonum aequum
bonum honestum

Giusto: ma solo quanto alla forma: contenuto no.

Censura: honeste vivere⁷.

c) Medio - evo. Concezione medievale della vita⁸.

⁴ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 201: «Questo processo si è attuato in modo speciale nella razza ariana, e segnatamente nel gruppo greco-italico, poi nel gruppo germanico e slavo. È grande gloria della civiltà greco-italica l'aver effettuato, come ha mostrato il *Leist*, la trasformazione del diritto religioso e sacrale in un diritto essenzialmente secolare e civile. [...] Tuttavia, anche quando nella Grecia e in Roma il diritto acquistò carattere civile, esso continuò ad avere in parte un contenuto religioso. In Grecia come a Roma, ma specialmente in Grecia, il diritto continuò ad essere vindice della divinità e ad imporre doveri religiosi».

⁵ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 202: «Questo stato di confusione corrisponde allo spirito che informava il pensiero e lo Stato greco. Nel pensiero greco lo Stato è essenzialmente la fonte e la realizzazione dell' *ethos* [...]».

⁶ *Ibidem*: «Se per la Grecia non c'è alcun dubbio e alcuna discussione, questi sorgono per ciò che riguarda il diritto di Roma. Alcuni infatti, e così lo *Jhering* («*Spirito del diritto romano*», § 28 e seg.), hanno affermato che a Roma fin da principio si sieno distinti nettamente i due campi della morale e del diritto, che una sfera autonoma sia stata riconosciuta al cittadino e sottratta ad ogni intervento da parte dello Stato. In sostegno di questa opinione si ricorda sopra tutto il fatto, che così nel linguaggio, come nel complesso delle istituzioni, si trova una reale distinzione fra lo *ius* da un lato e dall'altro i *boni mores*, i quali consacrano dei doveri non sanciti dal diritto [...]».

⁷ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 202-203: «Tutto ciò è vero, ed è vero soprattutto che un popolo come il romano, che ha avuto un senso giuridico così fine, che ha avuto la più splendida elaborazione tecnica del diritto, ha dovuto fare una qualche distinzione del diritto dalla morale. La distinzione fu fatta però soltanto da un punto di vista *formale* e *tecnico*, non per ciò che riguarda il contenuto che differenzia la norma morale dalla giuridica. E che pel contenuto non si fosse fatta la distinzione, lo prova la istituzione della *censura*. Il censore infatti vigila la condotta del cittadino in tutto ciò che essa ha di più intimo, pone ad esso delle esigenze morali, e le sanziona con la «*nota censoria*», la quale produceva pure certe conseguenze giuridiche: l'esclusione dal Senato, ecc. [...]. Dunque in Roma non si è formata, e non ha quindi potuto riflettersi nelle istituzioni, l'idea che vi sia un lato intimo della vita della persona in cui lo Stato e il diritto non debbano entrare, una sfera insindacabile ed incoercibile. [...] Senza dubbio si trovano nei passi dei giureconsulti, che contengono concetti generali di diritto, certi elementi preziosi accennanti alla distinzione. C'è la distinzione del *bonum aequum* dal *bonum honestum*; [...]. Tuttavia la distinzione non è rigorosa, non è sistematica, e soprattutto non è coerente, tanto che, quando si viene a stabilire i precetti fondamentali del diritto, si pone fra essi anche l'*honeste vivere*, ossia tutta la morale».

⁸ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 203-204: «Arriviamo dunque alla fine dell'antichità classica, senza che il processo di differenziazione delle due specie di norme sia effettuato, per ciò che riguarda il contenuto. Il medioevo continua e ribadisce la confusione e per certi rispetti torna a dare al diritto un contenuto religioso. Il nuovo spirito che informa il pensiero medievale si può riassumere nel concetto, che la vita umana non è altro che una preparazione alla vita oltremondana. Per dirigere

Esplicazione dello spirito di libertà interiore del cristianesimo⁹
Avviene per via dei filosofi della rinascenza e della scuola del diritto naturale

d) Età moderna. Riconoscimento di una sfera interiore insindacabile.

Concetto proprio del diritto oggi: i rapporti esterni: le condizioni della vita in comune.¹⁰

Registro, 31-1-1916:

Cause della evoluzione del diritto. La spiegazione antica e quella moderna. La scuola storica. La coscienza sociale come fattore nella evoluzione giuridica

Appunti, foglio 1:

Cause della evoluzione del diritto.

Fino a tutto il sec. XVIII: opere di alcune persone eminenti: Voltaire

Solo Vico attribuiva all'opera collettiva degli uomini.

Idea ripresa dalla Scuola storica¹¹.

l'uomo alla vita oltremondana, suprema istituzione è la Chiesa, alla quale lo Stato deve prestare il suo braccio secolare divenendo strumento di santificazione delle anime».

⁹ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 203: «Tuttavia bisogna notare che nello spirito del cristianesimo c'era qualcosa che doveva condurre alla distinzione. Il pensiero cristiano è affermazione dell'interiorità che non consente costringimenti esteriori, della spontaneità e dell'indipendenza della coscienza. [...] Il bisogno che si riconoscesse una sfera intima e insindacabile nell'individuo si affermò nel campo delle idee e delle teorie, da un lato come rivendicazione della libertà di pensiero e di coscienza, e da un altro lato, congiunto col primo, come distinzione del diritto dalla morale. Interpreti dell'una e dell'altra furono alcuni filosofi della rinascenza e alcuni scrittori della scuola del diritto naturale» (Vanni cita nell'ordine Giordano Bruno, Benedetto Spinoso, Kant, Fichte).

¹⁰ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 206: «Per quanto i limiti fra diritto e morale si palesino storicamente variabili, il diritto dei popoli più progrediti ha abbandonato il campo della pura interiorità, si limita a regolare i rapporti esterni, a garantire quelle che sono ritenute come le esigenze più indispensabili della vita in comune».

¹¹ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 207-208: «Sino alla fine del secolo XVIII° ha dominato incontrastata l'idea, che le istituzioni umane (diritto, morale, religione, arti, ecc.) fossero dovute a qualche sapiente ritrovato, che fossero l'opera dei così detti fondatori della civiltà, istitutori del genere umano. [...] L'umanità di questa interpretazione ingenua della storia era però rotta dal pensiero del Vico («Scienza nuova»), che riferiva le istituzioni umane, non già alla sapienza riposta di pretesi istitutori del genere umano, sibbene alla sapienza volgare, all'opera collettiva degli uomini. Così il Vico creava la psicologia sociale. [...] Per ciò che più specialmente riguarda il diritto, l'opera è stata continuata dai giuristi della scuola storica di Germania, il cui programma fu delineato dal Savigny [...]. La scuola storica, alla spiegazione dell'origine del diritto che ne faceva un prodotto artificiale dell'arbitrio del legislatore, sostituiva l'idea che il diritto è un prodotto del «*Volksgeist*» (spirito del popolo), è una elaborazione naturale e spontanea della coscienza giuridica nazionale».

Oggi: La psicologia collettiva. La scuola storica e le patrie [?]: Suo errore: non esiste una coscienza sociale distinta dalle individuali: psicologia di menti associate¹².

Influenza reciproca - [xxx] e traspone.

Il diritto si forma per l'opera collettiva e sociale di tutta la società.

- Idee circa la condotta umana: idealità sociali: [*una parola è cancellata*]¹³

- Parte riguardante il diritto: l' opinio iuris : dal sentimento alla volontà.

- Le idealità sociali o convinzioni giuridiche non sono diritto¹⁴.

- Errore della scuola storica.

- Doppio modo di tradurre i sentimenti in volontà. La consuetudine e la legge

Esempio: la vendetta primitiva e il diritto penale vero e proprio

- La corrispondenza tra la norma e il sentimento¹⁵.

¹² VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 209-210: «La scuola storica e i suoi maggiori rappresentanti, il *Savigny* e il *Puchta*, avevano purtroppo mancato di precisione e di rigore; la loro teoria per giunta, oltretutto indeterminata, aveva qualche cosa di trascendente e di mistico. Essi hanno parlato dello spirito del popolo come di un'entità a sé, come di uno spirito distinto da quelli dei singoli componenti il popolo; il che si riduce ad una mera astrazione. [...] Bisogna dunque ritornare sul terreno di un rigoroso realismo. Allora si vede che la coscienza sociale è sì una cosa reale e concreta, ma purché la si intenda debitamente. Come disse il nostro *Cattaneo*, la psicologia sociale non è altro che una psicologia di *menti associate*; e si potrebbe aggiungere, di menti *mutuamente dipendenti*».

¹³ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 210-211: «Bisogna vedere ora più specificatamente com'è che il diritto, al pari della morale, sia il prodotto di un processo psichico collettivo. In ogni comunanza si formano idee e sentimenti dominanti, relativi alla condotta umana e al modo con cui essa deve atteggiarsi; si formano convincimenti comuni, che la condotta debba seguire certi modi e conformarsi a certe norme; idee e convincimenti che, per l'oggetto a cui si riferiscono, debbono dirsi etici, e che l'*Ardigò*, il quale ne ha fatto una profonda analisi nella sua «*Sociologia*», chiama idealità sociali».

¹⁴ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 211: «Devesi però avvertire, che quelle che l'*Ardigò* chiama idealità sociali, e la scuola storica chiamò convinzioni giuridiche, di per sé non sono ancora norme di condotta, non costituiscono un vero diritto. [...] Perché essi possano diventare norme di condotta ed assumere carattere obbligatorio, occorre un processo *esteriore* (ad es. la consuetudine), riconoscibile da certi caratteri formali, mediante il quale il volere superiore al volere dei singoli si *fissa*, si pone, si rende visibile e concreto».

¹⁵ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 212: «Così, ad esempio, nell'istituto della vendetta primitiva si traducono immediatamente i sentimenti e le idee dominanti nella coscienza sociale. Ma quando il diritto penale diventa un'opera tecnica, la coscienza sociale esercita la sua influenza semplicemente nel determinare in modo generico il carattere e, per dir così, il colorito della legislazione, nel senso che una penalità mitigata corrisponde a sentimenti morali più raffinati nel seno della comunità, mentre una penalità crudele corrisponde a sentimenti e costumi affatto diversi. Ma qualunque sia il grado e il modo della sua efficacia, l'influenza della coscienza sociale c'è sempre, nel senso che il diritto riflette i sentimenti e le idee dominanti».

- Limitazioni spirito sentimenti: non la norma brutta¹⁶.

Da che cosa è determinata la coscienza sociale nella produzione dei sentimenti giuridici¹⁷

Osservazione degli effetti vantaggiosi o svantaggiosi di certa condotta

Esempio: il troppo [?] nel senso morale: la composizione in quello giuridico

Funzione storica del diritto : forza organizzatrice: strumento di civiltà.

Registro, 1-4-1916:

Cause che determinano la formazione della coscienza giuridica. Cause perturbatrici: le influenze sinistre: false idee; eterogeneità dei fini: interessi individuali e di classe

Registro, 7-4-1916:

Gli interessi di classe nella formazione del diritto. Il materialismo storico

Appunti, foglio 1:

Errori nella formazione del diritto: le influenze sinistre sulla coscienza sociale¹⁸

¹⁶ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 212-213: «Così la forza vera che un potere regolatore dispiega, esso non l'ha in sé, ma l'attinge nelle masse sottostanti, il che implica un'adesione da parte loro. [...] Anche un potere dispotico ha bisogno di questa forza intima sulla quale fondarsi; il despota è tale e può fare quello che fa perché dai sentimenti dominanti ciò gli viene consentito».

¹⁷ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 213-214: «La società non è un tutto omogeneo, ma si distribuisce in gruppi, che si chiamano le classi sociali. Ad ognuna di queste aderiscono tutti coloro che hanno comunanza d'interessi; e siccome gli interessi sono diversi, abbiamo raggruppamenti e differenziazioni di classi a seconda la varia natura e specie d'interessi. Ora la forza sociale non sempre si distribuisce egualmente fra le diverse classi; ne viene che, nel determinare i sentimenti e le idee che esercitano un'efficacia sulla formazione del diritto, non influiscono sempre nella stessa proporzione tutte le classi, ma è accaduto ed accade che una o alcune classi esercitino un'efficacia maggiore. Quindi [...] bisogna dire che il diritto è un prodotto della coscienza collettiva di una comunità, o per lo meno di quella parte o di quelle parti della comunità che in un dato momento storico rappresentano la forza sociale prevalente».

¹⁸ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 216-217: «La coscienza sociale, senza dubbio, elabora le idealità che danno origine alla morale e al diritto, rispecchiando le necessità della vita, le esigenze della conservazione e dello sviluppo collettivo. Ma nel riflettere queste esigenze, essa non è stata e non ha potuto essere sempre interprete illuminata, imparziale e quindi fedele. [...] Ne deriva che nella sua elaborazione la coscienza sociale è stata offuscata o deviata da quelle che sono state chiamate *influenze sinistre*, ossia da un complesso di cause per le quali non sempre la norma etica e giuridica ha concorso a determinare la conservazione e lo sviluppo collettivo. Quindi non sempre il diritto ha corrisposto a ciò che esigevano realmente le condizioni di questa conservazione e di questo sviluppo».

- 1°) fattore sentimentale a) le false idee e le false credenze
b) la eterogeneità dei fini

2°) interessi materialistici.

Confutazione della teoria del diritto di classe per cui il diritto e lo Stato sono strumenti del predominio di classe¹⁹.

Difetti di metodo: manca l'indagine storica

: puerile perché personifica il fenomeno

giuridico²⁰

Inoltre: l'uomo non agisce sotto l'impulso egoistico

: non è vero storicamente: tutela della persona: diritto

[xxx]: diritto di famiglia²¹

: la classe dominante domina nell'interesse generale

1°) il suo interesse coincide con l'interesse generale

2°) essa sa dare un ordine generale alle relazioni

3°) il predominio di certe classi è precedente [?]

alla relazione [?] di certe speciali condizioni (feudalità)²² [frase scritta a matita]

4°) Se la teoria²³ vale per tutte le società, vuol dire che il predominio della classe è precedente all'incivilimento [frase scritta a matita]

¹⁹ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 219: «[...] pel materialismo storico il diritto è sempre un mezzo del quale le classi dominanti si valgono per tener soggette le classi dominate ed assicurare i propri privilegi; lo Stato è sempre l'ordinamento del dominio di classe o di una certa accomodazione di diverse classi. Quindi né il diritto né lo Stato possono avere di mira scopi di conservazione e di sviluppo collettivo». Vanni, e Rocco, confutano tale teoria.

²⁰ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 220: «Sempre per ciò che riguarda il metodo, bisogna anche osservare che la teoria riproduce in parte il vecchio modo d'interpretare i fatti sociali e storici, che ha prevalso sino alla fine del secolo XVIII°. Più specialmente l'appunto va fatto alla teoria come è stata sviluppata dal *Loria*, il quale rappresenta la morale, il diritto, la costituzione politica, come un'opera intelligente e calcolata dei detentori della proprietà e del potere per assicurare il loro predominio e i loro privilegi».

²¹ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 220-221: «Tutti i fenomeni sociali e tutte le istituzioni umane sono il prodotto di motivi molteplici e vari; troppo complessa cosa è l'anima umana, perché si possa restringerla nelle angustie di una teoria semplicista. Il materialismo storico parte, in sostanza, dall'idea che unico motivo determinante la formazione storica del diritto e dello Stato sia l'interesse particolare di classe. Ma questa è una psicologia monca, la quale implica la negazione di qualunque altro impulso o motore all'infuori dell'egoismo».

²² VANNI, *Lezioni*, cit., p. 225: «Ora è accaduto che, in certi momenti e in certe condizioni di organizzazione sociale, il predominio di alcune classi abbia potuto soddisfare le esigenze di tutta quanta la comunità. Di questo ci offre un esempio caratteristico il regime feudale. [...] Data la struttura della società feudale, il predominio di classe rappresentava l'unica forma possibile di tutela pubblica».

²³ Qui Rocco si riferisca al materialismo storico; Rocco, seguendo Vanni, è convinto che il materialismo storico non possa spiegare il progresso umano.

Registro, 8-4-1916:

Evoluzione storica del diritto. Elementi e limiti della evoluzione giuridica

Appunti, foglio 1:

Evoluzione storica del diritto

Evoluzione giuridica ed evoluzione sociale [frase scritta a matita]

I vari lati dell'evoluzione sociale. Loro connessione

Perché il diritto si evolve e muta?

Perché mutano i fattori del diritto: la coscienza sociale e i bisogni che la determinano

Variazione subiettiva

Variazione obiettiva. Bisogni fissi e variabili

I tipi di organizzazione sociale

[xxx]

Esempio: variazione del diritto

nel tipo gentilizio

Id. nel tipo Statale

Id. nel tipo militare e
industriale *

*I limiti della variabilità del diritto

Legge del Messedaglia. Elementi [xxx]

Elementi che restano [?]²⁴

Registro, 13-4-1916:

Modi e caratteri della evoluzione giuridica

Registro, 14-4-1916:

Contiene lo stesso argomento

Registro, 4-5-1916:

Cause della evoluzione giuridica

Appunti, foglio 2:

Evoluzione giuridica ed astrazione sociale

²⁴ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 232: «Si deve anzitutto avvertire, che nei fenomeni sociali, e quindi anche nel diritto, trova applicazione una legge biologica, illustrata dal *Messedaglia*, la legge per cui gli elementi più essenziali di un organismo sono quelli meno soggetti a variare; ma, quando essi variano, le loro variazioni hanno un'importanza maggiore. Così le parti più essenziali del diritto, quelle che rispondono alle esigenze più imperiose della vita in comune, variano meno; ma, quando variano, implicano una trasformazione profonda nell'organizzazione sociale».

- Cause della evoluzione giuridica: variazione dell'elemento soggettivo (coscienza sociale)
Variazione dell'elemento oggettivo (necessità della vita sociale)
 - a) necessità immanenti
 - b) necessità variabili: forme e tipi di società

Limiti alla variabilità del diritto

Parte invariabile

Parte variabile. Illimitatamente? Scetticismo. "Conditio iuris in infinitum decurrit"

Legge di Messedaglia

Residui di istituzioni tramontate

Modi con cui, nei vari popoli, si compie la evoluzione giuridica

Non c'è una evoluzione identica presso tutti i popoli. Lo si credeva: es: famiglia, proprietà

E' falso.

Il diritto risponde alle condizioni particolari di ciascun popolo. Ha, cioè, carattere nazionale.

La teoria dei protopopoli²⁵

Il Vico: "senza prendere esempio"

La Scuola storica.

Limiti alla teoria della nazionalità del diritto.

- a) Il diritto internazionale. Il diritto commerciale
- b) "la civiltà dativa" di Romagnosi. La ricezione²⁶

Caratteri della evoluzione giuridica.

Il motore psichico e la forma storica o storicità

²⁵ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 235: «Per lungo tempo si è ritenuto che vi fossero dei popoli tipici, o protopopoli, i quali avrebbero elaborato i vari elementi della cultura, per mutuarli poi agli altri popoli; e quindi anche per il diritto s'immaginava una specie di emigrazione o trapiantamento da paese a paese delle istituzioni giuridiche. Contro questa spiegazione, in gran parte fantastica, reagì il Vico («Scienza nuova») il quale affermò in modo assoluto la nazionalità del diritto [...]. Il pensiero del Vico fu poi riprodotto dalla scuola storica dei giuristi tedeschi, che della nazionalità del diritto ha fatto il punto centrale della sua teoria, poiché per essa il diritto è il prodotto dello spirito di un popolo [...]».

²⁶ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 237: «L'incivilimento è subordinato ad una legge di diffusione e d'imitazione: una parte di esso è costituita da quella, che il Romagnosi chiama *civiltà dativa*. Uno degli effetti dell'incivilimento è appunto quello di diminuire nella vita dei popoli, e quindi anche nelle istituzioni giuridiche, gli elementi particolari e nazionali, e di fare prevalere quelli comuni e generali».

- a) Il motore psichico. I fenomeni sociali sono causati dall'attività mentale: la loro modificazione alla modificazione della mente (Vico)
- b) La storicità. La continuità attraverso le generazioni. I lampadofori di Lucrezio²⁷

Conseguenza: elemento riflessivo nella evoluzione

Fase in cui predomina la spontaneità: la consuetudine

Fase della riflessione: legislazione – giurisprudenza;

(inconveniente della consuetudine)²⁸ (la storia dei giuristi)²⁹

Collaborazione della collettività³⁰

Registro, 5-5-1916

Fattori della evoluzione giuridica

Registro, 6-5-1916

Contiene lo stesso argomento

Registro, 11-5-1916

Contiene lo stesso argomento

Appunti, foglio 2:

Fattori dell'evoluzione giuridica

Sono gli stessi della evoluzione sociale in genere più alcune cause specifiche

Principi metodologici da fissare: 1° complessità dei fenomeni sociali: molteplicità e combinazione di cause

2° sopravvenienza continua di nuove cause:

fattori naturali e storici

²⁷ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 238: «E' in virtù della tradizione che ogni generazione non ricomincia da capo il lavoro della cultura, ma si giova di tutta l'opera delle generazioni antecedenti, riprendendola dove esse l'hanno lasciata. Lucrezio l'ha rappresentata con la splendida imagine dei corridori del circo "et quasi cursores vitaia lampada tradunt"».

²⁸ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 240: «Quando la vita sociale si fa complessa e più numerosi e varii divengono i rapporti da regolare, si comincia a sentire l'imperfezione della consuetudine, la quale presenta il difetto dell'incertezza e dell'imprecisione, tantochè per applicarla bisogna cominciare dall'accertarne l'esistenza. Essa è per sua natura un "ius incertum"».

²⁹ *Ibidem*: «La formazione di una classe speciale di giuristi è anch'essa il prodotto del progresso storico. In tutte le sue manifestazioni, non soltanto in quella economica, la vita sociale presenta per sua caratteristica e per sua legge la divisione del lavoro. Questo processo di specializzazione si attua anche nel campo della formazione del diritto; e sorge una classe depositaria ed interprete del diritto stesso».

³⁰ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 242: «Ma il concetto dello sviluppo organico diventa falso, se per esso s'intende la evoluzione sociale e giuridica come qualche cosa che si faccia da sé, per un moto spontaneo ed incosciente delle cose. Il diritto, al pari di ogni altro elemento di cultura, non si fa da sé, ma abbisogna dell'attività mentale, che è motrice della evoluzione giuridica, come di tutta quanta la evoluzione sociale».

3° cause mediate ed immediate: es. la popolazione³¹

Enumerazione dei fattori

1° fattori fisici

2° fattori antropologici: costituzione fisica positiva.

razze

3° fattori sociali. Condizioni demografiche. Religione.

Moralità. Condizioni economiche.

Costituzione politica e militare.

Rapporti e contatti con altri popoli³².

Difficoltà della ricerca analitica e sintetica del modo con cui hanno operato sulle varie istituzioni senza questi fattori

Solo principi generali³³.

1° il consensus dei fenomeni sociali³⁴.

2° oltre la causalità esterna data dai fattori su ricordati vi è una causalità interna: la forza di [xxx] logica del diritto³⁵

³¹ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 244: «[...] il fattore della popolazione ha influito direttamente come motivo di quelle leggi, che hanno cercato di provocare l'aumento della popolazione stessa. Ma molto più importante è l'influenza che la popolazione ha esercitato su tutta quanta la struttura sociale, sulla costituzione economica, e quindi, di riflesso, sul diritto».

³² Per Vanni i fattori sociali sono i seguenti: condizioni demografiche; carattere nazionale; religione e credenze; morale e costume; stato intellettuale e cultura; costituzione economica; ordinamento delle classi; costituzione politica e militare; contatti e rapporti fra popoli (cfr. VANNI, *Lezioni*, cit., p. 245).

³³ *Ibidem*: «[...] allo stato attuale degli studi sociali, e più specialmente degli studi comparati di diritto, una teorica compiuta e sistematica, fondata sopra un rigoroso processo induttivo, non è ancora possibile. È però possibile, ed anche necessario, di ricavare certi principii generali, i quali valgono a meglio caratterizzare la evoluzione giuridica».

³⁴ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 245-246: «Dalla stessa enumerazione testè compiuta dei fattori sociali della evoluzione giuridica si rileva, che tutti gli elementi della cultura, tutti gli altri prodotti sociali (religione, morale, economia, ordinamento delle classi, ecc.) esercitano un'efficacia sopra il diritto. Ciò significa che vi è un intimo rapporto fra il diritto e tutte le altre parti della fenomenologia sociale; ciò significa che il diritto varia in funzione di tutto il sistema sociale. Questa induzione, di un'importanza veramente capitale, noi la dobbiamo alle geniali vedute della scuola storica, la quale comprese che il diritto è uno degli elementi della vita di un popolo, disgiunto solo apparentemente (come diceva il *Savigny*) dalle altre manifestazioni dello spirito del popolo [...]».

³⁵ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 247: «I rapporti sociali ed i bisogni della vita determinano senza dubbio il contenuto del diritto; ma, perché la norma si formi, occorre anche un'attività mentale, la quale in un certo stadio di sviluppo acquista [...] i caratteri di un lavoro logico, di un'opera tecnica. Ne viene che, una volta formatosi un complesso di norme giuridiche, esso si rende indipendente dalla causalità sociale che l'ha determinato, e, animato dalla logica propria della tecnica giuridica, svolge ulteriori conseguenze da principii già stabiliti».

[la seconda facciata di questo foglio ha in alto a sinistra un appunto:
"Il Comitato pertanto si propone:
1°: di"]

Registro, 12-5-1916

Il fondamento intrinseco del diritto. Posizione del problema

Registro, 13-5-1916

Le varie teorie. Il sistema teologico

Appunti, foglio 3:

Fondamento intrinseco del diritto

Ciò che abbiamo fatto finora: il diritto come è e come si è formato.

Nuovo problema: il fondamento intrinseco del diritto.

L'idea della giustizia. Come sorge

Perché obbliga il diritto?

Vari sistemi etico-giuridici. Soluzione affermativa e negativa³⁶.

Soluzioni affermativa: sistemi teologico - intuizionista - diritto naturale - diritto razionale - diritto razionale e storico

soluzioni negative: realismo - storicismo - positivismo.

Sistema utilitario³⁷

A) Sistema teologico - Dato da Dio - patristica e scolastica. Opposizioni:
Bacone e Grozio - Scuola teologizzante. Stahl³⁸. L'utilitarismo teologico³⁹.

³⁶ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 269: «Le soluzioni affermativa hanno ammesso che v'è un principio di giustizia superiore al puro fatto della prescrizione e indipendente dall'autorità; le soluzioni negative invece restano paghe del fatto dell'esistenza del diritto, ritengono cioè che il diritto è giustificato per ciò solo che esiste».

³⁷ *Ibidem*: «C'è poi un sistema che sta a sé, poiché non nega l'esistenza di un principio di giustizia, ma assevera che la giustizia non è altro che l'utilità: è il *sistema utilitario*».

³⁸ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 270-271: «[...] insieme colla reazione politica all'opera della rivoluzione francese, si effettuò anche una reazione al razionalismo, e si ebbe una rifioritura dell'idea teologica [...] che ebbe rappresentanti in Francia ed in Germania, e che è stata detta scuola teologizzante. L'espressione più alta e filosofica di questo ritorno al concetto teologico la si ebbe nello Stahl («*Filosofia del diritto fondata sulla intuizione cristiana*»), il quale, sebbene non ammetta altro diritto che il diritto positivo e storico, e quindi appartenga sotto questo punto di vista allo storicismo, afferma nel tempo stesso l'esigenza che il diritto corrisponda all'ordinamento divino del mondo».

³⁹ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 271: «L'idea teologica si è combinata anche con altri sistemi, e specialmente in Inghilterra con la teoria utilitaria. Troviamo colà quello che è stato detto l'utilitarismo teologico, secondo cui il diritto deriva dalla volontà di Dio, e di questa segno ed indice è l'utilità, in quanto Dio vuole il bene delle sue creature».

Critica. Prima fase: fine a [xxx] importanza universo: Platone e l'Eutifrone⁴⁰
Anche nel medio-evo: stessa evoluzione. La beatitudine divina e la beatitudine aeterna⁴¹
Ulteriore progresso in Leibniz: il diritto deriva non dalla volontà di Dio ma dalla sua essenza

Registro, 18-5-1916
Il sistema intuizionista
Registro, 19-5-1916
Il sistema del contratto sociale

Appunti, foglio 4:

Sistema intuizionista

La rivelazione intima nella coscienza fonte del giusto
Due forme: a) idee innate. L'idea del giusto è in noi.
b) forme speciali di conoscenza
ius in corde scriptum (S. Paolo)

Critica: l'idea del giusto dovrebbe essere immediata e universale ciò che non è

Sistema del diritto naturale

Concetto fondamentale.

Lo stato di natura.

Origini. La natura come fonte di diritto in Grecia (nomos e fisis)

Aristotele (giusto per legge / nomikòn dicaion)
e giusto per natura / (fusicòn dicaion)

In Roma: ius naturale

⁴⁰ VANNI, *Lezioni*, cit., pp. 271-272: «Nella sua prima forma il sistema teologico si rappresenta l'etica e il diritto come una *impositio numinis*, ossia un comando divino: quindi ciò che è buono e giusto è tale semplicemente perché Dio lo ha voluto. Questa concezione si è dovuta trovare in contrasto con la distinzione effettuata nella coscienza sociale fra l'idea della giustizia e quella della legalità. [...] Il contrasto fra le due forme è stato in Grecia stupendamente ritratto in uno dei dialoghi di *Platone, l'Eutifrone* [...]».

⁴¹ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 272: «Nella stessa filosofia scolastica si riscontrano due correnti. L'una rappresenta la prima fase del sistema teologico, ed afferma che il buono e il giusto è tale perché è voluto da Dio, che non c'è nessuna ragione del volere divino. L'altra non considera la volontà divina come indeterminata, cerca una ragione intrinseca del bene e della giustizia, al di sopra della legge divina pone la «*lex aeterna*» [...]».

Dal sec. XVII, XVIII: giusnaturalismo: Hobbes, Locke, Spinoza, Pufendorff, Leibniz, Wolf, Rousseau

Concetto comune a tutti: il diritto di natura e lo stato di natura: il contratto sociale: motivi: Grozio (istinto sociologo) [?]

Hobbes (bellum omnium contra omnes)

Il diritto naturale e il positivo: tendenza affermare diritti inalienabili

Decadenza del diritto naturale: in due sensi

Critica . Critica dello stato di natura e del contratto sociale.

Perché è errata questa idea.

Il contrasto fra il diritto e la coscienza sociale

Critica dell'idea di diritto in senso naturale

Comparazione tra legge fondamentale e legge naturale⁴²

Registro, 20-5-1916

Sistema del diritto razionale

Appunti, foglio 5:

Sistema del diritto razionale

Concetto fondamentale: diritto diverso e superiore al diritto positivo.

Derivazione e perfezionamento della teoria del diritto naturale.

Idea: il diritto è un prodotto della ragione: una elaborazione logica: differenza con l'intuizionismo.

Ciò che la mente umana ha dedotto come principio di giustizia è diritto.

Il diritto razionale e il positivo. Necessità e universalità del diritto razionale.

Sviluppo storico. Sua connessione col razionalismo.

Origini del razionalismo. Dogmatismo e razionalismo⁴³.

⁴² Icilio Vanni così riassume a p. 283: «Quello che c'è di vero nella dottrina del diritto naturale è dunque soltanto il pensiero di un fondamento intrinseco del diritto nella natura stessa delle cose. Falsa è la deduzione ulteriore, che vi sia un diritto diverso dal positivo, un diritto che l'esperienza non ci offre come realtà».

⁴³ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 284: «[...] in tutto il periodo medievale aveva prevalso un altro indirizzo di pensiero, il *dogmatismo*, il quale riponeva il criterio del vero nell'autorità quale si affermava nei dommi o nei pronunciati delle scuole, dove regnava sovrano il famoso «*ipse dixit*». All'autorità e alla tradizione il razionalismo contrapponeva la ragione, la quale fornisce criterio del vero: vero è ciò che è logicamente necessario».

Nozione del razionalismo. La ragione non solo strumento per conoscere il vero, ma origine del vero. Lo Stahl e l'immagine dell'occhio che fa la luce. Il principio cartesiano: "cogito ergo sum".

Il diritto naturale e il razionalismo. Affinità e divergenze: la natura umana è un dato dell'esperienza.

Passaggio dal diritto naturale al razionale per opera di Emanuele Kant.

Concetto di Kant: l'etica è costituita da cognizioni a priori: quindi l'etica è una metafisica dei costumi. La ragion pura dà legge al volere: il volere è volere razionale.

Il principio etico di Kant: agisci in modo che la massima della tua condotta siano elevate a principio di legislazione universale.

La legge etica parte dalla ragione con gli imperativi categorici assoluti, diversi dagli imperativi ipotetici, relativi.

La legge etica non si propone la realizzazione di scopi nella vita: unico suo fine è la volontà e la sua libertà, la ragione vuole che la volontà resti libera.

Due campi della libertà del volere: campo interno (morale); campo esterno (diritto).

Nel campo morale la volontà per essere autonoma deve essere determinata dal rispetto alla legge: il motivo dell'azione viene elevato a supremo dovere.

Per il fatto della convivenza occorre la limitazione degli arbitri: qui non si eleva più a dovere il motivo: quindi vi è coercibilità (diritto).

Appunti, foglio 6:

Donde la definizione del diritto: insieme delle condizioni per cui l'arbitrio degli uni consente con quello degli altri sotto una legge universale di libertà.

Il diritto dunque è legge della universale libertà.

La stessa idea in Fichte.

Stahl e le esigenze del diritto⁴⁴

Critica. Etica senza contenuto è puramente formale.

Diritto senza contenuto

Difetto: il soggettivismo rende le idee realtà concrete

⁴⁴ VANNI, *Lezioni*, cit., p. 288: «Fra le trasformazioni subite, di una soprattutto preme tener conto, perché segna un fatto notevole nella storia del pensiero filosofico-giuridico. Era naturale che qualcuno dovesse opporre, che il pensiero non può di per sé produrre il diritto, che il diritto è soltanto positivo. E fu appunto questo che oppose lo *Stahl*».

Appendice n. 4

Politica

Rivista diretta da FRANCESCO COPPOLA e ALFREDO ROCCO

Anno I - volume I

Fascicolo I (15 dicembre 1918)

- *Manifesto* di Politica

Articoli di dottrina

- *Roma antica e il diritto nostro* di Silvio Perozzi
- *Politica e filosofia* di Giovanni Gentile

I problemi della pace:

- *La pace italiana* di Francesco Coppola
- *Il problema dell'Austria* di Alessandro Dudan
- *Fiume* di Armando Hodnig
- *La Dalmazia* di Riccardo Forster
- *Spalato* di Attilio Tamaro
- *L'Asia Minore*
- *L'Africa e lo Yemen*
- *Ferro, carbone e navi* di Edwin Cerio

Rassegne:

- *La situazione economica (Fatti e tendenze generali)* di Ettore Alasia
- *Politica finanziaria* di A. R. [Alfredo Rocco]
- *Rivista critica della stampa - Politica*

Fascicolo II (19 gennaio 1919)

Articoli di dottrina:

- *Il mito democratico e l'imperialismo* di Francesco Coppola
- *Mazzini* di Giovanni Gentile
- *Postille politiche* di Benedetto Croce

I problemi della pace:

- *Dalla vecchia alla nuova Italia* di Alfredo Rocco
- *Europa e Italia* di Francesco Coppola

- *Dalmazia e Jugoslavia* di Attilio Tamaro
- *Il necessario impero d'oltremare* di C. A. Rosselli

Nota:

- *Il diritto dell'Italia su Rodi e su Smirne riconosciuto da Venizelos* di F. C. [Francesco Coppola]

Rassegne:

- *La situazione economica. (Finanza e ricchezza d'Italia alla fine della guerra)* di Ettore Alasia

Fascicolo III (1 marzo 1919)

Articoli di dottrina:

- *Cause apparenti delle guerre* di Corrado Gini
- *Ciò che è vivo di Mazzini* di Giovanni Gentile

I problemi della pace:

- *La Conferenza di Parigi* di Francesco Coppola
- *Mentre non si fa la pace* di Alfredo Rocco
- *Balcanesimo croato in Dalmazia* di Riccardo Forster
- *Un precedente storico* di Tommaso Fittoni
- *E Spalato?* di Attilio Tamaro
- *Il necessario impero d'oltremare* di F. S. Caroselli
- *L'identità di guerra* di Costantino Bresciani-Turroni

Rassegne:

- *La situazione economica (La portata e la liquidità della crisi attuale)* di Ettore Alasia

Anno I - volume II

Fascicolo I (24 aprile 1919)

- *Sindacati e Ricostruzione* di Filippo Carli
- *Il realismo politico di Gioberti (I)* di Giovanni Gentile
- *Azione politica e coscienza morale* di Antonio Aliotta
- *Postille politiche* di Benedetto Croce
- *La Conferenza e la Storia* di Francesco Coppola
- *Il momento economico e sociale* di Alfredo Rocco
- *La fase asiatica* di Beniamino de Ritis

Appendice n. 4

- *Il necessario impero d'oltremare* di F. R. Caroselli
- *Gli italiani in Tunisia* di Tenax
- *Confine naturale* di Paolo Vinassa
- *Navi e carbone* di Edwin Cerio
- *La situazione economica. La politica economica dello Stato all'interno ed all'estero* di Ettore Alasia
- *La penetrazione in Cina* di G. A. Bena
- *Politica coloniale* di Orazio Pedrazzi

Fascicolo II (maggio 1919)

- *Il realismo politico di Gioberti (II)* di Giovanni Gentile
- *Nazione, Stato e Popolo* di Antonio Pagano
- *La classificazione degli Stati* di Luigi Amoroso
- *Lo Stato e l'economia* di Gino Arias
- *Accademia sinistra* di Francesco Coppola
- *Riflessi interni* di Alfredo Rocco
- *Da Washington al wilsonismo* di Leonardo Visetti
- *Smirne* di A.R. [Alfredo Rocco]
- *Ancora sugli italiani in Tunisia* di Tenax
- *La situazione economica: le clausole economiche della pace imposta alla Germania e l'interesse italiano* di Ettore Alasia
- *Politica coloniale* di Orazio Pedrazzi

Fascicolo III (giugno 1919)

- *Concezione organica dello Stato* di Antonio Cicu
- *Lo Stato in Machiavelli* di Francesco Ercole
- *Vico e Giannone* di Guido de Ruggiero
- *Nuova fase* di Francesco Coppola
- *Il bacino di Klagenfurt* di Corrado Zoli
- *Pace libica e pace coloniale* di F. S. Caroselli
- *La situazione economica: Il regime dei prezzi-valori e l'assestamento dell'economia nazionale* di Mario Ratto
- *Gli alleati di Wilson* di Leonardo Vitetti
- *Note sulla questione valacca*
- *I greci in Asia Minore*

Anno I - volume III

Fascicolo I

- *La crisi morale* di Giovanni Gentile
- *Postille politiche* di Benedetto Croce
- *L'Ottava Armata a Vittorio Veneto* del Generale Dante Formentini
- *Politica orientale* di Francesco Coppola
- *L'impotenza jugoslava* di Attilio Tamaro
- *La ratifica francese* di Roberto Cantalupo
- *La Spagna, la guerra e l'Italia* di Francesco Coppola
- *La situazione economica* di Mario Ratto
- *Il porto di Trieste e l'Austria tedesca* del Maggiore Guido Corni
- *I serbi in Albania*

Fascicolo II

- *Teorie sulle cause delle guerre* di Corrado Gini
- *Economia e legislazione* di Guido De Ruggiero
- *Il crollo della pace* di Francesco Coppola
- *Politica con l'America* di Leonardo Vitetti
- *L'Ottava Armata a Vittorio Veneto (II)* del Generale Dante Formentini
- *La situazione economica* di Mario Ratto
- *Il bacino carbonifero di Eraclea* dell'ing. Goffredo Morchetti
- *Lealismo jugoslavo*

Fascicolo III

- *Il mito del trattato* di Silvio Perozzi
- *La nazionalità della scuola* di Giovanni Gentile
- *I nostri alleati di Europa* di Francesco Coppola
- *Ritorni al medioevo* di Alfredo Rocco
- *L'Italia tradita nell'Adriatico* di Attilio Tamaro
- *Le elezioni francesi* di Roberto Cantalupo
- *L'armistizio di Villa Giusti* di Corrado Zoli
- *La situazione economica* di Mario Ratto
- *L'Italia a Costantinopoli*
- *Note sulla economia ceco-slovacca* di Umberto Nani

Anno II - volume IV

Fascicolo X

- *Il problema religioso della politica italiana* di Giovanni Gentile
- *L'individualità nazionale del pensiero* di Antonio Aliotta
- *Il convegno di Londra* di Francesco Coppola
- *La Francia e il Vaticano* di Spectator
- *Tangeri* di Roberto Cantalupo
- *L'armistizio di Villa Giusti (II)* di Corrado Zoli
- *L'equilibrio delle nazioni* di Federico Flora
- *I cambi e la valuta* di Mario Ratto
- *Il petrolio della Galizia* di Guido Corni
- *Documenti albanesi*
- *Le trattative per un'alleanza franco-jugoslava*
- *Il mito del trattato (lettera)* di Silvio Perozzi

Fascicolo XI/XII

- *Realismo e fatalismo politico* di Giovanni Gentile
- *Socialismo e commercio estero* di Maffeo Pantaleoni
- *L'Intesa è finita* di Francesco Coppola
- *L'imperialismo francese e la ripresa col Vaticano* di Spectator
- *L'armistizio di Villa Giusti (III)* di Corrado Zoli
- *Raccolta di documenti della questione adriatica* ordinata da Attilio Tamaro

Anno II - volume V

Fascicolo XIII

- *La crisi del concetto di Stato* di Antonio Pagano
- *Una causa della crisi italiana* di Maffeo Pantaleoni
- *La battaglia del Piave* di Corrado Zoli
- *La «pace» con la Turchia* di Francesco Coppola
- *L'Albania* di F. C.
- *La disperata reazione turca* di Ahmed Rustem bey
- *La rivolta degli Egiziani* di Roberto Cantalupo
- *Grano e consumi* di Mario Ratto
- *Bibliografia*

Fascicolo XIV

- *Il socialismo e la scienza* di Silvio Perozzi
- *Economia e legislazione* di Guido De Ruggiero
- *La crisi della vittoria* di Francesco Coppola
- *L'affare del Montenegro* di Attilio Tamaro
- *Postilla balcanica* di A.T. [Attilio Tamaro]
- *L'insurrezione albanese* di Corrado Zoli
- *L'indipendenza dell'Albania* di F.C. [Francesco Coppola]
- *L'Inghilterra a Spa* di Leonardo Vitetti
- *La politica estera di Millerand* di Roberto Cantalupo
- *La marina jugoslava* di Oscar Randi
- *Bibliografia*

Fascicolo XV

- *I sindacati e lo Stato* di Oreste Ranelletti
- *Il manicomio monetario* di Maffeo Pantaleoni
- *Si riaccende la guerra* di Francesco Coppola
- *Il conflitto adriatico nel quadro balcanico* di Attilio Tamaro
- *Il moto insurrezionale albanese* di Corrado Zoli
- *I nuovi accordi per la Tunisia* di Cesare Tumedei
- *IDRA. La città del mercurio e del cinabro* di Giulio Simoncelli
- *Una nota di Tittoni agli Alleati*
- *I fatti politici del luglio 1920*

Anno II - volume VI

Fascicoli XVI/XVII

- *L'etica di Machiavelli* di Francesco Ercole
- *L'idea italiana nella repubblica partenopea* di Guido De Ruggiero
- *Il diritto e il dovere della guerra* di Edoardo Piva
- *La necessità della dittatura* di Attilio Tamaro
- *Due anni di occupazione in Dalmazia* di Luigi Federzoni
- *Viaggio nel Levante* di Francesco Coppola
- *La liquidazione albanese* di Corrado Zoli
- *La borghesia di Parigi a Spa* di Roberto Cantalupo
- *I nuovi accordi per la Tunisia (II)* di Cesare Tumedei
- *Il processo d'un idealista croato* di Oscar Randi

- *Le banche e la confisca dei sopraprofiti* di Mario Ratto
- *I fatti politici dell'agosto e del settembre 1920*
- *Bibliografia*

Fascicolo XVIII

- *La lotta delle classi alla fine del Medio Evo* di Francesco Ercole
- *La «pace» adriatica* di Francesco Coppola
- *Il trattato di Rapallo* di Attilio Tamaro
- *La restaurazione repubblicana negli Stati Uniti* di Leonardo Vitetti
- *Viaggio nel Levante (II)* di Francesco Coppola
- *L'esame di Stato e la libertà della scuola* di Italo Ravich
- *I nuovi accordi per la Tunisia (III)* di Cesare Tumedei
- *I fatti politici dell'ottobre 1920*

Anno III - volume VII

Fascicolo XIX

- *Crisi dello Stato e Sindacati* di Alfredo Rocco
- *L'Idea italiana nella Repubblica Partenopea* di Guido De Ruggiero
- *La crisi orientale e l'Italia* di Francesco Coppola
- *Il trattato insanguinato* di Roberto Forges Davanzati
- *La tragedia dalmata* di Attilio Tamaro
- *Negoziati albanesi* di Leonardo Vitetti
- *La crisi franco-britannica* di Roberto Cantalupo
- *La costituente jugoslava* di Oscar Randi
- *I fatti del novembre - dicembre 1920*

Fascicolo XX

- *Il più grande Risorgimento* di Francesco Coppola
- *L'agonia della vecchia Italia* di Maurizio Maraviglia
- *L'alleanza con gli Slavi* di Attilio Tamaro
- *L'Ungheria e la politica italiana* di Gubello Mèmmoli
- *Briand e il Trattato* di Roberto Cantalupo
- *La politica orientale dell'Inghilterra* di Leonardo Vitetti
- *La lettera del Papa per l'Austria* di Spectator
- *La riforma dell'Alto Comando* di Corrado Zoli

Tutto nello Stato

- *Italia e «Tirolo»* di Lamberto Cesarini Sforza
- *Le sedute segrete della Camera dopo Caporetto*
- *Venezelos e l'Italia nel 1917* di F.C. [Francesco Coppola]
- *La stampa straniera* di U.d'A. [Ugo d'Andrea]
- *I fatti politici del gennaio 1921*

Fascicolo XXI

- *Il crollo operaio delle industrie* di Maffeo Pantaleoni
- *La Conferenza di Londra* di Francesco Coppola
- *Porto Barros alla Camera* di Luigi Federzoni
- *La Cecoslovacchia e l'Italia* di Attilio Tamaro
- *La politica francese nel Levante* di Roberto Cantalupo
- *I nuovi accordi per la Tunisia (IV parte)* di Cesare Tumedei
- *Le sedute segrete alla Camera dopo Caporetto (II parte)*
- *I libri [...]*
- *I fatti politici del febbraio 1921*

Volume VIII

Fascicoli XXII e XXIII

- *La difesa dello Stato nel Machiavelli* di Francesco Ercole
- *Falsa primavera italica* di Maffeo Pantaleoni
- *L'Ungheria e gli Asburgo* di Attilio Tamaro
- *Polemica asburgica* di Francesco Coppola
- *Gli eredi dell'Austria* di F.S. D'Ayala
- *La politica estera di Harding* di Leonardo Vitetti
- *Pericoli della vittoria kemalista* di Roberto Cantalupo
- *La battaglia di Adua* di Corrado Zoli
- *Il Canton Ticino* di Orazio Pedrazzi
- *I libri [...]*
- *I fatti politici del marzo 1921 e dell'aprile 1921*

Fascicolo XXIV

- *Autocritica nazionale* di Silvio Perozzi
- *Dalla neutralità alla Guerra* di Vincenzo Morello
- *La terza fase della pace* di Francesco Coppola

- *L'applicazione del Trattato di Rapallo* di Attilio Tamaro
- *I nostri rapporti con gli Stati Uniti* di Leonardo Vitetti
- *L'Alta Slesia e le potenze* di Roberto Cantalupo
- *Cadorna (parte prima)* di Centurio
- *I libri* [...]
- *I fatti politici del maggio 1921*

Anno III - volume IX

Fascicolo XXV

- *L'idea del dovere e l'idea del diritto* di Antonio Cicu
- *Dalla rivoluzione alla collaborazione* di Maurizio Maraviglia
- *Nuova politica per il levante* di Francesco Coppola
- *Il libro verde adriatico* di Attilio Tamaro
- *Documenti inediti* di Antonio Cippico
- *L'alleanza anglo-giapponese* di Leonardo Vitetti
- *Italia e Vaticano* di Roberto Cantalupo
- *Cadorna (parte seconda)* di Centurio
- *I fatti politici del giugno 1921*

Anno III - volume IX

Fascicolo XXVI-XXVII

- *Dante e Machiavelli* di Francesco Ercole
- *Il P.P.I. alla vigilia del terzo congresso* di Luigi Federzoni
- *La Conferenza di Parigi* di Francesco Coppola
- *L'Alto Adige e la politica tedesca* di Leonardo Vitetti
- *L'Albania e le Potenze* di Roberto Cantalupo
- *La Spagna nel Marocco* di Amedeo Ponzzone
- *I partiti politici in Germania* di Cesare Tumedei
- *L'avvenire di Rodi* di *** («Questo studio sulla valorizzazione italiana di Rodi è scritto da un competente: da uno di quei giovani ardimentosi ed intelligenti italiani che da qualche anno di sono fatti pionieri della nostra penetrazione in Rodi stessa e nella Anatolia»)
- *Cadorna (terza parte)* di Centurio
- I libri: Adriano Tilgher, *La crisi mondiale* (L.C.); Roberto Cantalupo, *La politica francese da Clemenceau a Millerand* (A.T.); Roberto Trapp, *Die*

Aussöhnung mit England – Der Schlüssel unserer künftigen Aussen politik (L.V.); K. K. Kawakami, *Le Japon et la paix mondiale* (L.V.)

- *I fatti politici del luglio-agosto 1921*

Anno III – volume X

Fascicolo I

- *Scetticismo storico e rivoluzionarismo* di Giuseppe Maggiore (Università di Palermo)
- *Il problema meridionale nella sua integrità* di Gino Arias (dal secondo volume dell'opera *La questione meridionale*, editore Nicola Zanichelli, d'imminente pubblicazione)
- *Le nostre relazioni con la Germania* di Leonardo Vitetti
- *La questione del Burgenland* di Francesco Coppola
- *L'accordo per l'Albania* di Roberto Cantalupo
- *La scuola e la libertà* di Emilio Bodrero
- *Ancora il Partito Popolare* di Luigi Federzoni
- *I rapporti economici italo-romeni* di Domenico Falzetti
- I libri: Giustino Fortunato, *Dopo la guerra sovvertitrice* (L.C.); Ettore Pais, *Imperialismo romano e politica italiana* (L.C.); Prinz Max Von Baden, *Die mora lische Offensive – Deutschlands Kampf um sein Recht* (L.V.)
- *I fatti politici del settembre 1921*

Anno III – volume X

Fascicolo II

- *Ciò che Dante dice all'età nostra* di Francesco Ercole
- *Origini e crisi della Jugoslavia* di Attilio Tamaro
- *La conferenza di Washington* di Leonardo Vitetti
- *La paralisi della storia* di Francesco Coppola
- *Proposte inglesi per il disarmo*
- *Carlo d'Asburgo e la piccola intesa* di Francesco Coppola
- *L'esame di stato e la libertà nella scuola* di Italo Raulich
- *La battaglia del Piave alla Camera austriaca* di Corrado Zoli
- I libri: Mario Missiroli, *Il fascismo e la crisi italiana* (L.C.); Guglielmo Smart, *Il testamento spirituale d'un economista* (L.C.); Georges Valois, *D'un siècle à l'autre* (L.C.)
- *I fatti politici dell'ottobre 1921*

Anno III - volume X

Fascicolo III

- *Crisi economica e crisi sociale* di Luigi Amoroso
- *Preludi collaborazionisti* di Maurizio Maraviglia
- *Origini e crisi della Jugoslavia* di Attilio Tamaro
- *Francia e Vaticano* di Roberto Cantalupo
- *Da Londra a Cannes* di Francesco Coppola
- *La conferenza di Washington* di Leonardo Vitetti
- *Gli italiani di Tunisia* di R.C.
- I libri: André Tardieu, *La Paix* (A.T.); Italo Caracciolo, *Bagliori di comunismo nella Riforma* (L.C.); Ernesto Vercesi, *L'Europa nuova e il Vaticano* (R.C.)
- *I fatti politici del novembre 1921*

Anno III - volume XI

Fascicolo XXXI-XXXII

- *Origini della nazione italiana* di Gioacchino Volpe
- *La ricostruzione europea* di Francesco Coppola
- *Il Pontificato della guerra* di Ernesto Buonaiuti
- *La conferenza di Washington (parte terza)* di Leonardo Vitetti
- *Origini e crisi della Jugoslavia (parte terza)* di Attilio Tamaro
- *Francia e Vaticano (parte seconda)* di Roberto Cantalupo
- *La questione della ferma* di Maggiore Fernando Gelich
- I libri: H. von Treitschke, *Cavour* (L.C.); Gennaro Mondaini, *L'assetto coloniale del mondo dopo la guerra* (U.d'A.); Umberto Giannini, *La questione orientale alla Conferenza per la pace* (R.C.)
- *I fatti politici del dicembre 1921 e gennaio 1922* (U.d'A.)

Fascicolo XXXIII

- *Il carattere morale del nazionalismo* di Francesco Ercole
- *La nuova pace del Levante* di Francesco Coppola
- *L'ultimo episodio fiumano* di Roberto Forges Davanzati
- *Origini e crisi della Jugoslavia (parte quarta)* di Attilio Tamaro
- *Francia e Vaticano (parte terza)* di Roberto Cantalupo

Tutto nello Stato

- *Un'ultima nota su l'esame di stato* di Italo Raulich
- I libri: A. Monti, *L'idea federalistica nel Risorgimento italiano* (L.C.); J. Redlich, *Das osterreichische Staats und Reichsproblem* (A.T.); G. Benedetti, *Fiume, Porto Baross e il retroterra* (U.d'A.); L. Federzoni, *Il Trattato di Rapallo*; L. Einaudi, *Gli ideali di un economista*; A. Cervesato, *Il volto di Napoleone*; F. Giuffrida, *Il fallimento della pedagogia scientifica*; C. Cattaneo, *L'insurrezione di Milano nel 1848*; M. Guarnieri, *I Consigli di fabbrica*; G. Melli, *La filosofia greca da Epicuro ai neoplatonici*
- *I fatti politici del febbraio 1922* (U.d'A.)

Appendice n. 5

ALFREDO ROCCO, *La cooperazione intellettuale*, «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», I-II, gennaio-maggio 1935, pp. 7-16.

Il secolo XIX, nel quale gli ideali della pace universale, della collaborazione e della solidarietà fra i popoli hanno avuto la più intensa predicazione, fu invece, per uno strano contrasto, il periodo in cui nel campo della cultura si venne determinando l'isolamento quasi assoluto tra i diversi popoli civili.

Nei secoli antecedenti, continui erano stati i rapporti fra i dotti d'ogni parte del mondo; comune a tutti gli uomini colti la lingua in cui il pensiero scientifico trovava espressione, il latino; frequenti le visite, i viaggi a scopi scientifici e culturali; universale il desiderio di conoscere ciò che negli altri paesi si produceva, e, malgrado le difficoltà di ogni sorta, più di oggi intensi gli scambi di libri ed i rapporti epistolari fra i dotti; inesistente lo «chauvinisme» nel dominio delle scienze, delle lettere e delle arti; rapida la diffusione del pensiero e dei prodotti dell'arte fuori dei confini. Fino al secolo XVIII, insomma, l'Umanità conobbe una vera unità del pensiero e della cultura. Tale unità di infranse definitivamente nel secolo XIX sotto l'impulso di vari fattori, fra i quali la scomparsa del latino come lingua universale degli uomini di scienza; l'acuirsi del sentimento nazionale e dell'esclusivismo nazionalista, in tutti i paesi, a dispetto dell'internazionalismo puramente verbale, che si andava dovunque predicando; il maggior grado di perfezione, a cui le diverse lingue pervennero e che le rese capaci di esprimere perfettamente anche il pensiero filosofico e scientifico. Tutte queste cause determinarono la formazione di una barriera ideale fra popolo e popolo, almeno fra i più grandi e i più progrediti, ciascuno dei quali si rinchiuse in sé stesso e pretese di potere, senza aiuto della restante umanità, provvedere a tutti i propri bisogni intellettuali. Per tal modo, al posto di una cultura unitaria, subentrarono vari tipi di cultura, assai diversi gli uni dagli altri. Certo, non ogni popolo ebbe uno sviluppo intellettuale autonomo; i meno progrediti si raggrupparono intorno ai più

forti e meglio preparati. Ma ciascun gruppo visse lungamente a sé, con scarsi contatti e pochi scambi con gli altri. L'ingresso di taluni popoli nel campo della cultura aggravò il fenomeno: manifestazioni del pensiero, anche importanti, fatte in lingue poco diffuse, restarono sconosciute alla maggior parte dei dotti, e prive di effetti sul progresso della cultura mondiale. Più quindi si moltiplicavano i centri di cultura, e maggiori divenivano gli ostacoli alla solidarietà fra i popoli nel campo del sapere.

Tale situazione di reciproca ignoranza e di stretto isolamento si aggravò, come è facile comprendere, durante la guerra mondiale. Per lunghi anni i due grandi gruppi di belligeranti, esasperando la reciproca ostilità anche nei rapporti della cultura, si ignorarono e vollero ignorarsi. Alla fine della guerra, si dovette constatare che l'unità del sapere, che era ancora una realtà viva nel secolo XVIII, era scomparsa senza lasciar tracce di sé al principio del secolo XX.

Si vide così che i più grandi Paesi, quelli appunto che maggior contributo avevano dato allo sviluppo della cultura, erano i più ignoranti di ciò che in questo stesso campo si faceva negli altri paesi, e di tale ignoranza menavano vanto, come d'una prova superba di forza e di fierezza nazionale.

Costituitasi la Società delle Nazioni come organo permanente di collaborazione internazionale, il problema di una cooperazione fra i popoli anche nel campo intellettuale si pose per un'evidente necessità ideale e pratica.

La Società delle Nazioni, in verità, era sorta essenzialmente come organo di collaborazione politica fra gli Stati, come uno strumento foggato principalmente per conservare la pace mondiale e garantire lo *status quo* determinato dai trattati internazionali. Il compito della collaborazione politica si rivelò subito arduo a realizzarsi, come quello che urtava ad ogni istante contro la sovranità dei singoli Stati, alla quale ciascuno pur desiderando la pace, si rifiutava energicamente di rinunciare.

Ma fuori della politica, l'opera della Società delle Nazioni si rivelò subito utilissima e pratica ed universalmente desiderata. Nel campo specialmente della cultura e della tecnica, la collaborazione tra i popoli apparve come capace di riunire tutti i consensi e di dare i frutti migliori e più copiosi.

In questa atmosfera singolarmente favorevole, l'iniziativa di costituire una Commissione Internazionale per la Cooperazione Intellettuale trovò la più cordiale accoglienza. L'Assemblea della Società delle Nazioni, nel settembre del 1921, approvava infatti la costituzione della Commissione, assegnando ad essa un compito grandioso: facilitare lo scambio intellettuale fra i popoli per tutto ciò che concerne l'attività scientifica, letteraria ed artistica; facilitare l'aiuto internazionale nel campo intellettuale; compiere inchieste sulla situazione del lavoro intellettuale nel mondo intero; organizzare la vita intellettuale dei paesi meno progrediti; creare commissioni nazionali, che si facciano tramite fra la cultura di ciascun popolo e quella degli altri a mezzo della Commissione internazionale.

Programma davvero vasto e degno della grande istituzione che si era creata. Purtroppo, all'ampiezza del programma non corrisposero i mezzi, giacché del grande bilancio ginevrino soltanto le briciole, può dirsi, spettarono alla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale.

Pur tuttavia, l'organizzazione intellettuale, una volta creata, incominciò a svilupparsi, finché la sproporzione fra i mezzi e il fine divenne così grave che apparve indispensabile, per la vita stessa della Commissione, il creare un organismo d'azione che ne costituisse lo strumento e l'organo permanente. A questo punto, con accorta e generosa iniziativa, la Francia offrì all'Assemblea del 1924 la fondazione a Parigi di un Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale, dotato di un annuo assegno di 2 milioni di franchi, a carico dello Stato francese.

L'Istituto fu inaugurato solennemente nel gennaio 1926. Il Governo italiano subito comprese il valore dell'istituzione e primo, per iniziativa del suo Capo, Benito Mussolini, volle alla originaria contribuzione francese, aggiungerne una sua propria, seppure al confronto limitata e modesta. Quel gesto, che intese soprattutto esser segno di piena adesione e di fervido augurio, trovò presto imitatori. Altri paesi, infatti, concorrono oggi, in varia misura, alle spese per il funzionamento della Istituzione di Parigi, la quale estende ogni giorno di più la sua azione con spirito di profonda imparzialità e con ritmo sempre più intenso.

Complemento necessario del lavoro della Commissione Internazionale e del suo organo di azione, l'Istituto di Parigi, è l'esistenza nei vari paesi di una serie di Commissioni nazionali, le quali attuano il collegamento tra le istituzioni di cultura di ciascun paese e la Commissione ginevrina.

La collaborazione internazionale nel campo della cultura è oggi dunque organizzata nelle seguenti istituzioni:

- 1) Una Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, organo consultivo del Consiglio e dell'Assemblea della S. d. N. ed organo supremo della Cooperazione intellettuale, della quale dirige il lavoro e controlla l'attività. È composta di 17 membri ed è presieduta dal prof. Gilbert Murray.

Nell'intervallo fra una sessione e l'altra la Commissione è rappresentata da un Comitato esecutivo di 7 membri, che di solito si convoca tre volte l'anno, normalmente a Parigi o a Ginevra.

- 2) Gli organi permanenti di lavoro:

Ho accennato già all'Istituto internazionale di Parigi, al quale è demandata l'attuazione delle iniziative e l'esecuzione delle deliberazioni della Commissione di Ginevra. Bisogna aggiungere: a) la Sezione di Cooperazione Intellettuale del Segretariato della S. d. N., che costituisce il Segretariato della Commissione internazionale e di tutta la Organizzazione:

b) l'Istituto internazionale del cinematografo educativo, offerto ed ospitato dall'Italia, la cui solerte e proficua attività è ben nota; c) un certo numero di Comitati internazionali, alcuni permanenti, come quello delle Lettere e delle Arti, quello per l'insegnamento ai giovani degli scopi della Società delle Nazioni, altri temporanei.

Vanno ancora menzionati l'Ufficio internazionale dei Musei, presso l'Istituto di Parigi, che si occupa delle questioni riguardanti la museografia, in generale; l'Ufficio internazionale degli Istituti di archeologia e di Storia dell'arte, dell'Istituto stesso, e la Commissione internazionale per le arti popolari, organismo autonomo, la cui presidenza è stata recentemente conferita a S.E. Bodrero.

3) Le Commissioni nazionali di cooperazione intellettuale:

Circa quaranta Paesi hanno finora la propria commissione nazionale, e di altre si prevede la prossima costituzione.

Esse associano all'attività della Cooperazione intellettuale oltre 600 delle più eminenti personalità, rappresentanti le civiltà più varie.

I rapporti delle Commissioni nazionali con la Organizzazione internazionale sono esclusivamente di collaborazione. Ciascuna Commissione nazionale, nella sua indipendenza ed autonomia, porta nel lavoro comune il proprio contributo nazionale, scevro da ogni gretta intransigenza, ma non mai disgiunto da un puro spirito di patriottismo, che trova la sua più vera e più utile affermazione nell'armonioso coordinamento internazionale. Le istituzioni di ciascun Paese, le idee ed i principi propri ai vari ordinamenti nazionali trovano nelle Commissioni nazionali di cooperazione intellettuale la via e il mezzo più idonei per entrare in contatto con istituzioni, idee ed ordinamenti degli altri Paesi del mondo. Essi sono posti dalle Commissioni nazionali nella loro giusta luce, illustrati, valorizzati e sostenuti nel confronto con quelli stranieri.

Questo compito, delicato e difficile, non potrebbe essere disimpegnato con pari efficacia da organi governativi, perché l'intervento di questi difficilmente riuscirebbe a sottrarsi, all'Estero, da un senso di prevenzione, se non anche di diffidenza. Al contrario lo assolvono egregiamente le Commissioni nazionali, la cui attività è intesa ed apprezzata come collaborazione e non come propaganda, tutela o difesa.

Da ciò deriva che le Commissioni nazionali sono favorite non soltanto dai singoli Paesi, nel proprio interesse, come dimostra all'evidenza il loro numero sempre crescente, ma anche dall'Organizzazione internazionale della Cooperazione intellettuale e dalla Società delle Nazioni: non solo infatti queste sollecitano e facilitano in tutti i modi la maggiore loro partecipazione alla attività e alla vita della Commissione internazionale e dell'Istituto di Parigi, ma fanno voti a tutti i

Governi perché vogliono assicurare ad esse i più larghi mezzi, sì da metterle in condizione di spiegare con sempre maggiore ampiezza la loro preziosa missione.

Quale è il lavoro compiuto dall'Organizzazione della Cooperazione Intellettuale nel suo decennio di vita?

Una rassegna dettagliata sarebbe qui fuori posto. Ma, per dare un'idea della vastità dei compiti e dell'importanza dell'opera svolta per realizzarli, ricorderò che largamente, e può anche dirsi preferibilmente, essa ha agito nel campo dell'insegnamento nei suoi vari gradi; e problemi capitali, come quelli degli scambi, dell'organizzazione delle università, dell'affollamento delle carriere liberali, del coordinamento delle istituzioni pedagogiche, dell'insegnamento della storia, del perfezionamento delle ricerche, e moltissimi altri, sono stati affrontati in collaborazione con le competenti Amministrazioni di Stato e con gli organismi interessati. Particolare menzione merita la collaborazione data al Governo cinese per il riordinamento della istruzione pubblica in quel Paese.

Il cinematografo, la stampa e quel possente mezzo di diffusione del pensiero, che è la radio, rientrano nell'attività della Cooperazione intellettuale. La radio, in particolare, è stata ed è oggetto di studio dal punto di vista sia dell'insegnamento, sia dei rapporti fra gli Stati.

Speciale esame viene dedicato all'argomento della bibliografia e della documentazione in generale.

In sessioni annuali una Conferenza permanente di alti studi internazionali tratta problemi di interesse generale e di viva attualità, come quello dello «Stato e la vita economica» e l'altro, tuttora in corso di studio, su «La sicurezza collettiva». L'esame e la discussione di questi argomenti, fatti in una atmosfera di serenità e da un punto di vista scientifico, costituiscono un prezioso contributo, sia per la Società delle Nazioni, che per gli Stati, agli sforzi che l'una e gli altri fanno per arrivare a rapporti internazionali di reciproca fiducia e di collaborazione.

Opera di coordinamento quanto mai utile è stata fatta nel campo degli archivi, nel quale va menzionata una eccellente «Guida degli archivi europei» di recente pubblicazione.

I problemi inerenti alle biblioteche, e in particolare l'organizzazione di quelle popolari e la loro utilizzazione per il dopolavoro operaio, hanno formato oggetto anch'essi di studio e di pregevoli pubblicazioni.

Nel campo delle scienze esatte e naturali si sono affrontati fra l'altro il coordinamento dei musei scientifici e quello della terminologia scientifica.

Né meno importanti sono le realizzazioni conseguite nel dominio dei diritti intellettuali e in quello delle arti, mediante inchieste, riunioni di competenti, congressi e pubblicazioni.

Infine meritano speciale menzione recenti iniziative in materia di scienze sociali e politiche, che comportano indagini sulle istituzioni e sugli organismi che si occupano, nei vari Paesi del mondo, della ricerca e dell'insegnamento in questo campo; un raffronto fra i metodi seguiti nelle varie discipline che al campo stesso si riferiscono e finalmente lo studio di particolari problemi, dei quali il primo scelto riguarda «Gli effetti del macchinismo sulla vita moderna».

Questa enumerazione, come premesso, non ha la pretesa di essere completa. Essa non implica neppure la conseguenza che di ogni problema affrontato si sia trovata la soluzione. Ma dimostra che la organizzazione della Cooperazione intellettuale lavora intensamente, con una visione ampia del grande compito che le spetta.

Di questa attività vi sono già risultati tangibili, concretati in pubblicazioni, nella creazione di Istituti internazionali, di centri di collegamento e di coordinazione, nella istituzione di organismi nazionali o nella modificazione di ordinamenti interni al lume della esperienza internazionale, o in altre forme molteplici.

Ma i risultati più veri e maggiori sono forse quelli non tangibili: il contatto delle classi più elevate dei maggiori Paesi del mondo, il raffronto di idee e di istituzioni varie e spesso contrastanti, lo studio in comune dei più alti problemi dello spirito e dell'intelletto, la reciproca conoscenza e fiducia che da tutto ciò scaturisce, nono

possono non influire nella maniera più favorevole sulla mutua comprensione dei popoli e sul miglioramento delle relazioni internazionali.

All'attività della Cooperazione intellettuale l'Italia ha, specialmente dopo l'avvento del Fascismo, partecipato attivamente. E, in verità, quando la collaborazione internazionale si muove in un campo veramente pratico, l'Italia non esita a darvi il più volenteroso dei contributi. Questo paese, che non ama l'internazionalismo puramente verbale, molto in voga altrove, ha dato esempio del più efficace interessamento tutte le volte che si è trattato di far opera pratica in favore della collaborazione fra i popoli: e così, accanto all'Istituto Internazionale di Agricoltura, altre due grandi istituzioni internazionali dipendenti dalla Società delle Nazioni sono sorte a Roma, per iniziativa e col contributo del Governo Italiano: l'Istituto per l'Unificazione del Diritto Privati e quello per la Cinematografia Educativa.

Gli italiani, dunque, già lavoravano silenziosamente nel campo della Cooperazione intellettuale, quando fu costituita la Commissione nazionale.

Voluta dal Capo del Governo, e dotata di un primo fondo di 100 mila lire, essa non significava eliminazione degli altri Enti e delle altre Organizzazioni che pure si occupavano dei rapporti fra la cultura italiana e quella degli altri popoli; ma si proponeva, rispetto a queste istituzioni, un compito di coordinazione e di sintesi.

Il suo programma consisteva, in altri termini, nella attuazione anche nel campo della collaborazione intellettuale internazionale, di uno dei postulati della ricostruzione nazionale operata dal Fascismo, quello cioè di dare all'azione della collettività ed al lavoro organizzato la preminenza che ad essi spetta.

E non ha fallito al suo compito. Nei sei anni di vita, dalla sua costituzione, avvalendosi dell'attività e dell'alta competenza non solo dei propri componenti, ma anche di una numerosa schiera delle più eminenti personalità italiane nel campo della cultura, in intima collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e dell'Educazione nazionale, con altre Amministrazioni interessate e con tutte le Istituzioni di cultura esistenti in Italia, la lavorata, pur con i modestissimi mezzi messi a sua disposizione,

con intesa lena; e, senza peccare di immodestia, si può affermare che, nella considerazione generale all'estero, ha un posto di primissimo ordine.

Ma essa ha anche un altro merito, quello cioè di non aver limitato la propria attività alla collaborazione con l'Istituto di Parigi, con la Commissione internazionale di cooperazione intellettuale e con altre Commissioni nazionali; ma di aver realizzato anche iniziative indipendenti, pur sempre peraltro nell'ambito internazionale e della collaborazione intellettuale.

E, grazie ad essa, l'Italia è entrata in contatto con l'Estero non più soltanto per mezzo di individui isolati, per quanto di alto sapere, ma per il tramite di un'organizzazione unitaria, più atta a conquistare al nostro Paese, nel consesso delle Nazioni, quell'alta posizione di prestigio nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti che le è dovuta per la sua grandezza passata e per le sue opere presenti.

ALFREDO ROCCO

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI E BIBLIOGRAFICI

Riferimenti archivistici

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

Presidenza Consiglio dei Ministri

1925, fasc. I, s.f. 6.1, n. 2000
1934-1936, fasc. I 4-7, n. 4549
1934-1936, fasc. 14.2.2802
1940-1942, fasc. I 4-7, n. 1505
1942, fasc. I 4-7, n. 38708
fasc. I 4-7, 1940-43, b. 2860

Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario

b. 369
b. 773
b. 1021
b. 1157
b. 1995

Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato

b. 5
b. 69
b. 86
b. 87

Mostra Rivoluzione Fascista

b. 35
b. 49

Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, materia

b. 102
b. 152

Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, personali

b. 30
b. 50
b. 108-A
b. 586

Tutto nello Stato

b. 714
b. 803
b. 1140
b. 1251
b. 1352

Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, DAGR, A5G Prima guerra mondiale

b. 2
b. 3
b. 17
b. 110

Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, DAGR

1914, b. 6
1914, b. 37
1923, b. 75

Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Personale di PS, AAGG, vers. 1961, b. 7

Ministero Interno, RSI, Gabinetto

b. 22
b. 26
b. 27

Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istruzione Superiore. II versamento. II serie, b. 132, fasc. «Rocco Alfredo»

Casellario Politico Centrale

b. 3133

PNF, DN, Situazione politica delle province

b. 6

Archivio Storico del Senato:

Segreteria del Regno, Fascicoli personali dei senatori del Regno, b. 47, fasc. «Rocco Alfredo»

Comune di Padova:

SETTORE ANAGRAFE, *Stato di famiglia storico e Residenza storica di Alfredo Rocco*

ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI PADOVA, *Verbali del Consiglio Comunale*

AGCPD, *Liste elettorali*

AGCPD, *Ruoli matricolari*

AGCPD, *Atti amministrativi*, b. 422; b. 447; b. 460; b. 472; b. 529; b. 666; b. 667, b. 668, b. 897

AGCPD, *Atti amministrativi, Militari appartenenti al Comune morti per la Guerra 1915-1918*, ad vocem

Comune di Napoli:

UFFICIO DI STATO CIVILE, *Registro di gruppo familiare, Alberto Rocco*

UFFICIO DI STATO CIVILE, *Estratto dell'atto di nascita di Alfredo Rocco*

SETTORE ANAGRAFE, *Stato di famiglia storico di Alberto Rocco*

Comune di Tripi:

UFFICIO ANAGRAFE, *Atto di nascita e Storico di famiglia di Francesco Todaro*

Parrocchia di Tripi

Atto di nascita di Francesco Todaro e registro di battesimi

Archivio di Stato di Padova:

Gabinetto di Prefettura

- b. 188
- b. 224
- b. 234
- b. 242
- b. 247
- b. 243
- b. 249
- b. 250
- b. 251
- b. 254
- b. 258
- b. 265
- b. 267
- b. 259
- b. 270
- b. 272
- b. 278
- b. 281
- b. 282
- b. 285
- b. 296
- b. 297
- b. 311
- b. 369
- b. 387
- b. 508
- b. 625
- b. 647

Archivio di Stato di Genova:

Università di Genova, fasc. 2101 «Registro tasse scolastiche. Facoltà di Giurisprudenza. Notai e procuratori. Pagate nell'anno scolastico 1895-1896»

Università di Genova, Fascicoli personali ordinati alfabeticamente. Lettere ROB-ROI; «Fascicolo personale dello studente ALFREDO ROCCO»

Università di Genova, Fascicolo «Dissertazioni a stampa per il conseguimento del grado accademico. Giurisprudenza. 1861-1900»

Archivio Storico dell'Università di Padova:

Fascicolo personale di Alfredo Rocco, sc. IV, 88

Registro dei verbali delle sedute di Facoltà dal giorno 30 gennaio 1914 al 15 luglio 1927

Facoltà di Giurisprudenza, Registro delle lezioni di filosofia del diritto dettate dal Sig. Prof. Alfredo Rocco nell'anno scolastico 1915-1916

Cronaca iniziata il 24 novembre 1919. Rettore Lucatello

Elenco degli studenti di Giurisprudenza dal 1875-76 al 1929-30

Carriera scolastica, ad vocem

Processi verbali di Laurea. Marzo - luglio - ottobre 1912. Facoltà di Giurisprudenza

Verbali Lauree maggio 1913; luglio 1913; novembre 1913. Facoltà di Giurisprudenza

Verbali di Laurea dall'aprile 1915 all'aprile 1919. Facoltà di Giurisprudenza

Verbali di esami di Laurea dal novembre 1921 al luglio 1922. Facoltà di Giurisprudenza

Rubrica degli Ingegneri civili proclamati dall'anno 1876 all'anno 1934

Archivio Storico e Generale dell'Università di Parma:

Note statistiche. Registro del personale universitario

Facoltà di Giurisprudenza. Registro dei processi verbali del Consiglio di Facoltà

Archivio Storico dell'Università di Macerata:

Personale docente

Archivio Storico dell'Università di Bologna:

Elenco Fascicoli degli studenti, ad vocem

Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei:

Corrispondenze dei Soci Lincei, numero scatola 37
Fondo Reale Accademia d'Italia, titolo VII «Premi di incoraggiamento e sussidi»,
b. 2, fasc. 10, s.f. 1 «Rocco. Assegnazione Premio Mussolini 1935»

Fondazione Ugo Spirito:

Attilio Tamaro, serie III, b. 20
Camillo Pellizzi, serie V, b. 28; b. 30

Fondazione Giovanni Gentile.

Giovanni Gentile, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile, «Rocco Alfredo a Giovanni Gentile»

Archivio Piero Foscari:

b. 22
b. 30
b. 34

Archivio Emo Capodilista -Maldura:

Famiglia Emo Capodilista-Maldura, b. 47

Archivio dell'Università degli Studi di Padova:

Fondo Emilio Bodrero, b. 60

Archivi Unesco, Archivi IICI:

A.I.6 Inauguration dell'IICI 1925-1926

A.I.12 Correspondance générale C.I.C.I. 1927-1939

A.I.28 Correspondance avec M. Rocco 1927-1930

A.I.42 Correspondance avec M. Ruffini, membre de la C.I.C.I. 1925-1934

A.III.2 Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-32-33-34-35

A.III.2 Commission nationale italienne de Coopération intellectuelle 1931-1946

A.XI.6 Relations diverses avec l'Italie

B.IV.9 Institut International pour l'unification du Droit privé

B.IX.9 Commission int.le du Film d'Enseignement. Correspondance de l'Institut relative à la Commission

B.IX.15, Commission Internationale du Film d'Enseignement

B.IX.17 Institut International du Cinématographe éducatif

E.I.19 Institut International pour l'unification du droit privé (Rome) 1928-1929, 1930-1931, 1932-1933-1934-1935

Istituto Luce:

I solenni funerali di Alfredo Rocco, Giornale Luce B0742 del 4 settembre 1935, 00',23'', b/n, sonoro

L'inizio dei lavori per la costruzione del complesso cinematografico di Cinecittà alla presenza del Duce, Giornale Luce B0829 del 5 febbraio 1936, 02',04'', b/n, sonoro

Panoramica su Cinecittà, Giornale Luce B1058 del 10 marzo 1937, 01',25'', b/n, sonoro

Mussolini inaugura Cinecittà, Giornale Luce B1087 del 5 maggio 1937, 01',27'', b/n, sonoro

Tutto nello Stato

Archivio Storico del Distretto Militare di Padova:

Lista della leva militare delle province di Padova e Rovigo, ad vocem

REGIO ESERCITO ITALIANO, ministero della Guerra, Direzione generale e personale ufficiali, Divisione matricola e libretti personali, *stato di servizio di Rocco Alfredo*

Archivio Generale del Vittoriale:

Corrispondenza, fasc. «Rocco Alfredo»

Archivio Generale Fiumano:

Corrispondenza varia, fasc. «Comitato Pro Fiume di Padova e Provincia»

Corrispondenza varia, fasc. «Selvatico Estense Benedetto Giovanni»

Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza:

Guglielmo Pecori Giraldi, b. 12.P. 135; b. 11.P.100

Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto:

Lasciti di persone e famiglie, «Tullio Marchetti», b. 14

Riviste e periodici

- «L'Italia giovane» (1891)
- «L'Idea Nazionale» (1912-1922)
- «La Tribuna» (1913)
- «La Provincia di Padova» (1910-1914)
- «Il Veneto» (1910-1914)
- «Il Dovero Nazionale» (1914-1915)
- «Politica» (1918-1922)
- «L'Aquila. Bollettino del gruppo giovanile nazionalista "Giulio Pitteri"» (1922)
- «La nostra ora. Quindicinale delle sezioni nazionaliste del Molise» (1922)
- «Bollettino sezione Padova della Associazione Nazionalista Italiana» (1922)
- «Vittorio Veneto. Organo settimanale della Federazione Nazionalista Umbro-Sabina» (1922-1923)
- «Bollettino settimanale dell'Associazione Nazionalista Italiana» (1923)
- «Notiziario del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma» (1965-1966)
- «La Stampa»
- «La Nuova Stampa Sera»

Atti Parlamentari

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVI. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 22 giugno 1921

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVI. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 29 novembre 1921

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 28 maggio 1924

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 30 maggio 1924

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. Sessione 1924-1925, Documenti, Disegni di legge e relazioni

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislazione XXVII. Sessione 1924-1926, Documenti, Disegni di legge e relazioni

Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1^a sessione 1924-1928, Documenti, Disegni di legge e relazioni

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1^a Sessione, Discussioni, tornata del 16 maggio 1925

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVII. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 19 giugno 1925

Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1^a sessione 1924-1925, Discussioni, tornata del 19 novembre 1925

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 10 dicembre 1925

Atti Parlamentari, Senato del Regno. Legislatura XXVII. 1^a sessione 1924-1925, Discussioni, tornata del 14 dicembre 1925

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Legislatura XXVII. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 5 marzo 1927

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. XXVII legislatura. 1^a sessione, Discussioni, tornata del 16 marzo 1928

Riferimenti bibliografici

ABBAMONTE ORAZIO, *La politica invisibile. Corte di Cassazione e magistratura durante il Fascismo*, Milano, Giuffrè, 2003

ABSE TOBIAS, *Sovversivi e fascisti a Livorno: lotta politica e sociale, 1918-1922*, Milano, Angeli, 1991

ALATRI PAOLO, *Nitti D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Milano, Feltrinelli, 1959

ALFASSIO-GRIMALDI UGOBERTO E BOZZETTI GHERARDO, *Bissolati*, prefazione di Bettino Craxi, Milano, Rizzoli, 1983

ANDREOLLI ANNALISA, *Il fondo Bruno Brunelli Bonetti della Biblioteca civica di Padova: locandine e programmi di sala*, tesi di laurea specialistica in Gestione dei beni archivistici e librari, relatore Giorgetta Bonfiglio Dosio, Università degli Studi di Padova Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007-2008

Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1900, Roma, Tip. Cecchini, 1900

Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1898, Roma, Tip. Cecchini, 1898

Annuario del Ministero dei Lavori Pubblici del Regno D'Italia per l'anno 1873, Roma, Tip. Sinimberghi, s.d.

Annuario della Reale Accademia d'Italia. VII-VIII-IX, 1934-1937 - XIII-XV, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1938

Annuario della R. Università degli Studi di Padova - Per l'anno accademico 1920-1921, Padova, tip. Randi, 1921

Annuario della R. Università degli Studi di Padova - Per l'anno accademico 1910-1911, Padova, tip. Randi, 1911

AQUARONE ALBERTO, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995 (1965)

AQUARONE ALBERTO, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, Guida, 1972

ARCARI PAOLA MARIA, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'unità e l'intervento (1870-1914)*, Firenze, Marzocco, 1934-1939, 3 voll.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Verbali del Consiglio dei Ministri. Luglio 1943 - Maggio 1948*, edizione critica a cura di ALDO G. RICCI, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994-1998, 10 voll.

ASCARELLI TULLIO, *Alfredo Rocco*, in «Rivista di diritto civile», 1935, pp. 378-381

ASOR ROSA ALBERTO, *La cultura*, in *Storia d'Italia*. 4. *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, II, pp. 1234-1254

ASQUINI ALBERTO, *Memorie*, Udine, Casamassima, 2001

ASQUINI ALBERTO, *Alfredo Rocco giurista*, «Quaderni giuridici», Milano, Giuffrè, 1967, IV, pp. 85-94 (in testa al frontespizio ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ROMA)

ASQUINI ALBERTO, *Alfredo Rocco*, in ID., *Scritti giuridici*, Padova, Cedam, 1939, II, pp. 2-15

ASQUINI ALBERTO, *Gli studenti universitari nella guerra. Discorso tenuto il 19 luglio 1919 nell'aula magna dell'Università di Urbino per l'inaugurazione della lapide in memoria degli studenti caduti per la patria*, Padova, Fratelli Drucker, 1919

BACCHIN ELENA, *Prezzolini - L'Italiano [...] utile - in America*, tesi di laurea specialistica in Storia moderna e contemporanea, relatore Silvio Lanaro, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-2006

BALBI MARCO, *Il Corpo Volontari Guide a Cavallo*, «Aquila in guerra. Rassegna di studi della Società Storica per la Guerra Bianca», 2009, 17, numero speciale «I cento anni dei Battaglioni Volontari Studenteschi», pp. 65-68

BARBAGALLO FRANCESCO, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984

BARONE GIUSEPPE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettività, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986

BASSO LUIGI, *Lavoro e disoccupazione*, «La Voce dei Campi e dei Mercati», 8 febbraio 1919

BASSO LUIGI, *L'abolizione del dazio sul grano ed il paese*, «Il Raccogliatore», 1° ottobre 1900

BATTENTE SAVERIO, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo (1907-1935)*, Milano, Angeli, 2005

BATTENTE SAVERIO, *Cultura giuridica e militanza politica: Alfredo Rocco nel pensiero dei contemporanei (1907-1935)*, «Studi senesi», 2000, 3, pp. 532-554

BAÙ ALESSANDRO, *All'ombra del Fascio. Lo Stato e il Partito nazionale fascista padovano (1922-1938)*, Sommacampagna, Cierre, 2010

BENADUSI LORENZO, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, prefazione di Emilio Gentile, Milano, Feltrinelli, 2005

BENETTI ELISABETTA, *Da liberale a fascista. Il percorso di Alberto De Stefani*, «Venetica», 2007, 15, pp. 45-65

BEN-GHIAT RUTH, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2004 (traduzione dell'edizione originale *Fascist Modernities. Italy, 1922-1945*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2001)

BERNABEI MARCO, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, presentazione di Gabriele De Rosa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975

BERNARDINELLO FEDERICO, *Cesare Battisti e la commemorazione interventista dell'8 febbraio 1915*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2010, 43, pp. 261-283

BERTINI NICOLA, *Il Ministero della giustizia e degli affari di culto tra la crisi dello Stato liberale e la stabilizzazione del regime fascista (1919-1932)*, «Le carte e la storia», 2005, 2, pp. 171-191

BETTIOL NICOLA, *Feriti nell'anima. Storie di soldati dai manicomi del Veneto 1915-1918*, Treviso, Istresco, 2008

BIANCHI BRUNA, *La follia e la fuga. Nevrosi di guerra, diserzione e disobbedienza nell'esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni, 2001

BISSOLATI LEONIDA, *Diario di guerra. appunti presi sulle linee, nei Comandi, nei Consigli interalleati*, Torino, Einaudi, 1935

BOARETTO NICOLA, *L'archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario*, Padova, Comune di Padova, 2007

BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001

BOBBIO NORBERTO, *L'ideologia del fascismo*, in FINI MARCO (a cura di), *1945-1975 Italia. Fascismo antifascismo Resistenza rinnovamento. Conversazioni promosse dal Consiglio regionale lombardo nel Trentennale della Liberazione*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 47-58

BOBBIO NORBERTO, *La cultura e il fascismo*, in QUAZZA GUIDO (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 209-246

BONGIOVANNI BRUNO E TRANFAGLIA NICOLA (a cura di), *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006

BRICOLA FRANCO, *Il sistema sanzionatorio penale nel codice Rocco e nel progetto di riforma*, in *Giustizia penale e riforma carceraria in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974, pp. 41-76

BRUNELLI BONETTI BRUNO, *La società del Casino Pedrocchi 1856-1956*, Padova, Tip. Scudier, 1956

BRUNELLI BRUNO, *La scuola Scalcerle dalle origini ad oggi*, Padova, Soc. Coop. Tipografica, 1942

BRUNELLI BONETTI BRUNO, *I teatri di Padova dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Draghi, 1921

BRUNETTA GIAN PIETRO, *Cent'anni di cinema italiano. 1. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (1991)

CALAMANDREI PIERO, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di Silvia Calamandrei e Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006

CALAMANDREI PIERO, *Diario 1939-1945*, a cura di Giorgio Agosti, Scandicci, La Nuova Italia, 1997 (1982), 2 voll.

CALAMANDREI PIERO, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, in AQUARONE ALBERTO E VERNASSA MAURIZIO (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 57-84

CALORE ANDREA, *Il Casino Luzzato*, «Padova e il suo territorio», 2009, 140, p. 41

CAMERA DEI DEPUTATI (a cura del Segretario generale), *La legislazione fascista 1922-1928 (I-VII)*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1929

CAMPANOZZI SIMONE, *Il pensiero politico e giuridico di Meuccio Ruini*, Milano, Giuffrè, 2002

CAMURRI RENATO, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, «Le carte e la storia», 2009, 1, pp. 9-19

CAMURRI RENATO, *Un «piccolo Nathan» nella roccaforte del moderatismo veneto: l'esperienza politica e amministrativa di Riccardo Dalle Mole*, in ID. (a cura di), *Il Comune democratico. Riccardo Dalle Mole e l'esperienza delle giunte bloccarde nel Veneto giolittiano (1900-1914)*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 65-129

CANALI MAURO, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino, 2004

Candidati del Blocco. Emilio Bodrero, Padova, Stab. Tipo-Lito Tagliapietra e Longhi, 1921

CANNISTRARO PHILIP V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, prefazione di Renzo De Felice, Roma-Bari, Laterza, 1975

CAPECELATRO GIULIANO E ZAINA FRANCO, *La banda del Viminale*, Milano, Il Saggiatore, 1996

CARACCILO ALBERTO, *La crescita della grande industria durante la prima guerra mondiale*, in FUA' GIORGIO (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'Economia italiana negli ultimi cento anni. 3. Studi di settore e documentazione di base*, Milano, Angeli, 1975 (1969), pp. 195-248

CARDINI ANTONIO, *Gli economisti tra accademia e apparati pubblici*, in PORCIANI ILARIA (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 77-112

CARLI FILIPPO, *La politica economica della grande Italia*, in CASTELLINI GUALTIERO (a cura di), *Il nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze e relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. de Frenzi, F. Carli, L. Villari, M. P. Negrotto*, Firenze, Quattrini, 1911, pp. 152-178

CARNELUTTI FRANCESCO, *La strada*, Roma-Milano, Tumminelli, 1943 (1941)

CARNIELLO MARGHERITA, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Padova, s.i.t., 1989

CARONCINI ALBERTO, *Individualismo e nazionalismo. A proposito di una conferenza del prof. Rocco*, «L'Azione», 10 maggio 1914

CASSESE SABINO E DENTE BRUNO, *Una discussione del primo ventennio del secolo: lo Stato sindacale*, «Quaderni storici», 1971, 3, pp. 943-970

CASTELLINI GUALTIERO, *Fasi e dottrine del Nazionalismo italiano*, Milano, R. Quintieri, 1915

CASTELLINI GUALTIERO (a cura di), *Il nazionalismo italiano. Atti del Congresso di Firenze e relazioni di E. Corradini, M. Maraviglia, S. Sighele, G. de Frenzi, F. Carli, L. Villari, M. P. Negrotto*, Firenze, Quattrini, 1911

CASTELLINI GUALTIERO, *Conversando con Enrico Corradini. Per un congresso d'uomini di fede*, «La Grande Italia», 20 marzo 1910

CASTRONOVO VALERIO, *Fiat. Una storia del capitalismo italiano*, Milano, Rizzoli, 2005

CASTRONOVO VALERIO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1995 (1970)

CASTRONOVO VALERIO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*. 4. *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, I, pp. 5-507

CASTRONOVO VALERIO, *Il potere economico e il fascismo*, in QUAZZA GUIDO (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 45-88

CATTARUZZA MARINA, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007

CAVALLARO IVANO, *Terrassa Padovana: storia e vita in comune della Bassa*, Padova, Libreria gregoriana, 1981

CAVAROCCHI FRANCESCA, *Politica della razza e applicazione delle leggi antiebraiche nell'Ateneo fiorentino*, in GALIMI VALERIA E PROCACCI GIOVANNA (a cura di), «*Per la difesa della razza*». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 139-157

CECCOLIN ANTONIO, *Storia del Club Ignoranti. 120° anni di fondazione 1889-2009*, Imprimenda editrice, [url](http://www.clubignoranti.it/homepage/StoriaClub.pdf)
<<http://www.clubignoranti.it/homepage/StoriaClub.pdf>>

CELLA SERGIO, *La Dante Alighieri nella vita padovana, 1890-1980*, Padova, Comitato padovano della Società Dante Alighieri, 1981

CERIONI ISABELLA, *La Banca d'Italia e il Consorzio Siderurgico. Fonti per la storia della siderurgia in età giolittiana nelle carte dell'Archivio della Banca d'Italia*, Roma, Banca d'Italia, 2001 («Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche», 2)

CESSI ROBERTO, *Camillo Manfroni*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni nel XL anno di insegnamento*, Padova, Draghi, 1925, pp. V-IX

CEVA BIANCA, *Il Tribunale Speciale e l'ideologia giuridico-politica di Alfredo Rocco*, «Il movimento di liberazione in Italia», luglio-settembre 1966, pp. 3-35

CHECCACCI LUIGI, *Igiene e medicina preventiva*, Milano, Ambrosiana, 1967

CHIAVEGATTI FRANCO (a cura di), *Tomaso Monicelli un protagonista della cultura e della storia italiana del primo Novecento. Atti del convegno*, Mantova, Sometti, 2010

Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi, Roma, Formiggini editore, 1928

Chi è? Dizionario degli italiani d'oggi, Roma, Cenacolo, 1940

CHIURCO GIORGIO ALBERTO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929, 5 voll.

CIANFEROTTI GIULIO, *Università e scienza giuridica nell'Italia unita*, in PORCIANI ILARIA (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001, pp. 17-75

CIANFEROTTI GIULIO, *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984

CIFELLI ALBERTO, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, Scuola Superiore Amministrazione Interno, 1999

CIPOLLA ETTORE, *Alfredo Rocco e i nuovi codici penali*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 21-45

CIPRIANI FRANCO, *Storie di processualisti e di oligarchi. La procedura civile nel Regno d'Italia (1886-1936)*, Milano, Giuffrè, 1991

CISOTTO GIANNI A., *La «terza via». I radicali veneti tra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 2008

CISOTTO GIANNI A., *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, «Venetica», 1993, 2, pp. 169-207

CLEMENTE VINCENZO, *Coppola Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, XXVIII, pp. 650-655

COCCOPALMERIO DOMENICO, *Francesco Carnelutti. Il «realismo giuridico italiano»*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989

COLARIZI SIMONA, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, prefazione di Renzo De Felice, Bari, Laterza, 1971

COLLOTTI ENZO, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2003

COLOMBATTI ANTONIETTA, *La persecuzione antiebraica a Padova (1938-1943)*, in Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi storici, *Annali 2001. Studi e materiali dalle tesi di laurea. III*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 211-226

COLOMBO PAOLO, *La monarchia fascista 1922-1940*, Bologna, Il Mulino, 2010

COMITATO PROMOTORE DEI CONSORZI DI BONIFICA NELL'ITALIA MERIDIONALE E INSULARE, I. FERDINANDO ROCCO, *Verso la rinascita agraria del Mezzogiorno. L'opera dello Stato fascista e dei meridionali*, II. *Atti del Comitato (1 dicembre 1924-28 febbraio 1929)*, III. *Sull'economia delle acque da ristabilirsi nel Regno di Napoli. Memoria del cav. Teodoro Monticelli (Edita nel 1820)*, Roma, Tipografia del Senato, 1930

COMUNE DI MONSELICE, *Parole del Podestà in occasione della sua conferma*, Monselice, Tip. Bottaro, 1932

COMUNE DI PADOVA, *Il libro della Riconoscenza Nazionale. Onoranze ai Marescialli d'Italia L.L. E.E. Armando Diaz Duca della Vittoria e Conte Luigi Cadorna - Padova XIV Giugno MCMXXV*, Padova, La Garangola, 1926

COMUNE DI PADOVA, *Lista generale degli elettori amministrativi e politici, anno 1914*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1914

COMUNE DI PADOVA, *Padovani morti per la Patria. Guerra MCMXV-MCMXVIII*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1927

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI, *Dizionario dei siciliani illustri*, Palermo, F. Ciuni, 1939

CONGREGAZIONE CARITA' DEL COMUNE DI PADOVA, *Relazione sull'attività svolta dal 1921 al 1930*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1931

CONSORZIO DI BONIFICA, *Cenni storici e tecnici. Padova, luglio 1925*, Padova, Tip. Penada, 1925

CONTI FULVIO, *I Perrone fra impresa e politica*, in HERTNER PETER (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. 3. Dai Brombini ai Perrone 1903-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 225-256

COPPOLA FRANCESCO, *Alfredo Rocco*, «Politica», vol. XLIV, fasc. CXXXV-CXXXVIII, 1940, pp. 170-180

COPPOLA FRANCESCO E ROCCO ALFREDO, *Programma di una rivista settimanale politica*, Roma, L'Italiana, 1917

COPPOLA FRANCESCO, *La crisi italiana MCMXIV-MCMXV*, Roma, L'Italiana, 1916

CORDOVA FERDINANDO, *Le origini dei sindacati fascisti 1918-1926*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 (1974)

CORNER PAUL, *Rapporti tra agricoltura e industria durante il fascismo*, in AQUARONE ALBERTO E VERNASSA MAURIZIO (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 389-410

CORRADINI ENRICO, *Scritti e discorsi 1910-1914*, a cura di Lucia Strappini, Torino, Einaudi, 1980

CORRADINI ENRICO, *Discorsi politici (1902-1923)*, Firenze, Vallecchi, 1924

COSMAI FRANCA E SORTENI STEFANO (a cura di), *Archivio Emo Capodilista-Maldura. Inventari*, Padova, Comune di Padova, 2009

COSTA PIERO, *La giuspubblicistica dell'Italia unita: il paradigma disciplinare*, in SCHIAVONE ALDO (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 89-145

CRAVERI PIERO, *Cammeo Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1974, XVII, pp. 286-288

Cultura e società a Padova negli anni della prima Università Popolare 1902-1927, Padova, Università popolare di Padova, 1985

D'AGOSTINI GABRIELLA, *Rocco Ferdinando*, in MELIS GUIDO (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1308-1321.

D'ALFONSO ROCCO, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, Angeli, 2004

D'ALFONSO ROCCO, *Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola*, «Il Politico», 2000, 4, pp. 539-570

DAL LAGO PAOLA, *Verso il regime totalitario: il plebiscito fascista del 1929*, Padova, Cleup, 1999

DALL'ORA DANIELA, *La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 2003, 36, pp. 3-98

D'ALOISIO NICOLA, *Fausto Maria Martini*, Milano, Modernissima, 1919

DAL PIAZ VITTORIO, *Padova città degli studenti Tra Ottocento e Novecento*, in PIOVAN FRANCESCO E SITRAN REA LUCIANA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno Padova 6-8 febbraio 1998*, Trieste, Lint, 2001, pp. 563-600

DAL PORTO ALBERTO, *I Selvatico-Estense nobili padovani*, «Padova e il suo territorio», 2007, 128, pp. 140-142

DAL PORTO ALBERTO, *Momenti significativi*, in *L'amministrazione provinciale di Padova 1889-1989*, Padova, Programma, 1989

DAMERINI MARIA, *Gli ultimi anni del Leone. Venezia 1929-1940*, presentazione di Mario Insenghi, Padova, Il Poligrafo, 1988

D'ANDREA UGO, *Note sul discorso di Rocco*, «Critica fascista», 15 settembre 1925

D'ANGELO LUCIO, *Il radicalismo sociale di Meuccio Ruini*, in *Meuccio Ruini: la presidenza breve*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, pp. 21-42

D'ANGELO LUCIO *Introduzione* a RUINI MEUCCIO, *Discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 1997

DA ROS IDO (a cura di), *Lettere di soldati veneti nella Guerra di Libia (1911-12)*, con prefazione di Sergio Romano, Godega di S. Urbano, De Bastiani, 2001

DE BEGNAC YVON, *Taccuini mussoliniani*, a cura di Francesco Perfetti, Bologna, Il Mulino, 1990

DE BEGNAC YVON, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, Roma, La Rocca, 1950

DE BELLIS NICCOLÒ, *Profili di Luigi Federzoni, Alfredo Rocco, Ulisse Iglori, M. Ponzio di S. Sebastiano, Giuseppe Bottai*, Roma, G. Berlutti, 1924

DE BERNARDI ALBERTO E GUARRACINO SCIPIONE (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Mondadori, 1998

DE CESARE RAFFAELE (MEMOR), *La fine di un Regno (Napoli e Sicilia)*, Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1900

DE CRISTOFARO ERNESTO, *Codice della persecuzione. I giuristi e il razzismo nei regimi nazista e fascista*, Torino, Giappichelli, 2008

DE FELICE RENZO, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 1996 (1974)

DE FELICE RENZO, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1995 (1966)

DE FELICE RENZO, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, nuova edizione ampliata, Torino, Einaudi, 1993 (1961)

DE FELICE RENZO, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Roma-Bari, Laterza, 1978

DE FELICE RENZO E MARIANO EMILIO (a cura di), *Carteggio d'Annunzio-Mussolini (1919- 1938)*, Milano, Mondadori, 1971

DE GIACOMO NORA, ORSINA GIOVANNI E QUAGLIARELLO GAETANO (a cura di), *Catalogo delle riviste studentesche*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1999

DE GRAND ALEXANDER J., *The Italian Nationalist Association and the Rise of Fascism in Italy*, Lincoln and London, University of Nebraska, 1978

DE MARCO MAURIZIO, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, con una presentazione di Mario Isnenghi, Venezia, Marsilio, 1976

DE MARTINI D., *Delle misure amministrative di sicurezza e della loro esecuzione*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 363-386

DEL BOCA ANGELO, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1986

DEL NEGRO PIERO, *Introduzione. Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, in DEL NEGRO PIERO, LABANCA NICOLA E STADERINI ALESSANDRA (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 11-20

DEL NEGRO PIERO, *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum Padova, 2001

DE REYNOLD GONZAGUE, *L'Institut International de Cinématographe Educatif*, «Le Figaro», 29 mars 1929

DE ROSA GABRIELE, *L'economia italiana dal dopoguerra alla grande crisi*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Ansaldo. 5. Dal crollo alla ricostruzione 1919-1929*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 1-23

DE ROSA GABRIELE, *Storia del partito popolare*, Bari, Laterza, 1958

DI FIGLIA MATTEO, *Alfredo Cucco. Storia di un federale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2007

DI MICHELE ANDREA, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003

DINALE OTTAVIO, *L'Epopea del Monte maledetto*, Treviso, s.i.t., 1922

Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Guerra ad oggi, Milano, Bompiani, 2002

DOGLIANI PATRIZIA, PÉCOUT GILLES E QUERCIOLI ALESSIO, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006

- DOLCI FABRIZIO E JANZ OLIVER (a cura di), *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra. Bibliografia analitica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003
- DORIA MARCO, *Ansaldo. L'impresa e lo stato*, Milano, Angeli, 1989
- D'ORSI ANGELO, *I chierici alla guerra. La seduzione bellica sugli intellettuali da Adua a Baghdad*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005
- D'ORSI ANGELO (introduzione e a cura di), *I nazionalisti*, Milano, Feltrinelli, 1981
- DUGGAN CHRISTOPHER, *Creare la Nazione. Vita di Francesco Crispi*, traduzione dall'inglese di Giovanni Ferrara degli Uberti, Roma-Bari, Laterza, 2000
- Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate del Veneto*, Roma, Civelli, 1898
- ERCOLANI ANTONELLA, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009
- FAGGIONI GIUSEPPE, *Note sull'architettura di Gino Peressutti. Gli anni degli esordi*, in PIETROGRANDE ENRICO (a cura di), *La costruzione della città. Architettura a Padova nei primi quarant'anni del novecento*, Saonara, Il prato, 2007, pp. 19-48
- FALCHERO ANNA MARIA, *La Banca italiana di sconto 1914-1921. Sette anni di guerra*, Milano, Angeli, 1990
- FALCHI ANTONIO, *Il problema della formazione del diritto nella mente di Icilio Vanni*, Perugia, Tip. Santucci, 1910
- FANTATO MICHELA, *Martini Fausto Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, LXXI, pp. 214-216
- FARULLI LUCA, *Alfredo Rocco: politica e diritto fra guerra e fascismo*, in POMPEO FARACOVÌ ORNELLA (a cura di), *Tendenze della filosofia italiana nell'età del fascismo*, Livorno, Belforte, 1985, pp. 241-261
- FEDERZONI LUIGI, *1927. Diario di un ministro del fascismo*, prefazione di Sergio Romano, a cura di Adriana Macchi, Firenze, Passigli, 1993
- FEDERZONI LUIGI, *Italia di ieri per la storia di domani*, Milano, Mondadori, 1967
- FEDERZONI LUIGI, *Il trattato di Rapallo. Con un'appendice di documenti*, Bologna, Zanichelli, 1921
- FERRANDINO FERNANDO, LENCI GIULIANO E SEGATO GIORGIO (a cura di), *Generazioni in armi*, Padova, Il Poligrafo, 1995
- FERRATA GIANSIRO E GALLO NICCOLÒ (a cura di), *2000 pagine di Gramsci. 1. Nel tempo della lotta (1914-1926)*, Milano, Il Saggiatore, 1964

FESTORAZZI ROBERTO, *D'Annunzio e la piovra fascista. Spionaggi al Vittoriale nella testimonianza del federale di Brescia*, Roma, Il minotauro, 2005

FIMIANI ENZO, *Fascismo e regime tra meccanismi statutari e «costituzione materiale» (1922-1943)*, in PALLA MARCO (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2001, pp. 79-176

FINZI ROBERTO, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997

FOCARDI GIOVANNI, *Barbieri Angelo*, in MELIS GUIDO (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, II, pp. 1391-1397

FOCARDI GIOVANNI, *Ruini Meuccio (Bartolomeo)*, in MELIS GUIDO (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, I, pp. 1064-1080

FOCARDI GIOVANNI, *Le sfumature del nero: sulla defascistizzazione dei magistrati, «Passato e presente»*, 2005, 64, pp. 61-87

FRANZIN ELIO, *Il fascio padovano di combattimento: la rinascita, Fascismo e antifascismo a Padova negli anni Venti e Trenta*, presentazione di Silvio Lanaro, Padova, Cleup, 1975, pp. 140-156

FRANZINA EMILIO E SANFILIPPO MATTEO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003

FRANZINA EMILIO, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Verona, Cierre, 1990

FRANZINA EMILIO, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986

FRANZINA EMILIO, *Il tempo libero dalla guerra. Case del soldato e postriboli militari*, in LEONI DIEGO E ZADRA CAMILLO (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 161-230

FRANZINELLI MIMMO E MAGNANI MARIO, *Beneduce. Il finanziere di Mussolini*, Milano, Mondadori, 2009

FRANZINELLI MIMMO E CAVASSINI PAOLO, *Fiume. L'ultima impresa di D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2009

FRANZINELLI MIMMO, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003

FRASCA POLARA GIORGIO, *La terribile istoria dei frati di Mazzarino*, Palermo, Sellerio, 1989

FRATER, *Roberto Forges Davanzati. Lineamenti di vita*, Milano-Roma, Editoriale Arte e Storia, 1939

- FRATINI G., *Una vita, un'epoca. Annibale Mazzaroli 1889-1948*, Padova, Tip. del Seminario, 1950
- FRESCURA ATTILIO, *Diario di un imboscato*, prefazione di Mario Rigoni Stern, Milano, Mursia, 1981 (1919)
- FRIZZI GIUSEPPE, *Il libro del sacrificio e de la gloria MCMXV-MCMXVIII*, Padova, A. Bolzonella, 1923
- FUMIAN CARLO, *Modernizzazione, tecnocrazia, ruralismo: Arrigo Serpieri*, «Italia contemporanea», 1979, 137, pp. 3-34
- FURLANI SILVIO, SALOTTI GUGLIELMO E ARPINO ALBERTO M., *I presidenti della Camera*, presentazione di Nilde Iotti, introduzione di Paolo Spriano, Roma, Editalia, 1988
- GAETA FRANCO, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (1965)
- GAETA FRANCO (a cura di), *La stampa nazionalista*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965
- GALASSO GIUSEPPE, *Potere e istituzioni nell'Italia fascista*, «Nuova Storia Contemporanea», 1999, 4, pp. 57-78
- GALLI DELLA LOGGIA ERNESTO, *L'identità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1998
- GALLI STEFANO B., *Dall'irredentismo al nazionalismo: appunti sul pensiero politico di Gualtiero Castellini*, in RAINERO ROMAIN H. (a cura di), *Da Oriani a Corradini. Bilancio critico del primo nazionalismo italiano*, Milano, Angeli, 2003, pp. 161-176
- GALLO GIAMPAOLO, *Tipologia dell'industria ed esperienza d'impresa in una regione agricola*, in COVINO RENATO E GALLO GIAMPAOLO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 341-448
- GAGLIARDI ALESSIO, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- GANAPINI LUIGI, *Il corporativismo fascista in Italia: modernizzazione, Stato totalitario, dottrina sociale cristiana*, in PASETTI MATTEO (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre*, Roma, Carocci, 2006, pp. 187-202
- GANAPINI LUIGI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1970
- GARIBALDI LUCIANO, *Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, prefazione di Domenico Fisichella, Milano, Mursia, 1983
- GARZARELLI BENEDETTA, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004
- GARZIA ITALO, *L'Italia e le origini della Società delle Nazioni*, Roma, Bonacci, 1995

GATTI ANGELO, *Caporetto. Diario di guerra maggio-dicembre 1917*, a cura di Alberto Monticone, Bologna, Il Mulino, 1997

GATTI GIAN LUIGI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, con una presentazione di Giorgio Rochat, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000

GENTILE EMILIO, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (2006)

GENTILE EMILIO, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Roma-Bari, Laterza, 2007 (2001)

GENTILE EMILIO E CAMPOCHIARO EMILIA (a cura di), *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003

GENTILE EMILIO, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002

GENTILE EMILIO, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000

GENTILE EMILIO, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (1982)

GENTILE EMILIO, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, Il Mulino, 1996 (1975)

GENTILE EMILIO, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993

GENTILE EMILIO, *La nazione del fascismo. Alle origini della crisi dello Stato nazionale in Italia*, «Nuova storia contemporanea», 1993, 6, pp. 833-887

GENTILE EMILIO, *Alfredo Rocco*, in CORDOVA FERDINANDO (a cura di), *Uomini e volti del fascismo*, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 303-336, ora in GENTILE EMILIO, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (1982), pp. 171-210

GERMINARIO FRANCESCO, *Fascismo e antifascismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2009

GERRA FERDINANDO, *L'impresa di Fiume*, Milano, Longanesi, 1974, 2 voll.

GERRA FERDINANDO, *L'impresa di Fiume nelle parole e nell'azione di Gabriele D'Annunzio*, prefazione di Alberto M. Ghisalberti, Milano, Longanesi, 1966

GHISALBERTI CARLO, *Storia costituzionale d'Italia 1848-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1987 (1974)

GIBELLI ANTONIO, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Milano, Bur, 2007 (1998)

GIBELLI ANTONIO, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007 (1991)

GIOFFREDI R., *La Magistratura nei lavori preparatori del codice penale del 1930, in I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 47-94

GIORATO SERGIO (a cura di), *Teolo 1914-1945. Immagini e cronache del ventennio*, con un contributo di Roberto Verdi, Comune di Teolo, 1999

GIORGINI MICHELE, *Virgilio Alterocca*, in *Il mondo in cartolina. Alterocca tra poesia e industria*, Terni, s.i.t., 1984, pp. 24-25

GIOS PIERANTONIO, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani. Mons. Carlo Agostini vescovo di Padova (25 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1986

GIUNTELLA MARIA CRISTINA, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, prefazione di Luciano Tosi, Padova, Cedam, 2001

GIURIATI GIOVANNI, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1981

GOBETTI PIERO, *Note sul sindacalismo di Alfredo Rocco*, in SPRIANO PAOLO (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti. Scritti politici*, Torino, Einaudi, 1997 (1960), I, pp. 1024-1027

GRASSI PIETRO, *Gli insediamenti militari a Padova e il nuovo volto della città*, in *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti*, ciclo di conferenze a cura di Mario Isnenghi, Padova, Signum edizioni, 1990, pp. 31-68

GROMO MARIO, *Il cinema in Campidoglio. Oggi i rappresentanti di ogni Paese s'adunano a Roma per il primo Congresso Internazionale di Cinematografia Educativa*, «La Stampa», 19 aprile 1934

GUARNIERI CARLO, *L'ordine pubblico e la giustizia penale*, in ROMANELLI RAFFAELE (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995, pp. 365-405

GUGLIELMOTTI UMBERTO, *Grandi Italiani: Marconi, Soffici, Ducati, Papini, D'Annunzio, Rocco, Paolucci, Mascagni, Puccini, Negri, Coppola, Marinetti, Pirandello, Corradini, Oppo, Gentile*, Roma, Cen, 1972 (1970)

GUGLIELMOTTI UMBERTO, *L'azione politica del nazionalismo dal 1914 al 1920*, a cura della Sezione Nazionalista di Padova, Roma, Tip. Adriani, 1921

Guida Monaci per Roma e Provincia, anni 1898-1955

GULLINO GIUSEPPE (a cura di), *Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, Sommacampagna, Cierre, 2009

GUSPINI UGO, *L'orecchio del Regime. Le intercettazioni telefoniche al tempo del fascismo*, Milano, Mursia, 1973

HOST-VENTURI GIOVANNI, *L'impresa fiumana*, Roma, Volpe editore, 1976

I 535 Deputati al Parlamento per la XXVI Legislatura. Elezioni generali del 15 maggio 1921 a suffragio universale con lo scrutinio di lista, la rappresentanza proporzionale e le circoscrizioni allargate, e i deputati eletti dalle Terre Redente. Biografie e ritratti con due indici alfabetici, Milano, Treves, 1922

I 535 eletti per la XXVI legislatura, Bologna, Bononia, 1924

I cento anni della Scuola per gli ingegneri dell'Università di Padova (1876-1976), Dolo, Istituto tipografico editoriale, 1978

Il centenario del Parlamento: 8 maggio 1848-8 maggio 1948, Roma, Segretariato della Camera dei Deputati, 1948

Il Nazionalismo Economico. I principi generali del Nazionalismo economico. Il problema doganale. La politica agraria specialmente in rapporto alla piccola proprietà. La politica sociale, Bologna, tip. Neri, 1914

Il nazionalismo giudicato da Letterati, Artisti, Scienziati, Uomini politici e giornalisti italiani, con prefazione di Arturo Salucci, Genova, Libreria editrice moderna, 1913

Inchiesta sulla massoneria, con prefazione di Emilio Bodrero, Sala Bolognese, Forni, 1979, ristampa anastatica dell'edizione Milano 1925

ISNENGGHI MARIO, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2007 (1970)

ISNENGGHI MARIO, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 2004 (1994)

ISNENGGHI MARIO E ROCHAT GIORGIO, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna, Il Mulino, 2008 (2000)

ISNENGGHI MARIO, «*Il Dovere Nazionale*». *Lettere di Alfredo Rocco a Gino Damerini*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza, Il Cardo, 1992, pp. 449-459

ISNENGGHI MARIO, *Per una storia della tesi di laurea. Tracce e campioni a Padova fra Ottocento e Novecento*, in DE VIVO FRANCESCO E GENOVESI GIOVANNI (a cura di), *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'unità ai nostri giorni. Atti del Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, pp. 99-115

ISNENGGHI MARIO, *Diaz e Cadorna a Padova nel 1925*, «*Venetica*», 1985, 4, pp. 161-166

ISNENGGHI MARIO, *I luoghi della cultura*, in LANARO SILVIO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233-406

- ISNENGI MARIO, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979
- ISNENGI MARIO, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979
- ISNENGI MARIO, *Giornali di trincea 1915-1918*, Torino, Einaudi, 1977
- ISRAEL GIORGIO E NASTASI PIERO, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998
- ISTITUTO ITALIANO DI PREVIDENZA, *In memoriam*, Milano, s.i.t., 1935
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVIII legislatura (24 marzo 1929 - anno VII)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1930
- ISTITUTO PER I CIECHI "LUIGI CONFIGLIACHI", *L'istruzione e l'educazione dei Ciechi a Padova (1838-1924) per l'inaugurazione della sezione femminile "Ernesta Anselmi ved. Bianchi". Relazione del Presidente Avv. Ca. Uff. Sergio Leoni*, Padova, tip. del Seminario, 1924
- JAHIER PIERO, *1918 L'Astico giornale della trincea, 1919 Il nuovo contadino*, antologia e saggio introduttivo di Mario Isnenghi, Padova, Il Rinoceronte, 1964
- JEMOLO ARTURO CARLO, *Anni di prova*, prefazione di Francesco Margiotta Broglio, Firenze, Passigli, 1991
- JOCTEAU GIAN CARLO, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997
- JOCTEAU GIAN CARLO, *La magistratura e i conflitti di lavoro durante il fascismo*, prefazione di Nicola Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1978
- LABANCA NICOLA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007 (2002)
- LANARO SILVIO, *La cittadinanza fra semantica e storia*, in SORBA CARLOTTA (a cura di), *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 3-11
- LANARO SILVIO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1988 (1979)
- LANARO SILVIO, *Carli Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, XX, pp. 152-161
- LANARO SILVIO, *Nazionalismo e ideologia del blocco corporativo-protezionista in Italia*, «Ideologie», 1967, II, pp. 36-93

LANCHESTER FULCO, *Meuccio Ruini tra forma di stato e forma di governo*, in *Meuccio Ruini: la presidenza breve*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004, pp. 43-61

LANZA CARLO SECONDO, *I volontari d'Italia prima e durante la Grande Guerra con speciale riguardo alle Guide a cavallo*, Civitavecchia, Tip. Coltellacci, 1930

LAZZARETTO ALBA, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, in BERTI GIAMPIETRO, CAPOZZI EUGENIO E CRAVERI PIERO (a cura di), *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010, pp. 21-46

LAZZARETTO ALBA, *Nella crisi dello Stato liberale: Giulio Alessio e Alfredo Rocco*, in GENTILE EMILIO, LANCHESTER FULCO E TARQUINI ALESSANDRA (a cura di), *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 115-130

LAZZARINI ANTONIO, *Vita sociale e religiosa nel padovano agli inizi del Novecento*, Roma-Vicenza, Edizioni di storia e letteratura-Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa, 1978

LEAGUE OF NATIONS, *Intellectual cooperation*, Geneva, Information Section, 1937

LEEDEN MICHAEL A., *D'Annunzio a Fiume*, Roma-Bari, Laterza, 1975

LONGO GISELLA, *L'Istituto nazionale fascista di cultura durante la presidenza di Giovanni Gentile*, «Storia contemporanea», 1992, 2, pp. 181-282

LUCHAIRE JULIEN, *Confession d'un Français moyen*, Firenze, Olschki, 1965

Lui chi è?, seconda edizione, Torino, Editrice Torinese, 1971

LUPO SALVATORE, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005 (2000)

LUZZATTO SERGIO, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato 1872-1946*, Milano, Rizzoli, 2001

LYTTELTON ADRIAN, *La dittatura fascista*, in SABBATUCCI GIOVANNI E VIDOTTO VITTORIO (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 169-243

LYTTELTON ADRIAN, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Roma-Bari, Laterza, 1974

INCISA LUDOVICO, *Corporativismo*, in BOBBIO NORBERTO, MATTEUCCI NICOLA E PASQUINO GIANFRANCÒ (diretto da), *Dizionario di politica*, Torino, Tea, 1990, pp. 235-239

MAGGIOLO ATTILIO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983

MAJOLO MOLINARI OLGA, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, Istituto di studi romani, 1977, 2 voll.

- MALATESTA MARIA, *Per la storia sociale dell'avvocatura: tradizione e trasmissione*, in ALPA GUIDO E DANOVÌ REMO (a cura di), *Un progetto di ricerca sulla storia dell'avvocatura*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 80-120
- MALGERI FRANCESCO, *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970
- MANA EMMA, *La professione di deputato. Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Paese, Pagus edizioni, 1992
- MARAVIGLIA MAURIZIO, *Alfredo Rocco*, «Politica», vol. XLIV, fasc. CXXXV-CXXXVIII, 1940, pp. 161-169
- MARCHETTI ODOARDO, *Il servizio informazioni dell'Esercito italiano nella Grande Guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1937
- MARCHETTI TULLIO, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militari (Esercito). "Informati, valuta, agisci"*, Trento, Temi ed., coll. del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1960
- MARCHETTI TULLIO, *Luci nel buio: Trentino sconosciuto 1872-1915*, Trento, Scotoni, 1934
- MARCHIONI NADIA, *Cipriano Efisio Oppo. I disegni di guerra per "L'Idea Nazionale" 1916-1918*, Firenze, Grafica La nave, 2002
- MARINO NATALIA E MARINO EMANUELE VALERIO, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005
- MARTIN SARA, *Gino Peressutti l'architetto gemonese che progettò Cinecittà*, in *L'architetto dei sogni. Gino Peressutti da Gemona a Cinecittà. Disegni e progetti dell'architetto gemonese che ideò Cinecittà. Manifesti, materiali cinematografici e proiezioni dei film che fecero grande il cinema italiano*, catalogo della mostra tenutasi a Gemona del Friuli presso Palazzo Elti dal 10 aprile al 26 settembre 2010, pp. 5-13
- MARTINI FERDINANDO, *Diario. 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Milano, Mondadori, 1966
- MAYER ARNO J., *Il potere dell'Ancien Régime fino alla Prima Guerra Mondiale*, Bari, Laterza, 1994 (traduzione dall'originale *The Persistence of the Old Regime. Europe to the Great War*, New York, Pantheon Books, 1981)
- MAZZONI MATTEO, *Livorno all'ombra del fascio*, Firenze, Olschki, 2009
- MELIS GUIDO, *Il Consiglio di Stato durante la dittatura fascista. Note sulla giurisprudenza*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, II, pp. 143-211
- MELIS GUIDO (a cura di), *Le élites nella storia dell'Italia unita*, Napoli, Cuen, 2003

MELIS GUIDO, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, Il Mulino, 1996

MELOGRANI PIERO, *Storia politica della Grande guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 1998 (1969)

MENGOZZI DINO, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2008

MENICONI ANTONELLA, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2006

MERLIN TIZIANO, *Storia di Monselice*, Padova, Il Poligrafo, 1988

MEZZETTI NAZARENO, *Alfredo Rocco nella dottrina e nel diritto della Rivoluzione Fascista*, Roma, Pinciana, 1930

MICHELINI LUCA, *Il pensiero economico del nazionalismo italiano 1900-1923*, in ID. (a cura di), *Liberalismo, nazionalismo, fascismo. Stato e mercato, corporativismo e liberismo, nel pensiero economico del nazionalismo italiano (1900-1923)*, con un'antologia di testi di Luigi Amoroso, Gino Arias, Enrico Barone, Filippo Carli, Maffeo Pantaleoni, Alfredo Rocco, Milano, M.&B. Publishing, 1999, pp. 5-85

MINESSE MICHELA, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992

MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Grafia, 1924

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO, *Lavori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale*, Roma, Tipografia delle Mantellate, VII, 1930

MINISTERO DELLE FINANZE. DIREZIONE GENERALE DELLE IMPOSTE DIRETTE, *Imposte dirette sui redditi di ricchezza mobile. Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili delle cat. B e C.*, Roma, Libreria dello Stato, 1924

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Nel primo centenario della sua istituzione*, Roma, Società grafica romana, 1960

MIOZZI UMBERTO MASSIMO, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, con una prefazione di Massimo Petrocchi, Roma, La Goliardica, 1980

MISSORI MARIO, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1989

MISSORI MARIO, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, Direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986

MONDINI MARCO, *Parole come armi. La propaganda verso il nemico nell'Italia della Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2009

MOLINELLI RAFFAELE, *I nazionalisti italiani e l'intervento*, Urbino, Argalia, 1973

MOLINELLI RAFFAELE, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Argalia, 1966

MONACO CARLO, *I comuni nel Veneto fascista. Tensioni e conflitti locali nelle carte dei prefetti di Padova (1934-1943)*, in AGOSTINI FILIBERTO (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia. Problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Milano, Angeli, 2009, pp. 354-368

MONACO CARLO, *Burocrati militanti e burocrati funzionari: immagini e rappresentazione. Appunti sui prefetti fascisti*, «Terra d'Este», 2009, 38, pp. 33-74

MONDINI MARCO, *Padova durante la Grande Guerra*, in BREGANTIN LISA, FANTINA LIVIO E MONDINI MARCO, *Venezia Treviso e Padova nella Grande Guerra*, Treviso, Istresco, 2008, pp. 143-202

MONTANELLI INDRO, *I quattro grandi giuristi della famiglia Rocco*, «Il Corriere della Sera», 18 gennaio 1998

MONTELEONE GIULIO E STELLA ALDO, *Centocinquantanni di vita della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1822-1927. Lineamenti storici*, Padova, Liviana, 1974

MONTELEONE GIULIO, *Industria e agricoltura nel padovano durante l'età giolittiana*, Venezia, Tip. Antoniana, 1973

MONTELEONE GIULIO, *Economia e politica nel padovano dopo l'Unità (1866-1900)*, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1971

MONTOBBIO LUIGI, *Padova. Ottant'anni di Croce Verde*, Padova, La Garangola, 1993

MONTOBBIO LUIGI, *La giovinezza di Diego Valeri*, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri. Atti del Convegno internazionale "Diego Valeri nel centenario della nascita" (Padova, 26 e 27 marzo 1987)*, Padova, Programma, 1991

MONTOBBIO LUIGI, *Un secolo di caricature a Padova*, presentazione di Diego Valeri, Padova, Aldo Ausilio, 1975

MORELLI FRANCESCA ROMANA (a cura di), *Cipriano Efisio Oppo. Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943*, Roma, De Luca, 2000

MORTATI COSTANTINO, *L'ordinamento del governo nel nuovo diritto pubblico italiano*, ristampa inalterata con una prefazione di Enzo Cheli, Milano, Giuffrè, 2000

MOSSE GEORGE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1990

MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1912. Anno III*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1912

MUNICIPIO DI PADOVA, *Organi e funzioni dell'Amministrazione del Comune. Annuario a 1 settembre 1913. Anno IV*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1913

MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1914, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno quinto*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1914

MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1915-16, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno sesto*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1916

MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1916-17, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno settimo*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1917

MUNICIPIO DI PADOVA, *Annuario Comunale per l'anno 1917-18, Funzioni ed organi dell'amministrazione del Comune, anno ottavo*, Padova, Premiata Società Cooperativa Tipografica, 1918

MUSIEDLAK DIDIER, *Alfredo Rocco et la question du pouvoir exécutif dans l'Etat fasciste*, in GENTILE EMILIO, LANCHESTER FULCO E TARQUINI ALESSANDRA (a cura di), *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 67-81

MUSIEDLAK DIDIER, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, Il Mulino, 2003

NEPPI MODONA GUIDO E PELISSERO MARCO, *La politica criminale durante il fascismo*, in LUCIANO VIOLANTE (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 12. La criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 759-847

NICOLOSO PAOLO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008

NICOLOSO PAOLO, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, Angeli, 1999

Novissimo digesto italiano, Torino, Utet, 1957-1975

Nozze Nobile Augusto Brunelli Bonetti marchesa Amalia Peverelli, Padova, Prosperini, 1883

OCCHINI PIER LUDOVICO (a cura di), *Il nazionalismo e i problemi del lavoro e della scuola. Atti del II Convegno Nazionalista di Roma con il programma politico*

dell'Associazione Nazionalista compilato dopo il Convegno per incarico della Giunta Esecutiva da Maurizio Maraviglia e Alfredo Rocco e articoli introduttivi di Enrico Corradini e Tomaso Monicelli, Roma, L'Italiana, 1919

OJETTI UGO, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, Firenze, Sansoni, 1964

OJETTI UGO, *I taccuini. 1914-1943*, Firenze, Sansoni, 1954

ORSINA GIOVANNI, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell'età giolittiana*, Roma, Carocci, 1998

ORTEGA Y GASSET JOSÉ, *La ribellione delle masse*, traduzione di Salvatore Battaglia e Cesare Creppi, Milano, SE, 2001

PAGE GIORGIO NELSON, *L'americano di Roma*, Milano, Longanesi, 1950

PALADIN LIVIO, *Fascismo (Diritto costituzionale)*, in *Enciclopedia dei diritto*, Milano, Giuffrè, 1958-1993, XVI (1967), pp. 887-901

PALEOLOGO GIOVANNI, *La Prima Quarta Sezione*, in *Studi per il centenario della Quarta Sezione*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1989

PALLA MARCO, *Lo Stato-Partito*, in ID. (a cura di), *Lo Stato fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2001, pp. 1-78

PALLOTTINO PAOLA (a cura di), *Il pittore a 20.000 volt. Primo Sinopico (Raoul Chareun)*, Bologna, Cappelli, 1980

PANUNZIO SERGIO, *Alfredo Rocco, «Lo Stato»*, 1936, pp. 69-95

PAOLUCCI RAFFAELE DI VALMAGGIORE, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1952 (1947)

PAPA CATIA, *Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco in età liberale*, «Memoria e ricerca», 2007, 25, pp. 43-59

PAPA CATIA, *Intellettuali in guerra. «L'Azione» 1914-1916. Con un'antologia di scritti*, Milano, Angeli, 2006

PAPA EMILIO R., *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, con un saggio di Francesco Flora, Milano, Feltrinelli, 1958

PAPADIA ELENA, *Nel nome della Nazione. L'Associazione Nazionalista Italiana in età giolittiana*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2006

PAPADIA ELENA, *I vecchi e i giovani. Liberal-conservatori e nazionalisti a confronto nell'Italia giolittiana*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», 2002, 4, pp. 651-676

PARENZAN ERCOLE, *L'Istituto musicale "Cesare Pollini" di Padova. La sua storia nella tradizione e nella vita musicale della città*, Vicenza, Industria tipo-litografica Palladio, s.d.

PARESI TITO, *Dal Carso a Fiume. Memorie di guerra (1917-1918)*, a cura di Luigino Scroccaro, Treviso, Canova, 2003

PARLATO GIUSEPPE, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Siena, Cantagalli, 2009

PARLATO GIUSEPPE, *Il giudizio di Federzoni sul fascismo dopo il 25 luglio*, in COCCIA BENEDETTA E GENTILONI SILVERI UMBERTO (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 229-250

PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'Era fascista*, Roma-Milano, Libreria del Littorio, 1927

PARTITO RADICALE ITALIANO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale*, Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1908

PASSONE CARLO, *Il volontario italiano. (Manuale ad uso dei Volontari ciclisti ed automobilisti, dei Volontari alpini, Guide a cavallo, Costieri, Società ed iscritti al Tiro a segno, Società ginniche e di educazione fisica nazionale, Volontari studenti, Giovani esploratori, ecc.)*, Pavia, Tip. Bruni, 1914

PAVONE CLAUDIO (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana. 3. Dai prodromi della grande guerra al fascismo 1910-1918*, Milano, Feltrinelli, 1962

PÉCOUT GILLES, *Il volontariato militare italiano*, in DOGLIANI PATRIZIA, PÉCOUT GILLES E QUERCIOLI ALESSIO, *La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006, pp. 11-12

PELLEGRINI VINCENZO (a cura di), *Il Ministero degli affari esteri*, in MELIS GUIDO (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Bologna, Il Mulino, 1992, vol. 1

PEMBERTON JO-ANNE, *Vers une Société des esprits: de la Commission Internationale de Coopération Intellectuelle à l'UNESCO*, in *60 ans d'histoire de l'UNESCO. Actes du colloque international, Paris, 16-18 novembre 2005*, Paris, Unesco, 2007, pp. 67-75

PENNATI EUGENIO, *Le élites politiche nelle teorie minoritarie*, in *Le élites politiche. Atti del IV Congresso mondiale di sociologia*, Bari, Laterza, 1961, pp. 3-53

PERESSUTTI GINO, *Cinecittà*, «Cinema. Quindicinale di divulgazione cinematografica», 20, 25 aprile 1937

PERFETTI FRANCESCO, *Giovanni Gentile, una filosofia per lo Stato etico*, in SENATO DELLA REPUBBLICA. ARCHIVIO STORICO (a cura di), *Giovanni Gentile. Discorsi parlamentari*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 13-55

PERFETTI FRANCESCO, *La Camera dei fasci e delle corporazioni*, Roma, Bonacci, 1991

PERFETTI FRANCESCO, *Il nazionalismo italiano da associazione a partito*, in QUAGLIARIELLO GAETANO (a cura di), *Il partito politico nella belle époque. I dibattiti sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 627-638.

PERFETTI FRANCESCO, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*, Roma, Bonacci, 1984

PERTICI ROBERTO, *Il «ritorno alla patria» nel sovversivismo del primo Novecento. Percorsi politico-culturali di una generazione di intellettuali italiani*, «Ricerche di storia politica», 2008, 2, pp. 153-176

PETRONI CORRADO E RONCHI ENNIO, *La legge sul Gran Consiglio*, Roma, Libreria del Littorio, 1929

PEZZANA ALDO, *Gli uomini del re. Il Senato durante e dopo il fascismo*, introduzione di Aldo A. Mola, Foggia, Bastogi, 2001

PICHELAN EMIDIO, *Pontelongo un luogo buono per vivere*, Portogruaro, nuovadimensione, 2004

PIVA FRANCESCO, *Lotte contadine e origini del fascismo. Padova-Venezia: 1919-1922*, Venezia, Marsilio, 1977

POMBENI PAOLO, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984

POMONI LUCIANO, *Il Dovero Nazionale. I nazionalisti veneziani alla conquista della piazza (1908-1915)*, presentazione di Mario Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 1998

PONZIANI LUIGI, *Notabili, combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Milano, Angeli, 1988

PORTA GIANFRANCO (a cura di), *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova*, «Venetica», 1989, 12, pp. 120-123

PORTA GIANFRANCO, *Per una storia dell'entourage dannunziano a Gardone: i rapporti D'Annunzio-Maspero*, in DE FELICE RENZO E GIBELLINI PIETRO (a cura di), *D'Annunzio politico. Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985)*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 239-284

PREVITALI GIUSEPPE, *L'Italian Historical Society nell'America del Nord*, «Italiani pel mondo. Rivista mensile illustrata» (diretta da Nicola Sansanelli), 1929, 6-7, pp. 518-520

PREZZOLINI GIUSEPPE, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978

PREZZOLINI GIUSEPPE, *L'italiano inutile. Memorie letterarie di Francia, Italia e America*, Milano, Longanesi, 1953

PREZZOLINI GIUSEPPE, *La cooperazione intellettuale*, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1928

PROCACCI GIOVANNA, *Osservazioni sulla continuità della legislazione sull'ordine pubblico tra fine Ottocento, Prima Guerra Mondiale e fascismo*, in DEL NEGRO PIERO, LABANCA NICOLA E STADERINI ALESSANDRA (a cura di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella storia d'Italia*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 83-96

PROSDOCIMI GIOVANNI, *Pernumia e l'asino sul campanile*, Pernumia, s.i.t., 1988

PUNTONI PAOLO, *Parla Vittorio Emanuele III*, Bologna, Il Mulino, 1993 (1958)

PUPPI LIONELLO E TOFFANIN GIUSEPPE, *Guida di Padova. Arte e storia tra vie e piazze*, Trieste, Lint, 1983

PUPPI LIONELLO E ZULIANI FULVIO, *Padova. Case e palazzi*, Vicenza, Neri Pozza, 1977

RABACCHIN ADRIANO, *I palazzi raccontati*, in MUNARI CARLO (a cura di), *Padova 1890-1915. La città il costume le arti*, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1987, pp. 26-30

RASERA FABRIZIO E ZADRA CAMILLO (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008

RAVÀ ADOLFO, *Lezioni di filosofia del diritto. Appunti dal corso ufficiale tenuto nell'anno accademico 1923-1924*, Padova, La Litotipo, 1924

REBERSCHAK MAURIZIO, *Cini Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1981, XXV, pp. 626-634

RENDE DOMENICO, *Il nuovo sistema penale italiano nel progetto Rocco*, Roma, Paolo Cremonese editore, 1929

RENOLIET JEAN-JACQUES, *L'UNESCO oubliée: l'Organisation de Coopération Intellectuelle (1921-1946)*, in *60 ans d'histoire de l'UNESCO. Actes du colloque international, Paris, 16-18 novembre 2005*, Paris, Unesco, 2007, pp. 61-66

REDIVO DIEGO, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, Trieste, Edizioni I. Svevo, 1995

Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie sesta, vol. XII, Roma, Giovanni Bardi, 1936

RIGONI STERN MARIO, *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1997 (1995)

RIZZO GIOVANNI, *D'Annunzio e Mussolini. La verità sui loro rapporti*, Bologna, Cappelli, 1960

ROCHAT GIORGIO, *Gli ufficiali italiani nella prima guerra mondiale*, in CAFORIO GIUSEPPE E DEL NEGRO PIERO, *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, Angeli, 1988, pp. 231-252

- ROCCO ALBERTO, *Le ferrovie attuali ed i novelli sistemi*, Tip. Nobile, 1871
- ROCCO ALFREDO, *Scritti e discorsi politici*, prefazione di Benito Mussolini, Milano, Giuffè, 1938, 3 voll.
- ROCCO ALFREDO, *La cooperazione intellettuale*, «Cooperazione Intellettuale. Bollettino periodico», 1935, I-II, pp. 7-16
- ROCCO ALFREDO, ASQUINI ALBERTO E AZZARITI GAETANO, *I rapporti fra capitale e lavoro*, in COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE, *Lo Stato e la vita economica. Relazioni presentate alla seconda Conferenza internazionale di studi su lo Stato e la vita economica, Londra, maggio-giugno 1933-XI*, Padova, Cedam, 1934, pp. 27-60
- ROCCO ALFREDO, *La nuova disciplina del lavoro e lo Stato corporativo*, in ID., *Studi di diritto commerciale ed altri scritti giuridici*, Roma, Foro Italiano, 1933, II, pp. 405-420
- ROCCO ALFREDO, *Lo Stato fascista come Stato popolare*, in *Atti del Primo Congresso Giuridico Italiano. Le discussioni*, Roma, s.i.t., 1932, pp. 90-95
- ROCCO ALFREDO, *Disarmo*, «La Stampa», 21 febbraio 1932
- ROCCO ALFREDO, *La santità dei Trattati*, «La Stampa», 10 febbraio 1932
- ROCCO ALFREDO, *The transformation of the State*, in *What is fascism and why?*, edited by Tomaso Sillani, London, Ernest Benn, 1931, pp. 15-29
- ROCCO ALFREDO, *Dall'economia liberale e socialista all'economia fascista della Carta del Lavoro*, in «Politica sociale», 5, maggio 1930, pp. 351-366
- ROCCO ALFREDO, *La legislazione*, in POMBA GIUSEPPE LUIGI (a cura di), *La Civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere*, con introduzione di Benito Mussolini, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1928, pp. 297-313
- ROCCO ALFREDO, *La trasformazione dello Stato. Dallo Stato Liberale allo Stato Fascista*, Roma, La Voce, 1927
- ROCCO ALFREDO, *The political doctrine of fascism*, «International Conciliation», October 1926, 223, pp. 393-415
- ROCCO ALFREDO, *Prefazione*, in SALTELLI CARLO, *Potere esecutivo e norme giuridiche. La legge 31 gennaio 1926, n. 100 commentata ed illustrata*, Roma, Tip. delle Mantellate, 1926, pp. 3-5
- ROCCO ALFREDO, *Prefazione*, in ROMANO RUGGERO, *Le pensioni di guerra nella ultima riforma*, Roma, Treves, 1923, pp. IX-XIII
- ROCCO ALFREDO, *Le limitazioni alla responsabilità degli armatori*, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 67-100; pp. 281-316; pp. 495-511

ROCCO ALFREDO, *Recensione a FRANCESCO BERLINGIERI, Il contratto di noleggio e la navigazione a vapore*, Genova, tip. Unione Genovese, 1897, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 452-454

ROCCO ALFREDO, *Alcune note sull'abbandono nelle assicurazioni marittime*, «Diritto Commerciale», 1897

ROCCO ALFREDO, *Il nolo e il profitto separato nell'abbandono agli assicuratori*, «Giurisprudenza Italiana», 1897

ROCCO ALFREDO, *Il fondamento giuridico dell'obbligazione nei titoli di credito e la validità della cambiale in bianco*, «Foro Italiano», 1897

ROCCO ALFREDO, *L'accordo amichevole nella moratoria e la minoranza dissenziente*, «Corte Suprema», 1897

ROCCO ALFREDO, *L'obbligatorietà per i dissenzienti dell'accordo amichevole nella moratoria*, «Procedura», 1897

ROCCO ARTURO, *Il Governo paga lo sciopero*, «L'Idea Nazionale», 30 gennaio 1920

ROCCO ARTURO, *Diritto o delitto?*, «L'Idea Nazionale», 23 gennaio 1920

ROCCO ARTURO, *Disapplicazione e falsa applicazione del contrassegno attestante il pagamento della tassa sui velocipedi*, Città di Castello, S. Lapi, 1900

ROCCO ARTURO, *Trattato della cosa giudicata come causa di estinzione dell'azione penale*, Modena, antica tipografia Soliani, 1900

ROCCO ARTURO, *Truffa, falso in cambiale e abuso di foglio in bianco*, Città di Castello, S. Lapi, 1899

ROCCO ARTURO, *Illecito e lecito giuridico nel diritto penale*, Torino, Utet, 1899

ROCCO FERDINANDO, *Problemi dell'irrigazione del mezzogiorno. Atti della riunione di Formia 29-30 luglio 1952*, Roma, s.i.t., 1954

ROCCO FERDINANDO, *Scritti e discorsi sul problema meridionale (1925-1953)*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1953

ROCCO FERDINANDO, *Verso la soluzione del problema del Mezzogiorno*, Roma, s.i.t., 1925

ROCCUCCI ADRIANO, *Mito della guerra e strategie politiche. La propaganda dei nazionalisti italiani durante la Grande Guerra*, in ROSSINI DANIELA (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 115-137

ROCCUCCI ADRIANO, *Roma capitale del nazionalismo (1908-1923)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001

- RODOTÀ STEFANO, *Le libertà e i diritti*, in ROMANELLI RAFFAELE (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Roma, Donzelli, 1995, pp. 301-363
- ROMEO ROSARIO, *Breve storia della grande industria in Italia 1861-1961*, Milano, Il Saggiatore, 1988
- ROSSI CESARE, *Trentatre vicende mussoliniane*, Milano, Ceschina, 1958
- ROVITO TEODORO, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei. Dizionario bibliografico*, Napoli, Rovito, 1922
- R. UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Lezioni di diritto costituzionale tenute dal Chiar.mo Prof. Comm. Alberto Morelli raccolte dallo studente Aldo Roncato. Anno accademico 1913-14*, Padova, La Litotipo, 1914
- RUFFINI FRANCESCO, *Diritti di libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1946 (1926)
- RUINI MEUCCIO, *La Costituzione della Repubblica italiana. Appunti*, Roma, Bulzoni, 2007
- RUMI GIORGIO, *La politica nobiliare del Regno d'Italia 1861-1946*, in *Les noblesses européennes au XIX siècle. Actes du colloque organisé par l'Ecole française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinion pubblica de l'Université de Milan en collaboration avec la Casa de Velásquez (Madrid), le Deutsches historisches Institut in Rom, l'Istituto svizzero di Roma, le Nederlands Institut te Rome et l'Osterreichische Akademie der Wissenschaften*, Roma, Ecole française de Rome & Università di Milano, 1998, pp. 577-593
- SABBATUCCI GIOVANNI, *Bissolati, la guerra e il dopoguerra*, in DEGL'INNOCENTI MAURIZIO (a cura di), *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2008, pp. 117-123
- SABBATUCCI GIOVANNI, *Il problema dell'irredentismo e le origini del movimento nazionalista in Italia*, «Storia contemporanea», 1970, 3, pp. 467-502 (prima parte), 1971, 1, pp. 53-106 (seconda parte)
- SACCO LEONARDO, *Provincia di confino. La Lucania nel ventennio fascista*, Fasano, Schena, 1995
- SAIJA MARCELLO, *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, Milano, Giuffrè, 2001-2005, 2 voll.
- SALARIS CLAUDIA, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002
- SALE GIOVANNI, *Le leggi razziali in Italia e il Vaticano*, saggio introduttivo di Emma Fattorini, Milano, Jaca Book, 2009
- SALTELLI CARLO, *Alfredo Rocco*, «Annali di diritto e procedura penale», 1935, pp. 1089-1095

SALVATI MARIUCCIA, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992

SALVEMINI GAETANO, *L'Italia vista dall'America*, a cura di Enzo Tagliacozzo, Milano, Feltrinelli, 1969

SALVEMINI GAETANO, *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, a cura di Augusto Torre, Milano, Feltrinelli, 1963

SALUSTRI SIMONA, *L'Ateneo bolognese e la politica della razza*, in GALIMI VALERIA E PROCACCI GIOVANNA (a cura di), «*Per la difesa della razza*». *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 89-109

SANTOMASSIMO GIANPASQUALE, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Roma, Carocci, 2006

SARFATTI MARGHERITA, *Stranieri in Italia*, «La Stampa», 26 dicembre 1934

SARFATTI MICHELE (a cura di), *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Firenze, La Giuntina, 2008

SARFATTI MICHELE, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2007 (2000)

SARTORI GIOVANNI, *I significati del termine élite*, in *Le élites politiche. Atti del IV Congresso mondiale di sociologia*, Bari, Laterza, 1961, pp. 94-99

SAVINO EDOARDO, *La nazione operante. Albo d'oro del fascismo. Profili e figure, 3000 illustrazioni*, Terza edizione riveduta e ampliata, Novara, De Agostini, 1937

SAVINO EDOARDO, *La nazione operante. Profili e figure*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Milano, s.i.t., 1934

SBORDONE GIOVANNI, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, presentazione di Emilio Viafore, prefazione di Mario Isnenghi, Portogruaro, nuovadimensione, 2007

SBRICCOLI MARIO, *Rocco Alfredo*, in *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 533-538

SBRICCOLI MARIO, *Le mani in pasta e gli occhi al cielo. La penalistica italiana negli anni del fascismo*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 1999, 28 (numero monografico *Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica*), I, pp. 817-850

SBRICCOLI MARIO, *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita*, in SCHIAVONE ALDO (a cura di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 147-232

SCALFARI EUGENIO, *La follia della folla*, «L'espresso», 8 luglio 2010

- SCORZON ENRICO, *Padova nelle giornate che precedettero l'intervento*, «Padova», 4, 1965
- SECRETARIAT DE LA SOCIÉTÉ DES NATIONS, SECTION D'INFORMATION (a cura di), *La Société des Nations et la coopération intellectuelle*, Genève, A. Kundig, 1926
- SEGRETO LUCIANO, *Marte e Mercurio. Industria bellica e sviluppo economico in Italia (1861-1940)*, Milano, Angeli, 1997
- SERARCANGELI CARLA (a cura di), *Il Policlinico Umberto I. Un secolo di storia*, Roma, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 2006
- SERRA RENATO, *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di Mario Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974
- SETTI ERNESTO, *Le due correnti. Conferenza nazionalista sotto gli auspici della "Trento e Trieste" la sera del 18 marzo 1911 nella sala della Gran Guardia in Padova*, Padova, Tip. Prosperini, 1911
- SILLANI TOMASO, *Introduction. Italy as collaborator in world peace*, in *What is fascism and why?*, edited by Tomaso Sillani, London, Ernest Benn, 1931, pp. 5-14
- SILLANI TOMASO, *Lo Stato mussoliniano e le realizzazioni del fascismo nella Nazione*, Roma, La rassegna italiana, 1930
- SIMONE GIULIA, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*, «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», 2009, 2, pp. 299-320
- SIMONE GIULIA, *Alfredo Rocco, il fondatore giuridico dello Stato fascista*, tesi di laurea specialistica in Politica internazionale e diplomazia, relatrice Carla Meneguzzi, Università degli studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2006-2007
- SOCIETÀ DELLE NAZIONI, *Dieci anni di cooperazione internazionale*, prefazione di Sir Eric Drummond, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1930
- SOCIÉTÉ DES NATIONS, *L'Institut International de coopération intellectuelle*, Paris, 1927
- SOLITRO GUIDO, *Padova nella guerra (1915-1918)*, Padova, Draghi, 1933
- SOLITRO GUIDO, *Sacrificio volontario*, Tip. La Garangola, Padova, 1927
- SORANZO GIOVANNI, *Camillo Manfroni*, «Archivio Veneto», 1935, pp. 303-317
- SPANO NICOLA, *L'Università di Roma*, prefazione di Pietro De Francisci, Roma, Mediterranea, 1935
- SPECIALE GIUSEPPE, *Giudici e razza nell'Italia fascista*, Torino, Giappichelli, 2007
- SPINOSA ANTONIO, *D'Annunzio. Il poeta armato*, Milano, Mondadori, 1987

SPRETI VITTORIO, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Sala Bolognese, Forni, 1981, ristampa anastatica dell'ed. 1928-1936

SPRIANO PAOLO (a cura di), *Opere complete di Piero Gobetti: scritti politici*, Torino, Einaudi, 1997 (1960)

STADERINI ALESSANDRA, *Combattenti senza divisa. Roma nella grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1995

STEFANI MARINA, *Le origini del fascismo a Padova attraverso i giornali dell'epoca, in Fascismo e antifascismo a Padova negli anni Venti e Trenta*, presentazione di Silvio Lanaro, Padova, Cleup, 1975, pp. 1-22

SUSMEL EDOARDO E DUILIO (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini. XVIII. Dalla conferenza di Cannes alla marcia su Roma (14 gennaio 1922-30 ottobre 1922)*, Firenze, La fenice, 1956

TACCHI FRANCESCA, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2002

TAMARO ATTILIO, *Venti anni di storia*, Roma, Volpe editore, 1971-1975

TANZELLA ANGELO (a cura di), *L'album della vittoria*, Roma-Milano, Alfieri & Lacroix, 1920

TARELLO GIOVANNI, *Profili di giuristi italiani contemporanei: Francesco Carnelutti ed il progetto del 1926*, in ID. (a cura di), *Materiali per una storia della cultura giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 497-598

TESSITORE GIOVANNI, *Fascismo e pena di morte. consenso e informazione*, Milano, Angeli, 2000

Todaro Francesco, in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1970, XII, p. 221

TODERO FABIO, *Morire per la Patria. I volontari del "Litorale Austriaco" nella Grande Guerra*, prefazione di Marina Rossi, Udine, Gaspari, 2005

TOFFANIN GIUSEPPE, *Per grazia di Dio e volontà della Nazione. Padova '900. La città e il territorio nei primi quarant'anni del secolo*, Padova, Programma, 1991

TOFFANIN GIUSEPPE, *La città e la provincia di Padova dal 1889 al 1989*, in *L'amministrazione provinciale di Padova 1889-1989*, Padova, Programma, 1989

TOFFANIN GIUSEPPE (a cura di), *Sinopico e l'Università di Padova, settantacinque anni fa*, Padova, Cedam, 1986

TOFFANIN GIUSEPPE, *Figure nella Padova primo novecento*, in *Cultura e società a Padova negli anni della prima Università Popolare 1902-1927*, Padova, Università popolare di Padova, 1985, pp. 43-46

- TOFFANIN GIUSEPPE, *Eterno femminino di Sinopico*, edizione fuori commercio, a cura dell'autore, per gli auguri di buon Natale 1983 e felice 1984
- TOFFANIN GIUSEPPE, *Cent'anni in una città (schedario padovano)*, Padova, Rebellato, 1973
- TOFFANIN GIUSEPPE, *Bruno Brunelli, "I teatri di Padova"*, in *Rassegna bibliografica*, «Giornale storico della letteratura italiana», 1921, 77, fasc. 230-231, pp. 310-319
- TOMMASI CORRADO, *Vicende dell'ospedale psichiatrico provinciale di Padova nel periodo della guerra mondiale (1915-1918)*, Padova, tip. del Seminario, 1938
- TOMASSINI LUIGI, *Lavoro e guerra. La mobilitazione industriale italiana 1915-1918*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997
- TOSI LUCIANO, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Udine, Del Bianco, 1977
- TRANFAGLIA NICOLA, *Il ventennio del fascismo*, in DEL BOCA ANGELO (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza, 2009, pp. 107-147
- TRENTIN SILVIO, *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di Giannantonio Paladin, introduzione di Angelo Ventura, Venezia, Marsilio, 1988
- TRENTIN SILVIO, *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero (1926-1936)*, prefazione di Enzo Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 1975
- TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO, *L'Italia dissidente e antifascista. Le ordinanze, le sentenze istruttorie e le sentenze in Camera di consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall'anno 1927 al 1943*, a cura di Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini, prefazione di Sandro Pertini, Milano, La pietra, 1980, 3 voll.
- TURI GABRIELE, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, Utet, 2006 (1995)
- TURI GABRIELE, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002
- UNGARI ANDREA, *Tomaso Monicelli e la Grande Guerra*, «Nuova rivista storica», 2010, 1, pp. 171-194
- UNGARI ANDREA (a cura di), *Corradini e D'Annunzio: un sodalizio politico e letterario*, «Nuova storia contemporanea», 1998, 2, pp. 91-122
- UNGARI PAOLO, *Ideologie giuridiche e strategie istituzionali del fascismo*, in *Il problema storico del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1970, pp. 63-79, ora in AQUARONE ALBERTO E VERNASSA MAURIZIO (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 45-56

UNGARI PAOLO, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963

UN ITALIANO, *Il problema di Trieste nel momento attuale*, Roma, Gaetano Garzoni Provenzani editore, 1914

UNIVERSITÉ DE NANCY, *Fêtes universitaires des 28, 29 et 30 novembre 1934, données à l'occasion de la Séance solennelle de entrée des Facultés du Jubilé universitaire de M. le doyen honoraire F. Gény, et de la nomination au grade de docteur "honoris causa" de M. l'ambassadeur A. de Chlapowski et de M. le ministre A. Rocco*

VALERA PAOLO, *La folla*, Milano, Tipografia degli operai, 1901

VALERI GIUSEPPE, *Alfredo Rocco*, in «Rivista di diritto privato», 1935, 5, pp. 278-279

VALITUTTI SALVATORE, *Origini e presupposti culturali del nazionalismo in Italia*, in LILL RUDOLF E VALSECCHI FRANCO (a cura di), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 75-128

VANNI ICILIO, *Lezioni di filosofia del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1904

VANNI ICILIO, *Lezioni di filosofia del diritto. Università di Roma, anno accademico 1901-1902*, Roma, Stabilimento Litografico del Genio Civile, 1902

VANNI ICILIO, *La filosofia del diritto in Germania e la ricerca positiva: nota critica*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1896, 12

VANNI ICILIO, *La funzione pratica della filosofia del diritto considerata in sé ed in rapporto al socialismo contemporaneo*, Bologna, Zanichelli, 1894

VANNI ICILIO, *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri*, Verona, D. Tedeschi, 1890

VANNI ICILIO, *Prime linee di un programma critico di sociologia*, Perugia, Tip. Santucci, 1888

VANNI ICILIO, *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione*, Città di Castello, Tip. Lapi, 1886

VANNI ICILIO, *I giuristi della scuola storica di Germania nella storia della sociologia e della filosofia positiva*, «Rivista di Filosofia scientifica», 1885, 4

VANNI ICILIO, *Lo studio comparativo delle razze inferiori nella sociologia contemporanea*, Perugia, Tip. Santucci, 1884

VANNI ICILIO, *Della consuetudine nei suoi rapporti col diritto e colla legislazione*, Perugia, Tip. Santucci, 1877

VASSALLI GIULIANO, *Passione politica di un uomo di legge*, in SENATO DELLA REPUBBLICA. ARCHIVIO STORICO (a cura di), *Alfredo Rocco. Discorsi parlamentari*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 13-68

VASSALLI GIULIANO, *Codice penale*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, 1960, VII, pp. 261-279

VENERUSO DANILO, *Movimento cattolico, nazionalismo e fascismo*, in TRANIELLO FRANCESCO E CAMPANINI GIORGIO (direttori), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. I. I fatti e le idee*, Torino, Marietti, 1981, II, pp. 9-17

VENTRONE ANGELO, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003

VENTURA ANGELO (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, Padova, Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane - Università di Padova, 1996

VENTURA ANGELO, *Sugli intellettuali di fronte al fascismo negli ultimi anni del regime*, in ID., (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza, Atti del convegno nazionale di studi. Padova, 4-6 novembre 1993*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 365-386

VENTURA ANGELO, *Padova nel regime fascista*, in LENCI GIULIANO E SEGATO GIORGIO (a cura di), *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla Resistenza*, Padova, Il Poligrafo, 1996, pp. 11-29

VENTURA ANGELO, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989

VINCI ANNAMARIA, *Le culture economico-giuridiche e l'imperialismo fascista nei Balcani: il caso dell'Università di Trieste*, in *Cultura e società negli anni del fascismo*, Milano, Cordani, 1987, pp. 445-472

VITTORIA ALBERTINA, *Dal carduccianesimo all'Accademia d'Italia: Federzoni e la cultura italiana*, in COCCIA BENEDETTA E GENTILONI SILVERI UMBERTO (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 113-143

VITTORIA ALBERTINA, *Federzoni Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1995, XLV, pp. 792-801

VIVARELLI ROBERTO, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991

ZAMBON PATRIZIA, *Introduzione*, in DRIGO PAOLA, *Racconti*, a cura di Patrizia Zambon, Padova, Il Poligrafo, 2006

ZAMPIERI GIROLAMO (a cura di), *Diari e altri scritti di Carlo Anti*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2009

WEBSTER RICHARD A., *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Giulia Simone matricola: 955450

Dottorato: in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea

Ciclo: 23°

Titolo della tesi¹ : Tutto nello Stato. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco

Abstract:

La tesi ripercorre la biografia di Alfredo Rocco, mettendone in luce la versatilità intellettuale nello svolgimento delle sue molteplici attività: legislatore, pensatore politico e docente universitario. La ricerca è basata sullo studio di numerosissimi documenti inediti, della più diversa natura, rinvenuti sia in archivi nazionali che esteri. In mancanza del suo archivio privato, la figura del giurista emerge grazie all'indagine dei rapporti che legano Rocco alle persone che lo circondano: parenti, colleghi, studenti, politici, giornalisti.

Largo spazio è dato al periodo in cui Rocco vive a Padova, dove opera nella triplice veste di docente presso la facoltà di Giurisprudenza, militante politico nazionalista e direttore del giornale «Il Dovero Nazionale». Nominato ministro, Rocco mette in pratica, attraverso la creazione della legislazione fascista, il proprio pensiero politico, strutturato attorno alla formulazione del principio organicistico già elaborato nel corso degli anni patavini, influenzando profondamente la stessa ideologia fascista.

Il percorso politico di Rocco appare tortuoso, tuttavia la logica che ispira il suo pensiero è chiara: dalla militanza radicale, passando per l'attività legislativa, fino agli interventi presso la Società delle Nazioni, la preoccupazione di Rocco è sempre quella di tutelare l'autorità dello Stato, al di sopra di tutto, anche a costo di sacrificare le libertà del singolo cittadino.

¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

The thesis traces Alfredo Rocco's biography, emphasising his intellectual versatility in holding different offices, i. e. that of legislator, political scholar and university professor. The research draws on the analysis of several unedited documents, extremely variegated in their nature, collected in many national and foreign archives. Given the absence of his private archive, Rocco's portray emerges from an enquiry into his relationships with his relatives, colleagues, students, politicians and journalists.

Particular attention is devoted to those years passed in Padova, when he operates, at the same time, as a university professor at the Faculty of Law, nationalist political activist and director of the review «Il Dovere Nazionale». After being appointed as a minister, through the creation of the fascist legislation Rocco puts in practice his own political thought, which is structured around the organicistic principle that he elaborated ever since he was in Padova, managing to deeply influence the fascist ideology itself.

Rocco's political experience appears tortuous, but the logic inspiring his thought is clear: since his radical activism, passing through the legislative office, until his activity at the League of Nations, Rocco's aim always consists in preserving the State authority above all, even if that means sacrificing citizens' liberties.

Firma dello studente



Università
Ca' Foscari
Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto

nat ... a (prov.) il

residente a in n.

Matricola (se posseduta) Autore della tesi di dottorato dal titolo:

.....
.....
.....

Dottorato di ricerca in

(in cotutela con)

Ciclo

Anno di conseguimento del titolo

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di

conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data _____

Firma _____

Autorizzo

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;

- l'Università a consentire:

- la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;
- la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

DICHIARO

1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;

2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuali registrazione di tipo brevettuale o di tutela;

3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;

- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data _____

Firma _____

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto